La Lunga Estate

I miei viaggi indipendenti e disorganizzati dal 2000 al 2005

di Tripluca.com





TripEdizioni - Ottobre 2005

-

La Lunga Estate di Tripluca.com

(Versione 1.2 - Gennaio 2007)

TripEdizioni, Copyright © 2005-2007,
tutti i diritti riservati
Editore, produttore, autore, impaginatore, distributore:
Tripluca.com, info@tripluca.com



L'autore sotto una doccia di pioggia, Cambogia, Settembre 2005

Due parole sull'autore
(che poi sono io)

Sono nato nel 1971 e in seguito mi sono dedicato a vivere o sopravvivere a seconda del periodo. Facile l'infanzia, un pó piú impegnativa l'adolescenza, me la sono proprio goduta dai vent'anni in poi (soprattutto perché se non te la godi a vent'anni poi non te la godi piú). All'avvicinarsi dei trent'anni la societá formale era quasi riuscita a inglobarmi ma l'istinto di sopravvivenza ha prevalso e un colpo di coda ben assestato mi ha rimesso sulla (buona) strada.
Dai trent'anni in poi ho cercato principalmente di tenere alta la tensione perché é bene che tutto vada liscio, ma non troppo, senó ci si annoia.
Sono passato per tutte le illusioni, sogni e speranze con relative disillusioni, risvegli e delusioni tipiche dell'uomo occidentale. L'unica che non mi ha mai tradito é stata la strada, dove ho sempre trovato non solo ció che cercavo ma spesso molto di piú.

Dedicato alla strada

"no sta' ndar par strada, Piero!"
"there's nowhere else, mother"

Anonimi, primi anni 90 (intraducibile)

La crisi del semaforo rosso

Un giorno come un altro, tornando a casa dal lavoro, mi fermai al semaforo.
In lontananza intravidi il cielo infuocato di rosso nascosto dietro a dei palazzoni.
Mi resi conto con sorprendente lucidità che ero prigioniero di quei palazzoni, del semaforo e del vetro della mia macchina.
Mi separavano dalla mia vera storia, dall'avventura e (anche se è retorico) da quel cielo infuocato.
Quando il semaforo diventó verde, respirai profondamente.
Avevo appena deciso, irrevocabilmente, di partire.

Questo libro nacque in quel preciso istante.

PREFAZIONE

Nel 1988 gli U2 decisero di mettere il sigillo sulla loro discografia e voltare pagina. Prima peró produssero un album "di chiusura periodo". Un mezzo live chiamato "Rattle and Hum" che è rimasto nella mia memoria come un album strano che non sta in piedi da solo, ma comunque fondamentale. Un coperchio per chiudere il pentolone.
Pensandoci bene non scelsero il momento migliore perchè era l'album precedente che aveva iniziato il nuovo periodo: The Joshua Tree. Il primo lavoro composto da canzoni costruite attorno a un giro di accordi e non sui riff di The Edge, come al solito.
Ma cosa ci volete fare? Si vede che prima di "The Joshua Tree" non avevano fatto in tempo.

Questo libro è il mio "Rattle and Hum".
Il prologo che segue è stato scritto in Spagna nel 2001, quando passavo i pomeriggi nella casa sulla collina di Finestrat a leggere fumetti e mangiare noccioline invece di vivere la famosa movida spagnola.
I trent'anni erano alle porte e volevo scrivere una biografia. Non la finii perchè arrivarono l'autunno e nuovi viaggi.
Un altro tentativo lo feci l'anno scorso, da Bangkok, quando ero alla fine del Giro del Mondo e il momento mi sembrava il migliore. Ma anche quella volta sopraggiunsero altre cose e non lo finii.

Bisognerebbe chiudere il rubinetto, raccogliere l'acqua nelle vasche e imbottigliarla. Ma il rubinetto non si puó chiudere e quindi ogni momento è buono, che sia la fine di un giro del mondo o questo periodo di relativa stabilitá che vivo ora a Bangkok.

In questo libro troverete la storia di un ragazzo vittima di un disordine psicologico che gli impedisce si stare fermo troppo a lungo in un posto. Inizia con la fine di due anni di lavoro fisso, e prosegue per piú di cinque anni in giro per il mondo. É composto dai report, diari di viaggio pubblicati regolarmente online su tripluca.com, e da commenti successivi, scritti per questo libro. Alcuni nel 2001, altri nel 2004 o 2005.
É anche la storia di due lotte di liberazione: la liberazione dall'obbligo alla residenza in un posto (con un lavoro che svolge viaggiando) e soprattutto la liberazione da un gran numero di dogmi della societa' occidentale, e successivamente di tutte le società.
Chi scrive quindi è una persona che ha la grande fortuna di poter pensare piú liberamente di prima e che ne trae conclusioni che ha sempre voluto condividere.

Lo stile utilizzato è spontaneo destinato soprattutto al pubblico di internet e quindi forse poco adatto ad un libro,
Gli scritti sono stati composti nelle situazioni piú disparate e nelle posizioni piú scomode, nella maggior parte dei casi nemmeno riletti prima di essere pubblicati on-line e quasi mai riletti in seguito.
Ho cercato di ripulirli un pó, correggendo gli errori più evidenti, ma non ho voluto creare una versione diversa per la stampa perchè si tratta di materiale grezzo, puro e sporco che proviene direttamente dalla strada, con il suo carico di polvere e sudore.
E soprattutto con l'indefinibile ebrezza che solo una vita sulla strada puó dare.
É retorico, lo so, ma spero che leggere questo libro vi porti in un viaggio dal quale tornerete inquieti e pronti a partire.
E per concludere, l'augurio più bello:
che alla fine di questo libro la poltrona vi scotti sotto il culo.

PROLOGO

Era l'autunno del 1999 quando con la cravatta al collo, dopo aver bevuto il caffè dalla macchinetta giù in fabbrica, mi alzai dalla scrivania e mi incamminai verso l'ufficio del titolare.
I passi che mi separavano da lui erano pochi ma lunghissimi, carichi di significato, presagio di libertà e spazi infiniti. Stavo infatti per dirgli che lasciavo il lavoro e me ne andavo in Australia.
Avevo 27 anni e da due giravo il mondo a bordo di una valigetta carica di cataloghi e listini prezzi. Il mio conto in banca, che non era mai stato così gonfio, si aggirava sui venti milioni di lire.
Passando davanti alla finestra il mio sguardo cadde sulla Mercedes nera aziendale che mi aveva accompagnato in giro per l'Europa alla ricerca di clienti nella missione divina di aumentare il fatturato della ditta a discapito della concorrenza.
Poi entrai nell'ufficio, mi sedetti e guardai il titolare.
Probabilmente si aspettava che gli chiedessi se potevamo fare uno sconto in più per un cliente o se valesse la pena di andare ad una fiera in Russia. Non immaginava certo che andavo invece a riprendermi la libertà.
Già da qualche mese sentivo la sterilità di una vita passata tra aeroporti, alberghi e taxi. Avevo visto l'America, la Russia, la Turchia, la Grecia, l'Australia, Hong-Kong e quasi tutta l'Europa. Ma avevo anche capito che in realtà non avevo visto molto.
Forse la colpa era del fatto che avevo passato i primi anni novanta in giro per l'Europa dell'Est, vivendo amicizie, storie ed esperienze che mi avevano reso dipendente dal viaggio, quello vero.
Avevo lavorato a Londra, Parigi, Monaco di Baviera e Cracovia lavando piatti, alla reception di un albergo o insegnando italiano. Avevo viaggiato, nel vero senso della parola. Avevo vissuto, interagito, amato, i paesi, le città e le persone.
Poi un giorno, mentre ero a Cracovia sull'orlo della bancarotta economica, arrivò una telefonata dall'Italia.
Mi offrivano un lavoro che accettai e mi ritrovai così Area Manager per il mercato polacco per conto di una ditta produttrice di membrane impermeabilizzanti.
Durò sei mesi e poi andai alla ditta in questione, per due anni.
Il lavoro era per me un divertimento, la vita quotidiana, nel mio paese, una noia. Spesso partivo per l'estero il sabato, anche se la fiera era il lunedì, pur di non passare un weekend nella vecchia Padania.
Poi gradualmente il divertimento finì, cominciai a dover andare nei paesi già visti, dai clienti già conosciuti, alle fiere già visitate.
Vivevo allora con Fausto, un vecchio amico dei tempi dell'obiezione di coscienza. Stavamo in una vecchia casa ai piedi del Montello, in provincia di Treviso. Anche lui aveva voglia di partire, voleva andare in un paese caldo di lingua inglese. E fu, di conseguenza, l'Australia.

Ma torniamo a quel momento decisivo.
Prima di parlare guardai fuori dalla finestra grande e pulita dell'ufficio. Vidi il cielo. Poi guardai il titolare, era l'ultimo ostacolo. Sapevo che gli sarebbe dispiaciuto, non era il momento migliore per andarsene.
-"Lascio il lavoro. Vado in Australia". Le mie parole uscirono tutte d'un colpo.
Mi guardò e disse:
-"Me l'aspettavo che un giorno saresti venuto fuori con qualcosa del genere"
Lo disse senza cattiveria, e io sapevo che ne era consapevole. In realtà la cosa strana è che questa parentesi di stabilità fosse durata due interi anni.
Cercai di spiegargli che non avevo niente contro di lui o la ditta.
Mi chiese se volevo più soldi. Ma io avevo bisogno di libertà, non di soldi.
Mi disse che avevo una carriera davanti, che potevo andare lontano. Ma io stavo per andare lontano, più di quanto potessi allora immaginare.
Parlammo un pò e quando capì che non c'era nulla da fare, mi guardò e mi disse:
-"Fai bene, si vive una volta sola".
Mi alzai rasserenato ed uscii dall'ufficio. Avevo appena saltato e potevo cominciare a volare.

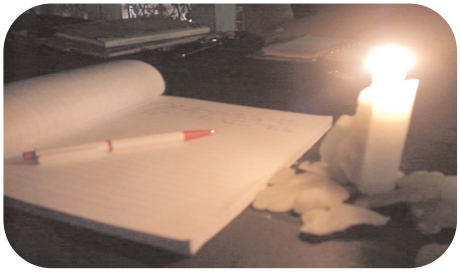
Partimmo un paio di mesi più tardi, il 31 dicembre del 1999, Fausto ed io.
Il treno da Venezia a Roma, la notte dell'ultimo dell'anno, poi l'aereo, lo scalo ad Atene, Bangkok e l'arrivo a Melbourne. Fu un attimo, eravamo in Australia.
In Agosto Fausto era andato da Venezia a Mosca in bicicletta e mi aveva invitato alla spedizione in qualità di autista e scrittore del diario di bordo che pubblicavamo in un sito internet ora deceduto.
Decidemmo di fare la stessa cosa per l'Australia e fu così che mi ritrovai a scrivere i "report" del viaggio.
Inizialmente si chiamava "Alla ricerca dell'onda giusta" come metafora surfista della ricerca di una vibrazione interiore positiva, era il nostro diario di viaggio, e non mi sentivo completamente libero in quanto non scrivevo solo per me, ma anche per lui.
Rileggendo oggi i primi "report", quelli comuni, sento tutto il limite di non avere avuto la massima libertà psicologica.
In effetti il nostro stesso rapporto non era idilliaco, non c'era il feeling giusto ed io a volte arrivai addirittura a rimpiangere la tranquillità dell'ufficio e il buon rapporto con i colleghi.
Fu Fausto a trovare il coraggio di prendere la decisione giusta, e credo che così salvò la nostra amicizia. A Sydney ci separammo e creai un sito dove pubblicare i diari e le fotografie del viaggio.
Allora non lo sapevo, ma avevo appena iniziato qualcosa che non avrei più smesso di fare per i seguenti cinque anni.
Adesso siamo in Ottobre del 2004, sono a Bangkok durante la fase finale del mio Giro del Mondo 2004, e mi accingo a raccogliere tutti i report in questo libro, commentandoli col senno di poi.
Sono successe molte cose in questi cinque anni, la mia vita è cambiata, ho raggiunto obbiettivi per me prima impensabili e sofferto poche sconfitte presto dimenticate, ma la cosa più importante è che mi posso davvero considerare una persona libera.
Nelle seguenti pagine c'è tutta la storia dell'appassionante lotta che mi ha permesso di arrivare sino a qui. Ovunque "qui" sia.





AUSTRALIA 2000, da Gennaio a Luglio

REPORT 00, LA PARTENZA E I PRIMI GIORNI A MELBOURNE
Melbourne 3 Gennaio 2000


Il quaderno dove scrissi i primi report

Siamo a Melbourne e sono le tre di mattina. Sono seduto al tavolo della sala da biliardo dell'ostello, gente che gioca, musica alta, chi va a letto, chi si sveglia, chi esce, chi entra. Un tipo ha appena saltato una sedia e si è messo a rincorrere un amico in giro per i corridoi. Una ragazza che sembra Brigitte Nielsen parla al telefonino girando per le stanze. Fausto è andato a letto. E io comincio la nostra storia:
Abbiamo preso il treno il 31 Dicembre 1999 da Padova perchè abbiamo perso quello da Treviso per colpa mia (avevo sbagliato a leggere l'orario!).
Appena arrivati alla stazione siamo scesi di corsa con gli zaini in spalla solo per vedere l'Eurostar sfuggirci di un soffio...abbiamo quindi preso il treno successivo.
Siamo arrivati a Roma alle 22:30 e volevamo lasciare gli zaini al deposito bagagli ma abbiamo trovato tutto pieno. Allora abbiamo provato a lasciarli in qualche albergo ma ne abbiamo girati almeno dieci a vuoto. Il 2000 era ormai alle porte e quindi abbiamo deciso di andare in Piazza del Popolo comunque.
Chiedendo la direzione con gli zaini in spalla ci hanno indicato un ostello Y.W.C.A. dove una signora ci ha permesso di lasciare i bagagli gratis. La strada dopo, è stata come un volo! Per festeggiare abbiamo comprato due lattine di birra a 7.000 Lire l'una e siamo andati alla Trinità dei Monti dove In Piazza del Popolo c'era un concerto. La gente era salita sulle auto in sosta a ballare sopra le carrozzerie mentre i proprietari probabilmente brindavano allegramente in qualche appartamento, magari assistendo al concerto in televisione ignari che presto avrebbero dovuto fare gli auguri anche ai loro carrozzieri.
Abbiamo atteso l'apertura della stazione in mezzo alla folla seduti per terra, faceva un freddo cane e quindi ci siamo seduti su di un cartone, abbiamo tirato fuori il sacco a pelo, appoggiato gli zaini a un palo e abbiamo dormito.
Poi hanno aperto la stazione, siamo entrati e ci siamo riaccampati. Dovevamo prendere il treno alle 6:20 ma ci siamo svegliati alle 7:10. Siamo arrivati in aeroporto abbastanza distrutti, pensando che per fortuna davanti avevamo solo un viaggio di due giorni!
All'imbarco un ragazzo ci ha chiesto se andavamo a Melbourne, perchè ci aveva sentiti parlare. Si chiama Roberto e qui a Melbourne studierà l'inglese per qualche mese. Viene da Padova, si è laureato, ha fatto il militare e, stufo della solita vita, ha deciso di partire. Abbiamo conosciuto anche una coppia, lei Elena, italiana, e lui, Dimi, australiano. Si sono appena sposati e vengono a vivere qui. Sono stati molto gentili e ci hanno detto di chiamarli se abbiamo bisogno di qualcosa.
Da Roma siamo arrivati ad Atene dove ci hanno fatto dormire in un albergo già compreso nel prezzo del biglietto.
Ci siamo alzati in piena notte per riprendere l'aereo. Dopo uno scalo a Bangkok siamo ripartiti per Melbourne.

Siamo arrivati alle 10:30, ora di Melbourne, 00:30 ora italiana.
Al banco delle informazioni turistiche ci hanno proposto questo ostello ('backpackers' in australiano) a St. Kilda, e ci hanno perfino accompagnati passando per il circuito di Formula 1.
Dopo una doccia siamo andati a letto per un paio d'ore ma ci siamo svegliati alle dieci di sera.
Mentre leggevamo gli annunci della bacheca, un ragazzo ci ha sentiti parlare e ci ha chiesto se eravamo italiani.
Lui è Siciliano, si chiama Giuseppe, è venuto qui per una ragazza, la storia è finita, i soldi anche, e adesso cerca un lavoro. Siamo usciti a vedere la spiaggia, abbiamo mangiato un pezzo di pizza e bevuto una birra, telefonato a casa e siamo tornati all'ostello. Dopo qualche partita a biliardo siamo arrivati alla situazione attuale e cioè quella che adesso vado a letto anch'io.

Questo primo report lo scrissi nel libretto Moleskine alla Chatwin che mi aveva regalato un' amica. Come si vede c'è molta cronaca e poca emozione. Perchè? Perchè non parlai per esempio del momento in cui uscimmo dall'aeroporto, c'era il sole, l'inverno italiano era alle spalle e mesi e mesi di libertà davanti a noi?
Non lo so. In quel momento pensavo di voler scrivere un report a settimana, regolarmente e quindi l'importante era registrare, fare cronaca. Mi dicevo che più i report erano regolari e più forte sarebbe stato il coinvolgimento di chi leggeva.
Sbagliavo, ma avrei fatto molti altri errori e imparato tante altre cose in quel viaggio.

I primi giorni a Melbourne avevano un sapore strano. Eravamo nel luogo del sogno eppure non ancora lì. Era una città, e come tale ci offriva la vita da città, i locali, la gente, le ragazze, la birra. Io sfuggivo proprio da quello ed ero impaziente di partire verso la natura. Era come essere ad un passo dal luogo che hai sognato per tanto tempo e non riuscire ad arrivarci perchè non conosci la strada.
Cominciammo ad uscire, ed ogni volta che ci sedevamo a bere una birra mi dicevo: "no, no, per bere la birra me ne potevo stare a casa".
Il giorno e la notte erano concetti vaghi. Ancora frastornati dal fuso orario, passavamo le serate sulla St. Kilda Road con Giuseppe seduto sul marciapiede ad aspettare Paolo, un Abruzzese, che doveva lavare il forno delle pizze con lo stesso mocio che aveva usato per strofinare per terra.
Si stava creando un'amicizia tra noi quattro. E pensare che quando Giuseppe ci parlò per la prima volta, non ne fummo contentissimi. Eravamo fortemente decisi a non conoscere italiani. Lui, solo e innamorato deluso, si attaccò a noi come una medusa e ci presentò Paolo, aria da barbone che girava con un'inglesina. A primo impatto non mi piacquero perchè venivano a rubarci quel poco di esotismo che avevamo trovato, riportandoci così alla realtà dalla quale eravamo sfuggiti.

Un giorno, mentre Giuseppe stava cucinando la prima pasta decente del 2000, entrò un ragazzo con gli occhiali. Ci sentì parlare.
-"Siete italiani?", ci chiese. Aveva l'accento veneto.
-"Si, di dove sei?", dissi io.
-"Di Treviso", poi bestemmiò ridendo della coincidenza.
Ci rimasi un pò male, nessuno di noi bestemmiava, e in inglese non si usa, quindi ci ero un pò disabituato. Anche lui stava riportandoci indietro.
Si chiamava Antonio e lavorava al mercato del pesce di Treviso. Dopo aver visto un pò d'Australia ed esserne rimasto deluso ("a xè tutta compagna" - "è tutta uguale") gli era venuta un'idea fissa: voleva conoscere il re di Tonga!
Ce lo scarrozzammo in giro qualche giorno, poi prese l'aereo per Tonga. L'ultima cosa che sappiamo di lui è che quando arrivò, il Re se n'era andato in uno dei suoi rarissimi viaggi all'estero! Ci facemmo un sacco di risate pensando a quel personaggio così caricaturale e dopo qualche mese, in Indonesia, Giuseppe ci stava ancora riflettendo e scoppiava in sghignazzate apparentemente senza motivo.

Ma andiamo avanti col seguente report:

REPORT 01 - I PRIMI GIORNI A ST. KILDA, MELBOURNE
St. Kilda (Melbourne), 5 Gennaio 2000, ore 4:23 del mattino

Durante la notte ha piovuto e la mattina ci siamo svegliati grazie al rumore di un camion acceso in strada che stava pulendo le moquette del pub di sotto. Erano le 7:30. In attesa della colazione ci siamo bevuti un cappuccino dalla macchinetta, poi ci hanno dato un piatto e siamo andati in cucina dove una ragazza stava preparando delle crepes per gli ospiti dell'ostello. L'unico problema era che le crepe erano poche e gli ospiti tanti. Ne siamo usciti comunque sazi grazie ad una buon dose di tempestività.
A Melbourne il tempo è variabile. Per tutto il giorno infatti abbiamo girato a piedi nel centro e ha piovuto almeno dieci volte! E non fa per niente caldo.... Abbiamo cercato una macchina digitale per mandare le foto via email e Fausto ha comprato delle scarpe, insomma la giornata è passata molto borghesemente.
All'ostello ci siamo fatti una pasta col sugo pronto e ci siamo accorti che era ketchup! Oltre a questo ci siamo dovuti subire i complimenti di una coppia di tedeschi che non riusciva a capire il motivo del nostro disgusto. Il dialogo:
-"Non è buono?",
-"No, è ketchup!",
-"Eh, si, bisogna stare attenti al ketchup che si compra qui. Ce ne sono alcuni veramente scadenti. Io vi consiglio l'Heinz",
-"No, il problema è che la pasta fa schifo con qualsiasi ketchup",
-"Perchè?",
La penosa conversazione è stata bloccata da un conato di vomito che non mi ha permesso di rispondere.

Abbiamo quindi deciso di riposare una mezz'oretta per permettere ai nostri stomaci di neutralizzare l'orrendo miscuglio. Erano le 21.
Alle 3:30 di mattina, Fausto è tornato dal bagno, ha aperto la porta e ha detto:
-"Biliardo?" Tre minuti più tardi stavo prendendo la mira per mettere l'8 nella buca laterale, mentre un gruppo di anglofoni discuteva davanti alle inseparabili bottiglie di birra e uno di loro parlava al telefono dicendo di essere a corto di soldi.
Mi sono permesso di registrare il numero di parolacce da lui pronunciate. Ho calcolato un possibile risparmio del 30% sul costo della telefonata in versione educata, anche se non sono sicuro che sarebbe comunque riuscito a trasmettere le proprie emozioni.
Alle sei hanno aperto la cucina e siamo andati a fare colazione.
Un ragazzo Danese è rientrato dal pub abbastanza ubriaco. Avrà circa 23/24 anni ed è in giro per l'Australia da sei mesi con un amico della stessa età, hanno venduto la macchina e adesso vanno in Nuova Zelanda.
Molti comprano una macchina e tutti dicono che è il modo migliore per girare l'Australia, quindi penso che faremo così anche noi. Adesso siamo nella stanza e sono le sette, fuori dalla finestra vedo le nuvole, il vento muove i rami degli alberi e delle palme. Ogni tanto passa una macchina. Non ci sono imposte alle finestre e la stanza è piena di luce. Provo a dormire un pò.

Eravamo partiti decisi a girare l'Australia in autostop e quasi convinti di essere degli eroi, ma quando arrivammo e vedemmo tutta quella gente che stava viaggiando da mesi e che la considerava una cosa normale ci tranquillizzammo subito. Due diciottenni danesi l'avevano appena girata tutta, con una macchina semidistrutta. E chi credevamo di essere noi? Abbandonata l'idea di girare in autostop in ci mettemmo così alla ricerca di una macchina.

REPORT 02 - L'ADDIO ALL' AUTOSTOP
St. Kilda (Melbourne), Giovedì 6 Gennaio 2000 ore 7:00

Ieri siamo andati in un Internet Center e un amico di Fausto ha scritto un email per informarlo che Antenna 3 lo ha dichiarato quinto personaggio dell'anno della Marca Trevigiana! A dire la verità non mi è sembrato molto entusiasta... Hanno anche parlato

del viaggio in autostop in Australia.
A questo proposito devo dire che probabilmente per il momento non faremo autostop perchè i vantaggi del girare in macchina sono tanti, anche dal punto di vista economico. Potremmo infatti dormire in campeggio e spendere dai 5 ai 15 dollari (1 dollaro australiano è circa 1200 Lire) in due al giorno invece dei 40/50 dei backpackers (ostelli). Potremo dare passaggi e dividere i soldi della benzina. Potremo trasportare cibo e pentole per cucinare spaghetti al ketchup oltre all'idraulico liquido necessario per digerirli, invece di mangiare fuori. Ma soprattutto potremo andare dove vogliamo quando vogliamo.
Ci siamo già mossi e abbiamo visto due furgoncini, un Volkswagen e un Mitsubishi. Quando siamo andati a provare il primo è stato come essere in un videogioco. Ho guidato sul circuito cittadino di Formula 1 di Melbourne, con le palme che scorrevano ai lati e la fontana in mezzo al lago in lontananza!
Giuseppe, il ragazzo Siciliano ci ha fatto conoscere Paolo, un Abruzzese di 23 anni che stà compiendo il giro del mondo. É appena tornato da quattro mesi in Nuova Zelanda. Ha passato un periodo in una farm (fattoria) hippy biologica, dove lo hanno ospitato in cambio di tre/quattro ore di lavoro al giorno. Adesso è a corto di soldi e sta cercando un lavoretto per continuare il viaggio. Sa surfare e viaggia con la tavola appesa allo zaino. Gli abbiamo proposto di venire un pò con noi in giro per l'Australia, perchè ci sembrava un tipo interessante; ma adesso deve decidere se viaggiare con noi o con una ragazza inglese. Vedremo...
Ore 18:10
Oggi abbiamo visto altri furgoncini e abbiamo passato la giornata al telefono. Giuseppe ha cucinato la nostra terza pasta australiana, dopo quella al ketchup e quella al sugo pronto. A differenza delle prime due, questa era buonissima.

REPORT 03 - IL MITICO MAZDA "SEMPRE AVANTI"
St. Kilda (Melbourne), Domenica 9 Gennaio 2000
Siamo pronti a partire! Abbiamo comprato un furgone Mazda da un ragazzo tedesco che adesso vuole girare la Nuova Zelanda in autostop. É un sei posti abbastanza grande e tecnicamente sembra Ok. Ci è costato 4 milioni (3600 $) e speriamo di rivenderlo a poco meno prima di partire. Oggi siamo andati al mercato (Victoria Market) e abbiamo comprato il necessario per il campeggio. Con noi sono venuti Giuseppe e Antonio, un ragazzo di Preganziol (TV) che adesso va a vedere il re di Tonga! La sera abbiamo conosciuto delle ragazze canadesi e dei ragazzi israeliani, anche loro stanno girando l'Australia. Mi sono reso conto che quello che stiamo facendo non è un granché originale visto che lo fanno tutti! Ma speriamo con il sito di riuscire a rendere il viaggio diverso da quello degli altri.

Appena comprato il furgone andammo a provarlo e si bloccò la retromarcia. Tornammo da Flo, il tedesco che ce l'aveva venduto, che maneggiando un pò sulla leva, la mise a posto.
-"Sono le leve un pò lasche, non c'è problema", disse.
Era così appena cominciata "l'Odissea del Cambio" che sarebbe terminata solo sette mesi, quattro meccanici e 700 dollari più tardi.
Oltre a ciò, il furgone si spegneva nel traffico cittadino. Bastava che si scaldasse un pò ed era la morte. Gli automobilisti di Melbourne impararono a riconoscere ed evitare il Mazda Beige che si bloccava all'imbocco dei ponti e delle gallerie causando ingorghi biblici.
Un meccanico italo-israeliano tra sorrisi e barzellette le provò tutte...cambiò tutto quelle che era possibile cambiare sotto i 200 dollari, ma le puntine, candele e filtro dell'aria nuovi non risolsero il problema.
Un altro meccanico, australiano, ci inserì una levetta che aumentava la carica di corrente per le puntine. Dovevamo azionarla in salita e nei momenti di difficoltà. La cosa aumentò la sensazione di avventura da cartone animato ma non le prestazioni del mezzo.
E pensare che avevamo scelto quel furgone dicendoci:
-"Meglio spendere un pò di più ma viaggiare sicuri"
Inoltre la garanzia su tutte le rotture valida un anno e 100.000 chilometri, in realtà non valeva nulla in quanto il contachilometri fuori uso la faceva decadere automaticamente.
L'episodio di Arcangelo, che qualche mese più tardi a Cairns, comprò una macchina "spen-

dendo un pò di più per viaggiare sicuro" e si ritrovò più volte a piedi in mezzo al deserto, confermò la buona scelta di chi comprava la mitica Ford Falcon 4000 del '70 a 1000/1500 dollari e si girava l'Australia in tranquillità.
Nel frattempo avevamo cominciato a reclutare dei "personaggi" per il sito e chiedemmo a Giuseppe e Paolo se volevano scrivere del loro viaggio. Accettarono e per cominciare buttarono giù una presentazione che pubblicai nel sito.

I due si crearono un indirizzo di posta elettronica e ogni tanto mi mandavano degli agglomerati di segni alfabetici onomatopeici che se avevano ben poco a che fare con la grammatica erano la dimostrazione più lampante che l'arte, la letteratura in questo caso, non ha bisogno di rispettare le regole se è legata alla vita reale. Ed infatti quelle email senza punteggiatura e costellate di attentati all'equilibrio mentale di qualsiasi professore di italiano, erano in grado di trasmettere emozioni e situazioni in modo fedele e diretto.
A loro discolpa il fatto che l'atto creativo si consumava invariabilmente in un Internet Point, il cui costo medio era sulle 6000 Lire in media all'ora. Ora, per chi sta lavando piatti dodici ore al giorno per poter viaggiare, 6000 Lire sono un capitale ed equivalgono a 40 minuti di sfregamento faticoso in una cucina piena di scarafaggi col pensiero che la spiaggia è a pochi metri e tu non ci puoi andare. Quindi la ricerca dello "Shift" per mettere in maiuscola quella lettera, o dell'accento per la "e" di "perchè" non è un obbligo stilistico ma corrisponde a due piatti e una pentola in più da lavare.
Se vogliamo poi aggiungere che la tastiera australiana non presenta vocali accentate e posiziona alcune lettere in luoghi inaccessibili, capiremo che i due non possono essere incolpati di negligenza.
Qualcuno si domanderà se in condizioni normali i due soggetti sarebbero in grado di partorire qualcosa di decente, io posso rispondere che non è questo il luogo adatto per analizzare il curriculum scolastico dei nostri due eroi (detto tra noi, secondo me farebbero esattamente gli stessi errori).
Per quanto concerne il resto degli obbrobri direi di non infierire e ringraziare anche la mancanza di vanità di chi, sapendo di conoscere la grammatica italiana come un bambino finlandese di seconda elementare, decise di condividere con gli altri le proprie irripetibili esperienze.

REPORT 04 - LA GREAT OCEAN ROAD
Port Fairy, Martedì 11 Gennaio 2000, ore 11:10 pm
Ieri abbiamo lasciato Melbourne per un viaggio di circa dieci giorni nel Victoria (lo stato di cui Melbourne è capitale).
Il 19, infatti, andremo in Tasmania e dobbiamo tornare a Melbourne per prendere il traghetto.
Ci siamo diretti verso Ovest sulla Great Ocean Road che costeggia appunto l'oceano, nella speranza di vedere il primo canguro e archiviare anche questa pratica. Purtroppo nonostante la grande abbondanza di ovini, volatili, insetti, pecore e mucche, finora i canguri li abbiamo visti solo sotto forma di cartelli.
Ieri sera ci siamo accampati in un parcheggio in riva al mare. Ha fatto scuro molto tardi, credo alle 22:00, e dopo ci siamo goduti uno spettacolo inatteso: le stelle.
A vederle da qua sembrerebbe che si tratti di una parte di cielo diversa da quella che si vede in Europa. C'è come una striscia molto luminosa composta da tantissime stelle di varie grandezze e brillantezza. Più in là si vedono distintamente due macchie luminose che nè io nè Fausto avevamo mai visto prima. Siamo rimasti col dubbio se sono veramente altre stelle o siamo noi che non le avevamo mai guardate con attenzione.
Abbiamo passato la giornata sulla Great Ocean Road e abbiamo visto i famosi Dodici Apostoli.
Girare lungo questa strada è strano, ci sono dei tratti durante i quali sembra di essere in Svizzera in mezzo alle montagne e proprio quando ti aspetti di vedere spuntare fuori Heidi a bordo di una capretta ecco che un tornante ti riporta alle atmosfere da spiaggia dei Beach Boys con gente in costume e surfisti. Ha fatto molto caldo e ci siamo scottati le gambe, le braccia, il collo e il viso senza nemmeno accorgercene. Siamo quindi andati in un supermercato a fare rifornimento di latte solare per evitare inutili sofferenze.

A proposito di acquisti: ci siamo resi conto che nonostante i proclami anticonsumistici pre-viaggio , tra furgone, macchina fotografica, attrezzatura da campeggio e spese varie, ci siamo bruciati più soldi che in parecchi mesi di sano consumismo a casa!

Sempre in tema di natura selvaggia e vita dura ci siamo presi una scheda Sim e siamo quindi forniti di telefonino! La ragione comunque è buona. Vogliamo essere contattabili nel caso in cui qualcuno volesse offrirci un lavoretto da qualche parte. Non riusciamo ancora ad interiorizzare il fatto che non siamo in ferie per due settimane ma che il viaggio è appena iniziato.
In questo momento sono seduto sull'erba sotto le stelle e il rumore del mare sembra quello di un'autostrada. Fausto dorme e qui vicino c'è una tenda che russa. Un uccello canta come so fosse l'alba, dev'essere regolato sul fuso orario sbagliato, e mi ricorda non so cosa e non so dove ma comunque qualcosa di piacevole.

> Finalmente eravamo partiti! Quando cominciammo a lasciarci la città alle spalle e a vedere i campi e le grandi distese, capimmo che il viaggio era cominciato davvero e che a quel punto non c'erano più scuse. Il furgone si inerpicava sui tornanti della Great Ocean Road e ci portò ai dodici apostoli, una serie di rocce altissime a pochi metri dalla riva, che ricordano delle persone che fanno il bagno. O, per chi ha trip religiosi, i "Dodici Apostoli", appunto.
> Fui leggermente deluso, non tanto dallo spettacolo, affascinante, quanto dalla presenza massiccia di turisti. Le scogliere dalle quali erano state scattate le foto che avevo visto decine di volte, erano organizzate con scalini di legno e palizzate. C'era un sacco di gente che arrivava, scattava qualche foto, e se ne andava.
> E in effetti non c'era altro da fare.
> Decidemmo di scendere in spiaggia. Lo spettacolo era sublime, con addirittura un surfista che volteggiava sulle onde. Un altro tassello di Australia stereotipata veniva a comporre il quadro.
> La sera in cui ci accorgemmo delle stelle fu molto bello. Le montagne alle spalle del mare erano fantastiche. Mangiammo della pasta cucinata scomodamente e andammo a dormire.
> Cominciavo a capire che viaggiare così è bello ma non era quello che cercavo. Ma allora cosa cercavo? Cosa mancava?

REPORT 05 - CINQUE RIGHE
Port Fairy, Mercoledì 12 Gennaio 2000

Oggi abbiamo deciso di restare a Port Fairy e siamo andati a visitare Tower Hill che è un parco nel cratere di un vulcano dove vivono canguri, koala, emu e altri animali. Abbiamo visto solo gli emu che praticamente sono dei tacchini preistorici giganti, ma di koala e canguri non se ne sono visti, tanto che ormai siamo certi che il canguro sia estinto e si continui a parlarne per attirare turisti.

REPORT 06 - SURF E CANGURI
Halls Gap, Giovedì 13 Gennaio 2000, ore 23:00 circa
L'australiano tipico è biondo muscoloso, fa surf ed è abbronzato.
Nella speranza di trasformarci in qualcosa di simile ieri siamo andati in spiaggia a fare jogging, flessioni e addominali e oggi ne abbiamo pagato le conseguenze: il minimo sforzo ci provoca i classici dolori del ragioniere che si riscopre body builder per un giorno. Mentre scrivo vedo la pancetta che mi guarda e ride sicura di avere una lunga e prosperosa vita davanti a sè. Ma non sa di avere i giorni contati....
Questa mattina il nostro vicino di tenda, John, ci ha dato le prime lezioni teoriche di surf che ora trascrivo per ricordarle e per permettere a chi legge di imparare con noi nella vasca da bagno col tavolo da stiro e un ventilatore.
John, che era lì con la moglie e le due bambine, è un vero personaggio: sulla trentina, barba e capelli biondi lunghissimi, lavora nel deserto in un impianto di estrazione del gas a 800 Chilometri da casa e passa due settimane lì per poi riposare due settimane a casa o in viaggio. É appassionato di moto e surf ed è molto disponibile.
Anche lui, come altri Australiani, ci ha chiesto come ci chiamavamo e dopo si è ricordato i nomi.

Per tornare al surf, premetto che John parla un inglese di cui io capisco circa il 60% e che nel restante 40% potrebbe aver negato tutto:
I principianti devono utilizzare tavole grandi, larghe e spesse con la punta rialzata; questo permette una maggior stabilità anche se limita la manovrabilità. La cosa da imparare è "leggere l'onda", cioè capire prima che arrivi per sapere dove prenderla e come si svilupperà. Il momento più difficile è quando ci si deve alzare in piedi, lo si fa nella parte posteriore e poi ci si sposta in quella anteriore. Il momento più delicato è la caduta, che dev'essere laterale rispetto alla tavola (sempre legata ad un piede, altrimenti si perde) perchè si rischia di beccarsela sui denti il che renderebbe difficile un bel sorriso abbronzato.
Dopo aver lasciato John (che ci ha dato il suo numero di telefono e detto di passare a trovarlo), siamo andati verso l'interno diretti al Parco dei Grampiani. Dopo aver guidato a bassa velocità attraverso il parco abbiamo visto, e quasi investito, il primo canguro.
Appena ci ha visti è saltato nella boscaglia ed è rimasto lì a guardarci. Si trattava di un esemplare piccolo, alto forse un metro in piedi.
Poco più avanti ne abbiamo visto un altro e in un campeggio un altro ancora.
Mentre io ero sotto la doccia, Fausto ha visto un canguro alto come lui passare davanti al furgone. Un inglese, nostro vicino di tenda, ci ha raccontato che è pericoloso dar loro da mangiare, perchè possono diventare aggressivi e anche uccidere se decidono di colpire con gli artigli delle zampe posteriori. In questo momento ne ho uno davanti a me che mangia l'erba come se io non ci fossi. É alto almeno un metro e mezzo. Adesso si è grattato la coda, il che è un chiaro segno che ha voglia di sbatterla in testa a qualcuno. Da qualche minuto si è aggiunto un coniglio che probabilmente vicino a lui sente più protetto. Se sapesse che ieri siamo passati davanti ad un ristorante dove si potevano mangiare i filetti di canguro!

> In quel campeggio vedemmo i primi canguri da vicino e fummo sbalorditi nel vedere stormi di pappagallini rossi volteggiare attraverso gli alberi sopra il furgone. Conoscemmo delle famiglie calabresi e una famiglia polacca, di Cracovia.
> Le cose andavano bene ma nè io nè Fausto eravamo completamente felici. E se non lo eravamo, a cosa era servito partire?
> Questa dovrebbe essere una lezione per tutte quelle persone che mi hanno scritto nei mesi successivi, dicendo che avrebbero voluto partire, lasciare il grigiore della loro vita e lanciarsi all'avventura. Nove su dieci poi non lo fanno, ma se sapessero che la strada per arrivare solo a capire cosa si vuole è talmente lunga, partirebbero subito senza perdere ulteriore tempo prezioso.
> Il problema è che sono convinti, come lo ero io, che basti partire e comincia la felicità. Quindi ci si può sacrificare ancora un pò, per partire più avanti. É un grosso errore. La ricerca della felicità è una cosa troppo importante per essere posticipata.

REPORT 07 - RITORNO A MELBOURNE

St. Kilda (Melbourne), Sabato Gennaio 2000, ore 23:25
Stavo per cominciare una descrizione dettagliata della situazione ma credo sia meglio che vi immaginiate un furgone parcheggiato in una laterale di via Bafile a Jesolo alle undici e mezza di un sabato sera di inizio estate e un tipo all'interno che scrive, mentre fuori le gente corre in macchina, mangia al ristorante e va in discoteca.
Fausto è in spiaggia da solo e credo che se ce lo immaginiamo seduto a guardare il mare, non ci sbagliamo di molto.
Siamo tornati a Melbourne... ieri siamo rimasti nel Parco dei Grampiani e siamo andati a fare il bagno sotto una cascata "le McKenzie Falls".
La sera al campeggio siamo stati invitati a bere il caffè da due famiglie calabresi di Melbourne e abbiamo passato la serata con loro. Assieme abbiamo tenuto alto l'onore dell'Italia andando a letto per ultimi e facendo più rumore di tutti.

REPORT 08 - LA RAGNATELA
St. Kilda, Melbourne, Mercoledì 19 Gennaio 2000 ore 17:00

Riprendo il diario interrotto l'altra sera dal ritorno di Fausto e dal successivo arrivo di Paolo e Giuseppe che sono venuti a svegliarci nel furgone mentre ci apprestavamo a passare la notte sui nostri materassi scivolo (più che dormire, ci si scivola sopra). Adesso siamo sulla nave "The Spirit of Tasmania" in attesa della partenza e sono seduto in una specie di salotto ottocentesco che mi ricorda molto il Titanic a parte che non sono Di Caprio e spero di passare una notte tranquilla e all'asciutto. Siamo sistemati in delle cabine con altre persone, sotto al livello dell'acqua il che significa un'agonia più lenta rispetto alla prima classe in caso di incidenti.
Ma torniamo a Melbourne...perchè la ragnatela? É la teoria di Giuseppe: dice che quando arrivi a Melbourne pensando di starci per poco, prima o poi ti accorgi che, per un motivo o per l'altro, non riesci ad andartene più. É capitato a lui, è capitato a Paolo che si sveglia la mattina dicendo: "oggi me ne vado!" e poi rimane, è capitato a noi che dovevamo restarci qualche giorno e non vederla più ma che alla fine ci torniamo sempre. E chissà a quanti altri capita...
Ieri siamo andati tutti e quattro a Philipp Island (a due ore da Melbourne) per vedere i pinguini tornare dal mare e andare nei nidi a passare la notte. Ispirati dai depliant ci aspettavamo una spiaggia deserta e una postazione nascosta dalla quale osservare i pinguini nella penombra e ci siamo trovati di fronte a un incredibile mix di natura selvaggia, spettacolo e business.
Non che ci aspettassimo di dover passare per strade sterrate e lunghe camminate prima di accedere alla spiaggia. Ma un parcheggio da ipermercato, una costruzione tipo cinema multisala, un biglietto da Disneyland e centinaia di turisti in fila nemmeno! Una tribuna lunga almeno sessanta metri nel bel mezzo della spiaggia a pochi metri dall'acqua, una serie di fari, una voce che annuncia al microfono: "Signore e signori, i pinguini dovrebbero arrivare tra poco!", non sono esattamente gli elementi ideali per godersi uno spettacolo del genere.
I poveri pinguini sono arrivati con mezz'ora di ritardo (qualcuno avrà protestato?) e come ogni sera si sono visti davanti centinaia di facce curiose, dietro la luce dei fari e poi hanno risalito la spiaggia faticosamente. Che pena dopo una giornata passata a nuotare, pescare e sfuggire agli squali doversi subire anche questo!
Sarebbe stato bello vedere i pinguini tornare, nascosti nell'erba, mentre centinaia di uccelli volano sulle onde alla ricerca di pesce...spero che avremo la possibilità di assistere a qualcosa di simile in futuro da qualche altra parte, magari lontano dalle brochure e i tour organizzati.
Questa mattina siamo andati a svegliare Giuseppe e Paolo e abbiamo pranzato "alla Porchetta", il posto dove lavora Giuseppe, dopodiché ci siamo salutati. Giuseppe lo ritroveremo al ritorno mentre Paolo se ne va nel deserto con una ragazza che insegna l'inglese agli aborigeni. Cercherà di entrare in contatto con loro e di farsi accettare per condividere la loro vita per un pò.
Ci terremo in contatto via e-mail (il capo villaggio avrà sicuramente un computer portatile collegato al telefonino...) per sapere com'è andata e magari viaggiare un pò assieme. Siamo sicuri che sarebbe un ottimo compagno di viaggio...

> Cominciavamo così ad accorgerci che l'esotismo australiano era da tempo stato imbrigliato in circuiti turistici. L'episodio di Philipp Island ci aprì gli occhi e ci venne voglia di cambiare aria, di sfuggire dai turisti che come dei moderni Re Mida al contrario trasformano in plastica tutto ciò che toccano. Così Paolo se ne andò verso il deserto e noi verso la Tasmania.
> Giuseppe rimase a lavare piatti alla Porchetta convinto che la ragnatela ci avrebbe riportati presto tutti indietro.
> Si era così formato un gruppo. Noi quattro, così diversi, avevamo qualcosa in comune che ci rendeva simili. Non che ci facessimo troppi ragionamenti sopra, ma era bello sapere di esserci incontrati.

REPORT 09 - LA TASMANIA E I RAINBOW PEOPLE
Alberton, Giovedì 20 Gennaio 2000

La notte in mare non è passata per niente tranquilla...la cena a buffet (senza limiti quantitativi) compresa nel prezzo del biglietto è stata maestosa ma al di sopra delle possibi-

lità del mio stomaco.
Così mentre Fausto si ritrovava involontariamente nel bel mezzo di una festa nella sua camera, tra giapponesi semi-rasta-punk e Tasmaniani pieni di birra e fumo, io sono andato a buttarmi sul letto. Verso l'una di notte mi sono svegliato e stavo meglio, così sono andato a fare un giro. Non sono passati cinque minuti che stavo peggio di prima, con la faccia bianca e un gran rimorso per il bis del dolce alla panna.
A quel punto mi sono seduto e ho chiesto ad un ragazza giapponese di passaggio se aveva qualcosa per il mal di mare.
É stata molto gentile ed è andata a prendermi delle pillole. Abbiamo passato la serata assieme a parlare di cibi e cartoni animati giapponesi tipo Sampei e Conan, dopodiché sono dovuto andare a dormire.
Si chiama Maki, ha 27 anni, da sei mesi gira l'Australia da sola e ora va in Tasmania a lavorare due, tre mesi. Una bella botta allo stereotipo del turista giapponese che siamo abituati a vedere in Italia!
Dopo la notte semi-insonne ci siamo diretti verso il Nord-est del paese tra pioggia, sole e vento alternati in maniera velocissima tanto che sembrava di essere in Irlanda. La nostra meta era l'incontro nazionale dei Rainbow Family in Tasmania.
I Rainbow People (il popolo dell'arcobaleno) sono delle persone che si incontrano regolarmente nei parchi nazionali in tutto il mondo, soprattutto in America, per condividere le loro esperienze e stili di vita alternativi. Noi non li conoscevamo e ci aspettavamo qualcosa di simile ai figli dei fiori.
Ne siamo venuti a conoscenza tramite un amico di Fausto e su internet avevamo letto dell'incontro in Tasmania, delle date e del percorso per arrivare. Avevamo anche telefonato e un messaggio registrato ci aveva confermato le indicazioni.
Così, dopo aver abbandonato la strada principale e aver passato un paesetto di nome Ringarooma all'interno delle Foreste del Nord-Est, abbiamo proseguito per Alberton, un paese abbandonato, e poi continuato fino alla fine della strada, dove doveva esserci l'incontro..invece ci siamo trovato davanti un campo vuoto con una roulotte fatiscente sotto agli alberi e nessun segno nè di gente nè di arcobaleno. Troppo stanchi per reagire siamo andati a dormire. Erano le quattro del pomeriggio...
Adesso, dopo una pasta, siamo nel Mazda vestiti come d'inverno, col vento che fa frusciare le cime degli alberi e si insinua nelle fessure del furgone, la pioggia che ticchetta sulla carrozzeria, la paura del Diavolo della Tasmania, e il problema di far passare il tempo...

> La situazione non era certo delle migliori. Soli e al freddo, non sapevamo bene cosa fare per passare il tempo. Passeggiammo un pò lungo un fiumiciattolo, esplorammo la roulotte abbandonata, poi ci richiudemmo in furgone a leggere. Cominciò a piovere ed entravano spifferi di aria fredda.
> Ma dov'era la gente? Cos'era successo all'incontro internazionale di cui ci era giunta eco fino in Italia? E perchè eravamo gli unici ad esserci sbagliati? La risposta arrivò solo due mesi più tardi, nel mezzo di una foresta del Queensland.

REPORT 10 – FREDDO, PIOGGIA E GIAPPONESI
Parco Nazionale di Freycinet, Sabato 22 Gennaio 2000
Durante il percorso sulla costa Est ci siamo fermati a mangiare un panino e Fausto ha ritrovato i tre giapponesi del traghetto. É un peccato non poter riprodurre fedelmente le esclamazioni di sorpresa che hanno prodotto al rivederlo, ma ci provo: ooooooh, aaaaaah, uoaaaaahh, aioaahuaaa!! Questa volta c'era una ragazza giapponese con loro. Se ne sono andati a bordo della Ford Falcon Station Wagon e le sei tavole da surf sul tetto salutando concitatamente... La sera ci siamo fermati in un campeggio e li abbiamo ritrovati al pub! Questa volta con due ragazze giapponesi. Quando siamo entrati hanno rifatto la stessa scena e tutti i clienti si sono girati a vedere cosa succedeva. Loro andavano a vedere i pinguini e noi a mangiare, così ci siamo dati appuntamento a più tardi.
Quando sono tornati (abbastanza delusi dal penguin-show perchè hanno visto pochi pinguini e pagato molti dollari...) abbiamo giocato un pò a biliardo e poi siamo andati nel nostro campeggio a passare la serata. Ci hanno raccontato che anche loro hanno lasciato il lavoro per viaggiare (uno è pannettiere, uno farmacista e l'altro meccanico della

Toyota) e prima di lasciarci ci siamo scambiati le rispettive email. Credo che li troveremo ancora in giro...forse con tre o quattro ragazze questa volta!
Adesso siamo in un campeggio del Parco Nazionale di Freycinet. C'è molto vento e fa freddo, quindi siamo venuti a ripararci nell'ostello. Ci stiamo dedicando a scrivere cartoline, il che ci fa venir voglia di vedere le persone alle quali scriviamo... ma non è possibile, così restiamo e continuiamo il viaggio.

L'episodio dei giapponesi fu un assaggio di quello che ci aspettava a Launceston. In una settimana avevamo conosciuto, e per poche ore, solo loro. A questo punto capii che in realtà non lo sapevo proprio quello che volevo: la vita di città no perchè troppo caotica e simile all'Italia, la natura nemmeno perchè solitaria!
Continuammo a cercare, a lasciarci vivere, nella speranza che prima o poi la situazione giusta sarebbe arrivata.

REPORT 11 – CHE CI FACCIAMO QUI?

Autostrada A1, centro della Tasmania, 26 Gennaio 2000
Lenny Kravitz fa da sottofondo al rumore del motore posizionato a pochi centimetri al di sotto delle nostre natiche e canta "I belong 2 you" mentre la strada scorre e ai lati la foresta tasmana sembra non finire più. La pioggia ci riporta ad atmosfere europee che non avremmo proprio creduto rivivere durante questo viaggio.
Il freddo ci fa scoprire che il riscaldamento non funziona e inoltre la ruota di scorta che abbiamo montato oggi fa tremare il volante come qualche mese fa la strada lo faceva tremare in Ucraina e in Russia. Ai lati della strada c'è un'esposizione permanente di fauna locale spiaccicata, tradita dalla curiosità notturna per i fari delle macchine: come da noi i gatti qui giacciono cadaveri di canguri, opossum, wallaby e altri marsupiali; purtroppo ormai ci siamo abituati anche noi, così come ci siamo abituati agli immancabili corvi neri che mentre se li mangiano sembrano guardare le automobili di passaggio con complicità.
In questa stagione gli alberi perdono la corteccia e il terreno ne è pieno tanto che la foresta sembra disordinata.
Gli ultimi due giorni siamo stati a Hobart, la capitale della Tasmania (avviso per chi conosce gli U2: la Tasmania è Van Diemen's Land!), dove abbiamo dormito al caldo e scoperto che anche se c'è più vita a Mestre a Ferragosto, qui la gente ti chiama per nome e ti sorride. Sempre.
A dire la verità adesso siamo stufi del freddo e della pioggia e non vediamo l'ora di cominciare a imparare a fare surf su qualche spiaggia della costa Est.
Quest' isola è dotata di eccellenti percorsi da fare a piedi che possono durare anche parecchi giorni ed è il paradiso dei pescatori, ma non è il posto che cercavamo. Fa freddo, c'è sempre vento e piove spesso...se era per questo potevamo anche restare a casa. É pieno di turisti ma il 99,9% sono famiglie con bambini e di gente giovane nemmeno l'ombra. Quindi, dopo una settimana di freddo e solitudine, siamo ansiosi di tornare a Melbourne, la ragnatela. Come volevasi dimostrare.

REPORT 12 – ZUPPA AL POMODORO TASMANA
Stanley, Sabato 29 Gennaio 2000
L'offerta della ristorazione Tasmana è ricca e di qualità. I cibi delicati e dai sapori veraci di coltivazione sane, preparati da mani esperte e pazienti, accompagnati da vini che non hanno nulla di invidiare ai più rinomati cugini europei, deliziano gli avventori dei numerosi ristoranti e trattorie tipiche nei quali regna un'atmosfera cordiale, rilassata e amichevole....a patto che si arrivi prima delle 20:00 perchè dopo è tutto chiuso.
Ieri sera, all'oscuro di questa regola, abbiamo girato per Stanley una mezz'oretta prima di decidere dove mangiare. Purtroppo la mezz'oretta è finita proprio alle 20:00. Delle tre alternative a disposizione, un self-service, un take-away e un ristorantino romantico, ci è dunque rimasta solo l'ultima che si è rilevata la peggior esperienza ristorativa di questo viaggio. Per dare un'occhiata al menu siamo entrati e dal momento in cui i nostri sguardi si sono posati sul listino che affiggeva solo prezzi a due cifre abbiamo capito che saremmo dovuti andarcene. Ma era troppo tardi...il proprietario ci aveva già invitato a

sedere e tre larghe signore si erano voltate verso di noi. Bisogna dire che il locale conteneva in tutto otto tavoli e che niente di quello che avremmo detto sarebbe potuto sfuggire alle orecchie avide di novità di quelle signore. Una battuta del proprietario che si scusava per la propria pronuncia impastata: "Ho appena bevuto del whiskey irlandese!", ha fatto ridere le tre signore e ci ha fatto capire di essere in trappola. L'unico piatto compatibile col nostro budget era "La zuppa del giorno" e così ho chiesto che zuppa fosse, sempre sotto lo sguardo attento e compiaciuto delle signore.
-"Zuppa di pomodoro", ha risposto deluso il proprietario, che ormai aveva capito con chi aveva a che fare.
-"É buonissima", ha detto una delle tre, con tempestiva conferma delle amiche.
-"Grazie", abbiamo detto noi chiedendoci se ci avrebbero osservato anche durante tutta la cena.
Avete mai visto una pizza cruda? Avete mai assaggiato il sugo che ci si mette sopra? Pelati triturati, cipolla cruda e un pò di funghi, crudi anche quelli. Sulla pizza è eccezionale, calda nel piatto un pò meno.
Se poi il pane te lo portano alla fine, e non puoi nemmeno nascondere il gusto di pomodoro crudo caldo, allora è una sofferenza.
Concentrati su altri pensieri per permettere allo stomaco la digestione senza rigetto, siamo stati interrotti dalla signora:
-"Where are you from?"
-"Italy..."
-"Ah, allora la zuppa deve proprio esservi piaciuta", dice una (sempre in inglese)
-"Eh si, aveva un tocco italiano, no?" dice l'altra.
Mentire o non mentire? Verità o menzogna? Ragione o sentimento?
-"Eh si, proprio buona...arrivederci"
-"Arrivederci, buon divertimento"
Per il resto immaginatevi una cittadina da Far West e, al centro della strada, due ragazzi che camminano, lentamente, verso il tramonto, col viso sferzato dal vento freddo e nei loro occhi tristi riflessi di immagini di un passato felice a St. Kilda, Melbourne, dove il calore della sera, le luci dei locali e le risate di belle ragazze sedute ai tavoli all'aperto scaldavano il cuore.
-"Se poe anticipar a data del rientro in bateo?"
-"Boh, spero de sì. Doman provemo và...."

La serata finì in un pub locale pieno di cinquantenni, uno dei quali ci offrì da fumare e ci disse che spesso le serate finiscono in rissa.
-"É un modo per combattere la noia"
La vita di quella cittadina ci sembrò triste, ancora di più quando una coppia di musicisti country cominciò a suonare con un sintetizzatore e nessuno faceva loro caso.

REPORT 13 – IL FURTO AL CAMPEGGIO
Launceston, Lunedì 31 Gennaio 2000

Perchè dopo una notte al freddo su dei materassi gonfiabili sgonfi e rumorosi, con la zuppa al pomodoro ancora sullo stomaco, la speranza di vedere il sole almeno oggi appena frustrata, un impellente bisogno di andare al bagno (dove $@#!# sono le ciabatte?), dobbiamo accorgerci che nella notte qualcuno si è fregato il contenitore nuovo pieno di pentole nuove, posate nuove e bicchieri nuovi? E perchè dopo essere andato al bagno a piedi nudi e aver cercato di riaddormentarmi mi devo accorgere che:
-"Fausto..."
-"Si?"
-"Manca anche il frigo...."
-"#@$%***!!!"
Perchè tutto ciò? Perchè non siamo rimasti in Australia? Perchè...?

Ormai avevamo deciso. La Tasmania non ci piaceva ed era stato un errore venirci. Non vedevamo l'ora di attraversare lo stretto e tornare alla cara e vecchia Melbourne. La ragnatela.

REPORT 14 – QUELL'OSTELLO DI LAUNCESTON…
Assorti in questi quesiti ci siamo diretti verso Launceston, per attendere la partenza, il rientro, la salvezza. Ma un viaggio è un viaggio.
Una goccia in mezzo a un mare di variabili non segue una linea prevedibile e da un giorno all'altro tutto può cambiare.
É così che mi trovo la sera prima del rientro a scrivere con la voglia di restare mentre Maju, giapponese e Min ook, Sudcoreana, ci stanno preparando la cena per ricambiare gli spaghetti di ieri, attorno a noi c'è gente positiva, il sole scalda la stanza e tutto è improvvisamente a posto.
Il tipo del campeggio ci ha perfino chiamati per dire che ci hanno ritrovato la roba e ce la farà pervenire domani all'imbarco!
Siamo in viaggio....

Launceston fu come se lo Spirito della Tasmania si fosse sentito in colpa e volesse farsi perdonare.
Arrivammo un paio di giorni prima della partenza del battello e ci inerpicammo per le stradine di collina alla ricerca di un ostello.
Dopo due o tre tentativi andati a vuoto, arrivammo ad un backpacker dove non c'era nessuno alla reception. Attaccato al muro un gran foglio con scritto: "Per prenotare mettete i vostri nomi e alle 17:00 vi daremo una stanza". Così facemmo e ci mettemmo ad aspettare.
Sembrava che tutta la gioventù viaggiante di Tasmania si fosse data appuntamento lì!
Ragazze e ragazzi da tutto il mondo, giravano per i corridoi di quella che era una grande casa colonica. Fu come approdare ad una città dopo dieci giorni di deserto.
Alle 17 prendemmo una stanza e andammo in cucina a farci una pasta. La cucina stessa era immensa, cordiale e, cosa inaudita, pulita.
Cucinando facemmo conoscenza con una ragazza sud-coreana, una giapponese e una londinese, Emma.
Entrati nella cucina soli, ne uscimmo con tre amiche ansiose di assaggiare spaghetti preparati da italiani. Li cucinai io e modestamente facevano schifo. Ciò nonostante a loro piacquero, o almeno fecero finta che gli piacessero.
Il giorno dopo fu il loro turno, prepararono dei "noodles" (tipo spaghetti) giapponesi al pesce. Emma, l'inglese, per fortuna non cucinò nulla.
La sera la passammo a parlare, a vedere foto, a conoscerci. Fu bellissimo. La sensazione "ma che ci faccio qui?" sparì e fece posto alla "era qui che volevo venire". Fuori dalla porta alcuni ragazzi chiacchieravano e l'atmosfera era di pace e tranquillità.
Una ragazza di Brisbane ci parlò e ci diede il suo numero per quando saremmo arrivati nella sua città senza che le avessimo chiesto nulla. Insomma tutto andava per il verso giusto, così, per il solo fatto di essere capitati in quell'ostello.
Ci dispiacque molto lasciarlo, il battello salpò e noi tornammo a Melbourne.

Qualche giorno dopo, a St. Kilda (Melbourne), stavamo bevendo un caffè in un bar quando entrarono due poliziotti in borghese. Avevano bisogno di noi per un confronto all'americana, o per meglio dire, all'australiana. L'episodio fu così strano e lunare che per narrarlo decisi di adottare una tecnica nuova, con una punteggiatura ridotta in onore di Paolo e Giuseppe. Questo è il risultato:

REPORT 15 – IL CONFRONTO ALL'AUSTRALIANA
St. Kilda (Melbourne), 4 Febbraio 2000, 00:30
Buono questo caffè. Si ma che caldo, saranno quaranta gradi. Lo ha appena detto la radio. Salve ragazzi siamo della polizia. Ci mostra il distintivo. Cavoli, dove abbiamo parcheggiato il furgone? Sentite abbiamo bisogno di voi per un confronto all'americana. Fausto mi guarda. Sono due giovani
Saranno delle polizia? Il sospetto è giovane e bello come voi, quindi se avete venti minuti poi vi riportiamo qua. La gente ci guarda. Ma possiamo rifiutare? Si, certo. Va bene, ma se indicano noi? No, sappiamo che non siete voi. Saliamo in macchina. Sono simpatici. Sono comode le prigioni australiane? Ride e passa col rosso. E se non sono poliziotti? Hanno il lampeggiante in macchina. Di dove siete? Italia. Ah, fa freddo là. Eh si...corre velocissimo. E cosa fate qui? Niente, stiamo viaggiando. Fausto dice che vuole

imparare l'inglese. Parlano, rispondiamo, sono simpatici e disponibili. Se vuoi ho una zia che insegna inglese a Cairns, possiamo chiamarla. Arriviamo. É la polizia. Venite. Saliamo le scale. Fausto vede un cesto e chiede se gioca a basket. Si, e tu? Si. Ridono. La stanza è bella e c'è la televisione accesa. Qualcosa da bere? No, grazie. C'è una partita di golf. Giocate a golf? No. Pubblicità. Entrano due ragazzi. I sospettati? Entrano ancora ragazzi. Entra un poliziotto. Sono tutti vestiti uguali, dice Fausto. Il poliziotto ha sentito e gli chiede cosa ha detto. No, niente. Entra un poliziotto e lancia delle patatine. Sembrano sacchetti di detersivo. Ma non dovevano essere venti minuti? Siamo in dodici. Entra un poliziotto più anziano. Tutti in piedi signori. Grazie per aver dato la vostra disponibilità. So che siete dei bravi cittadini. Cittadini? Adesso entreranno tre testimoni che vi guarderanno e potranno farvi delle domande. Fausto non è accanto a me. Scusi? Si? Mi metto vicino al mio amico che rischia di non capire se gli parlano. É perplesso. Il poliziotto gli spiega che siamo turisti. Fausto fuori. Esce. Foto di gruppo. Il sorriso è opzionale signori. Entra una ragazza. É una testimone. É spaventata. Signori, legge il poliziotto anziano, il 28 Gennaio....e racconta di una donna gravemente ferita e di un uomo che scappa nella notte. Il 28 Gennaio eravamo in Tasmania. Abbiamo un alibi! Cavoli, ci vuole un alibi? La ragazza ci guarda. Perchè guarda me?!? Adesso guarda alla sua destra. Ha paura. Riconosce qualcuno? Devo dirlo qui, adesso? Si. No, non....non riconosco nessuno. Ha riconosciuto il colpevole ma non vuole dirlo davanti a lui, penso io. Esce. Ne entra un' altra. Risentiamo la storia. Una mosca si appoggia sul mio viso. La scaccio. Ha paura anche lei. Non riconosce nessuno ma anche lei guarda di là. Entra un ragazzo. Non ne sono sicuro, ma penso che sia lui. É lontano da me. Lo guarda. Ne è sicuro in che percentuale? Non so, direi al 60/70%. Ok. Tutti via. Il signore venga con noi. Grazie a tutti. Ci riportano al bar. Ciao ragazzi, buon viaggio. Che caldo. Andiamo su internet? Ok. Che caldo. Comincia a piovere....St.Kilda.

Mayu, la ragazza giapponese di Launceston, ci aveva parlato del Woofing, un sistema per lavorare in fattorie biologiche in cambio di vitto e alloggio. Volevamo provare e dopo qualche ora in giro per Melbourne, trovai la sede dell'agenzia, comprai la guida con relativa iscrizione all'associazione e decidemmo di andare a Beechworth, nel Nord dello stato del Victoria.
Venne con noi Emma, la ragazza londinese conosciuta a Launceston e ritrovata a Melbourne.
Il furgone ci portò fedelmente verso l'interno dell'Australia, tra paesaggi di campi, pecore e cieli immensi.

REPORT 16 – IL WOOFING
Beechworth, 10 Febbraio 2000
Anno 1930. Beechworth, North Victoria.
Louis e Leslie sono marito e moglie, lei è Australiana, lui Tedesco.
Vivono a Beechworth nel mezzo del Parco Nazionale Gorge; la loro è l'unica casa nel parco. Louis vuole costruirne un'altra più grande, ma Leslie preferisce restare dov'è. Ne discutono per parecchi anni senza trovare un accordo, finchè un giorno Leslie va in vacanza e quando torna trova la casa semidistrutta e Louis intento a costruirne un'altra con i mattoni della prima.
Dopo otto anni la casa è finita e subito dopo Louis sparisce dalla circolazione. Leslie dice di non sapere dove sia, la polizia investiga a fondo, dagli archivi aereoportuali e navali non risulta che Louis abbia lasciato l'Australia. Viene dichiarato disperso e le voci cominciano a circolare. In paese si dice che la moglie lo abbia ammazzato e sotterrato nel cortile. Altri dicono che sia tornato in Germania per la guerra perchè era una spia. Leslie continua a vivere nella casetta, completamente sola e dopo l'episodio dell'intrusione di un evaso, passa tutto il tempo libero seduta davanti alla casa con un fucile in mano.
Prima di morire, lascia la casa in eredità alla sola amica di Beechworth che la vende ad una famiglia. Così dopo quarant'anni dalla costruzione, qualcuno va ad abitarci per la prima volta.

Anno 1999.
Rod Jordan, trentenne di Sydney, plurilaureato, insegnante, infermiere ed artista di religione Buddista/Tibetana, cerca un luogo dove costruire la propria fattoria biologica ed

autosufficiente. Arriva a Beechworth, vede la casa da un ponte, gli piace, la compra e comincia a lavorarci.
Anno 2000.
Naiomi, mamma di tre figli, tra i 10 e i 16 anni, sta tornando in Queensland dopo aver visitato la famiglia nella zona. Si rompe la macchina, è da buttare. Sente parlare della casa, va a trovare Rod e decide di restare. Lavorerà alla fattoria in cambio dell'ospitalità.
Anno 2000, una settimana dopo.
Fausto, Luca ed Emma partono da Melbourne per andare a fare la loro prima esperienza di WWOOFING (4-6 ore di lavoro in cambio di vitto e alloggio) e arrivano nella casa di cui sopra verso sera. Il luogo è incredibile, bellissimo. La casa è circondata da un cortile, un muretto di pietra e delle collinette.
Ci accoglie Naiomi con i suoi due figli, mangiamo una pasta tutto sommato immangiabile e poi arriva Rod.
Ci racconta la storia del Tedesco, dicendo che potrebbe essere sotterrato sotto le nostre sedie, chissà!
I giorni passano tra il lavoro in giardino, un sole massacrante, bagni nel ruscello e isolamento totale. Dopo qualche giorno Emma, vittima delle zanzare e nostalgica della città decide di tornare a Melbourne, la ragnatela (a proposito: era venuta per stare qualche giorno a Melbourne ed è rimasta un anno e mezzo).
Fausto e Luca resistono anche se un pò delusi dall'aver capito che il progetto per il quale stanno lavorando rischia di non giungere mai a compimento.
Rod, infatti, non è un santone, come ci era sembrato e come vuole forse far credere, ma un ragazzo di famiglia molto ricca col tipico trip filo-religioso-biologico-bucolico in testa che probabilmente si stuferà presto del gioco e venderà tutto.

> Contrariamente alle aspettative, un anno e mezzo più tardi, ricevemmo un'email che Rod mandava a tutti i Woofers e potemmo constatare che le cose erano andate avanti positivamente.

Anno 2000, una settimana più tardi.
Fausto e Luca accendono il furgone e si accingono a tornare a Melbourne, la pelle bruciata e bucata dagli insetti, le ossa doloranti, i muscoli sofferenti, nell'anima la pace di chi sa di aver fatto il proprio dovere fino in fondo (e di non dover lavorare nei prossimi giorni), e in testa un pò di saggezza in più (che, in onore al Tedesco, possiamo esprimere nella frase: contraddire la moglie può causare gravi danni alla salute).

> C'è da aggiungere che per sfuggire al lavoro manuale, proposi a Rod di fargli un sito. Scattai delle foto e dopo qualche ora, il sito era pronto.
> Quella fu l'idea che poi decisi di sfruttare a Cairns e che così tante conseguenze, positive e negative, portò nel mio viaggio e nella mia vita.

REPORT 17 - JOEL E IL FOOTBALL AUSTRALIANO (AFL)
Batemans Bay 16 Febbraio 2000 (Da Melbourne verso Sydney sulla costa)

Prologo: Novembre 1998, Melbourne, Hotel Holiday Inn
Sono in Australia in missione speciale: vendere pompe per conto della ditta per la quale lavoro, la Projest.
Sono a colazione con Antonio Barzao (collega della Sacim) e Joyl Steindl, mio cliente, figlio di Peter , mio cliente anche lui oltre che padre di Joyl. Tra un succo d'arancia , un toast e un pò di burro sulla cravatta, faccio conoscenza con Joyl che ha due anni più di me e una moglie che aspetta un figlio.

Periodo Novembre '98- Febbraio 2000
Nessuno contatto tra me e Joyl, è Peter che si occupa dei rapporti con i fornitori.

Venerdì 11 febbraio 2000, ore 20:00
Io e Fausto siamo nello stadio di Waverley Park e assistiamo al match di football austra-

liano tra i Kangaroo Melbourne Nord e i Lions Brisbane. Joyl è dietro di noi nella cabina e sta lavorando per i Kangaroo in funzione di operatore statistico. Ci ha invitati a vedere la partita. Quello che succede è inconcepibile a una mente impostata calcisticamente in quanto il numero di persone in campo (immenso) supera le 50 unità: 32 giocatori, sei tipi di arbitri, guardalinee, portatori d'acqua oltre a degli strani personaggi vestiti di giallo che incessantemente partono dalle panchine e vanno a parlare con i giocatori.
Per completare il quadro c'è un vecchietto (tipo quello di Benny Hill) che ogni tanto si trascina verso il centro del campo rischiando di essere travolto dalla mandria di giocatori all'inseguimento della meta secondo una logica semplice quanto raffinata: tutti sulla palla.
Ci mettiamo un pò a capire che più il contatto tra due giocatori è leggero, più è probabile che l'arbitro fischi il fallo, mentre a partire dalle due costole rotte in sù il gioco è regolare.
Nella cabina di Joyl c'è un esagitato che urla al telefono (probabilmente in linea con la panchina) in un linguaggio che vorreste i vostri figli non debbano mai sentire, coadiuvato da un assistente col compito di pulire il vetro imbrattato dalla saliva. Il risultato è favorevole di un soffio ai Kangaroo grazie ad una meta a pochi secondi dalla fine della partita, salutata con sollievo da parte nostra, perchè così Joyl sarà contento e non cambierà idea sull'invito a fare sci d'acqua nel week-end.
Prima di andare via, Joyl deve consegnare computer e stampante, così scendiamo con lui negli spogliatoi. Dopo aver passato vari controlli arriviamo negli spogliatoi dove, come in campo, c'è veramente di tutto: giocatori che si cambiano, giornalisti, fotografi, amici, donne, bambini, massaggiatrici al lavoro sui giocatori (uno ha una farfalla tatuata sul sedere), altri giocatori nudi sotto la doccia (perfettamente in vista), il tutto in un'atmosfera australianamente rilassata.

LO SCI D'ACQUA
Ore 7 di mattina. Suona la sveglia. Dove siamo? Spengo la sveglia. Apro gli occhi. Fausto? É qui ma non risponde. Ah si, lo sci d'acqua. Ahi che male alle braccia! É colpa del giro in copertone di ieri. Il motoscafo correva in mezzo alle onde e mi sbatteva di quà e di là. L'acqua sembrava di pietra. Fausto ha perfino rotto il copertone. Ho il collo a pezzi. Apro la tenda. C'è vento. Se c'è vento non possiamo andare. Speriamo. Chissà, forse Joyl non si è svegliato. Ah no, eccolo là. Siamo fregati. Esco dalla tenda. Ciao Luca! Vado a vedere com'è l'acqua, se ci sono onde andiamo al fiume che è sempre calmo. Siete pronti per quando torno? Si..certo.
Ore 7:15. Fa freddo e c'è vento. L'acqua dev'essere ghiacciata. Il motoscafo sfreccia. Maledetti spruzzi, mi sto bagnando. Guardo Fausto, mi ricambia lo sguardo. Ci siamo capiti. Terrore. Tra un pò Joyl si fermerà, spegnerà il motore e dirà: chi comincia? Un quarto d'ora fa eravamo al caldo nel sacco a pelo! Nemmeno un caffè, l'ultimo caffè del condannato. Joyl spegne il motore. Il sole è basso e non riscalda. Australia, caldo...Ho il maglione, il golfino, la maglietta e ho freddo. Chi comincia? Joyl, non è che ci becchiamo una polmonite? No, tranquilli, una volta in acqua non ci penserete nemmeno al freddo. Comincio io (è colpa mia ed è giusto così). Allora ragazzi, bisogna tenere le braccia sempre tese e il resto è come sulla neve. Per partire tenete le ginocchia sul petto e gli sci fuori dall'acqua. Dev'essere ghiacciata. Mi spoglio del maglione, del golfino, della maglietta e delle speranze di grazia. Mi metto il giubbetto salvagente. Ho la pelle d'oca. Guardo Fausto. Nei suoi occhi leggo l'impotenza ad aiutarmi e la rabbia per averlo trascinato fin qui. Scendo. Sono in acqua. Non è così fredda. Joyl mi aiuta a mettere gli sci. Ecco fatto. Mi passa la corda. Tienila in mezzo agli sci. Accende il motore. La costa è a trecento metri. Una barca passa davanti al motoscafo. Si muove. Quando sei pronto dì "ready". Sono le sette venti. Non mi sono neanche lavato la faccia. Alzo lo sguardo al cielo, vedo due gabbiani volare sopra di me. Il rumore delle onde. Respiro. Guardo il motoscafo. Sorridono. Grido: "READY!!!". Partono lentamente. Osservo la corda tendersi. Quando la sento tirare loro sono a venti metri. Avvicino le ginocchia al petto. Mi fanno male gli addominali. Joyl accelera di colpo. Tendo le braccia. Improvvisamente sono in piedi! Vedo gli sci scivolare sull'acqua. Sono in piedi! Alzo lo sguardo verso il motoscafo. Mi rendo conto della velocità. Inspiro profondamente pronto a lanciare un urlo di

gioia ma la mia gamba destra se ne va per i fatti suoi. Sbatto la faccia sull'asfalto liquido e il mio grido si dissolve nei fondali sotto forma di bolle d'aria. Ho perso uno sci. Cavoli però mi sono alzato! Tornano indietro. Perfetto, riproviamo. Dove ho sbagliato? Hai tirato la corda verso di te. Mi rimetto gli sci. Prendo il cavo. Riparte. Accelera. Sono in piedi! Sto sciando! Il motoscafo forma una scia di acqua piatta e io sono in mezzo. Grido. Non cado, non cado, non devo cadere! Rilassati. Sono rilassato. "Scivola, scivola via, non te ne andare", canto mentalmente. Li guardo. Fausto sta facendo delle foto. Il rumore dell'acqua è un sibilo. Non ho freddo. Volo! Joyl svolta a sinistra e mi ritrovo fuori dalla scia. É come pattinare sul graticolato. Provo a rientrare. Peso a destra per andare a sinistra. No, vado a destra. Sono troppo fuori. Mi fanno cenno di rientrare in scia. Che fatica le braccia. Grido di non accelerare. Avrà capito? No, accelera! Grido: NO!!!! Peso a sinistra, vado a sinistra. Oro! Per rientrare nella scia devo scavalcare l'onda. Cado di sicuro. Ci sono sopra. Eccomi ancora in mezzo. E sono in piedi! Joyl si gira e sorride. Bastaaaa!!! Mi sente? Non controllo più le gambe e le braccia sono stanche. Voglio fermarmi. Il rumore del motore copre la mia voce. Dove siamo? Cerco di capire se stiamo tornando indietro ma non ne ho idea. STOOOOOPPP!!! Maledizione non mi sente. Tra un pò cado. Sta per girarsi e rallenta. Ora o mai più. Apro le dita e mi affido al Creatore. Per un attimo infinito volo sull'acqua libero come un pesce volante, le braccia aperte come Di Caprio sul Titanic. Sto volando! Poi le leggi fisiche, sospese dall'intervento divino per un momento di letizia unico, riprendono il sopravvento e la materia torna a sopraffare lo spirito spingendomi verso l'abisso, freddo, oscuro e bagnato. É finita.
Il resto è la storia di un uomo che dopo aver sofferto offre la propria compassione al compagno il cui travaglio deve ancora cominciare, cosciente che dopo nulla sarà come prima. Specialmente le braccia e la schiena.

Dopo quel weekend ci dirigemmo verso Sydney. Il viaggio durò un paio di giorni ed ormai era chiaro che non potevamo più andare avanti assieme. Lunghi silenzi nervosi, discussioni di poche parole, un'atmosfera pesante, resero il viaggio penoso.
Fausto non parlava ancora bene inglese e non me la sentivo di dirgli che volevo viaggiare da solo.
Arrivammo a Sydney, King's Cross, prendemmo una stanza alla Funk House e li avvenne la rottura. Fausto mi disse che intendeva restare a Sydney.
-"Siamo due leader, e due leader non possono convivere", disse Fausto.
Ero d'accordo, parzialmente. Fausto era un leader, io un indipendente. Lui era fatto per trascinare la gente, aveva un fascino speciale in questo senso. Io amavo andare per la mia strada. Se qualcuno voleva venire con me mi faceva piacere, ma non ero disposto a farmi guidare.
Il risultato era una incompatibilità nel viaggio. Stavamo bene vivendo insieme, perchè statici. Però appena ci mettevamo in movimento, nascevano delle frizioni insormontabili.
Decidemmo di separarci, io avrei tenuto il furgone, lui avrebbe cercato una scuola e un lavoro a Sydney. Ci separammo anche in internet e creai Tripreport nel quale cominciai a pubblicare i miei report in completa indipendenza.
Con tre dollari mi mettevo davanti ad un computer e ci stavo quanto volevo, quindi cominciai a scrivere di più, con calma.
Il primo report "indipendente" fu quello da King's Cross.

REPORT 18 – KING'S CROSS, FIORI NELLA SPAZZATURA
King's Cross, Sydney, venerdí 25 Febbraio 2000

Dev'esserci una legge fisica che regola i flussi umani sulla terra. Un istinto individuale che spinge le persone verso un luogo piuttosto che un altro. Un istinto del singolo che sommato a quello degli altri singoli diventa istinto di massa. Come le gocce nel mare approdano a spiagge diverse, così gli uomini vengono spinti dalle correnti verso luoghi diversi: e si incontrano.
Le persone simili infatti frequentano gli stessi luoghi per andare al centro della loro normalità. É un processo automatico che ha sicuramente un senso. Ci sono luoghi per i ric-

chi, per i giovani, per gli sportivi, per le famiglie e così via. Luoghi dove è normale essere ricchi, giovani, sposati, ecc..
Poi ci sono dei luoghi che diventano punto di incontro per chi ha toccato il fondo, luoghi dove è normale essere arrivati al gradino più basso. Luoghi dove essere puttana, drogato, alcolizzato forse è più sopportabile.
Noi siamo in uno di quei luoghi.
King's Cross è un quartiere di Sydney, una strada piena di luci colorate, sexy shop e negozi. La fauna umana che si trova nel raggio di cinquanta metri è incredibilmente varia: turisti con la macchina fotografica, personaggi in camicia bianca che ti invitano ad assistere allo spettacolo porno, puttane che ti sorridono, drogati che dormono per terra, un travestito sempre seduto su di uno scalino, un poeta che vende versi per due dollari, una ragazza che suona la chitarra, un aborigeno col didgeridoo e la polizia che pattuglia.
Ogni tanto senti qualcuno bisbigliare "smoke?", ti giri, guarda te, non rispondi e tiri dritto. Se ti fermi a guardare lo spettacolo umano prima o poi arriva una ragazza sciupata dalla droga e ti chiede se cerchi sesso.
L'unica differenza tra la notte e il giorno è la presenza del sole, letteralmente.
Ecco, questa è la nostra casa attualmente. Stiamo in un ostello sulla strada e il feeling con il luogo è buono.
In questi giorni sono successe cose abbastanza importanti. La prima è che il sito di liberalidea.com non conterrà più il report del viaggio, la seconda è che Fausto sta cercando una scuola d'inglese e forse si fermerà a Sydney, la terza è che sono stato schiavo per un giorno.
Ma andiamo per ordine: i primi due avvenimenti scaturiscono da una constatazione, e cioè che noi due non siamo fatti per viaggiare e lavorare insieme. C'è troppa incompatibilità di carattere, quindi ci dividiamo sia nel viaggio che su internet. Questa è una delle cose che nessuno si aspetta ma che in realtà prima o poi devono succedere.
La terza cosa, quella dello schiavo, è stata allucinante e voglio raccontarla in uno stile più adatto. Adotterò la tecnica "alla Paolo", cioè quella che usa lui nelle proprie email, se da una parte farebbe vomitare il vostro vecchio prof di italiano, dall'altra ha la forza suggestiva che solo le forme artistiche più pure e primitive hanno. Questa tecnica è il risultato di tre componenti: la differente disposizione della punteggiatura sulla tastiera australiana, la poca dimestichezza di Paolo con la dattilografia e l'elevato costo di un'ora su internet (ciirca 10.000 Lire all'ora col dollaro in costante ascesa).
Ora, Paolo è il maestro e io, discepolo, non so cosa ne verrà fuori.

UN GIORNO DA SCHIAVO
Ciao Paolo,
Se ti ritrovo ti spacco pensa che siamo venuti a King's Cross come ci avevi detto tu e dopo una giornata incollati a internet che con 3 $ stai quanto vuoi sabato mattina bussa un tipo alla porta e chiede se vogliamo lavorare. É lo Scozzese della reception. Che lavoro? dico io. Vangare e picconare dice lui. Quanti soldi? 10 15 dollari all'ora io mi alzo Fausto resta a letto perchè va a cercare una scuola di inglese dopo 10 minuti sono giù e c'è Clay il Kiwi che si chiama come mio fratello (è la prima volta che incontro un Clay e fa uno strano effetto) che la sera prima gli avevo detto che volevamo lavorare ogni tanto. É lui che ha detto di svegliarci e c'era pure un Messicano che si chiama Manu e il tipo del lavoro vicino alla macchina un inglese che dice che dobbiamo scaricare un camion di roba leggera e ci metteremo quattro ore e arriviamo al luogo e ci mettono a trasportare supporti di acciaio per costruire gli scaffali di un negozio immenso e non è una gran fatica a parte la spalla parlo di quà e di là mentre trasporto 'sta roba che mi pareva di essere Benigni nella vita è bella che trasporta incudini ad Auschwitz e si sparge la voce che sono italiano ed è pieno di neozelandesi (Kiwi) e sai che c'è l'Americas Cup e la finale è tra Prada e i Black Magic neozelandesi ad un certo punto domando l'ora pensavo avessimo finito ma è passata solo un'ora e mezza e ho beccato 15 $ con tutta 'sta fatica e tra l'altro la paga col cavolo che è 15 ma solo 10 da fame pausa pranzo spendo 8 dollari era meglio se stavo a letto poi uno dei capi che è kiwi che ogni volta che passo mi dice che ha ricevuto una telefonata e Prada è indietro ma chi se ne frega si accorge che facciamo prima a trasportare le casse intere invece di aprirle e ci ritro-

viamo a spingerle su e giù per una rampa 'ste casse in otto persone appoggiate a dei carretti e rischio tre volte di spiaccicarmi sul muro e ogni volta tutti gridano e alla fine c'è perfino l'applauso ogni tanto sento qualcuno che chiama Prada parla con me spingi a destra bravo attenti Ok Prada ce l'abbiamo fatta e i muscoli mi fanno male Manu fa il furbo e dirige i lavori il tempo passa e continuano a scaricare il camion e rimpiango la mia cravatta e Manu mi dice che era direttore commerciale marketing di una catena di alberghi ma che si annoiava non ce la facciamo più sono le quattro vorrei andare via ma voglio finire verso le sei mi taglio la gamba e sanguino mi sembra di essere Conan il barbaro verso le otto finiscono le casse e cominciamo a trasportare a mano ma non finisce più facciamo una catena di 30 persone e io sono alla fine con un olandese che pare si diverta a lavorare razza di masochista l'ultima ora vorrei scappare e tutti domandano quante casse mancano? E sono sempre tre di solito i muscoli fanno male il giorno dopo ma mi fanno male adesso, ho la spalla a pezzi finalmente arriva l'ultimo pezzo e mi pare di aver finito la 100 Chilometri di marcia dov'è lo champagne? Il capo porta le birre che va bene lo stesso si beve un inglese dice che Sydney è la città migliore del mondo per vivere e lavorare e un londinese con i capelli rasta biondi e la faccia da addormentato dice che si spende poco e che si possono comprare pasticche per una serata a 100 $ neanche stesse parlando di pastine e non si accorge che lo guardano storto mi guardo attorno e vedo tutta sta gente ce n'è veramente di tutti i tipi poi il capo distribuisce le birre avanzate e ci portano a casa sto per chiedere se mi tolgono la catena ma non ce l'ho saliamo nella Jeep e finisco nel bagagliaio col londinese che stasera va all'acquario di Sydney con degli amici e si sparano l'LSD e poi vanno nel tunnel degli squali chissà che effetto farà ti brucerà quel poco di cervello che ti è rimasto penso io e il tipo ci scarica a King's Cross proprio davanti al bordello ci dà 500 $ da dividere in quattro ce n'è un pò di più Clay dice che se ci vedono con i soldi quelli del bordello ci seguono fino in cesso prende i soldi e sparisce, il londinese si allarma, Manu è tranquillo Clay arriva e dice che non ha potuto cambiare i soldi andiamo in ostello li cambiamo mi faccio una doccia mi compro una pizza dal venezuelano di sotto vado di sopra Prada ti sei già fatto la doccia c'è un indiano Paul che è un dottore e discute con Clay io e Manu ce la ridiamo che sembra di essere al teatro beviamo la birra e cavoli è stata una delle più belle giornate di tutto il viaggio e il giorno dopo Manu è ancora tutto eccitato e entusiasta e secondo me qui siamo proprio dall'altra parte del mondo che a lavorare come uno schiavo ti diverti ma chi ci capisce niente?
Fatti sentire barbone
Ciao
Luca

Quella pizza al Funk House, dopo una giornata di lavoro durissimo, una doccia calda e la sensazione di avere trovato della gente simpatica, è un ricordo speciale.
La discussione tra Paul il dottore e Clay l'ingegnere era di altissimo livello stilistico, carica d'ironia e aggressività positiva. Fu la cosa più vicina alle discussioni parlamentari britanniche che incontrai nelle realtà.
La frase "do you hear yourself speking?" ("ma ti ascolti quando parli?"), che pronunciò Paul nei confronti di Clay , mi colpì come una freccia aprendo nuovi orizzonti retorici. Manu, il cui inglese era ottimo, se la rideva di gusto.
Manu era entusiasta della giornata lavorativa, della sensazione di unità, di gruppo che si era formata. Non era abituato al lavoro fisico, così come non lo ero io. Veniva dal settore commerciale, dove ci sono strategie e nemici. Quel modo semplice e duro di guadagnarsi la vita, trasportando carichi insieme ad altre persone, quella sensazione di fare parte di un gruppo di gente che si aiuta, gli era probabilmente sconosciuta. Non decise certo di intraprendere una carriera da manovale, ma quelle dieci ore di lavoro massacrante gli insegnarono qualcosa. O forse la felicità derivava solo dal fatto che l'indomani non avrebbe lavorato?
Paul, di razza indiana, era medico in Scozia. Aveva lasciato il lavoro per viaggiare e sfuggire alla propria ragazza, un bionda abbondante, con la quale doveva ritrovarsi in Thailandia e che giurava quotidianamente avrebbe lasciato a Hong-Kong.
Stava facendo il giro del mondo ed era appena approdato in Australia dall' America.
É a tutt'oggi l'unico essere umano vivente al quale si può vedere il cuore che batte sotto la pelle. Piccolo, magro e dotato di un senso dell'umorismo incredibile, Paul era un magnete

che attirava la simpatia e l'affetto di tutti. Manu, Fausto, Arcangelo, io e tanti altri gli volemmo subito bene.
Era la tipica persona alla quale basta aggiungere un tavolo, due sedie e un paio di birre per passare una serata perfetta.
Nella mia continua ricerca antropologica tesa a dimostrare che sono gli istinti basici a guidare ed influenzare le decisioni più raffinate e nobili, mi dissi che c'entrava sicuramente il fatto che Paul non rappresentava un concorrente pericoloso nella quotidiana caccia alla femmina che si svolgeva, sublime quanto ignobile, nei locali della Funk House.
Clay era neozelandese, alto, capelli ricci, occhiali tondi, parlava con tutti e si capiva subito che non era in viaggio. Laureato da poco era venuto a Sydney in cerca di lavoro. Il suo obiettivo quindi era la City, qualche chilometro più in là. King's Cross era per lui solo l'inizio di un'avventura, come per noi, ma di un altro tipo.
L'avevo conosciuto tramite Manu, sulla terrazza del Funk House. Parlammo di Luna Rossa - Prada e decise di battezzarmi con lo stesso nome della barca italiana, antagonista in quei giorni della neozelandese.
Mentre parlavamo, dei pipistrelli grandi come gatti volteggiavano alti al di sopra delle nostre teste, probabilmente attirati dall'odore che fuoriusciva dai camini dei ristoranti.
Sydney ai nostri piedi, una città da visitare per me, un sogno per Clay.
A Sydney facemmo conoscenza anche con Arcangelo e Federico, altre due pietre miliari del viaggio.
Arcangelo, barese emigrato a Milano, 36 anni, lavorava alla Motorizzazione Civile e si era preso sei mesi di congedo per viaggiare.
Ci incontrammo all'internet point dove mi domandò che ora fosse. Gli chiesi se era tedesco, aveva gli occhiali e il pizzetto teutonico, ma mi disse che era italiano e cominciammo a parlare. Lui lo faceva a voce molto alta finchè un tedesco vero immerso in qualche chat erotica ci invitò andarcene. Restammo dentro ma ci ripromettemmo di vederci dopo.
Andammo alla Funk House e ci facemmo una spaghettata con Fausto e Paul.
Arcangelo cercava un compagno di viaggio e non feci in tempo a dirgli che avevo un furgone ed ero rimasto solo che già mi aveva organizzato tutto il viaggio fino al minimo dettaglio. Ebbi l'impressione di aver fatto un errore e che, nel caso avessi dovuto scoprire che non era una buona compagnia, non me lo sarei più levato di torno. Gli dissi allora che ero d'accordo ad andare insieme fino a Brisbane ma che il resto della mia vita non l'avevo ancora programmato.
Ci rimase un pò male, probabilmente chiedendosi come si potesse viaggiare senza programma, ma accettò.
Entrò a far parte della banda immediatamente e stupiva regolarmente tutti con le sue acrobazie. Almeno una volta al giorno infatti appoggiava le mani su di un tavolino e si rizzava a candela in una posizione che solo muscoli inaspettati ed ipersviluppati potevano permettergli. Ancora più sorprendente era il suo corredo di Piccolo Rambo. Possedeva infatti una borsa magica dalla quale tirava fuori dalla bussola al cacciavite, dalla mappa al telefonino passando per la fiamma ossidrica portatile.
No, non è una battuta, aveva davvero una fiamma ossidrica portatile.
Nei giorni che precedettero la partenza mi fece conoscere Federico.
Me ne stavo tranquillo al mio internet point quando si presenta Arcangelo con un tipo sulla trentina, barbetta, occhialetti e sguardo "si vabbè, tranquillo, no 'cce probblema, no tè stressà".
- "Ciao Luca, ti presento Federico, di Roma", disse Arcangelo.
-"Ciao"
-"Ciao"
-"Federico vorrebbe venire anche lui, è appena arrivato"
-"Va bene, nel furgone c'è posto, dai che ci vediamo dopo e ne parliamo"
-"Luca ha un sito e un sacco di gente che lo legge", dice Arcangelo a Federico.
-"Eh, vabbè, 'nnamo va, cià cià ci vediamo dopo, cià"
-"Ciao"
Un altro italiano, pensai.
Nemmeno Federico mi piacque molto al primo impatto. Mi sembrava il classico bravo ragazzo che veniva in Australia con i soldi di papà.
Ancora una volta mi sbagliavo di grosso, tanto quanto mi ero sbagliato con Giuseppe e

Paolo.
Adesso avevo Sicilia, Abruzzo, Roma e Milano. Con Fausto ed io eravamo l'Italia al completo e ne rappresentavamo tutte le caratteristiche e contraddizioni. L'osservazione dei nostri diversi caratteri e culture mi diede un senso di ricchezza che in Italia non avrei mai potuto provare.
In Australia potevi fare 5000 chilometri e trovarti davanti la stessa lingua, lo stesso cibo, gli stessi pensieri. In altre parole, la stessa cultura.
In Italia, ne bastano trenta di chilometri e già hai di fronte un' inflessione dialettale diversa, dei modi di dire locali, dei piatti tipici.
É un patrimonio incredibile.
Federico inizialmente rimase un pò al margine. Non era un tipo intrusivo. Lo trovammo per caso alla Gay Parade con una bottiglia di vino in mano e ci offrì da bere e da fumare. Si faceva vedere ogni tanto all'ostello del coreano e piano piano imparammo a conoscerlo ed apprezzarlo.
Scoprimmo che aveva vissuto a Londra un anno e che dopo un pò di tempo passato nella ditta del padre aveva deciso di provare l'Australia. Scoprimmo anche che nonostante l'età aveva la Working Holyday Visa (il visto per lavorare) riservata ai minori di 26 anni.
-"Ce n'ho 23", disse un giorno lasciandoci tutti di sasso.
Nel suo sguardo si leggeva la consapevolezza di dimostrarne di più e la rassegnazione a dover sempre dire la sua età a persone incredule.
Nel frattempo Arcangelo svelava la sua arte nel complicare le cose semplici passando intere giornate davanti al computer per crearsi tre indirizzi email, nel caso in cui uno non funzionasse. Inizialmente aveva Tiscali, che però era troppo lento. Quindi si fece l'Hotmail, Yahoo e Libero. Comunicò i nuovi indirizzi a tutti gli amici presenti nella rubrica prima di crearsi l'indirizzo e poi scoprì con orrore che quell'indirizzo non era più disponibile. Cosi se ne creò un altro e ricomunicò i nuovi indirizzi.
Intanto i nuovi amici, quali Paul e gli altri, che ricevevano le sue complicatissime email informative, cominciarono a porsi qualche domanda.

La seguente email mi arrivò da Jim, un amico dei tempi di Londra, che si era trasferito a Sydney con la bellissima moglie Anglo-Indiana. Ero andato a trovarlo e gli avevo parlato dei nostri progetti.

"24 febbraio 2000
C'è bisogno di raccoglitori di frutta (mele, principalmente) a Bilpin. É una città ad Ovest di Sydney, nelle Blue Mountains. Se state cercando lavoro nell'area di Sydney, questo potrebbe fare al caso vostro. Spero stiate bene. Rispondetemi per maggiori dettagli sul lavoro. Jim"

REPORT 19 – LA RACCOLTA DELLE MELE E LE TRE SORELLE
Sydney, 4 Marzo 2000

A King's Cross un negozio su tre è previsto di qualche computer connesso a internet a disposizione degli innumerevoli backpackers ("turisti con lo zaino") alloggiati nella zona. La fortissima concorrenza ha provocato la caduta dei prezzi che sono incredibilmente bassi rispetto alla media nazionale (circa sei/otto dollari all'ora).
Qui un'ora costa solo due dollari e c'è addirittura un centro aperto 24 ore provvisto di quaranta computer dove con tre dollari si può stare un tempo illimitato. Però non c'è il bagno e di conseguenza uno ci sta finchè proprio non ce la fa più.
Questo internet café (ma caffè non ce n'è) è il luogo dove ho passato la maggior parte del mio tempo a Sydney, cercando di trasferire il sito su geocities.com, di aggiornarlo e modificarlo senza esserne veramente in grado.
Mi è capitato di entrarvi alle otto di sera e di uscirne alle cinque di mattina completamente rincoglionito, oppure di ricevere un'email in diretta dall'Europa, rispondere e andare avanti mezz'ora a conversare via email.
La scena più assurda poi è stata sabato notte quando verso le tre arriva Manu…
-"Sapevo di trovarti qui, cabron!"
Si siede al mio fianco, comincia a digitare e con la coda dell'occhio cosa vedo? Email?

Notizie dal Messico? Siti pornografici? No:
-"Cos'è Manu?"
-"Sto cercando Dio", mi sorride.
Guardo il suo schermo e c'è la storia di una coppia che ha scoperto la fede e racconta le proprie esperienze.
-"Trovato niente?"
-"No, non è quello che mi interessa…"
-"Vuoi vedere un video?", gli dico.
-"Ok"
Tiro fuori un floppy e gli mostro il video girato alle McKenzie Falls nel quale nuoto verso le cascate.
Fuori è sabato notte, la strada è piena di gente e il locale trema per la musica della discoteca accanto.
Entrano delle ragazze e si siedono ai computer, una resta in piedi e si mette a guardare il video.
Manu le parla, è ubriaca, prende una sedia e si siede vicino a me.
-"Where are you from?"
-"Italy and Mexico, and you?"
-"Ireland"
Parliamo, cerco di continuare il mio lavoro ma ogni tanto mette la testa davanti allo schermo.
Ad un certo punto appoggia la testa sulle mie spalle e si addormenta, Manu si rimette a cercare Dio.
Faccio mente locale: è sabato notte, sono a Sydney, seduto davanti ad un computer da sei ore con un Messicano che cerca Dio su internet a destra e un'Irlandese ubriaca che dorme sulla mia spalla a sinistra.
Dopo un pò la ragazza si sveglia.
-"Caffè?", le chiedo.
-"Cosa?"
-"Non importa".
Se ne va e ce ne andiamo anche noi. Appena usciti un tipo ci invita ad assistere allo spettacolo erotico, ci guarda ma ho la sensazione che guardi attraverso di noi, senza vederci davvero. Sono le cinque.
-"Andiamo a dormire?", dice Manu.
-"Ok"
Comincia a fare chiaro, ci sono ancora dei pipistrelli che volteggiano nel cielo.
Il solito travestito è sul solito scalino "completely wasted" (completamente fatto, secondo l'espressione preferita di Manu). Sembra un pagliaccio, non è nè seduto nè sdraiato, ondeggia, con gli occhi chiusi.
Entriamo in ostello, c'è l'olandese pelato che comincia a spiegarmi la programmazione HTML per pagine Web. Quando non lo seguo più vado a letto.
Fausto dorme, salgo sul letto a castello facendo attenzione ad evitare le pale del ventilatore a mezzo metro dal letto.
Alle sette Fausto si sveglia.
-"Dove vai?"
-"A lavorare"
-"Dove…cosa?
-"Vado a fare il muratore"
Sorridiamo, esce, mi riaddormento.
La sera torna bianco di polvere, distrutto. Ha portato per dieci ore mattoni all'ottavo piano di un futuro ostello.

Io sono stato su internet, Manu si è rilassato, Paul è andato in giro con la propria macchina finalmente assicurata, Clay è sparito dalla circolazione (per fortuna perchè Luna Rossa sta perdendo).
Decidiamo di andare a raccogliere mele per una settimana e poi tornare a vedere il Mardi Gras, le festa dei gay e delle lesbiche famosa in tutto il mondo. Ci saranno delle foto interessanti da fare (mandate i bambini a letto prima di aprire il sito).

Partiamo lunedì mattina, io , Fausto, Paul e forse qualcun altro.
Gli obiettivi della missione sono due: fare qualche soldo con la raccolta delle mele e vedere i canguri che a parte Fausto e io nessuno ha mai visto.
Lasciamo Sydney la mattina prestissimo verso mezzogiorno e mezzo e ci dirigiamo verso le Blue Mountains, passiamo l'Harbour Bridge cantando "Oh mamma mia, mamma mia" dalla Bohemian Rapsody dei Queen, l'Opera House è sulla nostra destra. Mi viene in mente un videogioco che aveva come sfondo questo paesaggio ed eccomi in mezzo. Dopo un'oretta cominciamo ad inerpicarci sulla collina.
Il furgone arranca ma continua impavido. Abbasso la levetta e migliora un pò.
-"Ci sono canguri da queste parti?", chiede Manu.
-"Boh…"
Tutti guardano fuori dal finestrino ma dopo un pò si stufano, niente canguri. Collina dopo collina, curva dopo curva, la speranza si affievolisce e si comincia a parlare d'altro.
Sto guidando e ad un certo punto vedo un canguro che mangia al bordo della strada.
-"Un canguro!!", grido.
La reazione è da gol di Tardelli nella finale Italia-Germania in Spagna '82. Si buttano tutti di colpo sul lato destro del furgone che quasi sbanda. Urla in spagnolo, inglese, italiano, barese, applausi, strette di mano, abbracci e probabilmente anche qualche lacrima.
Il povero canguro scappa tra i cespugli, ignaro di aver avuto un ruolo fondamentale nella vita di alcuni esseri umani tornati bimbi per un attimo.
L'atmosfera a questo punto è zoo-post-orgasmica, l'aria è piena di armonia e felicità. Guardo attraverso lo specchietto retrovisore e colgo lo sguardo vitreo di Paul probabilmente assorto nei propri sogni australiani realizzati, Manu con un fazzoletto, Howard che gioca a carte, Arcangelo con il Codice della Strada in mano alla ricerca del cartello "pericolo attraversamento canguri", sulla strada, Fausto che sorride.
Dopo un'oretta arriviamo nella zona delle mele, svoltiamo al primo cartello "cercasi manodopera". Ci fermiamo davanti ad un cancello chiuso. Un cartello dice "suonare il clacson", suoniamo il clacson. Arriva un cane. Aspettiamo, suoniamo ancora. Nessuno, andiamo via.
Al secondo cartello finiamo da un'olandese molto simpatico che però ha appena assunto tre backpackers ed è a posto. Ci avverte che senza il visto per lavoro nessuno ci assumerà in quanto è da due anni che i controlli si sono intensificati. Il risultato è che hanno problemi a trovare manodopera.

Andiamo avanti. Arriviamo da una libanese, non vuole il visto, basta il Tax Number ("non ce l'abbiamo", "ne inventiamo uno", dice Manu). Andiamo a fare un giro per la proprietà, mangiamo qualche mela. Arriva il marito, vuole che restiamo sei settimane. Manu contratta, negozia egregiamente (si vede che è stato un uomo d'affari), discute ma alla fine è un nulla di fatto.
Dobbiamo restare sei settimane al minimo e per coprirsi le spalle si tiene una parte della paga.
Andiamo via. Niente mele, che facciamo?
Già che siamo nella zona decidiamo di visitare le Blue Mountains (blu grazie ad un gas aleggiante sui boschi) e finiamo a Katoomba. Paul ha in tasca una brochure di un ostello che un'amica gli ha raccomandato.
Katoomba è poco più grande di Martellago, c'è una strada principale e qualche laterale, ma ci mettiamo due ore a trovare il posto. Arriviamo di notte e troviamo un biglietto "per i sei da Sydney". Entriamo, un ospite ci mostra la stanza. É praticamente una casa e, cosa eccezionale, è pulita.

Passiamo tre giorni chiusi in casa a leggere, prendere il sole, conoscere le ragazze (ci sono solo ragazze!), fare festa e bere birra.

Verso il secondo giorno io e Manu ci avventuriamo in paese alla ricerca di internet e poi finiamo in un pub dove conosciamo un Maori (indigeno neozelandese) e la sua ragazza ubriachi e fumati. Arriva Anna, una ragazza di Londra, e si becca subito un "fucking pom" ("pom" è un dispregiativo per inglese, "fucking"...anche).
Me ne torno all'ostello perchè noto la sua aggressività verbale e non ho voglia di speri-

mentare quella fisica anche considerando il fatto che potrebbe lavorare alla Foppapedretti come armadio.
Torno a casa e Paul suona il piano, mi salta in mente di riprenderlo e ne viene fuori un video di 40 secondi molto strano ma interessante. Piace a tutti.
La notte andiamo a letto e dormiamo tutti nella stessa stanza. Non riusciamo a prendere sonno perchè ogni tanto qualcuno lancia un cuscino o si mette a ridere. Quando ormai tutto sembra calmo, Paul il dottore scoppia a ridere nel buio e dice:
-"I feel like I was twelve" (mi sembra di avere dodici anni).
La mattina verso le cinque le ragazze vengono a svegliarci per andare a vedere l'alba alle "3 sisters", una formazione rocciosa a quanto pare eccezionale.
Camminiamo nelle nebbia, scendiamo degli scalini e arriviamo. Delle tre sorelle se ne vede solo una, le altre due sono coperte dalla prima, e tra l'altro non è nulla di speciale.
La vista della valle è bella ma il sole non si vede. Torniamo a letto e diciamo agli altri che hanno perso uno spettacolo incredibile ma non ci credono per molto.
Adesso siamo a Sydney, tra poche ore comincia la Gay Parade e se non vedrete più aggiornamenti sul sito vuol dire che non dovevo fotografalo quel carro di sadomasochisti.

REPORT 20 – LA GAY PARADE E I RAINBOW PEOPLE

Martedì 7 Marzo 2000
Piove. Piove su tutta la costa da tre giorni e secondo le previsioni pioverà tutta la settimana. Siamo in macchina, diretti verso l'incontro dei Rainbow People a 800 Chilometri da Sydney.
Abbiamo lasciato Paul e Howard a King's Cross con un certo rammarico perchè eravamo una bella squadra. Speriamo di ritrovarli al Rainbow.
Al loro posto sono subentrati Federico e Nele.
Federico è un romanaccio di Frascati che se lavorasse alla radio sarebbe miliardario in quanto parla sempre e l'unico modo per fermarlo una mezz'oretta è una bastonata in testa.
Nele è Belga di Anversa, l'abbiamo conosciuta io e Manu una sera tornati da Internet che stava scrivendo il suo diario nell'ostello.
Il cigolio della cassetta non copre completamente le canzoni di Manu Chao mentre Manu e Fausto se le cantano e Arcangelo ripara un orsetto di peluche orfano trovato l'altro ieri da qualche parte.

In questi giorni siamo stati in un ostello pieno di Coreani. Avevamo (i sei delle Blue Mountains) la nostra stanza a King's Cross che abbiamo usato come base per le nostre scorribande.
Era bello sapere che qualunque cosa succedesse nella giungla d'asfalto avremmo sempre trovato un piatto di riso caldo, un caffè e un sorriso sincero di un Coreano.
Sabato sera ci siamo sparati la Gay Parade. Ci siamo vestiti da donne io, Fausto, Manu, Clay (l'abbiamo ritrovato!), Paul e Howard.

Arcangelo se ne andava in giro a petto nudo in quanto vittima di una scottatura rimediata durante il lavoro sul tetto del mio furgone. Una pettinatura da Apache e un'asciugamano a mò di mutande da Moicano gli conferivano un'aria sufficientemente perversa per poter partecipare alla manifestazione. Con noi c'erano le ragazze delle Blue Mountains che ci hanno procurato i vestiti da donne.
Grazie ad Arcangelo che mi ha ceduto il posto in piedi sullo schienale di due sedie in un equilibrio molto precario, sono riuscito a scattare le foto.
Si è visto di tutto: gay motociclisti, gay poliziotti, gay anglicani, protestanti, cattolici, verdi, minatori, anti-gayparade, sponsor, sadomasochisti, casti, semicasti, travestiti che sembravano donne vere, donne vere che sembravano travestiti, lesbiche (non è una parolaccia, omosessuale non esiste anche se suona meglio e comunque avevo avvisato di mandare i bimbi a letto), insomma, di tutto.

Ad un certo punto è comparso un gruppo di uomini e donne semplicemente vestiti in jeans e maglietta con in mano dei cartelli "proud parents" (genitori orgogliosi).

C'è stato un applauso e di colpo un raggio di luce mi ha illuminato e ho capito il senso della manifestazione: chi se ne frega!
Si, che c'importa del fatto che queste persone hanne preferenze sessuali diverse dalle nostre? Perchè ne facciamo una grande questione? Perchè ne ridiamo e li discriminiamo?
Ho pensato che la società "giusta" vive l'omosessualità come una depravazione e vuole tenerla alla larga mentre non si rende conto delle vere depravazioni che la stanno minando dal fondo.
E se l'omosessualità è una depravazione (lo è, non lo è, lo è solo in alcuni casi?) è sicuramente la meno dannosa. In ogni caso meno dannosa dell'intolleranza. La Gay parade è una festa della riconciliazione ed ero contento di esserci perchè è come se avessi tolto anch'io un mattone al muro di Berlino.

Questo è stato Sabato, oggi e Mercoledì. In mezzo ci sono tre giorni durante i quali le nostre occupazioni principali sono state: non svegliarsi assolutamente prima dell'una, evitare cibi sani e gustosi (preparazione piatto base: prendere il riso pronto scotto sempre disponibile in cucina, tagliare il formaggio e sbattere tutto nel microonde), rovinarsi gli occhi e la schiena su internet, non rallentare la degradazione igenica della stanza in alcun modo per arrivare al più presto possibile al punto di sporcizia massima e sapere che da quel momento in poi le cose potranno solo migliorare…

Il risultato è stato devastante sui nostri corpi e sulle nostre anime, tanto che l'idea di uscire da King's Cross ci faceva venire i brividi freddi. Perchè avventurarsi in luoghi sconosciuti e inospitali tipo un museo, una biblioteca o un parco?
Per evitare sensazioni negative (stancano) ci siamo dovuti liberare della capacità di vergognarci quando avevamo ospiti o il Gran Coreano veniva nella stanza a verificare che fosse tutto a posto e poi se ne usciva tristemente a capo chino tirando su col naso.

Il punto più basso (ma si può sempre migliorare) lo abbiamo toccato lunedì sera quando le ragazze sono venute da Sydney a trovarci per uscire e sono rimaste con noi per tre ore nella stanza senza riuscire a smuoverci. Volevamo dormire ma poi abbiamo pensato che erano solo le dieci di sera e ci saremmo alzati la mattina dopo troppo presto trovandoci davanti una giornata troppo lunga da affrontare.
Quindi ci siamo trascinati fino al McDonald's di fronte (perchè andare più lontano?) a bere un caffè.
Ad un certo punto Paul si è alzato e si è messo in piedi a fumarsi una sigaretta di quelle fatte da sè. Indossava la sua giacca di pelle marrone di due misure più grandi e guardava la gente passare. Era uno spettacolo incredibile. Dopo qualche minuto si è avvicinato un poliziotto che gli ha sorriso e fatto i complimenti per la bella giacca. In realtà voleva vedere se Paul stava fumando uno spinello. Io pensavo che credesse che la giacca fosse rubata perchè era troppo grande per lui.
La notte verso le quattro me ne stò tranquillo alla finestra della cucina a guardare una prostituta abbordare clienti giù in strada, quando entrano due poliziotti, mi salutano, danno un'occhiata in cucina, una nella nostra stanza con la porta semiaperta e se ne vanno augurandomi buona serata. La prostituta intanto è andata al Mc a comprarsi un panino e la vedo lì seduta.
Ad un certo punto non resisto e scendo. Mi sento schiavo dei sensi quando attraverso la strada, apro la porta e sorrido:
-"Ciao Luca, lavori al sito?", mi dice il ragazzo indonesiano che fa le notti all'Internet Café'. (credevate che andassi dalla prostituta eh?)
-"Eh, si…", dico.
-"Come va?",
-"Ben, comincio ad avere parecchi accessi. Sta diventando una cosa seria".
Apro la posta. Messaggi. Apro il sito, 30 nuovi accessi da ieri. Qualcuno dal Portogallo, dev'essere Luis, mi fa piacere che mi segua. Qualcuno dalla Grecia, Marianna, devo

rispondere alla sua email. Qualcuno dalla Svizzera.
Sono venuto in Australia a fare l'unica cosa che si può fare ovunque nel mondo: lavorare su internet!
Lavoro alla pagina dei personaggi e inserisco Paolo. Dopo un pò comincia ad albeggiare, sono stanco.
Apro Virgilio, digito Australia, sono al quarto posto. Lo sapevo già ma è troppo bello vederlo.
Mi riguardo le foto della Gay Parade. Mi alzo, saluto l'indonesiano che mi sorride. Esco in strada. Solito casino, solito odore, solite luci. Attraverso la strada, un' aborigena dorme sullo scalino della porta dell'ostello.
-"Excuse me..", le dico.
Apre gli occhi, mi guarda con la faccia stanca. Per un attimo i nostri sguardi si incrociano. Entro nel suo cervello e vedo l'uomo bianco venuto a toglierle la terra, spezzare un equilibrio antico, sbatterla su una strada e infine svegliarla per entrare nella propria casa comoda e pulita (beh..non proprio pulita nel nostro caso). Niente di tutto questo molto probabilmente, solo un mio pensiero stereotipato. Si alza, passo, apro la porta ed entro. Attraverso la porta vetrata vedo che si risiede. Entro in stanza, dormono tutti. Arranco al buio verso il bagno in mezzo ad una discarica di zaini, calzetti, riviste, sedie, tazze di caffè ormai freddo, bottiglie di birra vuote e scarpe spaiate. Siamo in sei: un dottore, un area manager, un direttore marketing, un ingegnere della motorizzazione civile, un operatore sociale e uno studente. Abbiamo toccato il fondo. American Beauty, mi viene in mente la scena finale del film:
-"Come stai?", gli chiede la ragazza.
Silenzio.
-"Come sto?", prende il frullato, fuori piove, è sera, si appoggia al mobile.
-"Era da molto tempo che nessuno me lo domandava", dice lui.
Silenzio.
Inquadratura sulla ragazza, poi su di lui. Parla:
-"I feel great (mi sento benissimo)".
Silenzio.
-"I feel great"
Respira e sorride.
Salgo sul letto. Guardo giù. Il fondo è lontano. I feel great.

La degradazione iniziata alle Blue Mountains continuò inesorabile a King's Cross. Si era formato un gruppo unito.
Manu, Clay, Paul, Howard, Fausto, Arcangelo e poi anche la New Entry, Federico. Si dormiva, mangiava, usciva insieme.
Le ragazze inglesi venivano a trovarci per trascinarci fuori dall'apatia, ma non si rendevano conto del piacere immenso che provavamo nel "dolce far niente". Probabilmente era una reazione all'estremo attivismo delle nostre vite precedenti, volevamo forse così cambiare pelle, trasformarci. Per tre giorni mangiammo il riso dell'ostello dei coreani. Ad ore impossibili, quando il mio stomaco reclamava del cibo, mi trascinavo in cucina, aprivo la "risiera" (una specie di macchinetta per fare il riso), prendevo del riso cotto da due giorni, ci sbattevo sopra del formaggio ed affidavo l'intruglio al forno a microonde che in pochi secondi mi restituiva amorevolmente un composto giallognolo ed oleoso.
Dalla finestra vedevo la strada di King's Cross, pazzesca, brulicante di vita. Manu diceva che era un luogo ideale per farci un film. Qualche giorno più tardi andammo a vedere un festival del cinema australiano e sei film su dieci erano ambientati proprio a King's Cross.
La Gay Parade era passata come una tormenta. Ci eravamo vestiti da donne e buttati nella mischia per uscirne solo la mattina dopo, stanchissimi. Non bisogna credere che ci fossimo lasciati andare alle droghe. Girava molta birra e un pò di fumo, ma mai nessuno si ubriacò o perse il controllo. Stavamo troppo bene per rovinarci la festa.
Due delle ragazze inglesi invece si erano sparate degli acidi alla Funk House e si erano poi sedute nella stanza comune a godersi il viaggio. Le pareti della Funk House sono infatti coloratissime e psichedeliche e credo possano aiutare un "viaggio". Quando venimmo a saperlo la condanna "morale" del gruppo fu unanime quanto implicita. Nessuno disse niente, ma il silenzio fu eloquente. Non che fossimo dei moralisti, semplicemente dispiacque vedere che non bastava quello che avevamo per godersela al massimo.

Io, amante delle situazioni contrastanti, ero affascinato dall'apparente depravazione esteriore di una vita oziosa e viziosa e dalla grande armonia e positività del gruppo. Ci conoscevamo tutti da pochi giorni ma vivevamo assieme come una famigliola felice, tipo i Simpson.
Probabilmente eravamo tutti contenti di non essere soli. Paul viaggiava solo, Manu anche, Arcangelo, Federico, Howard, Fausto, Clay...eravamo tutti soli e desiderosi di compagnia. E avevamo trovato della migliore.
Il bello del rapporto era, a differenza di quello che accade in una famiglia, coppia o gruppo di amici del quartiere, che in qualsiasi momento uno poteva prendere lo zaino e dire: "ciao ragazzi, me ne vado nel deserto", e nessuno avrebbe tirato fuori ricatti morali tipo: "ti ho dedicato i migliori anni della mia vita e te ne vai così". Al massimo qualcuno poteva dire: "Ti ho dedicato i migliori giorni a King's Cross e te ne vai così".
Ero certamente cosciente della provvisorietà del tutto, presto sarebbero venute fuori le incomprensioni tra noi, ma proprio quella sensazione chiara di vivere "un attimo" sospeso nel tempo conferì a quelle giornate un non so ché di irripetibile.
Perchè la vita è movimento, e la morte staticità, e noi eravamo al di fuori di qualsiasi situazione statica. Più vivi che mai.

Una sera, il giorno dopo la Gay Parade, le ragazze riuscirono a portarci fuori. Ci trascinammo fino ad un locale a trecento metri dall'ostello situato all'angolo della strada in discesa che portava verso Sydney. La semplice vista della city con tutte quelle luci strabordanti attività ed efficienza ci fece tremare le gambe e riparammo così nel rassicurante buio di una sala da biliardo. Dopo mezz'oretta di biglie e birra mi assalì la sindrome da "paninoteca padana" e me ne andai senza salutare nessuno per evitare di dover dare spiegazioni.
Passando davanti all'internet point decisi di lavorare un pò alla pagina di foto della Gay Parade.
Diedi i due dollari all'onnipresente indonesiano, un ragazzo dalla faccia troppo pulita ed onesta per quel posto tanto che mi pareva sempre di vedere un santo, e mi sedetti.
Non passò neanche mezz'ora ed entrò Manu.
-"Cabron, che fai qui?"
-"Bah, niente lavoro un pò al sito"
-"C'è Jenny qui fuori", disse.
Jenny, ma il suo vero nome non me lo ricordo, era una ragazzina inglese sui diciannove anni che avevamo conosciuto alle Blue Mountains.
-"Ah, si? E cosa vuole?
-"Vuole stare con te".
Lo guardai sorpreso. Alle Blue Mountains ci aveva provato Paul con lei. Il fatto che lei non si concesse ci riempì di sollievo in quanto non volevamo immaginare la tragedia che sarebbe risultata dall'incontro carnale tra i quarantotto chili di ossa e cervello di Paul e gli ottanta di amore e passione di lei. Inoltre secondo me Paul non si era rassegnato.
-"Non mi piace", dissi a Manu. Era vero.
Lui, venditore fino al midollo, amava convincere le persone a fare qualcosa che inizialmente rifiutano. Era il suo modo di sentirsi creativo. Cominciò così un gioco al quale avrei dovuto sottrarmi. Ma, non conoscendolo ancora, credetti alle sue parole.

-"Mi ha chiesto di portarla qui da te, è innamoratissima"
-"Dille di andare con Paul"
-"Dai, cabron, portala a fare una passeggiata"
-"Sto lavorando"
-"Stai lavorando alle tre di notte?"
-"In Italia è pomeriggio. Sono molto legato alla mia terra"
-"Ma pensa un pò a lei, che le dico, che se ne torni al bar? Ci resterebbe male".
Manu odiava proprio perdere. Godeva della propria dialettica, quell'arma che l'aveva tirato fuori da una famiglia povera e portato nei quartieri alti di Cancun e poi in giro per il mondo. Perdere la sfida in una semplice discussione poteva significare molto, e quindi ce la metteva tutta.
-"Che devo fare, portarmela a letto? Ti ho detto che non mi piace"
-"Ma no, vai a fare una passeggiata, offrile qualcosa da bere. Passa la serata con lei".
Tradotto in termini commerciali;
-"No, grazie, non voglio comprare, non mi interessa"
-"Certo signora, guardi solo il catalogo, senza impegno", e con gli occhi dice "non mi avrai fatto per-

dere tutto questo tempo per non guardare nemmeno il catalogo, in fondo lo faccio per il tuo bene, ho famiglia, un figlio, tre mogli e un asino che mangia un sacco".
La conversazione continuò qualche minuto finchè cedetti sotto la pressione del senso di colpa che Manu, avendo capito il mio punto debole, stava facendo crescere a dismisura. A malincuore lasciai l'amato computer ed uscii.
Manu se ne tornò trionfante al biliardo ed io mi ritrovai con Jenny, o come si chiamava, sorridente senza sapere bene cosa fare. Andammo al Mc Donalds a bere qualcosa e provai a parlare un pò.
-"Che posto strano King's Cross, eh?", le dissi.
-"Yes, yes", disse guardandomi.
Provai a raccontarle la mia visione del posto, quella dei "flussi umani" di cui avevo parlato nel report. Le parlai del concetto di "centro della propria normalità" secondo il quale ognuno crede di essere normale solo perchè attorno ha persone simili e sfugge i diversi. Le dissi che in realtà la nomalità è un concetto relativo e che..eccetera eccetera, mentre il bicchiere si svuotava, le parole fluivano e la sua espressione rimaneva immutata.
-"Che ne pensi? Sei d'accordo?"
-"Yes", sorseggiò il Milk Shake.
Aspettai un attimo per vedere se stesse per aggiungere qualcosa. Niente. La guardai. Mi guardò.
-"Ti piacciono le Spice Girls?", le chiesi.
-"Yes!", esclamò.
Dato che è dimostrato che nello stesso cervello umano non possono coesistere chimicamente le Spice Girls e un pensiero più profondo di "ho fame", "ho sete" o "voglio quel vestito e le scarpette rosse", cercai una soluzione all'impasse generazionale che era venuta manifestandosi.
-"Andiamo a internet? Voglio mostrarti una cosa!", le dissi.
Con la scusa di mostrarle le foto della Gay Parade nella quale c'erano anche lei e sua cugina, potevo continuare a lavorare e non essere maleducato. Era o non era un colpo di genio?
Passammo quindi un' oretta davanti al computer e mentre le spiegavo come si fanno le pagine web, continuavo a dirmi:"sei un genio, sei un genio".
Poi mi venne sonno.
-"Senti, sono un pò stanco, vorrei andare a dormire". In inglese: "I want to sleep".
-"Yes!".
A questo punto come potevo farle capire che in italiano, non come in inglese, dormire significa proprio dormire?
A volte le parole non hanno proprio il potere di evitare la durezza del concetto che vogliono esprimere e quindi non le diedi spiegazioni inutili.
Andammo di sopra, mi misi a letto e le dissi di prendere il letto che voleva.
-"Posso dormire con te?", mi chiese candidamente.
L'unica volta in cui avrebbe dovuto dire "Yes", tirò fuori una frase diversa.
Stavo per dirle "non ci conosciamo abbastanza" ma suonava come un cartone animato di Candy Candy e comunque rischiava di lasciare intendere una possibilità e quindi mi limitai ad un laconico "Si, certo".
D'altra parte gli altri letti erano dei ragazzi e non me la sentivo di spingere la creatura in reconditi così orribili. Preferivo continuasse a credere alla favola delle Spice Girls che non so bene quale fosse ma che sicuramente non parlava di notti d'amore con Manu nella stanza del Gran Coreano tra calzetti sporchi e Arcangelo che dorme nell'amaca sotto il letto a castello.

Ancora una volta mi chiesi perchè anche quando le esperienze di vita ci hanno già abbondantemente e chiaramente dimostrato quali sono i terribili pericoli del sottostare agli istinti e di avvicinarsi all'altra metà del mondo sedotti da promesse di felicità sensuale, insistiamo nel non dare ascolto agli echi del nostro dolore e ci lanciamo avventurosi in esperienze nelle quali la felicità è una farfalla che appena raggiunta si trasforma in una gomma americana masticata appiccicosa.

Niente di tutto ciò con Jenny, era mancata la promessa di felicità sensuale, non si erano viste farfalle, eravamo passati direttamente alla fase appiccicosa.
Era un letto a castello, salì e si sdraiò vicino a me. Chiusi gli occhi e cercai di dormire. Faceva caldo e il suo corpo vicino non aiutava la traspirazione.
Così, cercando di non stare nè troppo vicino nè troppo lontano per non urtare i suoi delicatissimi sentimenti di fan delle Spice Girls, invece di contare le pecorelle mi addormentai ripetendo una filastrocca:"Sono un coglione, sono un coglione, sono un coglione".

Nei giorni seguenti si cominciò a parlare dell'incontro dei "Rainbow People", "Il popolo dell'Arcobaleno".
Avevamo scoperto che si svolgeva in una foresta ai confini tra il New South Wales e il Queensland e decidemmo di andarci:
-"Chi viene?"
Si unirono Fausto, Nele, Manu e Federico. Paul disse che ci avrebbe raggiunti più tardi.

Venerdì 10 Marzo 2000
É scuro e piove quando arriviamo al Parco Nazionale di Boono Boono. Passiamo per una strada infangata in mezzo a qualche centinaio di mezzi parcheggiati e smontiamo.
C'è un sentiero che porta probabilmente al campo, lo prendiamo. Arcangelo fa strada con la pila. Camminiamo sotto la pioggia per una decina di minuti.
-"Ahò, ma 'ndò stanno 'sti reinbovvepipol?", dice Federico.
Passiamo un ponticello di legno, ci sono dei cartelli di benvenuto. Arcangelo li illumina. Sono colorati d'arcobaleno e non mi ricordo bene cosa dicono ma comunque qualcosa del tipo: "pace e amore, fratelli, ecc.".
Guardiamo e passiamo. Siamo in un campo, in fondo ci sono dei tendoni e del fuoco. Andiamo verso il primo. C'è una specie di santone capelli e barba lunghi, seduto davanti ad un pentolone che sembra il druido di Asterix (è solo un pò più giovane).
Gli parlo:
-"Salve, siamo appena arrivati, come funziona qui il discorso?",
Mi guarda, il fuoco illumina il suo viso. "Che sia un santo?", penso. Apre la bocca ma ne esce un suono strano.
-"Come?", dico.
Si mette a ridere:
-"Scusate, sono un pò stanco…",
É fumato fino all'ultimo pelo della lunga barba.
Guardiamo e passiamo all'altra tenda dove attorno al fuoco ci sono una ventina di persone. Un'occhiata basta per capire che nemmeno uno di loro ha visto un barbiere negli ultimi due anni.
-"Welcome Home (benvenuti a casa!)", dicono due o tre voci.
-"Salve, siamo appena arrivati, come funziona qui il discorso?", ripeto.
"Veramente stavamo nel mezzo di un gruppo di discussione", dice una tipa.
Silenzio. Un ragazzo si alza:
-"Ma che razza di accoglienza è questa?", poi si rivolge a noi, "Ciao ragazzi, volete bere qualcosa, mangiare?".
-"Si, si!", dicono Manu e Federico.
-"Bene, per dormire c'è quel telone, andate pure a prendere la vostra roba, una tazza e una scodella. Sarà pronto per quando tornate."
É gentile anche se un pò arrabbiato con gli altri.
Andiamo e torniamo. Mettiamo il telone blu per terra, lasciamo lì i sacchi a pelo e andiamo a sederci attorno al fuoco.
Stanno discutendo e chi parla ha in mano un bastoncino d'incenso che passa a chi vuole intervenire. Nessuno ci offre niente da mangiare. Aspettiamo.
-"…perchè c'è poco da fare, i cani sporcano! Sono stata ad un incontro dove erano permessi i cani ed era pieno di merda dappertutto, entravano a gruppi in cucina, negli spazi per i bambini, dove tenevamo il cibo, un casino! Io ho un cane, io amo i cani, ma secondo me devono stare fuori!", dice una ragazza col "terzo occhio" in fronte.
-"Si però c'è gente che non può lasciare i cani a casa!", risponde un tipo con i capelli rasta.
-"Per favore rispettate il bastoncino!", dice un ragazzo dallo spiccato accento tedesco. É visibilmente nervoso.
Qualcuno passa il bastoncino al tipo che stava parlando.
-"No, Ok, non ho altro da dire", dice.
-"Io voglio parlare!", dice un altro.
Gli passano il bastoncino.
-"Per quanto riguarda i cani credo che siamo tutti d'accordo: no! Per quanto riguarda la

festa tecno io dico che amo la musica tecno, è grande per le feste, un'ottimo veicolo di socializzazione e armonia, però non è questo il luogo adatto. Quindi credo che siamo tutti d'accordo: no!".
-"Non è vero che siamo tutti d'accordo!".
-"Per favore rispettate il bastoncino!", dice il tedesco sempre più nervoso. Gli passano il bastoncino.
Guardo Federico che ridacchia, Manu ha il viso tra le mani.
Vanno avanti mezz'ora in questo modo. Sono aggressivi e inconcludenti, ognuno vuole dire la sua e non si ascoltano tanto che sarebbero dei politici niente male.
Manu chiede la parola. Gli passano il bastoncino. Aspetta il silenzio totale. Tutti lo stanno guardando. Abbasso gli occhi, "che vorrà dire?", penso. Lo guardo.
-"Amore", pausa, "siamo qui da cinque minuti ed è l'unica sensazione che non abbiamo provato", silenzio.
Passa il bastoncino. "Chissà cosa risponderanno", penso.
Una ragazza al suo fianco gli prende la mano. É fumata fino all'ultimo capello della vasta chioma. Lo guarda con aria da Mary Addolorata.
-"Secondo me bisogna spostare le tende dell'accoglienza!", dice uno.
-"No, è troppo lavoro!", risponde un altro.
-"Per favore rispettate il bastoncino!", dice il solito tedesco sull'orlo di una crisi.
Manu si alza e se ne va verso il tramonto completamente ignorato. Neanche un accenno alle sue parole.
-"Quà sono tutti matti", dico a Federico.
-"Ma ché nò se magna?", mi risponde.
Il bastoncino è in mano al druido di Asterix. Durante la serata ogni tanto si girava verso di me e mi diceva: "Welcome", poi mi guardava finchè non abbassavo lo sguardo.
Apre la bocca e ci viene da ridere perchè parla come un bambino, con la lingua sul palato. Probabilmente una malformazione fisica.
Sorprendentemente dice le uniche cose sensate della serata. Parla di tolleranza e ascolto.
Quando finisce la riunione mi avvicino e gli chiedo:
-"Da dove vieni?",
Mi guarda con estrema calma e poi dice:
-"Dal posto che mi permette di essere qui in questo momento"
-"Ma che cacchio stà a dì?", dice Federico.
-"Ma sei australiano?", gli chiedo.
-"Se fossi australiano avrei la pelle nera e le narici larghe",
-"Dove sei nato? (Stavolta ti frego, penso)",
-"A Sydney da genitori che non conosco. Sono stato allevato da una coppia con la quale sono ancora in contatto".
Andiamo a mangiare e Federico mi dice:
-"Luca, quello lì è un santo. No te pò rispondere normalmente, ce vole sempre 'na frase storica, 'nnamo và".
Ci danno un minestrone piccantissimo e una pera per companatico. Restiamo un pò a parlare ma sono quasi tutti fumati e girano delle canne. C'è un tipo altissimo che pare Gesù in versione giocatore di basket che si chiama Krishna. L'unica sana è una ragazza americana che ci spiega meglio cos'è il Rainbow. É amica del tipo che gestisce il sito ufficiale, lo stesso che si è dimenticato di aggiornare la pagina sull'incontro in Tasmania. Rifletto sull'opportunità di vendicarmi su di lei. Poi lascio stare. Qualcuno prende una chitarra e canta.
Arriva un tipo che ci offre del tabacco.
-"É biologico, coltivato senza pesticidi", dice.
Lo guardo indeciso.
-"Così ci becchiamo un cancro macrobiotico", dico a Federico.
Prendo il tabacco e provo a fumarlo. Non sono un fumatore e non mi piace come tutti i tabacchi del mondo.
Andiamo a letto, ci stendiamo sul telone e ci copriamo perchè piove dentro. Manu non ha il sacco a pelo e si copre con la giacca. Io non ho il cuscino e uso le scarpe. Arcangelo invece è attrezzato, ci mancherebbe altro, ha perfino la fiamma ossidrica portatile.

Federico è ai nostri piedi e stà già dormendo, così come un'altra ventina di persone. Maneggio la pila e mi accorgo di disturbare le effusioni notturne di una coppia. Mi guardano male. Ci mettiamo a dormire e dopo un pò sentiamo dei rumori. É la famiglia al nostro fianco (una coppia e una bambina di cinque anni) che si sposta perchè piove. Manu propone di offrire loro il telone, così lo apriamo e lo stendiamo su tutti. Restiamo senza telone sotto di noi e quindi dormiamo sull'erba. Ci addormentiamo.
Ad un certo punto Manu si alza gridando:
-"La luce, la luce!! Un ragno cabron de hijo de puta grande come una mano!!"
L'attimo in cui mi sveglio mi vedo in una macchina che viene risucchiata fuori da un tunnel verso la luce, ed è uno shock.
Cerco la torcia ma non la trovo. Manu saltella di quà e di là svegliando mezzo campo. C'è una ragazza accanto a lui che cerca di parlargli ma lui non la sente.
Chiamo Manu. La ascoltiamo:
-"Non credo sia un ragno. Mi sono alzata e ti ho toccato la mano con i capelli…"
Manu cade in ginocchio, respira a fondo e si butta giù.
-"Madonna Santa Virgen de Santiago de Bernabeu, ho sentito qualcosa sulla mano…che paura!"
Torniamo a dormire. Qualcuno russa come un mantice e sogno di essere braccato da un mostro volante il cui respiro è il russare. Ogni volta che si avvicina, fa quel suono.
L'odore delle scarpe nel naso mi aiuta a dormire, ma la posizione sul lato mi risulta difficile.
Ho la schiena a pezzi.
Mi sveglio. Federico è a dieci metri attorno al fuoco che parla. Si sente solo lui. Se facesse il baritono sarebbe miliardario. Mi riaddormento. Piove. Manu dorme. Arcangelo dorme. Sento una risata. Apro gli occhi. C'è un ragazzo che sta togliendo una sanguisuga dalla propria tazza. Mi rimetto giù e provo a dormire…welcome home.

REPORT 21 - BRISBANE
Brisbane, 20 Marzo 2000

É da un pezzo che non scrivo, troppo preso da altre cose, e mi accorgo che mi mancava.
Sono sulla terrazza del Palace, l'ostello più famoso di Brisbane, e sono appena uscito dal Down Under, il locale al piano terra dove abbiamo passato praticamente tutte le nostre serate. Giù ci sono ancora Arcangelo, Federico e Nele.
Brisbane è una città strana, sembra perfetta, pulita e bella. Bella senz'anima.
É tutto nuovo, perfino i palazzi che sembrano antichi. É come la cucina che hai appena comprato: pulita ed efficiente, incapace di riflettere il passato. Manca quella moka dal manico lasco con la quale hai preparato il caffè per tanti anni. C'è una moka nuova. La guardi ma sai che non ti ricorderà nulla. Bella, senza il fascino della vita.
Parigi, dove la pietra di quel palazzo in Rue de Seine è impregnata degli sguardi di così tante persone. Sguardi felici, distratti, preoccupati, frettolosi. E di voci, di odori, di decenni di passioni. Parigi è lontana, preziosa. La stessa luna che mi illumina ora e che fa vedere questi grattacieli puliti, tra qualche ora illuminerà la Val de Grace, l'Avenue Colonel Fabien dove abitavo, il Panteon, il Pont des Arts.
Sento Federico dietro di me, che parla. Mi giro, sta fumando una sigaretta con un tipo. La stessa luna tra poco illuminerà la sua Frascati, quelle colline, Roma.
Dovevo proprio venire fin qui per capire l'Europa....

Ora sono davanti al computer, è il giorno dopo. Faccio un pò di cronaca:
Appena arrivati a Brisbane ho scaricato Manu, Federico ed Arcangelo al Palace e sono andato da Peter.

Peter è cliente della ditta per la quale lavoravo e mi ha invitato a casa sua. C'erano anche Joyl , suo figlio, Melissa e Kyle che avevamo visto a Melbourne e che ci avevano portati a fare sci d'acqua.
Dato che il furgone continuava ad avere problemi (si spegneva in corsa e la retromarcia non funzionava più) ha chiesto al suo dipendente Peter (anche lui) di ripararlo.

Il cambio della bobina ha risolto il problema del motore che i meccanici di Melbourne non riuscivano a capire, mentre per la retromarcia non c'è stato niente da fare.
La retromarcia di quel furgone è strana, a volte smette di funzionare e basta sbattere di quà e di là la manopola che si mette a posto. Ma l'ultima volta non c'è stato nulla da fare. La cosa strana è che dopo che Peter ci ha messo le mani non funzionava e poi, miracolosamente, ha ripreso a funzionare!
Poi c'è stato il problema burocratico: il passaggio di proprietà da Flo (il tedesco che ce l'ha venduto) e Fausto (una monetina aveva deciso che fosse a nome suo) non era completo. Mancava un documento e il RoadWorthy (la revisione).
Ora, sono andato nell'ufficio A dove la signora A ha detto che bastava che io e Fausto firmassimo qualche carta e che tornassimo da lei. Fausto era a Byron Bay ma avevo dei fogli già firmati da lui che ho compilato. Così ho fatto ma quando sono tornato la signora A era andata a casa e la signora B ha detto che così non bastava e che Fausto doveva firmare altre carte davanti a un giudice di pace e pagare due trasferimenti. Così ho deciso di cambiare ufficio e sono andato all'ufficio B in centro città, dove la signora C ha detto che andava tutto bene. Ora la macchina é a nome mio.

Per la revisione non vi racconto nemmeno ma prima sembrava che dovessi buttarlo via e alla fine era in perfette condizioni (a parte qualche lampadina, il contachilometri e i sedili posteriori non omologati).
Quindi affermo ufficialmente che la burocrazia australiana è tale quale quella italiana: segue una logica incomprensibile agli esseri umani. L'unica differenza è che qui l'utente viene trattato come una persona degna di rispetto.

Come ciliegia sulla torta, ieri mattina mi hanno rimosso il furgone perchè non sono stato in grado di decifrare il cartello del parcheggio.
Domani torno a vedere i Rainbow....poi mi aspetta la barriera corallina, il surf e forse un pò di lavoro (sono un immigrato clandestino!).

Il Palace fu il colpo di coda della vitaccia di King's Cross. Tutto faceva pensare che più ci spostavamo al Nord, verso il Tropico, e più la natura avrebbe guidato le nostre scelte. L'ostello era pulito e luminoso e Brisbane una città modello.
Inoltre non mangiavamo più riso e formaggio ma ci eravamo completamente affidati all'arte di Federico che ci solazzava con grigliate di verdura e spaghetti al pesce.
Quello che ci fregò fu il Down Under.
Down Under è un accezione inglese che significa "Australia", posta "sottosopra" rispetto alla madre patria Inghilterra.
E si chiamava così il locale basato al piano terra del Palace.
La fregatura consisteva nel fatto che:
-"Che facciamo stasera?"
-"Non c'ho voglia di uscire"
-"Andiamo a berci una birra al Down Under? Stiamo mezz'oretta"
Bastava prendere l'ascensore e, senza uscire, si entrava nel locale. La birra diventava automaticamente due birre, poi tre. La pista (sempre con la stessa musica), attirava gli sguardi in quanto piena di belle ragazze, anche asiatiche.
L'atmosfera era bella, eravamo in compagnia e ci si divertiva.
Ci ubriacammo regolarmente.
Mitica la scena alla quale assistemmo una notte. Arcangelo era improvvisamente sparito e tutti cominciavamo a chiederci che fine avesse fatto.
-"Luca hai visto Arcangelo?", mi chiese Federico.
-"No, sarà venti minuti che non lo vedo, avrà imbarcato?",
Mentre parlavamo entrò in pista uno scalmanato con la bandana in testa che ballava il rock and roll.
-"No, vabbè, non credo. Sarà andato a dormire".
-"Mmm, già".
Lo scalmanato ad un certo punto prese una ragazza e la fece ballare. Sembrava un film di John Travolta.
-"Annvedi quello!", disse Federico.

Poi arrivò Manu.
-"Bravo, eh?", disse.
Era molto bravo e si era creato uno spazio attorno alla coppia danzante.
-"Hai visto Arcangelo, Manu?", gli chiesi.
-"No",
Bevemmo la birra ammirando John Travolta, Arcangelo non appariva.
Poi, tutto ad un tratto, Manu si mise a ridere guardano la pista.
-"Che c'è?", dissi
-"Arcangelo, ah ah ah!!"
-"E allora, 'ndò stà?", chiese Federico.
-"In pista".
Guardammo la pista, ma ormai c'era solo la coppia e tutti gli altri guardavano.
-"Li mortacci sua!", disse Federico.
-"Naaaa!!!", esclamai io.
Ebbene, lo scalmanato era proprio Arcangelo! Si era completamente trasformato. Tolti gli occhiali, messa la bandana, abbandonata la rigidezza e la timidezza era diventato quella cosa danzante, coraggiosa ed impavida che si muoveva sulla pista ammirata da decine di persone!
La scena aveva dell'incredibile, specialmente per chi lo conosceva.

REPORT 22 - TRA LA GOLD E LA SUNSHINE COAST

Caloundra, 3 Aprile 2000
Sono sulla terrazza di un appartamento in riva all'oceano. Davanti a me non ci sono case ma solo acqua e cielo. Il rumore delle onde è talmente forte che copre quello della lavatrice e della lavastoviglie.
C'è il sole, ho appena fatto colazione e un pò più in là vedo dei surfisti giocare con le onde.
Se mi giro verso l'appartamento vedo il mio cuoco personale, Federico, che legge "I Pilastri della Terra", un libro di Ken Follet in inglese, e tortura il suo dizionario tascabile Inglese-italiano alla ricerca di termini medioevali introvabili.
Ma come ci sono arrivato a questa situazione?

Facciamo un salto indietro nel tempo e torniamo al Palace di Brisbane:
É l'ultima sera, il giorno dopo torno dai Rainbow, da solo. Gli altri vanno ognuno per conto proprio, più o meno tutti verso Nord per sfuggire alla pioggia.
Sono un pò preoccupato, l'idea di viaggiare da solo non mi entusiasma. Piove, il che non renderà le cose facili in mezzo alla natura dei Rainbow...andiamo in terrazza a bere un bicchiere di vino.
Il giorno dopo c'è il sole, il vecchio Mazda va che sembra nuovo, ho sbagliato strada solo tre volte per uscire da Brisbane e accanto a me c'è Shizu, una ragazza giapponese che ho conosciuto la sera precedente.
Shizu è appena arrivata in Australia e ci rimarrà un anno. Andava verso Sud, le ho proposto di venire con me e ha accettato. Alla fine avremo passato insieme dodici giorni
Per prima cosa siamo andati dai Rainbow dove ho scattato un pò di foto (sarebbe vietato!) ma vista la calorosa accoglienza delle sanguisughe (non è una metafora...sanguisughe vere!) la pioggia, la colazione con cereali senza il latte perchè il latte è finito, abbiamo deciso di aver visto abbastanza e ci siamo diretti verso Byron Bay.

Prima di andarcene abbiamo fatto un giretto tra gente nuda che giocava a frisbee, gente nuda che faceva la doccia e gente nuda che teneva conferenze "sull"influenza di Tritone nella configurazione stellare di Giove sotto l'aspetto di un atteggiamento positivo nei confronti di sorella acqua la cui potenzialità evaporativa suggerisce una similarità divina e un collegamento diretto tra la natura umana ed animale tutto ciò supportato dai colori dell'arcobaleno interiore".
A titolo informativo per coloro i quali affermano che il consumo d'erba non influisce sulla guida, ci siamo trovati davanti ad un furgone rovesciato in mezzo ad una strada completamente dritta e senza ostacoli, il che ha riportato alla mia memoria la macchina nel

fosso con in tre ragazzi appena tornati dal Rainbow che abbiamo aiutato la prima volta che siamo venuti.
Comunque, dopo i rainbow siamo andati a Byron Bay dove ho scattato ancora qualche foto.
La sera siamo andati su internet e trovo il messaggio seguente:

'Ragazzi,
Il vostro amato Paul è atterrato a Byron.
Spero mi mandiate le vostre posizioni segrete.
É stato un viaggio lungo ma sono arrivato alla bay bunk house in carlye st, (02 66858311)
Spero di sentirvi

Paul"

-"Hey, Shizu, guarda qui! Paul è a Byron Bay! ".
Clicco su "reply" per rispondergli e mentre aspetto che compaia la schermata mi giro verso la cassa dove vedo chi? Paul che stà pagando! Indossa la solita giacca marrone troppo grande di due misure. Guardo l'ora del messaggio....mi ha appena scritto! Mi alzo, mi avvicino, gli metto la mano sulla spalla e lo guardo.
Lui si gira, mi guarda (l'ultima volta ci siamo visti a Sydney 800 Chilometri fa) e mi regala quella sua tipica ed indescrivibile espressione che non è altro che un misto tra felicità, schifo, disillusione, distacco, sorpresa e divertimento.
Andiamo a berci una birra da dei suoi amici americani, poi Shizu ad io andiamo a mangiare e non usciamo più rovinati dalle penne ai broccoli che ho cercato di cucinare alla Federico con la variante errata dello zucchero al posto del sale nell'acqua, sui broccoli e sull'insalata.
In quel momento Arcangelo, in barca sulla barriera corallina in dolce compagnia, artefice ignaro della tragedia (è lui che ha messo lo zucchero nel barattolo della marmellata) deve aver sentito un forte fischio nelle orecchie e deve essersi chiesto se avesse a che fare con la posizione della barca rispetto all'equatore. Immagino che probabilmente avrà tirato fuori la propria bussola a propulsione atomica per verificare.

Il giorno dopo siamo andati a Nimbin, il famoso paesino Hippy pieno di musei della Marijuana, caffè alternativi, ristoranti vegetariani, gente che fuma per strada e capelli rasta a destra e a sinistra.
La storia in due parole è che negli anni sessanta ci fu un evento tipo Woodstock e alla fine alcuni personaggi erano troppo finiti per tornare a casa e decisero di stabilirsi là, comprarono la terra e non si mossero più, troppo felici di poter vivere al di fuori dalla società. In realtà questi figli dei fiori del 2000 non sono un granchè ben visti dall'australiano medio in quanto sembra che giri non poca droga pesante e che vivano di sussidi governativi più che di lavoro. Io posso solo testimoniare l'avvistamento di una siringa a pochi centimetri dal mio piede nudo, per il resto non ne so molto.
Il giorno dopo, invece di tornare a Byron come promesso a Paul, siamo andati a Surfer's Paradise (a qualche ora di macchina) dove Shizu era sicura di poter finalmente trovare un Internet Cafè con i caratteri giapponesi.

Poi ci è venuta voglia di fermarci un pò e siamo andati a Nord di Brisbane, Caloundra (dove sono ora), e abbiamo affittato un appartamento di tre stanze, due bagni e vista sul mare in attesa di Paul, Manu e Federico.
Dato che Caloundra non è esattamente Rimini in quanto il massimo della vita notturna lo si trova dal benzinaio, ne abbiamo approfittato per rilassarci, preparare piatti italiani e giapponesi, guardare film, eccetera eccetera.

Ora Shizu è in viaggio verso Melbourne, dove si troverà con un'amica giapponese, Federico è nell'appartamento, Manu è a Brisbane con Paul (li ho trovati ieri sera all'internet, tanto per cambiare, a Brisbane quando ho accompagnato Shizu a prendere il pul-

Iman) che vende le ultime carte da 20 dollari che danno diritto a un'ora dal meccanico, e i poliziotti che mi hanno fermato l'altra notte per un'inversione a U vietata saranno a letto contenti di avermi risparmiato un'altra multa da 130 dollari.

Domani si parte, tutti e quattro, verso Cairns e la barriera corallina.

Al Palace dormivamo in una stanza io, Arcangelo, Federico e Manu. Una sera stavo ascoltando un ragazzo, un amico di Fausto, che suonava la chitarra nella propria stanza e lo guardavo dalla finestra dall'altra parte del cortile. Dopo un pò mi accorsi di una ragazza orientale che lo ascoltava.
Le chiesi se le piaceva, gridando. Disse di si.
-"Di dove sei?"
-"Giappone"
La invitai in terrazza dove nel frattempo erano andati gli altri. Ci incrociammo sulle scale e salimmo in terrazza. Pioveva, e ci sedemmo con Federico, Nele, Fausto ed Arcangelo.
Il giorno dopo sarei tornato verso Sud, per vedere più da vicino i Rainbow People. Non mi era piaciuto il primo impatto e mi dissi che avrei dovuto conoscerli meglio prima di giudicare. Ma nessuno voleva venire con me. Ne avevano avuto abbastanza.
- "Sò tutti de figli dè papà", disse Federico.
- "Assholes", disse Manu.
-"No, Luca, guarda, è che non ho tempo sai devo vedere Fraser Island, fare immersioni, snorkelling, vedere il deserto, andare a Cairns, fare bungee jumping, comprare una macchina " disse Arcangelo, e così via per cinque minuti mentre montava l'amaca nel mezzo di un letto a castello.
Proposi a Shizu di venire con me. Facemmo una passeggiata, parlammo di religione, si convinse che ero un bravo ragazzo ed accettò. La religione è un ottimo argomento ai fini seduttivi.
Il giorno dopo salutai tutti e tornai verso Sud con Shizu. Prendemmo un taxi per andare al furgone parcheggiato praticamente dalle parti di Perth per non rischiare altre multe.
Una volta imboccata la strada giusta ci inoltrammo nell'interno fino a quando, a pochi chilometri dall'incontro, vedemmo un furgone rovesciato in mezzo alla strada. Era pieno di gente, tutti con l'aria più o meno hippy. C'era qualche ferito lieve curabile con tre o quattro canne ben fatte e si venne a sapere che conduceva quella ragazza che stava ora con il proprio neonato in braccio. Pioveva.
Arrivammo camminando al campo base, quello della scena della prima volta, ma puntammo direttamente al campo centrale.
Dopo un'ora di cammino cominciò a piovere e minacciava di diluviare, così fummo costretti a montare la tenda.
Shizu indugiò un pò a ficcarsi in una tenda con un italiano conosciuto il giorno prima, in mezzo alla foresta lontano da tutto e da tutti, ma non ebbe scelta e si rassegnò.
Incredibile e rivelatore l'attimo in cui tirò fuori il suo computer portatile da un chilo, grande come un quaderno, ma di potenza e prestazioni da computer normale! Fu quello il momento storico in cui decisi che me ne sarei comprato uno anch'io.
Pioveva che San Giuseppe da Catania la mandava e dovemmo coprire la tenda col telone con conseguente raccolta di acqua sotto la tenda. Questo attirò branchi di sanguisughe affamate che non smisero per tutta la notte di infilarsi nei sacchi a pelo e succhiarci il sangue. Ci furono grida e spaventi ma nessun ferito grave. Ancora oggi la mia tenda è sporca di quel sangue. Romantico, no?

Il giorno dopo ci svegliammo assetati e lontani dall'acqua. Andammo al campo base e dopo qualche ora di perlustrazione decidemmo di non restare. Bevemmo un pò d'acqua e facemmo colazione. Purtroppo era finito il latte e ci diedero solo dei cereali.
Ad un certo punto uno spacciatore australiano (per sua stessa ammissione) vestito da cowboy ci parlò e non ci lasciò più. Guardava Shizu come se volesse mangiarla e non mi ascoltava quando parlavo. Un tipaccio da forca, pareva uscito da un film di quelli che trasmettono alle cinque del pomeriggio su Antenna 3.
Feci quattro chiacchiere con dei personaggi che sembravano più preoccupati dei loro capel-

li dread che di dire qualcosa di sensato, mangiammo della frutta buonissima arrivata da chissà dove, vedemmo il centro riciclaggio, il pannello informativo, e vagammo in cerca di un centro e un motivo per restare.
A dire il vero io sarei restato ma Shizu volle andarsene e, per restare fedele alla promessa "se non ti piace ce ne andiamo", la portai verso Byron Bay.

Byron Bay è il mito. Oltre ad essere una delle migliori spiagge da surf del mondo, è un centro di vita alternativa, sperimentale.
É uno di quei posti di cui la gente parla sempre con un certo rispetto. Per il giovane in cerca dell'Australia cool, surfista, di moda ma non frickettona, di locali alternativi e bella gente, Byron Bay è il punto di arrivo.
Ci eravamo già stati con i ragazzi, nel nostro viaggio verso i Rainbow, quando nel bel mezzo della serata Manu aveva rimediato una casa che ci venne a costare come un ostello. Ma la mattina dopo eravamo già partiti.
Adesso ci tornavo con Shizu, volevo portarla alla Art Factory, un ostello multi-attività dove oltre a dormire in capanne in riva a uno stagno, si poteva imparare a costruire didgeridoo, disegnare, suonare...l'avevo visto quando ci era stato Fausto e sembrava il cool del cool del cool di Byron Bay. Ma era completo.
Finimmo così in un campeggio per famiglie. "Cool", pensai.
Byron Bay è uno di quei posti che richiedono tempo per essere gustati a fondo. Assediata dai turisti, ci vuole pazienza per grattare via la corteccia protettiva contro il tipico tipo che arriva e dice: "eccomi, dov'è la vita cool?".

Nimbin era un altro sogno rovinato dal turismo e il consumismo...dove saranno i padri fondatori? Dov'è il nocciolo sano?
A questo punto vi direte "ma 'sto quà deve sempre criticare?".
Sto forse cercando di distruggere il sogno australiano?
No! É che le cose belle non sono quelle che uno crede. Ci vuole tempo, fortuna, impegno...e il succo gustoso del frutto australiano viene fuori con tutto il suo aroma. Ma è negato al turista frettoloso che in una settimana salta come un canguro da Ayers Rock alla barriera corallina passando per Sydney. "Vedere" si può, basta pagare e puoi fare quante foto vorrai.
Ma "vivere" l'Australia no. Ci vuole tempo. E da qui si comincia a capire che il vero lusso è il tempo.

Cambiamo discorso ma restiamo sul sociologico: Internet libera l'uomo dalla tirannia dello spazio. La dimostrazione?
Dopo Byron Bay ci sparammo qualche ora di viaggio per andare nella orribile Surfers Paradise con il solo scopo di cercare un internet cafè dove si potessero mandare e ricevere email in giapponese!
Un paio di giorni in un campeggio all'ombra dei grattacieli e ci spostammo verso Nord un'altra volta. Ci stabilimmo un pò più a Nord di Brisbane, precisamente a Caloundra. Affittammo un appartamento in riva al mare e non ne uscimmo se non per fare la spesa. Non mettemmo mai piede in acqua.
Le serate passate in fronte alla Tv col rumore delle onde e l'orizzonte fuori dal balcone mi fecero rimpiangere le email mandate ai ragazzi con l'invito a venire a trovarmi. Venne solo Federico, in viaggio verso Cairns.
Finì la settimana e Shizu dovette partire verso Sydney, dove l'aspettava un'amica. Ci lasciammo a Brisbane, e subito dopo averla vista partire in pullman andai al caro vecchio Palace a cercare Manu e Paul che dovevano essere lì. Li trovai all'internet point.

Qualche giorno più tardi mi ritrovo in furgone con Manu e Paul con la sua macchina con Federico e altri due tipi raccattati a Brisbane...siamo a Marochydoor nei pressi di Caloundra dove si era installato Federico da parenti in cerca di un lavoro che non trovò.
Che bello quel viaggio verso Cairns con Manu, Paul, Federico, Spaceman ("uomo dello spazio") e Ken.
Spaceman era un inglese capelluto che viveva in un altro mondo e ogni tanto si metteva a saltare dicendo cazzate credendo di farci ridere. Come un bambino. Nessuno si ricordava bene di dove l'avessimo trovato tanto che sospettammo si fosse semplicemente intrufolato

in mezzo a noi. Ken era il tipico bel ragazzo australiano, educato, cool e tutto sommato una buona compagnia. Andava a Cairns a vivere con la sua ragazza.
Ci stavamo spostando verso la zona delle piogge che quell'anno non accennavano a terminare. Si sentiva parlare di un tifone.
Ci fermammo a Airlie Beach dove ritrovammo Arcangelo. Andammo a dormire in un villaggio per backpackers che annunciava letti a 5 dollari ovviamente completi. Ripiegammo su di un bungalow con cucina e bagno dichiarandoci in numero inferiore rispetto alla realtà. Ci pensava Manu che era un esperto in quelle cose. Io vivevo col terrore dell'occhio di Dio che ormai sapevo avermi messo alle spalle la polizia segreta.
Andammo in un'isola tropicale dove per la prima volta facemmo snorkelling.
La sorpresa nel vedere pesci da trenta centimetri girarmi attorno! Era una cosa bellissima. C'erano poi coralli di tutti i colori e Federico non resistì alla tentazione di staccarne innocentemente uno nonostante le minacce di sanzioni pesantissime.
-"No, vabbè, che vvuoi, ce n'è tanti...", disse candidamente.
Paul era leggermente sconcertato mentre Manu era sparito con un'olandese incontrata in barca e vittima di una penosissima scena di seduzione che mi ricordava i documentari su draghi di Komodo in calore. Comunque funzionò nonostante i nostri pronostici negativi e quindi tacemmo per rispetto.
Aspettammo la barca, e che Manu terminasse la storia d'amore della sua vita, davanti ad una Playstation in una sala giochi di un complesso turistico immenso.
Il resto del viaggio verso Cairns fu una serie di campeggi sotto la pioggia in bungalow con bagno e cucina, chilometri al volante ad ascoltare Manu che raccontava la sua povera e straziante infanzia messicana o Federico che mi faceva il Bignami dei suoi libri esoterici o storici.
I due si alternavano al mio fianco, mentre Paul si sorbiva Spaceman e si godeva Ken, l'unico australiano del gruppo che ci faceva sentire più "dentro" l'Australia e meno turisti.
Mentre Paul guardava le sue riviste pornografiche (ne aveva decine) Ken ci raccontò che a Melbourne aveva lavorato per un editore in qualità di modello pornografico. Ci disse che quelle ragazze nude spesso erano turiste inglesi che preferivano farsi scattare qualche foto che lavorare al McDonalds.
Un giorno tirammo su un autostoppista canadese che veniva fuori da un fumetto di Tin Tin. Piccolo, capelli lunghi, occhialetti, sembrava John Lennon dopo una sessione di lavatrice a 90 gradi con prelavaggio senza ammorbidente. Era francofono e senza soldi.
L'Australia è pazzesca. C'è un sacco di gente che la gira senza soldi...uno si domanda come facciano. Lavorano un pò, poi viaggiano, spendono e lavorano ancora.
Nel nostro caso il canadese non lo facevamo pagare e lui ci ricambiava con...niente!! Come con niente? Eppure è così.
Uno crede che in queste storie il bisognoso ricambi con qualcosa, che so, cucinando, lavando i piatti, raccontando storie attorno al fuoco...ma la vita reale è differente. Comunque mi fece morir dal ridere quando scoprii che di professione era disegnatore di fumetti!
Spaceman era ancora più sul lastrico ed una sera, al momento di raccogliere i soldi del bungalow ci disse candidamente che era a zero. Ci guardammo, lo guardammo. Lui ci guardò e fece un saltino e un sorriso come un cagnolino. Lo guardammo e ci guardammo. La scena era pietosa. Non aveva legato con nessuno e adesso si sentiva osservato in malo modo da quelli che non era riuscito a farsi amici.
Non resistetti e gli prestai cinquanta dollari che mi promise di restituirmi una volta a Cairns. Mentre glieli davo guardai verso l'alto e dissi a Dio di tenere conto di queste cose e di non star sempre lì a punirmi per delle inezie. Si mise a piovere più forte.

In quei giorni il mio furgone ebbe i seguenti danni: perdita della marmitta, ulteriore rottura della retromarcia e distacco continuato e notturno del cavo dell'acceleratore. La Falcon 4000 di Paul, comprata per 900 miseri dollari invece andava senza fermarsi mai.
Avvicinandoci verso Cairns, ci venne voglia di vedere qualche coccodrillo ma non ci fu niente da fare. A quanto pare non saltano in mezzo alla strada come i canguri.
Pioveva sempre e un giorno quasi finimmo in un fiume a causa della strada allagata. A Sud era tutto bloccato come sapemmo poi da Fausto che non riusciva a venire su in pullman.
In mancanza di coccodrilli ci accontentammo di Aborigeni. I primi che vedemmo furono una grassa famiglia al McDonalds. Stavamo facendo benzina, e li vedevamo dalla finestra tra

Coca-Cola e patatine. Quando vennero fuori, i bambini a piedi nudi si buttarono nelle pozzanghere e poi salirono tutti in macchina. Nessuno disse niente. Tutti guardavamo. Erano i nostri primi Aborigeni.

Una delle cose brutte del tropico è che alle sei di sera non ci sono nè santi nè madonne ed inizia la notte più nera. Arrivammo così a Cairns col buio e con la pioggia. Prima di entrare in città perdemmo Paul e lo attendemmo ad un KFC.
Ero con Federico che si mangiò delle patatine con pollo. Pioveva da matti. I ragazzi arrivarono dopo una mezz'oretta e mangiarono anche loro.
Al primo ostello ci dissero che erano completi. La poca strada che c'era tra la macchina e la porta ci costò quel poco di vestiti asciutti che erano rimasti.
Ripiegammo così sul classico campeggio dove contrattammo un bungalow per tre (eravamo sette).
Mentre passavamo davanti al custode ubriaco alcuni si nascosero nel fondo della macchina.
Una pasta, una partita a carte e quattro chiacchiere.. Eravamo a Cairns.

Il giorno dopo partì l'esplorazione di Cairns. Più o meno tutti volevano lavorarci. Più o meno nessuno aveva il visto per lavoro.
Camminavamo per le strade tra bar, ristoranti ed agenzie di viaggi cercando di capire cos'aveva di così particolare.
C'erano le palme, c'erano i turisti. L'architettura era delle più banali. Di coccodrilli per strada nemmeno l'ombra. Cercammo un ostello. Correggo: cercammo l'ostello meno caro di Cairns. Camminammo e chiedemmo un pò dappertutto ma non si riusciva proprio a scendere sotto la soglia dei 15 dollari a notte. Quando ormai eravamo rassegnati, Manu, come Baggio negli ottavi di finale con la Nigeria ai mondiali, salvò la situazione all'ultimo momento. Una porticina con una scaletta davanti alla quale eravamo passati almeno tre volte diventò un'occasione, e sali.
-"Ma dove vai cabron? Non può essere un ostello"
-"Ma dove vai Roberto", avranno pensato gli azzurri quel giorno, "passa la palla, non ce la farai!"
E mentre Manu saliva le scale, Baggio scartava uno, due, tre avversari.
Manu sparì dietro l'angolo e mi accinsi a seguirlo.
-"Adesso gli rubano la palla", pensava mezza Italia quella sera d'estate.
-"Adesso torna indietro", pensavo io salendo pigramente gli scalini.
Ed ecco che Baggio si avvicinava all'area di rigore, entrava, il portiere era sbilanciato e qualcuno cominciò a pensare:
-"Ce la può fare", mancava un minuto.
Manu non tornava, con chi stava parlando?
E come Baggio calciava quel pallone magico, che entrava magicamente in rete, portando sessanta milioni di italiani in semifinale, si girava verso le telecamere e, guardando il mondo, diceva con gli occhi: "Avete visto? Bisogna crederci!", così Manu scese le scale e disse:
-"Nove dollari, cabron!"
Qui le due storie si dividono, nel senso che Baggio andò alle stelle e noi alle stalle. L'ostello era orribile. La stanza che ci diedero un buco senza finestra con un letto a castello e due materassi per terra. Il bagno un nido di scarafaggi. La cucina un laboratorio batterico. E il gestore uno squilibrato. Ma costava nove dollari a notte, aveva una bellissima terrazza, sprofondava nell'anarchia e fu lì che scrissi il ventitreesimo report:

REPORT 23 – PESCA E BUSINESS
Cairns, 9 Aprile 2000
Sono le due di notte a Cairns. Paul parla a bassa voce con Simone di Portogruaro mentre una ragazza che si è appena alzata dal letto dondola nell'amaca. In lontananza la musica di una discoteca...
Ogni tanto un pipistrello grande come un gabbiano vola vicino alla terrazza e va a raggiungere i colleghi sulla palma qui davanti.
Federico è a letto a sognare la partita di pesca prevista per domani, Manu l'ho visto l'ultima volta cinque minuti fa che vagava con un toast in mano.
É la stagione delle piogge, giustamente piove e l'aria è fresca. Alle mie spalle ci sono il

mare e la barriera corallina, davanti ci sono colline di foresta tropicale.
Cinque modi di morire in questa zona dell'Australia: ragni, serpenti, coccodrilli, squali, meduse e piante velenose. Fino a fine Aprile niente spiaggia perchè ci sono le meduse assassine che da quando l'uomo bianco ha messo piede in questa zona e fatto scappare le tartarughe (loro predatrici) proliferano.
Cercherò lavoro ma a quanto pare non è facile senza la Working Visa. Voglio fare snorkelling (nuotare nella barriera corallina con la maschera e il tubicino fuori dall'acqua), immersioni, pescare e vedere la foresta pluviale. Abbiamo fatto snorkelling ad Airlie Beach ed è stato bellissimo: ad un metro dalla riva, con l'acqua alle ginocchia, ero già in mezzo a decine di pesci colorati come quelli che ho visto e stravisto negli acquari di mezzo mondo durante il mio lavoro. Ma vederli da dentro l'acqua è un'altra cosa. Purtroppo però, qui a Cairns la barriera la si raggiunge solo via barca dopo essersi alleggeriti di una sessantina di dollari al minimo.
11 Aprile
Ieri siamo andati a pescare! Abbiamo preso una barca a noleggio e ci siamo avventurati nel fiume popolato di coccodrilli. Volevamo andarli a vedere ma siccome dopo un'ora di navigazione eravamo ancora a metà strada, abbiamo deciso di fermarci. Dopo pochi secondi, Paul ha cominciato ad agitarsi e ha tirato su il primo pesce. Era solo sui quindici centimetri ma si è dovuto subire un intero reportage fotografico nell'ora della propria morte dal quale mi sono astenuto per decenza (e perchè troppo occupato ad infilzare gamberetti nell'amo per recuperare il tempo perduto). Dopo tre ore abbiamo pescato cinque pesci in tutto per un peso totale di un chilo e due etti secchio compreso. La sera abbiamo fatto una cena eccezionale e mentre gli altri si mangiavano il pollo pescato al supermercato io, per la prima volta in vita mia, ho mangiato il pesce che ho pescato con le mie mani. Ammetto di avere avuto qualche rimorso, ma poi una ragazza ha detto che i pesci sono talmente stupidi che non fanno in tempo a fare il giro dell'acquario che hanno già dimenticato da dove sono partiti. Mi ha fatto comodo crederci e me lo sono mangiato di gusto (un grazie a Simone che lo ha cucinato splendidamente).

15 Aprile
Web Site Designer! Alla faccia della raccolta della frutta a spaccarti la schiena sotto un sole bastardo in mezzo a insetti mortali e serpenti, alla faccia della Working Visa che se hai più di ventisei anni non te la danno, e alla faccia del patronato (non c'entra molto ma ci sta sempre bene).
Ma che è successo? É successo che trovandomi costretto ad arrangiarmi se volevo che il sito andasse avanti dopo la separazione con Fausto e relativa separazione con Davide che lo gestiva, ho imparato (più o meno) a creare pagine Web.
Era molto che pensavo di mettere in pratica questa mia inaspettata capacità, visto che ero anche provvisto di macchina fotografica digitale.
Allora mi sono armato di brochure e collega (Manu), e sono andato in giro per Cairns spacciandomi per Web Designer professionista. La gente ci ha creduto ed eccomi a creare il sito per la gioielleria Diamonds&Gold a 95 Dollari Australiani!
Nadia, la ragazza della gioielleria, ci ha già procurato un altro lavoro: il panificio svizzero BakeHaus che devo andare a vedere domani.
Il mio unico timore è che si sparga la voce che c'è un backpacker che svende le pagine Web (faccio un quarto del prezzo) e che mi facciano fuori più o meno virtualmente.
Poco male, sarò morto per una causa giusta: un sito per tutti! Libertà cibernetica al proletariato! Guadagnare meno per guadagnare tutti! Eccetera...
La canna da pesca che ho comprato giace inutilizzata in un angolo della stanza e fuori piove ancora. In quattro mesi a Cairns è piovuto tanto quanto in tutto l'anno mediamente. Tra un pò comunque dovrebbe smettere ed arriveranno frotte di turisti.

17 Aprile
Oggi abbiamo incassato i primi soldi frutto della creazione del sito della gioielleria! Nadia ci ha dato un assegno e invitati a casa sua per il week-end (nota a posteriori: non ci siamo mai andati) a pescare, andare al mercato e cavalcare.
In questo momento abbiamo quattro siti in piedi: un panificio, tre negozi di arte aborigena una guesthouse e un negozio di soprammobili. Oltre a ciò c'è un tour operator che

vuole un sito immenso per le prenotazioni on-line. Insomma, col lavoro siamo a posto!

Paul è partito e se n'è andato in Thailandia , gli abbiamo fatto una festa d'addio ed è sembrato strano pensare che ci conoscevamo da soli due mesi.
Ogni incontro nasconde un addio...questo non vale per Paolo e Giuseppe che sono pericolosamente in cammino verso Cairns. Attualmente sono a 1000 Chilometri da Darwin col loro furgone che a quanto dicono è costato un quinto del mio e corre cinque volte meglio. Mi chiamano gratis utilizzando un cannuccia nei telefoni pubblici e siccome non hanno niente da fare mi raccontano le loro avventure. Io li ascolto sperando che qualche operatore della Telstra (la Telecom) si accorga della truffa e faccia partire l'operazione "cornette pulite" facendoli finire in galera così almeno non arrivano fino a qua in quanto dicono che vogliono rubarmi la macchina digitale e le gomme.
A parte questo mi stanno raccontando di squali, delfini, mante, pellicani e paesaggi stupendi tanto da farmi venire la voglia di intraprendere quel viaggio.
Per il momento però ho la barriera corallina che mi aspetta qui e giuro che non me ne vado senza averla vista.

19 Aprile
La seconda partita di pesca, sul fiume questa volta, si è risolta in uno zero a zero. Io e Federico abbiamo anzi sperimentato la ferocia delle zanzare tropicali che, precise come degli svizzeri del canton tedesco, alle 18:02 ci hanno attaccato. Dopo 2 primi e 40 secondi eravamo rinchiusi in macchina a grattarci le ferite. Siamo tornati a casa con una decina di noci di cocco raccolte per strada il che almeno fa un pò selvaggio ed è meglio che comprare il pollo al supermercato e pagarlo con la carta di credito.

La terza partita di pesca è stata quella decisiva: dopo un paio d'ore concentrati sui coccodrilli che sarebbero potuti spuntare tra le onde e trascinarci sul fondo, ho preso un pesce semiserio e siamo andati a cucinarlo. Buonissimo. Passo e chiudo.

REPORT 24 – ISOLE ED ECHI D'ASIA
Cairns, Domenica 7 maggio 2000
É tre settimane che siamo a Cairns, tre settimane che siamo in questo backpackers il cui proprietario (Shane) è costantemente fumato e quando non lo è vaneggia progetti assurdi guardandoti negli occhi e agitando le mani come un predicatore televisivo, col risultato che ormai non lo ascoltiamo più tranne Giuseppe che ha già giurato tre volte che lo ammazza.
Qui intanto è tempo di partenze: domani Fausto va in Thailandia dopo quattro mesi di Australia e Venerdì Manu va a Bali a cercare un pò d'Asia.
É anche tempo di arrivi nel senso che Paolo e Giuseppe sono qui da qualche giorno. Ci eravamo trovati a Melbourne e, dopo tre mesi rieccoci qua. Giuseppe è volato a Perth da Melbourne, Paolo ci è arrivato più o meno in autostop passando per il deserto. Da lì hanno comprato un furgone e sono partiti assieme per fare la costa ovest ed arrivare a Cairns.
Per la prima volta scrivo il report sul nuovo computer portatile che ho comprato. Sono nella mia stanza, fuori lo stereo suona Santana, una musica dolce e latina che in questo momento ci sta proprio bene.
Fuori c'è Ben ubriaco che ha appena litigato con la sua ragazza e un tipo lo sta consolando. Ben ripete sempre le cose due volte, Ben ripete sempre le cose due volte, e tutti gli italiani gli vogliono bene perchè almeno capiscono quello che dice.

Un viaggio non è una soluzione, l'Australia non è la soluzione. Ho ricevuto parecchie email da gente che non conosco che vuole partire, che vorrebbe partire, che partirà...un viaggio non è la soluzione. É solo il primo passo che ti aiuta a staccarti da situazioni scomode, pesanti o semplicemente noiose, ma non è la soluzione perche nella valigia ci portiamo dentro un sacco di cose che sfuggono al controllo doganale. Ma che non sfuggono a chi incontriamo durante il viaggio. Le paure, le frustrazioni, le debolezze, quelle non le lasciamo mai a casa, non ce la facciamo mai. É incredibile come riusciamo a ricostruire quelle situazioni dalle quali siamo scappati in posti così lontani e in così poco tempo!

(Disclaimer: Non parlo specificatamente di me stesso, ma di molte persone che ho incontrato. Non sono mica frustrato e se lo fossi non lo scriverei)

Venerdì, 13 Maggio 2000
Oggi Manu se n'è andato. É andato a Bali. Martedì ci va anche Paolo a Bali. Fausto è in Thailandia. Paul è anche lui in Thailandia. L'Asia si porta via tutti.
Dopo tre mesi Yahoo.it mi ha inserito nella lista e ha perfino creato un paio di categorie per il sito. Risultato: un sacco di nuovi accessi. L'ultimo report lo hanno già letto più di 200 persone. Minchia (direbbe Giuseppe), devo stare attento a quello che scrivo.
Non sono mai stato così potente in vita mia: tutte le mamme, papà, fidanzate, amici, amiche, amanti, pretendenti, nonne, datori di lavoro, conoscenti di Federico, Paolo, Giuseppe, Arcangelo e compagnia sono ormai abituati a seguire gli sviluppi delle avventure australiane dei loro eroi sul mio sito. Una parola di troppo e li rovino. Loro ne sono coscienti e mi trattano bene sapendo quello che rischiano se mi girano le scatole. Uno sgarro e li rovino. Comunque care mamme, non preoccupatevi che i vostri figlioli si comportano bene, lavorano, imparano l'inglese, si mettono la crema, comprano macchine che non riescono a rivendere, vanno in piscina (ci siamo tutti spostati d'ostello perchè faceva troppo schifo, una ragazza ha tentato il suicidio e non c'era posto per Paolo e Giuseppe) invece di farsi la doccia e a messa ci vanno anche se non tutte le domeniche. Se volete saperne di più il mio email è: tripreport@yahoo.com, risponderò a qualsiasi domanda sui vostri figli al prezzo di 1500 lire a riga. Bisogna pur vivere, no?

Si, lo so, se siete arrivati fin qui è per leggere dell'Australia, mica delle mamme. Il problema e che in queste settimane per me l'Australia è fatta di computer, gif animati, sfondi, applicazioni Java, Html e così via. Di che volete che parli? Bè, in realtà potrei parlare del Wild World, un parco naturale dove si possono ammirare gli animali locali felicemente rinchiusi in gabbia ma non ne ho voglia.

In quei giorni Arcangelo decise di comprare una macchina per viaggiare gli ultimi due mesi. Fu una cosa incredibile.
Perse un sacco di giorni andando a vedere tutte le macchine disponibili sul mercato di Cairns, le analizzava, chiedeva quanti proprietari aveva avuto e dove aveva viaggiato, le portava dal meccanico, faceva impazzire i proprietari con interrogatori di terzo grado che sconfinavano nelle credenze religiose e la struttura della loro percezione morale della vita e della strada.
Alla fine gli capitò un'occasione alla quale non seppe rinunciare: una Nissan Station Wagon molto bella, sia di carrozzeria che di interni. La portò dal meccanico e la fece sistemare a spese del proprietario. Mi chiamò in causa varie volte per aiutarlo a parlare con lui. E infine la comprò. Al momento della firma ero presente e non dimenticherò mai la faccia del povero ragazzo inglese che doveva partire e che si era subito tutta la negoziazione con Arcangelo. Lo guardai e decisi di fissarmi nella memoria il suo volto, allo scopo di usarlo per quando avrei letto "Torture nei Gulag Staliniani" ed immaginarmi più realisticamente il viso dei dissidenti torturati.
Ma non finì lì. Tutta quella fatica servì infatti solo a portarsi a casa un vero e proprio bidone! Il giorno stesso in cui Arcangelo partì, dopo baci e abbracci con Federico, Shizu, Giuseppe e me, la macchina si fermò a cento chilometri da Cairns.
Gli si ruppe successivamente nel bel mezzo del deserto. Poi ancora una volta dalle parti di Adelaide. Prima di arrivare a Sydney ebbe due incidenti (due, non uno) per colpa di terzi che non gli firmarono la constatazione amichevole. E per finire passò le ultime due settimane nel bunker del parcheggio di King's Cross per cercare di venderla. La vendette l'ultimo giorno ad un Tedesco che gli fece un'offerta miserabile sapendo che ormai non aveva scelta.
Alla fine probabilmente gli sarebbe costato meno farsi quelle poche migliaia di chilometri in taxi!

Questa è una storia che aggiunta a quella del mio furgone dovrebbe insegnare ai prossimi avventurieri australiani di comprare la macchina più scassata che c'è a mille dollari sapendo che poi si dovrà probabilmente spendere ancora qualcosa di meccanico.
E mal che vada se la devi buttare via almeno non perdi qualche milione.

Ma col senno di poi è sempre facile parlare.

Mandei, fiftin mei tu tausand

Tropico! Finalmente ci siamo schiodati dal cemento e palme di Cairns e siamo andati a Airlie Beach, un'isola. Con trenta dollari andata e ritorno siamo andati alla Fitzroy Island a fare snorkelling e pescare. A pochi metri dalla riva c'erano i coralli e tutti quei pesci che uno si aspetta di vederci attorno. Mentre io commosso ammiravo la bellezza dei colori e la leggiadria dei movimenti del mondo animale subacqueo, Federico con la canna in mano ci stava organizzando la cena a base di zuppa di pesce tropicale. Dopo un pò stufo della commovente amicizia col mondo marino ho deciso di dargli una mano e sono andato a vedere come andavano le cose dalle parti dell'amo. Ho visto così decine di pesci buttarsi alla caccia del povero gamberetto che dopo qualche mese in congelatore tornava tra i propri simili in veste di traditore forzato. Ad un certo punto un pesce di almeno quaranta centimetri si è ingoiato l'amo e lo ha sputato completamente ripulito e luccicante nel giro di un quarto di secondo. E Federico non si era accorto di niente! Abbiamo quindi provato la seguente tecnica: dopo opportune perlustrazioni in cerca di terreni fruttuosi, ho preso in mano l'amo e l'ho portato dove poco prima avevo visto dei pesci di mezzo metro. Risultato: deserto.
Dopo un pò, quando ormai avevo lasciato perdere, mi sono ritrovato l'amo davanti e poco lontano ho visto un pesce tipo razza che con coda e tutto misurava almeno un metro. Aveva due occhi gialli cattivissimi tipo malvagio da fumetto che mi guardavano. Ho preso paura e mi sono girato per allontanarmi dal possibile biglietto per il mio funerale, ma dopo due pinnate troppo forti i polpacci si sono trasformati in legno e non sono più riuscito a nuotare. Crampi tropicali. Per fortuna dopo una veloce apparizione della Vergine i muscoli delle mie gambe da ragioniere hanno ripreso una certa funzionalità e mi sono allontanato dal maledetto pesce che giuro che se lo ritrovo per strada lo faccio impanato senza pensarci due volte, anche se fa schifo.
Come ciliegina sulla torta, una bella medusa (assassina o no?) ha pensato bene di farsi un giro a dieci centimetri dalla mia maschera rischiando di farmi prendere l'infarto.
Dato che l'uomo è un animale vendicativo, sono uscito dall'acqua, mi sono asciugato e sono andato a raggiungere Federico. Dietro suggerimento di Arcangelo che stava nuotando nei paraggi, ci siamo messi a pescare da una roccia e abbiamo beccato tre pesci colorati bellissimi che l'hanno pagata per i loro simili. Giustizia sommaria, ma almeno giustizia.
Il top è stato quando Federico ha visto un granchio da nove dollari sulla roccia e gli ha avvicinato l'amo col gamberetto. Il granchio lo ha preso e ha cominciato a mangiarselo! A quel punto Federico ha tirato ma non riusciva a staccarlo. Poi, quando ormai la battaglia volgeva al termine, il granchio ha cercato di tagliare il filo!
-"Anvedi questo, aho!!"
Allora Federico ha dato lo strappo finale, il granchio ha mollato e se n'è andato. Meglio di un incontro Tyson-Johnson.
Alle cinque siamo tornati verso Cairns e verso il tramonto ma era troppo presto e il tramonto non l'abbiamo visto, quindi che lo scrivo a fare?
A proposito, devo ricordarmi di andare al porto alle quattro e mezza di sera quando tornano i pescatori perchè Paolo ha detto che c'è un pesce immenso di almeno due metri che dev'essere tipo la mascotte dei pescatori perchè ogni sera calano un tonno da dieci chili con una corda e lui salta fuori dall'acqua e se lo mangia. Dev'essere troppo bello fargli una foto...

24 Maggio 2000
Sempre Cairns. Avete presente lo stereotipo dell'australiano extra cool super rilassato col sorriso abbronzato che si gode la vita tra spiaggia e trentacinque ore di lavoro alla settimana?
Bene, penso sia arrivato il momento di dichiarare al mondo che questa è la più grande cazzata che mai ha attraversato l'oceano.
Se sono rilassati loro, noi siamo delle amebe. In particolare qui a Cairns sembra che la gente sia alla ricerca di uno stile di vita rilassato ma che in realtà non ci riesca. Secondo

me è perchè il loro sogno è non fare niente come gli africani ma avere soldi come gli americani (mi scuso con gli africani per la grossolanità). Spiaggia dalla mattina alla sera e aria condizionata al rientro. Hanno un clima favoloso e dei luoghi stupendi che da soli dovrebbero bastare a regalare serenità, ma allo stesso tempo hanno bisogno dei giocattoli per adulti che la società tipicamente ed estremamente occidentale propone continuamente alla televisione che tra l'altro è la più piena di pubblicità del mondo (fonte: non mi ricordo ma autorevole). La bella macchina quattro ruote motrici, la bella casa, le vacanze lontano, le serate al casinò, li costringono a vivere come vivono e vivevano i loro trisnonni in Inghilterra, alla ricerca del superfluo con in più l'aggravante di mangiarsi le unghie perchè con una giornata così chi me lo fa fare di lavorare? Almeno a Londra col tempo che c'è non restano molte alternative a parte il lavoro.
Non è raro essere trattati male semplicemente perchè hanno la giornata storta e dopo un pò ti stufi e cominci ad essere maleducato anche te. Non ho voglia di fare esempi (ne avrei abbastanza) ma sono cosciente che non si tratta di mie paranoie in quanto tutti quelli che sono d'accordo con me sono tutti dello stesso avviso. (provate a rileggervi questa frase e ditemi se non sono bastardo...)
É chiaro che non è sempre così ma i casi di "stress australe" sono davvero tanti. Se ricordate, perfino i Figli dei Fiori erano stressati e frustrati! Poi persone gentili ce n'è, per forza, ma che c'entra?

Tra l'altro mi accorgo di essere stressato anch'io nel senso che ho l'impressione che la giornata se ne vada troppo in fretta e ho così tante cose da fare! La macchina con i suoi problemini da sistemare, i siti da fare, la spesa, le email, Tripreport, eccetera....ma c'è qualcosa che mi sfugge. Qualcuno mi aiuti!!!! Ho lo stress australe!! Tra un pò me ne torno al lavoro in ufficio per rilassarmi nella calma nebbia padana.

Non sono deluso, non mi aspettavo una società tanto diversa dalla nostra e in questo senso l'Australia ragazzi è molto vicina all'Italia, ma mi sta venendo voglia di visitare culture diverse. leggi "che mi possono insegnare qualcosa". La cultura anglosassone non ha niente da insegnarmi (magari forse se leggessi Shakespeare...), anzi quanto cose vorrei disimparare! Tra un paio di settimane mi butto nel deserto e poi la costa West, ma a dire la verità adesso mi attira molto di più l'Asia. A questo proposito allego un'email di Manu da Bali (Indonesia) che mi ha messo la pulce nell'orecchio:

Maggio 2000
Rieccomi a Kuta, dopo tre giorni nella parte orientale di Bali.
Un caro amico mi ha detto che Bali sembra essere troppo commercializzata e sovrasviluppata, e sono in parte d'accordo dopo aver visto Kuta e l'incredibile lusso e sofisticazione di Nusa Dua, che potrebbe essere una delle più eleganti zone turistiche del mondo. D'altra parte, avendo visitato l'isola, ho avuto la possibilità di scoprire che il cuore di Bali è lontano da questi luoghi, e si trova negli innumerevoli negozi attorno Ubud o Gianyar, che raccontano la storia artistica dei balinesi, molto prima che l'uomo bianco mettesse piede in questa terra, o i piccoli templi, sparsi in ogni città, presenti in ogni famiglia, dedicati agli antichi dei e spiriti che ricordati con offerte e cerimonie piene di colori e musiche, riempiono il fedele di pace nel cuore e la ferma convinzione che il mondo e l'universo operano per il loro bene. Spiritualità, al di là della religione.
I sorrisi dei bambini sulle spiagge di Ujung, scoprendo gli strani turisti (noi), e godendo, come noi, di ogni momento.
L'incredibile tempio di Besakih, il tempio madre di Bali, con i suoi 28 templi interconnessi, assomigliano agli antichi edifici degli Aztechi, Toltech, Zapotechi o Maya. Magia pura.
Le meraviglie naturali di questa isola hanno la qualità di sorprenderti con una subitanea ed inaspettata bellezza, quasi ad ogni angolo della strada, e fuori dalla strada: un campo di riso artisticamente disegnato con le sue multiple sfumature di verde e oro, con la montagna alle spalle.
Le bellissime ragazze balinesi, vestite per la cerimonia odierna in bianco, oro, verde, giallo e viola, bilanciando sulla testa il cesto pieno di frutta e incenso da offire al tempio. I cancelli di Batur che segnalano l'entrata al villaggio-cratere, con il suo vulcano all'interno dell'altro vulcano, probabilmente uno dei più affascinanti spettacoli naturali di

questa parte di mondo.
Le statue presenti ad ogni incrocio, rappresentanti dei e guerrieri, con corna e fiamme alla guida di carri tirati da cavalli apocalittici. Decisamente un altro tipo di divinità.
Mentre siedo qui, guardo fuori dalla finestra e vedo i tetti di mattonelle rosse e foglie di palma. Vedo la gente passare e percepisco l'aroma dolce e umido delle strade, con i profumi di satay e gorang, e il mio unico pensiero è che quando Dio, uno o tutti, finì il lavoro della creazione, fece Bali, solo per un errato desiderio di vedere se poteva superare il Messico.
Non ce la fece, ma ci arrivò vicino.

Ciao

Manu

Maggio 2000
Sono appena tornato dall'interno. É così bello! (Leggi il mio report). Kuta è un postaccio, come tutti i postacci del mondo, ma attorno c'è tutta Bali! Manderò un'email a Paolo così ci incontriamo.
Bene, cabron, lascia la cara e noiosa Australia e vieni a Bali. Ho speso in media 5 dollari al giorno, hotel, stanza singola con bagno, piscina, e tutto il cibo che posso mangiare! Un burger immenso costa 1 dollaro e mezzo! Ed è caro.
Adesso noleggio uno scooter per 50 dollari...per un mese! Davvero, dovresti considerare l'idea di venire in Indonesia.
Ho incontrato un ragazzo che avevo conosciuto alle Fiji e ho viaggiato con lui per Bali. Dice che l'Australia era ok, ma che non ci tornerebbe.
E devo dire che sono d' accordo. Se avessi saputo com'è qui probabilmente sarei stato in Australia un mese e avrei passato un sacco di tempo qui. Con i soldi che spendi lì in una settimana qui puoi stare tranquillamente un mese o anche più.
L'altra notte sono stato in una casa in montagna, una bellissima stanza con un bagno immenso, vicino alla più bella costa che abbia mai visto, per 3 dollari, colazione inclusa. Hasta la Vista Cabron putzolente!!!!!!!!

Manu

REPORT 25 - I DIDGERIDOO E UN PICCOLO PROBLEMA BUROCRATICO
Lunedì 5 Giugno 2000,
É uno strano periodo questo, non riesco a staccarmi da Cairns perchè troppo preso dal lavoro, nell'aria c'è una sensazione di "fine della puntata", Federico parla di tornare a Sydney a lavorare, Giuseppe forse se ne torna in Italia, tutti gli altri sono partiti, Manu, Fausto, Paul, Paolo, Arcangelo...Da Melbourne a Cairns. Tra una decina di giorni salirò in furgone metterò la prima e andrò verso il deserto, lasciandomi alle spalle un pò tutto. Benvenuto in Australia parte seconda. Il deserto, Ayers rock, Darwin, il West, Perth e poi la costa Sud, Adelaide, e poi il ritorno a Melbourne e Sydney. Ogni volta sembra che le persone importanti della tua vita le hai già incontrate e poi non è mai così.

E nel frattempo sono diventato "famoso" (vabbè, più o meno), più di 100 accessi al giorno tra Tripreport e Tripfoto, duecento persone leggono i report, due o tre messaggi al giorno di persone che non conosco che mi domandano informazioni, fanno i complimenti o mi ringraziano per quello che sto facendo. É una sensazione strana, mi sento un pò sotto pressione. Me la sono cercata certo, e quindi che mi lamento a fare?
Non lo so più bene quello che sono venuto a fare in Australia, non lo so più bene neanche quello che sono venuto a fare in questo mondo ma va bene lasciamo stare le crisi esistenziali che non è il caso.
Cambiamo discorso che ne ho uno interessante da fare: sono stato sulla barriera corallina. Ho fatto delle foto subacquee ma sono venute male e in più mi si è bruciata la macchina digitale da 2 milioni perchè non era resistente all'acqua. No, scherzo, le ho fatte con l'usa e getta ma ho perso tutti i colori ed è tutto verde.
Riusciranno le mie parole in bianco e nero a trasmettere le emozioni che ho provato?

Vediamo:
Comincio dalla parte interessante e vi risparmio la colazione a base di pane alle segale, burro e marmellata di pesche che ho vomitato dopo un'ora e trentacinque minuti di traversata, e passo direttamente all'attimo prima del tuffo.
Sono in barca, indosso una muta (fa freddo come non lo faceva da sessanta anni, che sfiga!), la maschera e il tubicino. Sotto di me l'acqua. Guardo e vedo dei pesci di tutte le dimensioni! Mi butto. Sparisce il cielo, sono in acqua, è tutto blu.
Il fondo è a dieci metri, è di sabbia. Tutto attorno a me ci sono pesci, vedo la chiglia della barca e vicino a uno scuba diver (immersionista?) vedo un pesce immenso: il famoso pesce Napoleone, proprio quello dei depliant! É grande come un uomo e ha una faccia sul deluso-dalla-vita/rilassato-e-un-pò-annoiato, si fa toccare dagli Scuba ma evita gli Snorkellisti (umani muniti di maschera e tubicino, ma sprovvisti di bombole). Va bene, sono Snorkellista e me ne vado. Sbatto le pinne verso la barriera che è una ventina di metri più in là, nuoto contro corrente così se mi stufo basta che mi faccia trasportare e torno alla barca. La prima cosa che vedo è come una montagna di corallo che va dal fondo alla superficie, e mi sembra proprio di volare verso una montagna. Mi avvicino e le passo attorno, è pieno di pesci che si fanno gli affari propri e di coralli colorati. Senza rendermene conto dico "Oh my God" e mi entra acqua in bocca, risalgo alla superficie per sputare e mi riimmergo. Passo la prima montagna e mi dirigo verso un'altra ed è tutto una sorpresa di colori diversi, pesci strani, silenzio...va bene, ci rinuncio, non ci riesco a descriverlo ma è come se tutto ciò non fosse vero.
Nel bel mezzo dell'oceano ad un certo punto puoi appoggiare i piedi su del corallo e sei in piedi! A poche decine di metri ci sono degli squali (tranquilli), sotto i tuoi piedi decine di pesci. Pensate che avevo un pezzo di stoffa bianco che mi spuntava dalla manica e i pesci provavano a mangiarlo!
Paul un giorno ha detto: "Quand'è che smettiamo di essere bambini? Quand'è che smettiamo di meravigliarci?" (l'ho già citata questa frase?), io non lo so quando è stato per me, ma laggiù lo sono tornato per un attimo e da quando ho rimesso la testa fuori dall'acqua il mondo è diventato più bello. Nei giorni seguenti, di notte e di giorno, ogni tanto mi venivano dei flash di quelle immagini che ho visto e che mi si sono stampate nel cervello. E ogni volta era un'onda positiva che mi rasserenava leggermente. Adesso voglio tornarci perchè non sono venuto qui per vedere l'Opera House, o la gente ubriacarsi nei locali la sera, sono venuto per vedere se ero ancora capace di stupirmi e andare a letto la sera senza quella maledetta sensazione di aver già mangiato tutta la fetta d'anguria e di dover cominciare a raschiare nel bianco che sa di cetriolo. Sono venuto perchè nessun cattolico possa convincermi che la vita è fatta di rinunce e nessun ateo che invece è una fregatura.

Cairns, 18 Giugno 2000

Non ho scritto molto in questi giorni, ancora troppo preso dalla creazione di siti qui a Cairns. Il computer è diventato il mio ufficio e mi resta sempre poca voglia di scrivere il report o di rispondere alle email. Di email poi me ne arrivano talmente tante che mi alzo la mattina con un senso di oppressione e di colpa incredibili. Sogno di folle in trepida attesa di un cenno della mia tastiera, popoli disperati per i quali un mio intervento rappresenta l'unica speranza, casi umani tristissimi di gente che vuole andare in Australia e non sa in che ostello pernottare...io non ce la faccio e pazienza. Tra l'altro ci si è messo anche Virgilio che si è inventato di nominare Tripreport il sito della settimana nella categoria viaggi facendo balzare gli accessi a 100/150 al giorno! (Immagino che con 52 settimane all'anno sarebbe dovuto capitare prima o poi, quindi non mi monto la testa, comunque è una soddisfazione).
A questo si aggiungono i circa 150/200 di Tripfoto e insomma in una settimana ho avuto 2000 accessi! Sono sulla soglia del mito e a questo punto ci mancherebbe solo una bella fine tragica tipo divorato da uno squalo, squartato da un coccodrillo o intossicato dal pane fritto di Giuseppe, poi entrerei di diritto nella storia e non mi ci tirerebbe più fuori nessuno.
Purtroppo però la fama ha anche i suoi lati negativi e sono venuto a sapere di essere sotto controllo della CIA. Come faccio a saperlo? Semplice, il counter che è il sito che mi

fornisce le statistiche sugli accessi che me lo dice "United States Departement of Defense"....Praticamente sono fregato. Ho ripassato tutte le mie malefatte degli ultimi mesi e credo di aver individuato il problema: il cartello di Shield Street che ho trovato per terra una notte tornando a casa dal WoolSheed (una discoteca/mensa dei poveri sempre piena di turisti affamati alla ricerca di un pranzo quasi gratis) che poi ho messo nel furgone...qualche satellite americano si sarà insospettito, mi avrà filmato e adesso mi tengono d'occhio.

Problema per casa: un turista ha un sito con qualche migliaio di accessi al mese. Spende qualche migliaio di dollari al mese per fare il turista e non ha voglia di smettere di fare il turista per andare a lavorare e guadagnare qualche migliaio di dollari al mese e comprarsi quindi la macchina nuova sperando che possa dargli una sensazione di libertà che però poi non gli darà. Aiutino: il turista sa fare siti internet.
Soluzione: io ci ho provato, ho comprato otto didgeridoo (strumenti musicali aborigeni - praticamente un ramo di eucalipto reso cavo dalle termiti, che si suona soffiandoci dentro, finemente decorato all'esterno), qualche boomerang e li ho spediti a un mio amico in Italia. Ho fatto le foto, li ho fatti suonare a Ryan (un aborigeno di Cairns) e ci ho fatto il sito! Mentre scrivo il sito non è pronto e ci farò un link da Tripreport e Tripfoto, manderò un'email alla mia Mailing List e speriamo di venderli!
Pubblicità: sono strumenti originali di produzione aborigena, molto belli, i prezzi devo ancora deciderli ma sarà un affare (devo vedere se per chi li compra o per me). Non sono assolutamente facili da trovare in Italia e se li comprate da me almeno sapete che vengono davvero dall'Australia! Spesso in Italia ne vendono di produzione indiana o di bambù. Se non vi va di suonare compratemi almeno un boomerang che costa poco, è bello da appendere alla parete, se lo lanciate torna! No? Nemmeno quello? E allora mi tocca tornare a casa e chiudere il sito...pazienza, saluti a tutti è stato bello ma è finita. Tripreport chiude qui ed è con un gusto amaro in bocca che mi congedo dal mio pubblico che mi è stato vicino, specialmente nei momenti difficili. Addio.

Novità? Arcangelo è partito con la sua Nissan ed è stato un continuo problema tecnico. Ogni sera chiamava e ogni volta aveva un problema nuovo! Da Cairns è andato ad Alice Springs, si è visto Ayers Rock, poi è sceso ad Adelaide di cui si è innamorato e adesso è quasi a Melbourne (lì è inverno e fa freddo, qui è il tropico e fa freddo anche). Ieri è stato investito da un australiano ma il morale è alto perchè ora viaggia con due inglesine molto simpatiche (io le ho sentite al telefono ma mi sembravano più apatiche che altro...). Forza Arcangelo!!!
Ieri invece è partito Federico che ha messo a posto la macchina di Paul della quale Manu aveva perso i documenti, lui li ha rifatti (non c'è stato bisogno dell'intervento del Ministro ai trasporti: è bastato che verificassero che non fosse rubata e mezz'ora dopo aveva le targhe!) ed è andato verso Sydney a cercare fortuna. La "carta magica" (la stessa che ha fatto tornare Paolo a casa - la Visa) dava segni di debolezza ed è dovuto partire. Si è sparato 1800 chilometri in due giorni. Ci siamo sentiti poco fa e stava per arrivare a Brisbane, andrà a dormire al Palace dove due mesi fa siamo stati tutti insieme. Poi andrà al Down Under (la discoteca sotto il Palace) a spararsi qualche birra e poi si butterà a letto. Il Palace..sembra una vita fa.
Quindi ora siamo rimasti io, Shizu e Giuseppe. Io e Shizu viaggeremo insieme fino a Perth.
Fausto in Italia, Paolo in Italia, Manu a Bali, Paul in Thailandia, Arcangelo a Melbourne, Federico a Sydney...è la fine della prima seconda fase.

Uno degli ultimi siti che feci fu per un'agenzia che organizzava escursioni da Cairns a Cape Tribulation, nella foresta pluviale.
Allo scopo di realizzare un report fotografico mi imbarcai gratuitamente con Shizu e Federico, nel pulmino che portava i turisti a Cape.
Vedemmo così la foresta pluviale e gli alberghi immersi nel verde e facemmo una gita in battello per vedere i coccodrilli che purtroppo quel giorni erano spaventati da una gara nautica.
Vedemmo solo un cucciolo di trenta centimetri tranquillamente adagiato su di un ramo.
Al ritorno, il bravo autista scozzese che sembrava babbo natale, ci disse col suo incompren-

sibile accento:
-"Abbiamo tempo per andare ad incontrare un aborigeno che ci parlerà della vita nella foresta pluviale".
L'incontro con l'aborigeno è un classico. Cioè, uno va in Australia e deve assolutamente vedere e fotografare nell'ordine: canguro, boomerang (comprare boomerang finto di legno e di fatture assolutamente inedite nella cultura aborigena), aborigeno, barriera corallina, Ayers rock e possibilmente l'Opera House di Sydney. Altrimenti l'esperienza non è completa.
Ora, il problema è che ci sono milioni di turisti e solo 400.000 aborigeni in Australia. In realtà erano di più ma una serie di contrattempi quali caccia al selvaggio, malattie importate ed espropriazione del terreno, li hanno ridotti sensibilmente di numero.
Il turismo di massa richiede organizzazione e quindi anche l'incontro con gli aborigeni va preparato, ottimizzato e magari filtrato da elementi culturali troppo impegnativi.
La maggior parte dei turisti a Cairns va a vedersi uno spettacolo in un immenso teatro, dove un gruppo di aborigeni salta e balla al ritmo di musiche tradizionali con tanto di effetto di luci che serve ad aumentare il pathos. Perchè la cultura del selvaggio, nell'immaginario collettivo occidentale, è fatta di balli, musiche grezze e vestiti succinti. La visione del mondo come una cosa unica, il rapporto di amore e protezione con la terra affidata alle cure dei propri abitanti e non "cosa-morta" da sfruttare, la storia del Dreamtime (il tempo dei sogni), sono concetti troppo complicati per esporli al turista che non saprebbe come ficcarli nella videocamera digitale.
Ma non c'è scambio, non c'è dialogo. Dieci aborigeni soddisfano il bisogno fotografico di mille turisti che se ne vanno a casa contentissimi.
-"Ma hai visto gli abovigeni, cava?"
-"Siiii!!! E come ballavano! Guavda, dei vevi e propvi selvaggi! É incvedibile che esista ancova gente così al mondo".
Noi invece stavamo per entrare in contatto reale con un vero aborigeno! Lì, nella foresta, suo terreno privilegiato di caccia, luogo di cerimonie religiose e vita sociale.
Il pulmino si fermò, scendemmo ed aspettammo l'aborigeno. Comparve da dietro una casa vestito in uniforme da Ranger.
Si avvicinò con un'aria stanca stanca, grattandosi il pancione gonfio. Aveva la faccia giustamente da aborigeno, con le narici larghe, le labbra grosse e i capelli ricci neri e lunghi.
Lo scozzese gli disse:
-"Puoi fare presto? Siamo in pò in ritardo..."
-"Certo, anch'io sono un pò di fretta", e si guardò l'orologio.
Con un gesto svogliato ci indicò di seguirlo e così facemmo. Eravamo una trentina di giovani di tutte le nazionalità e ci incamminammo per un sentiero nella foresta.
-"Che bello, pensai, l'Europeo che viene ad apprendere, e non ad insegnare, da una cultura che ha sempre considerato inferiore".
Dopo quattro minuti e mezzo eravamo arrivati ad un ruscello che formava una pozza d'acqua.
Il signor aborigeno cominciò a parlare con l'aria svogliata:
-"Questo è il luogo dove i miei antenati compivano le loro cerimonie. Mia nonna era una vera aborigena della foresta. Ed anche mia madre. Con quello che trovavano in questa foresta si nutrivano, curavano le malattie e preparavano i colori per adornare il corpo."
Ci mostrò un albero da dove si ricavava una sostanza simile all'aspirina, semplicemente masticando le foglie.
Poi continuò: "Io da giovane ero destinato ad una vita da alcolizzato. Dopo aver vissuto fino ai dodici anni nella foresta mi spostai con la mia famiglia nel villaggio del governo. Passavo le giornate al bar ed ero violento. Finchè un giorno un vecchio aborigeno mi prese in disparte e mi disse di tornare alla radici della mia cultura. Io gli risi in faccia.
Dopo qualche giorno mi ammalai e rischiai di morire. Nessuno sapeva cosa avessi e nessuno poteva curarmi. Mi ricordai del vecchio e lo feci chiamare. Venne, e mi parlò. Mi disse che il mio compito era insegnare la nostra cultura agli stranieri.
Il giorno dopo guarii, improvvisamente. Tornai dal vecchio che mi mandò nella foresta per il rito di iniziazione. Mi insegnò molte cose e mi fece ridiventare un uomo della foresta. Oggi io posso vivere benissimo sia nella foresta che nella città. Posso guarirvi con le erbe. E posso leggervi nel pensiero".

A questo punto a Federico erano già cadute le palpebre sotto il 50%, i lati delle labbra si erano rilassati in un sorriso alla rovescia e la schiena si era pericolosamente inarcuata. Tutto questo indicava un solo, profondo concetto: -"Ma che cacchio 'stà a dì sto stronzo?".
In realtà la storia era anche carina, il problema era la faccia dell'aborigeno. Si vedeva lontano un miglio che non ci credeva nemmeno lui a quello che diceva.
Ciò nonostante, io volevo aspettare prima di dare un giudizio. In altre parole volevo crederci!
Mi guardai attorno e a giudicare dalle facce dei presenti, volevano crederci anche loro.
E per forza! Uno sogna il viaggio per mesi, a volte anni, fa migliaia di chilometri, spende un sacco di soldi e come possiamo pretendere che accetti una delusione del genere così in due minuti?
-"Adesso dirò una preghiera", disse il ranger, e cominciò:"Anm burua bua bagu bagu nik nuk, nik nuk ambura baru bagu opus deiiiiii, supa tarima fure khasi sicu sicu!!!". La cantilena era ritmicamente e melodicamente simile alla parlata armoniosa di un napoletano che si lamenta.
Poi, con la faccia di "ma chi me lo fa fare?", ci disse:
-"Ho detto agli spiriti degli anziani di accogliervi bene perchè siete venuti ad incontrare la nostra cultura e non avete pensieri maligni. Adesso ripetete con me - Bula Bula Puki!!! - ".
Tutti ripetemmo:" Bula Bula Puki!!!".
Il silenzio della foresta ci restituì la vibrazione positiva degli antenati e la risatina di Federico ormai convinto che si trattava di un vero e proprio spettacolino per turisti.
Il Grande Scout-Nero-Con-Pancetta-da-Birra-Dell'Uomo-Bianco poi alzò il tono.
Dopo aver controllato l'orologio, guardò negli occhi una biondina e disse:
-"Se volessi potrei leggervi nel pensiero e uccidervi".
La biondina tremava, con lo sguardo fisso negli occhi del Grande Scout, e si rilassò solo quando disse:
-"Ma non voglio, non fa parte della volontà degli antenati".
Controllò ancora l'orologio e disse che era ora di tornare. Ripetemmo in coro "Bula Bula Puki!!!' e ci incamminammo.
Nonostante tutta la buona volontà la mia fede ormai vacillava, ma insistii nel dire a Federico che forse sì era una menata ma che c'era anche una qualche possibilità che fosse vero. D'altra parte non puoi aspettarti che si presenti uno mezzo nudo col boomerang e uno stuzzicadente di osso di lucertola e cominci a spiegarti la cultura aborigena.
Mancavano ancora due cose per convincermi. La prima fu la stretta di mano tra lo scozzese e Mr T'Ammazzo-Con-Lo-Sguardo nella quale vidi distintamente passare una banconota da cinquanta dollari dall'Europeo all'australiano. Un commovente esempio della ricchezza degli scambi culturali.
La seconda fu vedere L'Uomo-Della-Foresta-In-Contatto-Con-Gli-Spiriti che se ne andava al volante di una Quattro Ruote nuova fiammante con la sigaretta in bocca.
A quel punto Federico mi guardò sorridente e vincente. Io non dissi nulla.
Seduto nel pulmino, guardando fuori passare le palme della foresta tropicale mi chiesi perchè con tutti gli animali intelligenti che ci sono a questo mondo, proprio il turista, il più stupido, non fosse minacciato di estinzione.

Giovedì, 22 Giugno 2000
Sono un mito. Adesso c'è anche la fine tragica di cui parlavo sopra. Un coccodrillo, uno squalo? No. Un incidente in macchina? No. Il pane fritto di Giuseppe? Magari. Leggete e saprete:
Ormai deciso a lasciare Cairns ricevo una telefonata da una certa Claude che vuole un sito per un bar. Non so se accettare perchè ormai sembra che ogni volta che decido di partire ci sia un nuovo lavoro, ma poi penso che posso lavorarci sopra a Cape Tribulation e accetto, poi potrò tornare a Cairns che è per strada, farmi dare i soldi e addentrarmi nel deserto. Restiamo d'accordo che mi chiama per fissare un appuntamento. Dopo qualche giorno in effetti mi chiama e mi dà appuntamento al bar. Questa mattina mi alzo e vado all'appuntamento assieme a Shizu. Entriamo, mi avvicino al bancone dove c'è una signora.
-"Buongiorno, Claude?", dico apprestandomi a stringerle la mano.
-"No, è la signora dietro di lei", mi dice.

Mi giro, vedo la signora e le stringo la mano. É sui trentacinque anni, vestita più da manager che da cameriera, capelli lunghi e occhiali, mi sorride.
Ci sediamo. Comincio la mia presentazione dei siti già fatti da bravo Web Designer Barbone (anzi la barba me l'ero fatta questa mattina), mi chiede il prezzo, mi chiede quante pagine faccio di solito, mi chiede se può pagare con un assegno, le rispondo di sì, le chiedo a che tipo di sito stava pensando e a quel punto lei, messa alle corde, spara la frase magica che vi riporto in lingua originale perchè fa più effetto:
-"OK, Luca, I've got bad news for you... (OK, Luca, ho brutte notizie per te)", e tira fuori un distintivo. "Madonna la CIA!", penso. In quel momento si affianca un tipo alto, muscoloso con lo sguardo di ghiaccio.
"Tutto per uno stupido cartello!", penso.
-"Sono del Dipartimento Immigrazione, hai un visto per lavoro?", mi chiede.
Di colpo capisco, sto lavorando illegalmente!
-"Il visto? No", rispondo, ma lo sapevano già.
-"Bene, se vuoi seguirci".
Ci alziamo, spengo il computer, lo metto nella borsa e ci incamminiamo verso il patibolo.
Il Dipartimento Immigrazione, lo stesso dove avevo richiesto e ottenuto l'estensione del visto, è sulla stessa strada, a trenta metri dal caffè! Come ho fatto a non pensarci prima?
Ci fa entrare in una stanza e comincia a farci domande. Poi dice:
-"Allora, adesso dovrò decidere se ritirarti il visto o meno. Se te lo ritiro diventi automaticamente un clandestino perchè non hai il visto e quindi passibile di galera",
La guardo e non so se sta scherzando o faccia sul serio. Non stavo mica vendendo droga! Mi ritiri il visto e poi dici: "Ehi! Tu non hai il visto! Sei clandestino! Vai in galera!".
Avevo più o meno capito che stava usando la tattica ti-spavento-adesso-poi-te-la-cavi-con-poco-e-te-ne-vai-contento ma non fa mai piacere sentirti dire che rischi la galera, specialmente prima di colazione.
Adesso vi scrivo dal carcere...no, sono nella mia stanza all'ostello, ma andiamo avanti:
La cara Claude continua a farmi domande e poi scopre che la prima volta che sono stato in Australia per lavoro (avevo partecipato ad una fiera per conto della mia ditta) ero venuto con un visto turistico: l'aggravante! Per fortuna che le ho spiegato che il tipo di visto non l'ho deciso io, ma l'agenzia di viaggi, e ha lasciato perdere ("Com'è umana lei...", direbbe Fantozzi).
Dopodichè si mette a scrivere su un foglio di carta, lo firma e dice:
-"Ok, c'è qualche motivo per il quale secondo Lei non dovremmo ritirarle il visto?",
Io le dico che la mia attività a Cairns non ha arrecato danni a nessuno: ha favorito qualche piccolo business che mai avrebbe speso migliaia di dollari per un sito che non sanno neanche se vale la pena di fare, ho favorito le ditte che qui a Cairns creano pagine Web perchè i miei clienti saranno loro clienti in futuro e non lo sarebbero se non avessero avuto la possibilità di cominciare con me. In più in fin dei conti non ho creato cento siti, ma una decina! Inoltre sono turista e quindi spendo soldi. Sono perfino arrivato a dire che il mio sito sta facendo una certa pubblicità all'Australia! Insomma sono stato molto convincente e infatti subito dopo mi dice:
-"Ok, Luca, ho deciso di ritirarti il visto, adesso devo decidere se metterti in galera o fidarmi e farti partire da solo, da questo momento sei in detenzione".
Silenzio. Vedo una mosca volare e sbattere contro il vetro. Vorrei essere quella mosca e uscire per il buco della serratura. Deglutisco mezzo litro di saliva. Brutta cosa internet ragazzi...
Si alza ed esce.
La situazione è talmente strana che non sembra neanche vera. In Australia ho conosciuto decine di persone che lavorano in nero, nella raccolta della frutta, nei ristoranti, negli ostelli, insomma in tutti quei posti dove se cerchi lavoratori in nero vai sul sicuro, e mai ho sentito di qualcuno beccato dall'Immigrazione. La settimana scorsa hanno beccato un italiano in Esplanade, la strada principale di Cairns, che lavorava da dieci anni senza visto! E lo hanno beccato solo perchè era stato denunciato in seguito ad una lite. Ed eccomi qua, sull'orlo del carcere, per quattro siti del cavolo.
Torna, si siede e mi guarda:
-"OK, ho deciso di fidarmi e ti lascerò partire. Quanto tempo ti serve?".

La sua voce è il suono di un violino una mattina primaverile al risveglio in una casa di campagna piena di rose, un suono che entra dalle finestre semichiuse portato da un vento lieve e fresco, un suono dolce che viene a svegliarmi da un brutto sogno che aveva turbato il sonno del mio animo innocente.
-"Luca, ho deciso di fidarmi e ti lascerò partire. Quanto tempo ti serve?".
Vi risparmio il resto, in poche parole negoziamo una data, il tempo di mettere a posto la macchina, scendere a Sydney, venderla e andarmene. Il giorno della fine di questo sito: 31 Luglio 2000. Me ne vado talmente rilassato che quasi la ringrazio e per poco non le stringo la mano. La tattica ti-spavento-adesso-poi-te-la-cavi-con-poco-e-te-ne-vai-contento ha funzionato!
Quindi niente deserto, niente foresta pluviale, niente Ayer's Rock, niente Olgas, niente West Australia, niente Perth, niente Adelaide, solo un viaggio di ritorno per strade ormai viste, paesaggi scontati, storie già vissute. Un viaggio verso l'inverno di Sydney, la fine della lunga estate? No! Vi interessa l'Asia? Il 1 Agosto 2000, sbarcheremo tutti a Bangkok ragazzi! Thailandia, Laos, Cambogia, Vietnam, Indonesia...il mondo è grande! Su con la vita.

Alla fine mi hanno accorciato il viaggio di un paio di mesi, ma quello che perdo in Australia lo recupero in Asia, non mi posso lamentare, d'altra parte viaggiare significa rischiare e finora tutto mi era andato troppo bene! É chiaro che chi aspettava di vedere le foto del resto dell'Australia sarà deluso, mi dispiace. Chissà, forse qualcuno che sta leggendo farà come me, si comprerà una macchinetta digitale e scriverà del viaggio, io sarei felice di ospitarlo sul mio sito. Cedo volentieri il testimone!
Torniamo al concreto: nessuno vuole un furgone per girare l'Australia? Sarà a disposizione tutto il mese di Luglio a Sydney, ci facciamo la revisione e buon viaggio!
Vendo anche il computer che ho appena comprato ad un buon prezzo perchè è troppo vistoso in Asia e ho paura che me lo rubino. É un Compaq 1200, il prezzo? Mandatemi un'email che ne parliamo.

Venerdì, 23 Giugno 2000
Stamattina mi sono svegliato con la sensazione alla Don Abbondio che si sveglia il giorno dopo che i bravi lo hanno minacciato se avesse sposato Renzo e Lucia. Avete presente? Ti svegli ed è tutto come ieri mattina, poi di colpo ti ricordi di quello che è successo e la giornata comincia male.
Comunque ho reagito bene e ho passato la giornata a mettere finalmente a posto la macchina, ho cambiato le gomme, sistemato la marmitta, lavorato al letto, colorato il portapacchi, insomma tra un pò si parte per Sydney...i 2800 chilometri dell'esiliato. Ho una sola richiesta: mandatemi un'email di consolazione!

> É strano pensare come nemmeno l'espulsione riuscì a demoralizzarmi. Sarà che ho il carattere da Veneto contadino che dice sempre "comandi", abituato alle angherie delle autorità, ma non riuscii a trovare motivi per ribellarmi.
> Federico, romano e quindi di stirpe imperiale, mi diceva di andare da un avvocato che conosceva lui e di impiantare un casino, far annullare l'espulsione, farmi risarcire, restare in Australia eccetera eccetera….
> Io ero cosciente di aver infranto la legge di un paese che non era il mio, ed inoltre l'email di Manu cominciava a fare effetto. Vedevo già colazioni vergognosamente abbondanti ai margini di una risaia nel mio bungalow di bamboo ad aria condizionata, al prezzo di un pacchetto di patatine fritte.
> L'Asia forse era davvero quel luogo esotico che avevo solo parzialmente trovato in Australia. Inoltre l'inverno era alle porte, girarla avrebbe significato migliaia di chilometri, un sacco di soldi, tanta pioggia e poca spiaggia. Un'altra Tasmania.
> Mi diressi quindi verso Sydney con Shizu, con la sensazione di dover compiere una formalità necessaria e poi cominciare qualcosa di veramente nuovo.

"25 Giugno
Luca
Penso ti sia andata bene

ricorda che questo è lo stesso governo che sospettava due backpackers inglesi di aver bastonato a morte un aborigeno
la loro soluzione
semplicemente espellerli (nessun processo in corso)
secondo questa logica dovrebbero impiccarti...
molto...
e poi espellerti
ricorda che questo è un paese il cui codice genetico è quello di prigionieri inglesi deportati, più o meno quello delle pecore che si sono portati dietro.
si potrebbe dire che la deportazione sia la loro forma di evoluzione
e da cui, in una visione darwiniana, un segno di guida paterna
abbastanza schifoso
è stato abbastanza brutto da parte loro, ma stavi trasgredendo la legge nel loro paese per quanto riguarda la rilevanza di queste leggi in questo contesto, è oggetto di dibattito
E attento in Asia che con i governi che ci sono l'espulsione, vista dalla galera, potrebbe essere un sogno."

L'email di Paul mi fece riflettere un pò più a fondo su quello che mi era capitato.
La mia voglia di Asia mi aveva fatto rapidamente archiviare la pratica espulsione lasciando così da parte rancori verso il governo australiano. Volevo godermi il futuro e perdermi in sentimenti negativi, e infatti l'avevo presa bene.
Mi venne però in mente che quello che noi chiamiamo "governo australiano" è la rappresentanza politica di persone i cui antenati non hanno nulla a che vedere con quel continente. I nonni e qualche bisnonno erano un giorno sbarcati dalle navi e avevano cominciato a prendere possesso della "Terra Nullis", terra di nessuno.
Il fatto che quella terra fosse abitata, non dirò appartenesse, in quanto il concetto era sconosciuto agli aborigeni, dalla più antica cultura continuativa del mondo, non li sconcertò.
Li considerarono animali senz'anima e li sterminarono. Non sono poche le testimonianze riconosciute di inglesi/Australiani che ammazzavano popolazioni di interi villaggi con episodi quali quelli di bambini la cui testa veniva sbattuta contro gli alberi, o di donne incinte sviscerate e lasciate morire nel "bush" (l'entroterra).
Quando poi gli aborigeni smisero di essere un problema, per il semplice fatto che ne erano rimasti 400.000 molti dei quali alcolizzati, cominciò il processo tutt'ora in corso di "riconciliazione".
Per comprendere tutta l'ipocrisia di tale processo, spinto più da motivazioni di immagine internazionale che dal tanto proclamato "senso di colpa", basti pensare che le terre restituite agli aborigeni (le più inutili ai fini commerciali) con grandi proclami vengono immediatamente ri-requisite quando ci si scopre qualcosa di lucroso.
L'esempio più recente è la miniera di Uranio di Jabiluka, posta nel bel mezzo del Parco Nazionale di Kakadu.
Giusto per non fare troppa fatica copio qui di seguito un articolo scritto da me e pubblicato nella mia Guida di Supereva sull'Australia:

La Miniera di Uranio di Jabiluka
"Vi ricordate quando gli Americani firmavano trattati di pace con gli Indiani e poi non li rispettavano appena scoprivano delle miniere d'oro nei loro territori?
Bene, qui abbiamo una bella storiella molto simile ambientata però in Australia. La cosa triste è però che non si tratta di oro ma di Uranio, uno dei materiali radioattivi più pericolosi e costosi del mondo. L'altra cosa, ancora più triste, è che non sto per parlarvi di storia del 1800....ma di attualità.
Avete mai sentito parlare del Parco Nazionale di Kakadu? É dalle parti di Darwin, al Nord, ed è sicuramente uno dei luoghi più affascinanti della terra la cui incredibile biodiversità ha fatto sì che fosse listato nel World Heritage (Patrimonio Naturale Mondiale).
Il Parco, secondo una legge dell'Alta Corte Australiana, appartiene alla tribù aborigena dei Gundjehmi che hanno diritto di vivervi ed amministrare il territorio. É una delle riserve affidate agli aborigeni perchè non ritenute interessanti per i bianchi. Finchè vent'anni fa non vi hanno scoperto l'uranio.

Il governo si trovò così di fronte al dilemma: permettere l'apertura di una miniera o rispettare i diritti riconosciuti agli aborigeni che si dichiaravano contro?
La risposta era logica: se i proprietari non vogliono, non si può fare.
Ciò nonostante fu istituita la commissione Fox con il compito di valutare la fattibilità dell'opera. La commissione si trovò costretta a riconoscere la validità della legge governativa secondo la quale gli aborigeni erano i proprietari della zona e a prendere atto della loro posizione contraria ma, sorpresa, decise che "l'interesse aborigeno non dovesse prevalere"!
Vennero così costruite quattro miniere che cominciarono fin da subito a inquinare i ruscelli e l'ambiente con conseguenti morti per radioattività nelle popolazioni aborigene.
Poi, qualche anno fa, si scoprì il giacimento di Jabiluka. L'opposizione aborigena fu fortissima e questa volta i nativi furono supportati anche da alcuni australiani. Ne risultò una fortissima campagna giornalistica tesa a dimostrare il minimo rischio e i grandissimi vantaggi della miniera. L'Uranio viene infatti venduto all'estero, dove viene utilizzato anche per le armi nucleari, e rappresenta un ottimo profitto per l'economia australiana. Nel frattempo il Parco si sta inquinando e gli aborigeni muoiono, ma questi sono solo dettagli che tra l'altro si inseriscono perfettamente in quella stessa logica occidentale che sta lentamente rendendo questo pianeta un luogo inospitale.
La campagna "Stop Jabiluka Mining", è fortissima e supportata da molti australiani bianchi. Capita ogni tanto di vederli per le strade con i loro striscioni e le maschere verdi mentre tentano di lanciare il messaggio ai passanti. Ma gli interessi, a breve termine, in gioco sono troppi. Quelli a lungo termine, la preservazione del territorio, il rispetto per le minoranze, purtroppo lo sono ancor di più ma non sembrano contare. Niente di nuovo sul fronte occidentale."

Allora, tutto potrebbe quadrare. Il mondo gira così e se non ti va affari tuoi. Potrei anche essere d'accordo.
Vediamo, in fin dei conti tutte le nazioni sono il risultato di guerre volte a stabilire chi è il più forte.
L'eccezione australiana sta però nella doppia facciata, una verso l'esterno, una verso l'interno.
L' Australia afferma di essere pentita per quello che è successo, parla di riconciliazione e restituisce quello che non le serve pronta a riprenderselo appena serve. Riconosce quindi che l'uomo bianco non è il vero proprietario dell'immenso continente, ma "dato che ormai è tardi cerchiamo di convivere".
Quindi, tornando al povero viaggiatore che si è fatto espellere, se io non riconoscessi l'autorità che mi ha espulso? Se io dicessi che l'Australia che sono venuto a cercare è la vera Australia? Quella fatta di villaggi aborigeni, serate davanti al fuoco a suonare il didgeridoo, di mare, deserto e foreste?
Se il fatto di trovare grattacieli, autostrade, miniere di Uranio, zone del deserto impraticabili a causa degli esperimenti nucleari e McDonalds, fosse per me un abuso, una violenza, un torto che va riparato? Se io volessi mettermi al fianco di quei quattro aborigeni non alcolizzati che sono rimasti e combattere per la liberazione? Se io affermassi che l'Australia bianca non sta proteggendo quel patrimonio naturale del quale si è arbitrariamente impossessata disboscando la foresta pluviale per piantare canne da zucchero e inquinando zone dichiarate "Patrimonio Naturale Mondiale" e quindi di tutti?
Potrei accettare l'espulsione? No, non potrei.
Ora, diranno i fan dell'Australia bianca, "in questo caso non compreresti una macchina e non ti metteresti a guadagnare soldi facendo pagine web". Giusto, ma anche se non ci fossi mai stato, dovrei comunque chiedere il visto ai bianchi.

Dato che comunque dal punto di vista naturalistico ho la coscienza più nera di un calzino utilizzato per attraversare il deserto a piedi, me ne vado in Asia e stò zitto.
Però ho aperto un dibattito interiore che magari non andrà più in là di una chiacchierata davanti ad un caffè, ma che almeno è stato impostato.
Scrivendo queste cose immagino la reazione del "popolo di sognatori dell'Australia", quelli che mi scrivono quasi quotidianamente e che, non essendoci mai stati o avendola girata in due settimane, hanno di essa un'immagine onirica e perfetta.
Ora, tengo a precisare che questa non è una Guida sull'Australia, dove tutto è bello, pulito, da vedere e che, come tutte le stramaledette guide di cui il mondo dei backpacker ne ha i

marsupi pieni dice: ”gli australiani (o indonesiani, colombiani, napoletani) si distinguono per l’amabilità e la tradizione di accoglienza e sanno offrire al turista piatti squisiti e raffinati”.
Poi vai in Inghilterra e ti sbattono maleducatamente davanti dei piselli bolliti senza sale e un pezzo di pesce al vapore.
Questa è la storia di un viaggio. Non è un viaggio speciale, di speciale c’è solo il fatto che ho scritto.
E ogni viaggio è un cammino verso la verità durante il quale vedi quello che c’è, non quello che vuoi vedere. É un’interazione con l’ambiente locale che non provoca solo sorrisi e scambi di denaro contro cocktail.
É soprattutto un processo di distruzione del sogno, quell’insieme di immagini e sensazioni che ti eri fatto in preparazione dell’avventura che invariabilmente si scontra con il reale.
Il turista per un anno legge, si informa, si crea un sogno. Poi quando si reca nel luogo tanto agognato si concentra più sul sogno che sulla realtà, rendendosi refrattario alle cose negative e ipersensibile alle positive.
In fondo ha speso otto milioni per dieci giorni e devono per forza essere indimenticabili.
Porcaccia la misera, non avrò soldi in banca ma almeno non sono un mendicante del tempo, e se devo fare un viaggio mi prendo tutto quello che serve, alla faccia del “se viaggio, viaggio comodo, senò me ne sto a casa”. Si, è meglio che stai comodo a casa che a fare le foto ai selvaggi ci fai fare solo brutta figura ed aumenti il muro di incomprensione che, a causa di questo tipo di turismo, si sta creando tra i popoli.
E più viaggi più ti accorgi di come smetti di sognare, di farti le seghe mentali come direbbe qualcuno, perchè il tuo sogno l’hai sposato, ci sei in mezzo e sei libero di percepirlo così com’è, senza fretta.
Ti lasci trasportare dagli eventi a volte vegetando in situazioni statiche dimenticando magari che c’è un bellissimo mercato galleggiante da vedere a Bangkok, perchè non vuoi solo vedere, vuoi penetrare, e nei posti più belli non ci vuoi più andare, ci vuoi capitare. Cosi, per caso, passeggiando, senza sapere niente di cosa stai vedendo, per scoprirlo poco a poco.
E così diventa più bello conoscere qualcuno, andare a casa sua a mangiare, e parlare davanti ad un piatto per sentirti dire le cose che non ti dice nessuno, nè le guide, nè le agenzie di viaggio, nè i giornali.
E mi piacerebbe anche che la gente smettesse di chiedermi “ma come fai a viaggiare sempre?” dando ad intendere che probabilmente sono un figlio di papà e ho i soldi garantiti.
A questi potrebbe rispondere Paolo, partito con tre milioni, di cui metà spesi per il biglietto, che ha viaggiato sei mesi ed è tornato a casa dopo aver visto Capo Verde, La Nuova Zelanda e l’Australia.
O Giuseppe, partito per pochi giorni e tornato dopo nove mesi in giro per Australia, Indonesia, Singapore e Malesia.

REPORT 26 – GLI ULTIMI GIORNI INVERNALI A SYDNEY
Sydney, Lunedì 17 Luglio, 2000
Non mi ero accorto che l’ultima volta che ho scritto è stato più di un mese fa! Probabilmente sono riuscito a togliermi di dosso l’ansia del dover scrivere che mi era venuta in seguito all’alto numero di visite, ma un mese è davvero troppo.
Credo che la ragione principale del mio silenzio sia però un’altra; mi sono infatti reso conto di un fatto indiscutibile per quanto difficile da provare e cioè che da qualche tempo sono sotto l’influsso malefico della famosa Sfiga.
Avete presente quando tutto comincia ad andare storto senza apparente motivo? Non so, per esempio la caffettiera che si rompe o il caffè finito la mattina e il giorno dopo invece non c’è lo zucchero...di solito comincia così e poi peggiora in un effetto valanga e ti pervade quella sensazione di tragedia imminente. Ecco, a me è capitato proprio così e adesso aspetto solo un terremoto con baricentro la tazza del cesso mentre sono al bagno.
La cronaca? Credo che tutto sia cominciato una mattina a Cairns...mi ero svegliato tardi con un leggero senso di colpa che non se n’era andato nonostante mi fossi lavato i denti col dentifricio alla menta forte; me ne vado in cucina, prendo la moka, prendo il caffè, apro il barattolo: finito. Allora mi faccio un tè e mi siedo in terrazza a pensare all’origine di quel senso di colpa. L’immagine di una crepa nella diga contro la Sfiga si stampa nel mio cervello.

Dopo un pò chiamo un cliente al quale avevo fatto una pagina Web e mi dice che non mi vuole pagare...ci siamo.
Accade a questo punto l'increscioso episodio del visto che ormai conoscete (report25): la diga si è spezzata, la sfiga si rovescia a cascata sulla mia vita trascinando verso il baratro tutte le situazioni a rischio. Segue una parentesi fortunata da Mary, la gentile signora Australiana che aveva aiutato Arcangelo con la macchina rotta all'inizio della sua personale maratona di sfiga, la quale segue il sito (come va Mary? Lo so che stai leggendo!) e dopo averci invitati a mangiare a casa sua e riempito di regali, ci ha anche proposto di fermarci la notte.
Ma poi tutto è ricominciato: Mary, sei stata come un albero al quale mi sono aggrappato per un attimo mentre la corrente mi trascinava verso il baratro, grazie.
Uno sprazzo di luce al gol dell'Italia contro la Francia ma a tre minuti dalla fine capisco che si stanno rilassando e, dall'altra parte della terra, percepisco il gol francese in gestazione che puntualmente arriva. I supplementari mi vedono disilluso e accolgo il golden gol come il torero che, a terra con un gamba rotta, recita l'Ave Maria guardando il toro insanguinato negli occhi e prima che le corna gli si conficchino nelle chiappe decide che la vita, dopotutto, è stata bella. Francia campione d'Europa.
Qualche ora prima la Ferrari di Schumacher si era rotta dando una bellissima ispirazione al mio furgone frustrato da una vita a cento all'ora che durante il viaggio da Cairns a Sydney con Shizu decide di ricordarsi improvvisamente di avere problemi alla retromarcia (era da mesi che funzionava perfettamente!). Andiamo a dormire da Peter a Brisbane, ci facciamo degli spaghetti alla puttanesca, e ripartiamo verso Sud (che qui vuole dire verso il freddo).
A Brisbane la retromarcia si rimette a posto ma poi a pochi chilometri da Sydney si blocca nuovamente mentre un camion mi scheggia il parabrezza. Arriviamo a Sydney, c'è un Arcangelo disperato che non riesce a vendere la macchina e Federico tranquillo come sempre che finalmente ha trovato lavoro. Vado da un meccanico tedesco da film alla Lino Banfi, capelli ricci e baffetti, che parla un inglese incomprensibile mischiato a parole tedesche e ha i poster della Germania campione del mondo a Italia '90 attaccati al muro, mi mette la retromarcia a posto in quarantacinque secondi a mani nude senza l'ausilio di attrezzi.
- "You are a genius!", gli dico. Ma la Sfiga è immensamente più forte di un qualsiasi meccanico di provincia e ci impiega 350 metri a bloccare nuovamente la retromarcia.
Il giorno dopo torno da lui e la sentenza è tragica e inappellabile: "it's ze gearbox" (ma lo sapete che non lo so come di dice in italiano? Scatola delle marce?). Mi manda da uno specialista che mi richiede 730 $! Richiamo il tedesco che mi dice che lo fa lui a meno soldi, torno, mi manda a prenderne uno di seconda mano, glielo porto. Il giorno dopo lo chiamo e mi dice che non è il gearbox giusto e che se voglio che il lavoro lo faccia lui, devo procurargliene uno io. Al che mi attacco al telefono e chiamo tutta Sydney finchè trovo uno che ce l'ha. Adesso devo aspettare che me lo sostituiscano e intanto siamo a meno tredici giorni, e devo ancora vendere il furgone!
Lunedì 24 Luglio
Continuo quanto sopra? Vi faccio un riassunto perchè è troppo triste...è finita che il tedesco non è riuscito a ripararla perchè non si trovava la scatola delle marce giusta. Allora sono finito da uno specialista Mazda appassionato della Ferrari (è stato in Italia e ha visitato la fabbrica. Attaccato al muro c'è in bella vista c'è un pezzo di plastica, che potrebbe essere il carter di una Graziella con scritto orgogliosamente e pateticamente sopra Ferrari), mi dice che in poche parole il pezzo non esiste e che bisogna riparare le marce esistenti. Alla fine me lo fa per 550 $ ma siamo già a Mercoledì 19...e devo venderla.
Appena posso sbatto la macchina al Car Market di King's Cross dopo averla alleggerita di sei mesi di sporcizia. Mi piange il cuore quando l'acqua trascina con sè nel tombino la scritta "Danger Italian Drivers" che aveva fatto Paul a Febbraio durante la gita alle Blue Mountains. Salutiamo per sempre anche il moscerino del faro anteriore destro che si era spiaccicato amichevolmente a Brisbane e che ci ha seguiti nella nostra avventura fino a Sydney.

Nel Car Market non c'è un gran movimento e decido che devo trovare delle strade alternative, quindi faccio il sito al furgone.

Poi faccio degli annunci gratuiti su internet e ci metto il link! I giorni passano, le birre di chi ha venduto scorrono, l'umidità mi entra nelle ossa fino a che due ragazzi Israeliani mi offrono 2200 $ contro i 3800 che chiedevo io mentre altri due Israeliani mi offrono di comprarla ma lasciarla a nome mio!
-"Tanto tu non sei in Australia!", dicono.
Così se investono qualcuno e scappano viene a cercarmi l'Interpol.
Oggi i due ragazzi dei 2200 $ mi chiamano mentre mi incammino scoraggiato verso il freddo, buio, triste Car Market e mi offrono 3000$. Prendere o lasciare? Un'altra settimana lì sotto con l'angoscia che sale ora dopo ora, la mia abbronzatura che se ne va, la paura di non vendere, la macchina che si spacca ancora, la Sfiga in agguato? 3000 è un prezzo bassissimo, se aspettassi un pò potrei ottenere 3300, forse 3500, vista anche la situazione del mercato, ma ne vale la pena?
Accetto. Facciamo le carte con i gestori del Car Market, quelli che tutti chiamano i "Pigs" perchè a forza di stare sottoterra si sono trasformati in bestie, e finalmente capisco perchè. Dopo aver scherzato-ma-ti-prendo-per-il-culo-ma-non-arrabbiarti -che-scherzo con uno dei due ragazzi a causa dei suoi capelli viola, si meraviglia che io insista perchè voglio che compili la ricevuta della vendita (obbligatoria!) che resterà a me in caso i ragazzi "dimentichino" di fare il trasferimento e che mi tiene fuori da eventuali guai, anche grossi. Sono lì per assisterti con le carte e ti fanno sbagliare deliberatamente per semplice pigrizia!
Era successa la stessa cosa ad Arcangelo che si era arrabbiato e devo dire a ragione. Se fate un salto a King's Cross andate al Car Market, passate per la reception, date un'occhiata ai tipi dentro (i pigs sono i due tipi grassi), poi andate al 2' livello e vedrete su tutti i muri: "Quelli della reception sono dei pigs", 'Col cavolo che pago la birra ai pigs della reception", per dirvi solo quelli non troppo pesanti. Ma che ci guadagnano certe persone ad essere così? "Non ti curar di loro ma guarda e passa" direbbe Virgilio...o era un altro? Yahoo forse.
Alleggerito della macchina e appesantito di 3000 $ vado da Alberto, il pizzaiolo venezuelano che conoscemmo a Febbraio.
Si ricorda di me e di Fausto e mi regala una pizza. Dice che a breve se ne torna in Venezuela, è stufo dell'Australia. Me ne vado col suo indirizzo in tasca e un caloroso invito ad andarlo a trovare in Venezuela se passo da quelle parti.
Il 30 vengono giù Alessandro e Paolo che mi hanno conosciuto sul sito ai quali avevo proposto la macchina, poteva essere un affare ma voi la comprereste una macchina senza prima vederla? Mi dispiace, non ci conosceremo perchè ho anticipato la partenza al 29, ma forse scriveranno del loro viaggio sul mio sito.
A proposito, a Cairns abbiamo conosciuto Maria che ci aveva visti sul sito, ci ha scritto prima di arrivare (in realtà aveva scritto a Giuseppe) e quando è arrivata ci siamo incontrati. Prima di andare via ha ammesso la voglia di lasciare tutto e partire in viaggio anche lei. "Il sito è pericoloso!", ha detto scherzando. Non è colpa mia, Mary, è la libertà che è contagiosa.
Questo non è un sito dedicato all'Australia, il protagonista è il viaggio; e il viaggio è la cosa che assomiglia di più alla libertà agli occhi di chi sta costruendo la propria vita in un luogo specifico, il luogo dal quale si ha voglia di sfuggire nei momenti di difficoltà e tristezza. Quando la tristezza ti prende in viaggio, accade la cosa contraria e hai voglia di tornare a casa, quindi neanche il viaggio è la soluzione a tutti i mali. Però in molti casi può avere un'ottima funzione terapeutica e non ho mai visto nessuno pentito di essere partito, al massimo si torna a casa. Ma gente pentita di non essere partita ce n'è forse troppa!

> Mi diede ragione la statistica che feci nel sito. Di gente partita e pentita non ne esiste quasi. Di gente che voleva partire e non l'ha fatto, molta.

Martedì 26 luglio, 2000
Domani metto on-line il report 26, l'ultimo dall'Australia...terra ingrata verso chi come me tanto le ha dato (più o meno). Mai più vedrò i canguri saltellare nella prateria alla ricerca di cibo, i Koala pigramente attaccati all'Eucalipto, i pappagalli variopinti svolaz-

zare nell'aria pura verso un cielo terso (cosa vuol dire terso?), le farfalle, i coccodrilli, l'Hungry Jacks (tipo McDonalds, molto simile al Burger King), il deserto (mai visto), le spiagge....la smetto senò prendete sonno. No, in realtà mi rendo conto che ho scritto poco, di molte cose non ho parlato, specialmente quelle belle, forse per quella mia allergia alla retorica e l'incapacità di trasmettere sensazioni di un certo tipo, spesso associata alla mia incapacità a provarle quelle sensazioni. Insomma sono un duro e non vorrete mica che mi metta a parlare di farfalle nei campi! Ecco, è successo, ci sono cascato...sto cercando la frase mitica per terminare questi sei mesi di diario in maniera decente ma credo che applicherò la mia filosofia secondo la quale non sono importanti l'inizio e la fine, la nascita e la morte, l'incontro e l'addio, il momento in cui leggi il menù e quando paghi il conto, il momento in cui metti il dito nel naso e quando poi lanci la caccola....ma tutto quello che ci sta in mezzo. Quindi anche se il diario è cominciato male e finisce male, è tutto il resto che fa schifo. Ah ah ah ah !
CI VEDIAMO A BANGKOK!!!!!

Finì così la lunga estate australiana, nel freddo di Sydney, al buio di un parcheggio sotterraneo con l'angoscia di perdere quattro milioni di lire per la mancata vendita del furgone. Le giornate passavano velocemente tra riparazioni, antiruggine, vernice, traslochi da un ostello all'altro per abbassare i costi o alzare la temperatura.
Federico mi insegnava ad apprezzare il Sushi (ma perchè lui e non Shizu?) e i noodle, dimostrando così di essere un grande cuoco, aperto alle novità.
Shizu, Federico, Arcangelo, erano i miei compagni. Tutti alla fine di qualcosa, anche Federico che cominciò a lavorare.
-"Mò vendo la macchina, metto via 'npò de soldi, e mme vado en Asia", diceva nel Luglio 2000.
-"Mò vendo la macchina, metto via 'npò de soldi, e mme vado en Asia", ripeteva in Maggio 2001 quando Giuseppe, Paolo e io lo chiamammo da Lanciano. Se ne andò nell'agosto del 2001, proprio mentre stavo scrivendo queste righe.





Report 27, BANGKOK, FINALMENTE L'ESOTISMO
Bangkok, Lunedì 31 Luglio 2000

ASIA 2000, da Luglio a Novembre



Un bambino a Gili Trawangan, Lombok

Sono le 2:52 della notte tra la Domenica e il Lunedì e non riesco a dormire. Sono arrivato stamattina alle quattro da Sydney dopo un volo di dieci ore tra film, musica, la lettura de "I pilastri della terra" di Ken Follet (gentilmente offerto da Federico), "Parakalo" ("prego" in greco dato che ho volato Olympic Airways), bambini che piangono e sinfonie di russate greche. Carico come un profugo (e più o meno lo sono grazie all'Immigration Office di Cairns) mi sono trascinato dietro lo zaino, il computer, lo zainetto e la chitarra (ma perchè se non la suono mai?) protetta da quattro sacchetti di spazzatura e mi sono piazzato in sala d'aspetto ad attendere l'alba. Dopo un'ora che mi sfregavo le mani avidamente felice di essere in un paese povero (sono un bastardo, lo so) ed aver deciso di prendere il pullman per cominciare bene e spendere poco, mi sono alzato e mi sono immediatamente ritrovato in un taxi che per la modica somma di 350 bath (1 bath sono circa 55 lire = 19.250) mi stava portando comodamente all'ostello. Il cruscotto del taxi era talmente pieno di statuine del Buddha e templi in miniatura che mi sono chiesto se in caso di incidente mortale mi sarei trovato di fronte San Pietro o il mitico Buddha. Ma com'è Bangkok? La strada che porta in città aveva tutte le caratteristiche di una strada: cartelli verdi per l'autostrada, blu per le statali, il guardarail di metallo, l'asfalto grigio, le linee bianche, i cartelli pubblicitari ai lati, le insegne della Nissan, Isizu, Grundig sui muri dei palazzi...insomma tutto regolare per delusione del turista che si è fatto tutta 'sta strada e sperava di vedere qualcosa di diverso, tipo guardarail di legno, cartelli viola e rosa, terra battuta, vacche sacre in sorpasso. Maledetta globalizzazione.

Dopo un pò che viaggiavamo ho visto finalmente una scena strana: una fila di monaci vestiti di arancione che raccoglieva l'elemosina da un tipo appoggiato alla propria Mercedes. É stato solo un attimo e non ho potuto vedere meglio quindi accontentatevi. Poi siamo passati per una strada centrale dove ai lati c'era tipo un accampamento di centinaia di persone e alla fine della strada dei militari in presidio di un palazzo dall'aspetto importante. Il tassista, il cui inglese era al livello del mio serbo-croato medievale, mi ha lasciato più o meno dove gli avevo chiesto e nel tirare fuori lo zaino ci mancava poco che mi facesse cadere a terra il computer. Per fortuna me ne sono accorto ed è stata evitata la tragica fine di un padre di famiglia e la mia prigione a vita in una provincia remota del Sud-est tailandese.

Ok, prima che mi venga una crisi di nervi: MA COME SI SCRIVE: TAILANDIA O THAILANDIA?! Io quà il dizionario non ce l'ho ma anche a sfogliare siti in italiano si trovano entrambe le versioni. Qualcuno mi risponda!! Io nel frattempo adotto la più comoda versione senza H così risparmio sull'usura della tastiera.

Dopo essermi caricato lo zaino in spalla mi sono incamminato verso l'ostello che mi era stato consigliato da dei ragazzi inglesi, erano le sette di mattina e già cominciava a fare caldo. Per strada era pieno di cani, ma nessuno abbaiava in quanto avevano l'aria abbastanza abbattuta e probabilmente soffrono il caldo. Da un lato della strada (come sono descrittivo oggi) ostelli a nastro, dall'altro un muro alto due metri e lungo tutto il muro

venditori ambulanti di cibi vari, sedie, tavoli, frighi, ancora cani, macchine, scooter, i Taxi a tre ruote (Tuc Tuc), tipo l'Ape Piaggio ma con un sedile a tre posti dietro, che immagino abbiano sostituito i famosi risciò. All'ostello ho preso una stanza singola per 220 bath (11.000 Lire) che sarà un due metri per due e contiene in ordine di importanza: il ventilatore turbo, il letto, il cestino, l'appendino, lo specchio e la televisione. Vabbè, dopo una doccia calda mi sono buttato a letto fino all'una di pomeriggio quando mi sono svegliato e sono andato a farmi un giro per la città...ma adesso sono stufo e continuo un'altra volta.

Martedí, 1 Agosto (da mezz'ora) 2000
Dopo la levataccia a mezzogiorno ho deciso di dedicare la giornata a sbrigare delle questioni di vitale importanza (leggere con voce alla Fantozzi):
1) acquisto custodia chitarra
2) acquisto CD copiati e spudoratamente illegali di software e musica
3) proseguio fotografie della città
4) acquisto biglietto aereo per Singapore (perchè Singapore? Lo scopriremo solo leggendo).
Risultati: 1) Custodia: dopo una scammellata di mezz'ora che sulla cartina sembravano cinque minuti ho trovato quello che cercavo a 15.000 Lire. Alla faccia delle 80.000 di Sydney!
2) CD: Ho preso un taxi (2500 Lire per mezz'ora buona) che mi ha portato ad un centro commerciale immenso. Ben (quello di Cairns che ripeteva sempre le cose due volte che ripeteva sempre le cose due volte) mi aveva detto che a Bangkok si potevano comprare CD copiati a pochi soldi. Mi aspettavo qualcosa di abbastanza losco in un vicolo fetido della periferia bancocchiana e cosa mi ritrovo davanti? Un lussuoso centro commerciale a cinque piani di cui due dedicati allo spaccio di CD illegalmente copiati! Nauseato dall'illegalità della cosa ho comprato un programma e il mitico FIFA 2000 (calcio) che però maledizione non funziona!
3) Foto: il ritorno l'ho fatto a piedi e ho fatto un'altra quarantina di foto.
4) Biglietto: Bangkok-Singapore sola andata con....aiuto.....assicurazione sulla vita compresa?.....ma chi me l'ha fatto fare?.....: (di nuovo voce Fantozziana prego) PAKISTAN AIRLÌNES! La compagnia aera con meno incidenti al mondo perchè di solito non riescono a decollare. Ma per 120,000 Lire rischio volentieri la pelle (quanto può valere la mia pelle, non credo molto di più...ci facciamo la statistica? No, che porta sfiga!). E comunque il Concorde ci insegna che puoi pagare quanto puoi, se devi cadere cadi. A proposito, ho visto un sito che dava le classifiche degli aerei caduti per compagnia e il risultato è che mentre praticamente tutte le compagnie hanno avuto due o tre incidenti negli ultimi vent'anni, ce n'è una che ne fa uno all'anno: la russa Aeroflot! che c'entra? Un pò di cultura generale non guasta.
Girando per la città mi sono reso conto che i tailandesi sono molto simpatici, forse troppo...nelle zone turistiche la seguente scena si ripete quotidianamente: Tu cammini per la strada....un tipo ti sorride....tu lo guardi.. - "WRIUGOIN" (where are you going? - Andò vai, burino?), ti dice. Tu lo informi sulla destinazione. - "WERIUFROM" (where are you from? - Da dove vieni?) Tu lo informi sul luogo di provenienza. - "Ah, Italia, futbol, roberto bagio, ah!" Tu sorridi compiaciuto e pensi "ma che cacchio vuole questo?" Questo è l'inizio canonico dal quale non si scappa: è successo 5 volte oggi finchè ho smesso di fermarmi e ho sortito il saluto papale in movimento. Funziona e non serve parlare polacco! Dopo le tre domande iniziali però esce fuori la personalità del tuo interlocutore:

1) Lo Studioso: "Voglio parlare con te per fare pratica d'inglese"
2) Il Tassista: "20 bath (1000 Lire) un'ora!" - poi in quell'ora devi vederti sette negozi di amici suoi e possibilmente comprare qualcosa.
3) L'agente commerciale: "massage? (massaggio).
4) Il disinteressato: "HWLONGWIUBININTAILAND? (da quanto sei in Tailandia?)".
Come dicevo sopra adesso sorrido e non rallento il passo, loro capiscono e non insistono, non sono poi così intrusivi.

1 Agosto, sera
Anche stamattina ho fatto mezzogiorno...neanche passassi le notti in giro per bordelli. Fa un caldo della madonna e dormo in mutande senza lenzuolo col ventilatore Toshiba che mi fa sognare di essere sull'Everest tutta la notte. La mattina mi sveglio con i capelli attaccati al muro tanta aria prendo. Mi faccio due doccie al giorno, cosa che non succedeva da anni. Ormai sono ben inserito nella società, ho i miei locali preferiti, le scorciatoie giuste, la gente che mi conosce....c'è un tipo che chiamo Moulinex che fa le crepe alla banana e quando taglia la banana sembra un frullatore. É una cosa pazzesca da vedere. Insomma dopo essermi svegliato, sono andato a fare colazione giù al bar e ho lavorato al computer perchè non ce la facevo più a stare in questo buco di stanza. Dopo un pò mi sono spostato sul divano perchè almeno lì il ventilatore ventilava e me ne sono pentito subito perchè ero troppo vicino al banco e i camerieri/cameriere sono incredibilmente rumorosi; gridano, ridono, si rincorrono, insomma mi sono dovuto spostare nuovamente. La sera sono andato a farmi la passeggiatina pre-cena, così mi alleno per gli anni della pensione, e ho adottato la mia tecnica che è l'unica tecnica che posso adottare in quanto sono completamente sprovvisto di quella cosa chiamata senso dell'orientamento: sono andato in giro a caso. Pensate che una volta ero andato in Polonia per lavoro col mio capo che tra l'altro temevo molto (ero agli inizi della mia brillante e lunga - due anni e mezzo - carriera di Area Manager) e gli ho spiegato la strada per andare da Cracovia al confine (lui tornava in Italia, io restavo). Dopo una settimana sono tornato giù e mi sono subito tutte le bestemmie del calendario gregoriano perchè dopo aver seguito le mie indicazioni e aver sentito parlare russo aveva capito che c'era qualcosa che non andava..lo avevo mandato in Ucraina! Ma torniamo a noi, insomma sono andato in giro a caso e dove sono finito? A un Buddha che tra l'altro è coperto di oro italiano! Ho fatto le mie foto e poi mi sono perso per i vicoli...bè anche questa è un'esperienza. Bangkok è piena di vita, ad ogni angolo c'è un ristorante improvvisato, un tipo che lava i piatti per terra in una bacinella, gente che mangia, cani, bambini, musica, ragazzi in motorino...insomma è pieno di gente e tutti parlano tra loro, ridono, insomma non sembrano presi male come può sembrare a prima vista. Certo poi succede anche che vedi per la seconda sera di seguito un bambino di sette/otto anni che dorme per strada da solo o ti accorgi che la signora che vende riso dorme anche lei per strada...

Sabato 5 Agosto, 2000

La Sfiga mi perseguita: due giorni malato a letto con la febbre a...boh' e chi ce l'ha il termometro? Motivo? Forse qualcosa che ho mangiato, forse l'acqua che vendono in bottiglia ma a quanto pare è solo bollita, forse il ventilatore che per tutta la notte mi ha raffreddato la pancia...fatto stà che ho vomitato l'ultima cena e mi sono buttato a letto per restarci due giorni durante i quali non sono riuscito a fare niente, neanche mangiare. E poi la stanza non ha finestre quindi immaginate che gioia.
Dopo due giorni di digiuno decido di andare a mangiare ma mi accorgo che non ho soldi! Quindi passo la notte sognando cibi esotici e meno esotici, la mattina vado in banca che mi pare di essere in un videogioco con la barra dell'energia che scende piano piano e quando finisce muori, arrivo allo sportello e.....mi cambiano i soldi, cosa credevate? Insomma poi ritorno all'ostello, faccio colazione, torno in stanza concentrandomi sullo stomaco e pregando "non vomitare", "non vomitare", arrivo in stanza e mi accorgo che avevo un sacco di soldi nelle tasche degli altri jeans! La sera ho appuntamento con Kaori, un'amica giapponese di Shizu che vive qui da qualche mese. Per la prima volta prendo il bus e pago 6 bath (300 Lire), la bigliettaia ha in mano un cilindro magico dal quale fa uscire i biglietti, i soldi del resto e probabilmente anche la chiave inglese in caso di guasto. Poi prendo lo Sky Train, un nuovo metro sopraelevato aria-condizionato e prima dell'appuntamento mi faccio un giro e arrivo ad un centro commerciale semi-schik semi-frick, mi sbatto nel "Cafè de l'Oriental" e ordino un cappuccino senza badare a spese pur avendo fiutato l'aria da fricchettoni...mi portano 'sto cappuccio dall'aria discreta, mi sorridono, mi portano un bicchiere d'acqua, mi portano dei biscotti e insomma mi sento un signore in attesa della classica stangata. Dopo il cappuccio (buono ma un pò troppo forte) chiedo il conto con l'aria distratta e il terrore nell'animo, mi dico "anche se sono 3.000 Lire, per una volta...". MA SAPETE QUANTO MI HANNO FATTO

PAGARE?!?!?! 7000 Lire!! Per vendetta gli ho fregato due bustine di zucchero integrale. Tiè! Mentre attendo Kaori, mi rendo conto che non sarò in grado di riconoscerla, nè lei riconoscerà me...ma voi la sapete la differenza tra una tailandese e una giapponese? Non è una barzelletta... per fortuna Shizu le aveva opportunamente segnalato il sito dove ha visto delle foto...e mi ha trovato. Siamo andati a mangiare del pesce ma il mio stomaco è ancora (scrivo un'ora dopo la cena) sottosopra. Kaori mi ha detto che se un Tailandese parla male del Re lo mettono in prigione! Una volta una sua amica, giapponese, stava criticandolo al ristorante e i vicini si sono messi a pregare! Dicono che sia un re buono e per questo lo amano. A me la storia puzza un pò...sembra la tattica del poliziotto buono e quello cattivo. Il cattivo è il governo, che difende gli interessi dei ricchi, il buono è il re che aiuta i poveri...così nessuno fa la rivoluzione perchè al caro re dispiacerebbe, funziona così no?
Un episodio di un anno fa: una ricca signora deve tornare a casa col suo bel macchinone ma non può perchè ci sono due operai che stanno lavorando in mezzo alla strada e non vogliono farla passare, lei passa lo stesso, ne parla al marito, il marito (innamoratissimo della moglie) esce in strada e spara: uno muore, l'altro scappa...arriva la polizia, gli operai stavano stendendo dei cavi telefonici, in ufficio c'è un operatore che ha sentito tutto, il marito innamorato dice al poliziotto: -"Ne ho ucciso uno e l'altro e scappato..che devo fare?" -"Insegui l'altro e ammazzalo", dice il poliziotto. La ditta non fa denuncia, e sui giornali non appare niente nei giorni seguenti...è come se non fosse successo niente. Poi il povero cristo che parla male del Re va in prigione. Questo è un episodio accaduto di cui nessuno sa nulla ma che aiuta a farsi un quadro della situazione. Potete crederci o meno, ma sappiate che deriva da una testimonianza diretta. Va bene, adesso sono le due di notte, avrei un sacco di cose da raccontare, ma devo preparare la pagina per il report. Ci vediamo a Bali!

Report 28 – LE ISOLE GILI, IL PARADISO NON COSTA MOLTO
Gili Islands, 11 Agosto 2000

Il paradiso esiste e ho una buona notizia da dare: non serve morire per andarci. Eccomi in un'isola in mezzo all'oceano in un bungalow a cento metri da un mare stupendo, mentre Giuseppe, Manu e Shizu sono fuori che parlano e un ragazzo indonesiano ci sta preparando del pesce alla griglia appena pescato. Siamo alle Gili Islands, un gruppo di tre isole sperdute al largo di Lombok nella zona di Bali, come ci aveva consigliato la coppia che ha comprato il furgone di Giuseppe...un consiglio che vale oro.
Ma prima di inoltrarmi nelle spiegazioni è meglio che racconti come ci siamo arrivati. Nell'ultima puntata ci eravamo lasciati a Bangkok, ed ero abbastanza sul disperato a causa di un'intossicazione alimentare o qualcosa del genere. Ho lasciato Bangkok sabato sera per imbarcarmi su un aereo della Pakistan Airlines in direzione di Singapore in quanto lì avrei incontrato Giuseppe. Dopo una preghiera cantata ad Allah, l'aereo è decollato, ha volato ed è atterrato senza grossi rischi grazie probabilmente proprio grazie all'aiuto del profeta perchè altri motivi non ne trovo. I passeggeri erano una delegazione di sceicchi vestiti di bianco e la squadra pakistana di Hockey che andava alle olimpiadi a Sydney. Sono arrivato a Singapore la mattina e sono finito all'YMCA (avete presente la canzone UAI EM SI EI..) dove per la modica somma di 33 stramaledetti dollari singaporegni (circa 40.000 Lire) ho ottenuto un letto in dormitorio con un Tedesco, un giapponese e un Canadese. Ho dormito fino alle sei di sera e così hanno fatto gli altri due della triplice alleanza e sono andato a cenare col giapponese, Hiroshi, a una specie di fast food asiatico. Il giorno dopo o visitato Singapore che descriverò dettagliatamente qui sotto: Centro commerciale, strada, gente, ragazza col telefonino, centro commerciale, semaforo col conto alla rovescia, centro commerciale, Mc Donalds, Mercedes, centro commerciale, albergo di lusso, ragazzo col telefonino mini, centro commerciale, centro commerciale, bambino col telefonino, centro commerciale, albergo, cabina telefonica, centro commerciale, nonnina col telefonino, centro commerciale, BMW, semaforo, palma, centro commerciale, fontana, turista con le borse piene, centro commerciale, poliziotto, centro commerciale, bambina col telefonino, centro commerciale, ragazza col centro commerciale, centro commerciale col telefonino, poliziotto con la spesa, centro commerciale che attraversa la strada, ristorante con centro commerciale, centro com-

merciale con ristorante, centro commerciale, centro commerciale, ristorante con centro commerciale, dov'è l'ostello? Excuse me where is YMCA? Yes, you go 3 shopping malls on the left and then you turn right at Prada and there is a street sulla sinistra dopo il centro commerciale e tra Armani e il centro commerciale XIA POI UNH prendi la strada che ti porta all'ostello...Aiuto!!!! Il giorno dopo mi sono rifugiato in un nuovo ostello, da Goh, e mi sono messo a lavorare al computer. Goh mi ha fatto vedere il suo sito che non è tecnicamente un granchè ma ha 60,000 accessi all'anno! Allora gli ho inserito un counter e un modulo per la prenotazione gratis, con la speranza che quando torno magari mi fa fare qualcosa di più a pagamento (così mi impiccano per lavoro nero). Il giorno dopo è arrivato Giuseppe dall'Australia e il giorno dopo ancora abbiamo preso un aereo della BOURAK AIRLINES per volare a Bali e dopo uno scalo tecnico in una città intermedia siamo atterrati clamorosamente a Bali. L'atterraggio è assomigliato molto ad uno schianto, mai fatto uno così! I giubbetti di salvataggio appartenevano ad altre compagnie i cui nomi erano cancellati col pennarello nero, insomma il basso costo aveva una ragione d'essere e mi sono tranquillizzato perchè ora so che c'è una logica dietro ogni cosa e questo mi avvicina a Dio che da queste parti si chiama Allah ed ha la barba anche lui. Siamo arrivati a Bali la sera e un taxi con 4000 Lire ci ha portati a Kuta dove Manu e Shizu (già alle Gili) ci avevano organizzato il viaggio. A Kuta, che è tipo Jesolo piena di Australiani, abbiamo preso una stanza doppia con bagno per 10.000 Lire. La sera siamo finiti (ma come cavolo abbiamo fatto?) in un ristorante tedesco/bavarese con tanto di camerieri vestiti all'Oktoberfest! Un'esperienza che si poteva evitare... Il giorno dopo abbiamo intrapreso il massacrante viaggio verso le Gilis: bus alle sei di mattina, traghetto alle nove, ancora bus, barchetta per andare sulla barca un pò più grande, barchetta per andare a riva (faceva acqua!): in tutto 12 ore di viaggio molto sofferto...ma ragazzi ne è valsa la pena!

17 Agosto 2000

Stremato dal dolce far niente non ho più scritto ma, credetemi, qui ci si dimentica che il mondo esiste con tutte le sue magagne, e ci si lascia sprofondare nell'armonia tra il creato e l'uomo perchè tutto sembra perfetto, perfino le bottiglie di plastica nella spiaggia sembrano essere state messe lì da una mano amorevole in un tentativo estetico tutto sommato ben riuscito. Il sole colora l'acqua di varie tonalità bluastre: dall'azzurro sfrenato della riva piena di coralli bianchi al blu dei fondali più profondi a pochi metri dalla spiaggia dove i turisti, questi strani animali pieni di soldi, regalano i propri corpi al sole cancerogeno ma tutto sommato comunque piacevole, e poi si buttano in acqua a snorkellare ed entrano così in un altro mondo fatto di pesci di tutte le misure e colori, perfino tartarughe che volteggiano nell'acqua con aria strafottente e distaccata, ma siamo a casa loro e non mi lamento. Alcuni temerari (leggi Luca e Giuseppe) eccitati dalla cena di pesce a 5.000 Lire e determinati a tornare alle origini spingendo il costo verso il basso decidono di creare un nuovo sport chiamato fish-snorkelling, e cioè pesca subacquea con filo, piombo ed amo e si buttano nella corrente armati di maschera, tubicino e canna da pesca senza canna lasciandosi trascinare speranzosi di portare a casa qualche esemplare ittico da grigliare...ma la natura delude spesso l'uomo in questo caso per mezzo di uno scoglio affamato di ami e di due murene affamate di pesci-esca mentre la corrente ci rendeva impotenti e ci riportava a riva a mani vuote tragicamente destinati a sborsarle quelle 5.000 Lire.
Questa è un'isola piccola e il mondo è ancora più piccolo perchè se tre anni fa ero a Cracovia e insegnavo italiano senza saperlo e una mia studente mi diceva "insegnami il si passivante" e io me ne andavo in bagno armato di grammatica del '65 e scoprivo tra la doccia e il bidè che il si passivante è quella regola che ti fa dire "le cose che si fanno, 'le pietanze che si mangiano, ecc.." e poi me ne tornavo da lei e le spiegavo quella cosa e lei mi regalava dei biglietti per il teatro e io andavo al teatro a vedere un dramma e c'era l'attrice protagonista particolarmente bella che me la ricordo ancora qui e poi qui alle Gili vedo un tipo che scrive al computer e vado da lui e gli domando se ci sono problemi con la corrente che viene dal generatore 'che mi hanno detto che può essere pericoloso per il computer', e lui mi dice che no e io sento l'accento e domando se sono francesi e no sono polacchi e di Cracovia e che lavoro fate? "Sono attrice" dice lei, "sono

regista" dice lui, "ma io ti ho vista al teatro" dico io e insomma è proprio lei e conosco perfino la via dove abitano e ci facciamo due cene insieme e lei è una delle più famose attrici in Polonia e per questo viene qua e insomma sarete d'accordo con me che il mondo è piccolo la vita è strana e il tempo passa in fretta ma non fa male se passa bene.

19 Agosto 2000

Solo due righe per dire che ieri siamo andati a Lombok in giornata con Lucky Man e abbiamo comprato un tonno da 5 chili per 10.000 Lire e due altri pesci per 5.000 Lire all'uno. Un mito.
Ah, e poi per la strada c'è stato un pezzo con decine di scimmiette ai lati che si guardavano lo spettacolo delle macchine di passaggio, roba che se era in Australia ci avrebbero già fatto trecento siti internet, stampato cinquemila copie di depliant in sette lingue, costruito un'impalcatura per l'avvistamento delle scimmie nel loro ambiente naturale con tanto di biglietto a venti dollari, creato un centro turistico con alberghi da tre a cinque stelle, ristorante "alla scimmietta" e piscina con scimmia mascotte. Ah no? Andate a vedervi Philip Island in Victoria.

20 Agosto 2000

La vita prosegue strascicante su quest'isoletta di gente felice e ogni sforzo è moltiplicato per dieci dalla convinzione profonda dell'insita immoralità del concetto di fatica. La decisione di andare o meno in spiaggia richiede un dispendio energetico spropositato secondo i nuovi parametri che ci siamo imposti e quindi languidamente vediamo i minuti passarci davanti e ci rendiamo conto che il tempo è un flusso inarrestabile e che è un piacere guardarlo scorrere. Abbiamo quasi la sensazione di averlo finalmente catturato ed è comico rendersi conto che facendo le cose di fretta il tempo sembra non bastare mai mentre non facendo niente diventa tuo amico. La corsa che è diventata cammino ci regala nuovi scenari dove il gioco dei bambini diventa un fatto della giornata e la sera un occasione per stare insieme ai ragazzi locali ai quali dovrebbero dare un premio per aver dimostrato al mondo che con uno stipendio di cinquemila Lire al giorno si può essere felici.

Lucky Man vorrebbe sposarsi ma deve raccogliere un milione e a questo ritmo non ce la farà mai, ma non sembra molto preoccupato o forse ha deciso che preoccuparsi servirebbe solo a rovinarsi lo stomaco. Se venite da queste parti alloggiate da Rudy's, dove siamo noi, perchè il servizio e tremendo ma i ragazzi sono troppo simpatici. É da dieci giorni che siamo qua ma non siamo ancora riusciti ad ottenere quello che ordiniamo, nemmeno a colazione. Due caffè e due crepes alla banana sono troppo da ricordare sotto il sole tropicale e ormai quando invece arrivano due tè, un caffè, un frullato di papaya, e due tramezzini all'ananas, ci ricordiamo che la vita non porta mai dove si crede e ce li godiamo lo stesso mentre in Europa saremmo probabilmente stati molto incazzati col cameriere incompetente. Tutto questo mentre a Giuseppe e Umberto (l'amico che ci ha raggiunti dalla Sicilia) hanno avuto la sfortuna di sentire la seguente frase pronunciata da una intelligentissima ed elegantissima ragazza italiana: -"chiedi a questo sottosviluppato dov'è l'agenzia....", riferendosi ad un indonesiano. Inutile dire che l'impulso avuto dai due siculi in questione è stato di...vabbè l'avevo scritto ma forse ero stato un pò troppo volgare. Comunque sono davvero gente felice questi isolani, e la tentazione di stabilirsi qui e aprire il classico baracchino in spiaggia è venuta a tutti noi...chissà, di sicuro qualcuno la ha già fatto. Anzi c'è un italiano che sta per aprire un locale.

P.S. Scoperta successiva: a Gili Air, isoletta vicina, c'è una signora napoletana che ha un ristorantino: Il Pirata e fa una pasta come si deve. Anche a Gili Trawangan si possono mangiare pizza e pasta buoni: a Vila Ombok (circa 20,000 rupie = 5000 Lire)

27 Agosto 2000
Alessandro e Paolo mi dicono dall'Australia che qualcuno si lamenta presso di loro dei miei mancati report...eh eh eh eh....ma non sono tutti in vacanza? Vabbè comunque

questo report sarà ricco sia di testo che di immagini (due siti solo di foto!) quindi spero che l'attesa sia valsa la pena. I giorni a Gili Trawangan sono passati oziosi ma veloci ed eccoci alla fine del mese si Gili Meno, un'isoletta vicina più piccola e meno popolata. Qui è più facile fare snorkelling in quanto non c'è corrente e forse domani becco un pesce vero.

Dopodomani si riparte per Bali dove passeremo una settimana in giro in scooter per poi tornare a Singapore e spostarci in Malesia in un'isoletta (Perenthians) che a quanto pare è proprio speciale con tanto di squaletti a pochi metri dalla riva.
Ma lo sapete che in Indonesia ci sono 14.000 isole di cui ben 8.000 disabitate? Facciamo una colletta e ne compriamo una?
Adesso siamo in una vera e propria casa che paghiamo la bellezza di 25.000 rupie a testa (circa 7.000 lire), mancano una doccia vera e propria e la corrente elettrica ma va bene così. Una cosa strana è che manca completamente la cucina.

29 Agosto 2000
Eccoci a Bali, dopo un paio di giorni a Gili Meno giusto per tastare il polso ad un'altra isola e scoprire che più o meno siamo là, un pò più selvaggia con la corrente elettrica che comincia alle sei e la doccia di acqua salata...ma una casa a due piani per 50.000 rupie (13.000 Lire) bisognava provarla anche se sprovvista di elettricità.

Report 29 – BALI E MALESIA, LA LUCE E L'OMBRA
Ubud (Bali), 2 Settembre 2000

Eccoci a Bali...isola magica dove millenni di incroci culturali hanno permesso la creazione di splendidi scenari quali il ristorante bavarese a Kuta, città marina impestata di turisurfisti prevalentemente australo-giapponesi uniti in un'armonia insospettata davanti alla spiaggia ondosa e piacevolmente piena di tette abbronzate al vento. L'incontro di popoli e culture porta a volte a degli scontri di interesse quali lo scandalo quotidiano dei cambiavalute della scuola del Mago Silvan che tre volte su quattro fanno sparire un terzo buono del cambio che credevi fosse a buon tasso. Anche in questo caso la risposta è culturale e l'essermi munito di due siculi veraci quali Giuseppe e Umberto addestrati alla dura scuola catanese che di certo non si fanno fregare e con i quali ci siamo divertiti a capire come funzionava il trucchetto, si è rivelata una mossa positiva. Nel frattempo a quanto pare avremo un nuovo personaggio, e cioè Umberto, che vuole scrivere della sua avventura Trawanga-balinese ma che ha fatto il grosso errore di mettere su carta la nuova accezione che mi sono meritata per colpa del mio stomaco inaspettatamente delicato: Smerdolino. La vendetta non si farà attendere e presto una scritta: "i programmi sono stati sospesi per eccesso di ignoranza grammaticale" apparirà sulla pagina di Giuseppe.
Ma Bali, Bali, Bali...cos'è? Bali è un'isola grande quanto La Sicilia, La Calabria e il Baden Wuttemberg insieme...divisi per 5. Insomma circa 100 Chilometri per 150 chilometri che al cambio attuale con il chilometro indonesiano fanno circa qualche giorno di viaggio in motorino. Bali è il turismo in Indonesia, e infatti Kuta fa schifo...però basta uscire per trovarsi in mezzo a delle risaie da film, donne che trasportano merce in testa da documentario inglese doppiato ma con la voce originale che si sente sotto, traffico da Napoli durante San Gennaro, bambini che giocano (ci stanno sempre bene in uno scenario e poi da l'idea che ho un animo delicato), cani brutti da far paura, buche mostruose di solito nascoste, e poi una cosa mitica: un sacco di arte. Ci sono delle strade da infarto-da-shopping, cioè qui producono di tutto, a mano e in lavatrice: statue di pietra, di legno, tessuti, mobili...sono proprio belle cose e se di sicuro la Sony non è nata qui almeno ci sanno fare con altre cose. Viene voglia di comprare tutto e ci si sente come una massaia in giornata di saldi, perchè i prezzi sono molto interessanti. (in un altro contesto avrei detto 'bassissimì, ma siccome ho un business in mente mi devo contenere). Un altro motivo per chiedersi: ma che ci abbiamo fatto in tutto questo tempo in Australia? La risposta è: abbiamo speso troppo. E quei dieci dollari a notte spesi in quella topaia del Chinatown a Cairns li piangiamo con lacrime amare. Adesso un pò di consigli per il turi-

sta: se andate a Ubud dormite da #@###@###@@###@#@, noi abbiamo pagato 37.500 rupie a notte per un bungalow con acqua calda, cesso automatico (quello di casa, cioè schiacci un bottone e viene giù l'acqua purificatrice senza doversi piegare, prendere l'acqua col secchiello e lanciarla cercando di non guardare il risultato della digestione che sarà anche normale ma fa ancora schifo), e vista sulle risaie che fa molto Asia. Ah, la colazione è compresa ma non è il massimo. Quel #@###@###@@###@#@ doveva essere sostituito dall'indirizzo che ho perso.
Se dormite a Kuta, andate da Dua Dura in Poppies Gang II davanti al ristorante Kori, 40.000 rupie a notte, doccia fredda, cesso misto (a volte automatico a volte manuale), colazione compresa decente.
Per mangiare a Kuta una pizza all'80% italiana andate lì vicino in "Gang Popies II, Jl. Ben e Sari" al Warung 96, costa al massimo 14.000 rupie e fanno anche la pasta. Lo vedete da fuori che ha il forno a legna ed è sempre pieno di gente.
A Ubud ho fatto un pò di spese: 63 didgeridoo! Un metro cubo virgola due di speranze che ho spedito con la Krishna Cargo e se non arriva entro due mesi vado a Venezia e torturo i primi Are Krishna che trovo in giro a cantare per farmi dare la roba. Siccome nessuno fa niente per niente e in particolare il sottoscritto il cui conto in banca comincia a perdere zeri adesso vi subite la pubblicità: ho comprato dei didgeridoo fantastici. Ce ne sono di intarsiati in legno che state tranquilli fanno proprio una bella figura nel salotto di casa appesi al muro, il lavoro è proprio preciso ed elegante. Poi ci sono quelli in stile australiano fatti anche molto bene. Sono tutti di legno di Tek. Infine quelli in bamboo decorato col fuoco che sono semplicemente bellissimi. Un musicista continuerà a preferire quelli australiani per la particolarità del suono, ma anche questi suonano molto bene e spero che faremo affari.

Malesia, 10 Settembre 2000
Abbiamo fatto il viaggio di ritorno con la Bourak Airlines di cui ho documentato il decollo con un filmino (ho scoperto solo dopo che usare una macchina digitale in decollo è da ergastolo), e devo dire che un servizio del genere non l'abbiamo mai avuto: sulla pista chi viene a prenderti di solito? Il pulmino con tre posti a sedere e cento in piedi dove tutti accendono il telefonino e cominciano a parlare con casa. Alla Bourak invece viene la macchina nuova ad aria condizionata e l'autista ti chiama "boss", neanche Barzao che ha la golden card della Lufthansa lo trattano così! E come se non bastasse le due hostess che ci avevano accompagnato all'andata quando tutti si erano dimenticati dei nostri bagagli e che ci avevano chiesto: "Non restate qui qualche giorno?" facendoci aumentare la salivazione del 32% e provocando una sensazione di gola secca da star male, ci hanno riconosciuto e chiesto ancora: "Non restate qui qualche giorno?". Ci siamo consolati con una foto scattata dal pilota della Bourak che ha quanto pare ha due aerei, due computer (al telefono per confermare il ritorno:"I'm sorry, abbiamo due computer e uno è rotto"), due macchine, due hostess e due turisti all'anno. E quest'anno è toccato a noi. VOLATE BOURAK! Insomma Giuseppe e io siamo tornati in quella macchina per far soldi che è Singapore e spero che se c'è qualche futuro sposo in linea ascolti il mio messaggio e non prenda assolutamente in considerazione l'idea del viaggio di nozze da queste parti a meno che non trovi l'idea di un bacio davanti a un negozio di macchine fotografiche particolarmente romantico. Il tempo di mandare a casa un pò di roba (ho in viaggio tre pacchi: uno dall'Australia, i didgeridoo dall'Indonesia e adesso il pacco da Singapore: scommettiamo che tra un mese ci sarà una collisione tra tre navi?) illudersi di poter comprare qualcosa (il lavoro l'ho lasciato nove mesi fa) e siamo partiti verso la Malesia dove siamo in questo momento. Stiamo viaggiando in pullman e piove. Ai lati della strada palme in continuazione e prima ho visto un gatto schiacciato in mezzo alla strada, se vedo una tigre morta ve la fotografo. Giuseppe ormai è a poche ore da casa ed è preso da un misto di felicità e tristezza, io ho fissato il rientro verso il 10 di novembre e quindi ormai si comincia a guardarsi indietro. Abbiamo pensato in particolare alle Gilies e a chissà come torna a casa uno dopo sei mesi in un'isoletta del genere. Probabilmente sarà talmente calmo, felice e riconoscente verso Dio e il governo che appena sbarca a Roma lo guarderanno strano, con un alone luminoso attorno e un sorriso beato da Buddha. Al primo semaforo dove commetterà il grave errore di non partire entro 3 secondi e si beccherà un meritato:"E muoviti stronzo!", scenderà dalla mac-

china e con passo lento si avvicinerà a quello che lo ha insultato per mettergli una mano sulla spalla e dirgli con voce tenera: "sfogati fratello, io posso prendere tutta la tua rabbia nel mio cuore". Insomma i figli non mandateli a dottrina da vecchiette acide: pagategli una vacanza alle Gilies! Il messaggio di Gesù arriverà nei loro cuori senza bisogno del Vangelo. Ma perchè non faccio il predicatore su internet? Nel frattempo Alessandro e Paolo sull'altro canale si sono messi a lavorare e ho già mandato un'email all'Immigration di Sydney per verificare i loro visti, mentre su Tripasia abbiamo Umberto che ha scambiato il sito per un'agenzia matrimoniale ma va bene lo stesso che è un bravo ragazzo.
Va bene adesso chiudo perchè la signora davanti a me un attimo prima che accendessi il computer ha dato una botta all'indietro col sedile che se lo fa ancora devono trovare un ospedale specializzato nell'estrazione di cristalli liquidi dalle mani e comunque è già finita la batteria. Si sbrigheranno a fare batterie che durano di più come hanno fatto coi telefonini!

Khota Baru, 14 settembre 2000
Io e Giuseppe siamo stati tre giorni a Kuala Lumpur, la capitale della Malesia. Prima cosa da dire: qui sono mussulmani, poi ci sono gli indiani, e poi i cinesi, così vi fate un'idea dell'aria che tira. A Kuala Lumpur non c'è un granchè a parte le due torri più alte del mondo, che le hanno fatte apposta perchè appunto tutti dicevano che non c'è un granchè. Adesso tutti dicono che non c'è un granchè a parte le torri e chissà che felice che è il dittatore/presidente/capo carismatico del paese. Abbiamo ritrovato Manu che ormai da un paio di mesi è alla ricerca del business giusto in compagnia di Ana Laura, una messicana di cui Giuseppe si è giustamente innamorato non si capisce se per effettivi subbugli coronari o giusto per tenere fede alla tradizione che lo vuole inciampare sempre ad un metro dall'arrivo con conseguenti mesi di telefonate e attese, sfocianti poi in un "viaggio della speranza" regolarmente destinato a diventare 'viaggio della delusione e trasformarsi in "pellegrinaggio del disperato".
Per farvi un esempio era partito da Catania per stare in Australia un mese e dopo le picche della bionda di turno si è ritrovato a fare il barbone-lavapiatti errante in giro prima per l'Australia e poi per l'Asia. Eroico, che dire? Adesso Giuseppe è appena partito con l'Airline Singapore e mi immagino le hostess che tentano di consolarlo, ma siamo tutti con te Giuseppe e ricorda che è solo questione di soldi: appena puoi riparti. Nel frattempo in quel di Lanciano, Abruzzo c'è un certo Paolo intento a avvitare bulloni sui Ducati della Fiat ma secondo i miei calcoli a breve avrà abbastanza contanti per ripartire e siamo tutti in attesa. Ma Kuala Lumpur? Attenti quando andate in giro per il night market (il mercato serale) perchè nel giro di 15 minuti mi hanno aperto lo zaino tre volte! In dieci anni di viaggi non mi hanno mai rubato niente, ma stavolta ci mancava poco...e dietro di me c'era Giuseppe che controllava! Qui si possono comprare ottime imitazioni di orologi di marca a 10/15.000 Lire, CD copiati e mangiare per poco. Ma costa tutto più che in Indonesia e la gente non è così solare. Mi sono spostato a Khota Baru per andare alle isole Perenthian e qui la situazione è abbastanza triste. A parte la vomitata in pullman del mio vicino, sulla quale alla prima curva è caduto il mio zaino e l'accoglienza mattutina di due pantegane da un chilo e mezzo, qui c'è un odore costante di fogna, le donne hanno tutte il velo (forse per l'odore) e la gente non sorride. Ma com'è? Qui hanno più soldi che in Indonesia, ma non ne sembrano troppo soddisfatti. Sarà che in Indonesia ne hanno talmente pochi che certe cose non le sognano neanche mentre qui le sognano ma non se le possono permettere? Capite il concetto? Chissà..vi farò sapere!

Tailandia, verso Bangkok. 7 settembre,
Eccomi in viaggio verso Bangkok, dopo aver lasciato Giuseppe a Kuala Lumpur ed aver passato due giorni alle mitiche isole Perenthian in Malesia. Mitiche perchè a detta di tutti dovevano essere tra le migliori in Asia. Adesso non lo so se è perchè le Gili erano troppo belle per me ma in confronto le Perenthian non valgono una cicca. Sporche, care, musi tristi e niente squali, tartarughe e razze in spiaggia come pronosticato dagli entusiasti. Dopo venti metri di snorkelling ed aver visto un (UNO!) pesce, un granchio, tre sacchetti di plastica e un guanto ho capito che c'era sotto il bidone. A dire la verità verso

gli scogli c'era un pò più di vita ma niente a che fare con Jesolo in Agosto. Mi sono detto che probabilmente è un ottimo sito per le immersioni ma dato che questo progetto non l'ho realizzato (come il surf) non posso darne testimonianza. Il posto ha l'aria di essere ipersfruttato turisticamente e da molto tempo. Molti ristorantini sono gestiti da 'buana, bianchi, prevalentemente anglosassoni di età giovane che se hanno un difetto è che non sono il massimo della gentilezza. immaginatevi la Tatcher da giovane a gestire un bar in spiaggia! Da notare la presenza di grosse lucertole lunghe fino a due metri che viste nel loro ambiente fanno molto documentario ma a razzolare tra i rifiuti un pò meno. Insomma adesso sono in un treno di notte nel mio lettino molto intimo in mezzo ad altri 30 lettini molto intimi e siccome non riesco a dormire mi sono messo a scrivere protetto da una tendina verde stile tovaglia anni '30, usata probabilmente senza interruzione da quell'epoca. Ma che ci vado a fare a Bangkok? Mi sto rendendo conto che non lo so. Dalla Malesia in su è tutta stagione delle piogge e leggendo la Lonely Planet (una guida) del '97 ho visto che andare in Vietnam, Laos o Cambogia potrebbe risultare abbastanza caro a causa dei visti. Forse me ne torno in Indonesia, precisamente a Java, dove ci dovrebbe essere un sacco di roba interessante per mettere su un sito e relativo negozio on-line. Ho deciso che tornerò a casa verso il 10 Novembre, causa una piccola operazione, niente di grave non preoccupatevi, mi ridanno semplicemente la vista, gratis. Miracoli del servizio sanitario italiano. Insomma se oggi è il 17 settembre ho ancora una cinquantina di giorni da spendere, che a dirlo così sembrano tanto ma che a pensarci bene sono ben pochi! E dopo che farò? Non lo so ma sono via da nove mesi e fa uno strano effetto pensare a casa, la mia famiglia, i miei amici, il baretto dove ci si trova la sera, la birra in birreria...è tutto ancora lì? Non è cambiato niente? E poi il lavoro...dovrò trovarmi un lavoro probabilmente a meno che i miei progetti internettiani non vadano subito in porto come dubito, mi rimetterò a girare il mondo a vendere qualcosa per conto di una ditta? Più mi avvicino a Bangkok (da dove ho il biglietto) e più ho paura che la tentazione di saltare sull'aereo e tornare a casa faccia finire il viaggio tra pochi giorni. Il fatto è che ho abbastanza elementi per mettermi al lavoro, sono impaziente e ho la sensazione che mi rimetterò comunque in viaggio a breve.

Report 30 – JAVA E L'ODIO MUSSULMANO

Bangkok, 12 Ottobre 2000
No, non ho ceduto e sono ancora in viaggio, destinazione Indonesia.
Ma che razza di giro ho fatto? Dall'Australia a Bangkok perchè il biglietto lo prevedeva, da Bangkok a Singapore per trovarmi con Giuseppe, da Singapore a Bali per andare alle isole Gili, da Bali a Singapore e poi su per la Malesia, Kuala Lumpur, le deludenti isole Perenthian (a proposito, a sentire Ana, la Mexicana, siamo semplicemente finiti nell'isola sfigata, l'altra era bellissima!), poi ancora a Bangkok con Shizu, poi da Bangkok a Chiang Mai (il Nord, avete presente i ventagli?), ancora Bangkok, la valle dei templi di Ayuttaya e adesso..ritorno in Indonesia! Roba da infarto se mi legge un esperto in logistica. Ma che ci vado a fare in Indonesia? Vado a vedere Giava, l'isola della capitale e di Borobudur, il più grande tempio buddista del mondo. Poi vado a prendere contatti per un negozio di prodotti artigianali e per altri progettini miei che non sto qui a raccontare. No, niente import di donne. Già ho rischiato la galera per aver portato giù delle amiche polacche al Carnevale qualche anno fa, ma questa la racconto un'altra volta... Sono stufo dei turisti e di essere un turista. Stufo di essere trattato da turista mordi-e-fuggi e di non riuscire ad entrare in contatto con i locali ormai abituati a trattare con gli occidentali che ai loro occhi sono aggressivi, maleducati e presuntuosi, buoni solo come macchine da soldi. Stufo di luoghi dove tutto sembra esistere solo grazie al dollaro...la mia fortuna-sfortuna è stata di fare i miei primi viaggi in "terre inesplorate" come Polonia, Cecoslovacchia (lo era ancora), Ungheria e così via. Era un'altra cosa, ragazzi. Mai dormito in un ostello, bastava conoscere qualcuno e finivi in una famiglia a bere thè (o vodka se andava male) e dormire, e te ne andavi con un indirizzo in tasca e degli amici in più (e magari anche una morosa che non fa mai male). Non che gli est-europei siano più accoglienti...non erano rovinati dal turismo. Provate ad andare adesso. Mi domando se alla fine il turismo serva a qualcosa, a chi viaggia e a chi riceve, o aumenti solo quelle barriere che si credeva di abbattere..mà, ma allora dove vado? Vedremo,

nei paesi sfigati, dove non c'è un cacchio da vedere! Va bene, per il momento me ne vado in Indonesia a godermi i prezzi bassi e il sole, e chissà che essendo da solo non incontri un pò di locali simpatici. Ma continuiamo: poi siamo andati ad Ayuttaya, altra ex-capitale, dove ci sono un casino di templi. Adesso sono in un pub inglese all'aeroporto e dovrei andare in bagno ma un tipo mi ha fregato il carrello..se almeno togliessero i Backstreet Boy dalla radio la tortura sarebbe sopportabile. Stamattina Shizu ed io ci siamo alzati alle 3 e mezza, lei aveva l'aereo per il Giappone alle sette, io ce l'ho per Singapore alle quattro e mezza del pomeriggio! Dieci ore di aria condizionata infernale che mi sta ghiacciando le dita.
Cambiamo discorso: quà in Thailandia hanno il Re, devo averlo già detto, che ha settanta anni e passa ma sembra averne trenta in tutta l'iconografia. Ma non sorride mai ! Cioè MAI! (Se mi leggono mi arrestano) Adesso è il centesimo compleanno della Regina Madre che si è messa a fare concorrenza a quella britannica. Lei invece sorride sempre. L'altro giorno hanno tolto tutte le mega-foto della Regina (la moglie di suo figlio) e tutta la via principale è tappezzata di foto di lei da quando era bambina fino ad adesso. Ha l'aria simpatica. Anche il Re ha l'aria simpatica anche se non l'ho mai visto in TV e quindi in movimento. Sembra tutto preso dai problemi del suo popolo che però sorride molto nonostante i crucci del suo re preoccupato per le sorti del suo popolo. Ma sarà vero che si vogliono così bene, il popolo e il Re? Click! L'icona della batteria si è appena svuotata di metà, la mia vescica preme, ma non mollo! L'altra sera abbiamo fatto una gitarella nel quartiere a luci rosse di Pat Pong, dove i vecchi bavosi vanno a comprare ragazzine nel tentativo di dimostrare a sè stessi che è colpa della moglie non più in forma se a casa le prestazioni non ci sono più. Alcuni se le portano anche in giro di giorno, tutti fieri di farsi vedere in giro con un pezzo di figliola...io mi vergognerei, ma vabbè, sono giovane e bello e posso permettermi questi commenti. Siamo anche finiti nella strada gay dove quando ho voluto fare una foto (Turista! Turista! Ma no, lo faccio per voi!) si sono messi a salutare e a ridere. Simpatici. (E con questa, dopo i miei commenti sulla Gay Parade di Sydney tutti penseranno che sono gay. Fate voi.) ..ehi non c'entra niente, ma proprio adesso stavo stirandomi il collo ed ho incrociato lo sguardo dolce di una ragazza tailandese in compagnia di due Francesi molto viscidi! Eh, il fascino latino... ragazzi.....devo andare in bagno. Si iù leiter!

Jakarta, 16 Ottobre 2000
Ho passato il weekend a Singapore con Kaori, l'amica di Shizu che vive a Bangkok. Ogni tanto deve uscire dalla Thailandia a causa del visto e la ditta l'ha mandata a Singapore. Coincidenza, lo stesso giorno che ci andavo io, doppia coincidenza in un albergo a dieci metri dal mio ostello. Terza coincidenza...non c'è. C'è due senza tre. Poca storia mentre lei scopriva che Singapore assomiglia molto al Giappone e io che in traghetto magari ci si arriva in Indonesia ma solo se si compra il biglietto in anticipo, ci si fa il visto all'Ambasciata e insomma se si è informati come io giustamente non sono. Abbiamo visitato Little India dove ho fatto la migliore mangiata di pesce al curry degli ultimi trent'anni. Per cinquemila lire. Ieri ho volato Emirates, bella esperienza, aereo con televisione personale e telecamera sulla punta dell'aereo con conseguente strizza in fase di decollo e atterraggio. Volo fumatori, sedile non-fumatori, il fumo vola e arriva alle mie narici. Grazie mille per il sedile non-fumatori. In aeroporto mi abborda un Inglese (notare la mancanza dell'apostrofo), giornalista che vive a Jakarta, e vuole dividere la spesa del taxi. Poi invece facciamo in tempo a prendere il pullman e successivo mini tuc-tuc (una vespa-risciò) e mi porta all'ostello. La serata finisce in birra con un altro inglese e un americano, entrambi insegnanti di inglese. Si parla della discoteca distrutta tre giorni fa dai fondamentalisti islamici (ma non erano solo in televisione?) che in precedenza avevano protestato contro Israele davanti all'ambasciata americana. Si dice che debbano venire anche da queste parti (è la via dei turisti) e infatti i bar hanno tutti tolto l'alcol dagli scaffali! David, l'inglese, dice "that's it! Me ne vado dall'Indonesia". L'americano dice che stanno cercando gli americani ma non ha l'aria troppo preoccupata. Insomma atmosfera da prima linea.

Stamattina sono andato a fare il biglietto per andare a Yogyakarta (13.000 Lire) e mi ha abbordato un ragazzo, Budi, che è venuto in giro con me. Quando siamo andati a bere

si è autofferto un'aranciata al che ho deciso di non essere generoso. Siamo andati al monumento nazionale, chiamato "l'ultima erezione di Souharto", poi al museo nazionale, chiuso e poi alla più grande moschea del Sud-est asiatico (ma non era a Kuala Lumpur?). Il custode si è aggiunto a noi e naturalmente ha richiesto un `contributo. Mi sono fatto cambiare i soldi alla cassa e se li voleva tenere, me li sono fatti dare e il contributo al custode l'ha dato Budi...mossa strana, ho pensato. Mentre eravamo nella moschea si è sentito gridare e abbiamo visto dei pullman di islamisti con bandiere e megafoni. "Dove vanno?, chiediamo. "All'ambasciata americana", ci dice il custode. Allora andiamo anche noi ma li troviamo in piazza. Saranno un centinaio, e protestano contro Israele, l'America e l'aumento del prezzo del latte. Bandiere pronte ad essere bruciate, fazzoletti, uno che grida al megafono, in arabo. Il problema sono le violenze in Medio Oriente, gli arabi sono tutti fratelli, andiamo in cerca di americani! Non fa una piega e la semplicità del ragionamento mi fa venire in mente che potrebbe essere pericoloso, Budi dice di no, ma stiamo a distanza di sicurezza. Ad un incrocio ci ritroviamo a dieci metri dalla testa del corteo e mi becco una serie di "fuck you" e di anulari alzati dai pacifici manifestanti. Mi guardo attorno, sono l'unico non abbronzato in giro e ho parecchi occhi puntati adosso. Brutta storia, tra l'altro ho la macchina digitale in mano e il computer nello zaino (non mi fidavo a lasciarlo in stanza, pensa che sfiga!). Decido per la ritirata strategica ma ad un altro incrocio vediamo che si sono fermati...è l'ambasciata americana ed è pieno di polizia. Ci avviciniamo di nuovo e un tipo mi domanda se sono americano. "No, italiano e non vado al Mcdonald's". "Comunque stà lontano che si vede che sei straniero e stanno cercando gli Americani". Chiudiamo il discorso, la festa è finita, me ne torno in ostello. Budi mi segue e gli dico che non serve, so arrivarci da solo, ma insiste. Prima di arrivare gli chiedo se vuole mangiare qualcosa, dice di no. Prima di lasciarci gli dò le 5000 rupie che aveva dato al custode e mi dice che non è abbastanza, deve tornare in pullman. Pensiero: siamo a cinque minuti a piedi da dove ci siamo incontrati e il pullman costa 2000 rupie. "Sei venuto con me per soldi? Credevo fosse per parlare inglese", gli chiedo. "No, no..non importa". Decido di dargli qualcosa lo stesso ma ho le ultime 20.000 rupie in un'unica banconota. "Andiamo cambiarle", gli dico. "No, fa lo stesso, sarà per un'altra volta..", e se ne va. Adesso sono in ostello e mi chiedo se il posto è sicuro. Se leggerete queste righe, lo è.

17 Ottobre, 2000
Tutto si è risolto con un nulla di fatto, a parte la mia paura quando alle quattro di mattina ho sentito delle grida in arabo..ma erano i canti della preghiera, anzi delle preghiere visto che ce n'erano due di moschee nei paraggi. Insomma sveglia alle cinque e mezza per andare a prendere il treno e lasciare questo posto pieno di fedeli di Allah, che a dire la verità cominciano a stressare un pò troppo e quando la smetteranno di mischiare religione e politica sarà un bel giorno. Per colpa loro, oggi mussulmano significa integralista e violento e non c'è niente di più falso. Vabbè, insomma al binario ritrovo un Canadese che sembra l'orso Yogi tutto sorridente, ci eravamo incrociati ieri fuori dalla stazione e avevamo scambiato quattro chiacchiere. Lui è il tipo che vorresti avere accanto in caso di rissa ma assolutamente mai come ospite a pranzo. Si era congedato da una conquista locale mezz'ora prima ed era tutto felice di aver già beccato dopo appena due giorni. Resterà qui fino al 12 Dicembre e se va avanti così farà dei bei numeri. Siccome bianco significa soldi un diligente aiutante mi ha addocchiato in mezzo al popolo e accompagnato al posto a sedere che ci sarei arrivato comunque da solo, poi mi ha aiutato a sistemare lo zaino ridotto ormai a solo 8 chili che ce la faceva anche Papa Woytila in rovesciata e alla fine mi ha chiesto 10.000 rupie, cioè la paga di un giorno (circa 3000 Lire). Gliene ho date 2000 (rupie, eh eh!) e giuro che d'ora in poi non li ascolto più. Bella sorpresa, vicino a me si è seduta una ragazza con la quale ho scambiato due chiacchere durante le otto ore, diventate dieci, di viaggio. C'è da precisare che avevo preso il treno espresso in classe `bisnis', non per fare il figo ma perchè mi è costato 13.000 Lire e l'altro ci metteva il doppio. Il concetto di `bisnis (business) class', però è qualcosa di molto vago da queste parti e mi domandavo a cosa si riferisse vista la qualità dell'ambiente. L'unica cosa che potevo riconoscere a favore era il posto prenotato. Ma poi ho capito...centinaia, e dico centinaia di: venditori (riso, dolci, bibite, giocattoli, pesci finti per acquario), musicisti, invalidi, bambini che puliscono per terra, ecc...passavano per i

vagoni nel tentativo di racimolare qualcosa. La ragazza vicino a me ha sborsato monetine per parecchie ore, fino a che le ha finite. Lei, cattolica, ha addirittura partecipato ad una colletta per una moschea! Io da parte mia ho dato qualcosa ma mi toccava sempre dare biglietti da mille finchè sono arrivato a quelli da 50.000 e lì è finito il mio contributo ai questuanti che però continuavano a chiamarmi: Mister! Mister! E pensavano magari che ero un bastardo pieno di soldi e neanche una monetina non ho dato. La processione, che è durata sei ore senza interruzione, è finita esattamente cinque minuti prima che mi venisse fame e così sono rimasto a secco fino all'arrivo. Adesso sono a Yogyakarta in un ostello a 15.000 rupie (4000 Lire record stagionale, bella città, penso che resterò un pò) in camera singola con bagno che però puzza nonostante l'incenso che ho acceso. Prima mi sono fatto un giro per il mercato e anche lì mi avranno chiamato in cinquanta nell'oretta che ho passeggiato. Mister! Mister! Neanche fossi il Trap, tutti a chiedere dove vado, da dove vengo a cercare di trascinarmi ad una mostra di Batik. Ma cos'è il Batik ve lo spiego un'altra volta. Buonanotte.

Yogyakarta, Giovedì, 19 Ottobre 2000
Il Batik è un sistema per colorare i vestiti. Ci ho provato, ma non ho ben capito il sistema che adesso vado a spiegarvi e se siete bravi magari ne fate uno anche voi. Allora, si prende un telo di cotone bianco, ci si passa sopra della cera fusa nei luoghi che dovranno restare bianchi, poi si passa il primo colore. Si mette la cera sul primo colore, e si passa il secondo colore, poi si ripete il procedimento fino a cinque colori. Il risultato è bellissimo, devo dire. Tradizionalmente lo si faceva per pitturare i Sarong (quei veli tipici delle donne indonesiane che si usano come gonne e che ti fanno capire subito se hanno un bel..vabbè lasciamo perdere) ma da una cinquantina d'anni si fanno anche dei quadri...molto belli. Dunque, mi sono travestito da businessman: ho comprato dei jeans Armani fasulli a 100.000 rupie (25.000 Lire), delle scarpe, una cintura, una maglietta seria e armato di biglietti da visita fatti a Bangkok sono andato in giro a chiedere i "business price" della roba varia che c'è in giro. Non è per fare pubblicità a un negozio che non so se aprirò ma qui le donne italiane impazzirebbero.
C'è veramente un sacco di roba bella, a me piace quella in legno in particolare.
Sono solo, il canadese Yogi sul quale speravo tanto per un pò di compagnia, ha già trovato l'orsetta della settimana: una danese della sua taglia. Ma come dicono i Pooh in "Dio delle città", "ci sono uomini soli per la sete d'avventura..." ed eccomi qua. Ma che fa un uomo solo in Indonesia? Va in discoteca! Beh, qui ce n'è un paio e io sono andato al Papillon anche se il nome svolazzante poteva far sospettare qualcosa. Per far onore alla globalizzazione devo dire che non ha niente da invidiare a quelle occidentali, stessa storia. Bella o brutta a seconda dei punti di vista. Ci sono andato in risciò (bicicletta con sedile, non quelli a piedi che qua non ci sono) e già qui fa figo. Naturalmente il tipo del risciò ha tirato fuori la classica lettera di italiani che dicono:"Caro viaggiatore, il Sig. Furubui è veramente una brava guida. Ci ha portati in giro per la città e ci ha aiutato a fare compere al mercato dove domandano sempre di più e bisogna contrattare. É stato molto gentile e disponibile ecc....". La lettera è vera, non c'è dubbio, ma mica devo firmare un contratto! Insomma non mi voleva lasciar andare finchè non promettevo fedeltà assoluta e l'esclusiva del trasporto della mia persona nel mio periodo Yogijakartiano. In un modo o nell'altro me ne sono liberato ma voleva aspettarmi fuori dalla discoteca...ma come fa uno a divertirsi sapendo che c'è lui che ti aspetta fuori? Insomma gli ho detto di non aspettarmi e se n'è andato. A volte sono un pò insistenti ma bisogna capirli perchè non fanno una vita facile. Molti di loro dormono, anzi vivono, nel risciò, come ho potuto constatare passeggiando dopo aver scoperto che la discoteca era ancora chiusa (causa blackout) e un cliente in più o in meno può fare la differenza non tra la Punto e la Mercedes, ma tra...boh! In discoteca mi sono piazzato con la mia bella birra al bancone e mi sono messo a vedere che succedeva...poca gente perchè era ancora presto. Qualche ragazza ballava, qualcuno beveva. Preso in trappola tra la musica techno, la televisione che trasmetteva un film d'azione di Hong Kong e il mega schermo con i video che non c'entravano niente con la musica, ho aspettato per vedere se arrivava un pò di gente. Ad un certo punto mi si siedono accanto due tipe, ad uno sgabello di distanza. Le guardo con la coda dell'occhio, mmm, perchè si sono messe qui? Noto i loro corpi abbondanti e decido che la

solitudine in fondo non è una brutta cosa. Il tempo passa e di gente nuova non ne arriva molta, qualcuno balla. Ad un certo punto la tipa vicino a me mi parla. Vi risparmio la profondità intellettuale della conversazione e passiamo subito al momento interessante. Avete mai chiesto ad una ragazza: "Sei una puttana?" Io si!!! Che emozione. Non per cattiveria, ma questa mi chiede se le pago un drink, insomma troppo clichè. Niente contro le puttane che sia chiaro, è un lavoro come un altro, ma non ho intenzione di fare da cliente e quindi è meglio che non perda tempo con me. Insomma non si arrabbia e dice di no, non lo è. Però, dice, la metà delle ragazze qui dentro lo sono! Infatti vedo una che sembra Mariah Carey che si sbaciucchia un olandese 60/70enne. Roba da infarto per lui, da vomito per me e chissà quanto per lei. Insomma la mia partner dice di essere guida turistica e di fare massaggi..mmm, sospetta questa apertura sui massaggi. Ma come finisce la storia? Niente, me ne vado a casa da solo. Per strada molta gente che dorme sul marciapiede, lascio qualcosa a una vecchietta e me ne vado a letto con la coscienza leggera.

Surabaya, 24 Ottobre 2000
Prima o poi mi decido a mettere on-line 'sto report...ormai mi daranno per disperso. Finita per il momento l'esperienza di Yogyakarta senza aver visto il Borobudur (ma come si fa a non andare a vedere una delle otto meraviglie del mondo? - ma ci andrò tornando), acquisti fatti (20 Kg di roba che forse un giorno arriverà in Italia), eccomi a Surabaya. Surabaya è probabilmente l'ultimo posto sulla terra che una persona sensata andrebbe a vedere: a prima vista non c'è niente, a leggere le guide c'è meno, a sentire la gente non ci andare, a quanto pare è pieno di zanzare. Ma io sono qui per business!! Ma che business? Non ve lo dico, comunque tutto legale, morale e digitale. Allora, ieri decido di viaggiare di notte e siccome sono vicino alla fine e i miei soldi pesanti diventeranno presto leggeri in Italia, scelgo l'opzione più da VIP: Executive class bus! Avete presente la business class e la First class negli aerei? L'Executive è anche meglio. Insomma pago 50.000 rupie (13.000 Lire) e mi sbattono in questo pulmino a otto posti ad aria condizionata, la sera verso le otto. Mi appresto ad un viaggio tranquillo in conversazione con qualche turista anglosassone e cosa mi ritrovo? In un frigorifero pieno di locali muti lanciato a 140 Chilometri orari in mezzo ad un traffico napoletano. Giuro, mai visto uno guidare così! Sorpassi a sinistra (che qui equivale ai nostri sorpassi a destra), clacson costantemente in opera, confronti western in stile "vediamo chi si sposta prima!" nella corsia opposta...adrenalina pura, sport estremo, VIP: Va In Panico. Ah, dimenticavo...io ero seduto a sinistra del conducente nel classico "sedile del morto" senza cinture a disposizione. Provo a dormire ma ogni tanto mi arrivano degli sprazzi di luce di camion a venti metri di distanza contro i quali stiamo per sfracellarci. Sette ore di panico per arrivare alle tre di notte in una città troppo grande "per due (uno) che come noi non sperano ma stan cercando un posto per dormire". All'agenzia mi avevano promesso che l'autista mi avrebbe suggerito un buon posto per dormire a pochi soldi. In sette ore mi ha detto una sola cosa l'autista:"no spik inglish!". Allora mi affido alla guida Let's Go del '98 sottratta a Singapore e gli dò l'indirizzo dell'Hotel Pavillion. Mi scaricano verso le tre e mezza e mi ritrovo ad aspettare le sei che si liberi una stanza da 80.000 rupie (20.000 Lire), in un divano assediato dalle zanzare bastarde. Mai più! D'ora in poi si viaggia di giorno in classe economica!

Report 31 – JAVA E L'AMORE INDONESIANO

Domenica, 29 Ottobre 2000

Ormai da cinque giorni di casa a Surabaya comincio il conto alla rovescia: il 7 l'aereo da Jakarta a Singapore, il 9 da Singapore a Bangkok, il 14 da Bangkok a Roma....due settimane e la Lunga Estate* sarà finita. Vicino alla soglia di sicurezza il cuscinetto economico che mi ha sorretto in questi dieci mesi, dovrò pensare al lavoro.

**Ndtl (Nota di Tripluca): "La Lunga Estate" era il titolo di questo primo viaggio in Australi e Asia. Poi, dato che il viaggio non finí piú, decisi che sarebbe stato anche il titolo di questo libro.*

In realtà sono al lavoro da marzo: ho cominciato a Cairns con i siti web che mi sono costati l'espulsione dall'Australia, ho continuato con il sito di didgeridoo che presto diventerà un negozio, mi sono avventurato nell'artigianato etnico con i prodotti giavanesi e sto gettando attualmente le basi per una ditta di Web design prendendo contatti da queste parti con dei bravi Web Designer che hanno l'interessante qualità di costare poco. Quindi carne sul fuoco ce n'è, ma credo che nessuno di questi progetti farà entrare soldi nelle mie tasche in breve tempo, così devo trovare una soluzione. Penso di aver -AVVISO AL LETTORE: TRA UN PO' LA SMETTE CON I PROBLEMI PERSONALI E COMINCIA A PARLARVI DEL VIAGGIO - già deciso: me ne vado in Spagna a imparare lo spagnolo, che è da sempre che voglio farlo. Se mi va bene finisco in qualche albergo alla reception, se va male faccio il cameriere, se va peggio il lavapiatti, ma va bene visto che Giuseppe ci insegna che si può essere lavapiatti e felici. Ma la volete sapere una bella notizia (almeno per me)?: mi ha contattato un giornalista e vuole dei reportage sui miei viaggi per un sito....a pagamento! Cioè non il sito a pagamento ma i miei reportage! Ora, smettetela di chiedervi perchè qualcuno dovrebbe pagare per leggere 'sta roba dato che non ho trovato risposte nemmeno io, e fatemi i complimenti. Mesi e mesi di lavoro gratis a scrivere -AVVISO AL LETTORE: TRA UN PO' LA SMETTE DAVVERO - report su report per voi che così avete risparmiato milioni in viaggi, investimenti miliardari in computer e macchine fotografiche digitali, ore e ore nel buio di una stanza puzzolente e piena di zanzare mentre gli altri facevano il bagno nell'acqua tropicale, tutto ciò perchè? Per fare il figo! Ma avete idea del numero di ammiratrici che ci sono lì fuori e che non vedono l'ora che torni in Italia per conoscermi? Due. Ma meglio di niente.
Vabbè passiamo al viaggio: non è che voglio nascondervi niente di Surabaya, ma a dire la verità non c'è niente qui. Il solo motivo per il quale potrei consigliare un salto da queste parti è di andare allo zoo e sentirsi più occhi addosso di quanti ne abbiano gli animali. Giustamente una guida diceva: "non è chiaro se la vera attrazione siano i turisti o gli animali". Verissimo. Un altro motivo, e qui mi rivolgo ai maschi celibi o sposati ma infedeli, è che qui tutte le donne ti guardano! Ma non uno sguardo sfuggevole di nascosto con la coda dell'occhio, no. Parlo di una trivella ipnotica che ti sprofonda nel pancreas e lancia messaggi subliminali wireless a 128Kb/secondo. Uno sguardo appiccicoso che non si stacca finchè non esci dal campo visivo e che poi ti si attacca sulla schiena dove senti uno strano calore generato dai raggi laser di quelle pupille assassine fino a che la distanza ti salva ma eccone un'altra che ti ha addocchiato, giri lo sguardo dall'altra parte dove un gruppo di ragazze ti sta incenerendo con sorrisi atomici e scappi nell'ascensore del centro commerciale per ritrovarti a faccia a faccia con una che in Padania non si degnerebbe di chiederti scusa dopo averti investito e che qui ti chiede:"da dove vieni?". Insomma, il paradiso.

Martedì, 31 Ottobre 2000
Asia, terra di misteri. Paesaggi di pagode e fiori di loto il cui incanto risiede tanto nei dolci occhi a mandorla dei popoli di queste terre quanto nei suoni ovattati delle notti tropicali. Asia, crocevia di culture dove ogni novità in arrivo dall'occidente si tinge del colore rosa del fiore del melograno e assume un nonsochè di delicato ed una conseguente impalpabile eleganza. Insomma, al McDonald's vendono il riso! Giuro. Non si chiama McRice ma sempre riso è. Inoltre non sono informato delle novità occidentali ma qui il McDonald's si sta trasformando in KFC, tanto è il pollo che vendono in tutte le salse. A proposito di misteri, ne ho uno nuovo che è più difficile di quello della sfinge: trovatemi la ragione per la quale qui in Indonesia la gente va al McDonald's! No perchè, se dalle nostre parti l'equazione è la seguente: ho fame, non ho voglia di spendere soldi, non ho tempo da perdere, mi tappo il naso e vado al Mc. I nutrizionisti, le nonne (che hanno tempo per cucinare) e i miliardari non saranno d'accordo ma una certa logica c'è, giusto? Ma immaginate la seguente scena: siete a Milano, un pranzo in pizzeria costa 15.000 Lire, ti servono al tavolo in dieci minuti e la pizza è buona. L'alternativa è il McDonalds dove un menu costa 45.000 Lire, dovete stare in coda in piedi un quarto d'ora, quando avete pagato avete il vassoio in mano e dovete sgusciare fuori tra una fila e l'altra sperando di non far cadere tutto, alla fine mangiate un panino che sa di patatine fritte, delle patatine fritte che sanno di panino e bevete del ghiaccio gassato colorato alla coca. Lo fareste? Mai! Bè, qui lo fanno. La proporzione è la stessa. Un buon pran-

zo Padang, cioè del riso con pesce, carne e verdure costa 6000 rupie. Ti servono velocemente e mangi bene. Al Mc la scena è quella descritta sopra e per un menu sborsi 18.000 rupie. Allora....perchè?! La novità? Il sentirsi più occidentali? La proverbiale resistenza alla sofferenza asiatica? Ai posteri la risposta. A proposito di sentirsi occidentali ho visto la pubblicità in Tv per la crema sbiancante! Lui, direttore giovane e figo pieno di soldi, lei segretaria bonazza ma scuretta in volto. Lui non la vede neanche, allora lei comincia a mettersi il mistruglio alla varichina, e settimana dopo settimana, allo sbiancarsi di lei, lui inizia a notarla finchè non le chiede di andare a cena (magari al Mc Donald's dove le dirà: "mi piace di te come ti sai adattare alle situazioni", oppure "andiamo insieme al mare così ti abbronzi un pò"). Così mentre in Italia la gente usa lo shampoo che non fa perdere l'abbronzatura e la crema abbronzante per essere scuri e fighi, qui fanno il contrario! Cioè se arrivano i marziani e prima di invaderci fanno un'analisi della psicologia umana, quattro risate di gusto non gliele nega nessuno. Ma insomma cosa è bello? Nero o bianco? Scuro o chiaro? Non importa, ciò che conta è spendere. E magari la crema abbronzante e quella sbiancante sono della stessa ditta! Rincoglionimento pubblicitario. Pensa globale, agisci locale. Madonna se è vero!
Tutto questo si è svolto a Malang, al Sud di Surabaya, cittadina ancora piena di olandesi (nota storica: ex-colonizzatori così adesso ve lo tenete in mente e alla prima occasione: "Ah, l'Indonesia, era stata colonizzata dagli olandesi". E fate bella figura) considerata un ottimo luogo per rilassarsi durante il periodo coloniale. Oggi c'è un museo della guerra, un giardino botanico e fa più fresco che altrove. Insomma, non malang come città (perdonatemi questa battuta).

Yogyakarta, Martedì, 2 Novembre 2000

Eccomi di ritorno a Yoyga, nella stessa Guest House dell'altra volta. Obiettivi: godermi gli ultimi giorni indonesiani, fare qualche foto e trovare qualche giovane realizzatore di pagine web che lavori per me da qui e mi faccia diventare ricco in poco tempo. Oggi sono andato al Borobudur, il più grande tempio Buddhista d'Asia. Una delle meraviglie del mondo. C'ho fatto il sito, tanto per cambiare. Mi sono alzato alle cinque per andarci e l'orario disumano mi ha reso debole e ammalato. Una bella diarrea come ai vecchi tempi bangkokkiani, la gola acida, una sensazione di tragedia imminente e latente. Ho avuto anche il cattivo gusto di lavare i vestiti con lo shampoo alla mela e adesso la stanza puzza talmente che sono scappati anche gli scarafaggi, lasciandomi solo. Per approfondire la mia cultura indoasiatica sto leggendo "diario di Berlino", cronaca degli anni hitleriani e della seconda guerra mondiale, non avendo trovato nulla di più appropriato.

Domenica, 5 Novembre 2000

Ieri sera sono tornato al Papillon (discoteca per i profani), questa volta armato di macchina fotografica. Avevo parlato la sera precedente col proprietario, Harry, un cinese di 37 anni che sembra uscito da un cartone animato giapponese. Entusiasta dell'idea mi ha accompagnato in giro per il locale, oltre ad avermi fatto entrare gratis e pagato da bere. Inoltre finalmente ho capito perchè i gay vengono tutti da me: i capelli! Il maledetto barbiere di Jakarta al quale avevo detto di accorciarmi un pò le punte dietro e che mi ha ridotto in una specie di Liza Minelli certamente ne sapeva qualcosa.
In dettaglio: mi si avvicina il solito tipo sospetto che mi sciorina le domande d'uso: 1) da dove vieni? 2) come ti chiami? 3) sei qui da solo? La risposta positiva alla terza domanda significa automaticamente che faccio parte dell'altra sponda e cominciano i complimenti. Questo s'innamora del mio naso e me lo tocca (il naso). Al che gli domando se è gay. Nega. Gli dico che non c'è problema. Ammette. Gli dico che io non sono gay. Non ci crede! Gli domando se ho la faccia da gay. Dice di si! Perchè? I capelli. Maledetta quella volta. Il resto della serata me lo ritrovo continuamente tra i piedi, finchè non vado a dormire. Piove e prendo il biciak con un ragazzo che ha studiato francese e lo parla proprio bene. Il "diario di Berlino", che sto leggendo ad una velocità impressionante, mi sta penetrando nelle ossa, tanto che ieri sera tra un ritmo techno e le luci intermittenti, il pensiero delle truppe tedesche in marcia, mi perseguitava. Quando leggo così intensamente mi sembra di vivere due vite parallele e a volte quella del libro è più

reale! Resta imbattuto il record di coinvolgimento che mi diede "I Miserabili" di Hugo (ambientato in Francia e in gran parte a Parigi) letto a Parigi quando tornavo dal lavoro notturno all'Hotel e non riuscivo a dormire. Fu un esperienza vera e propria.
Ieri ho intervistato un "biciak driver"! Dopo aver cercato Paul che parla bene l'inglese, e non averlo trovato, mi sono rivolto a dei ragazzi di un'agenzia turistica che avevo appena conosciuto. Grazie all'aiuto di uno di loro che ha tradotto, ho fatto la conoscenza di Jumali (leggi Giumali) e il risultato un'intervista che ho venduto al giornalista che mi aveva contattato.

Adesso vi racconto una storia capitata a Chris, un ragazzo tedesco che qui sta preparando la tesi. Stava camminando fuori città per andare a vedere un casa da affittare. Una signorina in motorino gli si avvicina e comincia a parlargli in un ottimo inglese, porta gli occhiali ed è abbastanza carina. Poi gli propone di dargli un passaggio in motorino, Chris accetta (Chris è alto, capelli lunghi, aria seria e bonacciona, un bel tipo per le donne) e dopo un pò si ritrova in una serie di vicoli con una mano di lei sul ginocchio. Le dice che non è la direzione giusta. Al che lei si ferma, smonta, smonta anche lui che fa per salutarla e...lei gli piazza una manata micidiale in mezzo alle gambe! AH ah aha ha (prendiamola con ironia). Cinque secondi di silenzio, Chris saluta e se ne va. Ma ci credete? A me queste cose non succedono.

Singapore, 8 Novembre 2000

Passato il mio compleanno monopolizzato dagli auguri virtuali. Niente di più deprimente che ricevere i PRIMI auguri da Virgilio.it che con un messaggio automatico mi augurava il buon compleanno. La prima persona a ricordarsi del mio compleanno è stata un computer. E poi c'è ancora chi non crede che un giorno saremo dominati dalle macchine. Rieccomi per l'ennesima volta a Singapore. Goh ha cambiato zona e ieri ho dormito all'Ostello Hawai. A Jakarta ho avuto conferma che i fondamentalisti hanno cercato gli Americani in Jaksa (vedi report precedente), la via degli ostelli. Però sono stati fermati dai locali. La mia paura era dunque giustificata. Domani Bangkok dove Kaori mi ha offerto l'uso del suo appartamento durante la sua assenza. Finale in bellezza.

Aeroporto di Singapore 9 Novembre

Dopo essere stato cacciato per l'ennesima volta dalla Business Lounge di un aeroporto perchè la mia Frequent Flyers della Lufthansa non è abbastanza (ci vuole la Senator di Barzao, 100.000 miglia di volo all'anno) eccomi in mezzo al popolo in attesa dell'aereo della Pakistan Airlines per Bangkok. Come dicevo finale in bellezza in appartamento ad aria condizionata in quartiere residenziale di Bangkok. Passerò questi giorni a scrivere e magari intervistare qualche personaggio visto che sembra che la mia carriera di giornalista/reporter/barbone sia cominciata. Per la prima volta nella storia sarò pagato per scrivere! Non diventerò milionario ma la soddisfazione di guadagnarsi un pò di pane schiacciando dei bottoni su di una tastiera è grande. Potrebbe aprirmi delle porte, magari divento impiegato alle poste, ma devo impegnarmi. Sono venuto all'aeroporto con il mio compagno di stanza Stan, Californiano-cinese, che va a Jakarta ma dorme in aeroporto e il mattino dopo prende l'aereo per Hong-Kong. Altra conferma dell'aria che tira da quelle parti. Qui all'aeroporto non ci sono segni visibili legati all'incidente aereo della Singapore Airlines di qualche giorno fa. Ho solo notato una hostess "Singapore Girl" accompagnata da parenti fino al terzo grado. Ma portano sfiga!! Di fronte a me una bella ragazza sta sfrontatamente rifacendosi il trucco e noto che finora ha utilizzato almeno sette strumenti diversi. Conto gli strumenti che utilizzo io: lenti a contatto (ma no, è che gli occhiali mi si appannano), gel (ma è perchè senò sembro gay), deodorante ascellare, jeans Armani falsi e maglietta firmata -Okey- falsa. Insomma neanch'io sono acqua e sapone. Ma l'età avanza e va nascosta. Questi tre mesi asiatici mi hanno liberato dalla pancetta di cui parlavo in uno dei primi report australiani ed è un buon segno. Viaggiare dunque ringiovanisce. Il programma di scrittura che ho installato mi avverte "stai vaneggiando", ma tanto i miei lettori non mi pagano ed è giusto che si sorbiscano un pò di menate. Non ho niente da dire e sarebbe meglio se andaste a guardare la televisione

che almeno è gratis. Ready for boarding!!! See you later!.

Bangkok, appartamento ad aria condizionata, 10 Novembre

Strano. Ieri a Singapore mi sono svegliato all'una. Stanotte non sono riuscito a dormire fino alle otto di mattina. Notare che tra Singapore e Bangkok c'è un'ora di differenza. In aereo ho finito di leggere "Il Padrino" e stamattina alle cinque hanno fatto vedere il film! Che tempestività! Sono riuscito a comparare perfino le frasi pronunciate, nel film tagliate. Eh, si, è sempre meglio il libro. Dopo un inedito bagno caldo che ha tolto lo sporco di tre mesi dalle insenature piu nascoste del mio corpo trasformando l'acqua in una palude termale pan-asiatica, con terra e polvere di tre nazioni, sono andato a letto e ho dormito fino alle due. Dura la vita.

> Il viaggio però non finì lì, avevo anzi la sensazione che fosse appena cominciato. Ero andato in Australia e Asia senza sapere bene il perchè, alla ricerca di qualcosa che rendesse la mia vita interessante, come lo era quasi sempre stata in precedenza. Avevo lasciato un lavoro che mi piaceva un sacco e mi ero messo a fare il vagabondo semplicemente perchè sentivo che quello non era più il mio posto. Assistevo alla rapida discesa del mio conto in banca e mi rendevo conto che sarei presto dovuto tornare a lavorare, alla cravatta.
> Avevo lasciato la sicurezza per andare verso l'incognito. Cosa avevo trovato? Ne era valsa la pena?
> Non mi feci mai quelle domande. Bastava che mi guardassi indietro per vedere che ancora una volta era bastato partire e la vita aveva pensato al resto.
> L'Asia doveva essere l'ultimo "divertimento" prima di mettere classicamente la testa a posto. Ma ero cambiato, ero tornato ad essere quello di una volta e sentivo che ormai non ero più in grado di tornare indietro. Ero andato troppo lontano. Giorno dopo giorno mi convinsi che sarei tornato indietro solo se veramente costretto da motivazioni economiche.
> Finchè, alla fine, arrivai alla conclusione che avevo il diritto e il dovere di provare, almeno provare, a rendere questo viaggio un viaggio infinito.



EST EUROPA 2001, Febbraio e Marzo

REPORT 31 - PROLOGO, RIFLESSIONI DI UNA NOTTE
Scorzè, 12 Febbraio 2001


Una strada di Cracovia

Ho appena finito di leggere un libro di Hesse "Knulp, storia di un vagabondo" per colpa di un caffè macchiato che non avrei dovuto bere questa sera al bar. Sono le tre di notte. Il libro non l'ho scelto, me l'ha passato un'amica e questo mi fa pensare che forse il destino esiste. Oggi, grazie a lei, a Hesse e al suo libro, è cominciato il mio viaggio.
É cominciato leggendo la storia di questo ragazzo tedesco, chissà se è esistito davvero, che fino alla morte ha viaggiato, assaporando la vita e bevendone l'amaro calice come solo chi viaggia può fare. L'ho letto pensando a Riccardo, alle analogie che trovavo nel personaggio del racconto e a lui. L'ho letto pensando a me, viaggiatore novello che comincia a pensare di essere entrato in un tunnel senza sbocco o di aver intrapreso finalmente il cammino verso la libertà. Da tre mesi sono a casa bloccato dall'operazione agli occhi che finalmente è finita, domani infatti ho il controllo e dopo posso partire.
Il libro che mi cade tra le mani proprio ora...è una coincidenza. "Tra i nomadi e gli stanziali non può esserci comprensione", diceva Riccardo. Il nomade spesso è solo in mezzo agli stanziali, raramente avviene il contrario, per questo non sempre è facile. Ma leggendo un libro così capisci che non sei solo tu, non è una malattia. Capisci che appartieni ad una razza particolare, ma pur sempre una razza, una comunità, che per la sua stessa essenza non può incontrarsi che raramente. La solitudine non è una scelta, è semplicemente una situazione nella quale viaggiando ti trovi più spesso. Sto divagando lo so, ma come dicevo sono le tre di notte. Insomma, il mio viaggio è cominciato stanotte perchè leggendo vedevo le strade della Spagna invece dei sentieri di montagna descritti nel libro. Le strade...non le case, le città, la gente. Le strade, lunghe e solitarie, tipo film western, tipo Tequila sunrise (un trip mio quello di Tequila sunrise...un'immagine ben precisa che mi si è conficcata nel cervello dieci anni fa e non se ne va più). Anche a Knulp, il vagabondo, gli amici facevano capire la loro disapprovazione per l'instabilità della sua vita. Anche a lui rinfacciavano, esplicitamente o implicitamente, che non stava costruendo nulla. E anche lui a volte credeva di crederci, pensava cioè che avessero ragione.
Ma poi non ne traeva le conseguenze perchè in realtà non ci credeva proprio. Non c'è comunicazione possibile. Se mi garantissero ancora vent'anni di vita, domani mi cercherei un lavoro serio, lavorerei qualche anno e poi mi godrei i soldi, magari viaggiando. Ma forse proprio in questo momento il camion che domani potrebbe trasformare la mia macchina in una fisarmonica con me dentro, sta macinando chilometri su chilometri per arrivare in tempo all'appuntamento col destino davanti al quale voglio arrivare preparato. Perchè dicono che un attimo prima di essere spediti al creatore vedi tutta la tua vita in un film e mica te li fanno rivedere i sogni, le speranze e le cartelle del mutuo. Ti fanno vedere solo le cose che hai fatto, anzi no, solo le situazioni legate ad un'emozione particolare, infantile forse. E l'inferno sono le cose che non hai fatto e sotto il culo ti brucia il fuoco alimentato dal tempo speso male. Lo so, è una vita sul filo del rasoio, è facile cadere, anche perchè il tempo del quale ti sei riappropiato ti nega i soldi, che diventano una variabile pericolosa. É come volare più alto con un paracadute più piccolo, si vedono più cose ma se si cade è più difficile salvarsi.

E sotto, ad aspettarti ci sono sorrisi e i "te l'avevo detto". Lo so, penso che tutti i viaggiatori lo sappiano, occorre essere preparati anche a questo. Ma se siamo così e proprio perchè non abbiamo bisogno dell'approvazione di qualcuno, anche se quando c'è ed è sincera fa piacere. Ma come fa un residente ad approvare veramente e poi invece restare? La cosa più difficile da spiegare è che tu non giudichi necessario per tutti il vivere così, ognuno deve andare per la propria strada. Vabbè ma sono discorsi già scritti da qualche parte. E così riparto sentendo dentro di me di aver raggiunto quella stabilità e serenità che non avevo nemmeno ai tempi della cravatta, del lavoro ben pagato e sicuro, e anche se non ho una casa mia, una ragazza, dei soldi messi da parte ho in me, inequivocabile, l'entusiasmo di vivere anche quest'anno che già mi sembra troppo corto

> Quella notte fu decisiva. Ero tornato e mi ero appena reso conto che non potevo non provarci. Il viaggio in Australia e Asia mi aveva aperto gli occhi su scenari troppo invitanti per essere ignorati. Volevo viaggiare e avevo appena scoperto che si può viaggiare in luoghi fantastici con pochissimi soldi. Dovevo trovare un sistema per guadagnare viaggiando, qualcosa legato ad internet. Non sapevo cosa, ma sentivo che valeva la pena provarci. Se le cose fossero andate male sarei sempre potuto tornare indietro.
> In banca avevo cinque milioni di Lire scarsi, la macchina funzionava e decisi di provare ad andare a Praga ed iniziare un business di prenotazioni online con i proprietari di appartamenti che si trovano in stazione. L'idea si rivelò geniale e se oggi sono qui a scrivere da Bangkok, dopo cinque anni di viaggi praticamente ininterrotti, è grazie soprattutto a quell'idea.

REPORT 33 – IL PRIMO GIORNO A MONACO
Monaco di Baviera, 27 Febbraio 2001
Non so perchè scrivo dato che non è successo un granchè, ma mi sono collegato a intergnet e ho già ricevuto una serie di messaggi di incoraggiamento...quindi per amore dei miei fan scrivo qualche menata e almeno forse riuscirò a tenervi lontani da Sanremo per qualche minuto! Sono partito stamattina alle sette e arrivato a Monaco verso l'una. Arne mi ha accolto nella sua villa in centro sistemandomi nella dependance dove sta anche lui dato che la villa è in realtà un monolocale. Arne è il mio amico tedesco che vive in un una palazzina abitata esclusivamente da stranieri, preferibilmente scuri, davanti ad un macello, molto attivo in queste settimane. Siamo in centro, vicino a dove di solito fanno l'OktoberFest, ma che ci fa un macello qui!?! Ci ho parcheggiato la macchina davanti e sentivo delle urla disumane (e infatti le vacche mica sono umane), pensavo fossero dei macchinari ma poi l'orrenda verità mi ha colpito come un pugno in faccia. Stavano ammazzando delle bestie indifese, e magari pure malate! Un groppo alla gola mi ha fatto pensare che questi tedeschi non cambiano mai...all'interno sentivo dei passi cadenzati tipo stivaletti da SS..no ok, la smetto! Lo so è umorismo scontato ma che volete, senò cala l'audience. Insomma Arne l'ho conosciuto nel, credo, '94 quando lavoravo a Monaco ("che palle" dirà qualcuno, "con le sue storie passate") a pulire i tavoli delle colazioni dei ricchi (secondo i miei parametri del tempo) clienti dell'albergo Ibis in Dachauer Strasse, vicino alla Stazione. Mi sentì in metrò parlare in inglese con un amico e siccome scendeva alla mia stessa fermata mi approcciò sulle scale...era, ed è, un esterofilo pazzesco il che in un tedesco è da ammirare. Lui voleva imparare l'italiano, io il tedesco e così finimmo per incontrarci ogni giorno a darci lezioni reciproche. Dopo tre mesi eravamo pronti per il grande salto e andammo a cercare lavoro a Jesolo dove lui avrebbe potuto imparare l'italiano e io il tedesco dato che a Monaco ormai tutti mi parlavano in inglese e non c'era verso di venirne fuori. Non starò a raccontarvi troppe cose ma sappiate soltanto che Arne è il tedesco più terrone del mondo, senza offesa per i meridionali, i tedeschi e Arne. Questo pomeriggio siamo andati a mangiare qualcosa con una sua amica e poi mi ha lasciato davanti al Deutsche Museum (chiuso una volta all'anno: il 27 Febbraio) ed è andato a guidare il taxi. Io sono andato in centro e mi sono visto un pò di carnevale, ma dopo la magia di Venezia non mi ha preso molto. Sono tornato a casa e volevo andare a trovare mio fratello, ma una doccia mi ha messo KO e ho deciso che lo vedrò domani. Devo vedere anche un altro amico, gay al 100% e per questo non vi dirò il nome perchè so che siete maliziosi. Finite le visite e gli articoli per Turismo.it e Arte.it me ne andrò verso Praga. Insomma non ho più niente da racconta-

re e qui non c'è nemmeno la Tv ma è una bella sensazione quella che mi coglie ogni volta che in una città dormo da un amico e non in albergo, e quindi mi godo anche la bella sensazione mentre voi (sono le 8:35) vi subite Sanremo, tiè.

REPORT 34 – MONACO E PRAGA, UN TUFFO NEL PASSATO
Praga, 3 marzo 2001

Monaco l'ho lasciata ieri e già mi sembra sia passata una settimana. Ho visto l'amico gay e siamo andati a berci una birra all'Hofbrauhause, l'antica e famosa birreria di Monaco. Era tanto che non ci vedevamo e abbiamo parlato di parecchie cose. Gli ho anche raccontato del nostro travestimento alla Gay Parade di Sydney quando ce ne andavamo in giro vestiti da donne! Era un anno fa. Porca come passa il tempo... Con Arne e degli amici siamo andati a trovare Achim, il fratello che adesso abita vicino al lago ad Ammersee e si è messo con un'italiana di 40 anni, lui ne ha 24. É stato in India e se n'è tornato con i dread (capelli alla Pitura Freska) e qualche idea in più. É stato perfino a Gili Trawangan! Un mito.
Ho visto, dopo molto tempo, anche mio fratello Stefano che vive a Monaco da dieci anni e da cinque ha aperto insieme a due soci un ristorante in centro. Gli affari vanno bene e soprattutto i tre non si fanno troppo prendere dal lavoro e considerano sacro il tempo libero. É una cosa rara ma vedrete che è il futuro. Prima o poi tutti si stancheranno di fare soldi e non avere il tempo per spenderli. Il tempo è troppo importante per bruciarlo, questo lo dobbiamo capire. Il viaggio verso Praga l'ho fatto con due "autostoppiste organizzate". In pratica ho chiamato un'agenzia apposita, ho detto che partivo per Praga e avevo tre posti. Dopo qualche ora hanno richiamato dicendo che c'erano due persone che andavano a Praga. Così il giorno dopo sono andato all'agenzia e ho trovato Laura e Terese, due dubliners purosangue. La Tipo ci ha fedelmente scorazzati attraverso le campagne bavaresi e non ha subito grossi danni se non la perdita della mascherina del radiatore che a un certo punto ha deciso di lasciarmi per sempre volandosene via.
-"Hai visto?", ho chiesto a Laura quando mi sono accorto di qualcosa che volava via.
-"Si..cos'era?"
-"Mmmm, credo la neve che si è staccata dal cofano", ho detto io.
Poi, una volta arrivati a Praga ho notato che il viso della macchina aveva cambiato i connotati e la mascherina era sparita. Un minuto di silenzio e poi siamo andati in cerca di un alloggio. A proposito, secondo la teoria di Giuseppe "il crimine non paga", quest'anno ho deciso di non spenderle le 50.000 Lire della vignetta delle Autostrade Ceche e mi sono lanciato a 130 all'ora eccitato dall'ebbrezza della trasgressione. Memore delle mie sfighe con le autorità ho detto le seguenti parole alle irish:
- "Vedrete che mi beccano sicuramente". Tempo tre minuti e i lampeggianti di una volante mi ricordavano che Dio c'è e la giustizia pure ma sotto forma di nuvoletta fantozziana che segue sempre e solo me, Giuseppe no. 50.000 Lire di multa più acquisto della vignetta. Fine dell'ormai classica, assurda, sporca storia. Giuseppe, spero che un giorno le pagherai tutte. E anche Paolo. Leggete l'email che mi aveva mandato questo catanese: "Ciao luca come va? Brutto padano vai in giro per l'Europa a non fare nulla, e stai attento prima che ti arrestano (ricorda australia) e ricorda il crimine non paga, prendi esempio da me. ciao e ogni tanto ricordati di joe rossi e paul valle from canarie ciao, Giuseppe".
Dunque...la tecnica per dormire a poco a Praga è la seguente:
1) Ti piazzi in stazione centrale (Hlavni Nadrazi)
2) Assumi il viso e le gestualità del turista in cerca di alloggio (mappa in mano, zaino in spalla, aria sperduta).
3) Arriva una persona che ti chiede se vuoi un appartamento
4) Guardi le foto, ti fai spiegare dov'è, negozi il prezzo
5) Vai a vedere l'appartamento...e sei sistemato!
In questo modo si possono pagare 15/20.000 Lire a persona a notte invece delle 100 e passa degli alberghi. In più se sei solo riesci ad avere un appartamento tutto per te a 25.000 Lire a notte! Un mito, no? Nel nostro caso è arrivata una signora, Alena, che ci ha portati in un appartamento a Flora con vista sul cimitero e ho paura che una di que-

ste sere le due irish, tornando dal pub spolpe come folpetti in umido, non vadano a dormire dalla parte sbagliata della strada magari scambiando la tomba di un postino per il letto di casa.
Vi ricordate che ho detto che questo sarebbe stato un viaggio nel passato? Maledetta quella volta che l'ho scritto...: É un pò dura iniziare perchè sto per parlarvi della mia storia d'amore e non ho voglia di entrare troppo nei dettagli anche perchè ci vorrebbe qualche Giga di memoria nel vostro Hard Disk, qualche tonnellata di fazzoletti puliti per le signorine dal pianto facile, e una buona dose di pazienza per tutti gli altri.
Vi dirò solo che la mia storia, ormai finita da parecchio, ha raggiunto il punto di non ritorno proprio qui a Praga. Qui mi sono reso conto, nel '91, che ero completamente fatto, e sempre qui quattro anni dopo ho invitato lei per passare qualche giorno insieme. Restammo qui circa una settimana, in un appartamentino, noi due soli.
Ci sono luoghi e situazioni nella vita di ognuno che assumono un sapore particolare, momenti che nei ricordi della propria storia sono legati a sensazioni talmente profonde e diverse dal quotidiano che si pensa non siano mai accaduti. Sono veri e proprio episodi di storia, un pò come la guerra mondiale o l'Italia che vince il mondiale. In quei giorni io non ero sulla terra, non ero in Europa, ma vagavo in una dimensione astratta, irreale. Di Praga vedemmo ben poco, passammo la maggior parte del tempo in quell'appartamentino. Spesso guardavo fuori dalla finestra, e vedevo Praga, vedevo i palazzi, la pioggia. Nessuno sapeva che eravamo là, eravamo una cosa sola senza passato e senza futuro. La via si chiamava Lucemburska. Dopo qualche giorno ci ributtammo nella corrente della vita e lasciammo l'appartamento. Chiudendo quella porta sapevamo di abbandonare un luogo che sarebbe rimasto per sempre nei nostri pensieri, scendemmo le scale e ci incamminammo per la via, prima di svoltare l'angolo diedi un'ultima occhiata al palazzo, pensando che forse un giorno ci saremmo ritornati. Non fu così. Non ci siamo mai tornati. La storia finì, ricominciò, finì ancora, come molte storie e adesso lei è sposata con un figlio mentre io sono ancora in giro, viaggio, vado a Praga, prendo un appartamento con due Irlandesi, faccio una passeggiata e scopro di essere finito a cento metri da Lucemburska...guardo quel palazzo, vedo quella finestra e vengo investito in modo talmente violento dai ricordi che mi fermo ipnotizzato per qualche secondo. Poi accenno ad avvicinarmi a quel portone ma torno subito sui miei passi, impaurito e un pò sperduto, incapace di capire il significato di tutto ciò. Perchè sono finito proprio lì? Praga è così grande...è uno dei famosi scherzi del destino? O solo un caso? Non lo so, quello che so è che quell'appartamento resterà chiuso per sempre, non potrò tornarci e capisco anche che quindi non serve pensarci.
"Eccola lì Lucemburska", sembrava dirmi ieri Praga, "esiste anche al di fuori dei tuoi sogni, c'è gente che ci vive, che di te non sa nulla. Cosa vuoi farne? Un museo nazionale? Vai, continua per la tua strada, qui non c'è più niente da fare per te". E io vado, che devo fare?

REPORT 35 - PRAGA E BRNO, ANCORA RICORDI
Praga, Mercoledì 7 marzo 2001

Ultima notte a Praga, sono già in partenza. Domani mattina me ne vado a Brno per passare il weekend da un'amica, e poi salirò verso Cracovia dove mi aspettano per fare una grande festa con tutti quelli che conosco. Come al solito, il problema sarà trovare abbastanza ragazzi...infatti conoscevo troppe ragazze!!! Che mito, bei tempi ormai passati. No, gran calma, non mi sto vantando, è vero.
Ma che ho fatto a Praga in questa settimana? Ho fatto duecento foto, trovato sei appartamenti per turisti sui quali sto facendo il sito e sono uscito con le Irish e Lucie di Brno. In pratica ho lavorato!!! Sto preparando il sito con le foto scattate e spero che venga fuori bene. Stasera sono andato a trovare la famiglia che mi aveva ospitato nel '90 durante l'incontro di Taizè (come sapete io sono molto religioso) e con la quale ho mantenuto labili ma costanti contatti in questi...mi viene male solo a scriverlo....DIECI ANNI!!! Ragazzi, è grave. Dieci anni è circa un settimo della vita. Ho ventinove anni, stavo per scrivere: "mi sento giovane", ma avete mai sentito un giovane dire così? NO! Lo dicono solo i vecchi...quindi lasciamo perdere.
Tornando al discorso di prima...sono andato a trovarli in quell'appartamento sulla colli-

na dove dieci anni fa arrivai con lo zaino e un certo Claudio di Maerne (ndr: 5 chilometri da casa mia) che poi non ho mai più rivisto. In quella casa tornai poi qualche anno dopo con Diego che quasi si innamorò di Klara, l'allora diciassettenne biondina che ci portò al Teatro Nero. Lei ora ha 23 anni, come il suo gemello Andriew e la mamma, Helena, se ne stava a letto con una gamba rotta. Che dire? Sempre uguali, dieci anni come niente. Sono cambiate le cose attorno a noi, ora loro hanno i telefonini, la macchina, il computer. Il mondo è cambiato. Praga è cambiata. Dormendo in quella casa, nel '90, mi sentivo in terra di frontiera. Erano passati pochi mesi dalla caduta del muro, avvenimento di cui non coglievo forse pienamente la portata, e si sentiva un'aria di novità. Noi eravamo i primi occidentali che conoscevano. Loro erano i primi "cittadini comunisti" che noi conoscevamo. Mi innamorai dell'Est e per la prima volta mi resi conto che la soglia minima della felicità non era un milione e due in busta paga come avevo sempre creduto, ma che quella famiglia (senza padre...chissà dov'era, chissà dov'è) stava bene con forse 200.000 lire al mese con le quali non potevano fare nulla di più che mangiare e vestirsi. "Cavoli", pensai, "se me l'avessero detto non ci avrei creduto".
Cambiando argomento: ho una proposta da fare al Ministero dell'Educazione: "Aboliamo le gite"! Sto scherzando ma il fatto è che ho cominciato a rendermi conto dell'architettura di Praga solo da qualche anno e mi domando se valga la pena di venirci troppo giovani. É incredìbile ma ci sono dei posti davanti ai quali sono passato varie volte e che non ho mai veramente guardato. Per la testa avevo altre cose...come potevano interessarmi delle pietre? Oggi invece a volte quasi mi commuovo di fronte a certe bellezze, chissà forse sono davvero invecchiato. Comunque non preoccupatevi che sono sempre molto sensibile anche alle bellezze in carne ed ossa!
Adesso preparatevi che vi dò una chicca: la specialità di Praga è di riuscire a far dimenticare che si è nel ventesimo secolo. Ci sono degli angoli speciali dove la corrente del tempo si è ingolfata e non ha mutato nulla. Si può quindi immaginare di essere, che so, nel 1492, il giorno prima che Colombo sbarcasse in America (ma perchè devo sempre fare degli esempi così cretini?). Mò ve ne dico uno: giusto per capirci, avete il ponte di Carlo sulla vostra sinistra, lo vedete che attraversa il fiume (se non lo attraversa vuol dire che state guardando qualcos'altro che non è un ponte). Dall'altra parte, su in alto, avete il castello bello illuminato. Bene, dovreste vedere la Discoteca Lavka, prima del ponte sul lato del fiume dove siete voi. Ok, andate fino alla discoteca, ci siete? Da lì dovreste vedere una statua. Dalla statua vedete il ponte. Ora avvicinatevi all'angolo della discoteca (è in un palazzo antico) e guardate il ponte. A questo punto, guardando verso il ponte, i vostri occhi non riusciranno a scorgere nulla di moderno neanche a volerlo. Sotto di voi c'è un dislivello del fiume che forma una piccola cascata il cui rumore copre quello della macchine. Alcuni cigni probabilmente staranno pescando. Sui pilastri del ponte ci saranno dei gabbiani infreddoliti (non in agosto). La scena è bellissima, quello che vedete voi è quello che hanno visto altre persone per centinaia di anni. Restate qualche minuto, magari in silenzio se la vostra ragazza riesce a star zitta almeno un pò (ho appena perso metà degli accessi, vero?). Chiudete gli occhi e magari sputate nell'acqua per unirvi alla creazione del flusso e creare una comunione liquida tra voi e il fiume. A quel punto la vostra ragazza vi mollerà perchè le avete sputato sulle scarpe nuove. MA CHI VE L'HA DETTO DI SPUTARE A OCCHI CHIUSI!?!?!
OK, sto già vaneggiando, chiedo venia.
É colpa del cibo: in questi giorni ho mangiato quasi esclusivamente formaggio. Mitico e imperdibile il panino al formaggio fritto di Piazza Venceslao, 1500 lire di grasso e maionese ottimi per digerire i tre litri di birra che avete bevuto perchè e buona e non costa 8000 Lire come nelle nostre birrerie e quindi adesso che ci siete vi volete rifare di tutte le balle non fatte per motivi economici e perchè eravate in macchina.
A proposito, sotto il Ponte di Carlo è pieno di locali e pub. Siamo nella città vecchia e insomma è proprio bello. Adesso non sto mica a farvi da guida, sono un turista per caso e vi porto nei posti dove le guide non vi portano.
Un altro motivo per cui viaggiare è cosa buona e giusta: la vita dura di più! Cioè è da nove giorni che sono in viaggio e mi pare di essere via da un mese. Nove giorni a casa passano che neanche non te ne accorgi. Lo so è una cosa ovvia, ma come riempire un report senò? Sempre continuando nel brainstorming ("sparare cazzate" in inglese) la volete sapere una cosa? Gli italiani sono proprio rumorosi! Se n'era accorta già Shizu in

Australia che a tavola le sembrava stessimo scannandoci mentre stavamo solo discutendo blandamente. Qua a Praga si sentono solo loro! Ogni volta sembra ci sia stata una tragedia e invece è solo Gennaro che parla al telefonino con Mammà, o Toni che se la ride con Gigetta. Ma da dove verrà 'sto bisogno di decibel?

Brno, 10 Marzo, sempre 2001

Brno è la seconda città della Repubblica Ceca (o forse no ma più o meno) patria di Pamela Anderson. Come? Si cioè, quasi. Adesso facciamo un altro salto nel passato e precisamente circa due anni fa (precisamente circa) quando ero ancora un bravo ragazzo con un lavoro e uno scopo preciso nella vita. I famosi tempi della cravatta. A Brno c'era una fiera del giardinaggio o degli animali da compagnia.
Mi ci recai con il mitico Suppia, un collega della mia generazione, e la sera, dopo qualche chilometro in giro per la fiera incravattati e invaligiati, dopo aver firmato contratti miliardari (vabbè, quasi), siamo tornati all'Holiday Inn (altro che ostelli con scarafaggi), ci siamo fatti una doccia e siamo andati a mangiare qualcosa. Un birra tira l'altra e decidiamo di passare il sabato notte in discoteca. Ora, c'è da dire che io e Suppia abbiamo girato insieme discoteche un pò dappertutto: Praga, Zagabria, Lodz, Chicago, Mosca, Norimberga, Colonia...insomma non è che abbiamo visto solo in Night and Day di Noale. Ma non eravamo preparati alla tragedia di quella sera. Entrammo al Boby, scendemmo con l'ascensore, e ci incamminammo verso la pista con quell'aria un pò da "ehilà siamo i fighi dall'Italia in viaggio d'affari, all'Holiday Inn c'è l'Audi A6 nuova e abbiamo perfino i biglietti da visita in inglese, una alla volta please". La musica, le luci, i movimenti delle ragazze. Andiamo verso il bar, ordiniamo una birra, paghiamo le duemila lire con la sufficienza del nuovo ricco, appoggiamo simultaneamente i gomiti sul banco e cominciamo a guardarci attorno come se fossimo sul set di un film. Fu allora che successe. Marco (Suppia) si pietrificò, il suo sguardo si era fissato in un punto una decina di metri più in là, al di là della pista, le sue pupille tremavano, la mascella era caduta al di sotto della soglia base, gocce di sudore scendevano dalle tempie dove una vena pompava sangue al ritmo della musica tecno. -"Tutto ben, Marco?", faccio io tra il divertito e il preoccupato. -"Vardà là, De Jullo", mi rispose senza staccare lo sguardo dal quel punto con una voce che sembrava il Padrino dopo l'attentato. ("De Jullo" era il nome che mi aveva appioppato). Dopo qualche secondo le mie pupille avevano subito la stessa sorte di quelle del Suppia. Credo sia stata la cosa più vicina ad un'apparizione della Madonna che io abbia mai vissuto in tutta la vita. Lei era lì, le mani appoggiate ad un divanetto, che ballava. Una luce la illuminava da dietro, i suoi capelli biondi scendevano sulle spalle sensuali e andavano ad appoggiarsi sul seno (scusate...). Non starò a descrivere il resto perchè già al ricordo mi è venuta la gola secca, ma vi basti sapere che in confronto Pamela Anderson era un brutto anatroccolo, e in più questa era tutta vera. Con la poca voce rimasta e come fluttuante in un universo parallelo elevato ad una conoscenza trascendentale Marco riuscì a dire: - "De Jullo....Pamela Anderson..". Dopo fu il silenzio, passarono forse due ore, la gente passava, ballava, parlava mentre noi eravamo ormai diventati parte dell'arredamento, i gomiti saldamente ancorati al banco, lo sguardo vitreo, i capelli sudati. Poi lei cominciò a ballare con un'amica, tremavamo, volevamo andarcene consci che avremmo pagato le conseguenze di quella visione negli anni a venire. Il ballo si fece sempre più sensuale, la saliva di Marco rendeva scivolosa la pista...poi successe la tragedia nella tragedia: le due cominciarono a baciarsi! Potrei continuare ma questo non è un sito porno e quindi chiudo qui la triste storia, vi dico solo che la mascella di Marco da quel giorno non è più tornata completamente al suo posto, la sua cornea ha subito un danno irreparabile e a volte lo si può vedere ad una partita del Padova in mezzo alla folla che sussurra: "De Jullo, Pamela Anderson....". Ah, rileggendo mi rendo conto che la frase "questo non è un sito porno" potrebbe far pensare che ci sia stato un qualche avvicinamento tra noi e Ella in seguito...purtroppo no e forse è stata una fortuna. L'uomo deve tendere al sole ma se ci si avvicina troppo rischia di bruciarsi le ali... bene, ma la storia di oggi? Beh, niente, sono qui da Lucie, la mia amica businesswoman (oh, c'ha la Octavia!), siamo andati un paio di volte al cinema con un'amica slovacca (e non fate le solite battute con la rima!), mangiato al centro commerciale, gelato...weekend molto borghese, rilassante. Domani se la Tipo vuole, siamo

(cioè sono) a Cracovia.

REPORT 36 – LE FESTE DI CRACOVIA
Cracovia, 13 Marzo 2001

Bloccato. Da stamattina non posso mettere piede fuori di casa a causa di un signore che sta modificando la serratura della porta di Hubert. É molto simbolico: una volta non ce n'era bisogno. Quando tutti erano poveri nessuno rubava e non ci si preoccupava troppo delle serrature. Adesso ci sono più soldi. C'è chi ha tanto e chi ha poco. Chi ha poco ruba a chi ha tanto. Chi ha tanto ha paura di chi ha poco, chi ha poco invidia chi ha tanto...benvenuti nel capitalismo. Dal punto di vista nostro di ragazzi che viaggiavano nella Polonia post-comunista le cose sono cambiate parecchio. La gente è cambiata. Non è più così aperta come una volta. Ma la storia deve seguire il suo corso e cosa possiamo farci? La benzina non costa più 1000 lire al litro ma siamo già a 1500, il gpl costava 350 adesso è a 800. Ma gli stipendi non sono aumentati in proporzione. Molta gente prende più soldi, ma è una minoranza.
Hubert mi ha parlato di povertà vera nei villaggi. Curioso pensare come non ci sia mai entrato in contatto. Ma io ho sempre conosciuto gente che viaggia e già questa è una scrematura...forse non la conosco proprio così bene come pensavo la Polonia. Ma d'altra parte neanche l'Italia conosco bene.
Hubert è assistente di storia all'università. É anche videoperatore e ha passato parecchi mesi in Egitto in una missione archeologica. Poi è stato contattato da Hollywood e gli hanno comprato qualche secondo di ripresa per la pubblicità della Mummia, il film. Un colpo di culo pazzesco che gli ha fruttato un gruzzoletto e lo sta facendo sognare per il futuro. Abita in uno di quei classici "blocchi" comunisti, al nono piano, ma è l'unica cosa che lo rende "normale". Per il resto appartiene alla categoria dei "non mi accontento" ed è sempre alla ricerca di qualcosa di più. Tempo fa me lo trovai davanti per caso a Parigi che stava facendo delle ricerche al Louvre....

15 Marzo
Ieri sera c'è stata la festa. Come previsto ci sono stati problemi di carattere "sessuale": 13 ragazze e 3 ragazzi...ce la siamo spassata bevendo vino e vodka, mangiando la pizza da me preparata con la mozzarella di plastica locale, fumando il tabacco alla mela dalla pipa egiziana e suonando il didgeridoo che ho regalato a Hubert. Sono tornato a casa alle 4 dopo aver accompagnato della gente ai confini con l'Ucraina e non avendo sonno mi sono piazzato su internet che, miracolo, almeno a quell'ora funzionava. All'alba mi sono coricato in una stanza ormai illuminata a giorno mentre Hubert già smaltiva i litri di vodka sul divano letto e Konrad (il fratello) dormiva tranquillo come un bambino. La mattina sono stato accusato di aver russato nonostante ciò non fosse stato espressamente permesso dal partito ma sono accuse infondate. Oggi ha piovuto tutto il giorno e non sono ancora riuscito a scattare una foto. Tanto per cambiare discorso, ho un annuncio da fare: il Papa non è più il polacco preferito dai polacchi, adesso il pupillo si chiama Adam Malysz. É uno saltatore con gli sci dal trampolino che da un paio di mesi si è messo a vincere tutto. Risultato: lo hanno schiaffato su tutti i cartelloni e fa la pubblicità dei Nokia, della Posta e tra un pò lo fanno anche santo, ma il Papa si oppone per motivi personali. Scopriamo così che l'amore dei polacchi per il papa era più legato all'orgoglio nazionale che a motivi religiosi, cosa che comunque avevo già capito benissimo da una vita.

Lunedì 19 marzo
Sono a Varsavia. La settimana cracoviana è stata intensa e non ho mai avuto tempo di scrivere. Mi è venuta voglia di tornarci a vivere, una vita fatta di feste e gente simpatica. Ho scattato delle foto ma bisogna dire che Cracovia non è Praga, anche se ci sono degli angoli molto suggestivi e la Piazza del Mercato (Rynek) è stupenda. A Cracovia le serate si passano nelle Piwnice, locali sotterranei, con volte in pietra vecchie qualche centinaio di anni, davanti a una birra che poi diventa sempre due e non si ferma a tre. Il weekend siamo andati a vedere un lago ed ho potuto sperimentare che il livello di masochismo dei polacchi è simile a quelle dei nostri montanari: dieci chilometri di anda-

ta e dieci di ritorno in montagna per vedere un lago ghiacciato e mangiare un pò di piatti locali. Vale la regola dei "Turisti per caso" secondo i quali il bello della montagna è stancarsi e poi riposarsi al calduccio davanti ad una cioccolata calda. Una sera siamo andati ad una festa di diciottesimo compleanno organizzata dagli studenti di Marta che nel frattempo si è messa a insegnare francese e ho scattato una foto con la quale la posso rovinare: sta ballando un lento con uno studente e la cosa non farebbe piacere al Preside. Marta è una delle tre ragazze che mi hanno accolto nei primi mesi a Cracovia, tre anni fa, quando mi presentai senza avvisare dicendo che avevo bisogno di un posto per dormire. Ula (che avevo conosciuto a Parigi), Asia (leggi: ascia) e Marta furono gentilissime e le prime due mi fecero dormire da loro per qualche giorno. Era la casa dello studente Akropol, avevano una decina di metri quadri e due letti. Uno per me e nell'altro dormivano insieme. Dopo mi trovarono un posto da Hubert dove restai finchè non mi arrangiai in una stanza che avevo trovato in centro. Furono le mie amiche più prossime per tutto quell'incasinato periodo e senza di loro credo non ce l'avrei fatta. Sempre allegre, sempre a ridere, sempre gentili. Andavo a trovarle in quella stanza e si beveva il tè, arrivavano gli amici, si facevano le feste. Semplicemente mitiche. Ora Ula dovrebbe essere in America con il suo ragazzo, Asia è a Varsavia e Marta è appunto a Cracovia. Ora sono a Varsavia, da Monica, anche lei conosciuta a Parigi. Sono in uno di quei famosi blocchi, dalla finestra vedo tante finestre illuminate e penso che se avessi il tempo potrei starci tre mesi in Polonia a visitare amici/amiche che in quegli appartamenti ci vivono. Ma è già tre settimane che sono in giro e dovevo stare via quindici giorni... Comunque devo ripassare per Cracovia prima di andare via...ci sono stato troppo bene. Adesso sono un pò giù ma è quella sensazione di tristezza che in realtà è dovuta alla fame e alla stanchezza. Quante volte ci tiriamo su delle pare che si potrebbero risolvere con un panino al formaggio e una doccia! Ma ci avete mai pensato? Prima di immergervi nell'atmosfera da tragedia di una serata uggiosa sistemate gli aspetti fisici-materiali della vostra esistenza; doccia, cena, mezz'ora di Tv (evitando Fede se possibile) e se poi il mondo è ancora così brutto potete buttarvi dal terzo piano. Ma mai prima! Ecco, adesso ho anche salvato qualche vita. Che soddisfazione. Ma Varsavia com'è? A parte qualcosina siamo sul "brutto andante" e in genere non piace nemmeno ai locali. Ma è qui che si guadagna.

REPORT 37 – VARSAVIA, CRACOVIA E OPOLE
Mercoledì 21 Marzo 2001

Splende il sole oggi a Varsavia. Dopo la giornata di ieri, primo giorno di primavera, durante la quale la neve è caduta e il vento gelato ha ghiacciato la serratura della macchina, un pò di sole è proprio benvenuto. Sono appena stato a pranzo con Linda, una delle più vecchie amiche che ho in Polonia. Ci siamo conosciuti in Francia, nel '90 e da allora i contatti e gli incontri sono stati costanti. Sono stato a casa sua, a Opole, innumerevoli volte, lei è stata a me con la sorella Kasia, hanno lavorato a Jesolo quando ci lavoravo anch'io e non ci siamo persi di vista nemmeno quando Lidia è stata a New York a lavorare alla Kraft.
Ora lavora alla Kraft qui a Varsavia in un complesso modernissimo, becca un sacco di soldi, tanti anche per l'Italia, e...indovinate un pò...non le bastano. Benvenuta nel consumismo. La macchina, l'affitto, le ferie in Egitto e le spesucce varie...è così, c'è poco da fare. Il sistema ti dà e ti toglie, certe cose prima nemmeno sognate diventano irrinunciabili e ti ritrovi senza tempo e con un sacco di cose attorno a tè. Lo so è sempre la stessa morale, ma ci sono passato anch'io e posso dire di essere felicissimo di esserne, per il momento, fuori. Non ha senso, almeno per me. Dopo aver avuto la possibilità di vedere come funziona dall'esterno voglio provare a sfruttarlo a mio vantaggio. Prendere quello che mi serve e lasciar stare il resto.
Non ho intenzione di andare a vivere di pesca in un'isola tropicale, lascio questi sogni a chi ne ha bisogno per continuare a respirare polvere tra le scartoffie. Voglio trovare il mio posto in questa società, voglio lavorare, guadagnare, dare il mio contributo e goderne i vantaggi ma non voglio più prostituire il mio tempo facendo cose che non mi piacciono...è difficile, lo so, una strada piena di ostacoli, ma non credo ormai di avere alternative. Ogni tanto penso di tornare a fare l'Area Manager, viaggiare in giro per il mondo

a vendere qualcosa...ma sarebbe un tornare indietro, un fallimento ancora più grande perchè deciso da me. Potrei farlo per un paio d'anni e poi con i soldi ripartire, ma ormai ho un sogno che mi sta trascinando in un'altra direzione: voglio fare il Tripreporter, voglio viaggiare e scrivere report dei viaggi, scattare fotografie, intervistare la gente. É quello che sto facendo da un pò ma se avessi uno sponsor potrei dedicarmici a tempo pieno e ne verrebbe fuori sicuramente un buon lavoro. "Vuoi viaggiare senza lavorare", direte voi...esatto! E che sogno sarebbe se non fosse bellissimo? Ma dov'è il mecenate che mi sta leggendo e pensa:"I like that guy!", mette la mano al portafogli e mi sponsorizza il prossimo viaggio? Dov'è!!?!? Ma perchè dovete sponsorizzare solo eventi marginali e ormai fuori moda tipo il Giubileo? Eccomi, sono io il pellegrino del 2000! Mandatemi in giro nei paesi più disastrati, tra la gente per creare un ponte, raccontare come vivono, farvi vedere le bellezze e le schifezze dei loro mondi... tra un pò faccio un sito apposta per cercare sponsor.
Per il momento credo che lo farò nelle pause del lavaggio piatti di un bordello di Cadice o Saragozza perchè a breve non avrò scelta. Se 'sti italiani popolo di furbi usassero la carta di credito potrei fare il sito a pagamento, che so...10.000 Lire, ma nada. Mi tocca lavare i piatti. E se facessi foto di ragazze nude e vi facessi pagare per vederle? Milionario diventerei!!! Ma so che Dio è già lì che non vede l'ora che io faccia un passo falso per mandarmi la Buon Costume Afghana e sbattermi in galera in cella con un pastore in crisi d'astinenza sessuale che piange per la mancanza della propria pecora preferita.

E Monica? Anche lei la conosco da una vita...Parigi. Pazzesca pure lei. Un anno a Parigi, qualche stagione a Jesolo, New York l'anno scorso, e adesso si lancia sullo spagnolo. Lavora alla PAP l'Agenzia di stampa polacca (te pareva che non ci mettevano in mezzo il Papa?), e si occupa della borsa, lei, laureata in Letteratura Romanza! Mitica. Ogni tanto mi fa girare la testa perchè parla velocissimo e salta da una lingua all'altra approfittando del fatto che io la capisco, si diverte, un pò come Arne, ma va bene così. Monica è la dimostrazione vivente che se vuoi fare qualcosa e ci credi ci puoi riuscire. Pensate che viene da un paesino depresso nella depressa Polonia dell'Est, senza soldi da parte dei genitori ha già visto una bel pò di paesi, parla quattro lingue e non ha intenzione di fermarsi. Adesso sta studiando per un esame americano e tornare a New York. Lo capite adesso perchè mi piace la Polonia? É dalle situazioni difficili che vengono fuori i migliori talenti. É per questo che l'Europa è destinata al declino...tutto troppo facile da noi. Ripensandoci bene sia Linda che Monika, e anche Majka che adesso è in Italia....personaggi, anzi personagge pazzesche! Monika è un pò delusa dagli uomini polacchi, tutti senza grosse ambizioni a quanto dice, che non pensano altro che a farsi la famiglia e mettersi davanti alla Tv lasciando i problemi alla mogli. É per questo che molte ragazze cercano un ragazzo straniero, non per i soldi, che adesso si possono fare anche qui, ma per il carattere più attivo. Sarà vero? Secondo me è perche noi siamo più belli, eh eh!!!

Opole, Domenica 25 Marzo

Bene, dopo Varsavia sono tornato a Cracovia per il weekend. Il viaggio in macchina è stato un cantare Battisti sotto la pioggia e un conversare con gli autostoppisti che ho tirato su. A Cracovia ho rivisto altri amici, in particolare la banda di Biesczady (leggi Bies**c**iade), ragazzi delle montagne trasferitisi a Cracovia che adesso vivono insieme. Ci siamo visti la partita della Polonia contro la Norvegia. Da registrare la domanda di Marek: "Luca, ma perchè in Italia avete dei saltatori dal trampolino così deboli?". No comment. Marek ha subito in pieno il lavaggio del cervello mediale che ha convinto metà Polonia che il salto dal trampolino è uno sport importantissimo e praticato anche nei paesi tropicali (la pubblicità della Oblò la fanno anche qui).
Comunque sono dei ragazzi a posto, la cui semplicità e gentilezza sono caratteristiche tipicamente polacche.

Adesso sono a Opole, dove sono venuto a visitare Kasia, sorella di Lidia, che ha una bambina di due anni e mezzo che non avevo mai visto. Dormo a casa dei suoi genitori che conosco da dieci anni e che hanno assistito al progressivo miglioramento del mio

polacco e al peggioramento della mia salute mentale. Che dire? Vedi una tua amica che di colpo si ritrova sulle ginocchia un marmocchio e non riesci a collegare le due cose...ma davvero l'ha fatto lei? Almeno fosse ingrassata e imbruttita. Invece è più bella e magra di prima. Era una mezza metallara e adesso fa la mamma e potrei giurare che ne è felice. Un'altra lezione, anzi una conferma: "sai quello che vuoi, non sai quello che vorrai". Ne risulta: "fallo adesso" o "Just do it" per dirlo con le parole della Nike. Bella anche "One life, live it" - "una vita, vivila", rubata ad una pubblicità.

Brno, Martedì 27 Marzo

Ne parlo o non ne parlo? Ma sì dai che tanto chi mi conosce? Se siete dei lettori fedeli vi ricorderete della via Lucemburska a Praga, quella dove ho passato alcuni giorni con una ragazza. Bene, quella ragazza abita a Opole, tra Cracovia e Breslavia, che per molti non vorrà dire niente ma in pratica stiamo parlando della Polonia del Sud, che sarà anche del Sud ma fa un freddo boia. Prima di iniziare: non ci sono sue foto qui e non sto parlando di Kasia della quale invece foto ce ne sono.
Allora per farla breve quella storia è finita quando lei ha deciso di sposarsi con il suo ragazzo invece che legarsi a un viaggiatore instabile come me. Il fattaccio accadde più di due anni fa e da allora non ci siamo più visti nè sentiti anche se io ho continuato a pensare a lei per parecchio tempo. Non ero sicuro di volerla vedere, ma poi ho deciso di applicare la regola: "se una cosa ti fa paura, falla" e sono andato a cercarla. Volevo farle una sorpresa e sono andato dove lavora. Mi pare di aver già accennato al mio leggendario senso dell'orientamento...dopo due ore in giro per una città sotto una tempesta di neve ho ceduto e deciso di telefonarle e addio sorpresa. Parcheggio la macchina, prendo la carta telefonica, mi incammino verso la cabina, inserisco la carta..il numero non è valido! Bisogna aggiungere una cifra..ma quale? Devo chiedere a qualcuno...ma la carta non esce! KURWA (parolaccia polacca)!!!!!!! É la seconda che mi fregano 'sti maledetti telefoni (made in Italy, tra l'altro)!
Mi fermo un attimo e cerco di leggere il messaggio, guardo il cielo e rifletto: la neve, il numero sbagliato, la carta mangiata...segni del destino che mi dicono: "lascia perdere...guarda avanti....fiuuuuu (rumore del vento), torna a casa...fiuuuu". Sto quasi per cedere ma mi dico che sto guardando avanti e poi proprio non le sopporto le paure, le devo affrontare. Chiedo per la posta, ci vado, rischio tre volte di scivolare sul ghiaccio, compro la carta, entro nell'università, guardo gli annunci e vedo che i numeri adesso hanno tutti un 4 davanti. Entro in cabina, compongo il numero, risponde una voce. Chiedo di lei. Quando mi sente per qualche secondo non parla, poi mi invita ad andarla a trovare. Mi spiega come fare, sono dieci minuti in macchina. Un'ora e mezza dopo sono ancora in giro sotto la neve in una città i cui abitanti non conoscono i nomi delle vie. Alla fine chiedo ad un taxi di portarmici. Mentre lo seguo sotto la neve penso all'incontro così spesso immaginato. Nei miei pensieri era roba da film in bianco e nero con una musica epica a sottolineare l'evento, i nostri sguardi che si incrociano dopo due anni e l'emozione dei ricordi. Invece succede così: il taxi si ferma, mi fermo anch'io. Scendo, la vedo che aspetta fuori dalla porta. Le grido: "aspetta che pago il taxi". Lo pago e se ne va. Nel frattempo lei si avvicina alla macchina, andiamo verso dentro, poi torno indietro e chiudo la macchina. Niente sguardi focosi, neanche un abbraccio. La seguo nel suo ufficio, sulla porta il suo nome e un nuovo cognome. Mi prepara un caffè. Mi sembra di essere nella scena di "Cast Away" il nuovo film di Tom Hanks che si perde nell'isola deserta e quando dopo quattro anni torna la moglie si è risposata. Lui va a trovarla e lei gli prepara il caffè dandogli le spalle. É nervosa ma felice di vedermi. Credeva che non mi sarei più fatto vivo, per orgoglio. Venerdì notte ha sognato il nostro incontro. Non sapeva che fossi in Polonia. Anch'io l'ho sognata e forse proprio Venerdì notte. Pazzesco.
Passano due ore durante le quali cerca di spiegarmi il motivo della scelta. Parla del suo bisogno di sicurezza, che io non potevo darle. Penso e non dico che la sicurezza è solo un'illusione, che la vita è movimento, cambiamento, ma so già che ragiono da viaggiatore e che non riuscirò a farmi capire, specialmente in polacco. Parliamo di Adam Malys (il saltatore dal trampolino), siamo interrotti dai colleghi che entrano ed escono, le dico che non ci siamo capiti in quei giorni decisivi. É nervosa, i suoi gesti sono quelli di sempre, taglia la carta della cioccolata con una forbice, la guardo mentre non parla di nien-

te e capisco che non è cambiato niente anche se è cambiato tutto. Le dico che ho capito cosa voglio fare:
-"Cosa?"
-"Viaggiare e scrivere"
Resta in silenzio, immagino pensi che lo sapeva che non era una vita tranquilla quello che volevo. Forse è anche delusa, sperava tornassi più calmo, magari per riprenderla? Probabilmente sono solo trip miei. Le parlo dei miei siti, ne era al corrente ma non ha mai voluto vederli, non vuole vedere le ragazze che ho conosciuto. É sempre stata gelosa del mio passato. Non è cambiato nulla anche se è cambiato tutto.
Sono già le tre, devo andare. Mi alzo, mi metto il giubbotto ormai da barbone, la sciarpa e la abbraccio. Mi stringe forte e mi bacia sulla guancia, io non lo faccio per evitare una pericolosa escalation. Ci resta male e farfuglia qualcosa riguardo al fatto che sono orgoglioso. La bacio sulla guancia anch'io. Sorride e dice: "parlavo proprio di questo". Uno a uno palla al centro.
Salgo in macchina, mia fedele compagna, e mi allontano sotto la neve mentre lei saluta dalla finestra. Volevo la scena da film? L'ho avuta.
Al volante assaporo il gusto dolce-amaro di un incontro senza sorprese, solo conferme, il gusto di una storia che ha voluto essere perfetta e non finire annacquata dalla quotidianità e dalle incomprensioni. Una storia bellissima che un giorno dovrò scrivere ma per la quale pago il prezzo dell'unicità un pò come un grande pittore non riesce più a ripetersi dopo aver dato alla luce il proprio capolavoro. Perchè se si possono vivere due storie così in una vita sola allora forse non erano proprio così eccezionali come sembravano. E mentre percorro quella strada così familiare mi prende un senso di completezza, di totale perfezione, perchè se nel mondo i burattini sono stati piazzati in luoghi diversi e l'apparenza è quella della separazione, in realtà siamo vicini ad un altro livello, quello spirituale, e questo mi basta tanto che non lo cambierei con una vicinanza solo fisica. Spero così di aver riguadagnato qualche accesso femminile al sito, eh eh eh !!! Comunque tranquilli che sto bene, contento, tranquillo, rilassato, tutto ok.

Mentre guido verso Brno mi rendo conto che anche se in chiesa non ci vado un posto molto simile l'ho trovato proprio qui in macchina, mentre a 120 all'ora volo sull'asfalto, ascolto la musica e i miei pensieri volano liberi come in nessun'altra situazione. Le ore passano, il cielo si fa scuro, ad un tratto vedo le luci di Brno. Fine della messa. Sono arrivato all'ultima tappa del mio viaggio.

REPORT 38 – IL RITORNO
Brno, Giovedì, 29 marzo

Rieccomi a casa dopo un paio di giorni di decompressione passati a Brno con Lucie, la businesswoman. Volevo restare di più e lavorare ad un sito ma alla fine ho pensato che lavoro meglio a casa e sono partito. Nove ore di macchina ed eccomi sotto la doccia a lavare via i resti di questo mese di viaggio.
"E allora com'è andata?", mi chiederanno gli amici, e io come al solito non saprò che dire perchè un riassunto non mi viene così, su due piedi. Racconterò forse un episodio per quei cinque minuti che avranno voglia di ascoltarmi. Poi si ricomincerà a parlare d'altro mentre a me verranno in mente situazioni, persone e parole vissute in questo mese. Guarderò la mia birra e già avrò voglia di ripartire verso nuovi casini.
Sono contento di essere a casa, perchè so che è solo per un paio di settimane. Non c'è niente da fare, è una malattia.
E adesso? Devo finire un paio di siti e poi mi lancerò in Spagna, a lavorare questa volta. Perchè lavorare è cosa buona e giusta e in più particolarmente importante per guadagnare soldi... Il sito è andato bene, più di 25 accessi al giorno, segnalato da "Turisti per caso", belle foto, report regolari, sono soddisfatto. Insomma come al solito non trovo le parole per chiudere un viaggio, forse perchè il viaggio non è ancora finito, quindi ciao e ci vediamo in Spagna tra qualche settimana!

Quel primo viaggio in Est Europa era servito a farmi rincontrare molti amici che non vedevo da anni e con i quali rischiavo di perdere contatto. Allo stesso tempo iniziai il business di pre-

notazioni on-line che nel giri di poche settimane già iniziò a dare i suoi frutti.
Purtroppo i pochi soldi che mi erano rimasti non mi permisero di dedicarmici al 100% e cercai un lavoro.
Fedele alla regola “bisogna sempre imparare qualcosa”, decisi di andare in Spagna e imparare lo spagnolo. Dal punto di vista professionale fu un passo indietro, ma che valeva la pena di fare: a volte devi fare un passo indietro per spiccare un gran salto, no?



SPAGNA 2001, da Maggio a Settembre

REPORT 39 - PROLOGO, IL GIORNO PRIMA
Selva del Montello, 15 Maggio 2001


Finestrat, Costa Blanca

Domani si parte.
Sono seduto in questa casa di campagna in questa stanza piena di didgeridoo, percussioni, chitarre, mobili vecchi, muri blu coll'intonaco che si stacca, lo stereo che suona Capossela e le sue tristezze col sorriso in una smorfia, il caffè che ho in corpo che ormai ho capito mi fa un effetto pazzesco.
Fuori, sul davanzale, attraverso le tendine di bamboo vedo delle zucche secche e davanti un'edera/albero a forma di fungo. É pazzesca questa casa con le sue stanze tutte di colori diversi, le mappe ai muri, le maschere, i quadri assurdi, l'entrata diroccata e il resto così vivo e caldo in un contrasto bellissimo. Ci sto bene qui, davvero. Ma vado in Spagna. Perchè? Boh, sempre a farsi domande. Vado e basta. Paura? Eccitazione? No.
Parto con Paolo, il mio amico ragioniere che si prende un pò di vacanza. Chissà che all'altezza di Nizza non ci venga voglia di andare a Taizè o a Parigi. Ma no, andiamo che devo lavorare.
Ho letto molto sulla Spagna recentemente: Hemingway con la sua Fiesta e la guerra di Spagna, il diario della stessa guerra di un giornalista della Pravda, Don Chisciotte...il risultato è una serie di immagini abbastanza strampalate che mi girano per la testa. Mi piacerebbe sistemarmi in una casetta non troppo lontano dal mare, andare a lavorare e poi ritirarmi lì, in mezzo ai pescatori, parlare con loro...meno turisti vedo e meglio è. Ma tanto credo che visto che probabilmente lavorerò in un albergo o ristorante ci vivrò in mezzo ai turisti. Ecco perchè la casetta...per isolarmi.
Voglio un'estate come Capossela...triste senza illusioni nè disperazione, felice senza speranza che la felicità duri più di un'ora per godermi quell'ora al massimo. Tanto ormai l'ho capito che il bello stà nell'arrivare in cima e lasciarsi cadere giù senza tristezza. Un'estate passata a guardare l'estate che passa, senza cercare persone, amici, donne, situazioni. Arriveranno se devono arrivare. Un'estate molto Hemingway, seduto al bar ad osservare, in attesa di qualcosa da raccontare. Magari andrò a Pamplona a raccontarvi la mia Fiesta.

Chissà forse sarà un'estate senza errori, senza storie che quando le vivi ti piacciono solo un attimo e poi sembrano belle solo dopo qualche mese, e magari le rimpiangi pure...no, meglio se trovo un amico, uno di quei tipi che poi ti restano addosso, quelli da quali c'è sempre qualcosa da imparare, quelli che poi ti vengono a trovare e non c'è niente da spiegare, come con le donne.
Perchè un paese non lo conosci davvero se non hai un amico.
Spero davvero di intrufolarmi nella Spagna vera, dovessi anche non vedere molti posti, conoscere qualcuno, andare a mangiare a casa loro, sedersi in terrazzo e parlare magari davanti ad un tramonto. Non c'è niente di meglio, davvero.
E chissà poi magari mi ritirerò da qualche parte a scrivere quel libro che ho in mente da un pò: i miei primi dieci anni di viaggi, che ormai vado verso i trenta e facciamo come gli U2 che hanno chiuso in ciclo con il live "Rattle and Hum". "Ma è un megalomane `sto quà!", dirà qualcuno. Ma no! É che in effetti ho un pò di roba da raccontare e se schiat-

to a breve almeno lascio qualcosa ai posteri. Mica bisogna essere megalomani per scrivere sulla propria vita, basta avere poca voglia di lavorare e sperare di vendere qualche libro.
Qui, intanto, piove e c'è il Berlusca che adesso sistema tutto. Me lo mettete via uno di quei 1.500.000 di posti di lavoro? Eh eh....vabbè, comunque fatemi sapere e state attenti che anche se in televisione diranno che tutto va bene, magari forse in realtà non è vero. Mi dispiace solo di non poter più vedere Fede, anche se adesso non sarà più così divertente. Bene, sono arrivato a quel famoso punto nel quale non so più cosa scrivere, mi fa male il collo e quindi passo e chiudo.

REPORT 40 – IL VIAGGIO FINO A BENIDORM
Valencia, 20 Maggio 2001

Allora, come diceva Sean Connery nell'ultimo film in cui è uno scrittore quando non sai cosa scrivere comincia e scrivi qualsiasi cosa anche se non ha senso, e poi mentre scrivi vedrai che qualcosa viene fuori.
Vabbè, facciamo un pò la cronaca. Siamo partiti mercoledì, Paolo e io. Paolo è un mio amico ragioniere che si è preso una vacanza adesso invece che in agosto e viene a condividere con me la vita dura di chi cerca lavoro in un paese straniero del quale non parla la lingua. A cavallo della mia Tipo-Ronzinante (chi ha letto Don Chisciotte capirà) abbiamo lasciato una sonnecchiante Martellago (chi abita da quelle parti capirà) dirigendoci verso Mestre, con la sua tangenziale sempre così scorrevole, e ci siamo lanciati verso la Francia. Niente storia, a parte che in un Autogrill ho incontrato una conoscenza dei tempi della cravatta, Marcello, che lavorava per una ditta del settore. Ci siamo visti e parlati un pò a tutte le fiere: San Pietroburgo, Colonia, Norimberga, Lodz, Milano, Parigi...stava entrando nell'Autogrill quando mi ha sentito pronunciare il suo nome e cognome e mentre gli stringevo la mano vedevo dai suoi muscoli facciali che non mi aveva riconosciuto. Con qualche spiegazione e rimembranza sono riuscito a diradare la nebbia dei suoi ricordi ma gli è rimasto nello sguardo un chè di sospetto. É come se fossi stato su un altro pianeta e non mi potesse più riconoscere. E forse è proprio così.
Per strada ci siamo fermati a Montecarlo dove stavano preparando il Gran Prix e così per la seconda volta, dopo Melbourne col furgone, ho guidato sulla pista di un Gran Premio. Abbiamo passato qualche oretta in mezzo a yacht, Ferrari e donne tutto sommato normali se non per il valore dei vestiti coi quali coprono le loro nobili carni soggette anch'esse all'usura del tempo.

Da ciò ne deriva la mia famosa massima (appena inventata): "Il tempo passa anche per chi ha soldi e quindi perchè passarlo a fare soldi?". La notte ci siamo fermati in un campeggio che credevamo fosse a Cannes e invece era Cagnes (sur mer) dove Ronzinante ha trovato una Tipo Rossa compagna, proveniente da Parigi. Il giorno dopo eravamo a Cannes nel bel mezzo della festa del cinema e ci siamo fatti una passeggiata in mezzo ai cacciatori di divi. Ma di divi, forse perchè era pomeriggio, non se ne sono visti.
Volevamo berci un caffè tanto per sentirci del luogo ma abbiamo desistito perchè veniamo da un paese dove un caffè costa 1500 Lire e andavamo verso un paese dove costa 1500 Lire e non ci pareva il caso di spenderne 5000 in un paese dove la baguette è così buona. Per le stesse poetiche motivazioni abbiamo evitato l'autostrada ed abbiamo fatto bene: la costa azzurra è bellissima se si segue la strada in riva al mare. Con l'accompagnamento di un Capossela che cantava "vai, vai...tanto non è l'amore che va via....vai, vai..." ci siamo inerpicati su degli strapiombi di terra rossa in perfetto stile australiano. Nel primo pomeriggio siamo penetrati in terra catalana e siamo arrivati a Barcellona verso mezzanotte...e che abbiamo fatto? Abbiamo cercato internet! La cosa è stata abbastanza singolare in quanto ci siamo ritrovati proprio nel centro della città ed in particolare nel quartiere dove stavamo a Dicembre, durante l'incontro di Taizè. A quel punto abbiamo deciso di parcheggiare e di andare a leggere le email che ormai non me ne calavo una dose da 48 ore. Gente...ve le ricordate le code per il pane davanti ai negozi nei paesi comunisti? Quelli erano bei tempi!!! Perchè le code le facevano di giorno! Qui, oggi, in una delle città più ricche d'Europa la gente fa la coda per internet in piena notte! C'erano almeno trenta persone in fila che aspettavano di entrare! Pazzesco...comunque

siamo andati a berci un caffè nello stesso Cafè Roma dove avevamo bevuto con i Lituani qualche mese prima e poi abbiamo continuato. (ndr: In realtà la coda c'era a causa di un guasto, ma se lo dicevo subito non era bello).
La notte l'abbiamo passata all'adiaccio in tenda (sotto la pioggia) perchè non conosciamo nessuno che abbia provato scientificamente che risparmiare fa male, anzi fa bene perchè allontana il lavoro che quello invece spesso dicono che porti stress e faccia male. E poi, la sera, siamo arrivati a Valencia dove siamo ora...Valencia magari ve la racconto un'altra volta ma posso anticipare che cercano camerieri da tutte le parti e credo che domani ce ne andremo perchè voglio lavorare in spiaggia, o forse perchè voglio lavorare...ma non adesso.

Benidorm (sotto Valencia verso Alicante), il giorno dopo
Pazzesco, ma chi lo sapeva che esisteva una città come questa in Spagna? Sembra di essere a Surfers Paradise in Australia. Ci sono almeno cento Hotel, parecchi chilometri di spiaggia e ristoranti e una fauna turistica scando-ando-germanica di età media 78 anni portati chi male chi peggio, qualcuno bene ma sempre tanti sono. Penso che mi fermerò qui, Paolo ha già trovato lavoro anche se non lo cercava, farà il cameriere anzi non lo farà perchè deve tornare in ufficio, ma è un burlone, ha fatto finta di cercare lavoro e l'ha trovato subito! Io sparo alto...reception in Hotel minimo 4 stelle visto che ho esperienza e parlo le lingue, a parte lo spagnolo.
Domani mi taglio i capelli e comincio a spargere il verbo del mio curriculum in giro per gli alberghi. L'unica speranza è che l'età media si abbassi di qualche decennio (cinque, sei...) perchè i pensionati saranno anche simpatici ma già stasera l'occhio traditore mi è caduto su qualche gamba dove non doveva cadere se non altro per rispetto all'età. Non sono cose che fanno bene all'anima, uno potrebbe cominciare a dire: "ma si..in fondo...", e come sappiamo tutti basta un passo per cadere nel baratro. Sono venuto per imparare una lingua e racimolare qualche spicciolo, non per ritrovarmi a passeggio con una sessantatreenne svedese con la scusa che "no ghe iera altro!". Però è anche colpa di queste attempate signore che si vestono come ventenni e se ci facessero una legge eviterebbero problemi di stomaco a molta gente. Adesso sono in tenda in campeggio mentre Paolo è in macchina che legge un libro alla luce fioca della lampadina, attorno a noi solo grattacieli e da lontano arriva il suono di una festa per turisti dove tutti cantano e ballano guidati dagli animatori che secondo me sono dei grandi per resistere una stagione intera a far divertire la gente e a far finta di divertirsi anche quando magari il giorno stesso hanno scoperto che la ragazza faceva le corna. Che cattivo...il fatto è che una maledetta zanzara mi sta perseguitando e non la smette di passarmi davanti allo schermo. Comunque vabbè, qui il caffè lo fanno lungo e c'è poco da fare, bisogna berlo com'è. Il cappuccino non lo fanno e se lo chiedi dicono che non ce l'hanno anche se hanno la macchinetta italiana, il caffè e il latte...mancano le capacità. Qualcuno viene a insegnarglielo?
C'è da dire che a circa 100 Chilometri da Alicante il paesaggio si fa molto più caratteristico, con le sue collinette, le case e il mare. Chissà com'è più giù, verso Malaga. Comunque credo che mi fermerò qua...forse il viaggio sarà un viaggio in verticale, cioè all'interno della cultura spagnola, vedremo. Al massimo resto qui, scrivo dei report inventati e scarico delle foto da internet.

Benidorm, 25 Maggio
Bene. Sono sempre qui a Benidorm, Paolo se n'è tornato in Italia oggi e mi ha lasciato a battere tasti in una tenda in riva al mare. Ho girato mezza città e lasciato l'equivalente di tre alberi in carta di curriculum. Tutti mi dicono che è facile trovare, specialmente con la mia esperienza e le lingue, ma finora il telefonino con scheda iberica non suona. Siamo stati ad Alicante e devo dire che non mi ha fatto una grande impressione. Non so niente di storia ma scommetto che è stata bombardata durante la guerra. Ci sono troppi edifici moderni in centro perchè non sia così. In compenso si è vista un pò di vita, intendo dire vita con la vita davanti e non alle spalle. Madonna che bastardo che sono! No, ma adesso vi spiego e mi scuso: se non scrivo minchiate la gente non legge! Perchè leggere su internet non è come leggere un libro. Intanto è scomodo, e poi è come essere in una libreria e basta un click che passi a un altro libro, quindi una cazzatina qui, una

cazzatina lì e si legge fino alla fine. Comunque giusto perchè lo sappiate, quando scrivo questi report lì buttò giù senza tanti complimenti e a volte non lì rileggo neanche, quindi sono molto spontanei e non sto a pensare se posso offendere qualcuno e non mi interessa nemmeno. Ghandi diceva che la verità va sempre bene e quindi, adesso che mi fa comodo, approfitto di questa massima. Adesso ho la spina dorsale spaccata a forza di scrivere, passo a selezionare un pò di foto e poi metto on-line 'sto primo report che è anche ora.

REPORT 41 – L'EMIGRANTE SI SISTEMA E INIZIA I RAPPORTI SOCIALI
Finestrat, 7 Giugno 2001

É proprio vero, la vita prima della morte esiste...basta andarsela a prendere. Non so se in futuro com l'e-commerce te la porteranno a casa però per il momento devi ancora muovere il culo, ma non è mai lontana.
L'ultima volta che ho scritto era esattamente dodici giorni fa e sono successe un botto di cose. Intanto ho cambiato casa due volte, prima in una pensione per muratori e adesso in una casa con una pittrice. Cominciamo da quest'ultima: MARONNAAAAAA!!!!!!!!
La casa è in un posto increddibbbbbile: vado in terrazza, guardo verso sinistra e vedo una montagna (che ha sicuramente un nome ma non me lo ricordo), guardo verso destra e vedo il mare (si chiama Mediterraneo, credo), guardo dritto e vedo una piscina (di un ristorante), guardo giù e vedo le unghie dei miei piedi che un giorno dovrò tagliare (ma questo non c'entra).
Mi costa sulle 300.000 Lire al mese più un milione e mezzo di benzina che consumo per andare da qua a Benidorm, giù in costa.
Da qualche giorno vado giù in folle ma con un cartello "cercasi freni per Tipo 1600 dell'89, urgente".
Sul versante lavoro ho le seguenti offerte: reception di notte in Hotel per giovani inglesi alcolizzati (l'inglese giovane è alcolizzato per default e non venitemi a dire che non è vero ma piuttosto portatemene uno sobrio), reception di giorno vestito da cavaliere medievale in un orribile castello-campeggio-ristorante-tutto-di-plastica-per-turisti-olandesi-completamente-rincoglioniti, reception di giorno all'Hotel Villa Venezia con vista a strapiombo mitica e infine venditore di pagine web per Andrea un romano che 'sta qui da qualche anno. Insomma vediamo, domani decido dato che oggi mi hanno dato il NIE, il numero per gli stranieri col quale posso lavorare.

Oggi turismo.it mi ha messo on-line anche il primo articolo su Valencia, ahò, c'ho una sezione "Spagna" tutta per me. Un articolo a settimana e mi pago i vizi.
Ho conosciuto una ragazza russa che lavora in un internet cafè e ha un ragazzo napoletano, volevo farle la prima intervista perchè mi parlasse della profondità russa della quale mi aveva accennato in confronto alla leggerezza latina, ma ha rifiutato. Dice che farebbe arrabbiare parecchia gente. Vabbè, magari più avanti cambierà idea.
Praticamente ogni giorno mi faccio un paio d'ore sulla montagna e mi prendo il sole integrale col terrore che qualcuno mi spii col cannocchiale o che passi un orso che si sente solo.
Comunque sta diventando una droga, via dalla civiltà in mezzo a quei monti, la vista sul mare, l'odore dei pini e della lavanda, qualche uccello che passa di tanto in tanto, i rumori dalla valle. Proprio bello. Ogni sera verso le cinque mi viene l'impulso selvaggio e mi lancio fuori dal mondo armato solo dello zaino, la macchina fotografica e una bottiglia d'acqua. Così le mie scarpe estive comprate a Yogyakarta per 10.000 Lire mi accompagnano in alto, novello Messner, che il primo giorno ci è andato in ciabatte ed è tornato a piedi nudi con le ciabatte rotte in mano e il sangue fin sopra le orecchie .

Mi sto facendo una biblioteca di "Mortadello e Filemon", l'Asterix spagnolo e tra una vignetta e l'altra imparo che per dire "siediti" si dice "sentate" e che per dire "mi dica" si dice "digame" e scopro che fossi andato a lavorare a Venezia l'avrei imparato lo stesso lo spagnolo.
Come dicono a Napoli "vieni qui"? Non dicono "Ven accà"? Beh, anche qui.

Il bagno in mare l'ho fatto una sola volta ma ho avuto un incontro ravvicinato con un cerotto e non ci sono più tornato. Andrea dice che in Luglio e Agosto qua c'è una vita pazzesca, anche un sacco di italiani. Sarà, ma che mme frega? Io c'ho la mia cara montagnetta e me la godo anche senza turiste a caccia d'avventure di una stagione destinate all'oblio dell'inverno dopo qualche lettera con le solite parole che ormai non ho più voglia di leggere. Tiè, c'ho anche fatto la figura del bravo ragazzo. Poi, in realtà, succeda quel che succeda.

Ma non avevo detto che erano successe un botto di cose? Mmmmm, non mi ricordo altro. Ah si! Volevo parlare della siesta: c'è poco da ridere che gli spagnoli fanno la siesta "ah ah altro che noi lavoratori"! Qua alle due ti prende d'ufficio una sonnolenza pazzesca che ti trascina in cucina a farti il caffè ma non ce la fai, ti allunghi sul divano, chiudi una palpebra, la riapri e sono già le cinque! L'altro giorno dovevo prendere appuntamento con un tipo per un appartamento:
-"A che ora facciamo?", mi chiede.
-"Va bene verso le nove?", dico.
-"No, facciamo verso le undici, ok?" dice
-"No, sono occupato possiamo fare nel pomeriggio?" , dico
-"Certo", dice lui "facciamo prestino che così abbiamo tempo"
-"Ok, le due?"
-"alle due mangio, facciamo alle cinque".
Ve la immaginate la vita di un rappresentate con i negozi che lavorano 8 ore, dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 21? Che fa in quelle 4 ore di pausa?? Altre culture.
Comunque è bellissimo che c'è luce fino alle 10 di sera, adesso per esempio sono le 8 e sembrano le 4 da noi! E ho un pò di sonno...

Finestrat, 9 Giugno, cinque di mattina
Serata strana, molto spagnola. Ana (la mia coinquilina) è tornata a casa mentre smanettavo sul computer e mi ha chiesto di mangiare gli spaghetti. Io da bravo italiano stereotipo vivente glieli ho fatti, da bravo padano single glieli ho fatti male e lei da brava straniera li ha apprezzati lo stesso. É una ragazza molto dolce, pittrice. Poi non so come il discorso è caduto sul ballo e mi ha improvvisato del flamenco e altri tipi di ballo che io ho opportunamente documentato con la macchina digitale.
Mentre si muoveva nel vestito indossato apposta sentivo che stavamo sprofondando nella Spagna in senso verticale, non tanto, ma almeno fino ai calzini. Poi mi ha invitato ad andare ad un concerto dove naturalmente non siamo mai arrivati perchè (hey...c'è un gallo che canta!) all'una e mezza eravamo ancora al bar sotto casa a parlare con dei tipi che lei conosce quasi di vista. Verso le due abbiamo optato per andare al bar del suo ragazzo (un tipo ultimamente molto geloso perchè pensate un pò Ana si è portata a casa un italiano...che sarei io!) dove ho fatto la conoscenza con un pò di gente sulla 30-40ina molto interessanti. La sensazione è quella di essere in una città italiana, tanta è la vicinanza culturale.
Una birra e un birrino, abbiamo tirato le 4 quando ho deciso di tornare nel villaggio di Heidi. Una tipa moglie-morosa di un tipo molto viaggiatore, quando l'ho salutata mi ha detto: "mi piace come sei". Vabbè, anche tu, ho pensato ma come interpretare queste parole?
Così mi sono ritirato nella mia solitudine senza dubbi e lanciato verso casa un pò brillo e infatti mi sono sparato due film assurdi: uno guidando con una mano, i Talk Talk (It's a shaaaammeee!!) a manetta e l'altro con "C'est si Bon" di Armstrong mentre riprendevo la luna, la macchina, lo specchietto e ancora la luna. Vabbè c'è gente che si spiaccica guidando con l'LSD in corpo, io mi spiaccicherò con un MPG o un JPG, che devo dire? Pensate che uno dei tipi del bar sapeva già che Ana si era portata a casa uno con gli occhi azzurri (che sarei io modestamente) e lei non si capacita di come lo abbia saputo. Io nemmeno. Adesso mezzo paese pensa che abbia una relazione con me e l'altro continua a pensare che sia lesbica in quanto ha un'amica lesbica che ogni tanto viene a trovarla. Insomma anche qui il paese piccolo e la gente mormora e anche qui lascia che mormorino che almeno non fanno le parole crociate. Oggi è Sabato, ieri era Venerdì e

adesso mi sa che me ne vado a letto fino a Domenica.

REPORT 42 – BENIDORM E FINESTRAT, LA MIA VITA QUOTIDIANA E "LA LUCE"
Finestrat, 8 Luglio 2001

Un mese! Un mese senza report! Ma come avete fatto a resistere? Beh, avete resistito bene a quanto pare perchè nessuno si è lamentato! Come sono lontani i tempi di Cairns quando se non facevo un report a settimana mi sommergevano di email...probabilmente il fascino dell'Australia supera di gran lunga quello della Spagna. E poi ditelo che tutto quello che vi interessa sono le foto e i video e che della letteratura d'autore non vi importa nulla.
Ma ve ne accorgerete un giorno di aver snobbato un nuovo Hemingway.
Per ricapitolare cosa è successo in questi trenta giorni lontani dagli schermi mi guardo le foto che ho scattato e dopo un pò di spiagge e montagne ecco che mi vedo vestito da cameriere dietro un banco di reception. Ebbene si, ho iniziato a lavorare. Dopo 18 mesi di libertà dal giogo del patronato rieccomi dipendente a stipendio fisso. Lavoro all'Hotel Villa Venecia, più per meriti di provenienza (sono di Venezia) che di professionalità.
Così la mia carriera fa un salto all'indietro di cinque anni e mi ritrovo, come a Parigi, a dare chiavi, spiegare dov'è la spiaggia (no, a Parigi no) e rispondere ad un telefono dal quale escono suoni incomprensibili. A Parigi rischiai il licenziamento per non capire mai che "Bonjourjesuisfransuamartanpassemuarisciargagliadi" era "buongiorno sono Francois Martin mi passi Richard Gagliardi", qui mi sparano cose tipo "olachetalquieriasabersitienesabitaioneslibresporelmesdeagosto", frase che non sono ancora riuscito a tradurre.
Comunque a forza di errori e full immersion il mio spagnolo migliora nonostante le umiliazioni e credo proprio che a fine agosto potrò orgogliosamente aggiungerlo al curriculum. Questo era lo scopo, no?

Ma la movida e tutto il resto? Non lo so ragazzi, sto talmente bene che ho paura di ributtarmi nel mondo crudele dei rapporti interpersonali, non sono più uscito da quella volta con Ana, immerso in vibrazioni positive che mi danno l'illusione dell'autosufficienza emotiva. Sono completamente preso da un sogno che comincia a dimostrarsi possibile e quasi non riesco a pensare ad altro in questi giorni. Cos'è? Guadagnare senza lavorare! Cosa?!!! Ebbene si...credo che sia possibile.
In realtà non è che non voglia lavorare, anzi. Ma l'idea di vedermi entrare in cassa ogni mese una quantità di denaro sufficiente per mangiare, dormire, comprare un biglietto aereo ed andarmene a Bangkok e girare l'Asia, scrivendo, fotografando e conoscendo gente...mi fà l'effetto di una cisterna di adrenalina in via endovenosa.

Qua la gente mi parla di cocaina, pare che la prendano tutti, e io penso che mi ci vorrebbe una camomilla, altro che coca!
Prima di dirvi di cosa si tratta, ripensateci bene...la cosa potrebbe rovinare anche voi! L'idea di base non è avere più soldi, ma avere più tempo. Lo dico giusto perchè si capisca che non sono un esoso. Nella nostra società chi vuole fare soldi deve vendere il proprio tempo, giusto? E chi vuole avere tempo deve rinunciare ai soldi. Bene, e chi vuole viaggiare? Un'opzione è lavorare un tot e poi viaggiare un altro tot. Ma guadagnare viaggiando? Beh, si può fare, come facevo io quando ero commerciale e giravo il mondo a vendere pompe. Però non è un viaggiare vero. E allora?
L'intuizione la ebbi in Australia: internet. In un primo momento pensavo che avrei potuto fare siti internet girando, ma si trattava di essere professionisti e avere sempre lavoro da compiere. Poi mi sono buttato sull'e-commerce, e ne è nato www.didgeurope.com che mi lascia libero ma che non comporta grosse entrate.
E poi...la luce! Le prenotazioni on-line. Cioè i viaggi.
La gente non compra on-line, però le prenotazioni, specialmente se gratuite, le fa! Adesso non sto a spiegarvi perchè sono sicuro che funzioni ma piuttosto vi rimando a tra qualche settimana quando metterò on-line un sito dimostrativo.
Questo sito potrebbe portarvi molto lontani, perchè inaugurerà la possibilità di farsi, per esempio, un mese in Asia con due milioni, tutto compreso. Curiosi? Aspettate e vedre-

te, c'è una rivoluzione alle porte!

Giusto per tornare alla Spagna, in effetti devo dire di essere uscito una volta: San Juan. Sarebbe una festa in spiaggia tipo il Redentore a Venezia, dove la gente va in acqua ed esprime un desiderio.
Ci sono andato con Ana, lei con la sua macchina io con la mia, perchè dopo si recava dal ragazzo. Mentre scendevamo le montagne ecco che, nel bel mezzo della notte, vedo una figura che fa l'autostop. Mi fermo, lo faccio salire, e dopo due parole capisco che è ubriaco e slavo:
-"Russo?"
-"Ucraino", sorride un pò rinco.
Ci mettiamo a parlare in polacco-russo-genovese-ucraino e insomma il tipo va alla festa pure lui. Muratore sfruttato da un moldavo magnaccia che gli si mangia metà stipendio, manda i soldi alla moglie e i figli giù nel paese del grano. In spiaggia balla mentre io faccio un pò di foto e dopo andiamo tutti e tre a bagnarci. Mi chiede quattro volte se sta disturbandoci, perchè non crede che io e Ana non siamo assieme. Lo invito a restare, resta.
É il primo a buttarsi nell'acqua piena di petali bianchi e mi sembra di vedere un cartone animato giapponese di quelli che uno zoom su di un'immagine fissa ci fanno due minuti di cartone. Lì non mancano mai i fiori sull'acqua ed in effetti è una cosa carina.
Mi viene in mente quella cosa che non vidi ma che mi emozionò molto a Gili, Indonesia, quando Giuseppe e Umberto presero la barca di notte per tornare alla loro isola e si videro nel mezzo di un mare che era un cielo stellato dalle fosforescenze di qualche alga e quasi piansero tanto che ancora oggi continuano a parlarne e a stressarci con 'sta storia. Soliti meridionali sentimentali.
Immerso in questi pensieri e con l'illusione di essere a Gili mi butto nell'acqua calda con i jeans e per un attimo il "dove vorrei essere" e il "dove sono" si uniscono in una sensazione di abbandono totale. Torno a riva e vedo Ana che ha negli occhi la voglia di un bagno e nella mente il freno del suo vestito da sera non concepito per immersioni in acqua salina.
Convinto di essere il ponte tra il "dove vorrei essere" e il "dove sono" la sollevo e la porto in acqua a ricongiungerla con madre natura che la chiamava. In quel momento mi prende la famosa sensazione di gola secca e sento che sto per fare quello che non dovrei fare. Me ne torno a riva da Misha, l'Ucraino, e mi siedo sulla sabbia a sbollire i bollori nella frescura della brezza notturna.
Lui, testimone di quella scena hollywoodiana, mi chiede ancora se disturba,
-"No, anzi". Mi ha salvato, altro che disturbato.
Ana se ne va tutta fradicia dal suo ragazzo, io me ne torno a casa pieno di sabbia sulla collina di Heidi, con un ucraino muratore al mio fianco che casca dal sonno. Dopo un pò lo butto giù e se ne va a casa.

Tra una notte all'Hotel e qualche ora di internet da Andrea, è arrivata l'estate. Quella vera. Le spiagge si sono riempite di giovani e le notti del lungomare sono un carnevale di gente vestita alla moda, cubisti che ballano all'entrata dei locali e tipi della public relation che ti regalano una consumazione. L'altra sera mi sono armato di macchina fotografica e volevo andarmene a fare foto nella movida spagnola. Ho fallito. Mi sentivo osservato e fuori posto. Così mi sono limitato ad osservare e mi è venuta voglia di provarla anch'io questa movida. Una di queste sere ci vado e poi vi racconto.

REPORT 43 – ASSAGGI DI "MOVIDA" SPAGNOLA
Martedì 17 Luglio 2001 Sabato sera, ore 10:45 Hotel Villa Venecia.

Alberto viene a fare la notte all'Hotel e mentre me ne vado mi dice:
-"Che fai stasera, vai di "marcha" (festa)?
Avevo pensato tutta la giornata che era ora che cominciassi ad uscire un pò.
-"Vediamo, se la tipa è a casa e vuole uscire...".
Lo saluto e mi incammino verso il "coche" (macchina) pensando che l'estate è arrivata e rischia anche di passare senza che mi renda conto di cosa sia la famosa "movida" spa-

gnola.
Quando arrivo a casa c'è Ana. La prima cosa che mi dice è:
-"Pensavo di andare ad Altea stasera, vuoi venire?"
- "Si...sì, dai che andiamo", le rispondo.
Mentre mi preparo la chiama il ragazzo e cambiano i piani. Si va a Benidorm.
-"Perchè non andiamo al Penelope Beach?", le chiedo.
É un locale che ho visto varie volte e avevo voglia di andarci.
A Benidorm cerchiamo un parcheggio e passeggiando in mezzo a gente con bottiglie e bicchieri in mano andiamo al bar di Rafa.
Lì c'è Susana con il suo amico Pepe, un tipo che ha viaggiato molto e vive di rendita. É simpatico ma un pò ubriaco, lo guardo e vedo il rischio di vivere di rendita. Ci si rilassa. Diventerò anch'io così se dovessi riuscire a portare a compimento i miei piani? Dopo una birra decidiamo di andare al Penelope, Pepe non viene, Rafa lavora e mi ritrovo io con due chique (ragazze) in mezzo alla strada, camminando verso il Penelope.
Andiamo a vedere la movida. Entriamo nel locale accolti da una musica soft tutto sommato piacevole come la cubista bionda con le tette di silicone che faccio l'errore di filmare in verticale dimenticando che i file mpg non li so girare come faccio con le foto.
Andiamo a prendere una birra, quella del guado. Adesso sono ancora di quà, dopo questa birra sarò a metà strada, lo so già. Andiamo verso il centro della pista, Ana e Susana cominciano a ballare e sculetto un pò anch'io.
Ma ho sempre l'occhio vigile per catturare qualche immagine.
Dopo due minuti ci spostiamo verso i tavoli.
-"Ci sediamo già?", chiedo.
No, il fatto è che c'è uno specchio e ad Ana piace guardarsi quando balla. Reminiscenze da scuola di Flamenco.
Mi siedo a sorbirmi la birra. Rubo immagini e suoni.
Il bicchiere è vuoto, Ana raccoglie i soldi e va a prendere un'altra Cerveza (birra), quella dell'altra sponda.
Il mio cervello comincia a pensare. Ragionamenti strani. Globalizzazione...neanche McDonalds è così globalizzato come una discoteca. Una cubista con la mascella da Schwarzenegger porta un cappello da cowboy e veste di mucca. Madonna. New York. Un giorno si è svegliata (lei o il suo staff commerciale) con questa idea e ha deciso il destino estivo della testa di milioni di giovani coperta in seguito alla geniale trovata da un cappello da Far West. Per non parlare dei milioni di mucche scuoiate. Vuoi vedere che c'entra la mucca pazza?! La moda.
La musica, la stessa in tutto il mondo. Da Sydney a Jakarta, da Bangkok a Signoressa di Treviso. Gli occhiali colorati anni settanta che adesso portano le modelle. Mi guardo attorno, getto un'occhiata alla terza birra ormai a metà, e provo ad esprimere il concetto in castigliano. Senza fortuna.
Ana e Susana se ne vanno ai rispettivi cavalieri. Io sono inchiodato alla sedia.
-"Attento alle lupe", dice Susana andandosene. Le lupe...
La posizione è ottima per osservare e l'alcool che ho in corpo elimina il problema di sentirsi stupidi quando si è in discoteca da soli.
Finora mi hanno visto con due tipe che mi ballavano davanti e ho ancora un'aureola di magnaccia. Vedo corpi atletici, bei vestiti. Forza, efficienza, ricchezza. Fascista? La discoteca è fascista? Gli handicappati ci vengono raramente. I deboli fuori. Chi ha i soldi si veste bene e viene col macchinone. I poveri fuori. Il look è standardizzato. I diversi fuori. Fascista? Non lo so, butto giù la birra e decido di andarmene, ormai l'aureola se n'è andata.
I nuovi entrati cominciano a chiedersi chi sarà quel tipo solo con la macchina fotografica? Esco in spiaggia, centinaia di persone. Faccio un pò di foto. Poi vado all'Hotel a trovare Alberto. Mentre busso alla porta faccio di tutto per non sembrare ubriaco ma lo capisce già attraverso il vetro grosso della porta che lo sono. Entro, gli faccio vedere qualche foto e filmino, vado in bagno, rubo un'ottima nocepesca nel ristorante e me ne vado.
Fuori c'è Paco, ricezionista di notte dell'Hotel in fronte appassionato di storia della seconda guerra mondiale.
Gli mostro qualche foto mentre le tre tipe sedute sulla panchina ci guardano. Vogliono

vedere anche loro. Mi siedo in mezzo a loro e mi si stringono attorno. Sento il calore delle loro cosce vicino alle mie. L'alcool rafforza i sensi. La macchina digitale è stata un ottimo investimento. Parliamo del più e del meno. Sono di un pueblo (villaggio) vicino a Madrid e stanno aspettando un taxi (taxi) per andare in disco. Sono le 5 della mattina. -"Vuoi venire?" La movida mi sembra un'olimpiade e sono un pò fuori allenamento. In più ho finito i soldi. 2000 pesetas, 24.000 Lire, due giorni in Asia potevo viverci. No, grazie.
Il mio desiderio più grande in quel momento non sono le cosce delle ragazze ma le forti gambe del mio letto che sorreggono un morbido materasso nel pueblo di Heidi di Finestrat. Mi trascino verso il coche (macchina) e passo davanti ad una pizzeria al taglio. Mi mangio un bel trancio, buono.
Arrivo al coche e trovo Ana con Rafa.
-"É pericoloso guidare un pò alticci?" Capiscono la domanda e mi suggeriscono la strada per evitare la polizia.
Penso che con la fortuna che mi ritrovo troverò il poliziotto che mi ha beccato qualche anno fa Varsavia, in vacanza a Benidorm. Mi inerpico a Finestrat, sono le sei del mattino. Fine della movida, inizio di due giorni di testa rincoglionita. La prossima volta durerò di più. É questione di allenamento.

Finestrat, 14 Settembre 2001
Pensandoci bene è così che succede. Me ne vado in giro facendo le mie cose, stirando le camice, lavandomi i denti, guidando la macchina e "penscrivo", cioè penso come se stessi scrivendo. Faccio discorsi, analizzo situazioni, descrivo emozioni. Come se fossi davanti al computer.
Così quei pensieri che sarebbero potuti finire nel disco fisso e trasportarsi fino agli schermi di qualche sfortunato lettore, finiscono a disperdersi nel vento.
A volte però non riesco a smettere, il mio cervello continua a sparare finchè non ho altra scelta che mettermi seduto e lasciare che le mani battano sulla tastiera attendendo la stanchezza che viene a calmarmi. É proprio così che succede. Strano.
É da due giorni che vago in giro per quest'angolo di Spagna nel tentativo di organizzare il rientro con la testa più a New York che qui. Non sono certo uno che si emoziona ad ogni strage o guerra che si vede in televisione. Ce n'è tutti i giorni, per tutti i gusti. Ce n'è di dimenticate, di ignorate, di vicine e di lontane.
Le stragi in Israele hanno, purtroppo direi, smesso di emozionarmi da parecchi anni ed esattamente nel momento in cui trovai una vecchia cassetta di Battisti che riportava un titolo simile a questo:"Strage nella striscia di Gaza, quattro israeliani e tre palestinesi rimasti uccisi..".
Era un titolo strano, assurdo. Non ascoltai mai la canzone, ma mi entrò in testa che il casino di Israele era storia vecchia che tentavano di vendermi come nuova e non mi interessò più. E oggi siamo ancora lì.
La guerra del Golfo la vissi con l'emozione di un adolescente idealista ma ricordo più il piacere di avere l'occasione di dire la mia che il dolore per i morti.
Quella volta di Sarajevo invece andai da solo fino a Bologna deciso ad imbarcarmi con i centomila per bloccare l'assedio. Dopo un rapido calcolo mi resi conto che non saremmo arrivati a mille e desistii. Fu un errore, un'occasione mancata.
A Selva sentivo gli immensi aerei appena partiti dalla vicina Istrana che andavano a bombardare Belgrado, il cui rombo faceva tremare i vetri della vecchia casa. Ma ero nel bel mezzo del mio successo capitalista e lo percepivo come "tragico, evitabile, siamo dei cretini, ma ormai è necessario". Mi aveva colpito leggere la biografia della "comesichiamava" la ministra degli esteri americana che aveva origini cecoslovacche e che era stata profuga-bambina sotto Hitler. Milosevic era un nuovo Hitler e stavolta aveva, lei, l'occasione di fermarlo. Romantico e soddisfacente. Dopo che gli aerei erano passati me ne andavo a letto turbato, ma non troppo.

Ma questa volta, chissà perchè, è diverso.
Sono stato a New York, nel '98. Ero andato ad una fiera a Chicago con il mitico Suppia e approfittando della presenza di una mia amica di Cracovia, Barbara, nella Grande Mela, decidemmo di passare il week-end da lei.

Non furono giorni felici per problemi sentimentali miei che non sto qui a raccontarvi, girammo la città, i posti classici, incluse le torri sulle quali però non salimmo. Qui ci starebbe bene un bel ricordo di un'emozione ma avevo la testa da un'altra parte, le guardammo, mi mangiai un panino e andammo verso Brooklyn e Wall Street.
La tipa di Cracovia, Barbara, era una mia ex ma non la causa della mia tristezza. Dormimmo da lei e dal suo gelosissimo ragazzo che mi odiò sin dal primo momento e non si fece problemi a dimostrarmelo.
Io, che ero lì col corpo ma non con la mente, subivo il suo odio come se me lo stessero raccontando e non avessi voglia di ascoltare. Insomma non lascio grossi ricordi a New York.
Ma quell'aereo che si schianta nel grattacielo non me lo tolgo dalla testa.

Quando per la prima volta mi tuffai nelle acque della barriera corallina in Australia e vidi quella meraviglia, il ricordo mi perseguitò piacevolmente per giorni, ininterrottamente mi comparivano davanti flash bellissimi di pesci e coralli.
Ora mi sta succedendo la stessa cosa, ma non è così piacevole.
Sono, direi, leggermente scioccato, nel senso che il mio cervello sta reagendo come una pellicola sovraesposta. Perchè?
Con Barbara l'ultimo contatto era stato tre anni fa, in occasione di quella visita. Da allora non ci furono nè telefonate, nè lettere, nè email. Non sapevo dove fosse. Pochi giorni prima dell'11 Settembre ricevetti una email. Mi scrisse che tutto andava bene, aveva cominciato a studiare in una università e aspettava la Green Card, il permesso di lavoro.
Dopo l'attentato le scrissi per sapere come stava. Non si sa mai.
La sua risposta (notare: ci scriviamo metà polacco metà inglese non so bene perchè):

13, September, 2:45 Am
Czesc Jeastem cala i zdrowa-thanks God, I was so close and I saw the worst tradegy. Nigdy nie widzialam nic gorszego w zyciu. When I left the subway I saw people running trough the street, nobody knew exactly what happend, it was horrible. I was walking home from Manhatan to Queens 4 hours, I pray for all those people. Pozdrawiam Basia

"Ciao, sto bene grazie a Dio, ero così vicina e ho visto la peggiore tragedia. Non ho mai visto niente di peggio in vita mia. Quando sono uscita dal Metro ho visto la gente correre per la strada. Nessuno sapeva esattamente cosa fosse successo, era orribile. Ho camminato a casa da Manhattan a Queen per quattro ore, prego per tutta quella gente"

Ora, se sono scioccato io...come sarà lei? Non voglio immaginarlo. Però resta la domanda. Perchè sono tanto colpito? Ci ho pensato tanto e mi sono venuti in mente tutti gli arabi e i mussulmani che ho incontrato in questi anni.

I primi furono algerini, marocchini e tunisini con i quali vivevo in Caritas durante il servizio civile. Brutta esperienza, difficile. Eravamo lì per aiutarli e ci trattavano male, come se li stessimo sfruttando. Non pagavano la retta, non facevano le pulizie (così che dovevamo farle noi), erano violenti e maneschi. Una volta non volli aprire la porta della dispensa ad un tunisino che si era alzato a mezzogiorno e voleva il latte. La regola diceva che si poteva fare colazione fino alle dieci. Spaccò la porta con una pedata. Un'altra volta dovetti assistere ad una lotta con coltelli da trenta centimetri. Ne uscii un anno dopo con una sensazione di repulsione nei confronto dei nordafricani. Poi, pensandoci bene, gli stronzi erano quattro o cinque, gli altri trenta erano persone bravissime. Ma quei pochi mi avevano rovinato la visione globale dei loro popoli. Dall'altra parte c'erano i Senegalesi, persone d'oro e mussulmani praticanti. Gli arabi bevevano e bestemmiavano e mi venivano a parlare di Allah e Corano, ma non pregavano mai. I Senegalesi sorridevano sempre, facevano le pulizie e pregavano dalle tre alle cinque volte al giorno. Cominciai così a distinguere tra arabo e mussulmano.

A Parigi conobbi Mo, tunisino-inglese-francese iper-mega gestore di fondi per la Barclay's, la banca dei ricchi in Francia. Sempre con una battuta in bocca, ci sorprese

quando ad una festa si presentò dicendo ad Andrea: "Taite i cavei e va a lavorar (tagliati i capelli e vai a lavorare)" in perfetto dialetto veneto. Aveva la ragazza veronese.
Per divertimento e per non dover spiegare ogni volta il suo albero genealogico e il suo corso di studi (sono nato in Inghilterra, ho genitori tunisini, vivo in Francia dall'adolescenza) si presentava sempre come Islandese. Le ingenue ragazze polacche ci credettero per mesi finchè Andrea non pescò una islandese "Doc", la portò alla festa e le fece conoscere Mo. Lui restò a bocca aperta, mentre le Polacche aspettavano che le parlasse islandese e noi eravamo tutti per terra a piangere dalle risate.
L'Islandese si chiamava Atlas, restò cinque minuti e se andò ai fiordi ma non uscì mai dalla storia. Mo, sangue arabo, cultura europea. Era un mix dei due, un gran personaggio.

Parigi ha le periferie piene di "Boeurs", figli di algerini nati in Francia, tipo Zidane per intenderci. Brutte zone, strani personaggi. Non sono nè francesi nè arabi, in mezzo ad un guado, sofferenti ed incazzatini. Incazzati di comodo che si lamentano di non avere opportunità perchè arabi. Sbagliato, Mo ne è la dimostrazione. Amhed, che lavorava con me alla reception e adesso è vice-direttore, anche.
Ne conoscemmo parecchi, di quelli buoni. Gli stessi buoni che se li vedi per le strade ti sembrano cattivi. Qualche festa a base di cous-cous con champagne, qualche "soireé".
Una volta andammo ad un concerto arabo, carino, un pò triste, un pò ghetto. Eravamo dopo l'ondata di attentati algerini fondamentalisti nel Metrò, parecchi morti.

Sempre a Parigi, Danka, ragazza Polacca iper-cattolica iniziò una relazione con Mohammed, studioso del corano. Capimmo subito che se avesse funzionato il mondo sarebbe stato salvo e l'amore la cosa più grande. Non funzionò.
Un giorno a casa mia, Mohammed prese la chitarra e si mise a cantare una canzone in arabo. Poi ci disse che era dedicata alle madri dei ragazzi-suicidi, i kamikaze palestinesi. "Certo non voglio dire che sia una cosa giusta, ma solo cercare di capire il dolore e l'orgoglio di una madre di un ragazzo così". L'aveva scritta lui.
Non dissi niente, non mi scioccò, non ne sapevo niente da quella volta di Battisti.
Un'altra volta mi chiamò proponendomi di organizzare una serata culturale. Voleva farci vedere delle videocassette di un tipo che parlava del Corano. Provai a proporre la serata in giro ma non fece successo. Poi si fece un pò pesante, non passavano cinque minuti che la discussione scivolava sull'Islam.
Per quel processo intrinseco di accettazione/esclusione delle compagnie per cui una persona non grata non sempre viene invitata e se c'è altri non vengono facendo scemare la serata, sparì dalla circolazione. Danka la ritrovai in Polonia qualche anno più tardi, single.

A Cracovia gli arabi si facevano passare per italiani perchè senò le ragazze non li volevano. Alcune ci credevano, altre guardavano le scarpe e se non erano di pelle significava che mentivano.
Una volta in discoteca vidi un irakeno che discuteva con un altro e gridava "Saddam, Saddam". Era incazzatissimo.
Frequentai parecchio un afghano, Ghani, dottore. Tipo tranquillo con la barba da mussulmano, compartivamo le nostre solitudini (ero appena arrivato) con lui e Baba, un malese innamorato di Lilli Gruber.
Nasser invece era libico e suo padre aveva avuto problemi con Gheddafi, così lo mandarono in Polonia per sicurezza. Tranquillissimo, mezzo innamorato di Asia (vedi Tripest), veniva sempre a trovarci nella stanzetta della casa dello studente.

A Jakarta (report 30) nel novembre scorso, rischiai il linciaggio da parte di un gruppo di manifestanti mussulmani che andavano davanti all'ambasciata americana a bruciare le bandiere israeliane e statunitensi.
Quando mi videro, ero l'unico bianco nel giro di chilometri, cominciarono a mostrarmi il dito e a gridarmi "fuck you american". Erano tanti, brutti e incazzatissimi.
Per un attimo fui politicamente di estrema destra ringraziando la presenza della polizia e incitandone l'aumento del budget.

Qualche giorno prima avevano distrutto una discoteca. In aereo da Singapore avevo incontrato un giornalista inglese del Jakarta Post che cominciava ad avere paura. I locali di Jaksa street erano tutti senza alcool sugli scaffali per paura di rappresaglie.

Un pò più tardi, a Java, sentii di gruppi di islamisti che andavano negli hotel a mandare via gli americani.

Ecco forse perchè non riesco a sottovalutare questo attentato. Perchè lo vedo come un atto di guerra e ne ho visto l'esercito. L'ho visto un pò dappertutto e so che non si potrà colpire con qualche missile. É un esercito che si è formato negli anni in tanti paesi diversi. I motivi sono innumerevoli e non starò qui a dire di chi è la colpa nè a semplificare dicendo che gli Americani se la sono cercata.
Non è vero che se la sono cercata, hanno fatto semplicemente male i loro calcoli.
É tutto molto complesso, incredibilmente complesso. Così quando Bush dice "Il bene vincerà il male" mi fa pensare che lui la vede in modo un pò più semplice. Troppo semplice.
É bello pensare di essere i buoni e di combattere i cattivi, ma se poi le cose non stanno così non è solo bello, è pericoloso.
"Noi siamo i buoni che portano la libertà in giro per il mondo, loro i cattivi oscurantisti e violenti. Li elimineremo".
É perchè abbiamo bisogno di capire. Di fronte a queste cose non si riesce a cambiare canale come sempre. E mettere da una parte i cattivi aiuta a capire. Ma non funziona. Fai saltare Bin Laden, ne verrà fuori un altro. Il problema è alla radice e non si può uccidere. Perchè non si può uccidere l'odio di milioni di persone. Io spero lo tolgano dalla circolazione, tanto per calmare gli americani, ma spero soprattutto che adesso comincino a cambiare alcune cose che facciano scemare questo odio. Non voglio nemmeno addentrarmi nelle modalità per farlo, so solo che c'è un sacco di gente con i coglioni pieni in giro per il mondo. Non so bene perchè, ma ci sono.

REPORT 44 – I "SEGNI" DELL' ALCHIMISTA
Finestrat, 18 Agosto 2001

Oggi mi sento in vena di frasi storiche. "Come passa il tempo!"
Ho lasciato le tranquille valli padane ormai tre mesi fa e tra meno di un mese tirerò le briglie alla fedele Tipo indicandole il tramonto e dicendole: "si torna a casa, ronzinante!".
Lei sarà ormai arrivata ai 200.000 chilometri senza avermi mai lasciato a piedi contribuendo così a rafforzare la mia fede in Dio e nell'uomo.
É stata qui Shizu (vedi "Tin Tin nel paese dei canguri") per due settimane e giuro che il giorno che se n'è andata non riuscivo a credere che fossero passati quattordici giorni. Come passa il tempo. Un'altra estate è finita e io sono ancora povero, single e soprattutto sempre meno desideroso di mettere la testa a posto.
Ho riscoperto l'immenso piacere del fumetto. Sono ormai utente abituale della biblioteca di Benidorm dalla quale ho preso a prestito tutta la collezione di Tin Tin. Avrebbero dovuto dargli il premio Pulitzer a Hergé (lo scrittore di Tin Tin). Mortadello e Filemon ormai non hanno più segreti e Asterix non lo leggo perchè lo so a memoria.
L'immagine più perfetta della felicità umana è il mio divano dal quale sento l'odore della montagna e del mare, una scodella di arachidi e un bel fumetto. Un bel caffè a metà fumetto e sono in pace col mondo. Ogni cosa in più è una variabile potenzialmente negativa.
Specialmente le donne che in queste settimane vedo come pozzi di serpenti camuffati da cespugli in fiore. Altra metafora: frutti indigesti dall'aspetto invitante.
Risultato: evito accuratamente. La cosa mi risulta facile in quanto all'Hotel sono quasi tutti gay e di donne solo l'ombra.
Per il resto basta non uscire e il gioco è fatto. Il pericolo rappresentato dalla mia coinquilina è passato in quanto si è definitivamente trasferita dal ragazzo lasciandomi unico abitante di un appartamento a 300.000 Lire al mese.

Insomma sto da Dio e quindi è il momento migliore per andarsene. Non lo sapevate? É il trucco migliore. Ho sempre fatto così e non mi sono mai pentito di essermene andato. Lasciare sulla cresta dell'onda e saltare su di un'altra. Così sei sempre al top e non ti annoi mai.

Ci credete ai segni del destino? Io non troppo. Però è successa una cosa strana, molto strana che per un momento mi ha fatto guardare fuori dalla finestra, verso il cielo, e cogliere uno sguardo burlone e compassionevole che veniva dall'infinito (o comunque da quelle parti, forse qualche chilometro prima).
La cronaca: torno a casa e cosa vedo per terra in mezzo alla strada? Un libro. Se ne stava tranquillo e nuovo tra le decine di carrube cadute dall'albero. Ero con Shizu, il giorno che doveva partire.
Lo raccolgo e leggo il titolo:"L'alchimista" di Paul Coelho. Dopo una doccia e una pasta mi metto a leggere un pò. É la storia di un pastore spagnolo che sogna un tesoro vicino alle piramidi d'Egitto e decide di andarlo a cercare. Incontra una persona, un re, che gli dice che quando qualcuno cerca la propria Storia Personale, tutto l'universo conspira perchè la trovi. Il ragazzo va in Africa, impara l'arabo, lavora in un negozio di cristalli, lo fa prosperare, poi incontra l'amore, lo lascia per non fermare la propria ricerca, attraversa il deserto, arriva alle piramidi e scopre che il tesoro è tutto quello che ha trovato per strada. Inoltre il Re gli disse di fare molta attenzione ai segni, e lui interpreta i segni in funzione della propria Storia Personale.
Leggendolo, mica per darmi delle arie, mi sembrava di leggere a grandi linee la mia storia. Mettete al posto delle pecore delle pompe per acquario (non che ne allevassi un gregge, le vendevo). Al posto del "prosperare", mettete "andare avanti". Al posto delle piramidi metteteci Londra, Parigi, l'Australia ecc..insomma mica ve lo posso spiegare in poche righe. Il fatto è che sono restato molto sorpreso da vari dettagli. E poi tutta quell'insistenza sui segni. Non è un segno trovare un libro per terra e vedere che sta parlando di te e ti sta dando nuove motivazioni per continuare a seguire la tua strada e non quella della "normalità"? Che ti dice di ascoltare il tuo cuore e non la mente? Qualcuno dirà "se trovava il Vangelo si metteva in testa di essere un apostolo" (coniugazione del tempo semplificata per screditare chi pronuncia questa frase), ma non è così. Non sono affatto portato a lasciarmi andare a questo tipo di ragionamenti. É che la cosa mi è parsa proprio strana.
Ve l'ho raccontata la teoria di Dio che mi ama talmente tanto che ogni volta che sgarro mi mette un poliziotto davanti? Si, forse in effetti, c'ho proprio qualche fissa religioso-divinatoria. Lasciamo stare.

L'altro giorno ho ricevuto una email di uno che dice solo:"Sei un glande". Una email del genere distrugge tutta le felicità di decine di altre che ti fanno i complimenti. Ne deduco che il male è più forte del bene e che per questo il mondo è una valle di lacrime. Comunque il tipo si è già beccato un virus. La violenza genera violenza, è la dura legge della giungla della vita virtuale.

Adesso beccatevi questi vaneggiamenti causati dall'alcol scritti, per una volta, non al computer ma direttamente sul libretto Moleskine come faceva Chatwin:

Benidorm 22.8.01
É a metà birra che succede di solito, anzi sempre. L'alcool, quel poco che entrato, pulisce ed elimina i pensieri più grossolani. Ed inizia così a farsi sentire la musica. É sempre rock. É sempre di giorno.
Vedo, lì sulla scogliera, l'Hotel Villa Venecia dove lavoro, la spiaggia in fronte e gente che passa. Mi accarezza una brezza fresca. Perfetto. Basta così poco perchè sia perfetto quando sei dove volevi essere.
Mi piace questo posto. C'è rock, quello vero, quello fatto di chitarra, basso e batteria che sembra ci sia qualcuno che la sta suonando davvero. E guardare la gente passare, ognuno è un libro aperto. Prima sono passati i Turisti per Caso. Lui, barba e occhialetti in pattini a rotelle super equipaggiato che sembrava una teenager newyorkese. Lei, in bicicletta, capelli neri, piccola e in carne. Si sono fermati, lei beveva dell'acqua da una botti-

glietta mentre lui faceva evoluzioni con i pattini. Ha perfino salutato un tipo che passava e che evidentemente non conosceva.
Un vecchio gay olandese mi sta guardando. Immagino sia gay e mi pare olandese. Batte i piedi a ritmo del giro blues. Immagino sia il suo penultimo giorno di vacanza e non abbia trovato quello che cercava. Non troverai mai quello che cerchi se non ti giochi tutto. Devi sempre giocarti tutto. A meno che non abbia fatto un patto col diavolo che ti assicura che non morirai domani.
Non giudicare dalle apparenze. Perchè no? Se bastano due minuti e quaranta passi per osservare una persona e capire da dove viene, se è felice, in cosa crede, cosa cerca e cosa non ha trovato. Si, poi magari ti sbagli, ma la maggior parte delle volte indovini. É un gioco facile quando incontri molta gente, ci fai l'abitudine. Prima osservi, provi a indovinare e poi, parlando capisci. La maggior parte delle volte ci azzecchi.
L'avete mai notato? La gente quando cammina muove le braccia e le fa pendolare. Perchè? Le gambe d'accordo, è per avanzare, ma le braccia? Cioè, non serve a niente, mica cadi o fai più fatica se le tieni ferme. Che storie. Il braccio destro segue la gamba sinistra, e viceversa. Che incoerenza.
Che forti le ragazze. C'è n'è alcune che quando camminano si immaginano una telecamera che le segue e le ritrasmette in diretta. Studiano i propri movimenti fino all'ultimo dettaglio. Alcune facendo così perdono il fascino che avevano e diventano dei burattini ambulanti che si dicono: "sono figa, sono figa, sono figa". L'olandese forse non è gay, guarda le donne. Si sta cuocendo al sole in un atteggiamento molto nordico da "sole, sole, sole che domani torno al freddo e alla pioggia".
Gli spagnoli se lo godono all'ombra che già a giugno ne hanno los cojones pieni del sole. E le coppie, che forti le coppie. Sono un CD Rom di informazioni.
Quà davanti ne ho una DOC: lui sembra un vichingo in pensione, capelli lunghi, alto e possente con baffi alla D'Artagnan. Lei stazzatella, piccoletta, occhialetti tondi di sinistra, trecce PippiCalzeLunghe, rockettara. Si sono proprio trovati.
Dietro ne ho un'altra: Big Gym e Barbie. Barbie ha il naso un pò troppo lungo per gli stampi della Mattel ma con quella minigonna chi fa in tempo a vederglielo il naso? Lui, Big Gym, biondo, muscoloso, semplicemente Big Gym. E come un segno del destino (da quando ho letto l'Alchimista vedo segni dappertutto) arrivano "lotta contro il tempo": ormai 50enni mi si presentano in Harley gialla. Lui è biondo, codino, tatuaggi da periferia est di Liverpool. Lei, più tranquilla, voleva fare la casalinga. Ma è lui il trascinatore. Lei lo ama e lo segue, adeguandosi. É finita la birra, vado a lavorare. Oddio! Chissà se la gente quando mi vede dietro la reception si fa gli stessi trip!!!

Fu un'estate solitaria e felice. Non so perchè sentissi l'esigenza di solitudine, so solo che stavo bene. Mi lasciai trasportare dalla routine, cosa che era un pò che non facevo, e sprofondai nella tranquillità data dall'illusione che la vita non riserva sorprese. Non cercai persone perchè le persone portano dinamismo.
Concentrai la mia attenzione su momenti e situazioni. Mi piaceva moltissimo, dopo una notte di lavoro, prendere la macchina e inerpicarmi sulle colline verso Finestrat ascoltando Capossela o i Buena Vista Social Club.
La casa dove vivevo sembrava fatta apposta per un eremita. Lì in cima alla collina, con vista sul mare...
Imparai lo spagnolo, sviluppai il business col mio portatile mentre lavoravo alla reception, mi inventai la Scuola di Viaggio Disorganizzato a Bali per l'anno successivo e iniziai persino il libro sui miei primi trent'anni, che non terminai. Fu quindi anche un'estate creativa.
Come tutte le estati, finì, e tornai in Italia, ormai sempre più convinto che ce l'avrei potuta fare. Insistendo su quella strada avrei un giorno potuto lavorare viaggiando.





EST EUROPA 2001-2002, da Ottobre a Gennaio

Report 45 – LO SCIVOLONE DA PRAGA A VILNIUS
Kaunas (Lituania) 29 Ottobre 2001



andreste a destra?

Ecco come succedono le cose. Parti per Praga con un amico che ne approfitta per farsi una vacanza no-alpitour. Poi invece di tirare dritto fino alla città magica decidete di passare una notte a Ceske Budejovice, dove qualche anno fa si erano fermati degli amici facendo entrare una sauna mista nella piccola storia della compagnia. Quindi perchè no? Giri a destra verso il Centrum, le gomme nuove Pirelli acquistate in Andorra che sorreggono l'ormai eroica Tipo 206.000 Chilometri dell'89 cominciano a solcare una stradina di pietre che porta verso il centro, cominci a vedere dei palazzi niente male, insisti in quella direzione e di colpo ti ritrovi in una piazza che ti lascia a bocca aperta, grande, illuminata, soprattutto inaspettata. Come tutte le cose belle.
Poi trovi un posto dove appoggiare i bagagli, farti una doccia e passare due giorni in giro per la città che non sarà Rimini in Agosto ma offre dell'ottima Budweiser di produzione locale a 15 corone (900 Lire) al mezzo litro, del mitico formaggio fritto a 4000 Lire e quasi ti sembra di poter giocare a fare l'Area Manager che dorme in albergo e mangia al ristorante.
La prima sera magari fai un salto in discoteca e finisci in un fumetto di personaggi e personagge caricaturali con tanto di "gatto e la volpe" italiani a caccia di selvaggina mitteleuropea, sguardo languido e di sbieco.
La sera dopo, carichi di un minimo di informazione, invece vi dirigete verso il posto "cool" e finite in un antro a tre piste (Lucerna) dove per tutta la sera la mano destra tiene un bicchiere il cui scopo è più quello dare qualcosa da fare alle cinque dita che il contenuto liquido tutto sommato inutile visto che poi dovrai guidare, e le tue pupille mandano al cervello immagini sinuose di ragazze danzanti, camminanti e discutenti con in mano sigarette 'da posizione", mentre ti chiedi se vale davvero la pena cercare di instaurare rapporti umani con l'altro sesso quando ormai ti stai rendendo conto che la sola attività contemplativa provoca un piacere leggero nel tuo animo di viaggiatore solitario sempre più isolato in un mondo tutto tuo dove hai l'impressione, o l'illusione, di bastare a tè stesso.
Poi viene Praga, ogni volta più bella, come un'amante infedele che si diverte a spogliarsi un pò alla volta tanto che prima di averla vista tutta saranno passati vent'anni e avrai ancora voglia di scoprirla. Tre giorni a Praga, dovresti starci un mese per il tuo "bisnes", quello che dovrebbe permetterti di viaggiare e guadagnare e sopravviene quel prurito intellettuale che ti dice "qui ci vuole qualcosa di nuovo". Il richiamo della frontiera, dell'ignoto, del nuovo.
E spari: "andiamo in Lituania?". Due giorni dopo spingi questa meraviglia della tecnica chiamata Tipo verso il Baltico attraverso la cara vecchia Polonia dove anni di pellegrinaggi hanno lasciato se non altro una serie di indirizzi affidabili e un sms basta per prenotare una stanza doppia gratuita con bagno e connessione internet da..vediamo chi..mmm...da Linda non sono ancora stato, ok vada per Linda. Così ci fermiamo da lei, e con la sorella di suo moroso ci facciamo una pasta, beviamo un pò di vino e dopo una

notte di riposo nel suo appartamento di Varsavia sempre incredibilmente fredda rispetto al resto del mondo civile, partiamo verso quella Lituania che nella nostra immaginazione distorta dovrebbe essere come la mitica Polonia dei primi anni '90 e, forse illusi di ritrovare anche i nostri vent'anni, saliamo al Nord sotto una pioggerella fina, fastidiosa, quasi sovietica nella sua inopportuna insistenza.
Passiamo la frontiera dopo aver pagato 40.000 Lire di assicurazione auto (carta verde non valida da queste parti) e ci dirigiamo verso Kaunas che ci regala con l'Hotel Sport la prova più dura. Sicuramente uno di quei posti dove non porteresti mai la tua ragazza, nemmeno per vendetta.
Avete presente i classici "blocchi" comunisti? Quei condomini quadrati che si vedono alle periferie di tutte le città europee che hanno avuto l'onore di sperimentare le teoria marxista e la pratica stalinista che negli anni settanta magari facevano anche la loro figura, ma oggi, con il budget della manutenzione inferiore al budget dei cosmetici della signora non-sorrido-perchè-prima-si-stava-meglio alla reception, i muri scrostati, il divano sporco del grasso di tre generazioni di segretari di partito e testimoni di chissà quanti amori bolscevichi, la televisione mono-canale che funziona cinque minuti e poi si rompe, la doccia che funge da rubinetto, le tubature esterne, il freddo che almeno nel pre-gorbachov non c'era e che forse è l'unico responsabile dell'assenza di ratti e soprattutto il prezzo, 60.000 Lire la doppia, completamente sproporzionato nel rapporto qualità/prezzo, insomma ho perso il filo della frase ma il concetto l'avete capito?
Aggiungete il guardiano che prima che usciate vi domanda allarmato "dove andate?" neanche fosse nostro padre e avessimo dodici anni e ci fa pensare che entrerà nella stanza e ci ruberà tutti gli apparati digitali, tanto da farci mettere una ciabatta dietro la porta per comprovare l'eventuale intrusione.
E poi scopri Kaunas che alle dieci della domenica sera è come Martellago in una notte di nebbia, non c'è un cane. Finiamo così al ristorante Milano con Paolo un pò deluso dalla vita notturna e giustamente scioccato dall'Hotel. Il forno a legna è perfetto, così come la paletta sporca di farina, e il mistero della pizza scongelata e scaldata al microonde è ancora irrisolto. Il mio salmone è invece ottimo e vale tutte le sue 6000 Lire.
Ci rendiamo conto che forse è vero che la Lituania è un paese giovane, visto che nel locale ci sono solo ragazzi e ragazze tra l'altro felicemente ignari della loro fortuna nel non capire la lingua di Dante così tristemente utilizzata da Laura Pausini nelle sue canzoni di plastica sicuramente scritte da Candy Candy, o ben che vada da Ramazzotti. Con tutta la buona musica che abbiamo proprio questo dobbiamo esportare?

Vilnius 31 Ottobre 2001
L'incredibile, l'impensabile, l'imprevedibile è accaduto. La Tipo ci ha portati fino a Vilnius senza problemi (a parte un paio di lampadine e tre ettolitri di olio). Alla faccia dei macchinoni che si sono visti per strada con la cappotta alzata e un personaggio a trafficare sul motore. Un grazie a Agnelli che prima o poi mi dovrà sponsorizzare per forza.
Alla fine a Kaunas non siamo riusciti a trovare una sistemazione economica, la media attestandosi sempre sulle 53.000 Lire a notte per una doppia (26.500 a testa) e abbiamo deciso di venire a Vilnius. D'altra parte non sembrava offrire molto questa città e comunque lo stress psicologico delle 30 mila giornaliere che ti spingono sul groppone è forte.
Qui invece siamo finiti in un ostello a 26.000 Lire per la doppia (13.000 a testa), bello centrale e praticamente vuoto.
Adesso sono nella stanza a pinciottare sul computer che ho un sacco di roba da fare (ma cosa farà questo per vivere?) e ascoltando il solito Capossela mi è venuta voglia di scrivere.
Una mosca rimasta incastrata tra le due vetrate dalla finestra è ormai morta da tempo e mi sono domandato quando. In epoca comunista? Ha fatto in tempo a vedere la libertà e la democrazia?
Chissà, forse è morta il 23 Agosto 1989 quando due milioni di Lituani, Estoni e Lettoni si presero per mano e formarono una catena lunga 650 chilometri da Vilnius a Tallinn per protestare contro il cinquantesimo anniversario del patto di Molotov-Ribbentrop che assegnava i loro paesi alla sfera di influenza sovietica. Cosa stavamo facendo noi quel giorno? Probabilmente eravamo in spiaggia e non ce ne siamo nemmeno accorti.

Probabilmente se invece di finire sotto i russi, i Lituani fossero rimasti indipendenti, non ci sarebbero stati i doppi vetri attraverso i quali può infiltrarsi una mosca. E non sarebbe morta, lei, poverina.
É meglio che mi rimetta a lavorare.

Praga 22 Novembre, piove in via Krakowska

Ebbene si, sono incoerente. Tutte quelle storie sul mi piace viaggiare e scrivere e sono passati venti giorni senza una parola. Colpa di Paolo & Paolo che si sono dati la staffetta e mi hanno accompagnato nell'assurdo peregrinare per questi paesi.
Paolo 1 si è salvato la vacanza a Vilnius. Dopo un salto a Praga, un viaggio lungo fino a Kaunas, l'orrore dell'Hotel Sport e la pioggia fino a Vilnius, siamo finalmente approdati in un posto positivo.
Vilnius è bella. Inaspettatamente bella. Ci sono tutti i monumenti che ci si aspetta da una capitale, c'è gente in giro, c'è vita notturna. E poi si mangia bene e si spende poco. Io ho lavorato mentre lui si divertiva. Poi la sera uscivamo e andavamo al Broadway. Il Brodvejus è una specie di pub, tutto legno, birra e musica. La pista è piccola e sempre piena. Le ragazze sono belle e simpatiche. Cioè simpatiche nel senso che se gli parli ti rispondono, non come nelle discoteche italiane.
Così, mentre io giravo per i vari Radisson e Le Meridien a firmare contratti, lui se ne andava in giro o lavoricchiava al computer che anche lui c'ha da fare. (scoperta: i Ricchi e Poveri hanno dormito al Mikotel a 130.000 Lire la doppia - Ramazzotti al Radisson a 700.000 la suite).
E la sera era birra. Ma non una. Cinque, sei al minimo. Non che siamo amanti del luppolo, ma l'emozione di pagarla 3000 Lire, la musica coinvolgente, i trent'anni incombenti che ti sussurrano all'orecchio ("vivi, vivi che tra un pò sei vecchio....") mi spingevano ad alzare il famoso gomito. Un pò troppo e un pò troppo spesso. Risultato: pancetta. Ma non troppa.
Ma torniamo a Vilnius: quando c'è vento fa un freddo cane. Ecco, basta. Però basta munirsi di calzamaglia e maglietta di lana e sei a posto.
Hallowen è stato bello. Siamo andati al Broadway, e c'era un sacco di gente mascherata. Appena entrati una ragazza ubriaca si è messa a parlare con Paolo e dopo un pò gli si è buttata sulle gambe. Lui se n'è scappato perchè tanto quella non ascoltava e continuava a parlargli in francese chiedendo se poteva venirlo a trovare a Nizza. "Ma sono di Venezia", "Oui, oui, lei festival de Nice", "No!! Venise, pas Nice", "Oui, oui, Monaco". Intanto mi faceva conoscere la sua amica, che poi amica non era, e ho parlato con lei un pò. Giovane, carina e con un ottimo inglese. Forse a causa dell'alcol mi sembrava dicesse cose abbastanza sensate per i suoi diciannove anni.
"Mi sembra di parlare con un Lituano con te", disse. Nel senso che con gli stranieri è diverso.
Insomma parlo come un Lituano ed è un complimento.
Poi Paolo se n'è andato e sono rimasto solo. Fino alla seguente email di Paolo-Surf-Australia: "Guarda che arrivo". Dopo due giorni era a Vilnius, non troppo sicuro se fosse in Lituania, Estonia o Lettonia.
Doveva partire per l'Argentina ma non ce la faceva ad aspettare a casa, colto dalla famosa sindrome quando-torni-è-come-se-non-fossi-mai-partito.
Al suo arrivo ci hanno spostati nella casetta a fianco con una bellissima vista ma fredda e con doccia nell'altra casa. Stesso prezzo: 24 Litas a testa (13.000 Lire).
Fatalità la zia della tipa diciannovenne lavorava all'ostello e ci ha invitati a casa sua.
Abbiamo visto così la tipica casa lituana da dentro. Molto polacca con i suoi paninetti e dolcetti, col tè e Mtv (o simile) sempre acceso.
Quando la zia ci ha invitati a casa, ci ha chiesto "volete tè o caffè?". Ma attenzione: ce lo ha chiesto con due giorni di anticipo. Quindi abbiamo interpretato il tutto con un "non se magna!!" e ci siamo rifocillati di pizza con una bambina che per strada ci chiedeva soldi (ce ne sono molti di bambini di strada). Quando siamo arrivati abbiamo anche fatto la figura dei delicati che non mangiano niente. Noi. Cioè, io che ho dormito in stazioni di mezza Europa dell'est, e lui cliente con una stabile esperienza di mense dei poveri australiane.

Alla fine la cara zia ci ha anche detto di fare attenzione tornando a casa che il quartiere non è raccomandabile. Perchè? A volte ci sono degli ubriachi. Si, quando torniamo noi dalla discoteca. Eh eh eh...ma vagliele spiegare 'ste cose alla zia che poi si preoccupa dei tipacci che ha conosciuto la nipote.
Comunque abbiamo sempre l'asso della manica dei siti, che fa molto bravi ragazzi appassionati di viaggi, foto e letteratura (ok, Paolo con la letteratura c'entra poco ma non è che possiamo star là a fare dei distinguo ogni volta).
Finita la parentesi Vilnius, siamo ridiscesi verso Praga (stop a Varsavia da Lidia e a Cracovia da Hubert). Abbiamo trovato una stanza immensa in Krakowska (100 m da piazza Venceslao) e ogni giorno c'è gente nuova con la quale condividiamo il bagno, la cucina e i decibel che entrano nelle stanze dalla trafficatissima via Zitna indifferenti alle finestre comuniste noise-friendly.
La prima mattina non doveva esserci nessuno, ma appena arrivato in cucina con ancora qualche etto di caccole sugli occhi mi sono trovato davanti una bionda-occhi-blu-19-anni.
Ho provato l'emozione che prova un bambino la mattina del 25 dicembre quando si sveglia e si ricorda che è Natale. Nella stanza con lei un'altra mora-occhi-mori-19-anni. Babbo Natale non è una favola.
Due parole, sono di Monaco di Baviera, qui per due giorni a fare shopping (a Praga?).
Vado da Paolo che riposa ancora dalle fatiche dell'India e lo informo della novità.
Ci beviamo un caffè e ci chiedono cosa facciamo oggi. Io lavoro. Paolo decide di andare con loro. La sera la passiamo al Lavka, discoteca sotto il Ponte Carlo anche questa frequentata in veste di Area Manager col mitico Suppia un paio d'anni prima.
Lì conosciamo il Messia e un Discepolo dimenticandoci completamente delle ragazze per un pò.
Sono americani e annunciano la buona novella "connettività mobile a 11 MegaByte al secondo". Il Wireless.
Per far capire a chi non vuol sentire sappiate che vuol dire che questa pagina che state leggendo l'avreste scaricata senza nemmeno accorgervene. Di più: i video da un minuto? 11 video così in un secondo! Ci raccontano che in Romania è già realtà mentre qui e in Europa Occidentale ci sono blocchi politici da parte delle compagnie (tipo Omnitel e Tim).
Ci sentiamo come i fedeli di Gesù si sentivano di fronte a Roma che li gettava in pasto ai leoni e teneva il popolo nell'ignoranza. Gli diciamo di non bere troppo che domani devono lavorare e portare la libertà in tutto il mondo. E anche in fretta che io col telefonino a 9600 b al secondo (e 12.000 lire all'ora) non ho proprio voglia di continuare.
Rimpatriate le tedesche, mi si presentano una coppia di gay innamorati: lui israeliano, lui tedesco. Non dico altro, troppo simbolica la cosa.

Insomma alla fine Paolo se ne va, deve tornare a casa, comprarsi il portatile (si sta trasformando in qualcosa di molto simile a me, poverino), e scappare in Argentina alla ricerca di quella cosa che non si sa bene cos'è ma non è mai qui.
Alla fine avremo passato insieme quasi due settimane proprio divertenti. Si è sparato qualcosa come 5000 chilometri in treno e macchina ma per uno che ne ha fatti 10.000 in autostop nel deserto australiano non dev'essere così tragica. E poi ha il minidisc con un sacco di Mp3. La musica, il pane del viaggiatore. Bella questa, ma la devo scrivere. Ah, l'ho appena scritta.

Praga, 28 Novembre, sempre in Krakowska
Da quando se n'è andato Paolo mi sono messo al lavoro fisso fisso e produco che è un piacere.
La mia vita e fatta di tric-troc-trac sulla tastiera del portatile in questa stanza immensa che mi pare di essere un aristocratico del '900 se non fosse che pago solo 30.000 al giorno.
Quando mi viene fame apro il frigo e mi mangio qualcosa o peggio scendo in Piazza Venceslao (che nome brasiliano per un santo ceco) e mi rovino il futuro con i panini al formaggio fritto.
Poi vado a internet, scarico e invio, e mi cala il battito cardiaco sapendomi collegato al

mondo.
Il Dio del 2000 sarà digitale. La Grande Madre sarà virtuale. Il mal di schiena che mi è venuto è reale.

REPORT 46 – ADDIO ALLA TIPO
Praga 7 Gennaio 2002

Ho voglia di scrivere e mi accorgo di fare una cosa che non avevo mai notato prima...mi guardo intorno e cerco di cogliere l'atmosfera del momento. Un rapido sguardo ai muri della stanza, ascolto il rumore delle macchine che passano in via Zitna e penso a quello che è successo.
La tentazione è sempre quella di fare cronaca, è più facile. Ma poi parti con quello che passa per la testa ed appunto questo è quello che mi passa per la testa adesso.
Mi hanno rubato la macchina. La mitica Tipo vecchia ma fedele. Se ne stava tranquilla parcheggiata da qualche giorno, a pochi passi dalla stazione di polizia, e proprio la mattina in cui dovevo portare Paul (Australia 2000) all'aeroporto ce ne scendiamo in strada e non c'è più.
Dove c'era lei fino alla sera prima, adesso ce n'è un'altra. La gente passa e sembra ignara della tragedia appena consumatasi. Analizzo la situazione e mi rendo conto che la prima cosa da fare è caricare Paul su di un taxi. Sorprendentemente ne troviamo uno che dopo aver capito che non ci fidiamo del suo tassametro (non fatelo mai!) ci propone 600 Kc (15 euro) che è un prezzo onesto +20%.
Partito Paul posso cominciare le investigazioni e mi lancio al comando di Polizia di via Krakovska. Entro, suono, arriva una poliziotta con lo sguardo a metà palpebra (avete presente i personaggi stanchi di Topolino con la palpebra abbassata?)
-"Du iu spik inglish?", I say
Lei abbassa la palpebra impercettibilmente ma il significato è chiaro: "no"
-"Sprekken si doictch?", I say
Lei piega le estremità delle labbra verso il basso in una smorfia, mi fa entrare, chiude la porta ferrata dietro di me e mi fa sedere. Nella saletta decadente ci sono già madre e figlia in attesa. Mi siedo e mi accorgo di essere potenzialmente entrato in un vicolo cieco molto kafkiano. Aspetto. Non succede nulla. Mother and figlia aspettano anche loro ma non si muove una mosca. Mi alzo e mi metto a leggere i cartelli ai muri.
Uno è in inglese/tedesco/francese e dice che sei un turista e ti hanno fregato la macchina chiama questo numero che ci pensiamo noi. Annoto, esco, vado in cerca di un telefono in piazza Venceslao. Chiamo e spiego la situazione.
-"Ok, vada alla macchina e aspetti la polizia", dice la tipa che saprà anche le lingue ma non sembra molto sveglia.
-"La macchina non c'è, me l'hanno rubata!"
-"Ah, ok...allora deve andare al comando di Polizia in via Krakovska"
-"Ci sono appena stato, non parlano le lingue lì!"
-"Lo so"
Grazie.
Torno al comando, arriva un poliziotto, gli spiego in ceco/polacco/serbo-croato che "mia macchina niema". Sorride.
-"Ma secondo lei è stata portata via dalla gru per divieto di sosta?", dico.
-"Si, 100%"
Mi tranquillizzo.
-"Quanto costa?"
-"Cosa?"
-"La multa"
-"Che multa?"
-"La multa per divieto di sosta e rimozione"
Mi guarda strano.
- "Ma forse l'hanno rubata?", dico
-"Si, 100%", dice e rientra nell'ufficio.
In quel momento la signora si mette a dirmi che alla figlia hanno rubato il portafoglio in Metro e io penso chi se ne frega i soldi vanno e vengono, le Tipo rosse con 210,000

Chilometri mai tradito girato l'Europa, dormito dentro, no!
Aspetto fino a quando escono tre polizianti e andiamo a farci un giro per il quartiere in cerca della Tipo rossa. Non oso chiedere che senso abbia per paura di essere mal interpretato.
Accendono la radio e fanno finta di cercarla. Il riscaldamento è al massimo e mi viene sonno.
Guardo i miei compagni di avventura. Sono tutti giovani e sbarbati, sprizzano "no mme frega niente" da tutti i pori. Mi godo Praga che oggi c'è il sole e si potrebbero fare delle belle foto. Giriamo, giriamo, giriamo e finiamo dopo un'ora in un altro commissariato dove riesco a capire che non mi vogliono, non è di loro competenza. Aspetto.
-"Quanto devo aspettare?"
-"Dipende dal valore della macchina"
-"Allora dovreste già aver finito, vale poco"
Vado a bermi un caffè in un bar e chissà che non sia meglio sparire che quà faccio la fine del "Processo" di Kafka e non ne vengo più fuori.
La cameriera è bellissima e quasi mi scordo della Tipo. Chiodo scaccia chiodo. Poi rientro e mi portano in un'altra macchina con altri poliziotti. Una parla polacco e più o meno ci si capisce (quindi se venite a Praga e avete un problema chiedete del sergente Karlovaroski che parla po polsku, eh eh!!).
Altro giro altra corsa, andiamo sul luogo del misfatto e mentre cerchiamo le prove schiaccianti che la macchina non c'è più arriva un tipo, inquilino della zona, che chiede cosa succede. Spieghiamo. L'ha vista alle cinque del mattino. Quindi gli sfigatissimi ladri l'hanno rubata entro le 5 e le 10 del 5 dell'1 del 2002. Informazione utilissima allo svolgersi delle indagini. Chiunque abbia un alibi in quelle ore è a posto. Mezza Praga tira un sospiro di sollievo. Intanto chiedo se l'esercito è stato mobilitato e mi dice che alle frontiere sono stati avvisati.
Immagino che se alla frontiera ci arrivano non sarà difficile passare in ogni caso, con tutte le macchine rubate che passano ogni giorno. Torniamo in commissariato, prendono i miei dati, mi danno un pezzo di carta battuto a macchina che sembra un documento del 1934 e mi rispediscono al mittente. Guardo il pezzo di carta e mi dico che è tutto ciò che mie resta di Lei mentre sorrideva e non guardava. Lobbacio lobbacio e lobbacio fino alle lacrime.
Cammino verso casa e mi domando come mai non me ne freghi più di tanto. Perchè era un catorcio diranno i maligni, era un pezzo della mia vita e ci ho girato l'Europa dico io. Ma forse il tanto viaggiare mi ha reso più flessibile ai cambiamenti e mi dico che meglio così che da un meccanico che mi dice: "Due milioni e la rimettiamo a posto". Fine tragica di una storia d'amore che non finirà mai.
Ma se la vedete in giro bloccatela!!! É riconoscibile dalla carrozzeria butterata dalla grandine e dallo specchietto retrovisore attaccato mille volte con la colla. Anche se credo che l'avranno già squartata per venderne i pezzi di ricambio.
Addio cara vecchia Tipo, con te se ne va un pezzo della mia giovinezza, anzi tutta che ormai c'ho trent'anni e mi dovrò a breve accontentare di una Mercedes o di una BMW, belle senz'anima, senza la nostra storia, mi guardavi sorniona quando poggiavo le chiappe sul sedile e dicevo "si va", e ti portavo lontano lontano verso orizzonti infiniti e non ti facevo mai mancare la benzina o meglio il gas che costa meno e non ti fa male ai polmoni e in ogni caso se no non andavi avanti, ti chiedo perdono per non aver controllato l'olio troppo spesso ma tu me lo facevi gentilmente notare con una spia rossa e io lo mettevo. E se ne vanno anche i tuoi misteri mai soluti, come quello del fatto che a meno venti gradi a gas partivi e a benzina no, che è tutto il contrario di quello che si dice in giro sulle macchine a gas.
E ti avevo appena cambiato le gomme e tu eri tutta contenta di non scivolare più sul bagnato a dieci all'ora.
E ripenso a tutti gli amici che hai trasportato e gli autostoppisti ai quali non rifiutavamo mai un passaggio perchè della nostra stessa razza, tanto non abbiamo niente da perdere se non la fiducia nella gente. Ti ricordi il nostro primo viaggio? Ce ne andammo a Parigi con il Checco e la Elisa a prendere i bagagli che avevo lasciato e lì trovai Joanna che mi disse che eri una bella macchina e avrei fatto un figurone in Polonia e infatti all'epoca eri proprio bella e feci un figurone in Polonia. E i nostri viaggi da Cracovia a

Varsavia e Wroclaw e Venezia e Praga, Budapest, Brno e poi i due anni su e giù per Cittadella e Selva con la valigetta e ogni tanto ti lasciavo all'aeroporto ma poi tornavo sempre, vero? E il 2000 quando per un anno non ci vedemmo mentre io cercavo me stesso in Australia che mi avevano detto che mi avevano visto vicino alla stazione di Sydney (battuta rubata a Paolo, ammetto), e poi tornai ed eri più bella che mai e ti portai in Spagna dove festeggiasti i 20000000000000 Chilometri e madonna non ti spaccavi mai tranne a Milano quando saltò il radiatore proprio davanti alla sede dell'assicurazione proprio il giorno in cui scadeva l'assicurazione. Volevi forse dirmi "lasciami qui, è finita, non spendere altri soldi per me"? Ma io ebbi fiducia e ti portai fino in Lituania e adesso mi viene il dubbio che forse non ti hanno rubata ma sei scappata per sfuggire allo sfruttamento. Se è così scusami e torna a casa, ti metterò in un bel garage e ti riempirò di cera il sabato pomeriggio ti laverò e magari ti cambio anche le foderine, eh? Torna, torna. Io ti aspetto.
E adesso mi ritrovo a piedi e questo significa solo una cosa: no Padania. Cioè non mi posso muovere senza macchina. Allora me ne vado in Messico per due/tre mesi che a quanto dice Manu ci faccio qualche soldo nel Time Share e io voglio provare. Comunque tranquilli che Scuola di Backpacking Bali-Gili 2002 si fa sicuramente. Macchina o no.

13 Gennaio 2002, Cracovia
In treno sono venuto fino a Cracovia e ho fatto l'errore di non comprarmi un libro che stasera non ho voglia di fare niente.
Sono piazzato in un appartamento a 65 zloti a notte (35,000 Lire) che ho trovato in stazione (leggi: in stazione ho trovato una persona che me l'ha proposto, non l'appartamento che se ne andava in giro), non è molto centrale ma bello nuovo se non fosse per il frigo sovietico che mi tocca spegnere di notte per il rumore che ricorda dei carri armati dell'Armata Rossa.
Ma lasciamo perdere Cracovia che è da un pezzo che vi devo raccontare una cosa troppo forte di Praga: il Wrong Changing.
Cos'è? É uno sport praticato dai commercianti praghesi il cui apice stilistico si può ammirare in Piazza Venceslao, quella del santo brasiliano:
si tratta di non dare mai il resto esatto ai turisti che si comprano un panino o una bevanda.
In queste due settimane durante le quali sono stati con me i miei amici è successo il 100% delle volte. La cosa è talmente sistematica e sfacciata che ha del comico. Dovete provarla.
Una sera, for example, ho comprato uno di quei paninetti spaccafegato al formaggio fritto nell'olio Sint2002. Costava 25 Corone, circa 1500 Lire. Ho dato 1000 corone, il resto doveva essere 975, giusto?
La sportiva mi ha dato 525. Guardo il pacchetto di banconote e di monete, conto e reclamo educatamente. Non si scusa e mi dà 700 e rotti. Conto e reclamo educatamente, mi dà 850.
Conto e reclamo educatamente, mi dà 975 ma non mi risparmia uno sguardo di rimprovero.

Quindi se passate da quelle parti, provate, fate delle scommesse...vedrete che è divertente.
Poi, già che ci siamo, ne approfitto per dirvi un'altra cosa: attenti ai cambi che offrono commissione 0%, la applicano solo se voi vendete corone, perchè se le comprate è fino al 10%. Un cambio buono che consiglio e che dovrebbe essere il migliore in assoluto di Praga lo trovate vicino alla stazione Hlavni Nadrazi in via Politickych Ucznu 14, dove la commissione è davvero 0%. Ok, chiuso con Praga.

É arrivato il momento di svelare la verità sui miei spostamenti in giro per l'Est Europa.
Sto raccogliendo contatti per far spendere poco in alloggio. Di solito si tratta di appartamenti che da queste parti sono molto meno cari degli alberghi che hanno tra l'altro il brutto vizio di non rendersi conto che il comunismo è finito e che ai clienti si sorride, gratis.
Adesso lo sto facendo anche su Cracovia e poi Budapest. Insomma se dove passava

Attila non cresceva più l'erba, dove passo io si dorme con pochi schei. Il tutto si inserisce nell'ottica del progetto Tripluca.com che adotta come regola di base "meno spendi, meglio viaggi", e che dovrebbe svilupparsi in un prossimo sito sullo Sri Lanka risultante dal viaggio di Paolo da quelle parti e poi Bali che visiterò io tra qualche mese. Insomma teneteci d'occhio che stiamo cercando di cambiare il modo di viaggiare di chi ha voglia di un pò d'avventura (anche se nel caso degli appartamenti non c'è avventura).

Budapest, 21 Gennaio anno del signore 2002
Ed ecco che per la prima volta nella storia dell'intergnet vi rifilo un report plus-trans-extranazionale. Vi siete già beccati Praga, Cracovia e adesso pure Budapest nello stesso report!
Sempre con la missione divina di far risparmiare soldi agli italiani che vengono da queste parti a lamentarsi che gli spaghetti fanno schifo, fa freddo e le donne non te la danno più così facilmente come nei primi 90 o ancora meglio durante il mai abbastanza rimpianto comunismo, eccomi a Budapest. Scusate, posso sembrare volgare (e lo sono, eh eh eh!!) ma insomma non mi pare il caso di nascondere questa realtà. Sono migliaia i connazionali che varcano le frontiere in cerca di amore e mica di cultura ed elevazione spirituale come me che però non so se sono a Buda o a Pest. A Praga almeno sapevo di essere a Pra e mica a Ga, mentre a Cracovia ero a Crac cioè mica nel senso che mi drogavo (dice un tipo abituato alla coca di New York che a Cracovia non se ne trova e che se ne frega tanto io vado avanti a Nalesniki e cioè crepes) ma nel senso che ormai dovevo pure finirla la battuta.
É un buono segno rido mentre scrivo e vuol dire che almeno un lettore sarà felice.

Ah...sentite questa: Irene mi ha scritto questa email che io vi copio qui così aggiungo una bella botta di righe con un semplice copia/incolla:

———————-
Subject: pure in tv!!!

Date: Sat, 19 Jan 2002 01:00:14 +0100

caro luca, ma quanto hai pagato per andare in TV?
... se mi avessi avvisato prima ti registravo!!! e invece ho solo iniziato a sbraitare "manu, manu vieni a vedere!!" (la mia amica che ti aveva mandato la mia foto)...
come, non sai niente?
allora stamattina stavo facendo uno zapping veloce prima di spegnere la tv e sul canale di VIVA (reteA) c'era la fine del tgA, probabilmente una di quelle rubriche-curiosità su internet e chi ti vedo? il sito tripluca.com con il tuo bel faccione e la home page....
hanno elencato i tuoi viaggi e quindi i luoghi "cliccabili" ma del nostro avventuriero non hanno detto molto a parte che sei stato espulso dall'Australia perchè lavoravi senza visto.... (tutti punti a tuo favore: il clandestino temerario affascina!)
poi "si possono trovare foto digitali che ci fanno vedere le città di giorno, di notte .. cioè come sono realmente" (e qui foto di Praga)
.." e anche video di gente del posto come quello di lucky man" (video)
poi hanno detto qualcos' altro ma non saprei dire bene cosa perchè intanto erano passati alla home page de "la lunga estate" e mi sono vista in quella foto ridicola...
insomma 30 secondi gloria e di pubblicità!!!
a presto!

irene

p.s.: si è visto anche la pagina del corso di backpaking a bali ma non ne hanno parlato.

———————

La fama, la fama, come diceva mi pare Petrarca o uno di quelli, è un sogno assurdo che quando non ce l'hai sembra una cosa bellissima e quando ce l'hai...che ne so? Mica mi

ha mai fermato nessuno per strada. L'unica cosa che ricevo dalla fama sono email come queste:
"Salve,
mi presento sono xxxxx e sono da sempre stato affascinato dall'AUSTRALIA.....
A settembre mi sposo e ci piacerebbe andare in viaggio di nozze in questa splendida terra.....ma siamo indecisi!!!!!
In quel periodo, quale territorio è meglio visitare? A noi interesserebbe vedere la barriera corallina e i parchi nazionali? Sapete darci qualche suggerimento?
Vi ringrazio anticipatamente....."

Io, che sono un fervente convinto della fratellanza tra gli uomini, ho sempre risposto, anche per dire che non potevo aiutare. Ma quando le email sono decine a settimana e il tasso di ringraziamento sotto il 20%, sapete cosa dico? Non rispondo più e invece di perdere un'ora al computer mi faccio un giretto per Buda o Pest che magari vengono fuori anche delle belle foto e finisco a Porta a Porta a spiegare a Vespa perchè viaggio.

E questa?
"Ciao Luca sono xxxxx come ti va? (ci siamo già sentiti a proposito delle donne australiane e del loro carattere ricordi?) e Praga com'è,mi sembra tu sia ancora lì,ti scrivo per avere un tuo consiglio, ovvero una volta in ostello le valigie posso lasciarle in stanza e lasciarci dentro anche i soldi?forse la domanda ti sembrerà strana ,ma pensavo ad esempio quando uno si va a fare una doccia comunque lasci tutto lì soldi inclusi dunque si può fare anche mancando l'intera giornata? a proposito circa la lingua non sapendo molto di inglese ,me la caverò? vedi non sto studiandolo molto .É tutto ciao e ovviamente grazie"

Per carità io capisco che uno abbia bisogno di informazioni, ma sono davvero troppo famoso per queste cose. Dovrò assumere una segretaria.

Oh, ma avete mai viaggiato in treno di notte da queste parti? L'altro giorno sul "Cracovia", tragitto Cracovia-Budapest ho preso la cuccetta. Il biglietto costava circa 40 Euro (eccoci aggiornati con gli Euro), la cuccetta 12. Sono salito, ho corrotto il konduktor (incredibile non aveva il baffo!!) con 5 euro e non ha fatto entrare nessun altro (tanto il treno era vuoto). Mi sono fatto il viaggio di notte in camera singola con lavandino, colazione (merendina confezionata, acqua "per bocca" che non si sa se si poteva bere, e caffè al mattino). La presa non aveva corrente così non mi sono potuto vedere "Pearl Harbour" con il lettore CD ma mi sono letto "Il Gobbo di Notre Dame" di Victor Hugo e il tempo è passato in fretta.
Pensate che si risparmiano i soldi della notte in albergo/appartamento/pensione e quindi va bene.
Poi all'arrivo trovate gli "offritori di alloggio" che vi promettono castelli in centro che si rivelano catapecchie in periferia. Io sono finito in un blocco comunista in un appartamento abbastanza triste dove pagavo 3000 fiorini (12 euro) per la stanza.
Allora, come fare per non farsi fregare?
Innanzitutto NON dimostrarsi interessati e chiedere:
1) Dov'è precisamente? Se dicono a cinque minuti a piedi sono almeno quindici, se dicono in una zona tranquilla sono in campagna.
2) É tutto l'appartamento? Spesso dicono si e poi scopri che ci sono altri turisti.
3) C'è il proprietario dentro? Se dicono no intendono che è andato a fare la spesa. Quindi chiedere se abita lì. Se dicono no, fargli ripetere la frase "non abita lì", 3 volte con la mano destra sulla Bibbia.
4) Quanto costa? Negoziare assolutamente, in bassa stagione potete avere un appartamento a 20 Euro, in alta chissà.
Mentre negoziate guardatevi attorno, ci sono sicuramente altre persone che possono offrire flats, andate da loro e sentite cosa dicono.
Insomma, è una lotta ma ne vale la pena. Potreste avere un intero appartamento in cen-

tro e spendere come in ostello.
Ok, mi sto trasformando in Lonely Planet (Guida per viaggiatori a pochi schei), e addio le mie aspirazioni letterarie.

Andiamo sul sociale: ho notato che qui a Budapest è pieno di barboni. Ma pieno. A Praga non è così e a Cracovia nemmeno. Qualcuno sa dirmi perchè?

REPORT 47 – GLI ULTIMI GIORNI
Praga, Sabato sera 26 Gennaio 2002, ore 23:25 e il giorno dopo

L'ultimo giorno a Budapest c'era il sole. Un bel sole deciso come non se ne era visto da un pezzo in questa parte d'Europa. Incoraggiato dai colori vivaci, dopo aver lasciato l'appartamento nella casa e la valigia in stazione, decisi di girovagare per la città e scattare qualche foto.
In quei giorni infatti avevo solo girato per lavoro, passando accanto ad arte, storia ed architettura senza avere il tempo di goderne l'influsso benefico.
Dato che Dio probabilmente esiste (lo dice Bush) e non cessa mai di ricordarmi che dovrei andare in Chiesa più di una volta ogni tre anni quando fuori fa freddo e non ho altro da fare, una spessa coltre di nubi venne a coprire il sole rendendo così le mie foto grigie e tristi.
Passeggiando allegramente con 15 chili di computer, macchina digitale e carte varie che non mi fidavo a lasciare nelle mani degli annoiati impiegati del deposito bagagli della stazione, mi godevo il sole (prima dell'intervento divino) e mi pareva di passeggiare per Sydney.
Ora, Budapest con Sydney c'entra poco ma come sapete la psiche umana non sempre segue le leggi della logica, specialmente nel campo delle associazioni spontanee, quindi rilassatevi e leggete lasciando da parte la vostra attività critica che se funzionasse non stareste certo leggendo queste righe ma magari qualcosa di più serio ed edificante.
Tornando a noi...me ne andavo come la bella donzelletta per la campagna in mezzo ai magiari quando finii davanti a un bel pezzo di Chiesa che si ergeva bella e possente vicino alla stazione dei pullman. Cominciava a far freddo e il braccio ormai da amputare a causa del peso del computer accentuarono la mia curiosità verso l'interno della Chiesa (San Istvan o qualcosa del genere) e in particolare delle panche. Premettendo che sono un ignorante da paura, risultato di una scuola superiore di ragionieri programmatori dove le ultime cose che ti insegnano sono appunto ragionare e programmare, devo ammettere che di chiese ne ho viste talmente tante che ne ho le xxxxx piene, in particolare dell'interno. Il fatto è che stavo leggendo "Il gobbo di Notre-Dame" del caro vecchio Hugo, e mi era venuta voglia di vedere che effetto faceva. Risultato: nessuno, purtroppo.
Questo non per dire che le chiese sono noiose ma che o hai un minimo di cultura o è meglio che lasci stare. Ne derivo umilmente che la chiave del piacere del viaggiatore culturale sono i libri.
Ho letto due libri chiesa-centrici: "I Pilastri della terra" di Ken Follet e "Il gobbo di Notre-Dame" di Hugo. Adesso avrei voglia di vedermi le chiese di cui parlano, perchè me le sono immaginate, ne so la storia...i libri le hanno rese vive.
Quindi la nuova regola è: rovinarsi gli occhi sui libri prima di andare a vedere le città storiche.
In realtà c'è un altro sistema per chi proprio di leggere non ha voglia: crearsi la propria storia della città. Cioè? Cioè andarci un sacco di volte così che dopo qualche anno, passando per quella strada ti ricorderai di avvenimenti e situazioni.
Prima per esempio me ne passavo davanti alle venditrici di panini al formaggio e quasi mi mettevo a ridere perchè mi era venuto in mente di andare da loro con un cartello con su scritto: 100 - 25 = ?
e chiedere loro il risultato, ahahahahah!!! Giuro che questa storia del wrong changing (vedi report precedente) è troppo forte perchè ha dell'innocenza insita nel gesto. Cioè io sono convinto che queste signore abbiano costruito un sistema filosofico atto a giustificare moralmente la fregatura (turisti ricchi, troppe tasse, troppo freddo, prezzi bassi...) e quindi lo fanno senza senso di colpa alcuno.

Insomma rieccomi a Praga in questo appartamento di via Krakovska a guardare giù dalla finestra la via dove per l'ultima volta ho visto la mia macchina e ogni volta sperare di vederla ricomparire, magari di un altro colore o con una targa diversa. Cammino e mi ritrovo ad immaginare la situazione, correre di sopra a prendere le chiavi, portarla via, andare alla polizia, ecc...illusioni.
Nella stanza dove stavano Manu e la sua ragazza adesso ci sono due polacchi, nell'altra nessuna.
Ho appena visto un'amica e ci siamo bevuti del vino, poi lei è andata a casa e io qui a rileggermi "In Patagonia" di Chatwin.
Ad un certo punto leggo questa frase: "nel 1865, 153 coloni gallesi sbarcarono (...), avevano cercato in tutto il mondo un pezzo di terra libera e non inquinata dagli inglesi (...), il governo argentino concesse loro dei terreni lungo il rio (...)".
E arriva di colpo l'illuminazione che mi fa prendere una penna e segnare sul libro l'esatto momento dell'idea: creare una colonia in qualche isola, magari in Indonesia.
L'idea non è certo nuova, Paolo aveva (proprio qui a Praga), parlato di "Free Island", un'isola dove può venire chi vuole e fare quello che vuole. Ne avevamo discusso, ma più di tanto non si era concluso. Ora, leggendo questo, mi viene in mente che forse si...cioè creando un'associazione magari supportata anche solo a chiacchiere da qualche comune o ditta, ci si potrebbe presentare al governo indonesiano (o tailandese, filippino..) e chiederli di farsi assegnare un'isola da sviluppare turisticamente. Partendo dalla prosaica constatazione che a sentire parlare di soldi i politici si commuovono, che in Indonesia ci sono circa ottomila isole disabitate e che tra l'altro il governo indonesiano sta spingendo i Giavanesi a colonizzarle (e che quelli non ne hanno proprio voglia)...sono arrivato alla conclusione che si potrebbe provare, no? Insomma io mi sono già appuntato Re-Presidente-Direttore dell'isola e mi accontento di uno stipendio di 1550 Indo-Euro al mese (1 Indo-Euro = 1 Euro), Paolo lo faccio Ciambellano di corte e responsabile della viabilità, il resto della plebe lo tiriamo su strada facendo.
Proibiamo la musica di Ramazzotti e la Pausini può venire solo a fare la cameriera, chiunque sia stato con Alpi-Tour e gli è piaciuto deve richiedere il visto (50 Indo-Euro per 20 giorni), vietiamo la plastica, mettiamo internet con linea ADSL e i ladri di macchine cechi li diamo in pasto agli squali, mentre quelli slovacchi alle termiti.
Ok, sto vaneggiando, ma l'idea non è male, no?
Lo so, mi pare già di sentire tutti i "ma" e "però" e di vedere i sorrisetti compiaciuti degli scettici ma ricordatevi di Cristoforo Colombo quando disse che era arrivato alle Indie e nessuno gli credette (e infatti...).
Comunque ricordatevi della data del 27 Gennaio 2002, è destinata ad entrare nella Storia.

Praga, 28 Gennaio 2002
Boom! É arrivata di sorpresa e di soppiatto senza darmi il tempo di abituarmi all'idea, si è infiltrata tra una corsa in metrò e la visita ad un appartamento per poi rivelarsi sfacciatamente al desk della Eurolines. Di cosa sto parlando? Della partenza.
Pensavo di poter stare ancora qualche giorno ma ecco che mi ritrovo davanti alla decisione: o Martedì (domani) o Venerdì. Venerdì è troppo in là, devo essere a casa presto per preparare la partenza per il Messico e quindi compro il biglietto e domani alle 15:30 dirò addio a Praga e a questo viaggio.
E mentre in un disperato tentativo di portare a casa in pullman tutto quello che mi sono portato da casa in macchina, sono nella stanza a selezionare, dividere e pesare i miei averi terreni, e ascolto "Bobby Marley" di Manu Chao, mi coglie l'angoscia del rientro.
É una sensazione tipica che accompagna la fine di ogni viaggio, la cosa più simile a quel sentimento ormai caduto in disuso tra le cellule del mio cervello e le vene del mio cuore, chiamato tristezza. Mi passa la voglia di attività tra le valigie e mi rimetto a leggere.
Ma ho appena finito "in Patagonia" di Chatwin e il nuovo "Il Fantasma dell'Opera" non è ancora un amico, sono infatti solo alla terza pagina.
Allora mi metto a scrivere perchè tanto lo so che o lo faccio adesso o una volta a casa non lo farò più. Questo dovrebbe essere quindi il report della conclusione, della verifica e della eventuale nostalgia.
Com'è andato questo viaggio? Sono partito verso fine Ottobre e quindi sono più di tre

mesi. Da un punto di vista economico-professionale è andato bene, poteva andare meglio ma credo di aver seminato abbastanza e chissà che non ne venga fuori un raccolto chiamato libertà (ma adesso non voglio approfondire).
E dal punto di vista umano? A parte il tragico episodio dell'over 30 arrivato inaspettatamente il giorno del mio compleanno, ho passato dei bei momenti. Ho rivisto vecchi amici, ho viaggiato con Paolo Polentone e Paolo Terrone, poi a Capodanno sono venuti su da Hammerlake (Martellago in inglese) altri amici, Paul dalla Scozia e Manu dai suoi viaggi. A Vilnius ho conosciuto gente simpatica.
Sono stato da solo a Praga in Dicembre, ho visto poca gente ma me la sono goduta. Poi Cracovia e Budapest in un soffio.
E oggi Praga mi ha detto addio (o arrivederci) e si è presentata in forma, con un bel vento caldo che mi ricordava la mia primavera a Parigi. Era una Praga più profonda ed intima.
Ho quindi camminato un sacco invece di prendere il metro perchè avevo voglia di stare un pò con lei. Così scendendo la via Manesova verso Piazza Vencesloskikoviski ho avuto uno di quegli attimi che Joyce chiama "epifanie" anche se non ho mai capito che c'entri la Befana.
Mi sono detto che ancora una volta il mio vagare è stato premiato. Le difficoltà che risultano dall'andarsi a ficcare in luoghi "stranieri", la sensazione di non conoscere quello che ti circonda, il non avere dei punti di riferimento e poi, di colpo, dopo una settimana o un mese o più, grazie al vento o al sole o all'odore di panino fritto ecco che ti fermi e ti senti a casa. La stessa sensazione di Parigi.
Sarà questo quello che cerchiamo? Questa sensazione gioiosa, di assoluta calma. La scoperta, o la conferma, che casa non è solo un luogo fisico, non è solo dove c'è gente che ti vuole bene e alla quale vuoi bene. Casa è, potenzialmente, dappertutto dove tu vuoi che sia.
Quante paure se ne vanno così.
Mi aveva un pò stupito Manu che un paio di settimane fa, diretto a Bangkok, diceva che si stava dirigendo a casa. E poi da Bangkok ancora "eccomi a casa". Ma come? Non hai amici lì, ci sei stato qualche volta...come fa ad essere casa? E adesso secondo lo sviluppo classico dei ragionamenti dovrei invece spiegare com'è possibile. E invece no, onestamente, mi stupisce ancora ma rileggendo un pò le righe qua sopra mi dico che forse un pò lo capisco. Ma solo un pò...

Polentonia, 30 Gennaio 2002
Sono a casa dopo un massacrante viaggio in pullman. Per fortuna che ho fatto conoscenza con un ragazzo trevigiano e una coppia australiana e abbiamo chiacchierato. Alla fine è stato un viaggio divertente a parte nell'Autogrill della Bazzera (Mestre) dove un Ceco non si capiva con gli euro e il cassiere frustrato e testa di casso lanciava bestemmie a tutto andare che mi ha fatto vergognare di essere italiano, padano e mezzo mestrino. Ma poi ho pensato che almeno il resto glielo ha dato giusto e che era la giusta vendetta per il Wrong Changing ceco.
Adesso due settimane di preparazione e poi vado, speriamo, a Cancun, Mexico. Amores perros.

> Il furto della macchina fu come un segno del destino. Senza macchina dalle mie parti praticamente non si può stare, si è tagliati fuori.
> Il business cresceva e prometteva bene, il tipo di vita che conducevo mi piaceva, mi piaceva anche lavorare in proprio.
> Allora perchè non rimandare ancora più in là il ritorno alla normalità? Che bisogno c'era di farlo subito? Nessuno.
> C'è da considerare il fatto che, oltre a non aver investito soldi per iniziare il business, non avevo neanche dovuto fare debiti. Quello che entrava mi doveva bastare per vivere e per finanziare l'attività.
> Io lo facevo bastare, e quando vidi che non bastava comunque me ne andai alle Canarie con Paolo a fare un altro "passo indietro per fare un salto avanti".





CANARIE 2002, da Febbraio a Giugno

REPORT 48 - DALL' ITALIA A FUERTEVENTURA PASSANDO PER IL MAROCCO
Venerdì 22 Febbraio 2002


Paolo e Mario con furbone

Paolo (PaoloTripMaiTrop.com) e il suo amico sconosciuto si stanno avvicinando pericolosamente a casa mia. Me li immagino nell'abitacolo del furgonazzo Volkswagen che Paolo ha appena ristrutturato e fornito di letto, salire verso il Nord, coscienziosamente evitando le care autostrade, con nell'aria quell'inconfondibile eccitazione del lungo viaggio appena iniziato. É quasi un odore, o forse una luce diversa che sento entrare pian piano anche in questa stanza, la mia stanza, simbolo di casa, il luogo dell'eterno ritorno.
Forse c'è qualcosa di chimico in tutto ciò, e qualcuno potrebbe venirci a raccontare che si tratta semplicemente di una sovrapproduzione di adrenalina causata dall'imminente partenza con la quale il corpo si difende e prepara a potenziali pericoli. Chissà...ma quella sarebbe solo la conseguenza fisica. Stiamo partendo, ancora una volta. Lentamente è come se tutto si stia mettendo a posto, come quando dopo una lunga camminata con la borraccia vuota, cominci a sentire il rumore di un ruscello. Stiamo per entrare nel nostro elemento.
Tutto ciò che vedo in giro sembra dirmi che i famosi trent'anni non sono solo un numero. Roberto ha appena avuto una bambina. Davide si è sposato. Peo anche. Marco bambina. Teo sposato. Tutto mentre ero via. E tu? Mi rendo conto di essere rimasto a dieci anni fa. Ogni giorno che passa vedo la possibilità di essere in grado di legarmi a un'altra persona sempre più remota. Ne ho sempre meno bisogno. Mi sto inselvatichendo. E un figlio? La cosa mi appare talmente remota che mi sembra impossibile. Dove sto andando? Non lo so ma "feels good".
Faccio quasi fatica a coglierlo io, e quindi non mi aspetto che i miei amici lo capiscano, ma è come se tutto sia al proprio posto e che qualcosa di buono stia succedendo. Vivo alla giornata ma la sensazione di un disegno a lunghissimo termine che si sta compiendo è tutta lì, chiara.
Ogni giorno scopro di avere nuove idee e mi ci butto senza nemmeno pensarci.
Bali, la Scuola di Viaggio Disorganizzato, nata un pomeriggio spagnolo mentre leggevo dei fumetti a Finestrat, è diventata qualcosa di concreto. Ho aperto le iscrizioni e molte persone si sono già aggregate. Chi siamo, cosa faremo? Sento di aver aperto una strada. Attraverseremo il bosco utilizzando un sentiero appena accennato. Ogni anno milioni di persone si lanciano in viaggi super-organizzati ed arrivano in luoghi remoti e bellissimi dove non devono pensare a nulla. Ogni anno una piccola parte se ne torna a casa e comincia a farsi delle domande, tipo:"ho viaggiato?". Quelli che si rendono conto di non averlo fatto, probabilmente cominciano a chiedersi se ci sono altre strade. Poi vedono noi, che sembriamo coraggiosi, e si chiedono se davvero lo siamo. Ce lo chiedono. Rispondiamo di no. Diciamo che basta prendere l'aereo, magari una guida, e cominciare a girare. Troppo facile? E allora dai che organizziamo qualcosa. Venite con noi. Chissà dove andremo a finire. Chissà se riusciremo a trasformare potenziali vittime di pacchetti all-inclusive in viaggiatori disorganizzati. Se ci riusciremo avremo fatto sicuramente

qualcosa di buono. Tutto quello che senti dire da chi si è sparato le due settimane fuori casa è:"ma c'era tanta povertà". E poi via a decantare le comodità del villaggio. Come spiegare che si, povertà ce n'è, ma molte di quelle persone che a te sembrano povere in realtà sono magari più felici di te. Ci hai mai parlato assieme?
Surf. Giuro che stavolta imparo. Sette mesi in Australia e mai toccato una tavola. Adesso ci vado con Paolo e giuro che imparo. Dopo il lavoro (se lo trovo), lascio il computer e mi lancio nell'acqua e nelle onde che è ora di darsi una mossa.

Ok, sono le dieci di mattina e devo ancora cominciare a preparare le valigie. Stasera a Selva, domani l'incontro pre-Bali, domenica preparazione spirituale e lunedì si và. Ho voglia di rivedere le colline a strapiombo sul mare vicino a Cannes. Fantastiche.

Oceano atlantico, 13 marzo 2002
Quelle colline non le ho riviste. Credo che a Montecarlo abbiamo semplicemente preso una strada diversa e le abbiamo perse. Adesso siamo sul traghetto che porta alle Canarie da Cadice ed è uno di quei momenti in cui ti chiedi perchè non sei rimasto a casa. Niente crisi filosofiche, solo una gran voglia di terraferma. É da ieri che sono a letto sempre sull'orlo del vomito. La cosa sarebbe anche accettabile se non fosse per le sessantenni inglesi che mentre tu ti senti uno straccio, se ne stanno al bar a trangugiare litri di gin & tonic.
Ci abbiamo messo due settimane per imbarcarci. Il furgone ci ha lentamente portati a Barcellona dove ci siamo fermati da Manuel, un amico di Mario e Paolo. Poi abbiamo passato qualche giorno a Benidorm (dove avevo lavorato) a casa di due miei amici e quando siamo arrivati in zona Cadice mancava una settimana al traghetto successivo per le Canarie. Che facciamo nel frattempo? Marocco.
Lasciato il furgone in un parcheggio di Algeciras, ci siamo imbarcati per Ceuta, l'enclave spagnola in terra africana. Con quaranta Euro andata e ritorno e mezz'ora di traversata ci siamo ritrovati un Africa. Ceuta è più spagnola di Algeciras (sul continente) dove ci sono un sacco di marocchini nella zona del porto. Per andare alla frontiera abbiamo preso un taxi a due Euro a testa (il bus costava cinquanta centesimi). Scusate se sarò molto dettagliato sui costi e le modalità ma vorrei che chi legge il report lo possa utilizzare come guida.
La frontiera è pazzesca. Decine di donne e uomini marocchini se ne stavano letteralmente ingabbiati in attesa di passare per andare al mercato di Ceuta, porto franco. Grida ed esclamazioni riempivano l'aria, i poliziotti mantenevano l'ordine e ogni tanto portavano via qualcuno. Ai lati c'era una collina spoglia sulla quale si inerpicavano persone piene di ceste e borse come profughi che fuggono dalla guerra. Dopo dieci minuti di attesa siamo passati dall'altra parte e ci siamo trovati davanti un campo di terra battuta pieno di vecchi taxi Mercedes blu e la gente ha cominciato a parlarci. Un pò invadenti come ci si può ragionevolmente aspettare in un paese del genere, abbastanza gentili, le solite battute sull'Italia, il calcio, ecc...abbiamo preso un taxi che con tre Euro a testa ci ha portati a Tetuan. Inutile dire che il prezzo va contrattato. Nel taxi c'era il tassista, cosa buona e giusta, e un altro personaggio che faceva da Public Relation in quanto parlava solo lui.
Solite chiacchiere, cercavo di capire quale fosse il suo ruolo in tutta la faccenda ma non ci riuscivo. Arrivati a Tetuan abbiamo pagato lui e dovendo darci 10 Dirham (1 Euro) di resto siamo andati con lui. Ci ha detto che il prossimo pullman per Chefchauen era solo alle quattro e mezza e che potevamo lasciare i bagagli in stazione. Negativo, non volevamo rischiare. Allora ci ha portati a mangiare, è lì che avremmo dovuto dirgli addio per evitare i successivi guai.
Abbiamo mangiato del Tagir, ottimo, a 1.5 euro a testa. Ha mangiato anche lui e abbiamo pagato noi. Ci ha proposto di comprare del chocolate (hashis), ma abbiamo rifiutato.
Poi siamo andati, con lui, alla stazione dei pullman e ci ha fatto comprare il biglietto dove voleva lui, altro errore (mio che lo seguivo). La persona che ci ha venduto i biglietti (15 Dirham, 1.5 Euro) non era all'interno dell'ufficio. Nell'attesa ci siamo messi a bere un thè alla menta, sempre con lui. Poi ha iniziato a chiedere "un souvenir". Soldi. Non avremmo dovuto seguirlo e fargli fare da guida, ma una volta che glielo abbiamo per-

messo (anche se non chiesto) non volevo lasciarlo a mani vuote.
-"Quanto vuoi?"
-"Quanto vuoi tu, deve venire dal cuore".
-"Dimmi tu quanto vuoi, quanto è giusto per te".
Dopo parecchie insistenze ha detto la cifra: 10 Euro. Assurdo.
Gli ho dato un Euro, ha mangiato gratis, si è tenuto l'altro Euro, non ci aveva detto che voleva soldi, ha perso un paio d'ore. Doveva bastare.
Si è messo a chiedere soldi anche a Mario e Paolo che giustamente non gliene hanno dati. Ha insistito parecchio e quando si è messo a fare velate minacce sulla nostra incolumità, Mario era già abbastanza incazzato.
É arrivato il tipo del biglietto dicendo che il pullman era lì. Mancava mezz'ora e Mario gli ha detto, con l'aria indisposta, che saremmo scesi dopo. Il tipo si è offeso e ho cercato di calmarlo, gli ho detto che Mario era nervoso perchè quello continuava a chiedere soldi e che glieli avevamo già dati
- "Quanti?".
- "Due Euro. ma ne voleva 10"
- "Dagliene 10, se li merita"
- "10 se li può scordare, adesso veniamo ai pullman"
Errore, dovevo lasciarlo andare via. Alla fine siamo scesi mentre la guida continuava a chiedere soldi. Al pulman abbiamo dovuto pagare 5 Dihram per i bagagli, giusto.
Siamo saliti e ci siamo seduti. A quel punto sono entrati dei tipi insieme al bigliettaio, e hanno chiesto 75 Dirham (7.5 Euro) a testa per la "prenotazione"! Il biglietto costava 15 e la prenotazione 75?! No, impossibile. Al nostro rifiuto hanno chiamato l'autista che si è messo ad inveire e minacciare di farci scendere dal suo pullman. Mario voleva restare e non pagare. Io volevo prendere il treno. La tensione saliva e Mario è quasi arrivato alle mani con l'autista, sono volate parole grosse.
Il prezzo della "prenotazione" è sceso fino a 20 Dirham, che ho chiesto a Paolo di pagare dato che aveva lui i contanti. Siamo saliti e i tipi se ne sono andati, non senza prima gridarmi:
-"tu sei una brava persona".
Leggi: tu sei il più cretino.
Era tutta una montatura, il bigliettaio non era un bigliettaio, l'autista non era l'autista.
Tutto era probabilmente stato macchinato con la collaborazione della guida che ci ha portati a prendere il biglietto dal finto bigliettaio in attesa. La cosa che ci ha fregati è appunto quella. Credevamo (ma Mario no) che l'autista e il bigliettaio fossero reali.
Abbiamo sbagliato a non ascoltare Mario, che in Marocco ci era già stato, e siamo caduti nella trappola. Il fatto è che una cosa così organizzata non ci era mai successa, in nessun paese.
Il tutto ci è costato forse 5 Euro, ma almeno abbiamo imparato sulla nostra pelle che puoi aver viaggiato quanto vuoi, ma ci sono sempre delle sorprese.
Quindi la regola da seguire è quella di non farsi portare in giro da guide, perchè si entra in un giro dal quale è poi difficile uscire.
Inutile dire che come primo impatto col Marocco non è stato il massimo. I giorni a venire però mi avrebbero permesso di vedere quanto è bello questo paese.

El Cotillo, Fuerte Ventura, Isole Canarie, Spagna, Eurafrica, Venerdì, 15 Marzo 2002
Mi dispiacerebbe lasciare in sospeso il Marocco perchè inizia male ma giuro che è uno dei paesi più belli mai visitati dal sottoscritto che, come si dice, ha avuto il piacere di posare le chiappe su tazze di cessi di vari paesi, quando le tazze ci sono, perchè in Marocco per esempio funziona in modo diverso, ma è meglio non approfondire altrimenti nessuno mi stringerà più la mano.
Siccome siamo arrivati dove volevamo arrivare, si stà proprio bene e il Marocco oramai appartiene al passato, non ho voglia di stare lì a farvi tutta la storia, ci penseranno le foto. Vi dirò solo che siamo stati a Chefchauen, spettacolare, e Fez, bellissimo, e che i marocchini non sono cattivi, anzi sono buoni, e nemmeno sono aggressivi, anzi umili, e che averli visti nel loro ambiente mi ha aiutato a cancellare l'immagine che ne abbiamo in Italia, dove sono immigrati e li associamo a cose non troppo piacevoli, tipo quelle che facevamo noi quando emigravamo. Qualche rompipalle c'è, chiaro, come dappertutto, e

lì, a dire il vero, i rompipalle lo sono in modo particolare, ma vabbè, capito il trucco tutta fila liscio.
Un ricordo particolare di Fatima, la ragazzina di dieci anni che voleva accompagnarci nella Medina di Fez e guadagnare qualcosa senza riuscirci. Il suo sorriso costante e dolce, la sua presenza non impositiva, il suo vestitino elegante grigio che sembrava una piccola donna in carriera...mai come ora c'è bisogno di viaggiare nei paesi mussulmani, c'è un muro che si sta alzando. Ok, chiudo. Andate a vedervi anche le foto di Paolo (www.paolotripmaitrop.com) che ha una macchinetta migliore della mia anche se non la mia indiscussa arte fotografica.

Adesso siamo nel regno del vento dove abbiamo già trovato un appartamento a 420 Euro per un mese, la spiaggia da surf a pochi metri e dei paesaggi da Arizona.
Come quasi esattamente due anni fa in Australia, la mia pancetta trema perchè sa che stà per sparire a causa del surf. Allora funzionò, e questa volta? Speriamo.
Domani taglio di capelli e poi alla ricerca di un lavoro ("fatica", in abruzzese).

REPORT 49 – SPRAZZI DI REPORT
Corralejo, Domenica notte 5 maggio 2002

Se non scrivo è perchè non sto facendo niente di speciale o particolarmente interessante. Aiuta anche il fatto di vivere in tre in uno spazio ristretto, con ospiti costanti.
É passato più di un mese e mezzo dall'ultimo report e adesso posso dire di essere diventato qualcuno: ho infatti l'onore di annunciare di essere un receptionista del miglior albergo del Nord di Fuerteventura. Non dirò il nome senò i motori di ricerca fanno apparire il mio sito e qualcuno potrebbe scoprire che non sono qui per far carriera ma per raccogliere qualche soldo da spendere in Asia. É l'Asia quello che voglio adesso. Sono in fase sacrificio, ogni tanto ci sta bene.
Proprio oggi mi sono trasferito dal Cotillo, dove stavo con Paolo e Mario, a Corralejo dove sto con una ragazza di Valencia. Lavoro a Corallejo ed ero stufo di prendere il bus a mezzogiorno per iniziare a lavorare alle tre, o di fare autostop incravattato come un rappresentante di folletti vallespluga, sotto un sole tropicale e un vento micidiale.
Pensate che l'altra sera (avevo il turno di notte) mi sono fatto un'ora e mezzo a piedi nel deserto di notte, in giacca e cravatta e computer sulle spalle. Neanche l'indiano Juan di Sepulveda si è fatto mai un viaggio così, peyote o non peyote. E poi, dopo una notte di stampe, clienti, computer e sonno, ecco un'altra ora e mezza a piedi sotto il sole mattutino. Troppo anche per uno al quale piacciono le situazioni non convenzionali. Anche perchè se cominciano a ripetersi diventano convenzionali.
Ma parliamo un pò di FuerteVentura, l'isola tranquilla.
Allora, innanzitutto dimenticatevi la spiaggia nel senso mediterraneo. Qui l'acqua è fredda e appena ci entri ti passa la voglia di rinfrescarti. Poi c'è sempre un vento della Madonna.
I paesaggi sono belli: deserto, capre, colline più o meno sacre, complessi da seimila posti letto con golf in costruzione. Non c'è molto da fare. L'ideale è per i surfisti, con o senza wind, ma per il turista medio sarebbe meglio che sapesse dove va.
A me piace, ma mi manca l'aspetto culturale. Non si capisce bene dove siamo. Spagna? America Latina? Africa? Germania? Londra? Boh...qui si vede proprio bene cos'è il turismo di massa: una cosa viscida e gelatinosa che scivola sui posti dove va, si crea delle insenature, dei canali ed erode il paesaggio, senza in realtà mai inserirsi nel cuore della cultura locale. Passa, prende e consuma alcuni elementi, e poi se ne va.

Corralejo, Martedì 11 Giugno 2002
Ok, è chiaro che non ho più voglia di scrivere. É passato un altro mese senza niente.
Non ho fatto altro che lavorare in albergo e ai miei business laterali. Cose da raccontare in effetti ce ne sarebbero, ma chissà, sarà che non mi sento in viaggio. Manca poco a Bali, Asia per chissà quanti mesi, lì scriverò.

Scrissi molto poco alle Canarie. Lavoravo in Hotel e allo stesso tempo seguivo il business delle prenotazioni online che si stava sviluppando costantemente. Iniziavo a vedere la luce.

Cominciavo a crederci davvero. Si potevano guadagnare abbastanza soldi per viaggiare in Asia. Non per vivere in Italia, ma chi voleva vivere in Italia?
Il lavoro alla reception mi pesava, era la seconda volta che facevo un passo indietro e non stavo imparando nulla. Mi annoiavo a morte e mi sentivo "sotto-utilizzato". Non vedevo l'ora di andare in Asia.
Lavoravo un sacco e non imparai nemmeno a surfare perchè non avevo, o non mi prendevo, tempo.
Eppure era la situazione ideale: vivevo con dei surfisti, abitavo in riva all'oceano, avevo anche una tavola. Ma rimandai tutto al futuro. Cosi, dopo sette mesi di Australia e quattro mesi di Canarie, il surf era ancora un sogno.

Alle Canarie ci fu anche la genesi di Cobretti. Un giorno ce ne stavamo ad oziare in appartamento quando Mario entra con degli occhiali anni settanta che qualcuno gli aveva regalato. Paolo li indossa, prende la pistola giocattolo e qualcuno dice: "Minchia sembri un tenente della polizia di quei film degli anni settanta". Prendo la macchina digitale col floppy disk e giriamo una scena di 60 secondi (limite del floppy) nella quale fa irruzione nell'appartamento per sgominare una banda di spacciatori. Finito. Il primo film di Cobretti. Per vedere tutta la filmografia, date un'occhiata a Tripluca.com o PaoloTripMaiTrop.com.



Asia 2002/2003, da Luglio a Gennaio



REPORT 50 – BALI E LA SCUOLA DI VIAGGIO DISORGANIZZATO
Kuta Bali, 16 Luglio 2002



Lucky Man e le sue hawaiane

Due anni dopo rieccomi quà. Questa volta nelle vesti di prof di backpacking con due guaglione a carico che ho già provveduto a sistemare a Kuta, solo perché è giusto vederla. Può anche piacere. In effetti alla fine ricadiamo sempre nella legge dell'aspettativa che recita più o meno così: "la soddisfazione sarà tanto maggiore quanto minore era l'aspettativa. La sensazione di piacere nel trovarsi in un luogo/situazione è data dalla differenza tra sogno e realtà"
Ma è bello quel posto? Domanda legittima, risposta soggettiva e quindi sbagliata. Non mi avevi chiesto se mi piaceva, giusto? Posso dirti se mi è piaciuto. Non lo so se ti piacerà. Ti posso fare un elenco di aspetti oggettivi ma così non ti piacerà. Quindi? Comunicazione destinata al fallimento? Credo di si.
In ogni caso, guarda tè, a me piace anche Kuta, quel famoso tempio del turismo di massa. Sarà che vedo la gente che parla con i locali e i locali che parlano con la gente. Sarà che è pieno di giovani. Sarà che costa poco. Che è indefinita ed indefinibile, sfuggevole ad una descrizione veloce e limitante. Sarà l'atmosfera senza violenza, come una musica priva di note aspre, ripiena di accordi in minore le cui tre note sono 1) quella ragazza balinese dal viso dolce seduta per terra ad aspettare clienti per i suoi parei 2) quell'australiano surfista-petto-in fuori che lo vedi che è troppo rilassato per avere problemi 3) l'odore dell'incenso posato sulle offerte votive così belle al mattino e distrutte la sera, quasi ad indicare che l'arrivo della notte significa le tenebre anche in altri sensi. Ecco, so ancora essere lirico quando voglio.
Poi arrivi tu e ti lamenti del casino, del traffico, delle buche nella strada, dei cani che non si spostano per farti passare, della gente che ti vuole vendere gli orologi...non li volevi? Non facevano parte del tuo sogno, vero?
E invece all'altro piaceranno i bambini, così educati e tranquilli, piacerà il cibo, il tempio, la stanza della Guest House.
Quanto, troppo forse, quello che vediamo fuori dipende da quello che abbiamo dentro. Immaginate di andare nel posto più bello del mondo, non so, una spiaggia tropicale, con dentro di voi sette giorni di stitichezza: non vi piacerà, chiaro. Avrete altre cose per la testa (o per lo stomaco), disturbati, non pronti ad accogliere le cose belle.
Madonna, si vede che nell'adolescenza ho bazzicato per ambienti parrocchiali? Certe cose proprio non te le togli di torno.

Ubud, Sabato 20 Luglio 2002
E insomma siamo già in sei. Ieri sera sono arrivati Lisa (amica di Roberta www.skap.it e Annalisa) + Nico e Sere. Volete cominciare a preoccuparvi? Hanno fatto l'en plein sulla perdita bagaglio! Ne fosse arrivato uno...compagnie colpevoli: Thay e Singapore.
Comunque per fortuna c'ero io all'aeroporto e gli ho dato per sbaglio l'indirizzo di un'agenzia di viaggi/cargo che avevo in agendina, aggiungendo così casino al casino. Telefonate, sms, rientri ed uscite in dogana e insomma alla fine tutto a posto, la sera stessa ci hanno portato il maltolto.

Per tutti quelli che chiedono un indirizzo di una Guest House a Bali, dico di non rompere che l'ho detto mille volte che bisogna venire e trovare qui. Inutile prenotare che tanto poi si dimenticano o se viene altra gente glieli danno a loro i bungalow. Ok? E comunque quando rispondi ti prendi un grazie su venti, quindi chiuso con le info personali.
Già che siamo in vena di proclami alle masse: per tutti quelli che dicono "possiamo aggregarci a voi?", dico (I say): Se non ci sono più posti a pagamento come volete che siano a gratis? "Ma non rompiamo, saremo discreti": ?
E, "Potremmo fare un bel gruppo": uno dei miei obbiettivi sarà quello di non creare un gruppo che se ne va sempre in giro in massa, ma dei singoli (coppie, gruppetti) indipendenti, perchè il gruppo ha difficoltà ad entrare in contatto con la realtà locale. Inoltre presenta problemi logistici: otto ore per mettere in moto tutta la banda per andare a mangiare? No grazie. Quando ci sposteremo in gruppo da un posto all'altro, ok, ma per le piccole cose meglio che ci si muova in pochi.
Oggi a Ubud abbiamo comprato dei parei (sarong) a 20.000 rupie (2,33 Euro)! A dire il vero ne abbiamo presi 10 e questo ha aiutato. Ha contrattato la Roberta che comunque non è certo nuova ai viaggi (vedi suo sito). Poi toccherà ad altri.
Adesso loro sono alla foresta delle scimmie a farsi aggredire, mentre io ne ho approfittato appunto per trovare la scheda Sim e andare in Posta a vedere quanto costa spedire la roba in Italia: 20kg via mare (2 mesi) circa 60 Euro, via aerea (1 settimana) 250 Euro.
Info zanzare: Sere si è fatta mangiare dalle zanzare anche di giorno, mentre noi niente, a dimostrazione che è sempre difficile rispondere alle domande, ognuno è diverso.
Info scagarella: finora tutto ok, abbiamo rischiato anche il succo di mela con ghiaccio...a dire la verità qualcosina si muove nello stomaco, ma non lo si può chiamare nemmeno lontanamente disturbo o dolore. Sono i miei anticorpi che distruggono i batteri? O l'inizio di qualcosa di grande? Vedremo.
Statisticamente comunque io sono uno dei deboli dal punto di vista stomaco, uno di quelli che secondo la legge di Darwin dovrà perire presto per permettere che vadano avanti gli individui più forti e sani. Due anni fa sono stato l'unico a restituire al mittente cibi e bevande (Bangkok), o dover assumere sostanze varie (Bali e Gili, carbone attivo). Dopo mangiai anche terra e non ci sono stati più problemi.
Non portatevi Dollari che a volte danno meno soldi che per gli Euro! Non so se cambierà ma comunque non vale la pena fare un doppio cambio. A meno che non pensiate che il Dollaro si rafforzerà e valga la pena comprarlo ora. Up to you.
Ah, altra info: per andare alle Gili abbiamo trovato un'altra compagnia (Bisama) che lo fa a 95.000 rupie (11 Euro). Converrà comunque spendere di più (145.000 rupie, 16 Euro) per arrivare prima (in quattro ore dicono, ma non ci credo troppo) avere più scelta sui bungalow.
Domani andiamo a vedere una cremazione, vi racconteremo.

Gili Trawangan (Lombok), Venerdì 27 Luglio 2002
A chi chiedeva come va con la vendetta di Montezuma eccolo accontentato: io e Roberta ci siamo fatti una bella vomitata serale e notturna seguita da giornata a letto con febbriciàttola. Il colpevole? Molto probabilmente la pizza alla pescatora del locale superlusso Villa Ombak, l'ultimo posto alle Gili dove avresti pensato di mangiare qualcosa di avariato. Il tutto è avvenuto circa mezz'ora dopo l'assunzione della suddetta pizza e i conati si sono susseguiti a distanze ravvicinate: prima io, poi lei, poi io, poi lei, poi io e poi lei. Insomma tutto troppo improvviso e regolare per pensare sia dovuto a incubazioni a lungo termine. Insomma: attenti alle pizze (tra l'altro buone) di Villa Ombak.
Oggi comunque stiamo bene e possiamo riprendere il filo del discorso.
Il viaggio da Ubud alle Gili organizzato da Bisama si è rivelato non troppo rispettoso delle promesse.
Dicevano che dura 4 ore - palle dura almeno 7, per cui quello con lo Slow Ferry (noi abbiamo preso il Fast) dura almeno 11. I motivi dei ritardi sono: le lunghe pause calcolate per farci mangiare (e quindi spendere) più i tempi effettivi del percorso che sono superiori alle 4 ore più il fatto che passano a prenderti alle 7 di mattina alla Guest House ma prima delle 8, per raccogliere tutti, non si parte più. All'arrivo a Bangsal (spiaggia di Lombok dove si prende la barca per le Gili), ti lasciano lì e non si sale in barca fino a che

non ci sono 20 persone (ci possono volere parecchie ore), quindi alla fine sei costretto a pagare lo Shuttle (mi pare 65.000 rp) per partire subito (noi ci siamo fatti scalare il prezzo dei biglietti singoli).
Due anni fa con Perama non avevano mentito e in più da Senggigi c'era una barca privata fino alle Gili.

Arrivati alle Gili ho sguinzagliato i fedeli backpacker in erba e non, a cercare un posto per dormire mentre io e Roberta siamo rimasti là. Io ho fatto un salto da Rudy's per farmi un'idea dei prezzi. Mi hanno proposto il bungalow in muratura a 75.000 (8,72 Euro) o a 50.000 (5,81 Euro) in bungalow di paglia con bagno turco. Due anni fa avevo pagato circa 5 Euro quindi c'è stato un considerevole aumento.
L'isola è indubbiamente cambiata, ci sono un sacco di locali con televisioni o addirittura megaschermi che trasmettono film.
Lucky Man è sempre lì, che cucina il pesce e fa buoni prezzi (non ho capito se ho lo sconto "vecchio amico"), il pesce per 6 persone la prima sera ce lo ha fatto a 125.000 (14,50 Euro), poi con bibite e varie viene sempre attorno ai 200.000 (23,3 Euro), quindi 3,8 Euro a testa. Ed è piaciuto a tutti.
La seconda sera invece ce lo ha fatto a 100.000.

Tornando a Bali, dopo la cremazione, siamo andati in un ristorante dove abbiamo mangiato dell'ottimo pesce con riso spendendo meno di 1 Euro a testa.
Nonostante tutto c'è chi riesce a spendere di più o comunque a leggere il mio sito ed incazzarsi se i prezzi sono aumentati rispetto a quello che dicevo:
mentre io ero a letto vomitante, i ragazzi hanno incontrato delle italiane in barca che si sono messe a dire che "quel coglione di Tripluca io non lo so dove se li è inventati i prezzi e io non ci credo che un anno fa si dormiva con un dollaro e adesso costa 10 volte di più, quello è proprio uno stronzo e appena arrivo a casa gli scrivo un'email...". Non c'ero e non posso riferire con esattezza le parole ma questo è il senso (la parolacce invece sono esatte).
Non ho mai scritto che si pagasse un dollaro e l'aumento, dove c'è stato, è stato del 20/30%. Ci sono ancora strutture ai prezzi di due anni fa e comunque il livello di qualità è anche salito. In ogni caso, se un bungalow per due persone è aumentato da 6.4 a 9 Euro, per cui una differenza in più a testa di 1,25...perchè arrabbiarsi?
In ogni caso pare dai loro discorsi che queste mie ammiratrici si siano rivolte a quale Tour Operator locale o italiano e quindi non possono pretendere i prezzi che paghiamo noi.
Non ho parlato del funerale, ma mi sta venendo fame e credo che andrò da Lucky Man a mangiarmi un pò di pesce...

Lovina, Mercoledì 31 Luglio 2002
Tornati a Ubud dove abbiamo trovato dei bungalow nuovissimi e bellissimi a 40.000 rupie (4,65 Euro) da Indra Homestay in Anhoman street, abbiamo deciso di noleggiare una macchina dato che ci si poteva stare in 6. Con 120.000 rupie (14 Euro) al giorno assicurazione compresa (prezzo standard per Ubud) ci hanno dato una Jeep Dyang un pò scassatella ma funzionante e ci siamo spinti verso la costa Est. Dopo un pò le strade si sono liberate dal traffico ed è diventato più piacevole guidare. Andando verso Amed abbiamo preso la strada meno trafficata e ci siamo inoltrati una Bali per noi inedita. Procedendo a pochi chilometri all'ora a causa delle buche e le salite, abbiamo passato parecchi villaggi di campagna dove tutti salutavano ed alcuni chiedevano penne in regalo.
Siamo poi arrivati nella zona turistica di Amed ed abbiamo alloggiato al Tiying Petung Home Stay dove con 80.000 (9,3 Euro) per la doppia ci hanno dato dei bungalow un pò spartani ma tutto sommato piacevoli. Il ristorante è invece caro, lento e non particolarmente gustoso. L'orchestra suonava e sarebbe stato anche piacevole se non fosse stata troppo vicina. Il giorno dopo siamo andati a snorkellare al relitto della Liberty, una nave da guerra affondata, e la sera abbiamo mangiato in un ristorantino in spiaggia dove dei ragazzi ci hanno invitato ad una festa con falò. É stato bello vederli cantare le loro canzoni Kecac e farci bere Arak per ubriacare le ragazze che però non hanno ceduto alle

promesse d'amore eterno.

REPORT 51 – VIA DA BALI PER RINNOVARE IL VISTO
Malacca, Malesia, Domenica 15 Settembre 2002

Ebbene si, ricominciano i report che avevo smesso di scrivere durante la Scuola di Viaggio disorganizzato a Bali Gili 2002. Troppe cose da fare, poco tempo per stare al computer, priorità ad altre cose, non abbastanza tranquillità per scrivere.
Adesso i miei cari studenti sono tornati alle loro postazioni di combattimento nella lotta per la vita quotidiana e io mi sono rifugiato in Malesia scacciato dall'Indonesia perchè il visto stava per scadere. No, niente di simile all'Australia, solo dovevo uscire prima dei 60 giorni.
Quindi sono andato a Surabaya, Java, dove ho un'amica che lavora alla Bouraq (avete presente la Lufthansa? Ecco, niente a che vedere), che mi ha procurato un biglietto andata e ritorno per Singapore (la meta meno cara da raggiungere dall'Indonesia).
Novità! D'ora in poi metterò sempre foto (quasi sempre) e indirizzi dei posti dove dormo, così potete utilizzare i miei report come guide, ok? Le info le trovate alla fine dei report.
Sono andato a Malang, Java, tranquilla cittadina post-coloniale dove potete assaporare l'atmosfera di un paesino..insomma solite menate da guida che potete leggere in una guida quindi io non sto a scriverle. A Malang non c'è un granchè da fare, ma mi piace andarci. É una città universitaria, tanti giovani, tante ragazze col velo ma niente paura non hanno il mitra sotto. C'è una chiesa vicino ad una moschea e ogni volta che vedo queste cose messe insieme mi viene da pensare che le religioni funzionano proprio come delle ditte e le chiese/moschee/templi sono gli stands della fiera. Tipo i cristiani: "venghino signori, venghino!! Da noi il miglior rapporto coscienza-a-posto (qualità) / sacrificio (prezzo). Non serve pensare troppo, fate il download dell'update delle informazioni una volta alla settimana, tutto compatibile con il vostro sistema operativo. Il codice morale è fisso con poche variazioni. La sezione Help disponibile nella sezione confessioni. Qualsiasi domanda ha la sua risposta nella sezione Domande&Risposte. Dogmi compresi nel prezzo.
Il sistema si blocca solo se vi mettete a pensare con la vostra testa, ma c'è un antivirus in grado di bloccare l'inizio del processo. Compatibile con consumismo e capitalismo (scaricare aggiornamento Concilio Vaticano secondo). Risorse di sistema richieste 2%. Venghino, venghino!!"

Purtroppo il Cristianesimo risulta incompatibile con altri sistemi quali Islam/Buddismo/Induismo. Solo l'Induismo Balinese, open source come Linux, è compatibile con altre religioni e i programmi quali Bibbia.exe o Corano.exe girano perfettamente. Vedete il tempio di Tempio Besakih a Bali dove c'è uno spazio per i fedeli di altre religioni che vogliono pregare.
L'Islam si presenta come più nuovo ed aggressivo adatto a masse più povere ed incazzate. La stessa tecnica utilizzata dalla Chiesa Ltd 2000 anni fa sembra funzionare ancora oggi.
Sono sacrilego, lo so. Ma più religioni vedo in giro più mi sento distaccato. E sono tutti convinti di avere la verità in mano. É sempre difficile discutere con uno troppo convinto nella propria religione.

Comunque dopo Malang mi sono spostato a Surabaya (ricordate?), non lo so cosa dicono le guide ma è una città orribile: traffico, palazzi fatiscenti, centri commerciali ipermoderni, pantegane a destra e tompegane a sinistra e uno zoo un pò triste ma con delle belle bestie che da noi non si vedono (drago di Komodo...).
La cosa bella di Surabaya è che se sei frustrato perchè nella tua vita non sei diventato nessuno, qui saprai cosa vuol dire essere famosi. Basta farsi un giro nel centro commerciale TP (il più grande di Surabaya) e decine di occhi femminili di squadrano, scansionano, decine di bocche si trasformano in sorrisi e se ti avventuri in un negozio le tue orecchie si riempiranno di "handsome", "I like your smile", "I like your eyes" e via smielando.
Da parte maschile è tutto un parlare di Del Piero, Totti e Maldini.

All'inizio fà anche piacere poi il tuo sguardo diventa duro ed incazzato e ti senti quasi violentato nella tua intimità.
A Surabaya ho perso una giornata per passare da Windows 98 a Windows Xp. Finalmente i problemi con Win 98 sono finiti!!! Ma sono iniziati quelli con WinXp Professsssssional. La cosa più grave? Non posso più scaricare le email col telefonino GSM. Devo prendere un GPRS nuovo e sperare che funzioni.

Dopo Surabaya ho preso il Mega-Jet atomico della Bouraq che mi ha portato a Singapore in un salto avanti di 100 anni. Purtroppo sembra che abbiano chiuso tutti gli ostelli cheap perchè non in regola con le norme di sicurezza. Dove prima c'erano i backpackers adesso ci sono gli Africani. Sembra infatti che per loro nessuno si preoccupi delle norme di sicurezza. Gulp....
Ho passato un pomeriggio con una commessa cinese con gli occhi azzurri (lenti a contatto) per provare i GPRS ma credete che qualcuno usi il GPRS per il laptop a Singapore? Quindi la sola opzione che mi resta è comprare un telefono+cavo+software a 200 Euro e sperare. Ma voi che vi collegate da casa magari in adsl possono interessare i problemi di un internauta mobile?
Comunque visto che un letto in dormitorio/frigo (aria condizionata a manetta) costa 20 Singapor Dollars (12 Euro) ho deciso che la Malesia è culturalmente più interessante e mi sono rifugiato a Malacca nello stretto delle Molucche infestato dai pirati. Adesso non posso dirvi molto perchè sono appena arrivato. Comunque molto più moderna dell'Indonesia, la Malesia.

REPORT 52 – LAVORANDO A BALI
Kuta Beach, Bali, 8 Ottobre 2002

Una volta mi ero detto:"voglio viaggiare e scrivere". Adesso che posso viaggiare quanto voglio..non scrivo più! Ok, ma è perchè lavoro troppo al computer.
Comunque Malacca è stata una settimana solitaria di quelle che piacciono a me, a lavorare al computer e produrre produrre produrre.
Ho anche girato un pò ma giuro che è troppo umido e non ce la fai proprio a girare per più di un'ora. La città è interessante con il suo mix portoghese/olandese/cinese/malese. Si mangia bene ma le fogne scoperte lasciano troppa libertà ai topi che scorazzano troppo vicino ai ristoranti all'aperto. D'altra parte con gli anticorpi che ho sviluppato un topo me lo mangio crudo anche se ha il tifo.
La Guest House dov'ero, la Traveller's lodge è una delle migliori che ho mai visto: pulitissima con zona comune per incontrare altra gente. Basta piazzarsi lì e parlare con chi viene, bellissimo. Ho conosciuto un giapponese immenso che rideva sempre tipo quei cartoni animati di Doraimon. Mitico.
Sul giornale ho letto le due seguenti cose:
1) In una regione in mano alla Democrazia Cristiana del posto (però islamici) hanno vietato alle donne di cantare/suonare/ballare ai concerti. Finalmente la moralità è ripristinata! Certo che di teste di minchia in giro ce n'è, no?
2) Condannato a morte per 400 gr di Marijuana. 'Azz...quindi occhio e non fate i cretini!

Ok, chiuso con l'umidità e l'internet cafè con l'ADSL ad aria condizionata malese sono tornato a Singapore, comprato telefonino per laptop e rivolato a Java. Qualche giorno da divo a Surabaya (mi sono preso la maglietta di Del Piero, l'ultima cosa che mi sarei potuto aspettare da mè stesso) e via ancora a Bali. Ho volato con Bouraq a 176.0000 rp! Sono circa 20 Euro! Un mito...grazie ai miei contatti non ho neanche pagato la tassa aeroportuale. UARGH UARGH UARGH!!! (risata di Gambadilegno).

A Bali mi sono ripiazzato a Ubud dalla mitica Warini e lì mi sono rimesso a fare i miei business.
Un pò troppo perchè mi sono reso conto di non conoscere gente. Per fortuna è venuto Stefano, un ragazzo che viaggerà due mesi o forse più, e poi Max&Sister. Adesso loro sono alle Gili.

Io qui a Kuta mi sono preso una tavola da surf e domani vado alle Gili per continuare la mia gloriosa carriera da surfista iniziata alle Canarie (surferò forse per l'ottava volta).

Gili Trawangan, Lombok, 12 Ottobre 2002
Dev'esserci un Dio maligno che non mi vuole vedere surfista. Sono qui da tre giorni e non si è vista un'onda! La tavola giace in un angolo del bungalow di paglia e sembra che sorrida maliziosa contenta di non doversi sbattere.
La mattina mi alzo, vado a vedere le onde, vedo che non ci sono e vado a fare colazione. Ok, lo ammetto: la delusione è sopportabile.
In alternativa ho assunto Azis che mi insegna l'indonesiano che magari non mi servirà a niente ma dicono sia facilissimo. Per un'ora gli dò un decimo di stipendio mensile come cameriere. Detta così ci faccio anche bella figura, poi se vi dico quanto gli dò, un pò meno.
Comunque finora non ho imparato un granchè per colpa delle mandrie di svedesi che passano ogni tre minuti e mi sconcentrano. 'Azz...non lo devo dire, poi tra qualche anno qualcuno mi scrive "sono andato alle Gili e non c'erano le tue fantomatiche svedesi, maledetto ecc...".
Tipo il messaggio di un certo Francesco che ho visto oggi:
"Caro Luca, sono stato a Bali, a Lombok e alle Gili, attratto dai tuoi fantomatici discorsi.....beh...devo dire che di bello forse c'è stato solo il combattimento dei galli, che tu però (forse) non riesci neanche a organizzare, comunque, le feste delle Gili dove sono? e i fondali splendidi? Tutto corallo morto! E la gente? Ma sei stato a Bangsal su Lombok? Sembra di essere con la apartheid alla rovescia...e poi dici viaggio disorganizzato? e ti fai anche pagare? Ma torna in Veneto che forse lì (qui è tagliato e non so cosa ha scritto)".
E pensare che lo stesso giorno Stefano se ne è tornato entusiasta da una snorkellata e ha detto di avere trovato (a Trawangan) dei coralli più belli che alle Maldive. A volte bisogna cercare per trovare, non è tutto compreso nel prezzo del pacchetto.
Il resto del messaggio non lo commento, sono le solite invettive che mi tocca subire, neanche mi avessero pagato per guardare il sito.

Domani andiamo con Lucky Man a Lombok alle cascate e poi a una partita di calcio.

REPORT 53 – LE BOMBE A BALI, MUSSULMANI E CRISTANI
Gili Trawangan, Lombok, 14 Ottobre 2002

Le righe dell'altro giorno sono state scritte da un luogo diverso. Tra le Gili del 12 Ottobre e quelle di oggi, c'è di mezzo un attentato, quello al Sari Club dove quest'estate ero andato parecchie volte con i ragazzi del corso di backpacking. Un episodio che mi viene in mente è Marco di Genova che entra e vuole prendere per mano Katrin, sua moglie, ma in realtà prende la mano di un agente della sicurezza che si fa una bella risata. Le altre volte quell'agente lo ritrovo e c'è sempre un sorriso in ricordo dell'episodio.
Mi viene in mente anche la prostituta indonesiana che ha conosciuto Ale che era lì ogni sera in quello che era un classico "lavoro così qualche anno e mi sistemo". Era carina, faceva tristezza vederla surfare in mezzo alla gente cercando di trovare qualcuno disposto a pagare.
Mi vengono in mente i camerieri, le cameriere, i baristi e le bariste. Quello che mi colpiva di loro era che nonostante l'ambiente "cool" della discoteca rimanevano i classici balinesi che il giorno dopo puoi vedere vestiti per la cerimonia per strada. Niente sguardo duro, capelli impastati di gel o tatuaggi. Semplici balinesi, col semplice sorriso sincero, quel sorriso che ci ha conquistati tutti, o quasi.
Chi sarà rimasto? Sicuramente non quelli della sicurezza che stavano davanti all'entrata. Anche loro, sorridenti, senza tante arie come i nostri buttafuori.
E la gente che offriva "transpor", "mariujana", "massage"...spazzati via con tutte le loro speranze e lasciando le famiglie ad aspettarli.
Sicuramente non c'è più Kuta così come la conoscevamo. Mi hanno raccontato che è tutto chiuso adesso...chissà quanto tempo ci vorrà prima che si riprenda.

Chi è stato? Visti gli altri due attentati, uno all'ambasciata Filippina di Sulawesi (le Filippine aiutano gli Stati Uniti nella lotta ad al Qaeda) e uno all'ambasciata Americana di Denpasar e che l'attentato è avvenuto 1 anno, 1 mese e 1 giorno dopo l'11 Settembre...chi volete che sia stato?

Qui alle Gili, mussulmane, l'aria che tira è di rassegnazione. Nel 2000 dopo i casini organizzati a tavolino e i relativi morti, molti se ne andarono a casa trovandosi senza lavoro.
L'anno scorso dopo l'11 Settembre, ancora tre mesi a casa senza lavoro. Quest'anno? Probabilmente peggio.
Tutta l'Indonesia pagherà caro quest'attentato, il turismo è un'industria di primaria importanza e Bali.
I terroristi islamici hanno reso un bel servizio ai loro fratelli mussulmani.
Più passano i mesi e più mi ricordano i nazisti, con i loro ideali assurdi e la determinazione a realizzarli, senza tenere conto delle conseguenze anche per i loro stessi, teoricamente, fratelli.
Bali, il paradiso, non lo è più, qualcuno ha deciso di punire questa gente, gli unici non mussulmani di tutta l'indonesia, e ha colpito dove fa più male, nel turismo.
Adesso non potremo più dire:"Si si, in Indonesia ci sono sempre un pò di casini, ma Bali è tranquilla". Dopo New York e Bali, possiamo dirlo di qualsiasi altro paese? Non credo.
Siamo in guerra con della gente che può colpire dappertutto, in qualsiasi momento.
Non credo valga la pena di mettersi a studiare il Corano per cercare di capire...questa gente non ha niente a che fare con il Corano se non per usarlo come barriera morale.
I nazisti erano cristiani e anche loro si sentivano la mano di Dio in terra.

Gili Trawangan, Lombok, 16 Ottobre 2002
Ora il più grande errore che possiamo fare è considerare i mussulmani come nemici.
I nostri nemici sono mussulmani, si. Ma i mussulmani non sono nostri nemici.
La differenza è sottile, ma abissale. Quanti non avranno voglia di tenerne conto?
Io adesso sono in mezzo ai mussulmani. Ieri me ne stavo tra le onde con loro, la mattina mentre faccio colazione sono tra loro, poi faccio lezione di indonesiano con uno di loro...la sera mi guardo un film con loro.
Alcuni di loro non vogliono credere che l'attentato sia di stampo islamico...li capisco ma non ho argomenti a favore della teoria che siano stati gli americani a mettere la bomba a Bali.
Lo hanno fatto per soldi, dicono. Certo, lo hanno fatto per soldi e poi hanno dato un colpo di spugna alla coscienza con qualche parola presa dal Corano.
I soldi, l'unico vero Dio universale. Ironia della sorte è proprio la Mecca della religione dei soldi, l'America, che è stata colpita più duramente.
Non facciamo l'errore...i nostri nemici sono mussulmani, ma i mussulmani non sono nostri nemici. Per piacere, è proprio quello che vogliono i fanatici, una guerra santa. Non ci caschiamo.
Dobbiamo allearci con i mussulmani, perchè attraverso di loro sconfiggeremo i terroristi che buttando fumo negli occhi di masse ignoranti cercano di far credere che l'America e l'Occidente sono nemici dell'Islam. E ci stanno trasformando in nemici dell'Islam. Anzi, ormai ci sono riusciti, credo.
É troppo tardi? In fin dei conti si tratta di cercare di vedere le cose come stanno senza cedere alla tentazione delle facili schematizzazioni. Ma quanti ne hanno voglia? O tempo?
Non è più facile pensare: mussulmano nemico uguale non mussulmano amico? Non stiamo già pensando così in molti?
Io no...ieri quando sono entrato con la tavola da surf in acqua, mi hanno sorriso e salutato (non succedeva alla Canarie).
L'acqua era calma, senza corrente, si vedeva chiaramente Lombok, qualche nuvola, il fondo a due metri. Mi sono seduto sulla tavola e mi sono lasciato cullare dalle onde per qualche minuto col sole caldo sulla schiena. Lì non c'erano mussulmani e cristiani, solo vita, acqua e sole.

REPORT 54 – DOPO LE BOMBE
Gili Strawangan, Sabato 19 Ottobre 2002, (un anno dopo l'Odissea nello spazio)

Era una vita che volevo farlo: scrivere sotto l'effetto dell'alcol.
Come prima cosa beccatevi un bel copia/incolla dell'email di Irene che fa molto comodo e intanto mi riprendo un pò:

ciao luca ho appena aperto il sito aggiornato e letto il report... mi è venuto spontaneo dire ad alta voce "bravo luca!"
avevo già pensato da un pò di scriverti ma chissà quante mail starai ricevendo...
era per sapere com'era lì alle gili ma mi hai già risposto con il report.... condivido a pieno quanto hai scritto.
Appena sentita la notizia ho passato due giorni veramente col morale a terra.. ho sentito gli altri che viaggiavano con me e i bolognesi... tutti increduli... poi proprio al Sari... per la gente che mi stava intorno invece era strano vedermi così... non credo capissero fino in fondo... per loro un altro attentato terribile, grave, inaspettato e forse un pò di paura.. i più la sera stessa se ne erano già dimenticati... per me è ancora il pensiero principale della giornata... ma è normale per chi lì c'è stato da poco... per te poi...io sono triste e arrabbiata ... triste per le persone di Kuta che incrociavi due volte e già sembrava di conoscere e arrabbiata che sia successo proprio lì, che abbiano rovinato proprio quel popolo e proprio Bali... da quando sono tornata a chi vedeva le mie foto dicevo che bisogna assolutamente venire a Bali senza spiegare il particolare ma solo che bisogna starci un pò, sicuramente più di due settimane come me! Adesso...
Ho visto che qualcuno ti scritto di tornare a casa il più presto possibile.. che farai? ... so che è facile dirlo da qua ma credo che adesso il posto più sicuro al mondo (dopo le Gili) sia proprio Bali... invece è qui in Europa che dovremmo guardarci intorno...

continua a scrivere!
un abbraccio
irene

Perchè questo copia/incolla?
1) Perchè in 3 secondi ho riempito 720 battute
2) Perchè fà molto "guarda Luca che mito"
3) Perchè sono ubriaco e vi pare facile imbroccare i tasti?

Ok, feedback (feed = nutrire. back = schiena. Ci capite qualcosa degli inglesi voi?):
Venerdì c'è la festa da Rudy, bevo una birretta (250 ml) in compagnia dei raga del Rudy's.
Non c'è nessuno in giro. Che faccio? Aspettiamo. Dino dorme stravaccato sui cuscini. Arriva qualche ragazza svedese, guardo. Il vento soffia dal mare. Qualcuno comincia a ballare. Attraverso la stradina, mi prendo un Cuba Libra (non Libre, o glielo spiegate voi?). Appoggio le chiappe padane sullo sgabello indonesiano e ammiro. Noia. Solite "o si come mi diverto", ma chissà che pare hanno in testa. Sicuramente meno di me. Mi alzo, torno in territorio conosciuto. Sono ancora sobrio. Azis parla con la moglie. Lui 21 anni, lei 20, bambino di un anno. 'Azz, e i miei 30? Ok, ancora vento, arrivano altre ragazze, alcuni locals.
Finito il Cuba Libra, torno al bar per appoggiare il bicchiere. Vado a letto? Il fratello di Rudy (il vero Rudy non esiste secondo me) me ne offre un altro. É la genesi di questo report. Bevo, guardo, scivolo sul pendio. SvedesDonne ballano. Indouomini ballano. Mi scatta l'analisi logica dei comportamenti. Fatta mille volte, lascio stare. Mi piace una svedese, ma neanche troppo.
"Ciao, come va?", no, non esiste. Non è serata.
Nel frattempo cala il bicchiere e in contemporanea la stabilità dei pensieri. Ma io da ubriaco mi faccio dei trip bellissimi. Penso, astraggo, creo. Mi ritiro in un mio mondo e osservo con occhi diversi. Vedo le persone come forse sono davvero. Vedo le loro paure? Come le esorcizzano? I loro sogni? Come stanno cercando di realizzarli? E io? Finite le paure...finiti i sogni. L'altro lato della medaglia del fare sempre quello che vuoi? Non

so..una sensazione che prima o poi arriverà l'idea della nuova rivoluzione.
Ma ciò che appartiene al futuro non appartiene alla realtà. Alla realtà appartiene il gallo spannato che sta cantando alle 2:44 di notte ora locale. Alla realtà appartengono i miei pensieri generati da cellule celebrali confuse da fumi alcolici, leggeri, riesco tranquillamente a beccare i tasti.
Che fare? La tentazione di un viaggio puro, senza pensieri di business. Un Bali - Java - Singapore - Bangkok con report e foto settimanali? Troppi flash mi stanno portando verso il ritorno alla società civile: lavoro-soldi. Forse ci vuole un colpo di coda ben fatto, viaggio selvaggio, creatore di situazioni, incontri, vita.
Mi ritrovo ancora una volta alla ricerca di stimoli decisivi. L'ultima volta, tre anni fa, lasciai il lavoro e l'Italia. Li trovai. Adesso?

Per ora lasciamo la parola a Mario, grande innovatore della parola scritta, ex compagno di viaggio e appartamento alle Canarie:

per dio. in italia abbiamo notizia di 6 italiani feriti lievemente.
non risultano a 24 ore dispersi connazionali.
per dio. . bastardi .
avrai un milione di cose da fare mastroluca.lo credo bene. perfavore fammi sapere qualcosa quando hai tempo.
tu non ti trovavi in quella discoteca.tu sei partito per le gili.iannamico mi ha detto ke te ne sei andato alle isolette . e,secondo me,hai fatto un gran bene (ke poi alle gili mi sa che si surfea alla grande e mi sa ke ci stanno pure meno persone all'acqua).
aspè :ma le gili sono G -land?
come è il reef in quell'angolo di indiano? perchè per dio -lucidamente- in nome di Dio?
tutti abbiamo più o meno una risposta sui perchè.possediamo mezze verità, o contraffatte bugie , o false ideologie, o monche illazioni. spesso si spergiura, altre volte si costuisce -razionalmente- lo spergiuro, altre si crea la menzogna al grido di una fulgida verità ; oppure più semplicemente, si pratica il diniego .Spesso ci sono ragioni che non vogliono essere ascoltate.spesso non si ascolta la ragione. Spesso non si ascolta.
Spesso non ci sono ragioni. Bastardi.
Spesso ci si sente soli . E si ha voglia (più o meno) di fottersene dei perchè. Mi dispiace. Spesso ci si sente soli. Fottersene è un pò praxis per vivere la differenza. Qui e adesso. tu sono 10 anni che percepisci il differente. non voglio scrivere più cazzate. Scusa.

In nome di dio luca tieni duro.

(.....seguono discorsi da surf....)

Saludos
Gili Trawangan, 22 Ottobre 2002
Ispirato dal seguente post di AlePace mi rimetto a scrivere. Ma prima il seguente post, presente nell'ormai casa-nostra forum di Gili-Bali 2002:

TANTO PER CAMBIARE...LA GENTE NON (MI) CAPISCE...
"...no ma davvero ci sei stato???...incredibile!!!...beh poi cavolo io 'sti musulmani...cioè a me non danno fastidio...basta che se ne stiano per loro (un pò come i gay N.D.R.)...beh ma che peccato adesso non sarà più come prima (ma prima cosa se non ci sei mai stato N.D.R)...a quelli lì (quelli lì chi??? N.D.R.) ci vorrebbe l'atomica...si comunque tutta l'Indonesia...(???)...io me ne sto comodo comodo tutta l'estate in Riviera..."
QUESTO É IL MEGLIO CHE MI SONO SENTITO DIRE... :(
La pochezza della gente certe volte mi sconvolge...poi penso che va bene così...qualcuno di voi ricorda il finale del film SEVEN?
Il poliziotto nero (Morgan Freeman) citando un autore di cui non ricordo il nome..."IL MONDO É UN BEL POSTO...E VALE LA PENA DI COMBATTERE PER ESSO...CONDIVIDO LA SECONDA PARTE..."
beh...io...adesso...forse sto con la prima...

pensavo...a quel cameriere di Kuta che non conosceva Lombok...parlando di lui e della sua ignoranza (in quanto ignora come direbbe Giovanni di Aldo,Giovanni & Giuseppe)...dicevo ironicamente "A QUESTO QUI L'11 SETTEMBRE GLI HA SICURAMENTE CAMBIATO LA VITA..."...chissa adesso se la vita gli è cambiata... ... ...
un abbraccio a tutti, un bacio ai più...(su tutti Ste,Omar idololocale e Luca)...
voster semper voster
Ale di Bologna

Ale, che dire? Tu ci sei stato, loro no. Non solo, tu ci hai viaggiato, loro no. Hai parlato con la gente, hai insidiato australiane, hai visto Bali con occhi aperti, senza la classica sensazione di superiorità di molti turisti. Bali è entrata un pò in tè. Hai lasciato un ricordo o due a qualche balinese, la tua simpatia o forse i tuoi due metri e mezzo di statura sono rimasti nel ricordo di qualcuno. Non solo tu pensi a loro, forse anche loro pensano a te. Juta ti ricorda, e parla di Nervo, centrocampo, bolognista e poi si fa una risata cristallina.
Cosa vuoi dire a chi ti dice "io 'sti musulmani"? Non si è già annullato da solo con la grossolanità dell'affermazione? Dall' Europa cristiana sono partire due guerre mondiali, la più recente con il nostro Mussolini, cristiano. Dimenticato? No, mai saputo. Cioè si, a livello informazione, 14 kb messi lì in una cartella della memoria fissa mai utilizzata. Saputo nel senso che erano i nostri nonni, che parlavano italiano, che c'è stata sofferenza, colpa...che siamo stati anche noi, e che potremmo ricascarci ancora. No, in quel senso lo sanno in pochi. Forse nemmeno noi.
Però noi sappiamo cosa è Bali, per quel poco che abbiamo visto. Fa parte di noi, poco o tanto. Di me sempre di più.

Viaggiare è un pò come innamorarsi. Si diventa permalosi quando qualcuno, che non sa apprezzare , salta fuori con commenti inopportuni. Lui non vede quello che vedi tu. Bali, l'Indonesia, per lui, è un posto lontano pieno di mussulmani. Magari se la immagina piena di marocchini. I mussulmani sono arabi, no?

Non so cosa consigliarti. Io ci ho fatto la pelle. Vuoi un pò di esempi di cosa mi diceva la gente quando tornavo dalle mie esperienze di lavoro in giro per l'Europa?
- Londra: Bella. Nessuno ha criticato.
- Monaco: Oktoberfest. Bella città. Nessuna critica.
- Parigi: parigini antipatici (visione rivoluzionaria ed originale)
- Cracovia: che lontano!! (Parigi è più lontana di 100 chilometri da Venezia ma quanti lo sanno?). Che freddo (vero). Che poveri (soglia di povertà secondo l'italiano medio: 1.400.000 Lire al mese). Che brutto con quei casermoni (La piazza del mercato di Cracovia mai vista eh?). Che gente triste (ci hai mai parlato?)
- Praga: come Polonia + "mia zia c'è stata".

Che fare? Cala le palpebre di due millimetri ed assumi un'espressione distante. Dopo un pò smettono. Io ho solo notato una cosa: gran rispetto per i paesi/città ricchi. Gran mancanza di rispetto per quelli meno ricchi di noi (di conseguenza considerati poveri). Il Dio denaro è il più forte di tutti. Amen.

REPORT 55 – LA BALI SENZA TURISTI
Ubud, Bali, 30 Ottobre 2002

Sono tornato a Ubud. Praticamente deserta. Ieri sono andato a mangiare con Stefano e avremo visto dieci turisti in tutto. La Monkey Forest Rd è una sfilata di camerieri seduti davanti ai ristoranti in attesa di clienti che non arriveranno. L'atmosfera è strana. La domanda che serpeggia nell'aria è "quanto durerà?". I sorrisi della gente non sono spenti, la gentilezza non è sparita. Bali è sempre Bali, turisti o no, e in un certo senso mi sento un privilegiato ad essere qui ora. Bali senza turisti.

Ubud, Bali, 1 Novembre 2002
Oggi sono andato in motorino a Kuta e ho visto il luogo dell'attentato. Come tutte le sen-

sazioni strane, è difficile spiegare quello che ho provato. Tanto per evitare la facile ipocrisia non vi dirò che mi sono messo a piangere e a strapparmi i capelli quando ho visto il Sari e il Paddy's che non ci sono più. Ma un nodo in gola mi è venuto. Poi, camminando lentamente, per quella strada che ormai è una piazza, ed avvicinandomi all'angolo con La Poppies Gang II, il nodo stava quasi per sciogliersi in lacrime. Ho evitato...aiutato forse da due grasse signore di colore, americane o inglesi, che sorridenti si facevano le foto con lo sfondo dei rottami.
Credo che ormai chi ha perso qualcuno non venga più da queste parti, sono passati diciotto giorni, chi doveva venire è venuto. C'era qualche occidentale, molti balinesi. Un gran silenzio. Quasi automaticamente mi sono messo a ricostruire mentalmente quello che c'era, cercando di basarmi sul poco rimasto.
Davanti al Sari c'è un buco, proprio davanti all'entrata, lì dove c'erano i tipi della Security. Si riconosce ancora il bar, perchè era un pò ribassato, ricordate?

Omar, lì dove ci siamo seduti quella sera a parlare sono ammassati i rottami e spunta lo scheletro dell'insegna, ancora in piedi, carbonizzata.
Qualche pezzo metallico della struttura della pista è ancora lì...il bagno (avevo pensato che chi era in bagno magari si era salvato) non c'è più.
E poi il Paddy's...si vedono bene le scale dove più di una volta ci eravamo appoggiati a parlare, per prendere un pò d'aria fresca tra le due sale.
Una sera, con Omar, Ste e Belinda, eravamo dentro al Paddy's seduti sui divanetti al lato della pista. Omar, ti alzasti per andare a parlare con una fighetta australiana che si credeva Marilyn Monroe, remember? Dopo cinque minuti eri di nuovo al box di partenza ma mi ricordo che pensai che avevi davanti una gran carriera.
Vi ricordate poi all'angolo della Poppies Gang II, quell'edificio in costruzione, quasi finito? Ci avevano lavorato tutta l'estate. L'ultima volta che l'ho visto era pronto, stavano per inaugurarlo. Adesso sono al punto di prima. Tragica ironia della sorte.
Il Maccaronis è anche chiuso e segna quasi il limite tra ciò che si è distrutto o gravemente danneggiato e ciò che ha subito danni non irrimediabili.
Davanti al Sari, non mi ricordo bene cosa c'era, ma non c'è più. La Banca Panin (la Banca dei Panini, si diceva scherzando) è molto danneggiata.
Girando verso la Poppie, tutti i negozi sul lato sinistro per un centinaio di metri sono distrutti. Sono loro che hanno protetto il resto della via. Sul lato destro i danni arrivano fino a cinquanta metri all'interno.
Sono andato al Dua Dara a vedere. Nessun danno, i ragazzi sono sempre lì, mi hanno riconosciuto. Qualche stretta di mano, nessun riferimento alla bomba. Chissà se hanno perso qualcuno. Non ho voluto chiedere. La vita continua. C'è qualche turista che dorme lì, giapponesi in particolare.
La strada invece è quasi deserta, è incredibile. Per chi conosce Kuta sembra impossibile. C'era gente giorno e notte.
Sono andato al Warung 96, era mezzogiorno: vuoto. Ragazzi, fa impressione vedere il Warung 96 vuoto! Il ristorante accanto dove andavamo sempre, anche. Il forno a legna era spento, nessuno davanti che ci lavorava.

Le cameriere sedute mi hanno visto, non credo mi abbiano riconosciuto, si sono alzate per farmi sedere. Ho detto che non volevo mangiare quasi con un senso di colpa. Ho detto che andavo lì spesso. Mi hanno chiesto: quando torneranno i turisti?". Mi ha spiazzato.
"'Verso dicembre, tornano", ho detto.
Credo sia stato quello il momento in cui ho deciso di tornare a Kuta per i miei ultimi giorni a Bali. Li abbiamo abbandonati.
Non c'è stata vera amicizia, mai. Tutti quei sorrisi, quelle risate, quelle chiacchierate. Tutto quel sentimento di riconoscenza che la maggior parte ha quando lascia Bali, dov'è? Gli amici, in questi momenti, tornano. Noi li abbiamo abbandonati mettendo a nudo il rapporto puramente commerciale che c'è tra turista e paese ospitante.
Li vedo lì, in attesa. Camerieri, negozianti, tassisti. Seduti sul marciapiede ad aspettare i turisti che probabilmente non si faranno vedere per un pezzo, magari sdraiati sotto il sole delle Maldive, o a fare shopping a Londra o in Tailandia, più sicure (?).

No, noi siamo venuti perchè costava poco, c'erano dei bei panorami e le signore si mettevano dei bei costumi. Ne venivano fuori delle belle mangiate, delle belle foto, dei bei ricordi.
Ma adesso? Mi pare di sentirli: "Ma sei matto? E se buttano un'altra bomba? Io vado in vacanza per divertirmi, mica a cercare problemi".
Eppure forse non c'è stato un momento migliore di questo per visitare Bali. La spiaggia di Kuta è quasi deserta, per cui per i surfisti, di colpo uno dei migliori spot del mondo è libero.
In giro per le strade si vedono pochi turisti, come se fossimo in Birmania.
Improvvisamente Bali si è svuotata di facce bianche, ridiventando quasi quello che era nei mitici anni trenta. É un'occasione unica e chi preferisce altre mete fa, secondo me, un grosso errore.
Il pericolo? Se fosse stata una bomba messa per problemi interni, capirei. Ma chi se la sente di affermare che Milano, Londra o qualsiasi altra capitale o posto turistico sono più sicuri?
O non è la classica sindrome isterica? Ora, non posso affermare che non metteranno altre bombe a Bali, ma dato che hanno colpito New York, Bali e le Filippine, non è probabile che colpiscano anche da altre parti?

Siamo in guerra, credo che ormai lo abbiamo capito tutti. Possiamo mettere la coda tra le gambe o reagire per dimostrare che non li lasceremo fare. Un ottimo sistema per neutralizzare l'effetto delle loro azioni è proprio quello di non fare ciò che si aspettano. Non abbandonando Bali, gli diciamo " non basta una bomba per farci scappare, non siamo dei codardi. Anche se non siamo pronti a suicidarci per una causa assurda come voi, vedete che non abbiamo paura".
Quella gente vuole fare dell'Indonesia e di Bali, quello che ha fatto in Afghanistan. Dobbiamo dirgli che siamo nel ventunesimo secolo e non nel Medioevo.

Onestamente non credo che queste mie parole serviranno a convincere qualche potenziale turista che entra in agenzia di viaggi, non sa niente e non vuole sapere niente, e deve scegliere una meta perfetta per i suoi meritati undici giorni di svago. Mi rivolgo, come sempre, ai quasi viaggiatori, a quelli che sono sempre in bilico tra il pacchetto e il viaggio in libertà, di scoperta, di crescita e in questo caso di sfida. E mi rivolgo ai viaggiatori che hanno sempre evitato Bali perchè "troppo turistica" (comunque gran errore). Venite a Bali, è un gran momento che non si ripeterà più. É come se si fossero aperte le acque del Mar Rosso e si possono vedere i fondali, durerà poco.
Pensate che oggi mi ha fermato la Polizia in motorino e non mi ha chiesto soldi! Questo equivale a un miracolo.

Se avessi dovuto stilare una lista dei dieci paesi che meno meritavano un attacco terroristico di questo genere avrei messo Bali ai primi dieci posti. Ma come? Un popolo che non dà fastidio a nessuno, una religione tollerante e non missionaria (leggi: che non cerca di convertire), un'isola diventata a ragione simbolo di armonia e pace, che subisce un attacco del genere? In Occidente si lesse l'avvenimento nella chiave spesso sbagliata. Commenti tipo "nemmeno Bali è più sicura, in effetti facendo parte dell'Indonesia ce lo si poteva aspettare", erano frequenti. Io, da lì, la vedevo diversamente: i Balinesi erano stati puniti dai terroristi Javanesi per aver accolto in maniera tollerante e aperta i turisti infedeli. La colpa loro attribuita era di aver permesso agli Occidentali di portare in Indonesia la depravazione.
E, detto tra noi, a Kuta di depravazione ce n'è anche troppa, tra droga e prostituzione.
La reazione dei Balinesi fu incredibile: nessuno pronunciò alcuna parola di odio verso i mussulmani. Ancora oggi non so perchè e mi dico che forse l'odio c'era ma non lo condividevano, oppure che avevano paura di esprimerlo. O forse semplicemente sono fatalisti.
Lasciavo Bali dopo quattro mesi, come si lascia casa propria, sapendo che sarei tornato.

REPORT 56 – LA THAILANDIA DELLE ISOLE
Ubud, Bali 20 Novembre 2002

Dopo quattro mesi passati quasi prevalentemente a Bali, è infine arrivato il giorno della partenza.
Domani vado a KL (Kuala Lumpur, Malesia). Da lì risalirò verso il Nord, in direzione Bkk (Bangkok). Forse mi fermerò per strada a vedere le famose spiagge tailandesi, forse no. Come ogni viaggiatore sa, Bangkok è il punto di partenza migliore per qualsiasi destinazione Sud-Est-Asiatica.
Da lì potrei utilizzare il biglietto gratis che ho con la Lufthansa (raccolta miglia del mio passato incravattato) e andare in Sri Lanka o Giappone...magari andrò in Vietnam, forse Cina.
Voglio fare un bel viaggio-viaggio senza troppi pensieri di business, prima di tornare in Euro e attaccare l'Est Europeo. Deciderò strada facendo.

Phuket, Thailandia, 28 Novembre,
Lady boy che mi segue di notte in motorino e che mi vuole portare all'albergo. Inutile rifiutare cortesemente, l'unica è non creare il famoso "eye-contact", non guardarlo in faccia. É il sistema migliore per comunicare "non sono interessato". Funziona.

Data indefinita, luogo non ricordo
Mi trovo al bivio tra materia e spirito, soldi e viaggio, stabilità e instabilità. Come al solito sceglierò il compromesso? Chi troppo vuole nulla stringe?

Bangkok, 21 Dicembre 2002
Lentamente trascinatomi da Phuket (isola non-isola al Sud lato sinistro) verso Ko Samui (isola già più isola a destra, metà Tailandia) con salto a Ko Phi Phi (isola molto isola "The Beach" con Di Caprio). La Tailandia è un'orgia di cibi assolutamente fantastici a prezzi assolutamente da sogno: la media di un piatto per strada è di 30 bath (1500 Lire, 0.75 Euro per i moderni).
Ogni volta che ti fermi e ti siedi su quelle sedie di plastica, appoggi i gomiti ai tavoli di plastica, e infili le bacchette nella zuppa ai frutti mare, o gli spaghetti seafood, il mondo attorno a te si cancella di colpo con le papille gustative che la fanno da padrone sui tuoi sensi. I tuoi occhi si tuffano nei colori invitanti di quel mondo nuovo, il tuo naso gocciola irritato dal piccante sado-maso che è piccante ma la sensazione "te engancha" che non ne puoi più fare a meno. E il sorriso del capo che dal momento in cui hai ordinato tu, falang (straniero) non è più un cuoco di periferia ma uno chef di un business internazionale, e che ti guarda soddisfatto.
Si ragassi e ragasse: in Tahilandia si mangia. Tutto il resto è secondario. Gli stessi locals sembra non facciano altro dalla mattina alla sera. Come noi beviamo un caffè, loro si siedono a un baracchino e si sparano una zuppa. La media è ogni 110 minuti, calcolata girando per un mercato da Bangkok con due ragasse bancocchiane (ma dove le trova questo le ragazze? Arrangiarsi ragazzi, arrangiarsi). E ciò nonostante corpi snelli. Che il segreto sia mangiare sempre? No, perchè la mia panzetta non mi ha mica abbandonato ancora.

Comunque in questo viaggio da KL (e IMPARATELO UNA BUONA VOLTA che KL è Kuala Lumpur!!!) a Bkk (Bangkok) ho fatto il backpacker senza troppi biznes in mind. Risultato? Ho conosciuto un sacco di gente. A KL tre britannici con cena in risto indiano (madonna che buona la cucina indiana), un norvegese surfista che dopo due minuti sembrava mio fratello e poi non mi ha risposto più alle email (doveva ospitarmi a Ko Samui dove aveva un appartamento). Ma lo sapevate che in Norvegia si surfa??
Poi una Cino-malacchiana simpatica con la quale sono andato sulla torre da dove si vedono le due torri gemelle. Un Rumeno dal Canada. Poi a Penang un australiano di Adelaide col quale abbiamo girato l'isola in motorino.

Nel viaggio verso Phuket due Danesi (super dotate che già in Europa fa bella figura ma qui fa proprio paura) che quando siamo andati all'albergo e la singola costava troppo mi hanno invitato a dormire da loro. Il receptionnista ha detto "no se poe in tre" e ho preso la singola. Maledetto

Poi vi sparo il classico black-out fino a Bangkok perchè è giusto che non si sappia tutto delle mie conoscenze e un pò di mistero fa sempre bene (no, niente a vedere con le Danesi che ho perso per strada).
Comunque in un modo o nell'altro sono arrivato a Bangkok e mi sono "inserito nel tessuto sociale" come direbbe il grande Max di Benidorm. Gli amici degli amici mi hanno trovato un albergo a tre stelle a 12 Euro con colazione!!!
Qualche cena con businessman locali con Karaoke. Ma lo sapete che il Karaoke è bello? Certo, ci sono voluti quattordici whisky ma alla fine ho cantato "Besame, besame mucho...", e le donne di ogni età si sono ovviamente tutte innamorate di me.
Comunque i Tailandesi sono simpatici. C'è questo tipo, Natale (nome falso, legge sulla privacy), che è insieme alla propria amante da quattordici anni e mi ha detto che sono a Bangkok suo ospite e se c'è qualsiasi problema lo chiamo. Lui ogni sera esce con la ragazza, si spara mezza bottiglia di whisky, canta Elvis al karaoke (gli assomiglia anche un pò) e poi se ne va a casa con un Toyota immenso, completamente ubriaco e con l'autista che guida.

Ignuranti!!! Ma lo sapevate che qui in Tailandia è l'anno 2545?? Giuro! Vedete le carte di identità della gente e sono tutti nati nel 2500 e qualcosa. Poi che nessuno sappia cosa è successo 2545 anni fa denota solo il livello religioso di queste gente, ma non importa. Si dice comunque che abbia a che fare qualcosa con il Buddha: nascita, morte o illuminazione.
Questo è il massimo che sono riuscito a estrapolare (inchiesta condotta su dodici persone).

Chiudo con un'email ricevuta da Manu (il messicano conosciuto in Australia nel 2000):
Ha appena deciso di accumulare un pò di schei e ri-lasciare il lavoro.
In poche parole ha espresso perfettamente il feeling profondo di noi condannati al viaggio:

"the road is a million times better than a crystal cage"
(la strada è un milione di volte meglio di una gabbia di cristallo)
Ok, lo so, i report sono scaduti, ma che ci posso fare?

REPORT 57 – LA NEBBIA DEL LAOS
Bangkok, Lunedì, 23 Dicembre 2002

Ieri sono andato a vedere "tomorrow never dies", l'ultimo 007 con una Filippina e una Sudafricana molto over 30 e un pò under 40 (però almeno con le over 30 riesci a fare qualche chiacchiata interessante). A parte questo, sapete cosa è successo? Prima di iniziare il filmaccio, sullo schermo è apparso un bel "please pay your respects to His Majesty the King" (please, rendete omaggio a Sua Maestà il Re), tutti si sono alzati in piedi (io compreso), ed è iniziato un bel video con sottofondo di musica religiosa e immagini di "quant'è buono il Re", "quant'è bona la Regina", "quanto siamo tutti felici in Tailandia" con bambini sorridenti e campi di riso. Abbastanza imbarazzante, era dai tempi di quando andavo in Chiesa che non mi alzavo controvoglia. Ho chiesto alla SudAfricana se era obbligatorio alzarsi e ha detto che se non lo fai qualcuno ti dirà di farlo.
Ho avuto una strana sensazione, come se mi avessero dato delle mutande troppo strette. Però a pensarci bene, un bel "please pay your respects to His Majesty the Berlusca", non ci starebbe male nei nostri cinema, no? E proprio oggi sono rientrati i Savoiardi in Italia. Troppe coincidenze, troppe. Quà se non ci dà una mano Fede siamo fregati.
Consiglio d'oro: se per qualsiasi motivo dovete andare al Cinema in Sud-est Asia, procuratevi un maglione e una coperta elettrica a batteria. Aria condizionata a manetta. Eh..loro l'inverno mica ce l'hanno poverini, se lo devono creare.

25 Dicembre 2002 (Natale), Vientiane, capitale del Laos
Gran bel viaggio quello da Bangkok a Vientiane, capitale del Laos sita quasi al confine con la Tailandia. Si viaggia di notte in cuccetta con tanto di cena e colazione e ci si sve-

glia la mattina al confine.
Io mi sono fatto il viaggio leggendomi "L'armata del Papa", una storia di Focolarini, CL e Neoecumenici che con la Tailandia centrano ben poco ma mi ha aiutato a passare la notte di Natale contento di essere fuori da quel mondo.
Poi ho conosciuto una signora polacca, quindi per default strenua difensora del Papa, e ci siamo fatti due chiacchiere.
Adesso sono nella mia stanza a 6.5 Dollari a notte con doccia calda e bagno in camera, balcone e tavolino. Good value.
Lee, la receptionnista, mentre mi portava a visitare la stanza mi ha detto "Merry Xmas".
- "Come?', le ho chiesto.
- Merry Xmas!"
- "Ah...yes yes, thank you"
"É vero, è Natale", ho pensato.
Poi, uscito sul balcone del quarto piano con Vientiane ai miei piedi, e la bandiera comunista sventolante giusto sotto di me, ho avuto un flash e mi sono visto dittatore di stampo stalinista che grida al suo popolo "basta con la religione, basta col Natale!", e mentre tornavo nella mia stanza da 6 dollari a notte, la folla gridava:"Luca Khan, Luca Khan, Achi Kai, Luca Khan" (che non vuole dire niente ma suona molto Laos/Tahi).
Fa sempre piacere arringare il proprio popolo. Comunque ha ragione il Berlusca: i comunisti sono ancora tra noi.

Il Natale l'ho passato a dormire visto che evidentemente nel treno non mi sono riposato abbastanza. Ho appena fatto un giretto per la città e non sembra un granchè interessante a conferma di quello che dicono i vari travellers. Il posto migliore in Laos, dicono tutti, è Luan Prabang. Quindi domani giretto per la città e poi via verso Luang Prabang e la Cina.

Santo Stefano, 26 Dicembre 2002, sempre qui
Oggi ho affittato una bici (1 dollaro, contro i 10 del motorino) e ho girato questa capitale che di capitale non ha niente: nè la posizione (che ci fa una capitale in a due passi dalla frontiera?), nè la popolazione (saranno 100.000?), nè il traffico (non che mi lamenti, dopo l'inferno di Bangkok), nè l'atmosfera (sembra un villaggio) e nemmeno un cinema!!! E io che volevo vedermi le Due Torri del Signore degli Agnelli.
Allora dagli sui pedali che da qualche parte arrivi. Ok, due pennellate giusto per darvi un'idea:
- ci sono le baguette come a Parigi
- non parlano francese a parte gli anziani
- non parlano inglese a parte qualcuno
- un sacco di negozi di dolci colorati tipo torte da matrimonio
- un fiume, il Mekong, in questo momento con poca acqua, qualche baracchino per bersi una birra e godersi il tramonto.
- le strade larghe con un 50% di Tuc Tuc, 10% di bici, 30% di motorini e il resto % di auto.
- balle balle balle nessuno col cappellino da risaia a parte due venditrici di souvenir
- le donne sono carine e dolci ma non è come in Indonesia che ti guardano
- in effetti non ti guarda nessuno quindi vai via indisturbato e un pò triste (dai che alla fine ci fai l'abitudine che ti guardano e quando non lo fanno ti manca!)
- La cucina NON è come la Tailandese, molto più rozzi. Ma chi non è rozzo sotto questo aspetto in confronto ai mitici tailandesi?
Insomma abbastanza noioso come posto. Ok, non mi sono fatto il giro dei templi perchè ne ho visti abbastanza in questi mesi. Ce n'è uno a 40 minuti da qui dedicato al Buddha che dicono sia eccezionale. Dicono, lo dicono sempre, vedete voi.

Luang Prabang, Laos, 28 Dicembre 2002
Questo è il posto "in" del momento e sicuramente è meglio di Vientiane. Il viaggio in bus dura una decina di ore tra salti, frenate, montagne in mezzo alla nebbia, case di locali, ottimi panorami e bambini che camminano lungo la strada. Un viaggio faticoso ma che vale la pena di fare.

Luang Prabang è un pò la Ubud (Bali) del Laos: il classico villaggio che è ancora-come-dovrebbe-essere-quindi-invaso-dai turisti-e-trasformato-ma-tutto-sommato-ancora- genuino. É un World Heritage Site.
Siamo in montagna, quindi aria colorata di nebbia e gente vestita di colori. Un sacco di biciclette, motorini, tuc-tuc e gente che cammina per strada.
I fiumi sono lontano giù in fondo e con l'acqua fangosa. Un sacco di monaci (ma non quelli seri, si tratta di ragazzini che lo fanno per un periodo obbligatorio) vestiti di arancione, templi e belle casette.
É l'antica capitale.
Se non leggete emozione nelle mie parole è perchè sono di passaggio (una notte), fa freddo, non ho un maglione, sono seduto scomodamente su di una sedia per bambini di cinque anni con laptop appoggiato a mini-tavolino spacca-schiena e tra un'ora prendo il bus verso il Nord.
Però il posto è bello.

REPORT 58 – IN CINA D'INVERNO FA FREDDO
Dali (paesino), Yunnan (regione), Cina (nazione), 31 Dicembre 2002

Eccomi in Cina, il più grande mercato di telefonini del mondo. Un salto indietro e ricostruiamo la storia recente.
Il Laos è passato come un sogno tra la nebbia, la stanchezza e il torpore del freddo. Il viaggio da Luang Prabang al confine con la Cina è stato da pazzi: appena comprato il biglietto mi hanno detto che non c'erano posti a sedere (precedentemente avevo chiesto: "ci sono posti a sedere?", "yes, yes, of course").
Il bus arrivava da Vientiane ed era già bello carico, e invece di metterne un altro a disposizione hanno aggiunto delle seggioline di plastica nel corridoio. Io mi sono dovuto sedere sul motore accanto all'autista e vi lascio immaginare il calore sulle mie chiappe che facevano da radiatore.
Comunque dopo solo 8 ore di chiacchierata con una coppia scozzese/catalana, tra sprazzi di lucidità e di sonnolenza, ancora nebbia, pisciate collettive nella foresta (visti ora i bagni cinesi le rimpiango), e "cosa ci faccio qui?", "giuro torno in aereo", ecc..io, Olivier (un francese) e Terry (un Sud-coreano), siamo scesi nella notte a 20 chilometri dalla frontiera (ma non si sapeva se erano 20,50 o 80 chilometri) e con un miracoloso tuc-tuc spuntato dall'oscurità della notte, siamo arrivati alla frontiera cinese. Erano le quattro di mattina e la frontiera era chiusa, bisognava aspettare le otto. Dopo vari bussamenti di porta finalmente una Guest House ha aperto. "Quanto?", "10.000 Kip (1.2 Euro) a testa". "ok" e tutti a letto in camere separate con lettone,copertone e zanzariera che non c'entrava niente dato il freddo. A meno che i pinguini non succhino il sangue da queste parti.
Io, come al solito preparatissimo da mesi di studi coscienziosi sui luoghi da visitare, non avevo vestiti pesanti perchè credevo che il Laos e il Sud della Cina fossero tropicali. D'estate forse. Adesso fa un freddo bestiale.
Pensate che avevo fatto il seguente calcolo: se ogni cento chilometri più a Nord significa un grado in meno, dovrebbero esserci quattro-cinque gradi in meno che a Bangkok. Purtroppo nelle mie equazioni scientifiche dimentico sempre le montagne.
La mattina sono riuscito a recuperare un caffè (chiedete il Nescafè che quello loro è imbevibile) da una famiglia/ristorante dove mother stava scuoiando un coniglio e father and son stavano cuocendo il riso su del carbone all'aperto. Tipo aborigeni australiani.
Niente doccia, non c'era.
Mezza baruffa con la proprietaria dell'Hilton che tentava di estorcerci 20.000 (2,4 euro) a testa, fallendo, e poi via verso la Cina. Le guardie di frontiera facevano molto film di 007 ma non hanno stressato.
Senza nemmeno accorgercene eravamo in Cina. Per fortuna che Terry il Coreano che ci ha rubato il mondiale (sto aspettando un'occasione per la vendetta), parla cinese....

Lijang, Yunnan, Cina, 4 Gennaio 2003
Ecco il primo report scritto nel 2003! Sarà uno dei tanti o dei pochi? E che ne so?
Vai con la cronaca: una volta arrivati in Cina, a Mohan, abbiamo preso un minubus per

Mengla. Dopo pochi minuti di percorso ci siamo fermati per mezz'ora perchè stavano facendo lavori per strada. Abbiamo comprato delle banane a 1 Rmb (circa 250 Lire) e ce le siamo mangiate nell'attesa e poi, desiderosi di adattarci ai costumi locali, abbiamo gettato le bucce per terra.
Il resto del viaggio è stato uno sputacchiare costante dei nostri compagni di cinesi che a quanto pare devono avere qualcosa che gli cresce in gola ogni cinque minuti e che non può essere tenuto dentro per imperscrutabili motivi di igiene.
Arrivati a Mengla, visto che c'era un'ora di tempo, siamo andati a ritirare dei soldi. Ad un certo punto ci siamo chiesti se non ci fosse il fuso orario e di colpo ci siamo resi conto che l'ora di tempo di cui sopra non era mai esistita e che il pullman, con i nostri bagagli dentro, stava per partire.
Dev'essere stato abbastanza strano per i locals vedere tre turisti, di cui due in ciabatte, di corsa per le pacifiche strade di Mengla, ma alla stazione ci stavano aspettando, avevano preso i nostri bagagli e ci avevano dato un occhio in attesa che tornassimo!
Ci hanno dato perfino il tempo di andare a comprare qualcosa da mangiare ed è così che, per evitare di cibarmi di cane o serpente, mi sono ritrovato con una vaschetta piena di riso ed un pesce intero sbattutoci sopra la cui coda sporgeva all'esterno e gocciolava un sughetto rosso in giro per il pullmino.
L'uso delle bacchette poi, sicuramente non ha aiutato a tenere la situazione sotto controllo.
Arrivati a Jinghong, ero tutto da lavanderia.
A Jinghong siamo finiti in un albergo che mi ricordava molto le Domo Studentski (Case per lo studente) polacche.
La città è piacevole con zero turisti e gente molto tranquilla e disponibile. Mi sono comprato una giacca cinese a 70 Rmb (9 Euro) e dei calzini a 5 (0.6 Euro) per prepararmi al freddo che a quanto pare non mi avrebbe abbandonato fino al ritorno in Thailandia.
Grazie al grande Terry, il Sud coreano ormai perdonato per lo sgarro dei mondiali, abbiamo sempre mangiato in posti di locali. La media di un piatto è di 3/4 Rmb (sulle 1000 Lire), il thè è gratis.
Non è stato facile trovare un ATM (bancomat) dove funzionano le carte internazionali, inoltre le gente non capisce, non c'è niente da fare. Anche la gestualità europea è differente per cui inutile imitare, con la carta in mano, l'inserimento nella macchina, l'unico risultato è che ti prendono la carta e la guardano per qualche minuto.

Viste le difficoltà di comunicazione mi sono detto "segui il coreano finchè puoi" e quindi il giorno dopo sono salito in un miticissimo pulman-cuccetta per andare con lui e Olivier (il francese) fino a Dali.
Allora, quello che sto per scrivere potrebbe rivoluzionare il modo di viaggiare in un'Europa dove i treni sono diventati troppo cari e i pullman restano scomodi per viaggi troppo lunghi. La soluzione? Il pullman-cuccetta!
Invece dei sedili ci sono dei lettini, i posti sono 42 e basterebbe aggiungere un 20 cm di lunghezza per adattarli alle misure europee.
Ora, a dire la verità, ci sono degli effetti collaterali:
1) Mal di collo se si tiene la testa troppo rialzata con un cuscino. Ma questo a causa della strada di montagna piena di buche quindi forse no su strade migliori.
2) 22 ore sdraiati non è il massimo, uno vorrebbe anche sedersi ogni tanto (soluzione proposta: sedili che diventano letti)
3) Sputacchiamento cinese: le finestre si potrebbero aprire ma non è più bello un bel "SSCCCCHRRRRUAAACCCHHHH" (fase di raccoglimento saliva e detriti vari), poi un "MMMMMMMMM" (inspirazione) e uno "SPUACCHHHHH" imperiale finale con deposito sul pavimento? Ovviamente è più folkloristico così. Dopotutto loro hanno 4000 anni di storia quindi devono per forza essere più avanti di noi su queste cose.

Ad un certo punto ci siamo fermati e hanno smontato mezzo motore, saldato un pezzo delle marce, e poi siamo ripartiti.
Lo scenario delle montagne e delle vallate era veramente spettacolare, ore e ore di foreste, fiumi, risaie e villaggi di una bellezza impressionante. Un viaggio faticoso ma che vale sicuramente la pena di fare.

Dopo il massacrante viaggio in pullman, siamo arrivati a Xiaguan (Dali City) che, attenzione, non è Dali. Colazione in ristorante di lusso a base di noodle soup (zuppa di spaghetti di riso) per loro due, e caffè per me. I noodle 3 Rmb, il caffè 4. Ragazzi/e, in Cina si beve Thè, se volete il caffè lo pagate, ok?

Bellissima la scena seguente, sempre nel risto di lux:
Chiedo alla cameriera:
- "Ehmm..cesuo? (cesso in cinese)
Mi indica una porta.
Apro la porta e trovo uno sgabuzzino buio dove non c'è niente, solo un secchio. L'aria è, giuro, profumata.
Torno da lei:
-"Ehmmm..cesuo?"
Mi riindica la porta. Terry mi guarda e dice:
-"Dice che quello è il bagno"
-"Ma c'è solo un secchio"
Conversazione in cinese tra lui e cameriera, poi mi dice:
-"piscia nel secchio, ma niente di più serio, solo pisciare"
Non vi dico l'emozione.

Kunming, 6 Gennaio 2003
Ieri sera sono arrivato a Kunming, la capitale della regione dello Yunnan, in bus da Lijang.
A Lijang avevo deciso di non andare verso le montagne perchè non attrezzato: non ho scarpe (giro in ciabatte), non ho maglione, non ho giacca pesante.
Mi sono quindi diretto verso Kunming da dove rientrerò in Thailandia, quel paese caldo al di là del Laos.
Durante il viaggio in bus si sono visti dei bei panorami montanari e ogni tanto una fine pioggerella.
Arrivati a Kunming, sono sceso per prendere lo zaino e mi sono accorto che pioveva. Poi, guardando meglio mi sono accorto che era neve! Non faceva freddo e mi sono detto: "meglio, così non mi bagno".
Poi, camminando verso dove credevo fosse l'ostello, la neve è diventata una tempesta con forte vento, ombrelli che volano via e facce sconcertate.
Mentre i miei calzini, capelli e giacchetta si impregnavano di acqua fredda cinese e il vento minacciava una broncopolmonite asiatica, mi chiedevo perchè non avessi preso un taxi (non crediate che abbia trovato una risposta plausibile).
Domanda a destra e domanda a sinistra mi sono accorto che ero ben lontano da dove credevo di essere e che dovevo cambiare obiettivo. Vicino (ma cos'è vicino in una tempesta di neve?) c'era l'Hotel yuan, segnalato nella Lonely Planet Cina. Mi fermo un attimo per indossare il nylon anti-tempesta-tropicale acquistato a Phuket e continuo.
Per fortuna i cinesi hanno il grande pregio di farsi i fatti loro e nessuno si è messo a ridere vedendo un fagotto blu più largo che alto in ciabatte aggirarsi per la città (tenete conto che avevo zaino davanti e dietro e che il nylon mi copriva tutto tranne mezze gambe, pelose), quindi mi sono risparmiato l'umiliazione.
Ogni tanto mi fermavo per chiedere dell'Hotel ma i problemi erano due:
1 - la mia pronuncia di "yuan" (l'Hotel che cercavo) era evidentemente non esatta (inoltre "hotel" non lo capiscono, credo siano gli unici al mondo).
2 - l'asiatico medio conosce il proprio territorio molto bene. Purtroppo l'ampiezza del territorio in questione non supera mai il tiro di sputo.
Ogni volta quindi mi toccava aprire lo zaino innevato, prendere la guida con le mani bagnate e tremanti e porgergliela, dopo due/tre minuti di studio arrivava la risposta, di solito incomprensibile e/o sbagliata.
Dopo un paio di direzioni sbagliate che coscienziosamente non ho seguito (glielo vedi negli occhi quando non sanno e per gentilezza "ci provano". Non sapete quanti backpackers sono morti assiderati o disitratati per non aver filtrato le informazioni ricevute), ho chiesto a persone progressivamente più convinte, finchè sono arrivato. Notare che da quando ho iniziato a chiedere, e la gente non sapeva, ero a massimo un chilometro e

mezzo dall'Hotel.
Insomma, arrivo a 'sto Hotel e mi spavento. Hall da 3 stelle, receptioniste in giacchetta rossa ("giacchetta rossa la trionferà, giacchetta rossa la trionferà, giacchetta rossa la trionferà evviva il popolo e la libertà!"), Body Guard in tenuta da parata militare con spruzzata di neve sul cappello, lampadario di cristallo imponente..."qui mi mangiano", penso.

Mi avvicino un pò in colpa alla reception, lasciando una scia di neve sciolta dietro di me che sembro un bruco blu gigante, appoggio gli zaini sul marmo e dico:
- "Do you have a room?"
- "Yes, we have", mi risponde con un sorrisino, la giacchetta rossa.
- "How much?"
- "120"
Faccio due calcoli...15 Euro. Un pò caro per il backpacker che è in me (a Lijang pagavo 3,5 Euro), ma i lupi della steppa in attesa per strada si erano messi a ululare, quindi ho accettato.
Dopo avermi fatto pagare, le receptionste sono corse fuori a vedere la neve. Era tre anni che non nevicava. Dio dei viaggiatori, perchè mi hai abbandonato?

Salendo mi dicevo "solo una notte", ma appena vista la stanza, ai livelli del Chaleena di Bangkok, ho capito che non me ne sarei staccato tanto facilmente.
Non vi dico il piacere di un bagno caldo in una notte come quella.

Ok, però adesso devo fare un salto indietro e parlarvi di Dali e Lijang.
Dali: bella ma se andate a Lijang non ne vale la pena. Ci abbiamo passato il capodanno in compagnia di francesi e cinesi. Non mi sono neppure ubriacato, pensa che bravo ragazzo.
Lijang: la cosa più vicina a Venezia che mi sia capitato di vedere in vita mia. I canali sono di acqua di montagna per cui scorrevoli e limpidi (ma occhio che è come a Venezia che li usano come fogne per cui non è troppo igienico bersi l'acqua in un raptus di bucolicismo). Un sacco di ristorantini e negozi di artigianato. É un posto estremamente turistico, ma la maggior parte dei turisti sono cinesi per cui fa un bell'effetto (nel Sud-Est Asiatico i turisti sono solo occidentali e giapponesi/coreani).
É sicuramente uno dei più bei luoghi della Cina, anche a sentire chi l'ha vista tutta.
Insomma un "must".

Inoltre il bello di Lijang è che se stai nella Guest House giusta, conosci un sacco di gente. Io ho avuto la fortuna di conoscere Jannine, una diplomatica svizzera di Zurigo, e Marco, un romano viaggiatore incazzatissimo con i suoi amici danarosi che passano la giornata a lamentarsi e a dirgli "beato te che viaggi", quando potrebbero farlo molto più tranquillamente che lui con i soldi che hanno. Una storia già vissuta da me?

Ma perchè scrivo così tanto oggi? Nevica e le mie ciabatte stanno implorando di restare all'asciutto. Le nobili motivazioni della letteratura vanno sempre cercate nel più profondo dell'animo umano.

Kunming, 8 Gennaio 2003
Mi sono trasferito al Camelia Hotel che è bello in centro e costa 90 Rmb (11 Euro). Peccato che qui non ci sia il riscaldamento. Ma siamo uomini duri o no? Certo, dopo una notte a zero gradi morbido non sei.
Ho comprato il VCD (ovviamente originale) di "Le due Torri" doppiato in cinese, poi per fortuna ho capito che bastava spostare l'audio a sinistra e il cinese veniva tagliato fuori. Insomma ieri serata molto sociale a guardarmi il film sul computer, e poi a leggere "La mia Africa" in italiano trovato in un bar.
Strana la vita del viaggiatore, a volte sei pieno di gente attorno e non trovi un attimo per te (o per lavorare), a volte sei solo. Credo che una delle più grandi conquiste del viaggiatore sia l'amore per la solitudine.
Se passare uno, due, tre giorni da solo ti fa paura, non puoi viaggiare molto rilassato.

Dato che ho finito le pagine sul passaporto non posso tornare via terra, perchè il Laos richiede una pagina intera per il visto. Quindi ho cercato un biglietto aereo per la Thailandia e alla fine la cosa meno cara 1240 + 90 Rmb (158 E) è risultato un volo sola andata verso Chiang Mai, Thailandia, dove volevo comunque tornare per comprare delle lampade in carta Saa, bellissime.

REPORT 59 – RITORNO AI TROPICI
Chiang Mai, Thailandia del Nord, 10 Gennaio dosmiltres
Eccomi rientrato in zona calda. La natura è benevola all'uomo tropicale e l'uomo tropicale risponde con un sorriso. L'aria è sempre calda, la pioggia una benedizione, non esiste la neve, il vento freddo, il bisogno di carbone o di borse dell'acqua calda per scaldarsi. Esistono solo le farfalle tutto l'anno. Quindi si siede e contempla.
L'uomo del Nord, abituato alla lotta contro gli elementi avversi, giustamente un pò incazzato, arriva con le proprie convinzioni sul primato dell'efficienza, dell'organizzazione che permettono di combattere l'ambiente avverso, arriva con la propria religione opprimente che parla di punizioni, peccati e pene da scontare, col proprio Dio severo, lo stesso Dio che manda la neve, la grandine, il vento freddo, la pioggia pungente, le tasse, il tempo che non c'è, i soldi che non bastano mai, la macchina da cambiare, il telefonino ormai vecchiotto, l'abbronzatura che se ne va, la vita che è una lotta non si sa bene contro cosa e contro chi...arriva e sorride sentendosi superiore. Arriva col suo Dio Maggiore, i soldi, quel simbolo della propria fatica, allo stesso tempo libertà e schiavitù. Arriva e vede che è potente, che può fare molte cose con i propri soldi, anche comprare una ragazzina, anche mangiare a volontà, anche non fare niente tutto il giorno.
Si siede e guarda l'uomo tropicale passarli davanti. Lo vede sbagliare, dormire troppo, lavorare male, sorridere senza motivo. Pensa al proprio paese, con le sue strade pulite, i negozi efficienti, le belle macchine, i palazzi maestosi. Sorride, beve la propria birra, e pensa "siamo cento anni avanti". Gli viene voglia di insegnare, si sente un maestro.
Poi, gli passa davanti una coppia di amici, parlano e ridono, camminano piano, sembra non vadano da nessuna parte. "Perchè sorridono? Dove vanno? Non hanno proprio niente da fare?".
Gli vengono in mente le facce della gente della propria città, di corsa, incazzati, preoccupati, tesi verso un obiettivo.
Appoggia la propria birra e si sente pervaso da una sensazione nuova. Ripensa alla coppia di amici che gli era passata davanti e si rende conto che stavano facendo qualcosa di molto importante. Stavano vivendo. La loro attenzione era focalizzata sul momento attuale. Il loro corpo era lì, la loro mente era lì, il loro cuore era lì. Armonia degli elementi.
L'uomo del Nord ammira e invidia dell'uomo tropicale, perchè in lui trova quello che ha perso, chissà quanto tempo fa. Allo stesso modo l'uomo tropicale ammira l'uomo del Nord, che possiede cose ed idee che lui non ha ancora avuto.
Non ci sono migliori o peggiori, solo chi abbandona la propria presunzione ed assorbe saggezza, e chi si gongola nelle proprie convinzioni e dimostra ignoranza.

Ok, chiuso il capitolo filosofico (era da un pò che non divagavo), torniamo un attimo in Cina. Tre episodi:
- Pulitori d'orecchi: me ne stavo a passeggiare in giro per la pacifica-moderna-assolata Kunming che a un certo punto vedo delle signore sedute su delle seggioline con in mano dei cotton fioc! Le Pulitrici di Orecchie. Allora tiro fuori di nascosto la mia mega-digitale, la accendo e ZACC!!!! scatto una foto. Madonna Santa, altro che digitale, dev'esserci un laser dentro: hanno fatto un salto che a momenti si arrampicano al soffitto per non farsi fotografare. Con la mia proverbiale prontezza d'animo ho fatto la faccia delusa come a dire "ma come? Ho fatto 15.000 chilometri per venire e non posso farvi una foto?". La foto però l'ho fatta. Ci tengo a sottolineare che ho tutto il rispetto per queste persone, molto di più che per certi disoccupati sovvenzionati che non trovano lavoro perchè non lo cercano. Tiè, la politica del cotton-fioc.
- Cane flambé: questo è successo a Lijiang. Me ne stavo a passeggiare con Marco Er Romano Viaggiatore per il mercato di Lijiang ed ecco ad un certo punto vediamo, in

mezzo a maiali, galline e conigli, dei cani vecchiotti, spelacchiati e tristi.
"Marco, questi sono da bistecche", dico
"Ennò, nò mè dì così, sò pè animali da compagnia" (è sempre bene avere un romano da inserire nei report, dà colore e vita ai dialoghi).
"Marco, questi hanno ancora tre mesi di vita, che animali da compagnia vuoi che siano?"
"No, nò, nò mè dì così"
Quello stesso pomeriggio passiamo davanti ad un ristorante e in un secchio vediamo una decina di mega coscie spellate. Ovviamente di cane, ovviamente della stessa razza di quelli del mercato. Marco non ha voluto guardare. Io non ho voluto pensare che qualche giorno prima il coreano mi ha portato a mangiare i "dumplings" (specie di ravioli al vapore) nel ristorante vicino. Sapevano da barboncino.
Nota per gli animalisti e proprietari di cani in procinto di indignarsi: prima di mettervi a piangere per la sorte dei poveri cani pensate ai milioni di maiali, galline, vacche, ecc...che facciamo nascere, crescere e morire in condizioni pietose.
Se meritano compassione i cani, la meritano anche loro. Se non meritano compassione questi animali, non la meritano neanche i cani. Decidete voi se ci dev'essere compassione o no, ma non facciamo differenze assurde.
Comunque, povere bestie.

Dall'aereo per Taipei, lunedì 27 Gennaio 2003
Ho sempre sognato di scrivere un report in aereo ma non ho mai avuto una batteria abbastanza carica per tentare l'impresa.
Adesso, col mio mega-Acer, 27% di batteria, due bicchieri di vino bianco in corpo, ventisette minuti di Hemingway appena letti e la panza piena, mi accingo all'impresa.
Sei mesi di Asia.
Sei mesi e una decina di giorni.
Che bello che la decina di giorni siano solo le briciole, mentre per la maggior parte della gente dieci giorni sono i soli preziosi dieci giorni di vacanza. Ricchi o poveri.
Sono ricco, ricco di tempo. Forse i soldi arriveranno più avanti, ma ormai ho deciso: il tempo è più importante.
La mia scelta "prima mi prendo la libertà e poi, forse me la guadagno", si è rivelata finora azzeccata.
Troppi "prima faccio i soldi e poi me li godo", tanto da non crederci più.
Il problema di questa teoria (quelle del "prima i soldi)? É rischiosa. Basata sull'assunto che ci sarà un dopo e che in quel dopo avrai la voglia/tempo/libertà/possibilità di fare quello che volevi fare prima.
In un certo senso è come fare un mutuo ma non entrare nella casa solo dopo averlo pagato tutto.
Io prima sono entrato, e poi ho iniziato le carte per il mutuo. Finchè dura, chi se ne frega se lo pagherò mai, intanto sono dentro, al calduccio. Uno squatter della vita? Considerato che mi appartiene, direi di no.
Quanti vivono con la sensazione che la vita non appartenga loro ma a qualcun'altro? Molti.
Ora, caro squatter, cos'hai imparato dall'Asia. Cosa ti ha insegnato l'Asia? Mmmmm....
Intanto che 8% di batteria corrisponde a circa 20 minuti di stesura report, poi che Hemingway componeva frasi con due "e" di congiunzione, tipo: "e i leone camminava per la steppa e io bevevo la birra e Mary era nel suo letto che dormiva felice". Quindi lo posso fare anch'io.
Non lo so cos'ho imparato, sicuramente molto, ma come al solito me ne renderò conto in un momento tra qualche mese o anno, quando una situazione mi riporterà in Asia e con un sorriso tutto interiore il mio viso assumerà un'espressione di saggezza secolare. Tipo quando mangerò degli spaghetti con le bacchette per esempio, uah uah uah!

Bali, mi viene in mente sempre la terrazza del Warini dove uscivo la mattina insolitamente presto per colpa dei galli e mi godevo il sole sulla tazza di thè caldo e i colori dei tetti delle case di Ubud, con sotto qualcuno che conosco o non conosco, e i pesciolini rossi nello stagnetto, mentre la signora Warini in abito religioso se ne andava per la casa a spargere incenso e benedizioni, anche sul motorino di Stefano che poi era contentis-

simo. Singapore e quel pesce al curry nella Little India, consumato velocemente in mezzo a tutti quegli indiani che secondo me hanno sempre l'aria gentile.
Phuket e le danesi tettone mai più ritrovate. Bangkok e le sue strade studentesche di Ramkhamaeng come un mondo a sè fatto di belle ragazze e mille cibi diversi tutti quasi gratis e incredibilmente buoni. Il riso dolce col mango a fette inondato di latte di cocco concentrato era come una droga e quanto mi presentavo, immancabile, al banchetto c'era una sguardo d'intesa col venditore che pensava "ormai ci sei dentro eh?".
Il Laos nebbioso e dormente con troppi monaci, troppi bambini colorati, troppa nebbia per essere vero e infatti forse l'ho solo sognato.
La Cina e l'odore acre del cibo, il freddo inatteso, le cosce di cane spellato nel secchio una fredda mattina di Dicembre, i molti compagni di viaggio e le chiacchierate che sono sempre la cosa più bella.

Scorzè, 31 Gennaio 2003
La batteria era finita o è arrivata l'hostess col cibo e ho smesso di scrivere.
Ora sono a casa da qualche giorno e mi sono detto di finire un report per una volta, non sempre lasciarli incompiuti.
Leggendo quello che ho scritto assaporo le situazioni con quel non so chè di storico, ora che sono qui. É già passato, già mito. Così in fretta.
Ora guardo avanti, il Tripcentre è la prossima sfida, forse è davvero arrivato il punto di non ritorno. L'istituzionalizzazione del viaggiare, forse rischiamo di distruggerne la magia? Non lo so, ma proviamo, si fa sempre in tempo a tornare indietro quando si è andati. É quando non vai che è poi troppo tardi per partire.

L'Asia mi portò per mano nel 2003 e mi disse: "guarda, davanti a te hai un anno intero e questa volta non ti servirà nemmeno andare a lavorare per qualcuno".
Ormai l'idea di tornare nel tunnel del lavoro fisso e della routine era definitivamente eliminata.
I soldi che avrei guadagnato nel 2003 sarebbero stati pochi per vivere in un'Italia inflazionata dall'Euro ma più che sufficienti per girare l'80% delle terre conosciute. L'Euro ci aveva resi più poveri in casa ma ricchi all'estero. Addio alla Lira, disprezzata al di fuori dei nostri confini. É difficile fare una stima esatta ma credo che il potere d'acquisto dell'Euro sia almeno il 40% superiore a quello della Lira. Mi spiego: se prima una pizza in Brasile ci costava settemila Lire, adesso con due Euro ce la mangiavamo tranquillamente.
Poi l'Euro iniziò anche a rafforzarsi sul Dollaro, arrivando a 1,25 ed era proprio una pacchia.
Un altro segno del destino che mi diceva di non tornare in Italia ma di godermela all'estero?
Seguì immediatamente un altro lungo viaggio in Est Europa per allargare i confini del business.
Nei miei viaggi d'affari lavoravo un sacco, anche fino a dieci ore al giorno, ma non mi è mai pesato, anzi, era un divertimento e una soddisfazione vedere quella cosa che avevo creato dal nulla e con nulla diventare una realtà.

In Cina inoltre era nata l'idea del TripCentre. Una comunità di viaggiatori, una casa dove vivere assieme e tornare alla fine dei viaggi. Un modo per aiutarsi a vicenda e vivere viaggiando. Un sito, www.tripcentre.org, e una serie di TripRaduni in varie parti d'Italia non hanno realizzato il sogno, ma pian piano si è creata una quasi-comunità non solo virtuale anche grazie al TripForum.



EST EUROPA 2003, da Marzo a Giugno

REPORT 61 – LAVORO E LIBERTÁ
Praga, ore 23.59, 08 Marzo 2003



Ponte Carlo a Praga

Questo report è sponsorizzato dalla birra Pilsner Urquell, della quale sono stato praticamente costretto a sorbirmi tre bicchieri da mezzo in compagnia di cinque cechi molto locals.
Almeno due sono di quelli che all'estero bevono solo acqua per una sorta di voto religioso che li ha legati per sempre alla loro birra preferita. Quando c'è più fedeltà verso la propria birra che verso la propria moglie, siamo di fronte a qualcosa di veramente spirituale.
In effetti a pensarci bene, la birra non tradisce mai, mentre la moglie è molto più mobile, qual piuma al vento, direbbe qualcuno.
La barista del luogo, molto poco turistico, era ex macellaia (non è una battuta ma la realtà) e ne ho avuto conferma quando ha segnato l'ennesima birra sul foglietto utilizzando la penna come se stesse squartando un maiale: con la mano a pugno chiuso e la penna come un coltello, appunto.
Alla quasi fine della seconda birra, quando già lo sguardo indagatore della macellaia, aveva scansionato e rilevato il livello basso del mio bicchiere e si era avvicinata....le ho chiesto un caffè.....qualche secondo di silenzio, come se non volesse capire...poi ha contorto la faccia e, con una voce schifata, ha detto :"Kava? V Pivnice?" (caffè? In birreria?).
Mi sono sentito come un contadino che chiede la pasta e fagioli al Ritz e ho immediatamente ceduto alla terza birra.
Ma la macellaia dopo due minuti mi ha portato anche il caffè!!! Come a dire che il caffè, bevanda da fighetti, diventa moralmente accettabile solo accompagnato da una birra, bevanda da uomini veri.
Chissà poi perchè la birra è sinonimo di virilità? Ah si..ci sono..e perchè più ne bevi e più spesso ti porti le mani all'organo maschile quando vai in bagno.
Comunque eccomi a Praga e in vena di consigliarvi il formaggio Nakladani che è il formaggio Hermelin aglio, olio e peperoncino. Da accompagnare con pane e..birra.
Ok, mi aspettano tre mesi di est, dalla boemia ai baltici, dai baltici alla Magiaria e dalla Magiaria, forse alla Romania. Un programma niente male che cercherò di raccontarvi regolarmente per condividere un pò la magia del viaggio non organizzato, non delimitato, non-solo-viaggio.

Vilnius, 22:26, 24 Aprile 2003
La prima cosa da imparare quando si viaggia è a gestire la solitudine. Perchè se è vero che spesso si conoscono un sacco di persone, molte di piú di quelle che si conoscono stando a casa, è anche vero che i momenti in cui non c'è nessuno attorno a te, sono più frequenti. Se da solo stai male, allora puoi lasciar perdere. E questo a parte il fatto che star male da soli è un brutto segno.
Mi chiedo se la scelta di vita "residente" non sia semplicemente la scelta di non essere mai soli. In casa con la famiglia, al lavoro con i colleghi, fuori con gli amici. Una rete di rapporti che ti salva dalla solitudine.
Viaggiando sei generalmente sempre solo con isole di compagnia. D'accordo per le isole, ma il mare della solitudine? Bisogna saperlo gestire. Si impara, si impara, no worries. Si

tratta di fare in modo che "tè stesso" sia una buona compagnia.
Come? Fai il bravo. La morale del viaggiatore.

Comunque ridendo e scherzando ho lasciato Praga e mi sono piazzato a Cracovia dove con un pò di fortuna ho trovato un appartamento di un dottore di Chicago (sapevate che la seconda città più grande città della Polonia è Chicago?? ci sono più polacchi solo a Varsavia!!!) che per una modica somma mi ha fatto passare due settimane di lusso.
Lì a Cracovia, a parte aver capito che dopo sei mesi analcolici in Asia il mio corpo non sopporta nemmeno tre birre, a parte parecchie sere in pub/disco con gli amici, a parte le mangiate di pasta e pizza nella reggia di Porchetti, a parte una festa che sembrava un incontro di fiscalisti (tutti mestamente seduti attorno a un tavolo), a parte aver trovato un ottimo web designer per i miei sporchi traffici, a parte aver seguito la guerra su Bcc, Cnn e Fox news (leggermente di parte quest'ultima), a parte tutto ciò: niente. E cosa dovevo fare?

Un salto a Monaco per sistemare un dettaglio burocratico, dove sono stato da mio fratello e ho visto alcuni vecchi amici, ho speso non so come cinquanta Euro in una sera (minchia a Bali mi duravano una settimana) e poi di nuovo in polacchia, ovviamente in bus perchè i soldi per l'aereo li avrei anche ma mica li posso spendere così, no?
E poi in pulman conosci sempre un sacco di gente. Quasi. Oh, ma l'avete mai fatto un viaggio in un pulman di polacchi over 30? Sono un pò spenti onestamente.

Comunque, saltino a Varsavia, dove Monica ormai è una donna-oltre-la-carriera, che ormai si potrebbe anche fermare (scherzo, scherzo, se stai leggendo), e poi via per Vilniuuuuuuussss!!!
Ecco, Vilnius, dove mi aspettava un vecchio amore, che si è rivelato più vecchio che amore e quindi mi sono trovato appunto in mezzo a quella solitudine di cui si parlava. La fregatura e che non mi sono comprato un libro, che è come un amico, e quindi il weekend di Pasqua è stata una noia, a parte il lavoro.
Comunque in un modo o nell'altro ho conosciuto gente, ma l'errore di contare sulla compagnia di una ex non lo faccio più. La ex è mobile, qual piuma al vento, direbbe qualcuno.
Insomma si è lavorato e prodotto, per cui non mi lamento. Ma sabato arrivano i tre moschettieri da Venessia e mi sa che stavolta finisce male tra pub, donne e birre....farò la fine di Capossela?
Un consiglio se siete in una situazione tipo la mia e comprate un libro: che non sia Dracula. Adesso oltre a essere solo sono anche terrorizzato!!!!!!!

REPORT 62 – RIGA E TALLINN, NUOVI SEGRETI
Lunedì 5 Maggio 2003, Riga

Riga è un segreto che non va divulgato, e infatti non ve lo dico. Sappiate solo che ha a che fare con la matematica, più precisamente le percentuali che che c'entrano l'emigrazione, le guerre, l'alcol e altre cosette. Non dico altro, se vi interessa lo scoprirete forse da soli. Stop.
Venuti e partiti i miei tre moschettieri mi hanno accompagnato per una settimana molto baltica, beccandosi freddo e pioggia. Prima e dopo di loro: il sole.
Molte serate in discoteca, dove tra l'altro abbiamo assistito al più sconvolgente striptease non professionista mai visto al mondo. Cioè delle ragazze del pubblico che qualche attimo prima avreste scambiato per Lucie dei Promessi Sposi, si sono trasformate in lap dancer da caserma del confine cino-sovietico solo grazie alla luce del palco e agli sguardi inebetiti di qualche maschiotto (compresi noi).
I due Paoli quasi si spaccano la schiena scivolando sulla propria saliva, mentre Denis era quasi incazzato dallo scandalo. Io, che credevo di averle viste tutte, ero allibito. Comunque, dopo, come per miracolo, sono tornate ad essere ragazze normali. Trasformismo da palco. Inutile dire che la pista, di solito sempre piena di ragazze (gli uomini stanno a ubriacarsi sui divanetti), si è riempita di ramarri in calore usciti dal letargo (ooppss..ma chi sono quei quattro? Non mi sembrano del posto...).

Ah, si, giusto, i dettagli:
Architettura: Riga è una città molto bella con molta architettura in stile Art-Noveau (inizi 900), un bel centro storico, ecc, ecc, ecc,...
Soldi: è ben più cara di Vilnius (perchè, se non guadagnano di più?), e anche loro sono provvisti di una lingua antica, inafferrabile e completamente inutile da imparare visto che il veneto è più parlato del Lettone.
Donne: tante, belle, giovani, ben tenute, culturalmente di alto livello (dicono, ma non sono in grado di provarlo con il mio diploma di ragioneria) e teoricamente disponibili (anche qui, nota dolente e anche qui, il diploma non serve).
Uomini: e chi sseeee frega?
Bambini: vanno a scuola e alcuni mendicano ai turisti, come a Vilnius.
Anziani: anche qualche mendicante
Ubriaconi: parecchi e anche presi male
Latas: una latas vale circa 1,5 Euro! Cioè si sono fatti la moneta che vale tipo una sterlina. Magari si sentono più fighi, chi lo sa?
Svaghi: chiedete a un lettone cosa fa il weekend e vi dirà che va al mare a Jurmala (a ghiacciarsi).
Donne: ancora?
Night life: si inizia ad un ora umana (non italiani e spagnoli che più cool sei e più tardi vai), cioè verso le 23. Il resto è come in tutte le discoteche del mondo ma con qualche pop russa, e un 90% di donne in pista.
Day life: dipende da che ora è finita la night life. Il turista se ne va a caccia di foto, gli altri sono liberi. É un paese democratico.
Comunismo: ne è rimasto poco, ma le reliquie più fedeli sono le cassiere over 50 dei supermercati, veri prodotti staliniani. Se non ringhiano è per non fare fatica.
Capitalismo: evviva, la salvezza dell'umanità, è dappertutto.
Democrazia: questo sottoprodotto del capitalismo è meno visibile, ma sembra esserci .
Alloggi: cari ma noi abbiamo trovato un appartamento e diviso le spese. E la domanda è sempre quella: perchè la gente spende 30 euro a testa per un buco in Hotel se ne può spendere 15 per un appartamento?
Ok, per il resto compratevi la guida.

Sabato 24 Maggio, Varsavia
Tallinn passata come un sogno (un pò come il Laos), troppo di fretta col lavoro dati i 20 Euro a notte per un letto in Ostello e l'inacessibilità di una stanza singola, scappato verso Vilnius, dove ho passato qualche giorno nell'Hotel polacco Runmis, landed in Warsaw dalla storica Linda e nel suo monolocale nella Città Vecchia Ricostruita di questa Varsavia sempre snobbata e considerata senz'anima, ma che mi si rivela diversamente vista dalla prospettiva attuale e dall'interno di un giro di amici e amiche top managers, la nuova generazione polacca, lentamente formatasi negli anni sotto i miei occhi disattenti, partendo dai primi novanta dove le mie centomila in tasca erano un patrimonio e arrivando a ieri sera dove mi ritrovo in un bar con banco illuminato e una serie di cocktail colorati nelle mani manicurate di 5/6 amiche di Linda, intente a bersi via lo stress della settimana lavorativa.
Mi ritrovavo così a ponderare su quanto sia affascinante questo mio saltare continuamente da paese a paese ritrovandomi in situazioni sociali sempre diverse. Inevitabile il confronto con le serate alle Gili con Lucky Man e i ragazzi il cui stipendio mensile equivale alla spesa in cocktail di queste she-top-managers. Inevitabile notare come evitino il mix con la folla sotto-un-certo-standard, come ci portino al Bar del Radisson dove mi pare impossibile che non sappiano che non ci può essere real-fun ma solo giovani veneri in cerca di grassi paperoni.
Inevitabile ritornare alle serate nei Karaoke di Bangkok in compagnia di un altro top manager con la sua amante.

Poi, per fortuna, la musica al Radisson finisce presto e cambiamo posto.
Dato che la birra sembra essere troppo popolare opto per una tequila che mi sorbisco lentamente come fosse un caffè (invece che in un colpo solo), sotto gli sguardi di disap-

provazione della new generation po-polska. Quando gli sguardi diventano parole, esibisco il biglietto da visita di Micheal (newyorkese in viaggio dal post 11 Settembre www.michaelseto.com in giro per il mondo alla ricerca dei perchè dell'odio anti-americano), dove la frase "c'erano due strade nel bosco, ho scelto la strada meno frequentata e questo ha fatto tutta la differenza", cercando di spiegare in parole dolci che io la tequila me la bevo come voglio. Sto pensando di andare in Mexico, e volevo sorbirmi piano piano il sapore di quella terra. I "si fa così" o "si fa colà", non mi sono mai interessati. Cabron.
Grande Michael incontrato a Tallinn nell'ostello di cui sopra, dove dividevamo la stanza con un inglese che di notte invece di ronfare scoreggiava, poi ritrovato per caso sul bus Vilnius-Varsavia. Parecchi anni di Wall street lo hanno evidentemente rifornito di soldi, l'11 settembre gli ha probabilmente fatto venire voglia di capire, ed è partito. Anche lui con il suo sito, anche lui in viaggio da un pezzo, un bel pezzo.

Atttualmente un pò stanco di viaggiare, diceva che voleva tornare a casa entro un mese, ma quando ci siamo ritrovati in sette in un macchina con cinque top manager (scusate, ormai le chiamo così) mezze ubriache, e lui sdraiato su un tappeto di corpi biondi, si è girato verso di me e ha detto "you know, Luca, life is good". Siamo sempre lì, crediamo di essere indipendenti dall'altra metà del mondo, ma non è così.
Grandi Red Hot Chili Peppers, energia pura, con strumenti base. By the way.

Martedì 3 Giugno, Cracovia
Tra un'ora il pulman per Monaco mi porterà via dall'Est. Fine, come sempre inaspettata, di un viaggio di tre mesi, dall'Adriatico al Baltico. Un viaggio di business, ma sempre un viaggio.
Ora mi ritrovo davanti l'estate senza sapere se andrò in Thailandia o chissà dove. Mmmm..che brutto dover scegliere.
Qui a Cracovia è ormai un pò come casa, gli amici sono sempre quelli, recentemente visti spesso, per cui viene a mancare la novità di essere qui, e si aggiunge la familiarità dell'esserci spesso.
Non trovo parole per terminare questo report di fine viaggio, perchè la sensazione di fine viaggio, come al solito, non ce l'ho.

Sensazione di fine viaggio? Chiaro che non ce l'avevo. Andavo e venivo da quei paesi come si va e si viene dal bagno al salotto. Quando me ne andavo sapevo che sarei tornato presto. Di conseguenza non era mai un addio.
Era arrivato il momento di trovare un posto dove svernare, spendere poco e lavorare. Per l'ennesima volta decisi di andare in Messico e per l'ennesima volta non ci riuscii perchè non riuscii a trovare il biglietto. Ma, che dire, non mi posso lamentare perchè scoprii il Brasile.
Poi successe una cosa strana: mi contattò Radio Deejay per una trasmissione sui viaggi e per tutta l'estate l'Italia ebbe l'onore di ascoltare la mia voce vellutata e virile raccontare i miei viaggi.
La cosa non ebbe conseguenze particolari, all'arrivo dell'autunno, quando la trasmissione terminò, ricaddi nel grigio oblio del viaggiatore solitario a cui nessuno vuole bene.





REPORT 63 – IL MESSICO SFUGGE ANCORA
Alamo, Macuto, Estado Vargas, Venezuela (dalle parti di Caracas), Mercoledì 2 luglio 2003


Surfando in piscina incurante del pericolo

Dopo una bellissima quanto inaspettata settimana di chiacchierate e sedute infinite di magica connessione Adsl stesi sul tappeto di Paulo il Brasiliano nella casa di Londra di Paolotripmaitrop.com, mentre la moglie Célia incredibilmente simpatica nonostante lo squatting nella sua stanza, e il loro figlio di cinque anni Felype recentemente convertitosi alla Tv via cavo e successive lotte alla Hulk...(ho perso il filo).
Dopo tutto ciò e anche dopo la simpatia di Thomas, Ecuadoriano, e la sua compagna di stanza anche lei brasiliana ..insomma dopo una settimana a Londra in mezzo a Sud Americani (e un Abruzzese), come messi lì dal caso in una specie di pre-accoglienza al sottoscritto nella loro parte di mondo.....finalmente è arrivato il momento di partire!
Purtroppo è arrivato proprio quando stavo bene e cominciavo a pensare di allungare l'auto-apparassitamento e, ancora purtroppo, è arrivato alle due e dieci di mattina dopo un'ora di sonno in seguito a una nottata a passata a parlar del tripcentre con co-co-Cobretti ma il tempo è tiranno e se vuoi voli cheap, in un modo o nell'altro la paghi.
E allora via con lo zaino in spalla in un night bus doppio e rosso londinese che mi scarica a Oxford Circus nel mezzo della notte ma prima mi regala una scena very London con un tipo very jamaicano che scende dal secondo piano del bus e mi chiede una penna perchè "you know, ho appena pubblicato un disco c'è un tizio sopra che gli piace e you know adesso gli dò il mio email, you know, man, cool man, right?" e poi arriva il tizio che si rivela un tizio-giapponese eccitatissimo che mi dice "great man, listen, listen" e mi sbatte sulle orecchie il suo walkman che mi avvolge in un rap soft, mentre l'email dell'artista diventa una lista di tutti i negozi di Londra dove sono in vendita i suoi dischi. Il Very Jamaicano poi mi chiede di fare propaganda e io gli dico di si, mi fa lo spelling del suo nome ma non mi ricordo nulla se non la canzone che faceva "headphones, headphones..." (cuffie, cuffie..). Scena very very London, a Martellago queste cose non succedono.
Poi scendo a Oxford Circus e cammino nella notte verso Piccadilly sotto una pioggerella fina fina ritrovandomi nell'after party di strada dei festaioli del Martedì e mi sconvolgo soprattutto per delle ragazze nere succintamente vestite come nei video rap di Los Angeles. Pioviggina su di me e sul mio zaino, estremamente fuori posto in quel luogo, non così come l'ebreo (riconosco la erre moscia) ubriacone e gay che mi indica la fermata, non come lui dico perchè lui "ci sta dentro" perfettamente nella scena. Hoopppss eccoci sopra il secondo Night Bus che scivoliamo verso Heathrow, mentre già ho sonno e cosciente che davanti a me ci sono più di 20 ore di viaggio prima di arrivare non tanto in Venezuela, non tanto a Caracas, non tanto all'albergo/ostello o bordello che sia ma al letto che ora sotto di me mi chiama e dice "scrivi domani, scrivi domani..." roo-oonfffff.....

Puerto La Cruz, a 300 chilometri da Caracas Venerdì 4 Luglio dosmiltres
Caracas, a sentire tutti, è una città molto pericolosa e siccome l'ostello che avevo trovato via internet è in una delle zone più brutte, decido di vedere la città tra qualche

mese, quando le cose si saranno calmate.
Da Macuto passo comunque per la città che mi inghiotte nel metrò, bello e pulito, e mi sembra di essere a Madrid, per cui cominciano a venirmi dubbi sulla pericolosità del luogo. Alla stazione Plaza Venezuela quasi scendo e vado all'Ostello, ma poi mi lascio trasportare e scendo dove dovevo scendere.
Sulle scale mobili chiedo ad una signora dove si prende il minibus per il Terminal Oriental e lei mi aiuta. Appena arrivati in superficie mi dice che un tipo ha tentato di aprirmi lo zaino mentre eravamo sulle scale mobili "Stà attento", mi dice. Non credo sarebbe riuscito a sfilarmi il computer impunemente, però mi sarebbe dispiaciuto, per lui, che si fosse portato via i calzetti sporchi.
Comunque tutto liscio fino al terminal oriental dove in attesa del bus per Puerto La Cruz mi mangio un tonno ai ferri per 1,5 Euro. La signora mi chiede con cosa voglio il tonno. "con cosa c'è?", chiedo io. "con riso, patate, banane....o con me!"
"con te?", "si come contorno". E si fa una bella risata.
Tutti simpatici, si parla, si scherza e ci si saluta.
Salgo in pullman (6 Euro) e giuro che è un cinema viaggiante con tutti i vetri oscurati, tendine chiuse, aria condizionata e...un buco al posto del televisore! Tutti si mettono a ronfare allegramente, io cerco di leggere un pò il libro di turno (romanzo storico sulla Regina Elisabetta in inglese) e guardo fuori.
Vedo le palme, gente al bordo della strada che dorme, auto vecchiotte...insomma il classico corollario di un paese tropicale.
Mi viene subito nostalgia di Bali, ma non sono lì. So già che ci vorrà un pò per ambientarsi e mi ritrovo a chiedermi se il Sud America entrerà in me così come l'Asia. É qualcosa di molto simile all' innamoramento. Il Sud America mi farà innamorare e dimenticare l'Asia? Mmmmm...si vedrà.

Ad una fermata vedo un giornale con scritto "Berlusconi se picò" e prendo un colpo, poi vedo che si è impiccato solo virtualmente con la dichiarazione sugli SS...mi sembra difficile crederci..il potere logora.

La sera arrivo a Puerto la Cruz, scendo dal bus, alzo lo sguardo verso il cielo e il mio istinto naturale mi dice dov'è il mare. Mi ci dirigo passando in mezzo gente che non mi nota nemmeno, e cerco di respirare l'atmosfera, ma non vi trovo violenza. Arrivo al mare e la baia è bellissima, sembra quella di Benidorm ma molto più grande e senza tutti quei grattacieli.
Il primo Hotel ha un buon prezzo, 11,5 Euro con aria condizionata, tv via cavo, acqua calda, molto spaziosa..insomma non perdo tempo e mi ci ficco. Scopro poi che vicino c'è anche un internet cafè, per cui ne faccio la mia casa per il weekend.
Faccio un salto in spiaggia, piena di coppiette romanticamente abbracciate che sembra una scena di "Svegliatevi!!", quando il Regno di Dio scenderà sulla terra. La sabbia accoglie un pò troppa plastica, ma nessuno è perfetto e Dio ha i suoi disegni imperscrutabili.
Una pizza da asporto la sera, e mentre aspetto un tipo mi viene addosso, dice "desculpe", poi mi guarda e dice "scusami".
Ma ce l'ho scritto in faccia che sono italiano? Comunque ne approfitto per dire che qui di turisti ce n'è esattamente uno, io.

Stamattina collegamento con Paoletta su Radio Deejay, forte. Pensate che all'aeroporto di Milano mi sono messo a parlare con due ragazzi di Cremona che andavano alla Isla Margherita e uno dice "a...ma guarda che caso, proprio l'altro giorno ho sentito uno a Radio Deejay che doveva andare in Venezuela.." e io, dopo anni e anni di anonimato ho potuto finalmente, trionfalmente dire "SONO IO".
Comunque a parte la fama, spero che un pò di gente si renda conto che ci sono altri modi di viaggiare oltre ai soliti pacchetti. E che questo ci aiuti col Tripcentre!

REPORT 64 – IL VENEZUELA PER CASO
Giovedì 10 Luglio 2003, Playa el Agua, Isla Margarita, Venezuela
Lo ammetto: i miei report sono spesso scritti sotto l' effetto di sostanze stupefacenti. Mi

sono infatti accorto che due tazze di caffè mettono in moto il mio cervello in maniera eccellente. Se uniamo poi il fatto che la cosa più vergognosa, assurda, infantile, idiota e divertente che abbia mai fatto in vita mia è appena stata nominata su Radio Deejay, l' energia si moltiplica.
Chi avrebbe mai pensato che la famosa serie del Tenente Cobretti sarebbe uscita dall 'anonimato che un 'estensione illeggibile in .mpg proteggeva teneramente? Ma vi rendete conto? Chi mi darà un lavoro ora che sanno che il mio vero nome è Porchetti?
Se finora in qualsiasi momento sarei potuto tornare indietro, adesso il punto-di-non-ritorno è stato definitivamente oltrepassato. Così come l' hai oltrepassato tu, caro Cobretti...

Con la coscienza chiara dell'esclusione definitiva dal mondo reale, mi accingo a scrivere un pò su questi giorni passati.
Innanzitutto, come sempre agli inizi di un viaggio, è passata una settimana e già mi sembra un mese. Primo vantaggio del viaggiare: non vivi più a lungo ma ne hai la forte impressione, con la vita che non ti scivola addosso nell'attesa di un qualcosa che arriva sempre domani e accade sempre da un'altra parte. No, ci sei in mezzo, e anche se non sempre è quel paradiso che appare agli occhi degli altri, almeno ci sei in mezzo.

Cronaca: da Puerto de La Cruz ho preso un Ferry che in due ore mi ha portato alla Isla de Margarita dove mi sono piazzato in una spiaggia a caso, Playa el Agua, e ho trovato uno dei migliori Hotel del mondo per rapporto qualità prezzo: 20.000 bolivar che al cambio in nero di 1 euro per 2400 = sono 8.3 Euro!! Si chiama Miramar. www.miramarvillage.com
Maggiori informazioni nella TripGuida ma posso già dire che aria/condizionata, frigo, Tv, acqua calda, cambio asciugamani e lenzuola quotidiani, travi in legno, ambiente molto carino ecc ecc ecc a 8 Euro non li avevo trovati neanche a Bali o in Thailandia (ma occhio che in alta stagione cambiano le cose).
Per il momento, nonostante il prezzo uguale e la mancanza di alcune di queste facilities, il migliore resta il Warini di Ubud, Bali con le stanze in alto a sinistra, le mura intagliate a mano e soprattutto l'essere nel cuore vero e palpitante di Bali con la signora che la mattina tutta vestita da cerimonia ti viene a piazzare le offerte per gli Dei fuori dalla stanza.

Playa el Agua non è Ibiza, diciamolo subito, ma ieri ho fatto un salto nella discoteca in spiaggia e c'era movimento.
Per il resto è una spiaggia lunghissima con parecchie zone isolate, dove si può fare anche un pò di surf oppure giocare a pallone con dei colombiani che intanto bevono whisky e mi chiedono per che squadra tifi e io che è un pò che non tifo più faccio anche brutta figura. Simpatici i colombiani, ho già sentito che sono le persone più simpatiche del Sud America, quasi quasi ci vado? A sentir loro non c'è problema, mmmm.
Un attimo che spiego: io non so ancora se andare in Centro America, Caraibi o Sud America. Cioè io volevo andare in Centro America per arrivare fino in Messico dove c'è Manu (vedi Australia 2000). Il problema è che non c'è verso di arrivare in Centro America senza passare per la Colombia. Ora, non è che io sia uno che si fa troppi problemi ad andare in postacci, ma siccome mi piace leggere il giornale, so che in questo momento in Colombia si stanno muovendo un pò di cose, e si stanno muovendo nella direzione sbagliata. In altre parole i rapporti tra guerriglia e governo sono in rotta. Questo di solito significa sequestri. Siccome già normalmente ce ne sono 3000 all'anno, siccome in Cina ho conosciuto una Svizzera che in Colombia è stata sequestrata, siccome il mondo è grande ecc... ecc... ecc... non credo che ci passerò.
Certo i ragazzi mi hanno detto che i colombiani sono brava gente, ma...

Voi direte: vola! Ehhhhh siiiiii, e credete che costi 9 Euro più tasse? Qui si parla di 200/300 Euro al minimo! Quindi o trovo un ferry dal Venezuela a Panama o me ne scendo in Brasile che è gente simpatica anche lì, tiè!
E poi ho sempre i voli gratis della Lufthansa e magari volo dal Brasile al Messico. Insomma si vedrà, relax.

Adesso sta piovendo e non accenna a smettere per cui finchè non sballa, niente surf anche se ho trovato dei ragazzi che mi affittano una tavola. Stavo quasi pensando di comprarmi la terza tavola della mia vita e stavolta passare tutta la costa del Sud America e surfarmela con costanza, chissà che sia la volta buona che imparo!! E anche se non imparo resta sempre il fascino del surfista che se ne va verso la spiaggia col sole che sale piano alle proprie spalle e lascia un'ombra sulla sabbia bagnata, mentre gli sguardi della gente denotano un'ammirazione per quell'uomo in sintonia con l'energia dell'oceano. Ma tanto non ci credo neanch'io.

REPORT 65 – E ALLORA..BRASILE!
Giovedì 17 Luglio 2003, da un bus in Brasile, verso Manaus

Ispirato da quello scrittore che diceva: "ho trovato due strade nel bosco, io ho preso quella più difficile e meno frequentata, ed è stata la scelta giusta", io ho scelto invece quella più facile e me ne sono sceso in Brasile.
Ovviamente appena salito in bus ho conosciuto un australiano e un inglese che erano appena stati in Colombia e mi hanno detto che al momento attuale il Venezuela è ben più pericoloso.
Non l'ho scritto ma in seguito alla crisi politica (colpo di stato fallito) è aumentata la criminalità e un centinaio di morti ammazzati nel weekend è la norma.
Non ci crederete ma l'australiano del Queensland viaggia con tanto di didgeridoo al seguito, della serie supportiamo gli stereotipi. L'inglese invece si è fatto tre giorni di galera in Argentina perchè il tipo che l'aveva tirato su in autostop aveva appena rubato la macchina, poi hanno fatto un incidente ed è scappato, lasciando l'inglese solo a subire le accuse di furto in spagnolo. 1300 Dollari hanno risolto il problema con un buon avvocato.
Non viaggiate da soli ragazzi, prendete un pacchetto, ve l'ho sempre detto.

Ci eravamo lasciati alla Isla Margarita, no? Ok, dopo qualche giorno di spiaggia, corsette abbatti-panzetta (funzionano!!), tric-troc sul computer e un tocco di vita notturna, ma non troppo, ho deciso di andare, appunto in Brasile.
Devo dirlo chiaramente: non prendete me come esempio se dovete viaggiare indipendente. Una guida, tipo la Lonely Planet, compratela. Io ho le scusanti che
1) Non sapevo dove andavo quindi che guida compravo? Caraibi, Sud America, Centro America?
2) In Venezuela non l'ho trovata
3) Di solito scrocco la guida agli altri backpackers, ma in Venezuela non se ne sono visti altri backpackers.
Insomma mi sono ritrovato bloccato alla frontiera da un mancato vaccino contro la febbre gialla che NON confermo ufficialmente di essermi procurato illegalmente come dicono abbia detto in radio a causa di un problema di collegamento telefonico che ha distorto le mie parole.

É stato molto bello il viaggio dalla Isla Margarita fino a Santa Elena de Uariez (confine col Brasiu). Dato che nessuno pareva sapere niente di orari di ferry e bus ho deciso, molto logicamente, di partire presto per arrivare il più lontano possibile in quella giornata destinata al viaggio.
- sveglia alle 5:30 del mattino che per me, fautore del "m'arzo quanno me sveglioo" del romano Marco conosciuto in Cina, è già un sacrilegio.
- camminata con zaino fino al bus
- Un bus per Porlamar (capitale dell'isola), 1 ora per fare 12 chilometri
- Un bus per Punta de Piedra (dove c'è il ferry), 1 ora per fare 15 chilometri
- arrivo alle 8 e il ferry è alle 10
- arrivo a Puerto la Cruz (terraferma) alle 12
- camminata con zaino e sole spaccapietre fino alla stazione dei bus e il bus è alle 4
- me ne vado a mangiare e torno alle 3, il pullman arriva alle 7.
Insomma alle 7 ero ancora a pochi chilometri dal punto di partenza.

Ma il viaggio è magia e proprio in una situazione come questa ci sono stati dei bei momenti. Come di solito accade, le disgrazie uniscono e mi sono messo a parlare con un venezuelano-tedesco che vive in Colombia ed è costretto ad andare fisicamente da suo padre in un paesino venezuelano a prendere i soldi perchè c'è il blocco totale dei bonifici in valuta.
Non ci è arrivato perchè sul nostro pullman non l'hanno fatto salire in quanto non aveva biglietto che non aveva potuto comprare perchè non c'era nessuno all'ufficio. Il pullman era mezzo vuoto.

Poi conosco una cilena che lavora per l' Unicef con la quale mi faccio il viaggio di notte e mi racconta come devo fare per raccogliere sponsor per il Tripcentre, dato che lei proprio di 'ste cose si occupa.
Poi scende in mezzo alla Gran Savana/Sabana e mi dice di non perderla chè bellissima. E io la perdo.

Poi mi metto a parlare con un brasiliano molto simpatico che mi dice:
- "Eu soy pastore..." (sono pastore)
e mentre io penso a qualcosa di simpatico da dire sulle pecore (giuro), aggiunge
- "..si, pastore evangelista e soy andato a evangelisare una iglesia en Venesuela" (ragazzi metteteci in mezzo l'accento brasiliano ed è troppo forte. Se serve un riferimento usate il dialetto di Chioggia).

Da dire: il bus era di una comodità estrema, con sedili super-reclinabili quasi-a-letto e aria condizionata, tanto che mi sono detto:"invece di fermarmi vado fino in Brasile". E pensare che su due volte che ho preso l'intercity in Italia, due volte non funzionava l'aria condizionata e una volta abbiamo avuto due ore di ritardo e non mi hanno dato il bonus perchè non avevo prenotato (?!?!!). Vabbè.

Ma insomma, arrivato in questa città, scopro che ci vuole il certificato internazionale contro la febbre gialla e che dopo essersi inoculati il vaccino, bisogna aspettare dieci giorni. Uno sguardo agli avvoltoi volteggianti nella Savana e decido che dieci giorni qui non li voglio passare.
Avendo calcolato a puntino i soldi (non fatelo mai), mi sono ritrovato con 1000 bolivar (circa 1000 lire) e non ho potuto prendere un taxi, per cui via a piedi sotto una pioggerella fitta fitta fino a questo posto western dove come prima cosa mi butto in una banca e in solo un'ora me ne esco con dei soldi (perchè non sono andato al bancomat? Non prendeva la Visa e il conto sul quale ho la Maestro/Cirrus è quasi a secco).
Mi piazzo poi in un bell'Hotel a pochi schei (7 euro) e via alla ricerca del certificato della febbre gialla.
Una volta sistemato il problema burocratico apparentemente insolubile dato un ospedale in "sciopero indefinito finchè non ci pagano", mi faccio un giro in bicicletta per la Gran Sabana, con tanto di avvoltoi che si mangiano un cane morto, e al ritorno mi perdo col sole che quasi cala e le zanzare che iniziano a penetrare lo strato di Autan.
Cerco di orientarmi con il sole ma mi rendo conto che non me ne intendo di questi sistemi moderni e già mi vedo stecchito a fare da dessert agli avvoltoi ma ecco che tra l'erba alta un metro appare un indigeno in abiti civili e gli chiedo la strada e lui con lo sguardo saggio forte di una cultura millenaria, senza un attimo di dubbio, allunga il braccio, indica un punto all'orizzonte e mi dice: "di là".
Impressionato dalla profondità del messaggio vado di là e stanno bruciando l'erba e se fossi arrivato cinque minuti dopo avrei dovuto pernottare dagli indigeni e parlare in Swahili con i solito discorsi sulla Grande Luna e il Leopardo parlante.

Alla fine la mia avventura finisce e anche se il tutto si è svolto a 5 chilometri da Santa Elena, mi è sembrato di essere un eroico esploratore.

REPORT 66 – IL RIO DELLE AMAZZONI E I FIUMI DI VODKA
Mercoledì 30 Luglio 2003, Belem, stato del Parà, Brasile

Devo fare uno sforzo mentale per ricordarmi cosa è successo da quando ho scritto l'ultimo report anche se era solo dodici giorni fa..ma sono successe talmente tante cose che mi sembra almeno un mese.
Ho passato sei giorni a Manaus la maggior parte dei quali in giro per ospedali e punti di vaccinazione nella periferia della città perchè per il weekend o motivi vari erano sempre chiusi.
Ci sono riuscito solo al quarto giorno, lunedì, alla stazione dei bus (rodoviaria), dove l'infermiera dopo avermi iniettato mi ha chiesto:
- "parli spagnolo?"
- "si"
- "sei traduttore?"
- "no"
- "Mi puoi tradurre qualcosa in portoghese?"
(si trattava di un test di ammissione per un'Università spagnola).
- "No, non parlo portoghese"
- "Ecco, vedi, leggi e spiegami"
- "Si, ma non parlo portoghese"
- "E alla fine ci sono delle domande alle quali bisogna rispondere".
La conversazione si svolgeva in Portugnol (misto di spagnolo e portoghese), e dato che non voleva capire che andava incontro a una sicura bocciatura, gliel'ho tradotto. É stato un pò imbarazzante spiegarle con un disegno cos'era un asparago...

Ormai immunizzato anche contro questa malattia, mi sono messo alla ricerca del biglietto per Belem, e anche questo non è stato facile perchè per l'Amazon Star, la barca che avevo scelto, non c'erano altri venditori che quelli da strada dei quali non mi fidavo troppo...
Il giorno prima della partenza, sempre per strada, sono spuntate delle ragazze con maglietta "Amazon Star" e ho deciso di fidarmi, acquistando un posto in cuccetta a 78 Euro (tutti i pasti inclusi).

Il Mercoledì pomeriggio siamo partiti ed è iniziato un viaggio bellissimo. Appena preso possesso della cabina mi sono imbattuto in un brasiliano vicino di stanza e siamo andati a berci una birra. Poi ho conosciuto un ebreo inglese che aveva girato il Brasile per cinque settimane. Poi una coppia di inglesi/irlandesi.
Poi Ivo e Zipi, uno svizzero e mezzo nel senso che Ivo è metà toscano, poi un tedesco che ha fatto il giro del mondo, poi due ragazze cilene anche loro in viaggio...e così via.
Le giornate si passavano a guardare lo spettacolo della Foresta Amazzonica, a leggere, a dormire, ecc..io che vi ricordo sono un lavoratore, le passavo anche al computer.
Tutto è andato bene fino alla fatidica serata in cui gli anglosassoni hanno deciso di fare un gioco in cui chi perdeva una mano doveva bere...avendo perso le prime mi sono ritrovato svantaggiato e ho perso anche le successive. Ne è risultata un'ubriacatura di dimensioni mostruose che mi ha rovinato la reputazione agli occhi dei brasiliani. Il giorno dopo infatti tutti a dire "eh, ieri sera, eh?", come se loro non bevessero mai.
Come se non bastasse sulla barca almeno la metà erano fondamentalisti religiosi cristiani, evangelici, esercito di Dio, Assemblea di Dio, Gesù ti Ama e tutti con magliette tipo da calcio con scritto su qualcosa del genere. Uno su quattro era un missionario evangelico in viaggio per convertire le masse tanto che sembrava quasi un campionato di calcio di religioni diverse in costante guerra di conversioni.

Durante il viaggio non si sono visti molti animali, a parte alcuni insetti, uccelli e gli occidentali la sera quando bevevano (io per la cronaca mi sono astenuto la sera successiva). Verso tre quarti del viaggio sono iniziati gli abbordaggi degli indigeni che con le loro barchette a remi si affiancavano al mega barcone in corsa, si attaccavano con una corda e salivano a vendere cibo.
Moltissimi bambini di pochi anni invece si limitavano ad avvicinarsi al Titanic con la canoa, salutare senza molto impegno, ed aspettare il lancio di patatine, caramelle ed altre schifezze così da potersi rovinare la salute in maniera più moderna.

A Santarem, grande città nel mezzo del Rio, ci siamo fermati qualche ora e siccome avevo appena finito il bellissimo "Guerra e Pace" di Tolstoj, mi sono comprato Anna Karenina che era in offerta speciale in portoghese. É forte perchè parlando spagnolo e italiano si capisce quasi tutto di ciò che si legge in portoghese.

Arrivati a Belem, dopo la colazione sull'erba del parco tipo figli dei fiori, il gruppo ha dimostrato coesione e siamo tutti andati insieme all'isola di Algodoal che un amico di Ivo aveva detto essere molto bella e sconosciuta al turismo internazionale (ma non a quello brasiliano, occhio).
Tre ore di salti col bus, un'ora di barca ed eccoci in questa isola che in effetti si rivela proprio bella. Peccato per la plastica un pò dappertutto nelle zone abitate e spesso anche in quelle non. C'è da dire, anche se non sarà molto politicamente corretto, che i brasiliani (almeno quelli visti finora) oltre al calcio amano un altro sport: il lancio della lattina e del sacchetto di plastica. Peccato perchè sono i custodi di una bella fetta della natura del mondo.

Per l'alloggio della prima notte abbiamo seguito dei francesi che ci hanno portato da un loro connazionale e ci siamo sistemati su delle amache sotto di una tettoia di paglia. Il bagno funzionava con acqua tirata da un pozzo vuoto e con secchio rotto, mentre la doccia con un secchiello. Costava 5 reales (1,5 euro) ma hanno resistito solo gli svizzeri, Ivo e Zipi. Il giorno dopo io, le cilene e gli inglesi ci siamo spostati in alloggi più accoglienti.

La sera i brasiliani giustamente suonavano tamburi e le ragazze ballavano, mentre dall'altra parte della strada nel centro culturale/bar altri brasiliani, in particolare i camerieri, si rovinavano di super alcolici. Noi siamo andati in spiaggia dove pisciando sulla sabbia o sbattendo i piedi per terra apparivano delle lucette, alzando gli occhi al cielo si vedevano stelle cadenti e laggiù, lontano nel buio qualcuno suonava una chitarra.

Al secondo giorno me ne sono dovuto andare per colpa di internet a 15 euro all'ora (record mondiale), ed ora eccomi a Belem a lavorare. Domani riparto e dovrei ritrovare qualcuno a Sao Luis dove c'è un festival reggae. É bello aver conosciuto della gente, il viaggio ha acquistato quel gusto particolare che lo rende così bello. Non c'è niente da fare: per quanto un posto possa essere bello, sono sempre le persone a fare la differenza. Sia in viaggio che a casa.

REPORT 67 – IL MURO DI INCOMUNICABILITÁ
Martedì, 5 agosto su di un bus tra Sao Luis e Fortaleza

A Belem sono uscito con Isaque, un tipo che avevo conosciuto sulla barca. Mi ha portato in un bar del centro con le mura di mattoni antichi e i camerieri che ogni tanto ci portavano degli assaggi. Buonissima una specie di fagiolata da bere che assomiglia moltissimo alla pasta fagioli nostrana. Mentre un solista suonava e cantava con quel tono rassicurante che solo i brasiliani sanno dare alla musica, noi si parlava del più è del meno. Dato che la conversazione si svolgeva in portoghese la cosa era abbastanza stancante per cui i momenti di silenzio, o meglio, di ascolto della musica non erano rari.
A un certo punto mi chiede:
-"Da quant'è che viaggi?"
-"Un pò da sempre, ma è dall'inizio del 2000 che non mi fermo più di quattro mesi in un posto"
-"E non ti manca un posto fisso? Io dopo un mese anche se vivo solo, sento il bisogno di tornare alle mie cose, ai miei libri."
-"Io se mi fermo, dopo un pò devo tornare a viaggiare".
L'ho visto spesso quello sguardo, in molte persone, negli ultimi tempi, ma questa volta l'ho visto meglio e ne ho sentito più forte il significato.
É il muro. Quella sensazione di tristezza e di solitudine del residente che non ha la capacità di capire il viaggiatore. É uno sguardo che rispecchia un sentimento di pena, di com-

passione, per il viaggiatore costretto per un motivo solo a lui conosciuto, di "girare il mondo tutto solo", come in Desperado, degli Eagles.
Ogni volta che vedo quello sguardo mi sento un pò come quando adolescente la suora mi guardava, io ateo convinto, e mi diceva di ascoltare Gesù che si sarebbe fatto sentire. Vedeva in me un vuoto, quella cosa che la riempiva in me non c'era, e di conseguenza provava tristezza.
Non capiva che non credendo in Gesù, non potevo neanche mettermi a parlare con lui o Lui. Se glielo dicevo, ripeteva di provare a parlare con Lui.
Non ci si capiva.
Gesù, per la cronaca non mi ha mai parlato, e onestamente non avrei saputo cosa dirgli.
Allo stesso modo il residente che pensa alla sensazione di sicurezza e familiarità della casa, si immagina senza di essa e sente un vuoto.
É un processo di sottrazione teorico che non trova riscontro nella realtà del viaggiatore.
Una volta avrei tentato di spiegare che quella sensazione di casa, io la provo in continuazione praticamente ovunque. Mi basta essere in buona compagnia davanti a una birra, e a volte anche da solo.
Se siamo tutti fratelli, perchè lo dovrebbero essere di più quelli con un indirizzo simile? I miei fratelli sono i viaggiatori che incontro per strada.

Lasciando Belem in bus ho ritrovato il tedesco round-the-world, della barca che andava anche lui al Festival Reagge di Sao Luis.
Sedutomi al mio posto vedo che la mia compagna di viaggio è una ragazza che guarda fuori dal finestrino.
-"Vai a Sao Luis?"
Si gira verso di me con gli occhi in lacrime, mi sussurra un si spaventato e si rigira. Che fare? Che dire? Consolarla in un portoghese vecchio di due settimane? Decido di lasciarla tranquilla che odio essere invadente e durante la notte con lei nascosta completamente sotto un pareo a consumare il suo dolore, mi accorgo che vado piano piano identificandola con una delle ragazze dal pianto facile dei romanzi di Tolstoi tanto che all'alba, mezzo assonnato, mi pare di vederla spuntare vestita per un ballo a corte che mi parla in russo. Niente di tutto ciò. Se ne sguscia fuori e zompetta giù, in mezzo alla campagna di palme.
Addio Natasha Bronski.

REPORT 68 - IL FESTIVAL REAGGE SENZA CANNE E LA SPIAGGIA BRASILIANA SENZA MACCHIA
Il festival reagge di Sao Luis entrerà nella storia per essere il primo e l'unico ad avere avuto più poliziotti che spettatori, un Ministro della Cultura mezzo rasta, Gilberto Gil, che suona cover di Bob Marley e la mancanza di quel caratteristico odorino di fumo di erbe medicinali vietatissime appunto dall'onnipresente polizia.
É stata la distruzione dei luoghi comuni.
Il giorno dopo però ce ne siamo andati in spiaggia, io Ivo-il-mezzo-svizzero-mezzo-toscano, Zipi lo svizzero-doc e un Belga rasta....ed è stato il festival dei luoghi comuni. Immaginatevi un baracchino in spiaggia con una band che suona samba, ragazze in costumini succinti che ballano sotto il sole, lì in fondo una partita di calcetto da spiaggia, un cocco con la cannuccia sul tavolo e noi a parlare con tre sorelle in bikini conosciute nel pulman.
Ogni tanto ci guardavamo attorno e ci domandavamo se era tutto vero o una montatura dell'Ufficio Turistico!

Fortaleza, 13 Agosto 2003
Uno strano caso del destino ha voluto che finissi a Fortaleza in pieno Agosto e la rottura del computer ha rafforzato la forza del suddetto destino costringendomi a restare.
Fortaleza ad Agosto è terreno di caccia per mandrie di maschi italiani alla ricerca dell´anima gemella, fosse anche solo per una notte. Ci sono anche donne italiane ma è evidente nello sguardo dei rispettivi morosi il peso che rappresentano per loro, oppres-

si nei loro istinti poligamo-cosmopoliti, già oppressi nei restanti undici mesi all´anno.
Come accade di solito il turista cerca la compagnia del turista e va a creare luoghi improbabili come la zona attorno al Pozo metallico sulla Praia de Iracem, dove tutto ciò che si vede sono turisti, brasiliane-da-turista (bella definizione di largo spettro, no?), venditori e taxi.
Dico luogo improbabile perchè il commento di una mia amica non-brasiliana-da-turista (l´avete mai trovata una che vi paga la cena e vi scarrozza in macchina?), con la quale sono andato ieri a bermi un succo di melone è stato: "qui non c´è nessuno della cittá, credevo fosse tutto chiuso durante la settimana!".
Ripensando al viaggio fatto finora mi permetto di dire che chi viene qui e passa tutto il tempo in questi posti, in spiaggia e magari fa un salto nelle belle zone limitrofe, non ha visto molto del Brasile. Ma tanto sono i soliti discorsi, uno ci deve arrivare da solo.

Cambiando discorso e andando sul tragico, mi si è rotto il computer.
Mi sembrava comunque impossibile che il portatile ACER vecchio di sei mesi, funzionasse ancora, di solito i miei portatili si rompono prima.
E infatti l´altro giorno ha deciso di non accendersi.
La Mega Garanzia per Viaggiatori dove promettono che in qualsiasi parte del mondo te lo riparano in due giorni si è rivelata, come al solito, teorica.
Ci sono voluti cinque giorni solo per accertarsi della validità della garanzia. Adesso sono in attesa che, forse me lo riparino qui, senó devo spedirlo a San Paolo, poverino, lui che da solo ha paura di viaggiare.
Anyway, ho reagito eroicamente e sono andato a comprarmi una tavola da surf usata e il tipo che me l´ha venduta mi ha proposto di ospitarmi gratis e darmi lezioni a cinque euro all´ora.
Ieri la prima lezione, io, la tavola, il prof e il mare rabbioso. Grande.
Il ritorno a Madre Natura, l´energia delle onde, nemiche se non le conosci, amiche che ti fanno volare se impari a cavalcarle.
Per me, ancora nemiche. Comunque grande.

Fortaleza, lunedì 18 agosto 2003
I giorni passati a Fortaleza sono stati una continua guerra con i vari centri di servizio Acer che adesso non sanno come risolvere il problema di mandare il computer a San Paolo, ripararlo e tenerlo lí finche non arrivo io a riprenderlo.
Il Piano Quinquennale e la Direttiva del Consiglio Comunista del Politburo della Acer infatti prevede (dal 1965) che se un computer parte da un posto ci deve poi ritornare.
Il fatto che la garanzia per viaggiatori probabilmente sará utilizzata da un viaggiatore che non puó aspettare quaranta giorni in un posto, non é stato preso in considerazione.
Per la cronaca: le mie email alla Acer centrale sono state finora ignorate (spero che leggendo queste righe nessuno pensi "allora mi compro un Compaq", ho avuto un'esperienza anche peggiore con la Compaq).

Comunque nel weekend sono andato a Paracurú a 100 chilometri a Nord di Fortaleza dove un mio amico tre anni fa ha deciso di porre fine alla propria esistenza da "soltero" e si é sposato. Lui, e lei, adesso sono nella produttiva Padania e io sono andato a trovare la famiglia.
Paracurú é un paese di pescatori molto bello con delle ottime spiagge e con quell'indefinibile atmosfera di 'qui non succede nulla ma va bene cosí.
Sono stato accolto da Maria, la sorella, e suo marito Pierre, uno svizzero e dai genitori di Giaisa, la sposa del mio amico.

Ieri, per la prima volta, ho giocato a pallone in spiaggia con dei brasiliani. Era una cosa che volevo fare da tempo e devo dire che la soddisfazione di essere all'altezza è stata grande. La cosa che mi ha salvato è che le partite duravano dieci minuti di orologio, poi chi perdeva usciva.
Me ne sono tornato a Fortaleza con la pelle degli alluci staccata per cui sto camminando con difficoltá.

REPORT 69 – SERI TENTATIVI SURFISTICI
Natal, Rio Grande Do Norte, Lunedì 26 Agosto 2003

Canoa Quebrada (canoa rotta) é un nome abbastanza famoso in Brasile. Il fascino del posto sta nella lunghissima spiaggia con le falesie di terra alle sue spalle, nelle belle zone circostanti, nel fatto che la stradina principale del paese non é asfaltata (ma ci stanno mettendo le pietre) e nel fatto che ci vivono un sacco di stranieri che hanno aperto ristoranti e posadas. Gira un sacco di droga pesante (retaggio del passato hippy di Canoa) ma non si vede, per cui mandateci pure le famiglie.
Io ci sono arrivato con la mia tavola da surf e per la prima volta in Brasile sono stato accolto da persone che mi proponevano alloggi appena sceso dal bus.
Sono finito in una bella posada a sei euro con piscina e ottima colazione (la prima marmellata e il primo burro del viaggio!!!) gestita da un italiano e una brasiliana.
Lí ho conosciuto tre Piemontesi (anche se uno era Olandese) in viaggio breve disorganizzato.
Uno di loro era insieme a una brasiliana che secondo me, a parte il nome, Tania, era Estone piú che brasiliana sia per viso che vestiti. Poverina, noi parlavamo in italiano e lei se ne stava zitta. É il solito difetto nostro.
Comunque dato che Canoa non offriva le onde di 15 metri che sono abituato a surfare prima di colazione, mi sono spostato a Natal, dove intanto erano andati i tre piemontesi.
Per caso sono finito a Ponta Negra, per caso in un albergo a 50 real (15 euro) e per caso loro erano proprio lí.
La stessa sera, tramite della gente che avevano conosciuto, siamo finiti ad una festa in una casa nel paese dove abitano delle ragazze, diciamo cosí, originali.
La situazione ci é piaciuta subito perché abbiamo respirato l´atmosfera-non-turista. Eravamo nel mezzo del villaggio in una casa senza mobili (si dovevano trasferire il giorno dopo) e ad un certo punto é arrivato un camion con delle mega-casse che ha fatto partire la musica.
Mentre il frango (pollo) sfriggettava sulla griglia improvvisata noi ci scolavamo le birre fresche e riflettavamo sulla situazione. Il villaggio attorno sonnecchiava e delle bambine stavano fuori dal cancello a sentire che succedeva.

Sul fronte surf sono orgoglioso di annunciare di essermi fatto la prima ferita da surfista: un´onda troppo vicina alla spiaggia mi ha sbattuto conto il suolo sabbioso e la mia fronte a sfregato violentemente contro milioni di milioni di particelle sabbiose che hanno provocato una ferita sanguinolenta. Mentre me ne tornavo all´Hotel mi immaginavo di lasciare una scia di sangue alle mie spalle e che la gente mi guardasse ammirata. Sono stati trecento metri eroici, passati quasi con la caratteristica lentezza e rarefazione di un sogno. In camera si sono guardato allo specchio ma quasi non si vedeva la mega-ferita e mi sono reso conto di avere fatto una brutta figura con mé stesso.
Comunque per fortuna nei giorni seguenti la ferita ha preso un pó di colore e la gente mi chiedeva cos´era permettendomi cosí di rispondere come se nulla fosse che era una ferita da surf.
Tutto questo con lo sguardo verso la spiaggia dove dei bambini si tuffavano incolumi nella stessa onda che quasi mi aveva spezzato il collo. Triste.

Per i tecnici comunque sono riuscito a prendere due onde senza alzarmi e la sensazione di energia
è stata forte. Non ti rendi conto del potere di un´onda finché non ti spinge violentemente senza che tu possa fare niente per fermarla. E stiamo parlando di ondine da un metro/un metro e mezzo.

Il mio corpo è sempre piú in forma ed entrare nell´acqua é sempre piú bello, con meno paura e piú familiaritá. Passare due tre ore in ammollo (si, si mi metto la magliettina) osservando il colore del cielo e dell´acqua cambiare, la costa lontana, le montagne in parte è una cosa speciale.

Ieri mentre tentavo di alzarmi in piedi sulla tavola mi é venuto un crampo al polpaccio (´il mio corpo é sempre piú in forma´ diceva qualcuno) e sono dovuto tornare a riva dove una delle ragazze della casa di Babylon e poi uno sconosciuto me lo hanno massaggiato gentilmente. Brava gente i brasiliani.

Nel frattempo mi sono spostato in un appartamento con aria condizionata, piscina, acqua calda, due camere, due bagni, cucina/entrata grande, balcone con amaca vista mare, tutto completamente nuovo a dodici euro al giorno e mi ci trovo talmente bene che ho deciso di fermarmi qui dato che è comunque uno dei posti migliori per imparare il surf. Mi sono un pó imborghesito ma ogni tanto fa bene fermarsi, no?

REPORT 70 - FUGA DA NATAL
Natal, 6 settembre 2003

Ridendo e scherzando sono passati quindici giorni da quando quel famoso venerdí arrivai a Ponta Negra e mi imbattei nei tre quasi-piemontesi. Al momento di pagare l'appartamento super lux credevo di dovere una settimana invece erano due! Sono dovuto andare a internet a verificare le email per rendermi conto che erano davvero passati tutti quei giorni.
Non sto lì a raccontarvi i fatti miei ma lascio ricordi belli e brutti, per cui è stata un´esperienza forte e viva.
Ho peró il dovere storico di raccontarvi almeno della casa di Sodoma e Gomorra perché é giusto che il mondo sappia (anche se non farò nomi).
Vi vivono piú o meno due ragazze, ognuna con la sua stanza, cucina e bagno. La casa ha solo il pianoterra e un piccolo cortile in fronte. Oltre alle due ragazze ci vive una prostituta incinta che adesso non puó lavorare e stá lì. Secondo me è una bella ragazza, ma adesso incinta e con un dente che le manca in fronte non lo sembra.
Ho passato varie serate in quella casa perché frequentavo una surfista troppo simpatica che aveva conosciuto le sodomagomorriane da un paio di settimane e stava da loro invece che dallo zio.
In quella casa ogni sera c´è una festa a base di birre, musica ad altissimo volume, carne ai ferri, riso, magogna (marijuana), sesso e droga. Dato che so che i miei lettori sono in gran parte dei pervertiti (altrimenti non potrebbero essere miei lettori), approfondiró gli ultimi due punti:
Droga: ad un certo punto della sera arriva sempre un tipo con scritto "spacciatore" in faccia, si chiude in stanza con altra gente e si mettono a tirare coca. Niente di segreto ma non obbligano nessuno a vederlo. Io una delle prime sere me ne giravo per la casa, aprii una porta e li vidi intenti a preparare le famose righe.
- "Vuoi anche tu?" (´maaa le si leggeva chiarooo in facciaaa che le dispiacevaaaaa´ - Baglioni, Piccolo Grande Tiro).
- "Ehm...no grazie"
Ora, non per fare il pulitino, ma come la religione, Rimini ad Agosto e Emilio Fede io da quella roba preferisco stare lontano tanto che nonostante le migliaia di chilometri passati sotto i piedi e le varie possibilitá non ne ho mai fatto uso.
Ecco, per non fare nemmeno il moralista, non credo impersonifichino neanche il diavolo per cui se uno ne fa uso non lo guardo storto. É solo uno dei molti elementi che servono a farsi un´idea di una persona.
Comunque questo era per dire della droga, in definitiva niente di interessante se non per l´aspetto economico che andremo poi a ad approfondire.
Sesso: qui sono riuscite a soprendere anche me, uomo-che-ha-visto-molto. Cioè ..come dire...su questo aspetto non sono né animale né moralista. Anche qui vale la regola "Fa´quello che vuoi basta che non mi rompi i maroni a mé" , ma...ogni sera, entrambe le co-inquiline, se ne trombavano uno nuovo. Non sto a raccontarvi le manovre di circospezione di incapace perché non ce n´erano o io non me ne accorgevo neanche. Bastava forse uno sguardo e sparivano in camera per poi sorgerne con sguardi non proprio da innamorati, ma piú da chi è andato in bagno, ha fatto la pipí che proprio gli scappava e

se ne esce soddisfatto. Romantico, no?
Un giorno trovo una di loro in spiaggia e mi dice:
-´Ti piace quello?´, indicandomi un tipo che giocava a racchette.
-´Sembra simpatico´
-´Ha un bel culo´, dice lei.
La sera era alla festa a condividerne le gioie nuziali.
Poi mi tira fuori una storia che ha portato il cane dal veterinario, che mi ha cercato e che le servono 45 real in prestito. Io penso che dopo tutte le feste glieli posso anche dare nonostante non credessi alla storia. Appena dico che glieli dó, diventano 78 perché c´era il taxi.
La sera arrivo e gliene dó 30 per punizione.
C´é anche da dire che ogni sera servivano sempre soldi per le birre e non c´era limite, se ne portavo fuori 20 sparivano 20, se ne portavo 30 sparivano 30 e cosí via.
Una sera che li avevo finiti la prostituta-incinta fa chiamare un taxi perché vada a prenderli in casa. Un pó sfacciatina? (ma non sono andato).
A proposito, la madre incinta fa un buon uso di birre, sigarette, marijuana e, mi hanno detto, anche coca. Triste.
Tornando alla padrona di casa, una sera é stata con due uomini (uno dopo l'altro, non insieme) e poi in un locale si é messa a baciarne un altro. Poi il numero due è tornato ed é stata con lui.

Non é come state pensando che sono invidioso perché non ha mai scelto me! Comunque in effetti non mi ha mai scelto.

Un giorno invito la mia amica surfista (quella buona che abita con i cattivi) ad andare a Pipa, noleggio una macchina a 16 euro e mi ritrovo in macchina 5 persone.
Andiamo in spiaggia, mangiano e bevono e alla fine della fiera domandano i soldi a me. Ok, me lo aspettavo, ma siamo arrivati al capolinea e glielo dico. Si incazzano, si sentono offesi e decidono di tornarsene a casa da soli.
La mia surfista viene con me alla macchina a prendere la roba, le dó i soldi per pagare (tanto erano 8 real, 2 euro, eh eh) e dico anche che aspetto se vogliono tornare con me, ma dice che le altre sono troppo orgogliose per tornare sui propri passi.

Comunque quella bella giornata segnó la fine della mia frequentazione della casa di Sodoma e Gomorra, fine che sarebbe arrivata comunque perché come dice un italiano che vive a Ponta Negra "divertente ma dopo tre giorni ti nauseano".

Nonostante tutto la mia amica surfista buona decide che anche lei è un pó nauseata e finiamo nel suo villaggio vicino a Genipabu dove ci sono delle bellissime dune e mi fa conoscere un Paulista (un tipo di San Paolo) pittore che vive in una casa con due tavolini fuori che fanno da bar e che ha come passione Mina, Patty Pravo e compagnia. Non vi dico l'emozione di sentire Mina che canta in un villaggio di dune brasiliano.

Comunque le cose belle devono finire e un bel giorno dico alla proprietaria che vado.
Avevano appena finito di lavorare al giardino con cascata e laghetto e mi dice:
-"Cosa pensi dei testimoni di Geova?"
Io penso "no, anche qui" ma dico:
-"Ehm..ci ho provato a parlare qualche anno fa ma non ne è venuto fuori molto"
Grande errore. Dovevo dirle che ero mussulmano sciita del partito di Saddam impegnato in azioni terroristiche in America latina, anche se dubito avrebbe mollato l'osso.
Per decenza non sto lí a tediarvi con i dettagli ma è stata la solita inutile discussione tra chi vuole dialogare (io) e chi vuole solo insegnare (lei) convinta che se riesci a convincerti avrai salva la vita eterna.
La cosa che mi ha terrorizzato di piú é stato il rendermi conto che stavamo seduti al lato di quel laghetto con gli uccellini che cinguettavano e i fiorellini rossi che cadevano dall'albero nell'acqua per cui lei si sentiva nel bel mezzo di una di quelle scene colorite dei loro libretti "Svegliatevi" ed era ancora piú infervorita che d'abitudine potendo impunemente dire "ma secondo te chi ha creato tutta questa bellezza ecc ecc.." (originale no

comunque).
Avrei voluto essere a Porto Marghera con la TV che trasmette il TG4 e sentire cosa avrebbe detto. Opera del diavolo, probabilmente.
Comunque me ne sono liberato in trenta minuti (tempo massimo consentito dal mio codice morale per attività inutili e spiacevoli) ma non sono riuscito ad evitare che mi regalassero due libri (mezzo chilo in tutto) che non sono ancora riuscito a lasciare in qualche stanza d'albergo perchè mi sentivo sempre in colpa nei confronti di chi li avrebbe trovati.

REPORT 71 – BAHIA, GOSTOSA BAHIA
Foz de Iguacu, Brasile 12 Ottobre 2003

Le mie ultime ore in Brasile. In un caffè della stazione di bus di Foz di Iguacu attendo il pullman ovviamente in ritardo, mentre la televisione presenta impietosamente una messa di qualche chiesa evangelica (o forse cattolica) dove dei devoti cantano stonati. Ma come ci sono finiti in TV? Poi ripensandoci mi rendo conto che non è raro che un brasiliano stonato si erga a cantante per le masse e che, tanto preso dall'amore per la musica così innato nel suo popolo, non si accorga dei propri limiti.
Tre mesi. Doveva essere uno, ma problemi tecnici mi hanno "retrasado". Non è stato un male poi così grande.
La grande domanda se, come l'Asia, il Sud America mi sarebbe entrato nella pelle per ora non ha risposta, ma se proprio mi incalzate direi di si. Almeno il Brasile.
Motivi differenti da quelli asiatici, ma in un modo o nell'altro è riuscito a penetrare le difese (amare è soffrire) e mi è entrato dentro. In termini pratici e terra-terra: I will come back (almeno I hope).
Ci sarebbero un sacco di cose da dire ma comincio già a preoccuparmi che il bus arrivi in anticipo sul ritardo e mi lasci giù. Inoltre adesso in TV si è messa a cantare una signora non migliore della precedente e tra un "misericordia de Deus", "Jesus te ama" e banalità del genere (com'è che gli scrittori di musica religiosa non riescono ad avere un pò di fantasia?), mi è già venuto il latte al Pentium 4 (yes, ho un Pentium 4 eh eh).
Come dice la mia censora Irene, è un mese che non scrivo e quindi facciamo un pò di cronaca.
Dopo la riuscita fuga da Natal sono andato a Recife, o meglio, a Porto de Galinhas dove sono scappato da un altro internet a 15 real all'ora. Sono arrivato a Maceiò, dove dopo una notte gratis all'Hotel Ibis (c'era l'acqua fredda e ho richiesto l'applicazione del contratto ti-risolviamo-il-problema-in-15-minuti-o-non-paghi) ho proseguito per Salvador.
A Salvador, di Bahia, mi sono piazzato in un appartamento a Farrol-da-barra, in riva al mare con aria condizionata, due Tv e amaca, a 50 real (circa 15 euro a notte).
Dopo qualche giorno è arrivato Paolo, il solito parassita delle vacanze, che invece di fare come tutti gli altri e comprare un pacchetto per Sharm el Sheik o andarsene a Jesolo, mi raggiunge sempre in qualsiasi buco del culo del mondo io mi ficchi.
Cosi io faccio tutto il lavoro di preparazione tecnica e sociale, e lui arriva e si diverte.
Ma io sono buono, troppo buono e lui lo sa e ne approfitta.
Comunque: Salvador è famosa per essere la città che non si ferma mai e un pò di vita notturna si è vista al Pelourinho, ma niente di sconcertante. Tra l'altro, anche lì se vi avvicina qualche simpatica ragazza locale, sappiate che probabilmente non è il vostro sguardo sicuro e simpatico che le attrae, e nemmeno i vostri muscoli palestrati durante l'inverno. Insomma ci siamo capiti.

É da quando ho messo piede in Brasile che la Tv e i locali continuano a garantirmi che prima della fine del viaggio sarò derubato o ammazzato da qualche "vagabundo" (bella espressione brasiliana per designare i criminali, associando così il non avere un posto fisso, come me, al crimine. Simpatico).
E finalmente qualcosa è successo e per fortuna non a me. In due parole: serata al Pelourinho dove Paolo beve una capirinha di troppo e glielo si legge in faccia, una quasi-non-prostituta* lo ri-approccia (rifiutata precedentemente) e lui ci si mette a parlare mentre una mano veloce di un forse-complice gli sfila artisticamente 30 real dalla tasca e sparisce nell'oscurità e nell'oblio della notte bahiana. Per fortuna che zio Luca gli aveva

detto: non uscire col portafoglio. Danno limitato e profezia quasi avverata.
Com'è che a me non succede mai niente? É il Dio dei viaggiatori, forse. Amen.

* Perfette per gli italiani che poi tornano a casa e dicono "ehh..un bel pezzo di ragazza, e poi non era una prostituta, no, sai studiava e ogni tanto andava con qualche straniero, e mica con tutti, solo con quelli simpatici e che gli piacciono". (sigh!)

(Adesso sono in bus in Paraguay e ci stiamo dirigendo ad alta velocità verso la capitale che si chiama...dai che tanto non lo sapete: Asuncion.)

Continuando...da Salvador siamo andati a Itacarè. Perchè? Boh, dovevamo andare verso Rio e abbiamo chiesto che c'era di bello per strada e ci hanno detto Itacarè.
Insomma arriviamo in 'sto posto molto turistico, ci piazziamo in una pousada a 35 real (6 euro a testa) con colazione magnifica e andiamo a visitare le varie spiagge e baie.
Sabato sera usciamo che c'è la sagra del paese e con la capirinha in mano comincia quella sensazione del che-ci-faccio-qui?
Sembrava una festa dell'Acr con un sacco di ragazzini e ragazzine che ballano (ma qui a nove anni si muovono come se stessero ballando in un lap dance) e i genitori in giro a rovinarsi di capi (rinha, roska) vari.
Il portoghese ventunenne scroccone che avevamo rimediato in pullman era sparito, assatanato di sesso con la bava alla bocca alla ricerca di una vittima.

Flashback: pensate che prima di uscire il portoghese ci entra in stanza e comincia a stilare un piano di attacco complicatissimo per la serata:
"Allora, adesso andiamo a comprare casacha, limao, ghiaccio e zucchero per fare la capirinha e li portiamo nella mia pousada, così poi se conosciamo tre ragazze abbiamo la scusa per portarle lì. Poi usciamo ma se uno conosce tre ragazze entra il diritto di prelazione e ci può provare con una, mentre gli altri due aspettano. Se la prima non ci stà, può provare con l'altra e gli altri due aspettano, tranne per la prima. Se neanche le seconda ci stà, intanto le prime due sono libere per l'attacco degli altri e il primo prova con la terza."
Lo guardo e gli chiedo se serve una lavagna e del gesso per indicare le posizioni dell'artiglieria. Risponde serio che no e che tutto dovrebbe essere chiaro.
Chiedo a Paolo se per caso hanno conosciuto tre ragazze, e mi dice che no ma che il tutto probabilmente nasce dal fatto che il portog ha conosciuto una ragazza e che Paolo, en passant, ha detto che è carina per cui lui si è sentito insicuro e sta cercando di contenere i potenziali danni.
Insomma, nel piano di attacco, il portog era quello che conosceva le tre e noi i due che devono aspettare. Sembrava troppo complicato per essere meramente teorico e non basato sula conoscenza preventiva del nemico.
Gli dico che il mio programma è andare fuori un pò e bere una o due capirinhe, non prepararmi per una battaglia e che se si rilassa è meglio perchè gli si legge in faccia che vuole scopare.
-"ok, ok ma andiamo a comprare la bottiglia"
Riluttanti lo seguiamo e facciamo la spesa di 8 real (2,5 euro) e lui ovviamente "i soldi ve li dò dopo".
Fine del flashback.

Insomma, siamo lì, il portog è sparito e ci guardiamo il concerto. Appaiono delle ragazze che avevamo conosciuto la sera prima e facciamo due chiacchiere.
Poi, di colpo, appaiono tre angeli.
La sensazione è così chiara che non ho parole per esprimerlo. Cioè, sembravano appena sbarcate dallo Shuttle in arrivo da un'altra galassia perchè non c'entravano niente col popolo attorno. Due sono gemelle, l'altra no (mmm, che frase scalcinata).
Tiro fuori il telecomando e clicco il bottone "attacco", Paolo riceve il segnale e fa il suo lavoro da subalterno avvicinandole nel suo tipico ballo-sospetto e da lì nasce la nostra nuova amicizia.

I due giorni seguenti sono dunque allietati dalla presenza dei tre angeli, simpatiche, belle e non-scroccone (cosa rara e apprezzabile da 'ste parti).
Epilogo: il portoghese lo abbiamo poi ritrovato alle quattro di mattina, solo soletto, sconfitto in una battaglia senza eroi. Lo abbiamo quindi pietosamente invitato ad unirsi a noi ma i suoi non-velati approcci animali (dopo cinque minuti era già all'attacco) sono stati rifiutati dalle ragazze. Tra gli altri motivi, uno ci permette di chiudere la storia in maniera gloriosa riportando le parole di Daiane: "Ha l'alito che puzza".

Poi il triste giorno arriva: Paolo deve partire ed andare a Rio a prendere l'aereo. Siccome io sono un vero amico e avevo promesso di accompagnarlo a Rio e lui l'ultimo giorno sta anche male (le due capirinhe di 3 giorni prima?) dopo essere caduto nel bagno (come il Papa, si) ed aver battuto il cranio (ma il Papa fu più lesto), gli dico:
-"Caro Paolo, io ti avevo promesso di accompagnarti a Rio e anche se mi piange il cuore lasciare queste simpatiche ragazze con le quali mi trovo così bene, ho deciso che a Rio ci vado ma magari in futuro ed è arrivato il momento che alla tua età tu impari ad arrangiarti e vada a Rio da solo e magari mi porti anche la tavola da surf a casa".

Insomma l'ho caricato mezzo moribondo su di un pullman per Rio e ho detto al motorista (autista):
- "Se schiatta avvisatemi che vi dò istruzioni per la tavola da surf".
E questo è quanto so di lui, spero che sia vivo e in ufficio.
La tavola da surf per la cronaca è ferma al deposito bagagli dell'aeroporto di Rio e ci resterà per sempre. Se qualcuno la vuole mi scriva, è gratis.

A questo punto mi mancavano pochi giorni prima che i tre mesi di visto scadessero e decisi di passarli a Ilheus in compagnia delle ragazze che intanto erano tornate a casa, a Ilheus appunto.
Ci voleva, perchè mai in questo viaggio sono entrato nel Brasile vero in maniera così profonda come a Ilheus.
Tramite le ragazze, ho conosciuto Roqui il parrucchiere gay, Annette la nullafacente nera scroccona, Janette la panettiera sguardo-spento e un'innumerevole serie di personaggi che, uno ad uno, partecipano all'esistenza della loro strada, viva ed intima dove non si riesce a camminare per duecento metri senza fermarsi almeno cinque volte a chiacchierare, il che onestamente sembra l'occupazione principale di gran parte dei locals.

Ancora più brasiliana la strada della casa di Alessandra, che mi ha portato a conoscere la sua famiglia e le sue due bambine, dove la madre ha un ristorante di "comida caseira" (cibo di casa).
Ricordo quella strada allagata dal sole delle cinque della tarde quando tutti i colori sono più vivi ed emozionanti, con persone sedute ai tavoli, altre che camminano, altre che lavorano, il tutto in un'atmosfera non-è-che-vada-bene-ma-può-andare-peggio-per-cui-relax.

Chiudo con una scena pietosa: io in giro per le strade di Ilheus che porto al circo tre bambini (mentre le madri se ne stanno a casa). Al ritorno me ne metto uno in groppa. Si era pisciato addosso.

REPORT 72 - BUENOS AIRES, L'EUROPA ACCESSIBILE
Buenos Aires, 18 Ottobre 2003

Ne approfitto. Approfittatene anche voi perchè qui sono senza difese.
Mi sono piazzato in un appartamento in centrisssssssimo a Buenos Aires a pago 7 euro a notte. Oggi ho fatto la spesa dai cinesi e mi sono fatto una meritata pasta.
Aglio, cipolla, peperoni, olio di oliva extra vergine, vino rosso e tonno. Ottima.
Il vino, mentre cucinavo, è scivolato giù per la mia garganta (gola in qualche lingua locale) e mentre mangiavo mi sono reso conto che mi ero mezzo ubriacato.
Forse perchè ero andato in palestra prima (non si surfa qui), forse perchè ne ho bevuto mezzo litro senza accorgermene. Comunque ho la cabeza (testa) un pò per i fatti suoi.

E ne patrafitto, cioè ne approfitto perchè da ubriaco scrivo sempre delle cazzate storiche che il popolo poi apprezza.
Le dita se ne vanno da sole su e giù per la tastiera di 'sto Acer americano da 30000 Gb che mi hanno dato in cambio dell'altro dopo la Biblica Penitenza dei quaranta giorni di attesa.
Bellissimo ieri sera sono andato in una libreria e ho trovato un libro scritto per me: "Cacao" di Jorge Amado. Un libro bahiano, di un autore di Ilheus, da dove vengo se ricordate. Leggendo comincio a capire molte cose del come e del perchè e di quella strada illuminata dal sole delle cinque del pomeriggio con quei colori così vivi, etc..etc... E mi viene in mente quel vecchio ubriaco nel bar che non voleva andare a casa con la figlia-nipote-chissà che insisteva e lui si mise a cantare qualcosa e a me fece ridere ma adesso mi viene in mente che negli anni trenta, gli anni di "Cacao" forse era un ragazzino e io sto leggendo di lui magari ex-piantatore di cacao a salario da fame o ex "coronel" violento e schiavista.
Insisto: esistono due modi di viaggiare: andare e leggere. E non so quale sia più reale.

Ok, vorrete sentire di Buenos Aires ma per ora sono rimasto in esplorazione della zona centrale, e non ho visto molto a parte il cyber cafè dove Dio mi dà il mio internet quotidiano, due ragazze che ci lavorano mi vengono sempre a chiedere se voglio un caffè e mi guardano con amore intenso, il centro pullulante di argentini, i mendicanti giovani, vecchi, belli e brutti che la sera rovistano le immondizie, i prezzi incredibilmente bassi e la qualità incredibilmente alta dei ristoranti.
Dovete sapere che il mio primo contatto con Buenos Aires è stato, parecchi anni fa, con il fumetto "L' Eternauta", chi lo ha letto capirà perchè mi è rimasto in mente, e ho comprato un nuovo episodio giusto per riambientarmi, ma era troppo corto e mi sa che dovrò rileggermi il primo e il secondo.
Azz, mi piacerebbe conoscere Robin Wood, Sergio Lopez e tutti gli autori di fumetti argentini che per anni ho letto in Lanciostory e Scorpio...mmmm..magari li trovo per strada.

Ok, il vantaggio della non-autocensura è bilanciato dallo svantaggio dello stancamento-precoce. Chiudo. Hich!

San Paolo, 28 Ottobre 2003
Ok, a BA (Buenos Aires, come Bkk è Bangkok) ho fatto il bravo e ho lavorato un sacco. Sveglia al mattino (però sempre la mia sveglia biologica "m'arzo quanno me sveglio"), caffè alla turco-polacca (non viaggio con la moca, per favore!), cyber-cafè, salto a un ristorante dove per 5/8 pesos (1.5 - 2.5 Euro) pranzavo da executive, salto in palestra (giusto per stare in forma), secondo salto al cyber, serata culturale.
Tre giorni di fila al cinema (1,5 euro), una commedia musicale (8 euro), un cabaret (10 euro in primissima fila), etc..etc..
e..grande come al solito le sbaglio tutte: non ho mai visto uno spettacolo di tango!!!
Come al solito, domani, domani e alla fine sono tornato in Brasile e non ci sono più andato.
Comunque confermo che Buenos Aires oggi vale la pena di andarci: fate la vita da ricchi e colti, prendete un bell'appartamento in centro, mangiate in ristorante bistecche da 3 kg, andate al teatro/opera/cabaret/balletto/tango tutti i giorni e ve ne tornate a casa felici e contenti.
Non so se nel film finisse così, ma nel libro di Hannibal, lui e la tipa dell'FBI alla fine si rifugiano a Buenos Aires a fare proprio questa vita. Ok, era prima della svalutazione per cui moltiplicate i prezzi per 3, ma il collega Lecter non aveva problemi di soldi come me. Sembra di essere a Parigi, Roma, Martellago o Madrid senza lo stress dell'euro pesante. Insomma un sogno che non durerà molto, credo.
Ah..se volete comunque andare a Jesolo e dargli 1000 euro per una settimana di appartamentino e 10 euro di una pizza...fate pure, eh eh!!!
Indovinello: chi è andato a Buenos Aires a cercare lavoro nel momento peggiore della storia dell'Argentina, mentre svaligiavano le banche e le valigerie, sbisteccavano le macellerie, spanificavano i panifici e la gente era disperata e lui chiedeva "hay trabajo"

(c'è lavoro?) e se non gli ridevano in faccia è perchè gli piangevano in faccia e il Peso era ancora a pari con un Dollaro (adesso è 3 pesos per un dollaro) e nel giro di un mese ha finito i soldi ed è tornato a casa? Ma certo che è lui; paolotripmaitrop.com!!!
Un pò dopo il suo viaggio svalutarono il peso e lui avrebbe potuto vivere con poco e bene e magari trovare anche un lavoretto.
Quando si dice: il posto giusto al momento giusto.

Da qualche parte sull'Oceano Atlantico, Domenica 2 Novembre 2003
Sono in aereo, ecco spiegato il titolo.
Siccome non ho mai superato lo shock di non avere pubblicato le frasi finali del viaggio in Australia e Asia del 2000, scritte in aereo al ritorno e rimaste su carta ad oggi, per pigrizia, priorità diverse e successiva dimenticanza, adesso scrivo le ultime righe di questi quattro mesi direttamente qui.
Come al solito quando uno deve fare qualcosa gli manca l'ispirazione e a dire la verità non sento molto la fine del viaggio perchè davanti a me c'è una settimana di Italia e poi subito due mesi di Est Europa seguiti da chissà che altri giri, per cui nessun ritorno in realtà.
Per la cronaca non ho imparato a surfare. C'è l'ho messa tutta, ci sono andato regolarmente, ho imparato a fare tutto tranne ad alzarmi in piedi. Ma ne è valsa la pena e non mi pento. É un fallimento, ma la strada che mi ha portato al suddetto fallimento è stata grande, mitica e bagnata.
Come dicevo il bello del surf è passare petto in fuori davanti a tutti che tanto poi una volta in acqua non ti vedono e si rimettono a fare le parole crociate. Non mi biasimate, sono vittima della società dell'immagine.
Ieri in aeroporto ho conosciuto due Spagnoli che stavano tornando da Santo Domingo dove hanno lavorato con i famosi dell'Isola dei Famosi. No, lo dico per dare un pò di glamour al report.
Per il resto che dire? A consuntivo sembra ormai assodata la regola che quando viaggi, anche se non è come può sembrare che ogni giorno sei alle stelle, alla fine ne è sempre valsa la pena.
Come sarebbero stati quattro mesi in ufficio?

Come anticipato, sto scrivendo questi commenti da Bangkok, in Ottobre 2004. Quindi non troppo tempo fa. Da qui in poi viene a mancare la sensazione mitologica legata ai tempi passati e ormai perduti. Qualcosa come quello che provo per il primo viaggio in Australia quando ero giovane e bello.
Adesso sono una persona diversa, ma molto simile a quella che nel Novembre scorso partì per l'Est Europa in un viaggio d'affari ben poco documentato e che subito dopo decise di essere maturo per l'anno sabbatico.





EST EUROPA 2003/4, da Novembre a Gennaio

REPORT 73 – POETA O BUSINESSMAN?
Varsavia, 5 Gennaio 2004


Il centro storico di Riga

Il concetto di base è il seguente: non puoi essere poeta e businessman allo stesso tempo.
E infatti in due mesi di viaggio ecco le prime parole scritte non-profit.
É da un pò che me ne rendo conto e che ci penso.
Le mie energie spese per la creazione e sviluppo di un business che è riuscito a liberarmi dall'esigenza di un lavoro, mi stanno lentamente ritrasformando in quello che non volevo più essere: un businessman.
Niente di male per carità, ma da quanto non prendo in mano una chitarra e canto? Da quanto non scrivo una poesia? Da quanto non ascolto musica buona per ore?
Quante cose ho il tempo di fare ma non faccio perchè la mia sensibilità è stata annebbiata? Inevitabile...se sai che hai un pomeriggio e se lo dedichi a lavorare potresti aumentare i guadagni di tot, non riesci a sederti e leggere un libro tranquillamente. Ma quanto di più vale l'aver letto un buon libro?

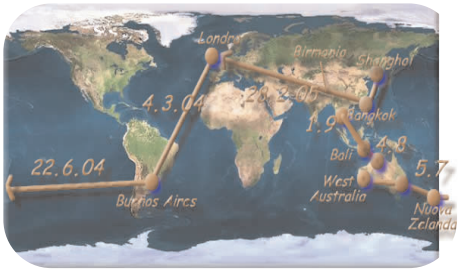
Il business è totalitario, ti spinge sempre più in là e prende tutto lo spazio disponibile. Non c'è, o non ho trovato, compatibilità.
É stato divertente e appassionante ma qualcosa mi dice che è arrivato il momento di una pausa. E una serie di circostanze fanno si che la possa prendere e mi convincono ancora di più che la scelta va fatta.
Ed è fatta: nel 2004 non lavorerò, viaggerò e farò fotografie, scriverò e leggerò...farò quello che i pochi soldi messi via e la piccola rendita del business (affidato ad altri in cambio di una percentuale ridotta) mi permetteranno di fare.
Ma dove vai con pochi soldi? Lezione già appresa ed interiorizzata: meno spendi e meglio viaggi.
Proverò ad attaccarmi a Paolo (paolotripmaitrop.com) che con lui si spende davvero poco, mezzo selvaggio e mezzo umano.
Forse lo becco in Australia (se mi fanno rientrare) e si prende un furgone scassato per girarla, forse prendo un biglietto per qualche parte e mi perdo in giro andando dove capita. Si vedrà.
Non ho molto da dire su questo mese di viaggio Est Europa, solo conferme di quanto visto in quelli precedenti.
Ah, si : sul treno notturno Budapest - Cracovia mi hanno rubato il portatile (oltre a soldi). Non sto a dire come sia successo perchè farei una figura da Rag. Gulli in pensione che va in vacanza per la prima volta. Vi basti sapere che è sbagliato rilassarsi "in casa" (conosco bene la Polonia) e sopratttutto credere che una porta chiusa dall'intero non si possa aprire dall'esterno.

Mi si presentò l'occasione di prendere un anno off e lo presi. Avevo comunque molte idee sul come sviluppare commercialmente anche il sito di Tripluca e speravo, alla fine del Giro del Mondo, di avere altri introiti al di fuori del discorso degli appartamenti on-line. In realtà non ebbi molto successo, ma...sono ancora nel bel mezzo del viaggio per cui d'ora in poi i report diventano anche commenti post-report!





REPORT 74 – IL GIRO DEL MONDO
Aeroporto di Heathrow, Londra 4 Marzo 2004



L'itinerario del Giro del Mondo

Mi ammalo una volta ogni cinque anni e al massimo becco una febbre. Sono abbastanza fortunato da questo punto di vista.
Oggi però mi sono svegliato abbastanza scarico, pieno di germi da starnutare sugli inglesi e catarro da lasciarmi dietro in una scia che mi ricorda l'olio da motore che lasciavamo col furgone di Paolo andando alle Canarie e che ancora oggi viene avvistato dai satelliti.
Proprio oggi che dovevo partire per il giro del mondo. No, aspetta: Il Giro Del Mondo.
Ho comunque preso la Ryan Air fino a Stanstead, il bus fino alla city, ritirato il mio biglietto alla STA e sono partito verso Heathrow in metro, il tutto in un'orgia di fazzoletti e con la testa rintronata.
Sono partito alle sette di mattina da casa e sono le sette di sera adesso. E adesso mi aspettano solo sedici ore di aereo. Che faccio mi riempio di whisky e dormo?

Nell'era di wireless non sono neanche riuscito a collegarmi a internet perchè su quattro terminali c'è solo nella zona partenza del terminal 1 dopo il check-in. Pensando a Tallinn dove anche la pescivendola ti dà il servizio gratis se compri più di duecento grammi di salmone ci si rende conto che le cose sono cambiate in questi anni.
Ok, chiudo che sto smoccolando sulla tastiera.

Buenos Aires, 5 marzo 2004
Il viaggio in aereo è stato interessante dal punto di vista degli scambi culturali. Mi spiego: ero in mezzo tra una ragazza e una signora. Le ho prontamente avvisate di essere portatore non sano d'influenza. Ho chiesto alla Tatcher (la hostess) di quarantinarmi da qualche parte per non portare il virus padano in Sud America, ma l'aereo era pieno.
Dopo una notte passata a smoccolare fazzoletti di carta, di tessuto e la coperta di servizio, la mattina mi sono accorto che le due compagne di viaggio avevano scoperto che l'Italia non esporta solo scarpe: stavano starnutendo.

All'aeroporto erano tutti che offrivano taxi a 35/50 pesos (10/15 euro) e ho chiesto a un tipo in bagno se non c'era un pulman.
- "no, solo taxi (remis) e se vuoi te lo vendo io il biglietto a 45 pesos"
poi se ne esce e il tipo della pulizia mi dice che non è vero, si trova anche a 35.
- "ma un pullman, un treno non ci sono?"
- "no"
Strano, chiedo ancora ed ecco che in realtà c'è e costa 1,25 pesos (circa 35 cent).
Quindi esco dall'aeroporto e cammino nel sole che già inizia ad asciugarmi le ossa, arrivo alla fermata, chiedo conferma ad una signora con figlio dagli occhi azzurri e lei si prende carico di me fino alla fermata.
Nel frattempo chiedo ad un signore anziano vestito tutto a puntino con giacca e cravatta, come si chiama questa piazza.
- "Plaza del Congresso, lì dove ci sono i ladri" (i politici, ndr)
Una pausa e poi:

- "e più in là ci sono quelli ancora più ladri, le banche"
Poi scendiamo insieme e facciamo un pò di strada, passiamo davanti alla Banca di Boston, chiusa, dove dei pensionati battono contro la porta e portano dei cartelli: aspettano i loro soldi, ancora oggi.
Insomma mi vedo la Buenos Aires da clichè.

Adesso sono in un alberghetto niente male a 12,5 euro con colazione e mi sa che non sarà un venerdì da leoni perchè sono stanchetto.

Buenos Aires, 7 marzo 2004
Sono capitato qui proprio nella settimana del Tango. Purtroppo la pioggia ha costretto la cancellazione della manifestazione principale ieri sera, per cui sono ancora a secco.
Per rifarmi oggi sono andato nei quartieri della Boca e di San Telmo dove la gente balla per strada, ma non ho visto molto.
Spero bene in stasera e Martedì quando andrò al teatro per vedere uno spettacolo di tango.

Mentre ero in bus è salito un ragazzo per vendere delle penne, ha chiesto all'autista se poteva e quello gli ha detto di no.
Fino a quel momento la conversazione era stata gentile, quasi a bassa voce.
Poi il ragazzo è sceso e credo gli abbia sputato perchè mi sono arrivati degli spruzzi di pioggia. Mentre eravamo fermi al semaforo ci sono stati venti secondi strani col ragazzo che lo rimproverava e l'autista che diceva che non ci poteva far niente. Quando il ragazzo ha detto che si sarebbe ricordato della sua faccia, l'autista ha messo la mano in una cassetta alla sua sinistra. Allora il ragazzo ha preso una pietra in mano dicendo:
- "cos'è che vuoi prendere?"
Una signora dentro il bus gli ha gridato:
- "che pasa tio? (che ti succede ragazzo?)"

Poi siamo ripartiti.
Sono rimasto sorpreso dalla pacatezza della conversazione, nessuno ha gridato o gesticolato in maniera violenta. Ho respirato un'aria di rassegnazione, come di persone non abituate a questo tipo di situazioni. Da una parte un ragazzo che voleva vendere delle penne, dall'altra un autista che non poteva farlo salire gratis e commerciare nel bus...reduce da un film scioccante come "la città di Dio" ambientato in una favela di Rio, mi sono immaginato il ragazzo buttare le penne a terra e decidere che l'unica strada è rubare. Forse con ragione?

REPORT 75 – PATAGONIA, TERRA DEL FUOCO E GLI HOTEL DEL TERRORE
Domenica 14 Marzo 2004, in viaggio verso Puerto Madryn

Alla fine ho deciso di sfidare il vento e il gelo patagonico e, dopo una breve tappa nella Rimini argentina Mar del Plata, eccomi in viaggio verso la Peninsula Valdez, una riserva naturale teoricamente piena di bestiacce come leoni marini, foche giganti, pinguini e uccelli vari.
Sono zompato su di un comodo bus con posti semi-cama (semi-letto) dove quasi riesco ad allungarmi tutto. 16 ore per 22 euro e mi godo il panorama patagonico discutendo di criminalità con una signora e suo nipote che se ne torna dalle ferie.
Per ora ho visto solo un cane morto in parte alla strada e ho pensato a quanta sfiga ci vuole per finire sotto una macchina dove ne passa una ogni dieci minuti.
Poi una specie di corvo immenso che quasi si spiaccica sul parabrezza. Il resto steppa e Pablo Neruda che sto leggendo per prepararmi al Cile.
Una prossima sicura tappa sarà il Moreno Glaciar, un ghiacciaio in avanzamento che l'ultima volta si è rotto nel 1986 e che si sta rirompendo in questi giorni. Se avrò fortuna assisterò a un fenomeno naturale unico. Se trovo posto per dormire, dato che ci stanno andando tutti in attesa dell'evento.
Mar del Plata è stato un pò pellegrinaggio sulle tracce del mitico Paolotripmaitrop.com che ne aveva parlato bene. Al porto ho conosciuto una sua ex e ho capito perchè gli era

piaciuto: una leona marina.
Paolo, se stai leggendo, ti saluta e dice che le manchi. Soprattutto ricorda con tenerezza quando le lanciavi le aringhe putride dalla banchina del porto.

Martedì 16 Marzo, Puerto Madryn, Patagonia centrale
Ieri sono andato in escursione alla Peninsula Valdez dove ho visto pinguini, leoni marini ed elefanti marini. E delle orche lì al largo molto lontane. Non è stagione per vedere moltissimi animali ma è stato bello lo stesso.
Nel pullmino che ci ha portati c'erano solo backpackers e dei tipi da Buenos Aires, si è fatto più o meno tutti conoscenza e la sera siamo andati a berci una birra tutti assieme.
É stata praticamente la mia prima night-out in gruppo dalla partenza e mi ha fatto piacere.
Due australiani, un americano in viaggio da tre anni, due ragazze gallesi, tre P
portegni (gente di Buenos Aires), due Israeliani. Un sacco di risate e belle chiacchierate mentre uno dei portegni praticava il suo inglese tra un "fuck Margaret Tatcher", "Bush suck my dick" e delicatezze di questo genere.
La situazione mi ha un pò ricordato la navigazione sul Rio delle Amazzoni dove si era formato un gruppo che poi è rimasto unito per qualche giorno.
É sempre bello avere la conferma che basta poco per trovarsi in buona compagnia.
Scambi di indirizzi email e al mio ritorno a Buenos Aires ho già due/tre inviti per uscire a bere una birra.
Ci scommetto che qualcuno degli stranieri lo ritrovo in giro per le spiagge cilene, le Ande peruviane o le galere boliviane (azzz..speriamo di no!)

Ushuaia, Terra del Fuoco, Sabato 20 Marzo 2004
Alla fine mi sono detto "già che ci sei..." e sono sceso fino al limite estremo, a Ushuaia, la città più al Sud del mondo.
Per arrivarci siamo dovuti passare per il Cile e per lo stretto di Magellano. Non c'è che dire: i paesaggi sono stupendi.
Ho scattato qualche foto dal finestrino sporco di un bus saltellante sulla strada di sassi.

Prima di venire qui mi sono fermato a Rio Gallegos e ho avuto un'esperienza traumatizzante con l'Hotel Punta Arenas.
Molte cose possono andare storte in un Hotel, ma quando va male tutto, c'è da preoccuparsi.
Insomma, entro, chiedo una stanza e me la danno a 25 pesos (7 Euro) che sembrano pochi ma è un prezzo medio da queste parti.
La stanza non sembrava male, cioè non lusso ovviamente ma neanche un rudere.
Vado in bagno, faccio per tirare l'acqua e non trovo il bottone. Vedo che c'è un buco nel muro dove cerco la levetta di fil di ferro. La tiro. Esce l'acqua, giustamente. Poi però l'acqua continua ad uscire. La tiro ancora, la spingo..niente. Allora provo a staccare un pezzettino di plastica che ostruisce non so cosa. Splaffff....l'acqua esce a litri. Chiudo il rubinetto centrale e vado alla reception. Alla reception c'è la signora delle pulizie. Entra, guarda, mi guarda:
- "cosa hai fatto?"
- "ehmm..ho tirato l'acqua e non si fermava più"
- "impossibile ha sempre funzionato!"
- "ma e ho tirato e..."
- "No! dovevi tirare meno!"
- "vabbè, insomma adesso che si fa, non avete un tecnico?"
- "no! Ha sempre funzionato".

E se ne va.
In un modo o nell'altro sistemo il tutto e mi preparo per una doccia.
Chiudo le tende, SPRAAAMMM, per terra le tende che non erano fissate.
Dieci minuti per risistemarle.
Doccia, tutto ok. Esco.
La sera vado a letto e il rumore del bagno che scroscia non mi fa dormire. Chiudo la porta con la maniglia che non è attaccata a nessuna serratura, ma miracolo (poi però

capirò) si chiude.
Torno a letto, mi accorgo che il rumore dell'acqua proviene da dei tubi all'interno del muro a dieci centimetri dalle mie orecchie.
A tre stanze di distanza un tipo russa, mi sembra sia sotto il letto. Alla reception guardano la tv e chiacchierano, sento tutto. Due pezzi di carta igienica nelle orecchie e dormo.

La mattina mi alzo felice per un nuovo giorno al servizio del Signore, mi avvio speranzoso verso il bagno e...chiuso. Giro la maniglia ma, come si diceva, non è attaccata a nessuna serratura. Mi spiego meglio: c'è un buco nella porta dove hanno messo la maniglia. Penso: "ma com'è che ho chiuso allora?". Penso, penso, penso e.....azz!!!! La porta si chiude solo dall'interno con una levetta e io, girando la manopola, ho spinto la levetta che adesso è lì immobile e immovibile.
Girare dall'altra parte? Impossibile, girando la maniglia in quel senso si blocca sulla cornice della porta.
Soluzione? Mi sposto due metri in là e penso a tutti i film d'azione visti recentemente. Spalla? Pedata? Spinta?
Spalla, è più bello. Gran spallata e STROOCK viene giù tutta la cornice della porta, vado in bagno e mi libero la vescica.
Poi risistemo i chiodi nella cornice con qualche scarpata e chi si è visto si è visto.
Ma credete sia finito lì? Macchè.
Vado a far colazione e mi ritrovo davanti un'aborigena piena di raffreddore che fa versi schifosissimi col naso e la gola. Sorbisco il caffè in silenzio cercando di concentrarmi sulla Tv spenta.
Poi se ne va e al suo posto si mette una vecchietta simpatica e taciturna, la guardo e vedo una cosa strana sull'orecchio. Una rosa? Poi guardo meglio e vedo con orrore che le manca l'orecchio e ha una rosa di sangue secco al suo posto. Al centro un buco nero. Sono sul punto di vomitare ma inizio una lotta interiore per convincermi che non è colpa sua e che un giorno anch'io potrei avere un problema così ecc.ecc.. ecc..
finisco il caffè, lascio le brioche, prendo i bagagli ed esco dall'albergo.
Appena fuori respiro a fondo, entro in un taxi e gli dico:
-"get me out of here"
Accompagnato dalla musica di Taxi Driver dò un'ultima occhiata all'albergo che diventa sempre più piccolo e al primo incrocio sparisce.

Rio Gallegos, 24 marzo 2004
A Ushuaia ho avuto l'onore di visitare il Parco Nacional Tierra del Fuego. Per gli amanti degli estremi è qui che si ferma la strada più sudista del mondo. Dopo, 1000 chilometri più in là, c'è solo l'Antartide dove non sono andato perchè c'è poca vita la sera.
Il Parco è semplicemente stupendo. Per gli amanti del "la prima volta", ho visto una volpe per la prima volta. O forse no, ma non mi ricordo di averne viste altre. E comunque è stata la prima volpe patagonica.

Ushuaia sembra un paesino dell'Alaska, non perchè ci sia mai stato, ma perchè ha detto così un americano che parlava lentamente, come l'altro di Puerto Madryn e come un altro che ho trovato nel parco.
A proposito: ci sono abbastanza Americani solitari che girano da queste parti, lo faccio notare perchè in altri paesi non è che se ne vedano tanti.

Per quanto riguarda la vita sociale, mi sono imbattuto in una quadriga anglosassone: due inglesi, un australiano e un americano che parlava appunto lentamente.
Mi hanno invitato nel loro ostello dove l'australiano ha cucinato gli spaghetti alla carbonara con prosciutto cotto invece che pancetta (il minimercato patagonico non ce l'aveva) e li ha fatti pure al dente!
Tipi forti, un inglese, diciannove anni è da due che gira e lavora in giro e parla quattro lingue mentre l'australiano trent'anni che gira da tre lavoricchiando a destra e sinistra.

L'ostello, i Tre Cormorani, era il tipico ostello da backpacker dove ti siedi sul divanetto e

cominci a conoscere gente, nessuno si conosce e tutti si parlano. Dopo le tre bottiglie di vino siamo andati in un pub a cominciare con le birre.
Dopo una birra (tre gli altri) e due ore di aria affumicata sono dovuto uscire a respirare. Al rientro un nordirlandese che aveva capito tutto mi ha ordinato dell'acqua. A quell'ora era in vena di confidenze:
- "Sai, sono basso, e l'unico modo per stare dietro agli altri a bere e buttar giù acqua"
Infatti ha funzionato e mi ha rimesso in sesto.
Verso le tre siamo andati in discoteca, nel frattempo si era aggiunto uno spagnolo, e mi sono bevuto (di nascosto) un'altra acqua.
Alle quattro ho deciso che avevo dato il mio giusto contributo alla vita notturna di Ushuaia e sono andato a dormire.

Dopo tre notti nella bella Ushuaia ho preso un aereo (45 euro) per El calafate dove ho visto l'ottava meraviglia del mondo (che è la trentesima ottava meraviglia del mondo che vedo): il Ghiacciaio Perito Moreno.
Si tratta di un vero e proprio fiume di ghiaccio che scende per quattordici chilometri fino a toccare una montagna.
La specificità del ghiacciaio è che forma una diga che ogni tot anni si rompe per l'eccessiva pressione dell'acqua.
L'ultima volta è successo nel 1988..anzi no, l'ultima volta è successo nel marzo 2004, pochi giorni prima del mio arrivo. É stato un avvenimento incredibile, seguito in diretta da tutto il Sudamerica e io l'ho perso per pochi giorni.

Quando un pezzettino quasi invisibile si staccava, e succede ogni qualche minuto, il rumore è quello di un tuono che sembra stia per piovere, mentre si solleva uno spruzzo di trenta metri e le onde vanno avanti per parecchio tempo. Sembrava di vedere una cosa immensa dormiente ma viva.
Aver visto cadere la diga dev'essere stato allucinante.

Adesso sono tornato a Rio Gallegos per salire verso il Nord e l'inverno patagonico si sta facendo annunciare da un vento costante e violento che sono comunque riuscito a farmi amico mettendo fuori ad asciugare le magliette bianche che ho lavato nel bidet.

On my way to Chile, 28 marzo 2004
A Rio Gallegos ho passato una notte in una Hosteria che da queste parti significa più o meno Locanda, cioè dormi, magna e tasi (tdr: dormi, mangia e taci).
Si è confermata la pecularietà del posto dove le tende sono fatte per essere guardate ma non toccate. Ho provato infatti a spostare la tendona di due centimetri per proteggere la mia privacy (mi smoccolo sempre mentre guardo i Simpson) ed è venuto giù tutto.
La sera ho preso un pullman per Bariloche, con stop over di una giornata a Comodoro Rivadavia dove sono finito in un Hotel (per la giornata, il bus era alla sera) con porta vetrata dove si vedeva dentro la stanza. Ho riposato un paio d'ore sentendomi osservato dagli inquietanti inquilini di quell'inquietante alberghetto.
La sera altro bus per Bariloche che dove sono arrivato la mattina seguente dopo una nottata in mezzo a un gruppone di israeliani rumorosi.
Bariloche è una cittadina moooolto turistica in riva di un lago di cento chilometri di lunghezza.
Sono finito in un Hostel segnalato dalla mia Lonely del '97 dove ho avuto un'altra di quelle esperienze traumatiche che solo uno che viaggia con la Lonely del '97 può avere.
Premetto che avevo deciso di andare in un ostello per incontrare un pò di anglofoni e bermi qualche birra in compagnia.
Ok, da fuori la struttura sembrava normale, bella e di legno. Mi avvicino alla porta, chiusa, suono il campanello.
Passano due minuti e intravedo una figura che avanza lentamente verso la porta. Apre. É una vecchietta che mi guarda come se fossi un venditore di enciclopedie:
- "si?" mi dice
- "ehm...è un ostello?"

- "si, anche"
- "avete stanze singole?"
- "si, anche"
- "quanto?"
- "20 pesos"
- "ok, posso vederla?"
- "si, anche"

Mi accompagna su, la stanza è senza bagno, con due strani buchi nel vetro della porta da dove di notte potrebbero infiltrarsi mani.
Non vedo nessuno in giro.
- "non c'è nessuno?"
- "sono appena partiti" (strana risposta)

Sento dentro di me una voce che dice: "parti", ma la fatica mi dice "resta, riposa e domani cerchi altrove". Resto.
- "venga giù a registrarsi"

La guardo mentre scende e penso che le manca solo la candela in mano.
Scendo, arriva un'altra vecchietta col naso nero. La guardo e penso che se almeno fosse rosso saprei che è alcol, ma nero...si nutre di carbone? Carne umana? Mc Donalds?
La prima signora le dice "resta" e la seconda, stupita, dice "resta?".
Mi passa il registro per mettere i miei dati e vedo che l'ultima persona entrata è un'italiana, sola, una settimana fa.
Non si capisce se sia mai uscita, non si capisce cosa ci facesse un'italiana lì, non si capiscono molte cose.
Mentre scrivo ogni tanto la signora si allontana e va verso la finestra. Lo fa tre volte e mi domando perchè.
Poi capisco dall'odore. Va a scoreggiare.
Scusate, potrei anche evitare, ma questa è vita vissuta non c'è censura e comunque faccio notare, più che i comprensibili moti di stomaco, la gentilezza dei frequenti spostamenti. E comunque scoreggiare è di sinistra.
Purtroppo, come tutti sappiamo, tra il tuono e il fulmine passano sempre alcuni secondi e in quei secondi era di fronte a me.
Ok, chiuso.
Il giorno dopo mi sono spostato da un tedesco con lo stomaco a posto.

Per la sezione "what to do and see" ho preso una bici e ho fatto un giro sul lungolago ma la strada polverosa e le macchine che mi passavano accanto hanno reso l'esperienza abbastanza penosa. Classico problema dei posti troppo turistici: sarebbero anche belli ma il turismo li rovina.

La sera mentre me ne tornavo all'Hosteria (quella nuova) con una bella empanada calda alle verdure da mangiarmi leggendo il Corriere della Sera + gazzetta dello sport (il tutto a otto centesimi di euro) capito davanti a un cinema con gente in coda. Chiedo:
- "che film?"
- "La passione di Cristo"

Costa cinque pesos (1,4 euro) e decido che posso rischiare l'investimento religioso. Mentre faccio la coda una signora che ha deciso di non vederlo (non arriva la figlia forse persa in qualche altra passione) mi vende il biglietto.
Entro e cerco di finire l'enorme empanada prima che inizi il sangue. Ce n'è molto.
Adesso vi faccio la trip-recensione:
il film è abbastanza lento ma non annoia, c'è molta violenza e non è vero che gli Ebrei ne vengono fuori male come gli assassini di Cristo, cioè si (e comunque non sono stati i talebani a ammazzarlo) ma anche i Romani fanno la loro figura per cui non direi che c'è un intento antisemita.
A tratti è emozionante, specialmente nel dolore di Maria. Sicuramente aiuta a vedere e capire il dolore di Cristo con occhi nuovi..ecco, insomma secondo me vale la pena di vederlo anche perchè ti sorgono una serie di dubbi sulla coincidenza "storica" (dei vangeli) e quello che si vede nel film. Detto da un miscredente come me il commento assume un valore trascendentale.

ok, la prossima dal Cile.

REPORT 76 – IL CILE E L'UNIVERSO PARALLELO
Santiago del Cile, 1 Aprile 2004

Oggi mi sono alzato alle 7:15, mi sono fatto una doccia, lavato i denti e ho fatto colazione. Poi mi sono lavato i denti di nuovo, mi sono vestito (non mi entrava la cravatta), e sono sceso giù. Sono salito in macchina e mi sono incamminato.
C'era parecchio traffico e sono rimasto almeno cinque minuti fermo davanti a un semaforo rosso che restava verde per pochi secondi. Mi ha preso la crisi del semaforo, come qualche anno fa quando avrei voluto mollare tutto e partire per girare il mondo. Sogni da ragazzo. Alla fine ho passato il semaforo (alla fine si passa sempre, basta avere pazienza) e sono arrivato in ufficio in tempo.
Erano già tutti lì. Un "ciao", un "buongiorno", due parole sul tempo e via a lavorare.
Le dieci, pausa caffè, sono arrivate in fretta, un altro caffè, altre due chiacchere con Gianni, il responsabile amministrativo, sempre simpatico e allegro, e poi di nuovo alla scrivania.
Poi pausa pranzo, di nuovo alla scrivania, pausa caffè, arrivano le sei, mi fermo fino alle sei e mezza (spero il capo apprezzi e poi mi rompe andare via per primo) e poi di nuovo in macchina.
Attacco la radio, c'è "Caterpillar', troppo forti.
Arrivo a casa, cena con TG2..poi inizia un altro telegiornale ma spengo.
Continuo a leggere il mio libro e la sera esco. Birretta con gli amici, si parla di dove andare in vacanza.
Io quest'anno non lo so, avrei voglia di andare lontano, ma ho solo tre settimane..mmm ci devo pensare.

AHHHHHHH!!!!!!!!!!!!!! Intrusione telematica da universo parallelo!!! Questo era il report del mio alter-ego, Luca, che si creò il giorno che andai in ufficio dal capo e gli dissi "vado".
In quel momento io presi una strada e il mio alter-ego ne prese un'altra. Fino ad oggi non ci sono mai state comunicazioni tra noi, anzi, non sapevo nemmeno che esistesse. Poi oggi mi arriva questa mail:

"Caro Tripluca, sono Luca, forse non sai nemmeno che esisto, ma ci sono. Io sono quel Luca che alla "crisi del semaforo rosso", decise che non bisognava mollare e rimasi. Tu invece sei partito e da quel momento hai decretato la nostra separazione. Bene, ho deciso di scrivere un report anch'io e di inserirtelo di soppiatto nel tuo report del primo aprile, come scherzetto.
Sappi che non approvo la tua scelta irresponsabile, hai deciso di sfuggire la realtà e di immergerti in una vacanza continua. Troppo facile caro mio. E la casa? La carriera? I soldi? Il futuro? La pensione?
Un giorno le dovrai pagare tutte, con gli interessi. Io invece mi sto costruendo il futuro, sto pagando il mutuo, sto avanzando nella carriera, tra un pò mi sposo. Per ora è abbastanza impegnativo e a volte noioso, ma mi va bene cosi. D'altro canto non puoi sempre fare quello che vuoi, ci sono dei doveri imprescindibili.
Comunque spero che tu stia bene e metta la testa a posto prima o poi. Ciao, Luca"

Ok, allora grazie a Luca che sta costruendo il suo futuro bruciandosi il presente e continuiamo con Tripluca che sta vivendo il presente...bruciandosi il futuro?

Adesso sono Santiago che è stata invasa dagli alieni (ma queste cose non le dicono in Tv). Hanno preso le sembianze di colleggiali in uniforme. Me l'aveva raccontato un inglese sulla barca del Rio delle Amazzoni l'anno scorso ma non ci avevo creduto. Invece è vero. Sono tra noi, apparentemente innocui. Ma sono tantissimi, si infiltrano nel metro, nei bus, sui marciapiedi non si può camminare, nei bar ci sono solo loro, quando faccio

una foto ad un palazzo il palazzo è coperto da loro..inquietante.

Sarà che sto dormendo nella zona universitaria? No! Sono anche in centro...quali saranno le loro intenzioni?

Flashback: da Bariloche ho preso un bus per Temuco, Cile. A Temuco è nato Neruda ma non ci ha fatto un granchè a parte i primi vagiti in dodecasillabi e infatti non ci sono troppi riferimenti al Poeta (come nella "Casa degli Spiriti", la Allende lo chiamava sempre "Il Poeta").
All'albergo mi metto a parlare con una signora colta che mi rifà la storia del Cile dagli anni sessanta ad oggi in prospettiva centro-destra, dicendo che se non fosse stato per i militari il paese sarebbe andato al collasso, che Allende si è suicidato, che i comunisti stavano saccheggiando le fabbriche,ecc...in pratica, con questo ed altri episodi, mi sono reso conto che il Cile è un paese ancora molto politicizzato e diviso.

In bus ho conosciuto una ciilena e la sera sono uscito con lei e altre due sue amiche. Mi hanno portato in un bar/pub dove hanno iniziato a ubriacarmi. Mi sono fermato in tempo ma non prima di salire sul palco ("vai Lucas canta!!") e che con una chitarra elettrica distorta cantare "Caruso" di Dalla. Un risultato tristissimo, quasi mi linciano. Poi un amico loro mi invita per il giorno dopo a vedere la partita Cile-Bolivia e dico di si. La mattina, dopo quattro ore di sonno, e ripensando a quanto era ubriaco quello, decido di prendere il bus e andare a Santiago.

REPORT 77 – SOCIALIZZANDO NEL DESERTO
San Pedro de Atacama, 9 Aprile 2004

Tappa non prevista in quanto un pò fuori dalla mia "ruta", ma su suggerimento del grande Massimo di Milano (già presentato su questi schermi in Bali 2002) e di un tipo che a Antofagasta mi ha portato al mercato del pesce, ho deciso di affrontare l'ira del deserto e piazzarmi in questa "Gringo Town" per un paio di notti.
"Energia positiva" diceva il Suddetto Max e energia positiva c'è stata.
Pueblito di terra e polvere invaso dai cani tanto quanto Santiago dai collegiali in uniforme, impietosamente castigato da un sole perenne, San Pedro è sulla via della Mcdonaldizzazione in quanto il locale ormai è il backpacker in cerca di orizzonti polverosi e natura selvaggia, mentre il vero locale apre ristoranti "tipici" a prezzi doppi.
C'è tutto e vale la pena di vederlo, basta un attimo di tolleranza verso il prossimo che in fin dei conti, come te vorrebbe essere solo davanti allo spettacolo, ma che, come te, non lo è, anche per colpa tua.
Quindi salta sul pulmino che ti porta alle quattro di mattina verso i geyser a quattromila metri, scendi e scatta qualche foto a meno dieci gradi nel mezzo del cratere del vulcano, bagnati, quando il sole è già spuntato, nell'acqua termale risultante dall'incontro di ghiacciaio in scioglimento e acqua del geyser maggiore, risalta sul pulmino e visita un pueblito (paesino) di otto abitanti nel mezzo della cordigliera con tanto di lama parcheggiato in parte alla casa, per poi ritornare a mezzogiorno sul tuo letto di ostello.

Poi verso il tramonto vai verso l'uscita del paesino e arriva alle soglie di Mordor, dove vedi i lampi di Sauron, dall'altra parte della cordigliera lontana, e la signora del baretto per camionisti ti dice che li vede sempre quei lampi, ma qui non piove mai. Ma tu sai che il Male sta operando e manca poco all'invasione della Terra Media anche se preferisci non dirglielo alla povera signora del baretto per camionisti.
E mentre parli ecco che proprio dalla strada di Mordor si avvicina Frodo che in realtà è lo svedese dell'ostello che è andato a fare foto.
Ritorna con lui all'ostello mentre ti racconta che Joe Tempest degli Europe, è sul lastrico per colpa di un manager disonesto e gira Stoccolma con la chitarra cercando locali dove suonare.
Poi all'ostello siediti nel patio centrale come il ragno in mezzo alla ragnatela e parla con un'israeliana che ha appena conosciuto un italiano che gira sempre con la chitarra e dice che ne vede pochi di Italiani che viaggiano chiedendomi perchè.

Le tiro fuori la mia teoria basata su parecchi punti quali barriere linguistiche, mammismo indomito ("figghio, figghio...'ndo vai all'estero che sò cattivi"), problemi economici ecc..ecc..ma mi rendo conto che in realtà non regge molto e il mistero resta insoluto (vedi l'"Ode all'Italiano Viaggiatore" più sotto).

Poi arriva un'americana, mai vista prima, che chiede se ho già mangiato che lei tra un pò va. Ho già mangiato ma chiamo il Frodo svedese che è senza soldi (qui la Visa non la accettano) e ci si va a bere una birra mentre lei mangia.
Una bella serata di chiacchere parlando di film e poi a letto.
Io rientro nel mio dormitorio dove non mi hanno messo nessuno (nell'altro sono in cinque!), forse perchè gli avevo detto che ho un portatile, e dormo.

La mattina, mentre faccio le valigie, bussano, entra il capo e mi presenta la gemella di Jennifer Lopez:
-"va compartir" (dividerà la stanza) , mi dice
-"ok, pero yo me voy en una hora" (ok, però me ne vado tra un'ora)
- "Ok"

Entra Jennifer e comincia a parlarmi, peruviana ingegnera ventitreenne in vacanza, dopo venti minuti mi dice che quando vado in Perù dalle sue parti mi ospita a casa sua.
Mi sembra di essere in Polonia nel '91, quando la gente era più umana.

Prendo lo zaino e mi incammino verso il bus, tra la polvere che ormai fa parte di me, i cani sdraiati all'ombra e il sole impietoso che perennemente castiga.
La mia ombra scivola lungo i muri di fango secco, l'energia positiva è invisibile ma presente.
Il bus mi porta via, accendo il computer e, in mezzo al deserto, scrivo:

ODE ALL'ITALIANO VIAGGIATORE
(Prima Poesia Round The World)

"O figlio di Etruria, Roma e Venezia
nella tue vene scorre il sangue di Marco Polo, Cristoforo Colombo e PaoloTripMaitTrop,
ma le tue gambe restano ove trovansi,
il tuo sguardo dalla finestra non esce,
i tuoi sogni al di là delle Maldive due settimane ad agosto non arrivano

Che successe nella tua lunga storia?
che annacquò il sentimento d'avventura
nei tuoi antenati denso come il sangue?

Non vedi che manchi solo tu
al banchetto dei viaggiatori
che si godono questo mondo
meraviglioso e ospitale?

Dove sei?
Tutti ti chiamano e si domandano
"dov'è l'italiano?"

io rispondere non so più
aiutami tu,
rompi le catene invisibili
che ti tengono prigioniero

e vieni a fare la tua parte
a dare il tuo colore
la tua simpatia

a cucinare dei bucatini per gl'inglesi
a farti una risata con i francesi
a giocare una partita con i brasiliani

vieni, ti si aspetta, è arrivato il momento

e poi, non sai che l'euro che ti ha reso povero in patria
ma ricco fuori?

Italiano viaggiatore, dove minchia sei?"

Scusate, 400 pagine di poesia di Neruda e una la dovevo scrivere anch'io.

REPORT 78 – PERÚ, PASSAGGIO AL TROPICALE
Arequipa, 5 Maggio 2004

Dopo i vaneggiamenti di San Pedro sono andato praticamente direttamente in Perù, a parte uno stop-over (di bus) a Iquique.
Andando verso Nord, quindi verso il caldo, e avvicinandomi sempre più al mondo tropicale, ho potuto assaporare gli impercettibili cambiamenti che ti portano dal mondo industriale al mondo, appunto, tropicale.
Mi sono reso conto che l'esperienza è simile a quella che si prova in Asia passando dalla Cina alla Thailandia, e probabilmente simile a quella che si prova in qualsiasi parte del mondo.
Mentre percorri la strada verso il tropico, innumerevoli segni te lo annunciano, segni dei quali non ti rendi spesso conto, cambiamenti talmente leggeri che ti scivolano addosso. E così, senza quasi accorgertene, ecco che ti ritrovi in un ambiente tropicale dove le priorità dell'uomo sono diverse.
Cominci a vedere cose che avevi dimenticato e dimentichi cose alle quali ti eri abituato: il personaggio che vende anguria tagliata a fette col suo carretto, il tipo che alla dieci del mattino si fa una penichella sdraiato sotto un albero e sembra morto, la signora che vende il pane seduta per terra, i bus dove il bigliettaio grida continuamente la destinazione cercando di accaparrare passeggeri e un'infinità di altre cose che testimoniano un atteggiamento più rilassato, disorganizzato, fatalistico. Respiri la mancanza di fretta e ti rendi conto del miracolo che ne deriva: che il tempo è un amico che non sfugge ma che assapori. E la povertà: più evidente, più estrema, più invadente, risultato anche di quell'atteggiamento e difficile da eliminare in quanto richiederebbe una rivoluzione soprattutto della mentalità.

Il passaggio dal Cile al Perù in definitiva è il momento più marcato del passaggio dall'industriale al tropicale e a chi dovesse fare l'esperienza suggerisco un'attenzione particolare a questo aspetto.

Il Perù è molto più povero e mal gestito del Cile, gli indios sono ancora presenti in maniera visibile e ciò rende il paese interessante. C'è molta delinquenza e perfino i telefoni pubblici sono incatenati per paura che se li portino via.
C'è pochissima fiducia nei politici, dediti in gran parte a rubare e a svendere il paese alle nazioni potenti.
La gente è simpatica e aperta.
Le spiagge non sono un granchè perchè l'acqua è fredda (c'è una corrente oceanica fredda) tranne molto a Nord e le spiagge piene di immondizia nonostante il peruviano ami la vita in spiaggia. Le spiagge di Lima per esempio potrebbero essere bellissime ma l'acqua è inquinata.

Le città, specialmente quelle piccoline, sono carine. Io sono stato a Ilo, turisti zero, e il paesino era gradevole.

Dopo Ilo sono andato direttamente al Nord, Chimbote, la città più puzzolente del mondo (industrie di farina di pesce) ma anche questa a turisti zero. Poi Chuanchao e Trujillio, un pò di spiaggia e poi a Lima, dove avevo paura di andare perchè tutti dicevano che era pericolosissima, ma essendomi piazzato in un quartiere ricco, Miraflores, mi sembrava di essere a Buenos Aires.

REPORT 79 – CUSCO, BEVENDO ALLA SALUTE DEGLI INCA
Cuzco, 9 Maggio 2004

Dopo qualche giorno ad Arequipa, la città bianca, dove un sacco di case e mura sono fatte con la pietra lavica bianca del vulcano Mist, sono venuto a Cuzco o Cusco (un giorno si decideranno come si chiama).
Tutti, assolutamente tutti, i peruviani, mi dicevano che era bellissima, ma per una volta devo dire che le aspettative sono state superate: è un posto davvero speciale.
A livello feeling/atmosfera posso aggiungere che c'è qualcosa di particolare...sarà che le montagne attorno sono verdi come quelle Heidi (però al posto delle caprette che fanno ciao ci sono i lama che sputano), sarà che in giro ci sono un sacco di indiani vestiti come indiani, sarà il colore della luce o le mura costruite dagli inca mescolate con l'architettura coloniale...sarà quel che sarà, il posto è, come dicono i giovani peruviani, "chevere" (traduzione: figo, cool, forte).
Sarà, infine, che ero in buona compagnia essendomi magistralmente inserito nel tessuto sociale ed essere uscito la sera con un gruppo di peruviani locali e di Lima, riuscendo così in una missione quasi impossibile in questa "gringo* area" dove il 50% della gente per strada sono turisti.

* (Turista o comunque persona non del posto, tendenzialmete anglosassone, ma anche latino se ha carnagione, capelli o altri aspetti nordici).

La notte è stata lunga e mi ha lasciato quella sensazione di vuoto energetico e completezza spirituale che solo una all-night-long può dare.
Eravamo in sei e abbiamo iniziato in un bar chich-cool-modern con sgabelli dondolanti, tavoli rotondi e inquietanti segni inca sui muri, sorbendoci una bottiglia di Whisky e Redbull.
Dopo questo lieve riscaldamento, siamo passati ad una discoteca di musica latina, 50% gringos, dove ho conosciuto un tipo peruviano che parla italiano e vive in Svizzera. Era felicissimo di parlare italiano e far vedere agli amici quanto bravo era.
In effetti era bravo, tanto che mi stava ad insegnare modi di dire in Piemontese, Sardo e Romano che io, figlio ingrato della nostra terra, non ho mai sentito.
A parte i dialetti, il contenuto era interessante ed è giusto che tutti possano compartire un pò di questa conversazione, perchè altrimenti qualcuno potrebbe illudersi di vivere in un mondo bello e sano:
Allora, lui si chiama, diciamo, Riccardo, abbiamo già iniziato a parlare, poi mi guarda, vede che sono con dei ragazzi e delle ragazze, una di loro (la Jennifer Lopez di San Pedro) è più vicina a me:
-"É la tua fregna?", dice.
-"Come?"
-"La ragazza, è la tua fregna?", sorride a bocca larga
-"Ehm..no, siamo tutti assieme"
Altro stacco:
-"Io sono spacciatore: coca, maria, exctasi"
Lo dice con un tale entusiasmo che sembra un bambino che ha ricevuto "ottimo" in pagella.
-"Ah...complimenti", gi dico
-"Ma io sono sicuro, lavorano per me e io sono al sicuro"

-"Ah.."
-"guarda, vedi quello?"
Guardo e vedo un suo amico un pò troppo alto e grosso per essere peruviano.
-"É un poliziotto, lavora con me".
Il poliziotto si avvicina e gli dice qualcosa in gergo, probabilmente qualcosa tipo:
-"non gli dire troppo che senò dobbiamo eliminarlo"
Allora io dico a Riccardo:
-"Non mi dire troppo che poi mi dovete eliminare"
-"No, no non ti preoccupare, sono pulito"

Intanto si erano aggiunte altre amiche del gruppo, eravamo, credo fosse un caso, tutti vestiti di nero.
Glug, glug, intanto la birra continua a scendere (birre a 1,2 euro per la cronaca, vodka orange a 2,3 euro) e d'improvviso il gruppo decide di cambiare posto.
Scendiamo in strada, cinque minuti a piedi con gli spiriti degli inca che ci guardano probabilmente inca-zzati, ed eccoci in un posto con musica gringa/tecno/gispy-king e un sacco di salti impossibili tra un tipo di musica e l'altro.
A questo punto siamo tutti più o meno cotti e inizio a vedere sciamani inca nascosti tra la folla immorale, per cui decido di sedermi e cercare di recuperare un pò di buon senso.
Ding!! Suona il campanello virtuale del "live it cool" ed eccoci a cambiare posto ancora che se si sta troppo nello stesso posto non si è cool.
(Ahh.devo dire che per entrare non si paga da nessuna parte o quasi).

Entriamo in una discoteca, questa sarà l'ultima, dove facciamo l'alba. Verso le sei andiamo a mangiarci dei sandwich. Siamo rimasti in cinque dei nove che eravamo al top della serata, le facce sono abbastanza indecorose ed è bene che le nascondano dietro un panino.
Usciamo, è l'alba, il sole sta per spuntare e noi, i leoni della notte, decidiamo che il momento del riposo è giunto.

Mentre camminiamo sotto i portici coloniali che sembra di essere a Bologna, incontro indovinate chi? I due britannici della terra del fuoco. Riporto qui un pezzo di report nel quale ne parlavo:

"...un nordirlandese che aveva capito tutto mi ha ordinato dell'acqua. A quell'ora era in vena di confidenze:
- Sai, sono basso, e l'unico modo per stare dietro agli altri a bere e buttar giù acqua."

Insomma due tipi che mi erano rimasti in mente perchè positivi e simpatici. Ottimo, i locali se ne sono tutti tornati a Lima, e mi stavo pregustando una settimana all'insegna della natura con camminate e tè di foglie di coca, adesso so che con quelle due spugne, purtroppo, non sarà così.

Cuzco, 10 maggio
Come ieri anche oggi mi sono messo al balcone del mio Hotel da vip, in piena Plaza des Armas, e mi sono messo ad osservare il mondo. La mia postazione è ottima, vedo tutto e pochi mi vedono, per cui osservo senza influenzare, in pieno disaccordo con la teoria quantistica, e mi accorgo di una cosa che avevo dimenticato: quanto è bello osservare la gente.
Decido così di accendere il computer e descrivere, mentre ogni cinque minuti circa, scatto una foto dalla stessa posizione, per vedere l'effetto che fà il tramonto in divenire.
Inizio a scrivere:

Un giapponese con capelli lunghi e occhiali da sole parla con un peruviano e si allontana da lui gridando:
- "es mentira!" (balle)
il peruviano lo segue dicendo:
- "amigo, aspetta"

- "no, no xyxyxxxy (qui non sento più cosa dice)
Poi si fermano e il giapponese gesticola ampiamente, ovviamente inca-zzato, mentre il peruviano lo guarda, poi se ne vanno assieme.
Sposto lo sguardo su di un poliziotto pluridecorato che parla con una signora e le due figlie, si fanno delle foto, parlano, ridono, restano lì una mezz'ora e poi la signora se ne va con le figlie mentre il poliziotto si rimette a guardare in giro ovviamente felicissimo di indossare quella divisa.

Passa una ragazza bionda rasta, vestita da hippie a piedi nudi, fa freddo, per la cronaca. Ovviamente si sente osservata, evidentemente tutti la osservano. Passa e sparisce.

Intanto si fa sera, passano un centinaio di colleggiali che attraversano la piazza come un gruppo di paperette blu.
Attorno alla piazza passano auto, al 90% taxi, in continuazione, sembra un carosello, nel centro camminano gringos e locali.
Adesso siamo in diretta...due ragazzine si siedono su di una panchina di fronte a me, e si mettono a parlare.
Un turista scatta una foto appoggiato ad un lampione acceso.
Qualcuno, suppongo un vigile, fischia in continuazione, credo inutilmente.
La fontana continua a zampillare.
Tutte le panchine sono piene di persone che parlano e da un pò non succede niente, forse perchè scrivendo non guardo.
Ok, un attimo che guardo.
Ormai è scuro e il Cristo della collina è lì bianco con le braccia aperte come a ricordare che ormai comanda lui e non più gli dei della luna e del sole.
Un ragazzo con il pullover Gap tiene per mano la sua ragazza e le parla, adesso si baciano, adesso guardano entrambi verso la cattedrale, poi se ne vanno.
Una bambina gira la piazza vendendo cioccolata e abborda i turisti probabilmente con una voce spezzacuore.
Il bus turistico a forma di tram passa per l'ennesima volta.
Ormai fa freddo, la sera si è affermata, il giorno è finito, pian piano si inizia a pensare alla cena e alla notte, forse stasera uscirò a cercare i britannici o i due baschi che avevo conosciuto in Patagonia e che ho ritrovato oggi durante il giro a cavallo.
Tremo dal freddo, chiudo.

Cusco, 17 Maggio 2004
Nei giorni scorsi sono andato a Machu Picchu. Ovvio, se uno viene a Cusco, poi va a Machu Picchu. La fregatura è che nonostante si trovi a circa tre ore di treno, devi sborsare almeno cento dollari per visitare le antiche rovine degli inca.
Il trucco sta nel treno: non c'è una strada e il treno, per gli stranieri, costa minimo sessanta U$ andata e ritorno. Poi se ne vuoi spendere trecento sei libero di farlo, esistono carrozze piene di americani e giapponesi maturi (quelli con poco tempo e tanti soldi) dove si godono il viaggio con tanto di banda musicale.
Il treno ti porta a Aguas Calientes, il villaggio più vicino alle rovine. Da lì il bus fino in cima costa nove U$ a/r. , altra enormità se proporzionata al resto. L'entrata poi costa venti U$.
Insomma, abbiamo il Machu Picchu, approfittiamone.
Adesso immaginatevi un tripluca sperduto nella piazza di Cusco dopo aver visitato varie agenzie e non essere sceso sotto i cento U$ di preventivo.
Eccolo che va in una cabina del telefono, la chiude, booomm, un lampo di luce e ne esce trasformato con un mantello rosso con sopra scritto SuperTripLuca. Ma cosa fa? Prende un taxi e sparisce.
SuperTripLuca è partito in missione speciale "Missione MachuPicchu per i poveri" ed ecco i risultati:
Bus da Cusco a Ollantaitambo = 1,2 euro
Treno da Ollantaitambo a Aguas Calientes = 12 U$
2 notti a Aguas Calientes = 10 euro
Bus per Machu Picchu = a piedi (2 ore) masticando foglie di coca

Entrata a Machu Picchu = 20 U$
Treno da Aguas Calientes a Ollantaitambo = 12 U$
Bus da Ollantaytambo a Cuzco = 1,2 Euro

totale: una cinquantina di euro, la metà.
Missione compiuta.

Ok, a parte l'aspetto venale, Machu Picchu è davvero spettacolare.
Per fare la salita mi sono mangiato delle foglie di coca miste a un pezzo di pietra salata (storia di far agire certi enzimi/alcalini ecc..) e, giuro, ho volato! Mi vedevo le gambe andare e sembrava non fossero le mie!
Avevo già preso del tè di coca o masticato delle foglie ma evidentemente non fanno un gran effetto se il tuo unico esercizio è battere i tasti.
Per i disinformati, vi informo: l'uso di foglie di coca non ha niente a che vedere con la cocaina, non è una droga, ma solo uno stimolante, tipo il caffè.

REPORT 80 – LA BOLIVIA E DON BOSCO
11 giugno 2004, Curitiba, Brasile

Il Perù e stato il mio pantano, ci ho passato infatti quasi due mesi senza rendermene conto. Non ho il minimo rimorso ma mi è toccato passare la Bolivia in un soffio e adesso che sono in Brasile mi rendo conto che Buenos Aires mi chiama con la sua voce velata dicendomi "vieni, vieni che c'è l'aereo" e non ho tempo di godermelo.
Eh si, il tempo tiranno anche per me, nonostante i quasi quattro mesi disponibili per l'America del Sud.
Pensandoci bene la situazione non è grave, assomiglia piuttosto a quella di Pinocchio nel paese dei balocchi che non sa che regalo scegliere. Io mi sono ritrovato a giocare molto col Perù e mi sono trovato poi tra le mani la Bolivia senza avere il tempo di entrarci in contatto profondo. Per non parlare del Brasile che ha tanto da dare.

Solo l'entrare in Bolivia dal Perù e ritrovarsi sui quattromila metri di La Paz con tutte queste donne ciccione vestite da boliviane andine con questi cappelli da uomo e la loro mercanzia in vendita sulla strada, è un'esperienza in sè.
Comprare poi due litri di yogurt a seicento lire dalla vecchietta che se l'è portato da Cochabamba per venderlo al mercato, bersi un "api" (bevanda dolce di mais) con frittella in mezzo ai locali in un locale zozzo, scendere poi verso Santa Cruz in un viaggio notturno in mezzo ad una pianura lunare a 4000 metri dove all'orizzonte vedi montagne ancora più alte e la mattina ritrovarti in un mondo non più freddo e alto ma tropicale e basso dove gli uomini hanno tutti un bel pacco di coca in bocca che masticano di continuo.
E poi, diciamoci la verità, meno un paese costa e meglio ci stai. Giusto per dare un'idea a Santa Cruz con otto euro e mezzo ero in centro in un hotel a tre stelle bello e pulito con colazione, prendevo un taxi con un euro, mangiavo la zuppa di pesce con cinquanta cent, un pesce fritto con uno e mezzo, una birra con un euro. Insomma senti i giorni passare e non ti preoccupi troppo dei soldi, per cui tutto si rilassa e sembra che il mondo ti sia più amico.

A Santa Cruz sono stato spesso a trovare Michele, un amico dentista delle mie parti che ogni tanto si fa tre mesi qui in una missione salesiana e aiuta i bambini orfani. Appena arrivato mi ha messo sotto e ho dovuto fare il buon samaritano tenendo delle conferenze per minori sulle bestie che ho visto nei miei viaggi. Quelli più di successo sono stati gli animali che ho visto in Australia, coccodrilli, canguri e specialmente Paolo e Giuseppe (si lo so è sempre la solita battuta ma ho un buon turn-over di lettori e ne approfitto).

Sempre a Santa Cruz sono stato in compagnia di un australiano/nepalese/spagnolo/portoghese buddista che ho conosciuto in pullman e con lui ho continuato il viaggio verso la frontiera col Brasile fino al Pantanal cioè centomila miliardi di milioni di chilometri quadrati di natura dove si vedono ben più animali che nel bel mezzo dell'amazzonia di

Manaus.
Nel poco tempo a disposizione abbiamo preso una barca e ci hanno portato a vedere gli alligatori nella notte. Abbiamo visto solo gli occhi riflettenti la torcia ma erano un sacco e comunque avevamo avuto un incontro più che ravvicinato a mezzogiorno al ristorante dove ce ne hanno presentato uno in forma di polpette.

Lì le nostre strade si sono divise perchè Homer (il suo nome) aveva dimenticato che doveva farsi il visto per il Brasile perchè australiano. Per me nessun problema, gli italiani passano dappertutto, almeno per ora.
Adesso sono in Brasile ma piove e fa freddo, che razza di Brasile è? Non ho tempo di lussureggiarmi nel Nord-Est e mi limiterò a fare lo spettatore di due/tre città del Sud nel viaggio verso Buenos Aires.

REPORT 81 – RITORNO A BUENOS AIRES E CONSIDERAZIONI FINALI
Florianopolis, Brasile, 16 Giugno 2004

Continua la serie "le migliori onde del mondo di un non-surfista", qui a Florianapolis, praia Joaquina, uno dei migliori spot del Brasile per il surf.
É inverno e non fa un gran caldo, ma non ho resistito e ho affittato tavola e muta per ritentare l'avventura del surfista.
Ho solo due giorni e il primo se n'è andato in tentativi di surfaggio eroici ma tristi terminati con un inizio di crampo al polpaccio destro.
Per risollevarmi il morale mi sono fatto delle partitelle di calcio con l'australiano trovato in ostello col quale abbiamo deciso di spostarci in spiaggia.
Eh si, perchè in Brasile, a differenza di Cile e Perù, finisci sempre e per forza in spiaggia.
Oggi mi aspetta un'altra giornata di psuedo-surf, riuscirò ad alzarmi?

Santiago del Cile, 21 Giugno 2004
Ultimo giorno di Sudamerica. Stasera mi affido alle ali della Lan Chile che mi porterà tra le nuvole al di sopra dell'Oceano Pacifico fino in Nuova Zelanda. Il fuso orario è qualcosa come +15 e coincide esattamente con la partita Italia-Bulgaria che quindi, per uno scherzo di quantum-post-temporale, nella mia vita non esisterà. Mi pregusto la sopresa di arrivare a Auckland e buttarmi in un internet per leggere il risultato.
Una nota folclorica: mi stavo guardando Italia-Svezia in stanza in Hotel a Buenos Aires. Eravamo sull'uno a zero ed era appena iniziato il classico "difendiamo il risultato" col quale regolarmente becchiamo un gol (Finale Europei 2002 con la Francia, ottavi dei mondiali con la Corea, eccetera eccetera). Mi sono alzato con un gran senso di fatalismo che quasi mi sentivo il Gattopardo quando gli offrono il posto di Senatore, consapevole dell'inutilità dell'intervento umano di fronte a una tradizione millenaria italica, che risale ai tempi di Roma che riusciva a perdere battaglie imperdibili con i barbari solo perchè sapeva di non poter perdere.
Insomma, me ne vado in bagno, lascio la porta aperta, alzo la tazza e inizio a pisciare. Sento la voce del cronista argentino che si alza di tono, immagino l'azione degli svedesi che si avvicinano alla porta, chiudo gli occhi per non vedere e non sapere, ma il grido arriva inesorabile. Un grido di "goooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo-oooooooooooolllllllllllllllll" sudamericano, di quelli che durano quindici secondi e che ti penetrano nell'anima, togliendo ogni speranza di redenzione, di dubbio che sia fuorigioco o di aver capito male.
Finisco la mia pisciata, tiro l'acqua, mi giro, mi guardo il replay e sprofondo nel letto profondissimo che mi accoglie in un abbraccio consolatore.

A Buenos Aires sono uscito con Eugenio, conosciuto in Patagonia e che fa Donatello di cognome. Serata di pizza e birra e successivo incontro con amici. Erano le tre e si dirigevano ad una festa, ma purtroppo mi dovevo alzare alle sette e ho rinunciato. É così, che dopo essere stato tre volte a Buenos Aires devo ancora sperimentarne la famosa vita notturna.

Non ho rinunciato però alla vita culturale vedendomi, la sera prima, un musical tributo a Mina, a sei euro. Bellissimo.
Ho fatto anche shopping di libri comprandomi Agatha Christie, Tolstoy, un libro su Vespucci, Neruda e Garcia Lorca, tutte edizioni nuove a una media di un euro e mezzo l'una.

Dopo due giorni a BA, eccomi a Santiago, una notte e via per Auckland, stanotte.

É quindi arrivato il classico momento della riflessione finale come quando si andava in montagna col prete.
Sono stato in America del Sud per quasi quattro mesi, da aggiungere ai quattro dell'anno scorso, e direi che si può definire conquistata. Mi mancano solo Uruguay, Ecuador e Colombia (oltre ai tre mini-stati tra Brasile e Argentina).
Per conquistata intendo un sentimento di familiarità unito a una certa conoscenza sul campo di luoghi e soprattutto di persone.
Il continente è talmente grande che per conoscerlo bene e a fondo ci vorrebbero anni viaggiando meno e fermandosi di più, ma un buon assaggio l'ho avuto.
Devo dire che la scelta di scendere fino alla Terra del Fuoco mi ha in un certo senso costretto a correre più del necessario e di non potermi fermare di più in alcuni luoghi.
Ne farò una lezione, nei prossimi mesi cercherò di resistere alla tentazione di vedere molte cose e mi fermerò in alcuni posti. Sono sicuro che ne possono venir fuori belle cose.

Se dovessi tornare rifarei il Nord-Est del Brasile, la Bolivia e la parte Andina del Perù. Non rifarei nè Cile nè Argentina, a parte Buenos Aires, perchè meno esotiche. Stessa cosa per il Sud del Brasile, bello ma troppo europeo.
Ecco, l'ho scritto perchè me lo chiedono.

REPORT 82 – LA NUOVA ZELANDA GRATIS
Paihia, Northland, Nuova Zelanda 26 Giugno 2004

Atterrato a Auckland e vittima del jet lag (fuso orario) ci ho messo tre giorni prima di capire qualcosa e uscire dalla città. Poco male perchè sono stato in un ostello a guardarmi le partite del mondiale, compresa quella dell'Italia, in compagnia di danesi e inglesi.
Bella cosa l'ostello, una volta risolto il problema sicurezza con una cassaforte alla reception, il resto è piacevole. Si dorme in compagnia, si mangia in compagnia, si beve una birra in compagnia...insomma sembra quasi di stare a Taizè senza l'aspetto religioso.
Al secondo giorno ho deciso di fare il Woofer e ho speso venti euro per iscrivermi e ottenere la lista delle fattorie biologiche dove lavorare quattro ore al giorno in cambio di vitto e alloggio. Purtroppo tutti quelli che ho chiamato non mi volevano per cui ho deciso che se il lavoro scappa da Maometto, che ci va a fare Maometto al lavoro?
In onore al mio glorioso passato di autostoppista sulle strade europee di mezza Europa (bellissima questa frase) e in onore al mio portafoglio che ci tiene a un pò di rispetto e, inoltre, visti i prezzi dei bus kiwi, ho deciso di lustrarmi il pollice e di tornare on-the-road, che non si dica che solo PaoloTripMaiTrop è un grande che fa autostop.
Questa mattina quindo ho fatto check-out e mi sono incamminato verso la fermata del bus. "Ma che 'sta a dire questo, non doveva fare autostop?".
Si, si ma dovete sapere che il vero autostoppista della vecchia scuola sa che è sempre difficile uscire dalla città e vale la pena investire qualcosa per piazzarsi in un buon punto. E infatti un'ora e otto dollari dopo ero bello piazzato al lato della motorway del Nord, diretto verso il futuro e speranzoso nella bontà di questi locali degli antipodi.
Quindi, appoggio lo zaino, tiro fuori il pollice sinistro (guidano dalla parte sbagliata), passa una macchina, ne passa un'altra e poi una terza che si ferma. Iniziamo bene.
É un tipo sulla trentina che mi chiede da quanto aspetto. Gli dico che avevo appena iniziato e mi dice che lui a volte deve aspettare anche mezz'ora!! 'Azz, dico io, mezz'ora è un ottimo tempo in Europa. Mmm...mi sa che non sarà dura girare la NZ in autostop'.
A un certo punto tira fuori il cellulare e chiama:

- "Ciao mamma, sto per arrivare, sono con un autostoppista, puoi preparare anche per lui?"
Iniziamo molto bene, penso.
Mi porta a casa, tutta la famiglia sorridente, tutti sono stati in Italia e gli è piaciuta, mi nutrono a base di pane e formaggio e prima di andare mi dicono di ripassare a trovarli che posso dormire da loro.
Iniziamo benissimo.

Dylan, il mio benefattore, mi riporta in strada e mi rimetto a autostoppare. Mentre autostoppo mi viene in mente di aver ricevuto nel cuore della notte un sms di Roberto, mio vecchio compagno di avventure e autostop, e gli scrivo che sto al lato della strada, come ai vecchi tempi, sicuro di aver toccato una corda di nostalgia nel suo animo di uomo sposato.

A un certo punto mi si avvicina un Maori spuntato dal nulla o forse da una macchina in lontananza.
- "Dove vai?", mi grida da lontano.
- "Alla Bay of islands, Paihia", gli rispondo mentre si avvicina
- "Ah..è vicino, un paio di kilometri"
lo guardo e vedo i suoi tatuaggi. Non sorride, ma non sembra voglia mordere.
Secondo la mia mappa sono almeno cinquanta chilometri.
- "Basta che in fondo lì vai a sinistra e cammini, dice.
Secondo la mia mappa è sempre dritto.
Gliela faccio vedere. La guarda e dice:
-"Mmm..ah..si, è lontano".
Mi chiedo se mi vuole dare uno strappo o no.
-"Ok, buona fortuna", e se ne va.
Lo vedo allontanarsi domandandomi cosa voleva. Sale in macchina e và nell'altra direzione.
Mistero.

Il sole comincia a calare e inizio a pensare che non ho una tenda e che se non si ferma qualcuno presto sono nei guai.
Passano altri cinque minuti e si ferma un tipo che mi porta dritto a Paihia, facendo una deviazione di venti chilometri per me.
Anche lui simpatico, anche lui è stato in Italia.
Vado in ostello, chiacchierata con la receptionista di Monaco di Baviera, vado a fare la spesa e passo davanti al bus dell'ostello di Auckland, entro a vedere se ci sono i danesi e li trovo svaccati in stanza a dormire.
Erano partiti la mattina dall'ostello dove avevamo diviso la stanza. Ci si mette d'accordo per la cena.
Vado al supermercato e un indiano sud-africano con moglie otto figli si mette a parlare con me. Anche loro sono stati a Venezia.
Rimaniamo davanti al frigo venti minuti, poi se ne va con l'harem, compro il latte e il concentrato di pomodoro e me ne torno in ostello.
Come prima giornata da autostoppista non mi posso lamentare.

Auckland, 4 Luglio 2004
Giornata di pioggia costante a Pahia, le mie scarpe hanno raggiunto il punto di non ritorno e ormai succhiano acqua da tutte le parti. Decisamente sarebbe il momento di cambiarle ma dato che ho di fronte la secca Australia e la tropicale Bali credo che non lo farò. Le butterò semplicemente via a Bali, scatterò una foto di addio e mi comprerò un paio di ciabatte a Kuta con la speranza di non dover indossare scarpe per qualche mese.

L'autostop si è confermato il miglior mezzo di trasporto in Nuova Zelanda, portandomi velocemente a Omapere, sulla costa ovest, dove sono andato a fare wwoofing in una casa in cima alla collina.
Invece di lavorare all'aperto mi sono dedicato a fare il sito (www.nzanity.co.nz) per il

business di Louis, ex Hippy, che produce puzzles e li vende nel suo negozietto nella foresta e su internet.
Ho passato cinque giorni immerso nella natura, vista dalla finestra, davanti al computer. Quando il tempo ha dato un piccolo break, ho visitato le spiagge e le foreste della zona, veramente da film.
Il resto è stata un'orgia di mangiate e televisione.
Quindi il wwoofing (www.wwoof.org) si riconferma come ottimo sistema per uscire dal giro turistico e vedere un pò di realtà locale. E non spendere una lira.

Alla fine dei cinque giorni, mi sono fatto portare in strada e in due passaggi mi sono ritrovato a Auckland.
Passaggio uno: camionista che consegna pane e latte e mi regala dei dolci (prossimi alla scadenza ma ancora buoni)
Passaggio due: trentenne di professione tosa-pecore che mi porta a Auckland da sua sorella e mi offrono tè e biscotti fatti dalla giapponese che vive lì.
Chiudo il report dicendo una cosa che deluderà moltissimo i turisti: non ho visto kiwis, quegli uccelli non-volanti così tipici e schivi.

REPORT 83 – AUSTRALIA, IL TRIONFALE RITORNO DELL'ESILIATO

Sydney, Australia, 8 Luglio 2004
Eh eh, ce l'ho fatta. Sono in Australia. Nonostante la congiura internazionale tramata e messa in atto contro la mia persona in quel luglio del 2000 (vedi report 25) quando un'oscura funzionaria del Departement of Immigration salí alla ribalta della cronaca in seguito alla mia famigerata espulsione per supposte attività lavorative in territorio sovrano, rieccomi qui.
Scrivo dall'aeroporto di Sydney dopo tre giorni passati a visitare vecchi amici dei tempi di Londra, 1992, Jim, Michelle e i loro tre figli. Adesso mi dirigo verso Perth, lato selvaggio dell'Australia ignobilmente negatomi in quell'occasione, e intendo raggiungere Darwin via terra. Grande distanza, un mese di tempo, dovrei farcela.

A Sydney ho conosciuto Davide di Milano, un ragazzo che è venuto in Australia servendosi del mio forum e che mi ha ringraziato offrendomi da bere. Adesso che lo ha fatto si rende conto di quanto sia facile, avete capito voi del "ma, se e però"?

Sono all'aeroporto e il wireless (collegamento senza cavo a internet) si rivela una chimera dato che c'è linea ma per utilizzarla devi avere almeno quattro figli e venticinque anni di residenza in Australia.
Ma che l'hanno inventato a fare 'sto wireless se poi non si può mai usare?

Quasi Billabong, Western Australia, 11 luglio 2004
Dopo quattro anni di esistenza il mio sito tripaustralia.com finalmente ha prodotto risultati concreti facendomi conoscere in via preventiva due italiani recentemente atterrati a Perth che mi hanno contattato per condividere l'avventura del viaggio da Perth verso il selvaggio Nord.
Non vi voglio annoiare con i nomi, ma dato che diventeranno personaggi a tutto tondo dei report vi dico che sono Fabio di Imola e Alberto di Monza. Poi con il paga-due-prendi-tre c'era anche Diego della provincia di Torino che non c'entra niente con internet ma era nello stesso aereo di Alberto, dove si sono conosciuti.
Gli ultimi due sono qui per restare un anno e vanno a Broome in cerca di lavoro mentre Fabio si fa tre mesi di viaggio puro.
Abbastanza strano che come nel 2000 non faccio in tempo a mettere piede in Australia e mi ritrovo in un gruppo di italiani.
In genere l'italiano in vacanza odia trovarne altri, ma ogni tanto è bello e ci stiamo proprio godendo il viaggio.
A Perth abbiamo fatto un pò di vita notturna girando i vari locali, si entra gratis, e osservando compiaciuti come anche in questa sperduta città l'anglosassone adotta i comportamenti tipici della propria razza e il venerdì si ubriaca fino a buttarsi sotto una macchi-

na, scena alla quale abbiamo dovuto assistire verso le due di notte.
Verso le tre poi una coppia ci ha chiesto indicazioni per un pub e il lui della situazione si è messo a disquisire sulle puttane italiane, secondo lui ottime mentre la lei della situazione non batteva un ciglio. Menti aperte, quasi dilatate.

Come diceva una volta paolotripmaitrop.com, Perth è il paese dei balocchi: ogni sera un locale regala birra e barbeque e i bus pubblici sono gratis. La città è solare e pulita ma come tutte le città nuove non è che ci sia molto da vedere a meno che non si abbia una fede assoluta nelle guide turistiche e non ci si vada a sorbire il palazzo del 1897 dove il governatore ha firmato il primo atto pubblico o il parco del 1919 costruito nel 1919.
Nota di merito l'avvistamento di delfini dal traghetto nella baia della città con sfondo di grattacieli. Natura e civiltà unite in armonia.

Adesso siamo per strada e abbiamo già visto dei canguri vivi, che abbiamo quasi investito, e un canguro morto che qualcuno ha già pensato di investire in precedenza.
Ieri sera, invece di andare al backpackers, abbiamo preso una vera e propria casa a ottantacinque dollari (cinquanta euro) e ci siamo fatti una mangiata in vero stile italico. A dire la verità è da quando ci siamo conosciuti che l'attività principale è la cucina e ci facciamo abbastanza schifo ma stiamo imparando a sopportarci.
In questo momento abbiamo la strada rossa ai lati, passano le capre selvatiche, Diego dice che sono buone da arrostire, vediamo un cespuglio Alberto si domanda se sia rosmarino che ci starebbe bene con le capre e Fabio comincia a calcolare l'ora giusta per fermarsi a cucinare la pasta.
Devo chiudere perchè ho una missione: Cobrettizzare i miei compagni di viaggio che è ora di produrre un nuovo film della serie e siamo a corto di idee.

REPORT 84 – MACINANDO CHILOMETRI IN WESTERN AUSTRALIA
Tra Port Hedland e Broome, Western Australia, 14 luglio 2004

Collegando il computer allo stereo della macchina ho Cobrettizzato i ragazzi e ci siamo messi a girare "Porchetti nell'Outback australiano" che contiamo di mettere online nel giro di qualche settimana.
Ieri sera Diego e Fabio sono andati a pescare al molo, con rocchetto e ami, e hanno preso cinque pesci che hanno regalato a un giapponese, mentre io e Alberto aspettavamo per cucinarli.
Tre giapponesi bloccati a Port Hedland a causa della macchina rotta se la spassano andando a raccogliere quotidianamente i polipi arenati in spiaggia e cucinandoseli in mille salse asiatiche.
Abbiamo socializzato un pò, sono due ragazze e un ragazzo, ma quest'ultimo ringhiava in difesa delle femmine e non abbiamo insistito.
Lo sfondo della città è una grande petroliera e una serie di fabbriche e saliere, non un paesaggio proprio paradisiaco e, nonostante i polipi, non il miglior posto perchè si rompa la macchina.

L'altra sera ci siamo dimenticati di fare benzina e abbiamo sudato freddo perchè stavamo entrando in riserva e non apparivano benzinai. Alla fine ci siamo imbattuti in una miracolosa RoadHouse, praticamente un benzinaio + ristorante + campeggio + stanze.

Abbiamo fatto un barbeque mentre un ungherese parlava con una coppia irlandese e noi ce la ridavamo. Avete presente quelli che parlano per ore e non ti ascoltano? E che se provi a cambiare discorso si incazzano? E che sanno tutto loro? E che non puoi andare via perchè sarebbe maleducato mentre loro ti parlano e non si rendono conto che non ce la fai più?
Gli irlandesi ce l'avevano scritto in faccia che non ce la facevano più mentre l'ungherese continuava e continuava fin nel bel mezzo della notte tanto che prima di andare a letto c'erano solo loro alzati, sotto l'unica luce di un triste lampione.
Ho dato loro la buonanotte e nello sguardo degli irlandesi c'era una richiesta di aiuto mentre in quello dell'Ungherese un "ok, ok, buonanotte e lasciami parlare che non ho

finito".
Cosa complicata i rapporti sociali.

Al mattino abbiamo fatto provvista di verdura fresca in uno di quei monumenti al senso civico australiano: un baracchino al lato della strada con le verdure in esposizione, i prezzi e una cassettina per lasciare i soldi.
Abbiamo preso dieci dollari di verdure, circa sei kg di roba e abbiamo lasciato, giustamente, dieci dollari.
Inutile dire che questo sarà possibile in Italia forse nel 2190, quando impareremo che a fare i furbi e a fregarci tra noi ci diamo la zappa sui piedi e tutto costa di più perchè comporta una lunga serie di controlli.

Non ho citato i Pinnacoli, una serie di specie di stalattiti nel deserto che visti la mattina fanno anche un bell'effetto, ma il freddo toglie gran parte del piacere. Sono parte della lista delle attrazioni turistiche australiane "fatti una botta di chilometri per vedere una cosa bella ma per la quale chissà se ne valeva la pena" promossa dall'ufficio del Turismo sezione "sopravvalutazione risorse turistiche australiane". Tutto questo per dire che l'Australia è bellissima, ma non fatevi prendere troppo dalle cose da vedere assolutamente. La bellezza e il fascino di questo continente non risiedono esclusivamente nei luoghi a pagamento delle brochure, ma sono in gran parte gratuite e disponibilissime come quel cielo stellato dell'altra sera quando ci siamo fermati, abbiamo spento i fari e ci siamo messi a guardare l'immensa volta celeste che in realtà non era per niente celeste ma nera. Più passavano i minuti e più ci sentivamo piccoli davanti al creato, granelli di sabbia in questo deserto di anime sperdute e abbiamo capito quanto siamo insignificanti e sfigati e non valiamo niente e forse è meglio che facciamo un suicidio di massa buttandoci sotto il primo Tir a quattro rimorchi che passa, in solidarietà con i canguri.
Poi di Tir non ne passavano, siamo tornati in macchina e ci siamo sentiti di nuovo grandi perchè ci sono un sacco di bagagli e si stava stretti.

REPORT 85 – L'ULTIMA SPIAGGIA, BROOME
Kununurra, Kimberley, Western Australia, Martedì 20 Luglio 2004

Da qualche giorno ormai echeggiava nell'aria quella parola: "Broome". Sterminati chilometri di deserto ai lati della strada di terra rossa sarebbero dovuti terminare gloriosamente col rientro nella civiltà una volta arrivati a Broome.
Le preoccupazioni economiche di Diego e Alberto sarebbero dovute terminare con il lavoro che avrebbero trovato a Broome.
A Broome avremmo trovato anche altri viaggiatrici e viaggiatori (applico il politically correct anche ai miei report adesso) con i quali condividere momenti di felicità dopo il nulla del deserto.

Quando ormai ci avvicinavamo alla città sentivamo che ci aspettavano momenti di gloria indimenticabile e fiduciosi penetrammo nel conglomerato urbano alla ricerca di un alloggio. Ma era tutto pieno: ostelli, camping, Hotel e panchine nel parco.
Quasi rassegnati ad una nottata in macchina chiediamo in giro e ci indicano un ostello un pò nascosto: il Last Resort. Il nome non ispirava molto fiducia, perchè L'Ultimo Resort? Ma presto avremmo capito.

Avevano quattro letti liberi, in tre stanze differenti. A Diego e Fabio dicono: voi andate in stanza con una svedese. Nei loro occhi si legge subito un improvviso aumento del testerone e un blocco completo della salivazione.
A me danno la 12, ad Alberto la 14.
Salgo e in stanza trovo una coppia, li scansiono, ci faccio due chiacchiere. Lui non parla, lei parla anche per lui. É simpatica, 120 kg di simpatia per essere esatti. Lui è evidentemente sottomesso fino al midollo e forse parla solo col permesso. D'improvviso mi rendo conto che forse dovrò assistere alle loro effusioni amorose notturne e mi spavento. Mentre parlo con lei, solite cose che si dicono i backpackers, tasto nella mia borsa e verifico di avere i tappi per le orecchie. Ok, meglio così.

Scendo, trovo Alberto.
- "Com'è la stanza?"
- "Boh, non c'era nessuno"
Troviamo Fabio e Diego:
- "Com'è la Svedese?"
Non rispondono, ma lo sguardo deluso è chiaro.
É già sera e questo vuole dire che le inglesi e gli inglesi sono già ubriachi. Mentre cuciniamo qualcosa sotto il loro sguardo attonito (loro non cucinano, scaldano scatolette e si nutrono di birra), cominciamo a capire dove siamo finiti.
Il 90% delle donne hanno gravi problemi di obesità che stanno cercando di curare con massicce dosi di birra prima che finisca l'happy hour. Mentre ci mangiamo l'insalatona arriva la Svedese, barcollante, la fotocopia al contrario della Venere di Milo, e praticamente si autoinvita a divorare qualcosa.

A un certo punto una voce dice "è arrivato il pullman, tutti dentro!!". É il bus che ci porterà gratis alla discoteca.
Saliamo e ci rendiamo presto conto di aver fatto un errore. É Sodoma e Gomorra, versione Western Australia.
Salgono una decina di inglesi abbruttiti dall'alcool e una ventina di ragazze. Sono tutte, 100%, sopra i 100 kg.
Una biondona che vale tre Miss Universo si siede sulle gambe di Diego che d'improvviso non parlava, ma gli si leggeva chiaro in faccia che soffriva, ma lei era un piccolo grande grande grande amore.
Una maltese, ubriaca, scopre che siamo italiani e ci dice che le piace l'Italia e ci vieta categoricamente di parlare italiano "stop talking fucking italian" è la sua frase ricorrente.
Ci dice che basta che diciamo che siamo italiani e tutte le donne saranno per noi. Per la prima volta in vita mia ascolto con terrore questa leggenda metropolitana, sperando non sia vera.
Assistiamo a un "concorso Miss Maglietta Bagnata" ma non vediamo niente.
La serata passa tranquilla, nessuno beve troppo per non perdere il controllo ed evitare tragedie, e ce ne torniamo a piedi belli sobri.
Arrivo in stanza, la coppia non c'è, infilo i tappi e dormo.
La mattina mi sveglio e loro sono a letto, dormono. Vado in bagno, torno, lei lo sta accarezzando. Lui guarda il soffitto triste e non parla. Mi dà l'impressione di un agnello consapevole che è la vigilia di Pasqua. Esco e non ci penso più.

Il giorno dopo andiamo in spiaggia "la spiaggia più bella del mondo", classica pompata da Ufficio Turistico australiano,e giochiamo a pallone con altri due italiani/bresciani. Alberto che ha il piedino delicato da ragioniere di Monza perde la pelle dei talloni e va in infortunio per due giorni.

Dopo qualche giorno Alberto decide che a Broome non troverà lavoro e punta su Kununurra, io e Fabio, vacanzieri, decidiamo di seguirlo, Diego resta. Ci si divide, dividiamo anche i corn flakes rimasti, Diego è un pò preoccupato ma sicuramente farà amicizia con qualcuno. Da soli si conosce sempre molta gente.

Cosi noi ripartiamo per i 600 chilometri che ci separano da Kununurra solo per scoprire in seguito che in realtà sono 1000, un errore di soli 400 chilometri, che vuoi che sia!
La notte decidiamo di risparmiare e dormiamo fuori, all'addiaccio, su di un promontorio. Ci mettiamo due ore a far bollire l'acqua a causa di un vento pazzesco ma quando la pasta è pronta si raffredda in quindici secondi, letteralmente, e scopriamo perchè gli aborigeni preferiscono i vermetti bianchi alla Barilla.
Passiamo poi un'oretta a guardare le stelle e facciamo una scoperta destinata a rivoluzionare l'astronomia: una costellazione a forma di boomerang. La battezziamo Vic 2004 in onore al rumeno dell'ostello di Perth e ce ne andiamo a dormire.
Io e Alberto dormiamo in macchina, freddo e spifferoso, con fondo duro e aguzzo. Inoltre le malelingue dicono che russo ma è sicuramente il rumore del vento.

Fabio si piazza nella sua tenda iper-tecnologica con sacco a pelo dell'ultima generazione, pila alogena da mettere in testa e lenzuola di seta thailandese.
La mattina si alza bello fresco e non ci resta che ammettere che ha avuto ragione lui.

Il viaggio continua tra deserti, ora collinosi e mai veramente deserti, e stazioni di servizio che, abbiamo scoperto, affittano aborigeni per dare un tocco di colore al business. Gli aborigeni in questione sono pagati per passare la giornata sdraiati sull'erba a fare gli aborigeni in modo che i turisti possano dire: "hai visto come sentono il bisogno del contatto con la terra".
Noi li vediamo, diciamo "hai visto come sentono il bisogno del contatto con la terra", e ce ne andiamo più felici sentendoci davvero in Australia.

Nel frattempo penso che mi piacerebbe parlare con un aborigeno e ci provo in una galleria di arte aborigena a Kununurra.
Entro, vedo dei didgeridoo, e chiedo alla tipa alla cassa, aborigena:
- "posso provare i didgeridoo?"
Ci mette un secolo e quattro primavere a girare la testa, mi guarda, inarca la fronte e capisco che non capisce. Il didgeridoo ha almeno trenta nomi, penso, magari lei lo chiama in maniera diversa.
- "quei cosi lì", le indico.
Ventitrè anni dopo focalizza i pezzi di legno e mi dice un "si" cavernoso e secolare.
Ne suono due tre, sono pesantissimi, strano. Torno da lei:
-"Sono in eucalipto?"*

[*NDTL (nota di TripLuca) - i didgeridoo di solito sono in eucalipto.]

Mi metto in attesa per i prossimi tre secoli ma dopo solo due generazioni mi risponde.
-"credo che siano di vari materiali"
Ok, credo che parlerò con un aborigeno maschio, con più calma e fuori dal contesto commerciale di un negozio.

REPORT 86 – IL LUNGO FIUME INFESTATO DI COCCODRILLI E LA SIMPATICA VECCHIETTA PAZZA
Kununurra verso Katherine, Northern Territory, lunedì 26 luglio 2004

Inaspettatamente ci ritroviamo ancora noi tre in macchina, la fedele Ford Falcon Vic, sulla lunga strada verso il futuro.
Dico inaspettatamente perchè fino a ieri sera Fabio e io si doveva fare l'autostop, ma un provvidenziale spino di melone qualche giorno fa si è andato a ficcare nel piede delicato da ragioniere di Monza di Alberto che è così diventato inatto al lavoro nei campi di schiavi e ha deciso di venire con noi.

Questo è il prologo, cioè la fine della storia fino a questo preciso momento, noi in macchina, Vasco che canta dicendo "io sono un uomo" (mai messo in dubbio, Vasco, non ce n'era bisogno, anche se c'è chi dice no) e una sensazione di miracolo per essere riusciti a sfuggire a una serie di tragedie. Ma delle tragedie parleremo dopo.
Adesso vi devo raccontare dei tre giorni in canoa che ci siamo fatti Fabio e io sul fiume Ord.
Cinquantacinque chilometri di remate in mezzo a coccodrilli (teorici), pellicani (da lontano), scenari da film western (Australia) e soprattutto una serie infinita di uccelli svolazzanti di giorno e rumorosissimi di notte.
In pratica abbiamo sborsato centoquaranta Aus dollars e un tipo ci ha dato una canoa col materiale necessario, poi ci ha portati a un certo punto della strada e ci ha detto "iu sciud go streit end padle asmaciasiucan rait meit? gret gud evanaistime sia leider jolly jolly" che vuol dire "remate".
La notte ci si fermava ai campi dove trovavamo gas, fuoco per il barbeque e altri quattro australiani con le loro canoe.
Qui ci starebbe bene un "e si passava la notte raccontando storie e cantando attorno al

fuoco" ma alle otto e mezza gli aussie erano già a letto a smaltire le remate, mentre Fabio e io si tirava tardi fino alle nove e mezza/dieci e li si raggiungeva nel mondo dei sogni.

(siamo sempre in macchina e Vasco intanto canta: Forse eravamo stupidi però adesso siamo cosa?)

Ok, non mi dilungo troppo sui tre giorni che comunque sono stati una gran cosa.
Mi resta solo da dire che a cinque minuti dalla partenza abbiamo visto un coccodrillo di trenta centimetri che prendeva il sole e non si è nemmeno accorto di noi che gli passavamo a un metro di distanza. Inutile dire che non averne più visti per i tre giorni successivi è stato abbastanza deludente.
Abbiamo anche pescato un pò, ma dei due pescegatti che abbiamo preso, uno lo abbiamo perso a causa di un sacchetto nel sacchetto messi in acqua per tenerlo fresco. Adesso il povero essere è nel fondo del fiume dove ha passato la giovinezza, chiuso dentro un sacchetto blu senza cibo nè compagnia adatta al suo livello sociale. L'altro invece ha avuto l'onore di finire sul barbeque e nutrirci con le sue carni, saporitissime nonostante avessimo aggiunto solo dell'olio d'oliva.

Ma veniamo alle tragedia:
Prima tragedia: dopo tre giorni di remate Fabio e io torniamo all'ostello dove avevamo lasciato i bagagli, il portatile/biglietto/passaporto in cassaforte e un raccoglitore di meloni di Monza.
Siamo stanchi e sporchi e una doccia è il desiderio più vivo in noi. Entro e vedo la simpatica vecchietta che quando avevo visto appena arrivati dissi "tipica rompipalle" mentre poi mi ero ricreduto perchè sorridente e sempre amabile.
" Hello, uir bec" (salve, siamo tornati)

(intanto Stevie Wonder canta: no new years day, to celebrate..I just called to say I love you)

La vecchietta gentile si gira, mi fissa con uno sguardo uscito dritto dritto dall'inverno di Reijkiavik, e dice:
-"Dove siete stati?"

Spiazzato. Non so cosa dire. Che c'entra dove siamo stati?
Lei approfitta del mezzo secondo di titubanza, la mossa è stata probabilmente studiata per tre giorni, e dice:
-"Iu dident liv de ki end ui dident no uer iu uere end dis is not de uei to ewoireoroje rm rjewr kew ewrjkew jr"
(siete partiti senza lasciare la chiave, non sapevamo dov'eravate e bla bla bla...")
-"Si ma ve l'avevamo detto e anche a suo marito..."
-"Niente ma, vado a chiamare Rodney?", sparisce.
Chi è Rodney? Ah si, il sottomesso, pover'uomo.
Arriva Rodney col suo codino di capelli bianchi, confuso, e senza guardarmi negli occhi mi dice:
-"Ok ok, allora siete partiti senza dire niente, non avete lasciato la chiave e noi abbiamo fatto pagare al vostro amico le notti che non siete stati qui".
-"No, guardi che il nostro amico ha pagato le sue notti e non c'entra niente"
-"E allora perchè volete indietro i soldi?"
-"Che soldi?"
-"Niente, allora tutto bene".
Boh, non ci si capisce molto.
Andiamo a farci un giro e quando torniamo c'è Alberto, o meglio quel che resta di lui.
Ha l'aria stanza e ha perso parecchi chili. Nei suoi occhi leggiamo la disillusione per questa porca vita. Comunque riesce ancora a parlare e dice:
-"Ragazzi, io non ho capito molto ma mi hanno fatto pagare settantasei dollari, quando sono andato a portarle le vostre valigie mi ha detto che dovevo pagare o chiamava la

polizia"
Tutto diventa chiaro: estorsione e circumnavigazione di straniero sottonutrito che non capisce molto l'inglese.

Torniamo alla reception, c'è Lei.
-"Scusi, mica avevo capito che avevate fatto pagare al nostro amico"
-"Oh no, ancora? Dobbiamo ripetere tutto?"
-'Certo, e dovete ridargli i soldi"
Si alza e se na va. Sparita. Arriva un cliente e si mette ad aspettare. Non arriva nessuno.
Poi riappare Rodney e senza nemmeno guardarci dice:
-"Tornate domani mattina"
-"No, domani andiamo via, dovete dargli i soldi subito"
-"No, no domani mattina"
Riappare Miss Lei e dice:
-"Fuori fuori devo chiudere" e comincia a sbattere fuori tutti dalla reception. Arriva Alberto, lei lo vede e gli dice:
-"E te ne vai dall'ostello anche tu". Alberto, che prima mi aveva detto di andarci piano che senò lo sbattono fuori e non sa dove andare, rimane male, nero come solo chi passa cinque giorni tra meloni e ragni velenosi può essere.
Penso siano le sette, l'ora di chiusura, e comincio a prendere gli zaini. Poi mi accorgo che sono le sei e mezza e dico:
-"Noi restiamo qui finchè non ci risolve il problema".
-"Allora chiamo la polizia"
-"Ok"
Sparisce. Ritorna.
-"Ho chiamato la polizia"
Non ci credo, comincio a cercare nelle pagine gialle il numero della polizia per chiamarla io. Non trovo niente. Cioè non trovo il numero della polizia nelle pagine gialle, pazzesco, no? Poi vado da lei che è fuori dalla reception a sbuffare e le dico:
-"Mica ci credo che ha chiamato la polizia, mi dà il numero per favore?"
Me lo dà. Strano. Chiamo. Risponde un tipo:
-"Kununurra Police Station Department Investigation Section how can I help you yoùre right mate?". Poi riprende fiato.
Gli spiego un pò la storia, so che stiamo parlando di solo settanta dollari, ma almeno metto le mani avanti per quando loro chiameranno la polizia perchè non ce ne vogliamo andare.
Mentre parlo mi accorgo che il poliziotto sta mangiando, sento tanto chiaramente il rumore della masticazione che quasi potrei giurare che si tratta di lardo e fagioli.
Lo visualizzo con i piedi sulla scrivania e un cane spelacchiato ma fidato con le chiavi della cella in bocca.
In due parole mi dice che non riguarda loro perchè siamo nel civile e non nel penale.
-"Ok, capisco, e cosa dovrei fare?"
-"Provi, sglurp, a rivolgersi al tribunale per i Problemi Pecuniari di, slurp, Carattere Minore"
-"Si, io vado via domani e vuole che apra un caso civile che dura anni?"
-"Mmmmm..." continua a mangiare.
-"Ok, ok, magari ci vediamo dopo dato che noi da qui non ce ne andiamo fino a che non ci ridanno i soldi, gday mate"
-"Ok, good luck"

Lascio il poliziotto al suo piatto di lardo e fagioli e vedo che in reception non c'è più nessuno. La signora ha preso la macchina e se n'è andata.
Arriva un tipo che sembra un aborigeno bianco, non vede nessuno:
-"Nessuno in questa merda di reception?"
-"No, sembra siano tutti spariti", dico
-"Bloody fucker mad woman" (maledetta donnaccia pazza)
Rutta. Un rutto sonoro e rotondo, cioè una cosa molto decisa e priva di tentennamenti.

Un rutto a tutto tondo.
Resta lì. Non arriva nessuno. Io e Fabio siamo seduti, aspettiamo che appaia qualcuno. Il tipo nel frattempo è entrato in standby, in piedi, guarda dritto davanti a sè, rutta ogni cinque minuti e ogni due dice:
-"Bloody fucker mad woman"

É una di quelle situazioni che nei film non esistono. Non sai come uscirne a testa alta, non sai come uscirne a testa bassa. Non sai come uscirne.

-"Bloody fucker mad woman", ripete l'aborigeno bianco.

Poi riappare Rodney, col suo capello bianco e lungo raccolto in un codino lungo tanto quanto le sue frustrazioni di compagno di Miss Reykjavik.
-"Tra mezz'ora sono da voi"
Aspettiamo.
Dopo un quarto d'ora arriva e dice:
-"Ok, vediamo un pò perchè non so bene la situazione, io non lavoro qui sono troppo occupato e non so bene cosa succede, insomma adesso io ho una proposta, io vi dò la metà dei soldi e siamo a posto".
Traduco per Fabio e Alberto. Proposta bocciata.
-"Guardi, io non so che casino abbiate in questa reception, ma noi non vogliamo pagare per errori vostri. La sera prima le ho lasciato il computer dicendo che tornavamo il venticinque e lei lo ha pure scritto sopra, guardi".
Mentre parlo sbatte gli occhi nervoso come a dire "già non ci capisco niente, se mi aggiungi elementi non ne veniamo fuori".
-"Si, ma io non so che accordi aveste preso con la Signora"
-"Nessun accordo. Lei mi aveva anche chiesto se avevo prenotato per il ritorno e io avevo detto di no e lei aveva detto che tanto non si può prenotare. Quindi lei sapeva che saremmo tornati il venticinque. Perchè avete fatto pagare le notti che non c'eravamo al nostro amico?"
-"Perchè non abbiamo potuto dare i letti ad altre persone"
-"Ma perchè se sapevate che tornavamo il venticinque, il nostro amico vi ha dato i bagagli da custodire, aveva il mio computer con scritto sopra 'ritornano il venticinque' "
-"Perchè il vostro amico non ha detto che tornavate il venticinque?
-"Lo ha detto alla signora, ma lei si è messa a minacciare di chiamare la polizia"
-"E perchè non avete lasciato le chiavi?"
-"Perchè voi eravate chiusi alle sei e mezza di mattina"
-"Potevate lasciarle al vostro amico"
-"Se n'è andato a lavorare alle cinque"
-"Potevate lasciarle sul letto"
-"E come chiudavamo?"
-"La porta si chiude dall'interno"
-"Si ma dovevamo uscire" (in realtà, scoprimmo dopo, la cosa di poteva fare in tutte le altre stanze, tranne la nostra)
-"Ok, ok, insomma cosa volete fare?"
-"Non so, sono le sette di sera, non abbiamo un posto dove dormire perchè abbiamo perso tempo qui, stia tranquillo che da qui non mi muovo fino a che non ci ridà tutti i soldi".
E accade il miracolo. Appare una stanza libera che ci dà al prezzo di dormitorio e in più ci ridà i soldi della differenza. Vittoria.
Ci porta alla stanza, da rifare ma non importa, e dice:
-"Che resti tra noi, ok? Siete qui ma Lei (qui mi sembra che il cielo si oscuri per un attimo) non deve saperlo. Mantenete un profilo basso".
Un "low profile". Un profilo basso. Fantastico, nessuno mi aveva mai detto di mantenere un profilo basso.
Passiamo il resto della serata col terrore di vedere apparire lo sguardo malefico di Miss Male attraverso le vetrate. Un pasta ai quattro formaggi, capperi e cipolle (i resti, domani si passa il confine di stato e c'è la quarantena, non si possono fare spese) e finiamo

al serata di un grande giorno di battaglia. Capisco come si poteva sentire un Lech Walesa nei giorni più duri di Solidarnosc.

Arriva l'alba e ci risvegliamo memori della vittoria, pronti a emigrare, ma i guai non sono finiti.
Sotto la macchina una pozza d'olio. L'olio del servosterzo. Si va dal meccanico, reminiscenza del 2000 col furgone Mazda sfigato.
Primo meccanico: "domani facciamo la diagnosi, quarantaquattro dollari, poi ci saranno da ordinare i pezzi, ci vuole una settimana, e poi si ripara".
Secondo meccanico: "sono occupato per due settimane".
Terzo meccanico: "non se ne parla neanche. Voi backpackers dovreste viaggiare con più calma, non sempre stare due o tre giorni per posto".
Quarto meccanico: otto giorni.
Ok, troppi turisti, troppe macchine rotte.
Fabio da un'occhiata e la diagnosi è "tubo rotto". Si cerca un tubo rotto. Si cerca, prima, uno sfasciacarrozze.
Chiedo a un benzinaio.
-"Non c'è in town, ma se vai qui di fronte dal giardiniere chiedi di Adam, lui qualche anno fa aveva uno sfasciacarrozze e ha ancora dei pezzi".
Vado nel negozio di giardinaggio e chiedo di Adam. Adam cerca ma non trova e dice:
-"vi conviene andare da VanDrift e ve lo fate fare"
Che idea...
andiamo da vanDrift, un negozio di attrezzi vari, mezz'ora e quaranta dollari dopo e grazie a Fabio siamo di nuovo in corsa. Mai mollare. Mai.

REPORT 87 – CANGURI DISTRATTI, ABORIGENI PURI, NUOTATORI IMPAVIDI E COCCODRILLI TIMIDI
Katherine, 1 Agosto 2004

Il canguro vive solo in Australia. Ce ne sono un sacco e sono un problema perchè hanno la tendenza suicida a buttarsi sotto le macchine in corsa. Noi in cinquemila chilometri ne abbiamo visti solo due, oltre a un wallaby, una specie di minicanguro. Cinquemila chilometri, tre pezzi, circa uno ogni milleseicento chilometri. Pochi.
Fabio e Alberto sono un pò delusi, si aspettavano qualcosa di più. Io ne ho visti a sufficienza in passato e non mi lamento anche se vedere una mandria saltellante contro il tramonto calante mi sarebbe piaciuto.
Sono le sei di sera. Di sera non si dovrebbe viaggiare perchè senò si beccano i canguri, ma siamo partiti in ritardo e siamo quasi arrivati a Katherine per cui continuiamo.
Andiamo piano, sugli ottanta all'ora, e si chiacchiera. Io sto scrivendo il report precedente, anzi ho finito e mi guardo alcune foto.
A un certo punto Fabio frena di colpo, si sente uno scrriiicccccckkkk di gomme e poi uno STONF!!! e intravedo un canguro volare.
Siamo fermi nella notte australiana, si sente odore di gomma bruciata e si respira un'aria di tragedia.
Scendiamo, vediamo la frenata e il faro rotto. Del canguro, o ex-canguro, nessuna traccia. O meglio, una traccia c'è: il suo pelo sul faro rotto.
Risaliamo in macchina e facciamo retromarcia alla ricerca del cadavere. Niente cadavere, andavamo piano e abbiamo frenato abbastanza, forse è vivo. Cerchiamo ai lati ma niente. Ripartiamo. Povera bestia. Cominciamo a fare ipotesi sulla sua fine ma un canguro con una gamba rotta non credo abbia molte possibilità.
Ok, adesso è chiaro perchè non si deve viaggiare la notte.
Continuiamo verso Katherine mentre Fabio, l'assassino di canguri, è alle prese con la propria coscienza. Noi non lo aiutiamo, anzi infieriamo "maledetto assassino", "ti si legge in faccia che ti è piaciuto", "e vai piano che senò ne becchi un altro", ecc...

Arriviamo a Katherine la sera e ci piazziamo nel primo ostello libero, il Cocos, in 1st street 21.
Appena entrati capiamo che è un buon posto. La gente ci guarda e ci saluta, c'è una

buona percentuale di giapponesi e coreani, sul 30%, e un'ottima di inglesi, 10%. Niente contro gli inglesi ma è meglio evitare quelli che viaggiano in gruppo.
L'inglese che viaggia da solo invece è ottimo.
La mattina portiamo Alberto detto "piede molle" in ospedale, la sua ferita si è infettata. Lo lasciamo lì con i suoi nuovi amici aborigeni e ci passa la notte sotto i ferri. Ventiquattro ore e duemilaquattrocento dollari dopo esce e ringrazia il cielo del fatto che esista la convenzione sanitaria Italia-Australia che pagherà le spese.
Ci racconta di un aborigeno che all'alba e al tramonto salutava il sole con canti tradizionali e la cosa mi resta, chissà perchè, impressa.
Io passo un paio di giorni cercando didgeridoos da comprare ma la cosa si preannuncia difficile. Tutti i negozi del centro hanno dei bei didgeridoos, ma sono cari e soprattutto non si capisce bene da chi siano fatti.
La maggior parte sono fatti da bianchi, o tagliati da bianchi e fatti pitturare da aborigeni, spesso non artisti ma solo aborigeni che non ne sanno niente e vogliono fare qualche soldo. Tutti ti offrono certificati di garanzia ma per me sono solo pezzi di carta, io voglio essere sicuro che chi lo ha fatto sia un aborigeno che se l'è andato a cercare nel mezzo del bush (qualsiasi luogo lontano dalla civiltà si chiama bush, tranne il Montello, Treviso) e lo abbia pitturato sapendo quel che faceva..un vero artista. Ma i veri artisti producono poco e sono eclettici...niente di simile alla catena di montaggio che ci vorrebbe per soddisfare la domanda del mercato. Allora i furbacchioni li fanno produrre a backpackers o a gente che non c'entra niente con la cultura aborigena. Poi finiscono nei negozi e successivamente, con qualche chiacchiera ben assestata, in mano al turista danaroso che sborsa quattrocento dollari per un pezzo di legno trapanato e pitturato da un backpacker giapponese.

Vado in cerca di un aborigeno per comprarli direttamente ma non è facile, i veri artisti sono tutti in mezzo al bush e per arrivarci ci vuole un permesso speciale, una quattro ruote e soprattutto il tempo che io non ho.

Poi trovo questa cooperativa di Aborigeni, gestita da Aborigeni, finanziata dallo stato, che ha come scopo il dare lavoro agli Aborigeni. Non hanno molte cose ma quel che hanno è genuino, rappresentano artisti di tutta la zona di Katherine, gente che vive nel bush e che non viene mai nella civiltà...forse comprerò da loro.

Intanto sul fronte Fabio/Alberto che sarebbero dovuti partire già da qualche giorno ci sono novità. Verranno anche loro al "Walking With the Spirits", un festival aborigeno nel mezzo del bush, che si terrà il fine settimana.
Non si sa bene cos'è ma io spero di poter comprare dei didg da un artista mentre Fabio e Alberto non vogliono perdere l'occasione di entrare in terra aborigena, zona dove di solito serve un permesso, tranne appunto questo weekend.
Partiamo addirittura la sera prima con due ragazze e due ragazzi austro/tedeschi/inglesi e una giapponese di vent'anni, Keiko, che è la terza volta che mi vede e si presenta, dimenticandosi sempre di avermi già conosciuto. Faccio proprio colpo sulle donne.
Adesso mi riconosce ma continua a sbagliare i nostri nomi, Alberto è diventato Algentino, mentre Fabio lo imbrocca ma dice sempre:
-"Fo..Fi...Fabio". Di me si ricorda solo che inizia per L.

A un certo punto arriviamo all'ultimo incrocio e non ci prendiamo la briga di leggere bene il cartello dove (ho scoperto solo ieri, una volta tornato) c'era scritto "solo quattroruote".
Inizia così una strada di polvere finissima che al passaggio della macchina si alza in una colonna di cinque metri. Basta mettere un piede per non respirare più.
Nel buio della notte avanziamo a quaranta all'ora che potrà sembrare poco ma è tantissimo per quella strada, tanto che ogni tanto diciamo a Alberto di rallentare che ci sembra di essere in un rally. Ma rallentare non si può altrimenti ci insabbiamo.
A un certo punto arriviamo in una radura e ci fermiamo. La luna è piena, poche stelle, alberi e rumori di uccelli in lontananza. Aspettiamo gli austroungarici/tedeschi/inglesi e quando arrivano decidiamo di accampare lì la notte.

Accendiamo un fuoco e cuciniamo una pasta. In lontananza il suono strano di un animale strano. Max, bavarese, dice che si tratta di asini selvatici. Mangiamo attorno al fuoco, beviamo un pò di vino (era vietato portarlo all'incontro) e suoniamo la chitarra. I veri hippy del 2004. Niente chiacchiere di amore universale e volontà di cambiare il mondo, ma una bella nottata sotto le stelle australiane, lontani da tutti e tutto, in perfetta armonia, per un attimo, senza pretese.
Piss (bellissimo all'ombra lunare di un eucalipto) and love.

Il giorno dopo continuiamo per la strada e arriviamo a un ruscello coperto da delle grate. Proviamo a passare e spacchiamo il silenziatore della marmitta (le malelingue insinueranno che io ho detto "vai vai non c'è problema" ma è solo una leggenda del deserto). Poi passiamo e arriviamo in un posto che nessuna brochure di nessun Tour Operator del mondo ha mai avuto l'onore di ospitare.
Si tratta di un laghetto pullulante di coccodrilli (alcuni lunghi tre metri), circondato da rocce alte venti metri con in fondo delle cascate. La spiaggia è di sabbia e ci sono vari tipi di alberi. Qui i turisti non ci possono venire, è terra aborigena e, scopriamo dopo, il posto non è nemmeno segnato nelle mappe. Mi sento fortemente privilegiato, più o meno come se mi avessero dato la Gold Card di qualche club di golf. Ma è questo è meglio del golf.
Qualcuno dice che dato che i coccodrilli sono di acqua dolce e non sono pericolosi, si può nuotare. C'è gente già in acqua. Siamo pieni di polvere e non resistiamo, ci buttiamo. Iniziamo a nuotare tentando di non pensare ai coccodrilli che poco prima vedevamo dalla riva. Dopo un pò non ci pensiamo più e ci mettiamo persino a farci degli scherzi. Io mi lancio sott'acqua e attacco da sotto la giapponese che lancia un urlo bestiale. Da quel momento in poi si ricorda del mio nome.
Poi si esce e si va un pò in giro, ci si rilassa sulla spiaggia e si guardano le donne aborigene che pescano solo col filo.
Quando decidiamo di tornare in acqua non c'è nessuno che fa il bagno. In compenso la spiaggia si è riempita di gente che arriva per il Festival. Io, Alberto e un Inglese ci dirigiamo verso le cascate, dall'altra parte del laghetto, a grandi bracciate. Noto che Alberto "Piede Molle" è completamente ristabilito e mi stacca di parecchio, raggiungendo l'inglese che era lì da un pò.
A un certo punto sento una voce femminile che grida allarmata:
- "Get out!!" (uscite)
io dico:
-"Why?" (perchè?)
-"Croc!" (coccodrillo)
e si aggiunge una voce maschile:
-"Get out!"
guardo e vedo che il tipo è vestito da ranger e inizio a preoccuparmi.
Ora, che ci fossero coccodrilli lo sapevamo, ma sapevamo anche che erano innocui. Inoltre, devo ammettere, "mi hanno detto che gli hanno detto che"..informazione di seconda mano. Brutta cosa per affidarci la propria vita.
Chi è quella ragazza e soprattutto chi è quel ranger o pseudo ranger?
Mmmm...devo decidere e in fretta, magari il ranger è solo uno pseudo ranger e sono appena arrivati e nessuno li ha informati dell'innocenza dei coccodrilli. Ma se invece...?
Nella mia mente inizia un'attività cerebrale velocissima che crea una serie di ipotesi:
- tra i tanti coccodrilli di acqua dolce si è infiltrato uno di acqua salata (quelli cattivi mangiauomini) che in televisione dicono arrivi fino a settanta chilometri nell'interno (qui siamo a trecento) ma magari questo non ce l'ha la televisione e non lo sa.
- tra i tanti coccodrilli innocui uno è il pazzo del villaggio e ha un problema di relazionamento con l'io e non sa che non si mangiano gli uomini.
- tra i tanti coccodrilli innocui uno non ha l'enzima giusto e vomita ogni volta che mangia pesce o yogurt, odia le rane e non si nutre solo di carne bianca (non aborigena).
- tra i tanti coccodrilli innocui uno è miope.
- i coccodrilli non sono innocui e l'inglese è stato semplicemente mal informato.
alla quinta ipotesi ero già a metà strada sulla via del ritorno, decisamente più religioso di mezz'ora prima, e ringraziando il cielo di aver fatto jogging le ultime settimane. Il

respiro però non sembra abbastanza e chiudo gli occhi per nuotare meglio.
Immagino il coccodrillo che si avvicina strisciante verso di me. Meglio riaprire gli occhi. Mi stanco di nuotare a stile libero e inizio a rana. Tre bracciate e penso "no, a rana no!!! i coccodrilli mangiano rane!!!", e riparto in stile libero.
C'è addirittura una corrente contraria creata dal fatto che l'acqua che arriva dalla cascata sbatte sulla riva e torna indietro.
Intanto la riva non si avvicina, mi guardo indietro e vedo Alberto e l'inglese.
Mi ritrovo a pensare "Alberto ha un piede ferito che forse sanguina, magari si mangiano loro invece che me" e mi rassicuro un pò.
La situazione è già tesa ma la maledetta turista disinformata e il maledetto psuedo ranger cominciano ad indicare col braccio bello teso un punto a dieci metri di me, ovviamente indicando il coccodrillo.
Ormai ho più fede di Padre Pio e raddoppio la bracciata ma le braccia non rispondono più, mi devo fermare a respirare. Mi fermo, immagino il croc che scende sotto pronto ad attaccare. Riprendo, la costa è vicina , non ce la faccio più, splash, splash..tocco terra, esco, mi allontano dalla riva e inizio a respirare. Alberto e l'inglese sono ancora in acqua ma ormai non me ne frega più niente. Chiudo gli occhi. É finita.

Poi Alberto e l'inglese arrivano e si buttano vicino a me e restiamo senza parlare per un pò.
Arriva Fabio e gli spieghiamo tutto, ride. Dopo un pò si butta in acqua tranquillo e nuota di quà e di là. mmm..che coraggio.

Per la cronaca ci informiamo per bene e il verdetto unanime è "si può nuotare, nessun pericolo". Maledetto pseudo ranger.

Il festival è fortissimo, gli aborigeni suonano, cantano e ballano mentre noi li guardiamo seduti sulla sabbia con in bocca del melone offerto e facciamo pure delle belle foto.
Dietro di noi altri aborigeni si fanno delle risate pazzesche guardando probabilmente i propri bambini ballare. Bella atmosfera, davvero.
La notte la passiamo in riva al lago, accanto al fuoco, con il suono dei didgeridoo in lontananza e il lago pieno di candeline accese. Dormiamo accanto al fuoco, io e Alberto non abbiamo il sacco a pelo, solo due coperte, lui è più vicino al fuoco e quando si gira di lato mi blocca quel poco calore che arrivava. Per lui invece è anche troppo caldo.
Nel mezzo della notte mi alzo infreddolito e vado a cercare legna in giro, riporto mezza foresta e mi rimetto a dormire.
La mattina presto arriva Keiko che ci saluta. Vuole salutare anche Fabio che dorme nella sua tenda ipertecnologica e lo chiama:
-"Fo, Fi...Fabio"
-"Ehh...??" dice lui dalla tenda
-"Ai mast go, gudbai" (devo andare, ciao)
-"Ok, ok, aspetta".
Sprinz, striz, frishh..inizia una serie di rumori di cerniere che si aprono e io e Alberto ci guardiamo. Friz, sprin, slash...continuano. Ma quanto ci vuole? sicuramente ci mettono meno ad aprire il caveau di una banca svizzera (battuta copyright Alberto Marchetti) ma alla fine esce e la saluta.
Riprendiamo a dormire. Ci sveglia la luce del sole, le braci ancora calde, i coccodrilli a filo d'acqua. Li voglio fotografare e salgo sulle rocce.
Per strada mi faccio un'"imperiale" che praticamente è una defecazione in piena natura con pulitura di sabbia e successivo (posticipato) bagno in acqua. Una delle esperienze mistiche più profonde concesse all'essere umano.
Salgo sulle rocce, vedo tre coccodrilli in acqua, fotografo e torno giù.
Mi faccio il bagno, esco e dico:
-"Ho fatto le foto ai croc"
Fabio ride.
-"Perchè ridi?"
-"Dai basta con questa balla dei coccodrilli"
-"Come balla, non ci credi?"

Ride ancora.
Tiro fuori la macchina e glieli faccio vedere. Ci crede. Una goccia di sudore scende dalla sua tempia sinistra.

REPORT 88 - RITORNO A BALI E LA SAGA DI PORCHETTI
Gili Trawangan, 15 Agosto 2004

Ci ho messo dodici giorni a trovare il tempo e l'ispirazione per scrivere il primo report dall'Asia.
Il tempo è le due di notte e l'ispirazione una pizza del Coral Beach o meglio i suoi effetti collaterali.
Eravamo in nove e in nove siamo rapidamente scivolati sui cuscini di quei gazebo tipici del posto, invitanti allo stravaccamento post-pasto.
Grande giornata oggi: io e Max, il bavarese trovato in Australia, abbiamo girato la scena finale di quello che forse sarà il miglior film della serie "Cobretti" di tutti i tempi. Non dico di più ma è stata una gran fatica che però ci ha dato grandi soddisfazioni. Chi vuole saperne di più deve solo scaricarsi il filmato da Tripluca.com

Resoconto rapido delle ultime settimane:
da Katherine, Australia, sono andato a Darwin, Australia dove sono rimasto poche ore in attesa del volo per Bali.
Mentre passeggio per la città trovo Max, appunto, e scopro che anche lui va a Bali tra pochi giorni, andiamo in spiaggia dove ci raggiunge un amico suo con didgeridoo al seguito e si scatta qualche foto ben sapendo che a pochi metri ci sono i coccodrilli marini, quelli mangiauomini. Il giorno prima hanno visto degli squali vicino alla riva.

Arrivo a Bali in piena notte e decido di piazzarmi a Kuta. Il giorno dopo vado in giro un pò a caso in dolce attesa, comprando le famose ciabatte e non buttando le famose scarpe che userò per giocare a pallone quando posso.
Il giorno seguente cominciano ad arrivare i miei studenti della Scuola di Backpacking.
Il giorno dopo ne arrivano altri e Max.
Il giorno dopo arriva l'ultimo e si va a Ubud.

Siamo così un gruppo di dieci persone e mi basta poco per capire che sono alla mano e non ci saranno problemi.
A Ubud ci piazziamo da Warini, sempre molto accogliente nel suo lusso a sette euro a notte.

Lovina, 20 Agosto 2004
Scrivo poco, non sono mai solo e quindi è difficile. Radio Deejay continua a chiamarmi e i risultati si vedono: dai sessanta accessi al giorno mi sparano a più di mille. Quanto ci vuole per diventare famosi? Chissà quante cose potrei fare da famoso...magari scrivere libri di viaggio e venderli on-line. Il Tripmanuale vende costantemente ed è una sicurezza, speriamo duri.

Siamo andati alle Gili, Trawangan tanto per cambiare. I ragazzi sono tutti lì, Lucky man in prima fila, niente cambia tutto prosegue, ottimo. Il vento d'Agosto porta con sè orde di italiani in vacanza e Max dice che le italiane sono belle. Concordo, ma stai attento Max, le italiane sono una razza a parte, non puoi parlare senza appuntamento, hanno la tendenza a fare le dive. Belle o brutte che siano. Macchè, dice lui. É modello, ci sa fare, no problem.
Iniziamo le riprese di Porchetti, ci serve una scena finale con molte ragazze in bikini. Max il Grande si butta sulla spiaggia e comincia a reclutare. Dopo un pò torna e dice di aver trovato una decina di ragazze ma che le italiane sono proprio antipatiche e si comportano da dive. É un pò abbattuto.

Giriamo la scena della lotta con i surfisti. Risate pazzesche con Lucky Man che deve indicare col braccio teso verso un punto sulla spiaggia e invece alza il braccio in un saluto

fascista senza passione. Poi salti e cadute sui coralli di surfisti e camorristi Napoletani. Alla fine la scena viene fuori, non riusciamo a finirla ma questo è il mondo dei TripStudios: budget zero, tempo limitato, attori improvvisati.

la scena delle ragazze riesce ma qualcuna guarda sempre nell'obbiettivo. Peccato.

Scena dell'esecuzione di Pietro, camorrista Napoletano, con Alan indonesiano-super-muscoloso-e-tatuato che lo butta giù dal pontile. Grandissima interpretazione di Pietro nei cui occhi si legge tutta la comprensione di un atto tragico ma dovuto e meritato e la compassione per il suo esecutore. Grande umanità.

RUDY C'É
Una sera, inaspettatamente succede l'insperato: appare Rudy.
Rudy è il proprietario del Rudy's dove dormo e mangio di solito quando sto alle Gili dal 2000. Negli anni ho conosciuto due fratelli, la madre e il padre, ma lui non si è mai fatto vedere. Sono stato a casa sua ma lui non c'era.
Addirittura si iniziava a pensare che non esistesse, che fosse morto in passato ma che nessun osasse parlarne, che fosse un trucco di marketing.
Questo fino a che nel 2002 un italiano col mal di pancia mi avvicinò e mi disse:
- "Senti, ho mal di pancia, cosa posso fare? Ma tu sei Rudy's?"
Da quel momento cominciai a farmi domande sulla mia reale identità. Forse ero io Rudy's? Forse lo sono stato in un'altra vita?

Ma quella sera finalmente ho visto la luce: Rudy esiste ed è pure un pò timido. Un ragazzone sui trentacinque anni con un bel sorriso indonesiano. Mi stringe la mano e probabilmente si dice "ma allora Luca esiste". La sua mano non ha nulla di etereo. Anzi, è un pò sudaticcia.
Poi arriva Pierluigi (un mio adepto della Scuola di Viaggio Disorganizzato) e fa la domanda che avrei voluto fare io ma per la quale non avevo coraggio:
-"how does it feels to be Rudy?" (cosa si prova ad essere Rudy?)
Lui non risponde, sorride, forse non ha capito, è un pò imbarazzato. Rudy esiste e si imbarazza. Come uno di noi.

E come dopo l'incontro di un umano con un Dio, accadono i miracoli. Da quella sera sono infatti cominciano a piovere pesci a 25.000 rupie invece di 50.000 (2,5 euro invece di 5) , bevande gratis e persino pranzi offerti.
Che Rudy sia lodato.

Alla fine lasciamo anche le Gili e vado a casa di Lucky Man che mi regala un arco con frecce della Papua Nuova Guinea. Faccio conoscenza con suo padre che è lui in versione alta e anziana e passa la giornata ad ascoltare la radio in una stanza dove c'è solo quella (la radio). Lucky si diverte perchè entriamo nella stanza e il padre non se ne accorge nonostante siamo nel suo campo visivo. Succede sempre, e Lucky se la spassa un sacco.

Mi porta dal fratello che non c'è ma lascia la casa aperta, tanto ci pensano i vicini a vigilare. Mi serve un caffè alla turca, delle patate dolci e una specie di crackers. Mangio e bevo mentre donne e bambine sono in cortile a lavorare sui peperoncini. Le bambine ogni tanto mi guardano e ridono.
Un angolo di Lombok non toccato dai turisti, non c'è niente per i turisti qui. Solo la vera Lombok.
Siamo seduti all'entrata di casa. Lucky indossa il giubbotto che comprai in Cina e che gli ho regalato perchè adesso ne ho uno migliore del Perù che mi ha regalato Jennifer Lopez.
Fa caldo, il giubbotto non serve, ma lo indossa comunque, forse per rispetto, forse perchè gli piace.
É un mistero Lucky Man, Lucman il suo vero nome. In realtà non riusciamo a comunicare molto, quindi si parla poco. In un certo senso mi dispiace fargli pubblicità, poi la

gente va alle Gili, lo conosce e rimane forse delusa. Ma a Giuseppe e Umberto nel 2000, a me sempre, e adesso anche a Max, il suo modo di fare tocca una corda nascosta.
Max mi dice: mi piace Lucman. Non serve parlare, nè cercare di capire perchè, ci siamo capiti.

A Celuk, Bali, comprammo dell'argento. Me lo porto alle Gili per dare un pò di personalità a quel Porchetti con la sua maglietta bianca. Poi ogni tanto tengo un anello o una collana addosso. Ma qualcosa sparisce sempre. Siamo lì a mangiare il pesce serviti dai ragazzi del Rudy's e non c'è niente da fare. Sai che sono pagati con vitto e alloggio più una ventina di euro al mese, sempre sorridenti, sempre voglia di scherzare, sempre col tuo nome sulla bocca mentre te non te lo ricordi mai. Non fanno una piega se non lasci la mancia. Non sono mai arrabbiati, nemmeno col turista più rompiballe. Eroi del servizio, i migliori che ho mai incontrato in tutta la mia carriera di cliente di ristoranti di tutti i livelli di mezzo mondo. Sbagliano le ordinazioni, spesso, ma questa, mi accorgo, è la cosa meno importante, l'importante è che qualcosa arrivi col sorriso.
E allora ti togli un anello o una collana e gliela regali, non puoi farne a meno.

Lovina, Bali 21 Agosto 2004
Il gruppo si è sfaldato. Ci siamo persi un pò tutti di vista.
Pierluigi e Angela sono partiti dalle Gili un giorno prima e sono andati a Lovina. Leo e Alberto sono rimasti a Ubud in un'orgia di massaggi e acquisti. Le due coppie sbaciucchianti (fidanzati novelli) hanno preso una macchina e sono partiti per una luna di miele doppia. Restiamo io e Max e decidiamo di seguire loro in quanto sono il gruppo più folto. Arriviamo così a Lovina che chissà perchè la Lonely Planet definisce un pò fuori moda con alloggi vecchiotti. Siamo in una doppia a 50.000 rp (meno di cinque euro) con colazione, vasca da bagno con acqua calda, giardino lussureggiante e Agung, proprietario, che si ricorda di Mr Luca che veniva con i gruppi.
In spiaggia al ristorante Wayan c'è sempre Anik, ventitrè anni, separata con bambino. Grande parlatrice. Suo padre pescatore Wayan, uno dei migliori pesci mai mangiati, 20.000 rp (1,8 euro), pesce fresco, zuppa di verdure e riso.

Nel pomeriggio andiamo alle terme, bellissime e un pò care, venti cent di euro per entrare, eh eh!!

In volo da Bali a Bangkok, 1 Settembre 2004
Amo volare. Salire sull'aereo, mettermi le cuffie, ascoltare un pò di musica, guardare un film, mangiare e bere un bicchiere di vino. L'aria rarefatta mi dà una vaga sensazione di ubriacatura, mi sembra di volare e sto volando. Non posso fare niente, devo solo stare seduto ad aspettare. Sto volando tra Bali e Bangkok, di bene in meglio o di meglio in bene, comunque in volo tra due posti fantastici.
Sulla Australian Airlines sono quasi tutti steward che sembrano meccanici, hanno anche l'uniforme molto casual, giusta per l'Australia, casual per definizione. Non dicono "diu uanna it meit?", ma si vede che c'hanno proprio voglia di farlo.
Si accontentano di un "can I serve you your lunch, sir?", ma va bene così.

Bali è finita, un'altra volta. Adesso mi aspetta la Thailandia e qualche mese proprio non ben definito. So solo che verso gennaio devo essere dalle parti di Hong Kong.

REPORT 89 – BANGKOK, IO, MAGRO AGAIN
Bangkok, 6 Settembre 2004

Ho deciso di perdere qualche chilo, ormai da Luglio, perchè in Australia ho scoperto che russo molto spesso e mi è venuto in mente che il dottore me l'aveva detto: "più avanti se ingrasserai, russerai, perchè hai una narice chiusa al 50%". Ecco, il giorno è arrivato. "Non so bene di quanto sono soprappeso ma almeno tre chili li posso perdere tranquillamente", pensai due mesi fa. E invece erano di più.
Quindi mi sono messo a correre in Nuova Zelanda. La prima volta sono riuscito a fare 4

(riposo) + 8 (riposo) + 8 minuti = 20 minuti ed ero a terra. Azz..la supermacchina bionica che era il mio corpo a 20 anni (ma non è vero, sono sempre stato solo bravo al Pacman), ha perso colpi. Devo recuperare.
Adesso accendete la musica di "momenti di gloria" e immaginatemi al rallentatore che, quotidianamente, macino metri e metri (chilometri e chilometri non lo posso dire) e ogni giorno sono di più e io sempre più giovane e bello. Con la mia pancetta.
Insomma la progressione:
Nuova Zelanda: da 20 a 30 minuti (sempre in tre fasi) in due settimane
Australia: da 30 a 45 minuti in tre settimane, dai 45 ai 60 in altre due.
Arrivo all'ora, cioè corro 20 + 20 + 20 in scioltezza. A questo punto riesco anche a giocare a pallone con dei ventenni. E faccio anche gol. Insomma sto ringiovanendo.
Mantengo un'ora di corsa al giorno fino a Bali, dove mi rilasso perchè non sempre riesco a farlo, occupato con la Scuola.
A questo punto ho perso due chili. Ma lei è sempre lì..a volte sembra sparita e poi riappare. Che palle. Avere la pancetta a trentadue anni è come una dichiarazione di resa di fronte al tempo che passa. É l'accettazione passiva del concetto che certe cose prima o poi succedono. É come essere sposati ma non troppo convinti. Insomma no.

Arrivo a Bangkok. correre a Bangkok è da suicidio, praticamente non esiste un parco e comunque si respira piombo. Allora vado in piscina e decido di pranzare a base di frutta, tanto ce n'è talmente tanta e di tanti tipi che è una goduria.
Nel giro di tre giorni faccio 40 vasche in un'ora. L'ultimo giorno riesco addirittura a farle quasi tutte di fila.
nel frattempo ho perso altri due chili. Lei è sempre lì, ma le si legge in faccia che sente la fine vicina.

Tutto questo in realtà era per dire che fare dieta a Bangkok è da eroi, e tale mi sento. Basta che esca dall'Hotel e mi faccia una camminata che vengo il mio naso viene assaltato da mille odori diversi, i miei occhi si poggiano su mille colori e forme invitanti, le mie orecchie sentono "squash" (mestolo che gira la zuppa), "scric" (dente che rompe una coscia di pollo), e "slurp" (slurp). Un qualsiasi piatto costa in media 50 centesimi di euro quindi il problema economico non si pone. É tutto lì, pronto, disponibile e invitante. Ma io non posso, e resisto.
Quindi se decidete di venire in Thailandia, perdete prima dieci kg e poi rovinatevi, è troppo bello.

Bangkok 12 Settembre 2004
É arrivato Manu, Messicano, conosciuto in Australia nel 2000, rivisto a Praga nel 2002. Perso di vista, dedito a spacciare Time Share a Cancun, adesso si è preso tre mesi di back-on-the-road ed è di nuovo felice. Quasi piangeva ieri davanti al suo piatto di Pad Tai che aveva sognato per due anni. Quasi sveniva davanti al Banana Pancake di Mr Moulinex a Kaho San Road.
Continua a dire "I love Thailand" a tutti e molti lo prendono per matto mentre alcune donne credono che sia una dichiarazione d'amore e arrossiscono.
Ieri sera siamo usciti io, lui, Marco (di Barcellona, conosciuto a Katherine in Luglio), e le quattro ragazze che avevo conosciuto prima. Per chi ha l'immagine della Thailandia come terra di donne facili e prostituzione, queste sono delle sante che a cercare in Italia auguri, brave ragazze: non dobbiamo pagare noi (anzi spesso pagano loro), non toccano l'alcool, escono una volta all'anno, sorridono sempre e la sera "ciao a domani".
Una grazia e gentilezza affascinanti. Che gli altri vadano pure a Pat Pong a cercare la Thailandia trasgressiva, a me va bene questa.
Mi sento perfino più buono.

Scena: esco la prima sera con le quattro Thai (qià questo mi varrà venti email "Luca sei un grande", ma non è da questi particolari che si giudica un viaggiatore), siamo lì in quel ristorante super lusso, musica dal vivo, a mangiucchiare e bevicchiare. Si parla del più e del meno. In realtà io parlo del più e del meno con una, la più adulta, 31 anni, le altre 23enni non capiscono molto di inglese e si limitano a guardare, sorridere e ogni tanto

mandare sms con i minicellulari costati due mesi di stipendio. Sto sulle mie, molto gentlemen, e a un certo punto la 31 se ne viene fuori con un:
- "Loro tre sono vergini".
La musica si ferma, i camerieri pure e si accendono le luci. In realtà no, ma è la sensazione mia.
Spero di aver capito male, cioè non è che speri che non siano vergini è che non so che rispondere.
Mica o la faccia da maniaco, o si?
-"Come?", dico per prendere tempo.
-"Io sono l'unica non vergine qui, loro sono vergini"
Lo dice come se mi stesse informando sul contenuto del piatto davanti a me "sono gamberetti in salsa di scarafaggio".
il tempo che ho preso finisce, devo reagire.
-"Ah....mm....ok, bello"
Bello? E che dovevo dire?
Loro non capiscono, non hanno sentito. Le guardo e sono illuminate da una luce interna, sembrano tre madonnine. Una è pure carina.
Allora trovo la strada e dico:
-"Anch'io"
Nel frattempo lei le ha informate di quello che mi ha detto.
-"Non ci credo", dice una.
-"Si, si, mai stato con un uomo"
Battuta idiota ma provoca risate, tensione svanita, la musica riprende, i camerieri si rimettono in moto, rispengono le luci.
E me ne resto lì a chiedermi tanti perchè.

Dopo tre anni mi si è rotto il cellulare, la sabbia e l'acqua di mare di Kuta. Non funziona proprio più. Quindi mi pongo la domanda: "ma mi serve proprio un cellulare?". Dopo due ore ne ho comprato un altro. Non ho risposto alla domanda ma almeno ho il cellulare con tutti i colori e le musichette polifoniche. Uff..sono di nuovo aggiornato, che sollievo. 120 euro. Vabbè, prima o poi.

REPORT 90 – BIRMANIA, UN SALTO AGLI INIZI NOVECENTO
Bagan, 20 Settembre 1904

Birmania, paese di oppressi e oppressori, dove una giunta militare mantiene il paese sotto controllo con il pugno di ferro. Finora gli oppressori non si sono visti e gli oppressi non avevano l'aria oppressa nè triste, ma è presto per giudicare.
Dopo aver fatto il visto a Bangkok e deciso di salire a Nord per entrare in Birmania, abbiamo scoperto per puro caso che la frontiera è chiusa. Storia di scaramucce tra militari. Bisogna volare. 130 euro andata e ritorno ci portano così a Yangon dove Manu ed io atterriamo in un bel giorno di pioggia. Dei tassisti vestiti col Sarong (che qui si chiama Longi) ci portano a un bell'albergo e poi iniziano a riempirci di informazioni false e tendenziose per convincerci a spendere 60 U$ al giorno e girare il paese con un autista personale. Ascoltiamo, impariamo delle cose e li lasciamo andare al loro destino.
La sera cenetta indiana a trenta centesimi e yogurt da bere a dieci. La città è pullulante di Indiani, paese confinante. É anche molto sicura, lo si vede subito da una serie di dettagli che non sto qui a spiegare ma che saltano subito all'occhio esperto, modestamente.
Chiediamo un pò di informazioni in giro e sono tutti molto disponibili e sorridenti. Passiamo davanti a una scuola elementare e Manu vuole entrare. Ci accoglie il bidello che ci porta in visita ufficiale senza che riusciamo a scambiarci una frase comprensibile. Entriamo in una classe e Manu si mette a fare Benigni ispettore scolastico fasullo in "la vita è bella". I bambini sono tutti in uniforme e la maestra ci accoglie come se ci stesse aspettando.
Tutti hanno in faccia una specie di polvere decorativa. Facciamo parecchie foto, poi andiamo a visitare l'ufficio della direttrice con foto del Generale al posto di quella di

Ciampi, concediamo il Visto di Approvazione e ce ne andiamo.
La sera ci sediamo a bere un tè per strada e parliamo con dei ragazzi che stasera non escono perchè devono vedere Inter - Parma.
Ci lasciano il numero di telefono cellulare. Solo in seguito scopriremo che per avere una sim ci vogliono dai 3000 ai 5000 U$.
Li ritroviamo il giorno dopo e ci portano a cambiare i dollari in un appartamento dove troviamo dei figuri sospetti seduti per terra in mezzo a piramidi di soldi, La banconota più grande in Birmania vale 1 U$, dato che qualche tempo fa i generali socialisti hanno dichiarato non valide le banconote di taglio superiore. Chi le aveva si è ritrovato a terra. Zitto e lavora, adesso sei anche tu un povero, siamo socialisti o no? Tutti uguali. Tranne noi.

I ragazzi ci invitano a casa loro per il tè e si fanno quattro chiacchiere. Importano materiale elettrico dalla Cina. Ci danno la loro email e, sorpresi, gli chiediamo come facciano a leggerla (le email sono censurate in Bimania). Risposta:
"La leggiamo quando andiamo a Bangkok."

Bagan, 21 Settembre 1904
Bagan è una zona disseminata di templi. Ce ne sono 2217 dei 4000 e passa originali. Manu dice che sembrano antenne e navicelle spaziali e annusa un motivo nascosto per la loro esistenza.
Ci siamo autoinvitati a pranzo dalla nostra guida e la mamma ci ha preparato del riso con vari tipi di verdure mentre papà e figliole ci sventolavano con i ventagli. Bella famiglia, bellissime foto.
Abbiamo passato la giornata in bici tra un tempio e l'altro fino a che non se ne poteva più.
I birmani sono come i polacchi del '90: hanno appena aperto le porte di casa e sono curiosissimi di vedere stranieri. Noi ne siamo più che contenti e ci infiliamo come anguille in situazioni "off the beaten track" che tra l'altro non è nemmeno molto "beaten".
La signora Aung San Suu Kyi non sembra più avere molto seguito. La gente comincia a chiedersi se vale la pena boicottare il proprio paese per far cadere il regime. Chi ne soffre infatti non è tanto il regime quanto la gente.
Prima il pane, poi la democrazia se ne avanza. Singapore insegna. Libertà di espressione con piatto vuoto? E chi la vuole? Pancia piena e niente discorsi di politica? Meglio.

Siamo reduci da una cena a casa di una ragazza che ci ha abbordati alla pagoda, regalato un un contenitore laccato e invitato a cena con trasporto in carretto e cavallo incluso nel prezzo, gratis.
Ci si domandava che cosa avrebbe voluto vendere o comunque dove stava il trucco. Era ovvio che alla fine il suo tornaconto lo doveva avere e che non potevamo certo scroccare. La cena è stata ottima, con riso e verdure, a lume di candela e una serie di informazioni sulla propria vita, tipo papà morto tre anni fa per mancanza di soldi per curarsi, lei che cammina due ore la mattina e due la sera per andare a lavorare per mancanza di soldi, fratello che non può andare all'università per mancanza di soldi ecc ecc...alla fine abbiamo lasciato il controvalore di una buona cena in ristorante (due U$ a testa) ed è stato un buon affare per tutti. L'esperienza di mezzogiorno era stata più genuina, ma sempre esperienza è.

Balang 22 Settembre 1904
Oggi mi sono infiltrato in una famiglia di artisti e ho fatto qualche spesa: laquerware (ma come si dice..laccato?) e dipinti. Roba bella e originale fatta in casa. Poi sono andato a spedirla a Yangon in onore al Travel Light così posso continuare il mio viaggio solo con lo zainetto.
Poi ho ceduto e sono andato su internet però i siti di email gmx, yahoo, hotmail ecc.. sono censurati. Tripluca invece si vedeva per cui ne deduco che il mio sito non disturba più di tanto la Giunta Militare birmana. Chissà, magari gli propongo una collaborazione.
Investigando un pò mi sono accorto che stanno costruendo una torre di Babele nel mezzo del mare di pagode, stupas e templi, ad uso dei futuri turisti che così non dovran-

no più salire sui monumenti a volte rovinandoli e a volte rovinandosi. Bello sapere che siamo gli ultimi a poter godere di certe vedute.

Balang 23 Settembre 1904
Mi faccio aprire un cocco e mi siedo sulla sdraio di bamboo in una strada laterale del mercato. Mentre il ragazzo va a cercare un cucchiaio nei negozi vicini, mi accorgo della brezza che soffia sul mio collo e non mi permetto nemmeno di chiedermi da dove viene. Si potrebbe turbare e sparire. Manu si sta facendo rasare la barba a pochi passi da qui. La gente passa, spesso guarda e sorride. Il nascere del pomeriggio è la lenta ma costante rinascita dei colori e della profondità del campo. Tutto diventa più reale e più vivo. Fa ancora caldo, ma qualcosa ci dice che il fresco della sera si è messo in cammino e anche oggi arriverà.
L'assenza di aggressività e violenza è una gran cosa. La strada è sicura, sembra di stare in una casa senza soffitto, pareti e porte.
Un tipo carica sacchi di riso sul carretto e poi parte col cavallo. Nello sfondo della mia visuale c'è una palma alta nel sole e nell'ombra e dietro un boschetto.
La scuola è finita, iniziano a passare i bambini in verde e bianco, a piedi, in bicicletta, borse a tracolla.

Mandalay 25 Settembre 1904
Ancora incapaci di uscire dal classico itinerario, finiamo a Mandalay, una delle 933 ex-capitali di questo paese che ha la mania di spostare le capitali a destra e sinistra. La guida riporta una serie di "must" da vedere ma ormai abbiamo le palle a forma di pagoda e facciamo gli indisciplinati. Andiamo all'ufficio turistico per vedere come raggiungere Mogok dove raccattano i famosi rubini birmani. Ci vogliono 350 U$ a testa per un tour organizzato di due giorni e tre notti. Escluso. Andiamo quindi con i nostri fedeli traisciò-men a visitare un paio di negozi e assisto a una sanguinosa negoziazione tra Manu e il grasso cinese milionario con la figlia sdentata. Poi decidiamo di visitare l'università per vedere la Storia in divenire invece della Storia Morta dei monumenti e musei, come insegna Paulo Coelho.
I nostri traisciò-drivers si spaventano come il Gollum quando Frodo gli dice che deve accompagnarli a Mordor. Dicono che se ci portano all'Università vanno in galera e noi non ci possiamo comunque entrare..Ok, allora portateci lì vicino alla Pagoda, poi andiamo a piedi. Ci lasciano a un chilometro. Camminiamo e ci fermiamo al cafè Friends (scritto in inglese) dove ci beviamo un tè al latte tra gli sguardi curiosi degli studenti. Nota: i ragazzi da una parte, le ragazze dall'altra. No mix please.
Un ragazzo con la maglietta della Roma ci parla di calcio e tra un Totti e un Cassano ancora una volta dimostro la mia ignoranza. Almeno stavolta elevo un pò il livello culturale insegnando che Juventus si dice Iuventus e non Giuventus.
Torniamo dai tassisti a pedali che hanno fretta. Andiamo andiamo che probabilmente siete seguiti dagli informatori. Dici sul serio? Sì, è pieno.
Allora andiamo al tempio sulla collina a fare i turisti ortodossi, ma non ci riusciamo a Manu organizza un incontro con un padre Buddista per l'indomani, avendo precedentemente conosciuto dei monaci perditempo che girovagano circospetti per il Tempio dei Mille Scalini.

Mandalay 26 Settembre 1904
Stamattina siamo andati a comprare argento a Sagaing, un paesino vicino a Mandalay. Abbiamo usufruito dei gentili servizi del trasporto locale, una specie di camioncino riempito all'inverosimile (che frase da scrittore di diari di viaggio novello) di gente che tornava dal mercato al prezzo di 0,1 Euro per 22 chilometri di viaggio. Arrivati a Sagaing abbiamo preso un carretto con cavallo che ci ha portati in giro per tre ore a un euro. Argento ce n'è ma si tratta soprattutto di vasi, scatole e vassoi per uso domestico e religioso. Abbiamo preso qualche braccialetto di fattura interessante e niente più.
Al ritorno la tragedia: il nostro carretto e un camion decidono di imboccare la stessa strada nello stesso momento e c'è lo scontro. Una botta micidiale soprattutto per il cavallo, che però non fa una piega. Due bestemmie buddiste e via, tutti amici come prima, anche il cavallo. Brava gente 'sti asiatici.

Nell'attesa della limousine che ci riporti a casa ci beviamo un tè al latte e mangiamo un krapfen ripieno di al cocco. I nostri scarrozzatori si autoinvitano e nella nostra estrema generosità gli offriamo cibo e bevande per il valore di 0,2 euro.
Se andiamo avanti così raggiungiamo il Nirvana in dieci giorni lavorativi (per la cronaca: il Nirvana si raggiunge a 1777 punti-Karma. Offrire cibo vale 8 punti, costruire una pagoda 80).
Poi arriva il pick-up e ci sediamo davanti che siamo ricchi, costa il doppio, 0,2 euro.

A Mandalay ci si divide. Manu va a parlare con un monaco di baviera buddista, io no, tanto so già che va a finire a Del Piero e Inzaghi, ben che vada. Mal che vada mi vuole convertire, ma come dicevo sopra ho le palle a forma di pagoda e mi pare un contributo sufficiente alla causa.
Me ne torno a "casa" a piedi e per strada trovo i nostri TD (traisciò-drivers) che mi chiedono dove voglio andare.
-"A casa a fare una doccia"
-"E poi a vedere i 'Moustache Brothers'?" (ci beccano la commissione)
-"No"
-"Le marionette?" (ci beccano la commissione)
-"No"
-"Vuoi un massaggio?" (ci guadagna, lo fa lui)
Mi prende il braccio in una morsa letale. Mi fa male.
-"Ma che razza di massaggio è?"
-"Ok, faccio più piano"
-"Azz, ma massaggi termosifoni di solito?"
Ok, ciao, vado a farmi la doccia. Gratis.

Dopo la doccia e lettura di libro provo a chiedere dov'è internet. Vado, cammino in mezzo a strade buie piene di gente che beve tè, chiacchiera e si lava per strada con attorno un sarong per coprire le vergogne. Molti non hanno nè acqua corrente nè elettricità in questa città.
Arrivo a internet, un paradiso a 0,5 euro all'ora, ma è tutto censurato. Riesco a entrare in Tripluca e Tripforum, poi chiudono. Ho avuto la mia dose.
E mi accorgo che in realtà non ho bisogno di leggere e scrivere email ma solo di stare seduto davanti ad uno schermo e battere sulla tastiera.
Torno a casa.

Meiktila 28 Settembre 1904
Manu ha problemi familiari e ha deciso di ritirarsi in un convento buddista a meditare. Il fatto che ci si avvicini alla religione (ok, ok il buddismo è una filosofia e non una religione ma guardate che alla fin fine siamo lì) quando si hanno problemi dovrebbe far riflettere.
Comunque Manu decide di tornare alla capitale. Gli dico che forse vengo anch'io a meditare. Ci devo però pensare. Credo che mediterò per decidere se andare a meditare.
Venendo a Mandalay avevamo visto una bella cittadina piena di studenti, strade ampie, un ponte sul fiume con canoe sportive, Meiktila.
Dato che è per strada decido di fermarmi lì una notte. Assumo il TD e ci spariamo 40 minuti in mezzo al traffico e alla polvere. Alla stazione del bus mi vogliono far pagare 3000 (3 euro), contratto a 2000 e poi scopro che i locali pagano 1000. Pazienza.

Arriviamo a Meiktila che è quasi buio e piove. non ho idea di dove andare a dormire (non ho la guida). L'unico che mi può aiutare è un motorino-tassista che non parla una parola di inglese e mi vuole portare in giro sotto la pioggia. Contratto per un tour degli Hotel a 1500 e quando la pioggia si calma partiamo.
Giriamo cinque o sei tuguri birmani finchè si fa tardi e decido per una stanza a sei U$. La stanza è stata usata per il set dell'"esorcista". Cinque letti, soffitti alti, tutto in legno decrepito che scricchiola quando cammino. Ogni due minuti vedo un ragno di una specie diversa, in bagno ci sono mozziconi di sigari secolari. Ho la netta impressione di non essere solo e non credo sia il mio angelo custode che mi ha abbandonato ormai da anni.

Ombre sospette si muovono dietro alle mie spalle, non le vedo ma le sento.
Esco, in centro c'è la sagra del paese, un bordello pazzesco. Mi mangio una buona zuppa e il proprietario ne approfitta. Sono sicuro che dice: "venghino, venghino, a sedersi vicino allo straniero". Immediatamente una famiglia intera mi si siede attorno e inizia a guardarmi fisso. Allora li guardo anch'io ma è come se guardassero un film, sono completamente imperturbati dal mio sguardo e continuano a guardarmi.
Poi me ne vado in giro, tutti mi guardano di soppiatto.
A un certo punto si avvicina un ragazzo che mi domanda di dove sono. Me ne vado in giro con lui e due suoi amici che mi portano a vedere un paio di pagode. Li invito a bere un tè (fuori dalle pagode) e pagano loro. Poi li invito a mangiare dei dolci e pagano loro. Mi portano persino all'Hotel in motorino.
Alla porta il ragazzo mi chiede cosa faccio domani. Non so bene se voglia farmi da guida per qualche soldo o è semplicemente gentile. Voglio visitare l'università, sembra che qui si possa, ci mettiamo d'accordo. Me ne torno in stanza, Leggo Agatha Christie, storia di assassinio in una casa di legno, e mi addormento aggrappato al cuscino.

Yangoon, 30 Settembre 1904
É tempo di spiaggia. Lascio Meiktila e la sua sagra di paese e mi imbarco verso Pyay da dove dovrei deviare per Ngapali beach. Si dice che il nome della spiaggia sia dovuto a un napoletano che qualche anno fa disse "ma qui è come Napoli" (il golfo suppongo). E infatti Ngapali pronunciato dai birmani suona più come Napoli che Ngapali.
Siccome scrivo un sacco di battute assurde e inutili devo chiarire: questa di Ngapali-Napoli non è una battuta. Me l'hanno raccontata proprio così.

Arrivo a Pyay dopo una notte di bus passata a parlare con un dottore funzionario governativo che si occupa di prevenzione dell'Aids. Gli chiedo com'è che riescono a beccarselo se il sesso prematrimoniale praticamente non esiste in Birmania.
Mi dà tre risposte: 1) il sesso extra-coniugale (le famose Corna Birmane) 2) un giro di parole assurdo per non dire "prostituzione" 3) l'uso comune di siringhe degli eroinomani (scopro solo qualche giorno dopo che è un problema vero nella zona off-limits per turisti dove coltivano le bustine di eroina)
Sul punto due si giustifica, non richiesto, che in tutti i paese poveri c'è prostituzione. Gli dico di non preoccuparsi che c'è anche nei ricchi e penso al Terraglio tra Mestre e Treviso.
Ci fermiamo a mangiare e offre lui. Mi dice che mi inviterebbe a casa sua dalla sua famiglia ma che prima dovrebbe chiedere un permesso scritto al governo, essendo lui impiegato statale.
Poi inizia a parlarmi di buddismo. Dice che ha 54 anni e si sta riavvicinando ad uno stile di vita più pio per prepararsi alla morte. É convinto che si reincarnerà (magari si reincarna con un'unghia incarnata, uah uha!!) e vuole essere una persona migliore nella prossima vita. Insomma tipo se in questa vita stesse pagando i contributi per la prossima.
Poi scende e se na va verso il solito orizzonte. Ma quando arrivano all'orizzonte questi personaggi si ritrovano tutti al bar?
Io arrivo a Pyay verso le sei del mattino. Adesso che ho mollato Manu-il-ricco voglio provare a stare nel bugdet di 10 U$ al giorno. Con Manu si scialacquavano fino a 15 U$ al giorno, con una media di 13. Quindi cammino verso il centro. Ogni tanto chiedo quanto dista e mi dicono sempre "two miles". Mezz'ora dopo sono sempre two miles, il sole è asceso e sudo come un cavallo con la febbre. Giro un pò di Hotel ma sono di due tipi: tuguri a 3 U$ con stanze 1X2 senza finestra (le famose "stanze della depressione" o del "che ci faccio qui?") o belle stanze con aria condizionata a 10/15 U$.
Alla fine prendo una stanza a 3 U$ in un Hotel che da fuori sembrava bello.
Mi faccio una doccia cercando di non sporcarmi troppo in quel bagno schifoso e mi butto a riposare. Non faccio in tempo a spegnere la luce che sento un letto scricchiolare ritmicamente. Il mio conscio rifiuta di fare due più due. Lo fa il mio inconscio che poi informa il mio conscio: sono finito in un bordello.
Mentre cerco di dormire sento i ragazzi del bordello, quelli delle pulizie, che bussano alla porta dei due fornicatori e ridono. Poi se ne vanno. Poi ritornano a imitare i mugugni erotici della ragazza. Si piazzano davanti alla porta e se ne stanno lì ad ascoltare, ride-

re e fare versi erotici.
Io dormo un pò, poi mi alzo e vado alla stazione dei bus per informarmi sul bus per Ngapali.
Sono dodici ore di notte su montagne alte cinquemila metri (almeno così mi dicono) e quando vedo il bus decido che Ngapali può aspettare: i sedili sono stretti per una persona e si deve stare in due. Non c'è assolutamente spazio per le gambe in quanto è pieno di sacchi di riso sotto i sedili. Le finestre sono mezze rotte e a cinquemila metri (ma, mi chiedo, cinquemila metri qui in Birmania?) significa morte sicura. Decido così di tornare a Yangon e andare a meditare che almeno sto al caldo.

Yangon, 10 Ottobre 1904
A Yangon ritrovo Manu che si sta godendo l'ultima cena birmana, l'unica costosa, in un ristorante a cinque stelle. Con lui c'è uno dei ragazzi che commerciano con la Cina, trovato per strada, in tenuta araba in occasione di una festa mussulmana. Non beve niente, nè può mangiare. Può però rubare agli infedeli, Manu infatti decide di fidarsi e gli lascia 50 euro da cambiare e il giorno dopo è introvabile.
Scopro che i cinquemila metri sono in realtà millecinquecento cioè cinquemila piedi. Quindi si poteva anche fare Ngapali.
Ma non importa, anche l'altra spiaggia è carina e più accessibile.
Poi usciamo e andiamo a bere un tè per strada. Arrivano anche gli altri tre e si ricrea la combriccola della prima sera. Due domani partono per la Cina nel loro business. Si parla, si discute e si ride, poi tutti a casa.
Saluto Manu che va a Bangkok a regolare alcuni affari per poi tornare qui a meditare per un mese. Il monaco col quale ha parlato da seduto sul trono gli ha detto che può stare gratis ma la permanenza minima è un mese. Trenta giorni di quattro ore di sonno a notte, colazione e pranzo, niente cibo dopo mezzogiorno. Il resto seduto o a passeggiare secondo uno schema ben definito. Niente letture a parte qualche libro loro. Qualcosa mi dice che Manu troverà un buon motivo per non tornare in Birmania. Scommettiamo?

In volo per Bangkok, 2 Ottobre 1904-2004
Sono in volo per Bangkok. Ho deciso che l'avventura birmana era volta al termine. La verità è che mi mancava la Thailandia. una felice espressione di Manu la descrive come "regolabile". Giri una manovella e diventa a tua misura, ottima per tutti i tipi di persone e per tutti gli umori. Regolabile...c'è tutto ciò che tutti possono sognare. La Birmania invece è un "prendimi come sono o lasciami per sempre". Allora vai e la prendi com'è. Ti adatti tu, non lei. La hostess mi interrompe per offrirmi del caffè col suo sorriso thailandese. Ha perfino del latte vero, non la solita polvere bianca. La guardo e sorrido. Credo di amarla, come amo tutte le thailandesi col suo sorriso thailandese. Un sorriso profondo e continuo, senza compromessi nè significati nascosti. Dio (o Buddha) ci ha fatti (no, Buddha non ha fatto nessuno ma vabbè) e noi ci sorridiamo. Così ha senso no? Si, hai ragione cara hostess è proprio così ma dammi 'sto latte che si raffredda.
La Birmania se ne sta scivolando via, dietro di me, e io non ho nemmeno scritto che sono il popolo più amichevole dell'Asia.
Devono (non tutti ma quasi) ancora imparare che il turista lo devi fregare. Che ingenui.

Nota: cambio discorso.
Ieri ho investito due dollari per un massaggio birmano. La ragazza è riuscita a non toccare nemmeno un centimetro della mia pelle. Addirittura metteva una coperta sopra i vestiti.
La sera sono uscito con Gunter, un cuoco svizzero. Siamo andati nel locale dell'altra volta. Tutte puttane tranne la signora che puliva per terra e le cassiere. Ritrovo quella dell'altra volta che viene da me e mi fa la corte. Le confermo che non sono un atm (bancomat), non ho soldi vai da un altro. Non ci crede, dice che i soldi non le interessano, e sta con me. Mi offri da bere? No, non ho soldi. Mi dice che lei non ha problemi di soldi, ma lo fa per i suoi genitori. Grande psicologa, così il cliente si sente anche un benefattore. Mi sento quasi in colpa per non usufruire dei suoi dolci servizi perchè lascio una famiglia nei guai.

Addio Birmania, è troppo presto per capire se ti ho capita.

REPORT 91 - SHANGHAI
Shanghai 29 Novembre 2004

431 chilometri orari. Uno s'aspetta di andare dall'aeroporto al centro in trisciò e lo sparano su un treno dove per entrare devi prima passare per il portiere in divisa. Un portiere per porta. Entri e pensi: "Azz...che bello". Poi ti siedi e vedi un display che segna il tempo e la velocità. Il treno parte e sei già a 150 chilometri/h. "Azz...che veloce". Non fai in tempo a toglierti una caccola dal naso, riguardi il display che segna 240 chilometri/h. Guardi fuori e la Cina ti sfreccia sotto.
Dopo un attimo il display è a 320 chilometri/h. "Ma come, dai, non è possibile". Infatti non lo è, e siamo a 350. Poi 370. A questo punto non stacchi gli occhi dal display. 390, 400, 410, 420, 430....431..vai vai....430...431..430...ok, si è stabilizzato a 430 chilometri/h. Mai sfrecciato così veloce su questa terra in vita mia. Un nuovo record. Sto per alzare le braccia al cielo ma mi rendo conto che anche gli altri passeggeri hanno battuto lo stesso record. Anzi, quel mongolo/cinese che prima correva adesso ho capito cosa faceva: 431 + 10 di corsa: 441..mi ha fregato. Maledetto.
Poi si rallenta e già a 300 mi pare vada piano. 30 chilometri in 6 minuti, altro che FS.
Benvenuti a Shanghai a bordo di Tripluca, non sfreccerete come sul Maglev (www.maglev.com), ve la racconterò piano piano ma per benino.

Shanghai 30 Novembre 2004
Continuo la storia dell'altro giorno: arrivo da una certa July filippina di 33 anni mi aspetta per darmi la mia stanza nell'appartamento che dovrò dividere con lei. L'avevo preventivamente chiamata dal metrò per chiedere info e la sua voce bassa bassa mi aveva onestamente preso alla sprovvista.
Scendo dal Taxi e mi incammino verso il palazzone, c'è la guardia cinese, ci parliamo come vecchi amici e non ci capiamo come vecchi amanti ma alla fine mi indica una direzione che io fedelmente seguo. Al portone c'è un tipetto capelluto sulla trentatreina (33ina, si), mi guarda e mi dice:
-"Luca?"
"e chi è questo? Il moroso?" penso.
Mi porta su e inizia a farmi vedere l'appartamento come se July fosse lui.
- "Scusa ma come ti chiami?" pregunto.
- "July" (pronuncia: Giulai come il mese di Giulai/Luglio)
Mistero risolto, la filippina non esiste.
L'appartamento è ok, ho il mio bagno, domani mi attacca il wireless e lui se ne va per una settimana alla fabbrica della Intel che sta mettendo in piedi. 400 U$ (solo 310 Euro alla faccia di Bush) ed eccomi sistemato.
Poi se ne va lasciandomi l'indirizzo di Jack, nome inglese per un ragazzo cinese amico suo che mi può aiutare.
La prima sera mi godo una pasta. Era dall'Australia che ero sprovvisto di un bene fondamentale come la cucina.
Vado al Carrefour dove davanti al bancale dell'olio d'oliva extra vergine sento parlare:
- "wczytrw u tak jutro oliwoski olejeski zwerctyr.."
Due polacchi. E pure brutti. Mica mi potevi mandare due polacche, Dio dei cinesi?
Comunque non resisto, gli parlo e mi godo la faccia di due ignari polacchi che si trovano davanti un italiano che parla la loro lingua, in Cina.

Shanghai 4 Dicembre 2004
Il boss dell'appartamento è tornato da Guandong e mi ha invitato a cena. Con noi sono venuti Jack, il mio professore di cinese e assistente personale, e tre amiche ventenni di cui una vicina di appartamento.
Prima di andare al ristorante siamo andati al mercato con una macchina aziendale fornita di autista. Poi siamo andati al ristorante dove vige un sistema originale: si scelgono il pesce e i frutti di mare (e i serpenti vivi se si vuole) nelle vasche, si scelgono gli

altri piatti basandosi sui campioni presenti su di un tavolo e poi ci si siede.
le ragazze avevano chiesto (tre volte) a Jack di chiedere a July di chiedere al cameriere del serpente. July, non sopportando l'idea di ospitare sul proprio tavolo dei serpenti, a detto di dire che non ce n'era.
Notare, oltre alle divergenze culinarie tra filippini (July) e cinesi (ragazze), il sistema così prettamente asiatico della comunicazione diagonale: nessuno chiede o rifiuta niente a nessuno direttamente. Il tutto si svolge con l'intermediazioni di terze persone (in questo caso Jack), evitando così la catastrofe inimmaginabile per un asiatico del "perdere la faccia".
Sembra un aspetto folkloristico ma se vieni in Asia è meglio che capisci subito come funziona senò non sai più cosa sta succedendo. Semplifichiamo la regola: niente va fatto in maniera diretta.
Per noi è virtù la schiettezza, per loro la sottigliezza. Mica solo nei libri.

Continuando: il cibo viene servito man mano e ognuno spilucca dai piatti. Insomma originale e pratico. Il cibo ottimo.
I frutti di mare a Shanghai in realtà sono tutti di fiume: gamberetti, granchi, molluschi ecc...sembra infatti che a Shanghai ci sia una certa paura di contrarre malattie dai frutti di mare. Solo a Shanghai.

Shanghai 11 Dicembre 2004
Ieri primo assaggio di vita notturna con July (l'uomo col nome di donna) e il suo amico Brian, entrambi filippini.
Saltando da un locale chic al successivo superchic grazie al supporto di tassisti incomprensibili che però ci capivano sempre, ho constatato che anche in Cina la vita notturna è simile a quella in tutto il resto del mondo, cambiano solo le facce ubriache.
Il Brian che è qui da tre settimane ma è già riuscito a farsi ospitare da una ragazza, ci ha portati in un locale molto cool, dove si poteva girare con la birra in mano a guardare in giro in un'atmosfera molto easy. Al secondo piano c'erano anche degli impiegati frustrati sudamericani emigrati in Cina a suonare salsa che sembra proprio alla moda da queste parti.
Il July attaccava bottone con tutte le donne e noi si chiacchierava. Inutile approfondire sul contenuto delle suddette conversazioni, niente di molto originale.
A livello spese siamo sui 4/5 euro per entrare, 4 euro per la birra e 1/2 euro per il taxi da un posto all'altro.
Il tutto molto moderno e ogni tanto ti fermi e le tue labbra si muovono nel pronunciare un inaudibile "comunismo?".
Vabbè ma sono i soliti discorsi, comunisti si comunisti no. Certo che se sono comunisti prevedo un dilagare dell'ideologia nei paesi limitrofi. Tutti vogliono essere ricchi.
Prima di andare a dormire siamo passati a casa della ragazza che ospitava Brian a prendere la valigia. Il giorno prima infatti era tornato il ragazzo e aveva dato l'ultimatum. Adesso Brian vive con noi e mi tocca stare a sentirli parlare in filippino. Il brutto è che ci sono un sacco di parole in inglese e spagnolo in questa strana lingua ibrida, per cui mi tocca capire e non riesco a concentrarmi su film in cinese che non so mai se sono in cinese o cantonese.

L'altro giorno è venuto l'operaio a riparare un cassetto. Era in giacca e cravatta e ha passato più tempo al telefonino che al cassetto. Gli ho fatto sistemare la tazza del cesso e me la sono goduta a vederlo tutto elegante ad armeggiarci attorno.
Dico ciò per dire che qui sono tutti e sempre in giacca e cravatta, anche gli umili.

Shanghai, 28 Dicembre 2004
Pensavo di fare un report sulle settimane passate ed ecco che arriva un Tsunami a sconvolgere mezza Asia. Che dire? Ricordo ancora Domenica quando la CNN diceva che c'erano già 9 morti confermati in Aceh. Nove. Poi piano piano sempre più. Poi di colpo la Thailandia, sembra ci siano quasi cento morti. A Phuket dove sono stato in Ottobre.

Poi a Phi Phi, dove sono anche stato e dove ho pure spedito degli amici in Novembre. Ora sono già sui mille e passa.
Come scrivevo a un amico, viaggiando tanto si amano tanti posti e tante persone, per cui qualsiasi cosa succeda nel mondo qualcuno che conosco è toccato, direttamente o indirettamente.
Non vi dico il colpo quando ho letto che le isole Gili erano state spazzate via. Falso allarme per fortuna.
Vedo le immagini di Phuket e Phi Phi e ricordo chiaramente cosa stavo facendo lì poche settimane fa.
E come nel dopo bomba di Bali, mi vengono in mente persone e situazioni..e quelle persone forse sono sparite. É come se un pò d'onda sia venuta a risucchiare qualcosa anche in me, niente di fisico, ma quella persona in quella situazione vissuta tempo fa, forse è sparita.
Siamo già a 40.000.
Torno a Bangkok il 6 gennaio, vediamo se posso fare qualcosa. So già che cercano traduttori, ma forse solo per i primi giorni. Donare sangue. Vedremo.
Mi viene in mente di far spedire vestiti a un indirizzo di Bangkok, poi ci penso io a portarli. O a farmi mandare soldi, ma poi sapete cosa vanno a pensare. Allora lascio stare, tanto qui da Shanghai...
Ma poi penso che chissà quanta gente preferirebbe dare qualcosa non a un'organizzazione senza sapere bene dove vanno i soldi, ma a una persona che poi ti dice anche a chi li ha dati. Potrei fare qualcosa, da Bangkok potrei fare qualcosa. E in fondo chi se ne frega se poi qualcuno pensa male. Anche se 100 diranno "Quel coglione di Tripluca (citazione Bali 2002) fa i soldi con la scusa dello Tsunami" magari uno dà 10 euro, e io i 10 euro li porto a una persona e poi te lo faccio sapere chi è questa persona. Una donazione da persona a persona. Sulla mia reputazione posso sorvolare, tanto chi vuol pensar male non lo puoi fermare. E mentre scrivo e rileggo penso sia una buona idea.
Potreste pagare con carta di credito su Paypal, o spedire qualcosa nel mio conto in banca, o un vaglia dai miei o da un amico.
Che ne dite? Fatemi sapere che organizziamo qualcosa ragazzi. Io sono qui e sento il dovere di fare qualcosa, velocemente.

Shanghai, 5 gennaio 2005
Rileggo e i 40.000 sono 150.000, destinati ad aumentare. Sono passati otto giorni. Ma che differenza c'è da 40.000 a 150.000? E se diventano 200.000? Non è facile legare un'emozione a un numero. Mentre se vediamo due sorelline orfane ci viene anche da piangere. Siamo fatti così, limitati nel comprendere i grandi numeri, ma sensibili al caso particolare.
E capisco che la mia scelta è giusta e può funzionare. Mi avete mandato 10, 20, 50 euro, e io vi manderò delle foto e delle storie. Saprete che quei 20 euro sono diventati 1000 bath con i quali adesso la signora "Khan" sta comprando dei vestiti nuovi. Delle storie, si, dovrò parlare e farmi raccontare, fare un pò da giornalista. Vedremo, è una cosa nuova per me. Intanto grazie della fiducia, spero ben riposta.

Nel frattempo vanno avanti anche le nostre storie personali, e per mè domani significa fine della Cina. Cinque settimane di corsi intensivi di cinese la mattina e business il pomeriggio. Ho imparato la lingua? Scherzi? In cinque settimane? Comunque sono contento perchè ho scoperto che in sei mesi fatti bene si può fare (solo orale però), e io che credevo ci volessero anni.
Ancora una volta quando quasi quasi le mie chiappe si erano abituate alla consistenza e temperatura della tazza del cesso locale, le riporto in viaggio con me verso vecchi orizzonti. Vecchi perchè ormai a Bangkok sono di casa.
Nuovi però, perchè di fare del bene non mi era mai passato per la testa. Ma stavolta, ripeto, è troppo grossa per stare a guardare. In un mondo dove anche Bush è diventato buono...

Oggi sono andato all'ospedale perchè mi è spuntato un altro bubbone, stavolta sulla

schiena. Non mi ricordo se e quando l'ho scritto ma è da Aprile in Perù che regolarmente mi si gonfia un brufolo sulla pelle, che cresce cresce, si riempie di pus, e fa un male boia, poi scoppia e sparisce. Ogni volta in posti diversi e ogni volta spero sia l'ultimo.
Io credo sia dovuto alla carne e all'alcol. Cioè, non mangio carne da 15 anni, ma due anni fa ho ripreso e ho avuto questi problemi. Poi ho smesso, ma ogni tanto mi capita un pezzettino in una zuppa o da qualche parte. E regolarmente mi spunta il bubbone. Inoltre se bevo alcool mi si indebolisce il sistema immunitario. In queste settimane ho bevuto qualche birra e una settimana fa ho anche mangiato un pò di carne, ma poca eh? E bummm ecco il bubbone.
Allora stamattina ho chiesto a Jack di portarmi da un dottore cinese tradizionale, uno di quelli sommersi di erbe e inguenti imperiali con tanto di bilancia in rame.
Lui mi dice "ti porto all'ospedale, dove hanno medicina tradizionale". Ok.
Entriamo all'ospedale e pago 8 rmb (0,8 euro) alla cassa digitale dove una voce computerizzata ripete persino il prezzo in cinese.
Poi andiamo su dalla dottoressa e c'è una fila di vecchietti ovviamente cinesi che aspetta su delle sedie. Siamo praticamente in corridoio. La dottoressa è seduta alla sua scrivania e parla con una paziente.
Tutti mi guardano e una vecchietta si mette a ridere e dice "uno straniero che si cura con la medicina cinese, hi hi hi!!".
Ok, penso io, che c'è di strano?
Quando arriva il mio turno Jack spiega alla dottoressa il problema e lei mi porta dietro a un separè, alla fine del corridoio.
Alzo la maglietta/maglia/maglione e la doc si mette a tastare attorno alla zona incriminata. Dice che è meglio che mi curi con la medicina occidentale che con la tradizionale ci vuole troppo tempo. Ma voglio fare la cavia di mè stesso e insisto.
Allora mi dà la ricetta e la portiamo giù. Sono 8 euro, tornate tra un'ora, ci dice il tipo dell'erboristeria. Nel frattempo andiamo da un altro dottore che con 4 euro mi scarica il pus. Mentre aspetto noto che lo studio non è il massimo dell'igiene, ma sono tutti standard relativi. Il dottore se ne va fuori dalla porta a fumare una sigaretta e mi godo l'aroma del tabacco.
Poi torna e fa il suo lavoro, senza guanti, poi con le dita un pò insanguinate mi mette il cerotto. Noto con disgusto che tocca anche altri cerotti destinati a futuri pazienti. Solo alla fine di tutto, dopo aver toccato penne, quaderni e flaconi, si lava le mani. Insomma un macellaio. Ma i germi in Cina non fanno male, nel caso non lo sapeste.

Andiamo a prendere le erbacce e mi presentano un sacchetto della spesa con almeno tre litri di estratto di qualcosa da bere riscaldato al microonde due volte al giorno. Ottimo, intanto vediamo se non mi arrestano a Bangkok per importazione di erbe medicinali illegali.

Ultime ore a Shanghai, ho ancora del lavoro da fare. Alla prossima.

REPORT 92 – LO TSUNAMI IN THAILANDIA
13 Gennaio 2004, Karong Beach, Phuket, Thailandia

Non credo sia stata ingenuità, probabilmente ero concentrato su di una cosa e non ho avuto il tempo di pensare alla cosa seguente, per cui il mio formidabile cervello ha sistemato i tasselli per default e ha creato un'immagine idilliaca di San Luca Da Martellago che distribuisce soldi a destra e sinistra a gente mezza annegata appena uscita dall'onda e che non ha niente, neanche acqua da bere. Il tutto sotto un cielo con poche nuvole attraverso il quale passano alcuni raggi di sole ad illuminare la scena, e me in particolare senza nemmeno più la pancetta, in posa statuaria.
E invece arrivo a Phuket con il portafoglio pieno di 30.000 bath (600 euro, gli altri li ritiro man mano che non ho mica l'American Express oro), scendo al mio hotel solito (in spiaggia fisso fisso) senza nemmeno il coraggio di chiedergli dell'onda (paura che si offendano), mi piazzo in camera (ho viaggiato la notte), guardo le pareti per vedere se l'acqua è arrivata (sembra di no), mi faccio la doccia e continuo a dilungarmi per evitare la madre di tutte le domande che ormai da un pezzo mi aspetta dietro l'angolo per

rivelarsi in tutto il suo splendore, denudandosi finalmente in un:
- "E ADESSO?"
come, e adesso? Cioè io qui ho i soldi e vengo in pace ad aiutare i bisognosi..dove sono? Perchè non si sono messi in fila dietro alla mia porta? Dove li trovo?
Già perchè finora (dalla stazione dei bus all'hotel) ho visto una spiaggia devastata ma vuota e altre spiagge rovinate con negozi distrutti ma turisti che girano e dove tutto sembra quasi normale. E questo cielo blu con quel sole giallo e la spiaggia di sabbia fina col mare, il mare, calmo e rilassante.
Dove sono le vittime? Luca (quando parlo con me stesso non mi chiamo Tripluca, penso offline), le vittime mica stanno in spiaggia ad aspettare te, saranno da qualche parte, sono passati quasi venti giorni.
Ok, allora le devo trovare...dove?
Avevo letto sul giornale dei pescatori di Rawai beach che sono rimasti senza barche e come se non bastasse nessun vuole pesce della zona per paura che abbia mangiato cadaveri umani (di solito mangia cadaveri di pesci e non fa schifo a nessuno).
Allora prendo il mio fido motorino e vado a Rawai dove in effetti vedo delle barche distrutte, alcune affondate alcune galleggianti, alcuni pescatori che lavorano alle barche. Una scena abbastanza conforme al canone morale del dopo-catastrofe.

L'idea è buona: vado da un pescatore che sta riparando la barca e gli dò dei soldi.
Ma quando sogni, tutto è facile. Io gli dico due parole, lui smette di lavorare e mi racconta la sua esperienza, dopo un pò quando siamo ormai amici, gli tiro fuori i soldi per comprarsi la barca e lui è felicissimo, mi porta dalla sua famiglia, ha due bambini affamati che vogliono il pesce di papà, si festeggia, compra la barca e la chiama tripluca.it, poi gli dico no è .com, ok e cancella e mette .com.
Nei sogni. Poi in realtà:
- Come gli parlo? mi tocca cercare un traduttore e pagarlo e magari fa il furbo e mi porta dallo zio ricco che fa una messinscena da povero pescatore e intasca il gruzzolo.
- Il tipo che approccio non è un pescatore ma un cugino che sta a 10 chilometri nell'interno e sta dando una mano. Fa il furbo e intasca il gruzzolo. E magari vicino c'è un pescatore che ha perso tutto.
- Il tipo che approccio ha perso la barca ma le altre nove che ha sono a posto in garage vicino alla Mercedes color seppia.
Tutto ciò per dire che le cose vanno fatte bene e per farle bene ci vuole la conoscenza locale, che io non ho.
Per il momento quindi accantono il progetto "pescatore beificato" e decido di valutare anche altre possibilità prima di elargire.
Nel pomeriggio mi trovo con un'amica di Phuket che lavora troppo ed è informata tramite i telegiornali. Una sola parola, un solo messaggio: ci pensa il governo. Popolo non ti preoccupare, ci pensa il governo.
Strano, penso, con tutti i problemi che ci sono da queste parti, il governo si prende carico per bene anche di questo?
Inoltre la mi amica mi dice che il vero disastro è stato a Khao Lak, a nord di Phuket.

Altra risorsa: chiamo la Croce Rossa ed altre associazioni perchè mi indichino persone bisognose, ma non è il loro lavoro, non mi sanno rispondere.
Risorsa seguente: lascio messaggi in giro nei forum chiedendo consigli. Poi mentre mangio mi arriva un sms: "ciao sono eddy, se passi da queste parti vieni a trovarmi.
É il proprietario di sawadee.it, sito sulla Thailandia in italiano, e sta a 15 minuti da me. Salgo sul motorino e lo vado a trovare a Patong.
É lo shock finale. Patong è tipo PatPong, la Thailandia degli stereotipi, decine di baretti pieni di ragazze succinte, musica ad alto volume, farang (stranieri) pancioni e maturi con ragazzine forse maggiorenni, più qualche travestito per completare il quadretto didattico. The show must go on.
Ho un attimo di rigetto, ma poi mi dico, meglio così, almeno non si è fermato tutto.
Eddy mi dà un sacco di informazioni utili. Dice che chi aveva attività in spiaggia aveva anche soldi messi via, chi è rimasto a piedi sono i dipendenti senza lavoro, ma quelli dove li trovi?

Dice che Phuket è turistica e appena tornano i turisti tornano anche i soldi.
Insomma mi ritrovo a sperare che le cose stessero peggio. Strana sensazione.

13 Gennaio 2004, Karong Beach, Phuket, Thailandia
Ieri non sono riuscito a finire il report, e oggi è un altro giorno. Molte cose sono cambiate.
Eddy mi aveva detto di andare da Don Carlo, un frate "stimmatino" italiano che si occupa di adozioni a distanza.
Ci sono andato e mi ha spiegato come fa, più avanti vi spiego meglio.

Ieri, da Don Carlo, ho conosciuto uno svizzero/catanese che è sceso apposta per aiutare ed è venuto a sentire Don Carlo.
Oggi abbiamo preso i motorini e siamo andati a Kao Lak, sopra l'isola di Phuket, in terraferma. É in quella zona che sono morte la maggioranza delle persone.
Già a Kamala, a Phuket, vediamo che l'onda ha distrutto parecchio più che a Patong o altre zone. Tutto è ancora a terra, gente che lavora, pescatori che non pescano, parecchi falang (stranieri) che avevano attività e le stanno sistemando.
Vediamo il primo gruppo di aiuti, gente che parla attorno a un tavolo, probabilmente volontari che vengono istruiti.
Continuiamo verso Nord e usciamo da Phuket, passiamo il ponte e andiamo.
Arriviamo alla prima spiaggia di Kao Lak, scendiamo in spiaggia e c'è un resort bombardato. Non ero mai stato in quei posti per cui non provo alcuna emozione, guardo e cerco di immaginare, ma non riesco a visualizzare un'onda alta sei metri che entra in terraferma per un chilometri e porta via gente e cose. Nemmeno una scarpetta di un bambino buttata lì riesce a rendere reale la situazione. É colpa del mare calmo e del sole e dell'aria fresca e del cielo blu, non c'è tragedia. Le rovine assomigliano a un cantiere. Quella volta a Bali, dopo la bomba, vedere le discoteche a terra, mi riempì di una gran tristezza. Ma lì ero stato varie volte.
Continuiamo il viaggio in motorino e ogni volta che accostiamo la spiaggia è la stessa scena, distruzione dopo distruzione. Dove c'erano alberi e verde adesso c'è solo terra e a un certo punto la terra è anche dal lato destro della strada, verso le montagne.
In alcuni punti il mare è a un chilometro e la distruzione continua a destra per uno o due chilometri. Ma come ha fatto a arrivare fin lì? Sembra davvero impossibile.
Verso l'una, mentre cerchiamo un posto per mangiare, arriviamo ad uno spiazzo con delle tende e ci fermiamo a guardare.
É gestito dall'esercito e ci sono le foto dei dispersi e dei morti non riconosciuti. Non avevo mai visto un morto annegato e mi rendo conto del perchè sia difficile riconoscere un cadavere in quelle condizioni. Non mi dilungo, cercate in internet e vedrete.
In lontananza, a circa tre chilometri dal mare c'e un vascello militare arenato ai piedi della collina. Assurdo, ma è così.
Il pomeriggio è verso la fine e decidiamo di tornare, ci fermiamo a bere qualcosa e discutiamo un pò. Neanche oggi abbiamo trovato persone da aiutare. Allora chiediamo a una ragazza se ci sono degli sfollati. Dice di si, due chilometri più avanti. Ce ne sono tanti? Migliaia. E di cosa hanno bisogno? Cibo? no cibo no, glielo porta la gente di qua. Sono senza casa. Ok, perchè noi vorremmo aiutare. Allora vi conviene andare più avanti a Nam Kem dove c'è gente povera che a perso tutto. Qui è zona turistica e chi ha perso la casa magari aveva soldi messi via. Vi conviene lì. Io ho perso lo zio e una cugina. E un motorino.
Insomma sembra che abbiamo trovato i nostri beneficiari, domani si torna.
Ci spariamo altre due ore sotto il sole e arriviamo a casa alle sette e mezza. Alle otto siamo da Don Carlo che ci ha organizzato una serata con le famiglie adottate così posso conoscerli e scattare delle foto da far vedere ai miei fan.
Sono tutte persone che hanno perso il lavoro in seguito allo Tsunami.
Don Carlo chiede se abbiamo intenzione di donare qualcosa e io decido di stanziare 20.000 bath (400 Euro) a fondo perduto. 1000 bath (20 euro) a testa e siamo a posto.
Don Carlo richiede che firmino un quaderno e loro firmano. Io elargisco e mi sembra la cerimonia del premio Nobel, tanto che non sono molto a mio agio, e immagino nemmeno loro, ma sei soldi li volete mica ve li posso mettere in tasca di nascosto no? E comun-

que Don Carlo ha detto che è il sistema migliore, nessuno si offende. Accettano con un sorriso veloce e se ne vanno. Non è la scena del mio sogno ma ci siamo quasi.

Domenica 16 Gennaio 2005
Ieri siamo tornati Phangnga, siamo andati più in là e siamo arrivati a Nam Khem. Si tratta(va) di un paese di pescatori e ferrivendoli. La prima cosa che abbiamo visto in lontananza è un peschereccio parcheggiato davanti a una casa. Il paese praticamente non c'è più. É tutta sabbia, qualche scheletro di casa, barche e barconi in giro per le strade.
Vedo una ragazza occidentale in divisa da protezione civile e mi avvicino in motorino. Fuma, aria da macho, occhiali da sole. Le chiedo dov'è il campo profughi. Il campo profughi? Ce n'è diversi, un pò dappertutto. Mentre mi spiega dov'è il più vicino si avvicina un suo collega e si mette ad ascoltare. Gratta in terra col piede e dice:
- "Siamo in cucina"
- "come?"
- "Siamo in una cucina, guarda, le piastrelle"
Sotto la polvere ci sono delle piastrelle blu. Non ci eravamo accorti di essere dentro una casa.

Prendiamo i motorini ormai che è tardi e andiamo al campo profughi. C'è parecchia gente che rovista in ammassi di vestiti. Bambini che vanno e vengono, è abbastanza pulito. Sembra un campeggio.
Ci sono delle tende, andiamo in mezzo e vediamo una signora con una bambina, il papà dorme. Non abbiamo fatto in tempo a trovare un traduttore. Mi avvicino, saluto, le dò il mio biglietto da visita, ci scrivo sopra tripluca, e gli dò 5000 bath (100 euro). Parliamo un pò senza capirci molto, due foto per i posteri, poi vedo che non abbiamo tempo e gliene dò altri 5000. Ringraziamenti pacati, grandi sorrisi. Giustamente thailandesi si tengono dentro le emozioni. Andiamo.
Cerchiamo un pò e troviamo un'altra famiglia non troppo in vista e ripetiamo la stessa scena, a questi solo 5000 che li ho finiti. Ce ne andiamo e ci spariamo altre dure ore sotto il sole in motorino.
Ho portato i vostri soldi, direttamente, alle persone bisognose. Non abbiamo fatto molto ma abbiamo fatto qualcosa e siamo sicuri di averlo fatto. I soldi non sono andati nel mucchio e mani ormai non più emozionate non hanno pescato nel mucchio.
I tuoi soldi sono andati direttamente dalle tue tasche alle mani di gente che ha perso tutto o qualcosa.
É stato un lavoraccio e non sono riuscito a portare i 50 euro di Toni alla famiglia Aniong, per cui Toni non ti posso dire che i tuoi 50 euro sono andati alle persone di quella foto. Però posso dire a voi tutti che i vostri soldi sono andati alle persone delle foto e vi dò anche la possibilità di rintracciarli.
Adesso mi sono rimasti dei soldi, spero di raccoglierne ancora e portarli al campo profughi e questa volta prepararmi bene e dire alla famiglia Aniong che Toni di Udine gli dona questi soldi.
Non vedo i telegiornali italiani ma credo che ormai lo Tsunami sia storia vecchia, per cui chi ha dato a dato. Però se qualcuno vuole continuare, sono ancora a disposizione.

Mercoledì 2 Febbraio 2005
Rieccomi in Missione. Volevo dormire a Kao Lak, vicino al campo profughi, ma poi ho avuto paura di non trovare motorini e internet e ho continuato fino a Phuket.
Purtroppo sono arrivato tardi e ho fatto il classico errore del viaggiatore che arriva tardi: ho preso il primo albergo che ho trovato il che di solito si traduce in un "troppo caro" o "troppo brutto". Questa volta sono finito nella seconda categoria: 4 euro di terrore. L'albergo infatti si inserisce perfettamente nella saga degli "evita se puoi, subisci se non puoi evitare" della quale figure di spicco nel panorama alberghiero internazionale sono l'Hotel Sport di Kaunas e l'Hotel Punta Arenas di Rio Gallegos (più il Regno dei Ragni della Birmania del quale non ricordo il nome).
Sono gli Hotel delle sorprese. Cioè ti aspetti quattro pareti, una porta e un bagno e ti ritrovi in un piccolo mondo animale, vegetale e spirituale fatto di piccole ma antiche sto-

rie dalle quali tu sei escluso, l'ultimo arrivato e di conseguenza ti senti un pò fuori luogo, elemento di disturbo deriso e disprezzato dai veterani.
In bagno per esempio ci sono le formiche. Ora, le formiche in questione probabilmente da mesi se ne stavano tranquille dietro il lavandino perse nella loro comunità senza contatti col mondo. Avranno avuto i loro screzi, i loro amori e le loro guerre, ma in fondo erano felici e pur essendo isolate vivevano una vita completa, forse non troppo eccitante ma comunque soddisfacente.
Poi, oggi, sono arrivato io e mi sono fatto una doccia. La doccia in questione (fredda) spunta da sopra il lavandino, dove dovrebbe esserci lo specchio e invece c'è una finestra tipo quelle delle celle in galera, e spara per terra, in parte al cesso alla turca. Questo provoca spruzzi sul lavandino e sulle formiche che, disturbate dal mio inopportuno bisogno di igiene personale, se ne sono uscite a decine spargendosi per il muro, alcune in colonne ordinate, alcune a caso.
Io da bravo essere immondo mi sono anche divertito a spruzzarle facendole così incazzare per bene. Ed è partita l'aviazione: cinque zanzare probabilmente a secco da mesi mi si sono tuffate addosso incuranti dell'acqua. Tre sono morte sul colpo, due aspettano la notte per colpire probabilmente in sinergia con le formiche.
Come se non bastasse c'è la censura sotto forma di mancata presa della corrente per cui non potrò fare una cronaca molto dettagliata della situazione dei diritti umani nella stanza.
Eppure lo dovrei capire già dalle facce della reception: li vedi, c'hanno scritto in faccia "guarda che per 200 bath non mi puoi venire a rompere le palle poi". Sono lì, con le facce tristi, tu sei probabilmente il milionesimo cliente povero che viene, e loro sognano di lavorare in un cinque stelle con l'alta società.
Un altro classico segno è l'uniforme. Cioè negli hotel modesti/bruttini almeno hanno il buon gusto di mettersi una maglietta sporca di salsa di soia. In quelli degenerati come questo invece si vestono ancora come trent'anni prima quando l'Hotel era uno dei migliori della città: uniforme più salsa di soia.
É una cosa strana, ipnotica: appena vedi la stanza sai che non ci vuoi entrare, ma sei stanco e cedi. Poi esci a farti una passeggiata e a cento metri c'è n'è uno da 10 euro bellissimo. Sempre.
Stavo quasi per fare la follia e spostarmi direttamente perdendo la bella somma di 4 euro, ma poi mi sono detto che domani vado a trovare gente in tenda che sogna di poter stare in una stanza come questa, e io a fare tutti questi discorsi sto davvero fuori luogo. Ok, allora resto, chiudo gli occhi e aspetto il domani.

Venerdì 4 Febbraio
E il domani è arrivato dopo una notte passata ad ascoltare una coppia di francesi chiacchierare tre stanze in là. Le loro voci non è che penetrassero i muri. Semplicemente la parte sopra la porta è una grata e si sente tutto ciò che succede in zona.
Sono sceso e ho preso un motorino a noleggio. Avevo optato per quello a tre euro al giorno ma poi ho deciso di scialacquare e ho preso uno nuovo con marce automatiche a quattro euro. Dopotutto mi dovevo fare almeno 300 chilometri ed era meglio partire bene.
Cosi parto e 25 chilometri dopo mi si buca una gomma. Provvidenzialmente ci sono due tipi sotto un albero, mi trascino verso loro e chiedo se c'è un meccanico in zona. Per fortuna si, torna indietro di 500 metri e lo trovi sulla sinistra.
Cosi torno indietro di 500 metri e lo trovo sulla sinistra. Sta riparando una gomma. Poi ripara la mia e mi mostra il chiodo di otto cm che si è infilzato nel copertone. Ripara, due euro e riparto.
Detto tra noi questa è un'altra ennesima prova che Dio non esiste, o almeno che si è dimenticato di me. Cioè, anche nelle rare occasioni in cui faccio del bene mi punisci e mi ostacoli? "è una prova del Signore" direte voi. E non le può fare ai cattivi le prove? Io sono un buono.

Per strada trovo il Muro della Memoria in costruzione. Si tratta di un muro bianco con una candela e una bandiera per ogni nazione che ha avuto vittime a causa dello tsunami. É anche il sito dove sono parcheggiati i corpi refrigerati in attesa di identificazione.

Mentre un camion frigorifero fa manovre faccio una foto alla bandiera italiana. C'è qualche svedese che gironzola. Facce tristi in giro.

Riparto sotto il sole e ringrazio l'inventore del pareo/sarong per il quale scopro sempre nuove funzioni: sciarpa anti scottature da sole e (al ritorno) maschera anti-insetti (quelli che si spiaccicano sul tuo viso al tramonto mentre corri).

Arrivo in zona, Kao Lak verso mezzogiorno. Mi fermo al ristorante dove l'altra volta una ragazza parlava inglese e mi mangio dei noodle fritti uovo e verdure. Appare la ragazza e le chiedo se qualcuno mi può dare una mano a tradurre nei campi, pago 500 bath (10 euro).
-"Ok, ci penso io"
Dopo un pò torna con un ragazzo, Jate. Due parole, parla bene inglese, lavorava per un'agenzia di immersioni, e adesso ha "una lunga vacanza". Tutto è chiuso.
Ok, partiamo.
Gli dico che voglio andare al campo dell'altra volta. Mi dice che gli stranieri vanno tutti lì, è il più grande, ma ce ne sono altri quattro più piccoli dove non va ormai quasi più nessuno.
Ok, andiamo a vedere un pò.
Il primo mi ricorda Taizè (www.taize.fr) con le baracche e una piazza polverosa sotto il sole.
Faccio un briefing a Jate, dì che sto portando soldi di amici dall'Italia. Ok.
Ci infiltriamo nelle baracche, su ognuna c'è scritto quante persone ci vivono e l'età.
Nello zaino ho già pronte delle buste marroni con i soldi, 4000 o 5000 bath (80 o 100 Euro), sopra c'è scritto il nome di chi ha donato, l'email e il mio sito.
La frase in inglese è: "questi 4000 bath sono per te da parte di Francesco Zunotti di Milano, franc5454nt@tin.it, organizzato da Tripluca.com" (nome e email in questo esempio sono inventati).

Arriviamo ad una baracca dove c'è una ragazza con due bambini. Jate le dice qualcosa in thailandese, entriamo. Il bambino è piccolissimo. poco più di un mese. Nato dopo lo Tsunami? Si, il giorno dopo. Come si chiama? Klar, vuol dire "onda". Pazzesco, una storia per la CNN. Le lasciamo una busta, facciamo due foto e scriviamo giù i nomi, età e indirizzo.
Non so bene come la prendano questa storia delle foto e indirizzo. Io lo voglio fare per creare un contatto, per quanto difficile. Jate dice che non c'è problema.

La giornata è lunga e piena di storie come questa, alcune anche peggio, le troverete nella sezione apposita in Tripluca.com.
Qui mi resta da dire che sono stupito del fatto che nonostante sia chiaro che i "farang" (stranieri) vengono a portare soldi, nessuno ti approccia e nessuno chiede niente. Magari dentro di loro sperano che ti fermi da loro, ma neanche uno sguardo supplichevole, niente. Anzi, spesso Jate chiede a delle persone fuori dalle baracche a chi possiamo donare e ci portano da un famiglia dove sanno che ce n'è più bisogno. Solo in un caso un ragazzo con la maglietta della Nazionale Italiana con una bambina in braccio, ci ha seguiti discretamente e ha buttato due parole dicendo "anche la mia bambina ha perso la mamma".
Ho chiesto a Jate chi è. Dice che lo conosce, ha ancora la casa e se dice che ha perso la moglie è vero. Decido comunque di non dargli niente per non premiare questo tipo di comportamento. É una decisione difficile ma non voglio penalizzare appunto le persone che non chiedono. Spero che chi mi ha affidato i soldi sia d'accordo con me.
Comunque dicevo questo per far capire che si comportano straordinariamente bene viste le circostanze.

Alla fine di tutta la giornata, dopo aver visitato un pescatore che ha perso la moglie e i mezzi di sussistenza, lascio Jate e gli dò 1000 bath, è stato eccezionale. Dice che non ha 500 da darmi di resto, lascia stare, grazie di tutto.
Parte e se ne va. Resto un pò lì e vedo dall'altra parte della strada dei ragazzi che gio-

cano a pallavolo con un pallone. Ottima luce, faccio una foto. Nella casa accanto dei ragazzini sfrondano un albero e cadono dei frutti. Altra foto. Mi vedono.
Attraverso la strada per andare verso Phuket, mi chiamano e mi offrono dei frutti. Mai visti, sembrano albicocche ma con un sapore diverso. Mentre mangio si fanno delle belle risate. Risate che solo chi non ha contatti con stranieri si può fare.
Il solo fatto che dalla mia bocca escano parole sconosciute fa saltare i bambini dalle risa.
Ok, vado, verso il tramonto come sempre. Verso nuove avventure, non perdete la prossima puntata a sole 1500 lire, 25 pagine a colori.

REPORT 93 – FINE DEL GIRO DEL MONDO

Aeroporto Di Heathrow, Londra, 28 Febbraio 2005

Un anno fa, giorno più giorno meno, ero in questo stesso aeroporto in attesa di partire per Buenos Aires e iniziare il Giro del Mondo. Oggi sono di nuovo qui, in attesa del volo per Venezia.
Ovvio che mi viene in mente "mmm..che forte scrivere il report finale proprio qui". E mentre attendo che il computer si accenda mi rendo conto di una cosa: non ho la sensazione di fine viaggio. Chi mi legge sa che non è la prima volta e a pensarci bene è anche ovvio. Il viaggio non è finito oggi e non era iniziato il 3 marzo dell'anno scorso. Viaggiavo da prima e viaggerò in seguito.
Però, per quanto cerchiamo di sfuggire dalla concezione circolare della vita, alla fine ne siamo sempre attratti.

In effetti devo concederlo: è finito il giro del mondo, un anno dopo, rieccomi qui. Ovvie e scontate sarebbero le riflessioni da gruppo parrocchiale tipo "come sei cambiato?", "cosa ti ha portato questa esperienza?", "ti senti più completo?" e "ma quante volte hai usato le stesse mutande?", ma, come spiegare...ecco, chiedereste a una prostituta di mezz'età cosa ha provato con l'ultimo cliente? No, ovvio. Per me è uguale. Il viaggio è lo stato normale, non l'eccezione, per cui non mi vengono in mente considerazioni profonde su come mi ha cambiato questo giro del mondo a parte che ho perso qualche chilo. Come al solito, capirò tra qualche anno, perchè scervellarmi adesso?

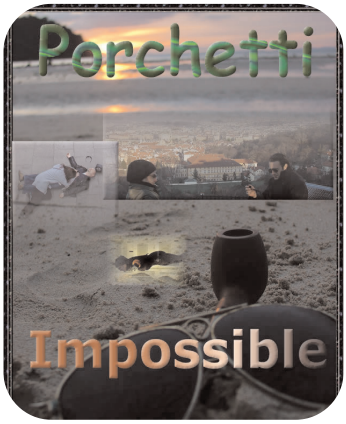
Comunque in qualche modo il capitolo va chiuso e prendete questo report come l'ultimo report del giro del mondo, così diventa un'opera compiuta e ci si rilassa tutti

Adesso che dire? Ah..il wireless è arrivato nel terminal (leggi report 74, Il Giro del Mondo) ma costa 5 sterline all'ora per cui siamo al punto di prima.
Tra una decina di giorni siamo già in TripRaduno, forte questa cosa che resiste agli anni e all'apparente inconcludenza. Poi parto per Praga per il mio business e insomma siamo on the road again per cui tutto bene non ci si lamenta, finchè dura dura e ce la godiamo.
Ho viaggiato tutta la notte, meglio che chiuda il report. L'ho scritto, il report finale. Addio giro del mondo. Addio giovinezza. Addio pancetta. Addio deserti, montagne e cieli (dai che c'è a chi piace questa retorica e devo dare al pubblico ciò che vuole). Addio amori e odii, odori e puzze, cibi strani e prelibati, sensazione di libertà e fatiche, paure e gioie..ronf...ronf, sto annoiando anche mè stesso.
Che voglia di un cappuccino e di parlare in veneto.





REPORT 94 – PRAGA E "PORCHETTI IMPOSSIBLE"
Lunedì 21 marzo 2005, dal treno tra Praga e Cracovia



La locandina del film

Da una settimana nell'ormai rituale viaggio d'affari eccomi nel famoso Sobieski, bel treno tra Praga e Varsavia che lascierò nella ridente Katowice per imbarcarmi in qualche treno merci verso Cracovia.
La settimana scorsa sono stato a Praga e c'era con me Massimo, il giovane partner di Porchetti a Bali.
Ieri notte mentre tornavamo a casa una brutta prostituente rumena gli ha chiesto una sigaretta e poi gli si è appiccicata addosso toccandolo la gamba con con una gamba e tentando di mettere le mani nella giacca, offrendo i piaceri della sua carne mentre un Massimo schifato non si accorgeva che l'altra mano scivolava artisticamente nella tasca dei jeans, alleggerendolo della responsabilità delle ultime 500 corone (15 euro) con le quali non sapeva bene cosa fare.
In premio ha ricevuto una mutanda tripluca.com con taschino interno di produzione italiana e modifica peruviana, post giro del mondo, un vero reperto. Il taschino è per le 500 corone, bath o reais vari, che lì si sentono molto più al sicuro che nelle tasche.
"Ti ha rubato 500 corone e ti ha regalato un'esperienza che vale molto di più" è stato il commento del consumato viaggiatore Tripluca.

REPORT 95 – CRACOVIA LA MODERNA
Martedì 29 Marzo, Cracovia
Rieccomi a casa di Hubert, quel famoso appartamentino di Nowa Huta alla periferia di Cracovia, protetto ormai da quattro serrature di cui in TripEst 2001 assistetti al montaggio. Anche la lavatrice italiana nuova è ancora qui, funzionante.
Sono tornato spesso a Cracovia da quel giorno, però è solo qui che mi vengono in mente riflessioni sul cosa sia cambiato e cosa no. In effetti sono passati solo quattro anni e non è cambiato molto. Poi però pensandoci bene almeno due cose importanti sono successe: sono entrati in Europa (o l'Europa è entrata in loro per il didietro, secondo i punti di vista) e ci sono i voli low-cost. Tradotti in termini pratici: siamo più vicini e ci odieremo e ameremo con più cognizione di causa. Dopo la caduta del muro, 15 anni fa, pian piano (ma piano piano davvero) cadono anche i muri nei nostri cervelli. L'italiano si sente sempre superiore perchè ha più soldi, ma sempre meno. Qualcuno che viene qui si rende conto di non essere superiore ma che ci sono situazioni diverse, siamo più ricchi, ma in fin dei conti non è tutto ciò che si può tenere in considerazione per giudicare un paese. O no?
E poi anche da noi molti stanno diventando più poveri, magari senza rendersene conto, perchè la macchina a rate, la lavatrice a rate, il cd a rate e il tramezzino a rate sembrano un "tutto e subito" bello e consumistico ma sono la miglior maniera per vendere la libertà e spesso sarebbe meglio aspettare, fregarsene del vicino e godersi il "poco" che si ha. Insomma tra un pò verremo in Polonia con un senso di inferiorità? Non credo, ma tanto se non ci sono i soldi ci veniamo a rate.

REPORT 96 – LA MORTE DEL PAPA
Cracovia, Domenica 3 Aprile 2005

Chissà perchè è da anni che penso all'eventuale morte del papa proprio mentre io sono a Cracovia. Ogni tanto mi veniva in mente questa cosa, così, un pò senza senso. Forse perchè mi rendevo conto dell'importanza del Papa per i polacchi.
Ed ecco che arrivo a Cracovia e il Papa sta male, poi peggio, poi muore.
L'altro ieri sera passavo davanti alla chiesa Arka, una chiesa famosa per essere stata l'oggetto di una lotta col governo comunista che non la voleva nel super quartiere proletario di Nowa Huta, un quartiere costruito apposta per rendere più popolare e compagna la colta e cattolica Cracovia. Un quartiere senza chiese.
La chiesa però è lì, vinsero i cattolici (leggi i polacchi) e verso le 11 dell'altro ieri sera la gente entrava ed usciva dalla veglia per il Papa.
Poi, ieri, ero con degli amici a girare una scena di Porchetti, e tutte le chiese erano piene. Un paio di strade bloccate da gente in preghiera. Il Papa stava male, sempre peggio.
Ci siamo rifugiati nel quartiere ebreo, Kazimierz.
Ieri sera saluto Marek, scendo dal bus e mi incammino nella giungla di "bloki" (i casermoni popolari) di Nowa Huta. Suonano le campane, arriva un sms da Majka "il Papa è morto". Ecco, adesso è successo. Il Papa è morto proprio mentre ero a Cracovia e mi tocca già vedere delle famiglie che si incamminano verso la Chiesa del quartiere con gli occhi da pianto, alcuni hanno dei lumini in mano.
Non sono un sentimentale, ma è come se fosse morto qualcuno che conosco, perchè tutti quelli che conosco hanno perso qualcuno. Forse era questo che volevo evitare.
La Polonia ha perso sicuramente il suo figlio più amato, frase retorica, ma la migliore per esprimere la realtà.
Un paese che negli ultimi secoli le ha sempre prese da tutti, dai russi, i tedeschi, dai datori di lavoro nel paese dove erano emigrati. Un paese che vince poco nello sport e che si attacca in maniera incredibile a un saltatore del trampolino che per qualche anno è il migliore del mondo ma che resta uno sconosciuto al di fuori della cerchia dei pochi paesi appassionati da questo sport. Un paese che sembra sempre scusarsi della propria esistenza aveva trovato un nuovo volto in questo "Papa con i coglioni", forte, determinato eppure buono.
Ma tutto finisce e anche i Papi forti muoiono. Il saltatore del trampolino (Adam Malysz) non vince quasi più. Che ne sarà della Polonia?
É ora di tirar fuori i coglioni per tutti gli altri. Mi rivolgo soprattutto ai maschi, le donne qui ne hanno più che abbastanza.

REPORT 97 – I FUNERALI DEL PAPA
Cracovia, Venerdì 8 Aprile 2005
Funerali del Papa, Cracovia. É un caso, come sempre, ma sono nel posto giusto nel momento giusto o nel posto sbagliato nel momento sbagliato.
Ho assistito a qualcosa di storico per cui devo scrivere qualcosa. Non che io sia il soggetto più adatto visto il mio notorio distacco dalle cose religiose, ma almeno vi posso garantire una certa oggettività.
E di oggettivo c'è da dire almeno una cosa: gli volevano bene al Papa i polacchi. La gente di Cracovia in maniera particolare.
Un pò di fatti: davanti alla finestra dove si affacciava quando era Vescovo di Cracovia, l'altra sera c'erano migliaia di persone in preghiera, migliaia di lumini in giro per il parco, migliaia di immagini del Papa alle vetrine dei negozi.
Da notare una foto del Papa tra una foto di Kebab e una di coca-cola a 5 zloty.
Ieri sera tornavo a casa in mezzo alla selva oscura di Bloki e a un certo punto mi sono accorto che stavo leggendo "Jan Pawel II" scritto con le luci delle finestre di decine di palazzi contingui. Mi spiego meglio: ogni palazzo aveva accesso le luci di alcune stanze e spente altre per scrivere una lettera. Erano i dormitori dell'Università Politecnica.
Sempre ieri sera mentre me ne tornavo in un tram popolare ho visto che TUTTA la via Jana Pawla II (Giovanni Paolo Secondo in po polsku) era contornata da lumini accesi, lasciati dagli abitanti dei palazzi circostanti. Questo per parecchi chilometri.
Poi oggi sono andato al funerale e la cosa più strana è stata non tanto il funerale, quanto Cracovia vuota, come l'Italia durante la finale di un mondiale.
Adesso è finita, sto già aspettando il down, quello vero. I polacchi hanno sempre amato questo Papa anche perchè rappresentava in maniera positiva la Polonia e in questi gior-

ni sono stati al centro dell'attenzione del mondo. Molti si sono resi conto che è stata la fine di una bellissima storia.
Tra qualche giorno però salta su un nuovo Papa, e gli occhi di questo mondo crudele si volgeranno verso di lui. I polacchi vedranno calare su di loro l'ombra dell'oblio e sentiranno più freddo del solito. Sarà in quel momento che si deciderà il futuro di questo paese.



Asia 2005, da Maggio a.....



ASIA 2005, da Maggio a.....

REPORT 98 – HANNO INVENTATO I BLOG E MI ADEGUO
Bangkok, 12 Luglio 2005



Strumento tipico cinese
(che lei **non** sapeva suonare)

Due mesi che praticamente non mi muovo da Bangkok (a parte un viaggetto a Phuket), incollato al computer a lavorare. Il TripMagazine è nato e partorito e adesso si sta facendo scaricare dal popolo di internet ('sto popolo di internet che ormai popolo non è più). Siamo già a 330 scaricamenti/scaricaggi/daunlod in 3 giorni, non male!
Raggiungo il TripRettore Claudio a Hat Yai e da lì ce ne andiamo alle Perenthian sperando che non piova.
Ecco, questo è il mio primo Blog. Ci ho messo un pò a capire cosa sono i Blog. Poi ho capito: è quella cosa che faccio dal 2000, scrivere diari su internet. Ma per piacere!!!!!!
Comunque tecnicamente era ora di aggiornarsi e quindi ecco il TripBlog. Aperto a tutti, ciò e anche voi potete avere un TripBlog gratis qui.
Ok, tra un'ora parto. Vi teniamo informati!

REPORT 99 – MALESIA COL TRIPRETTORE
Kota Baru, Malesia, 13 Luglio
Ecco. Ritrovato il TripRetur a Hat Yai, città di frontiera Thailandese, ci siamo imbarcati in un minibus verso la frontiera malese. Passata in scioltezza abbiamo preso un taxi fino a Kota Baru ed eccoci in territorio mussulmano dove le donne hanno i veli e gli uomini la barba. Un pò sfigati i malesi che tanta barba non riescono a farsela crescere.
Lasciato Claudio appiccicato a internet mi sono subito lanciato a:
1) cercare adattatore per caricabatterie vari
2) internet point che permette allacciamento portatile.
Viaggiatori moderni. Siamo penosi. Però in viaggio.

Perenthian Kecil, Venerdì 15 Luglio
Arrivati alle Perenthian siamo immersi in un'atmosfera da sogno, peccato che Claudio non sia Angelina Jolie e che mi tocchi dividere il letto matrimoniale comunque.
Ieri cena a base di squalo a 4 euro a lume di candela e poi thè in spiaggia sotto le stelle, peccato che quando chiudo gli occhi poi mi tocca riaprirli e non vedo Angelina ma Claudio.
La mattina apro le persiane e un mare calmo e tropicale mi sorride, l'ultima cosa che avevo visto la sera era un tramonto spettacolare. La prima che ho visto stamattina, Claudio spettinato che dorme.

Isole Perenthian, Malesia, Sabato 16 Luglio
Oggi giornata di pioggia che fa saltare tutti i programmi di canoa, film, spiaggia, eccetera. Allora andiamo a internet.
Il tipo malese è lì che cerca di far funzionare i computer ma dopo cinque minuti si arrende e dice che per colpa di un tifone sopra Taiwan, dove sono collegati col satellite, la

connessione è lenta.
Il personaggio tre anni fa quando faceva il pescatore avrebbe probabilmente detto che per colpa della pioggia a Perenthian Besar (l'altra isoletta), oggi non ci sono barracuda da pescare, ma la tecnologia è invadente e lui ha perso la purezza originale.
Infatti è anche un pò incazzato, sta perdendo parecchi Ringit (soldi malesi) all'ora, mentre ai bei tempi si sarebbe goduto l'aria fresca.
Adesso siamo riparati in un ristorante e Claudio sta giocando a scacchi con un cuoco svedese mentre io ho deciso di consumare il poco di batteria che resta (nel nostro bungalow extra lusso abbiamo corrente solo dalle 7 di sera alle 7 di mattina) e tenervi bloggati.
Belle le Perenthian, ma resto un fan delle Gili, come cinque anni fa. Sarà che qui il sorriso è aleatorio, sarà che è un pò sporco, sarà che non sono con Angelina o che ormai mi sono affezionato alle Gili..voto sempre Gili.

Cameron Highlands, 19 Luglio 2005
Abbiamo lasciato le Perenthian dopo una giornata piovosa e ci siamo diretti verso le alture malesi dei Cameron Highlands.
Dopo aver fatto fare la seconda levataccia (5:30) di fila a un Claudio restio ad affrontare le albe tropicali, abbiamo preso il famoso treno della giungla malese carico di reminiscenze Sandokaniane e signore con sacchi di riso.
Non è stato un granchè. Si è vista foresta, palme e qualche farfalla. Niente tigri, leopardi o pantegane della foresta.
C'è da dire che mezzo viaggio lo abbiamo affrontato in profonda meditazione. Da notare gli alberi di Rambutan frutto dolce e bello del quale mi sono comprato anche un Kg (1 Rng = 0,20 Euro) da una signora ambulante.
Arrivati a Gua Musang abbiamo scoperto che il taxi per Tanah Rata costava 45 euro. La Lonely Planet sudest asiatico non lo diceva. Siamo stati così costretti ad una sanguinosa negoziazione con un tassista locale che ha ceduto alle nostre lacrime e ci ha fatto pagare solo 120 Rng (26 Euro) diviso due.
Adesso siamo in montagna e cioè fragole, scale e aria fresca. E come direbbe Michael Ende nella Storia Infinita: ma questo è un altro Blog.

Bangkok, 22 luglio 2005
Finito il viaggio malese col diretur mi sono trascinato verso Penang dove volevo prendere un bus per la Thailandia. Ho preso un taxi con un californiano asiatico (lo stesso che la sera prima era seduto vicino a noi senza parlare mentre io, il Diretur e un secondino intellettuale inglese che leggeva Harry Potter, sparlavamo dell'America) e un tassista sfigurato dal fuoco ci ha portati alla stazione. Niente bus per la Thailandia, domani. Ok, allora andiamo assieme al Backpackers 75 dove un ricezionista gay-malese dice di ricordarsi di me. Io che sono stato a Penang nel 2002 anche ci credo. Poi si mette a parlare di prostitute, aids e massaggi e perdo la fede.
Divido la stanza con il californiano, nel 2002 la divisi con un australiano, e il gay si eccita perchè crede che siamo gay. Infatti è davanti a lui che dico al californo: "let's share the room" (così non mi fregano la roba in dormitorio mentre faccio la doccia). Lui, che mi aveva sentito disquisire su Bush la sera prima, accetta. É l'una e mezza. Alle quattro e mezza mi alzo per aspettare il minibus per Hat Yai (Thailandia) che arriva alle 5:30 e gira per Penang a raccogliere pellegrini fino alle 6:30. Soliti minibus traditori.
Arriviamo in Thai alle otto di mattina e non c'è nulla per Bangkok (15 ore di viaggio) fino al pomeriggio. Prendo un minubus, vado in aeroporto e un'ora dopo le mie chiappe viaggiatrici sono comodamente sedute sul sedile in un One-Two-Go che con 1600 bath (30 euro) invece che 800 (15) del bus, mi porta a Bangkok in un'ora e mezza. Sante Low Cost asiatiche, anche il giorno stesso paghi poco!
Adesso sono nel Tripcentre di Bangkok con la TV che parla cinese, mi sono mangiato un Durian e la stanza puzza da cadavere.

REPORT 100 – LA POLONIA DEGLI ANNI 90 A XIAMEN, CINA

Xiamen, Domenica 21 Agosto
Ho ritrovato la Polonia dei primi anni 90. Pensavo di averla persa per sempre ma lo spirito si è semplicemente trasferito, cacciato dal capitalismo europeo verso la Cina.
Per la cronaca lo spirito della Polonia primi anni 90 si trova solo in paesi comunisti in transizione verso il capitalismo.
Ieri sono arrivato all'aeroporto, come sempre preparatissimo da mesi di studi minuziosi della Lonely Planet. Avevo in tasca una stampa dell'ostello di Xiamen dove contavo dormire.
Chiamo ma sono pieni. Non ho alternative e sono le nove di sera. Chiedo all'ufficio informazioni ma non hanno informazioni su Hotel o alloggi, nè su nient'altro.
Prendo un taxi e dico al tipo di portarmi all'ostello, giusto perchè non gli so dire altro. A metà strada gli dico di portarmi da qualche altra parte, basta che costi poco. Non capisce. Cerco di spiegargli che voglio andare in centro ma non so dire centro (e qualche giorno dopo scopro che non c'è un centro vero e proprio).
In cinese (? ??;??;??;[??]??? = le cose che non capisco):
- Io voglio andare Xiamen
- Siamo ??? a ??? Xiamen
- ok ok, andiamo
- ?????? (fa segno con le mani di dormire)
- si si hotel
- ? ??;??
- non troppo caro
- ok, 300 yuan (30 euro)
- troppo caro
- ? ??.??? ??.??? ??.??
- ok ok
Mi porta a un Hotel, 30 Euro. Tai Guela! Troppo caro. Alla reception sono in sette a guardarmi e una è al telefono con la direzione per contrattare il mio prezzo.
- 220 ? ??;?? (22 euro)
Non male, ma sicuramente posso spendere meno, questo è un 4 stelle minimo.
- ok ok, bello, adesso vado, se non trovo niente torno.
(per loro: "bello,? ??;?? ? ??;??).
Pago il tassista, 3 euro, e mi incammino.
Ne trovo un altro a 12 euro.
- Avete una stanza?
- ? ??;?? si
- quanto costa?
- ? ??;?? 23 ?;??; 45 34243 43 ?;??;
- Ehmm..me lo scrivi?
- 128 yuan + 4%. Passaporto e soldi please.
Tiro fuori 100 Rmb (10 Euro) rimasti da Shanghai a gennaio.
- ?;??;?;??;?;??;?;?? (non validi)
ok, vado in banca e torno.
Esco, piove, provo tre ATM e il quarto funziona. Torno.
Mi danno la stanza. Carina, la moquette è un leopardo di bruciature di sigarette ma l'aria condizionata è condizionata e l'acqua calda.
Scendo a mangiare e al ritorno compro delle pesche e dell'uva (1 euro) da delle signore sotto la pioggia, e torno in Hotel.
Suona il telefono.
- Si?
- ? ??.??? ??.?? ma?
- He?
- ? ??.??? ??.??? ??.??? ??.??massage ma?
- Massage?
- Si
- no grazie.
Dormo.

Lunedì 22 Agosto
Mi alzo la mattina e vado a bermi un caffè.
C'è un e-coffe.com a pochi metri dall'Hotel. Caffè a 2/3 Euro. Pazzi. Allora vado al KCF e invece del pollo prendo un caffè a 60 centesimi.

Per mia somma felicità la sera mi ero accorto che durante il volo qualche oggetto affilato ha quasi tranciato il cavo del trasformatore del mio portatile.
Provo a lavorare lo stesso e quasi mi si fulmina il computer.

Allora decido di andare a cercare un posto dove ripararlo. Cammina cammina sotto la pioggia incessante ed ecco che mi trovo un bel negozio di pompe/trapani e affini.
Entro, faccio vedere il cavo e assumo un'aria pietosa. Mi dicono no.
Allora sfodero il mio mandarino (non il frutto, la lingua) e dico:
- "Dove?"
Il figlio del padrone si alza, prende il trasformatore e si mette al lavoro.
Mentre spella il cavo mi si avvicina il padre e lo guarda.
Provo a spiaccicare due parole, tipo:
- "É del computer".
Mi guarda. Ok, sto zitto.
Poi arriva un impiegato e dice:
- "I speak liiiiiiitle english"
- "wo shuo chunguo itientien (parlo poco cinese)." Dico io.
Ne segue una profonda conversazione.
Il figlio finisce e gli do 20 rmb (2 euro). Rifiuta. Glieli lascio sul tavolo.
Arriva il padre e mi invita a bere un tè. Ci sediamo in parte alla strada e inizia un lungo processo di preparazione. Utilizza un tavolino con vassoio speciale per il tè che non ho mai visto. I 20 rmb sono in mano sua. Gerarchie filiali.
Stiamo lì un'oretta, ogni tanto parlo ma mi fa segno che non ci sente. Mi rilasso, non è che non capisce il mio cinese, non ci sente.
Poi arriva la moglie col figlio e si mettono a parlare. Ci sente benissimo.
Si fanno un pò di foto, il bambino si diverte, altri ragazzi si uniscono.
Poi uno prende la mia macchina fotografica e se ne va. Mi allarmo. Poi si ferma e ci fa delle foto. Torna.
Stanco di discutere sulla rapporto del confucianesimo col buddismo di shaolin e bisognoso di un "cesuo" (cesso in cinese), saluto e me ne vado nella pioggia.

Insomma, stavo cercando un internet cafè. Entro in un negozio con parecchi computer e chiedo di un internet cafè. Tra la folla si fa avanti un ragazzo che mi parla in inglese stentato. Dopo parecchi minuti riesce a comunicarmi il seguente messaggio:
- Non lo so.
Allora vado. Poi sento una voce. É lui.
- "? ??;??;?? amico"
- cosa?
- I want to be your friend (voglio essere tuo amico).
Che bello. Come si fa a diventare amici sotto la pioggia mentre cerco un internet point?
Si parla un pò, ci scambiamo gli indirizzi email e vado via lasciandomi un un amico in più alle spalle.

Successivamente vago in un centro commerciale , unico occidentale in un mare di asiatici. Esco e mi avvicina un tipo sulla trentina, occhiali, aria seria.
- "Hallo" (in inglese).
- "Hallo", dico io.
- "How can I help you?" (come posso aiutarti?)
(passiamo all'italiano per voi adesso)
- "Ahhmm..sto cercando un internet cafè"
- "Ah, ok, mmmm. aspetta che chiedo"
Entra, chiede, esce.

- "Non sanno"
- "Mi hanno detto al terzo piano di quel grattacielo"
- "Ok, andiamo"
Andiamo.
- "Senti, internet cafè non ce ne sono molti. Cioè ci sono molti cafè, alcuni internet point. Ma internet con caffè non molti"
- "Ok, non serve il caffè. Basta internet"
- "Ah, ok ok"
Al terzo piano in effetti c'è l'internet cafè senza caffè ma il boss non vuole che colleghi il mio computer.
- 'Senti, se vuoi andiamo da un mio amico"
- "Ok, se non disturba"
- "No, no è il mio migliore amico"
Chiama l'amico e ci incamminiamo.
Mi dice che si chiama Alfonso perchè lavora con la Spagna (I cinesi che hanno a che fare con occidentali hanno sempre un nome d'arte).
Arriviamo al suo ufficio, l'amico ci stava aspettando. É domenica ed è venuto apposta.
Proviamo a collegare ma non funziona. Si danno da fare come se fossi il Mega Presidente della Nestlè e non uno con le scarpe brasiliane bagnate da 2 euro che hanno raccattato per strada.
Proviamo dieci uffici diversi ma la rete non ne vuole sapere di concedermi un collegamento.
A un certo punto sembra che lo si possa fare da un ufficio chiuso a chiave. I muri divisori non toccano il soffitto. Alfonso salta su di una scrivania e si intrufola tra muro e soffitto. Sembra l'uomo ragno.
Scendendo sbatte fortemente contro la porta e quasi la spacca. Apre. Proviamo, non funziona.
- "Sentite, vi sto rompendo troppo. Lasciamo stare"
-"No, no, proviamo col telefono". Mi vogliono degradare da Adls a 56kb.
Proviamo col telefono ma non funziona.
Mi fanno provare con quattro linee diverse.
Niente.
Andiamo a bere un tè in sala ospiti.
Mi sembrano un pò giù.
Si parlucchia, l'amico lavora alla China Construction Bank ed è azionario della ditta dove siamo che è rappresentate di una ditta olandese.
Poi arriva un collega (è domenica) e dice che ci vuole login e password. Mi collego. Sono online.

Finito il mio lavoro mi invitano a casa loro.
A questo punto mi vengono in mente scene del Silenzio degli Innocenti. Tra l'altro in zaino ho la vita intera: passaporto, soldi, carte di credito, computer e digitale.
Ma vado, fiducioso dell'innata bontà dell'uomo e commosso dal collegamento a internet.
Andiamo al mercato dove mi comprano pesce e frutti di mare.
Andiamo a casa, ci sono due ragazze che dopo un veloce saluto si mettono a cucinare.
Aspettiamo bevendo birra e mangiando noccioline.
Poi si mangia ed è una meraviglia, le foto racconteranno. Le donne ci raggiungono.
Finisce la serata, Alfonso mi accompagna all'Hotel.
-"Buonanotte"
-"Buonanotte"

Sono a letto. Suona il telefono:
- "??? ??? ????"
- "Wo bu ming bai" (non capisco)
- "?????? ?"
- "Xie xie, wo bu yao" (grazie, non voglio)
mentre abbasso la cornetta la voce continua fino a sparire lentamente:
- "???...??.???. ....."

Adesso sono in stanza dove ho scoperto che con 3 euro al giorno ho l'adsl.
Per fortuna non l'ho scoperto prima.

Martedì 23 Agosto
Ieri giornata al computer. La sera vado a farmi una passeggiata di tre ore. Quando torno Alfonso sta uscendo dall'Hotel. Si è fatto un'ora di bus dopo il lavoro per venirmi a trovare.
chiacchieriamo un pò poi ci si saluta, casco dal sonno.

Sono in doccia, suona il telefono, non rispondo.
Poi sono a letto. Suona il telefono:
- "???? ??? ?"
- "Wo bu neng" (non capisco)
- "??? ????"
- "Xie xie, wo bu yao" (grazie, non voglio)
mentre abbasso la cornetta la voce continua fino a sparire lentamente:
- "??? ???. ....." .
Buonanotte.

Mercoledì 24 Agosto
Oggi ho usufruito nuovamente dei servizi pubblici xiamanensi e mi sono recato in spiaggia.
Con 0,1 euro sono arrivato n bus alla fermata predesignata, dove sono sceso e mi sono incamminato per la fermata successiva (storia di evitare un bivio non sapendo chiedere). La fermata successiva aveva come caratteristica quella di essere molto successiva. Estremamente successiva.
Per fortuna un venticello profumato di nidi di rondine e un cielo coperto mi hanno regalato una fresca passeggiata.
Cammina cammina e finisco in un paese. Passa il paese e finisco in dei campi. Allora taglia verso il mare e arriva a....il mare. Solo che il panorama era una superstrada che costeggia la costa.
Allora proseguo per un bel marciapiede nuovo e pulito che però finisce in un burrone con un personaggio che pesca.
Gli chiedo:
- "ma come cazz si fa ad arrivare alla spiaggia"?"
- "scolta vecio, no ti ga na mapa?", dice lui in veneziano.
Allora torno indietro bestemmiando in toscano e alla famosa fermata aspetto il bus.
Mi estorce 0,2 Euro perchè ad aria condizionata con TV pubblicitaria.
Finalmente arrivo alla spiaggia. La discarica di Trebaseleghe è più bella. Le foto diranno il resto. Chiudo.

La sera (poco fa) sono al computer.
Suona il telefono:
- "Ni hao? ? ??.?? ? ??.???" (come stai?)
- "Ni hao"
- "? ??.?? massage ? ??.?? ?"
- "Xie xie, wo bu yao" (grazie, non voglio)
Per fortuna ha chiamato, mi stavo cominciando a preoccupare.

Sabato 27 Agosto
Ieri sono uscito ancora con Alfonso, il tipo che mi aveva invitato a casa a mangiare. É venuto all'albergo e mi ha regalato due pacchi di thè. Siamo andati a farci una passeggiata e mangiare dei noodle in un postaccio per strada.
I noodle erano buonissimi, specialmente quelli del dessert con salsa di noccioline.
Mi ha insegnato a leggere la parola/idiotogramma "carne", così la evito. Me la sono guardata per bene e ho capito che quella volta che Confucio l'ha inventato ha pensato a una

carcassa di bue appesa al soffitto. Mi si è quindi spiaccicata in testa e ho passato il resto della passeggiata a leggere carne in cinese in tutte le insegne delle bettole. Un'esperienza e un passo in più verso mè stesso.
Poi l'ho invitato a bere un caffè e siamo andati in un posto chic dove, incoraggiato dal suo interesse per questo straniero viaggiatore che ha visto un sacco di paesi e tromb. ? ??;??;??? ??;??;??.nne mi ha ascoltato con piacere.
La sera mi ha fatto vedere dove prendere il bus per l'aeroporto (12 cent di euro invece dei 2 del taxi) e portato all'hotel dove forse mi aspettava già la "voce".
Entro in stanza e il telefono non suona. Vado a farmi un'onorevole doccia e il telefono non suona. Allora lo guardo intensamente. Niente.
Un pò deluso accendo la TV. Sto quasi per addormentarmi ed ecco che suona!!
- "uei?" (dico io)
- "Hey, Ni hao..." (avete imparato cosa vuole dire ormai, no?).
sento la sua voce ancora più sensuale e calda del solito. Alzo l'aria condizionata.
- "Ni hao"
- "? ??;??;?? "
Il contenuto mi è chiaro, le parole no. Strana situazione. So cosa dice senza capire. Qui ci vorrebbe Umberto Eco per spiegare la semantica distaccata dal significante cinese.
Mi concentro sul suono della voce, ormai ha capito che le dò pochi secondi e mi immagino che prima di chiamare abbia fatto delle prove allo specchio, magari dopo aver preso un pò di miele per addolcire la voce.
- "Bu yao, xie xie", dico (non voglio, grazie)
- "? ??;??;??? ??;??;??...."
Abbasso la cornetta e dico mentalmente addio al mio amore xiamenense, mai visto nè conosciuto, eppure così vicino nei momenti più difficili.
Grazie, massaggiatrice xiamenense, sei stata la mia buonanotte per sette notti indimenticabili.

FINE

(del libro, non dei viaggi)

EPILOGO

Inizialmente avevo concluso il libro con la fine del Giro del Mondo. Una bella fine grassa e gloriosa.
Poi però non sono riuscito a finirlo ed ecco che siamo a ottobre 2005 e sono ancora qui a scrivere l'epilogo. Ho quindi aggiunto i report-in-metamorfosi-blog, da marzo ad oggi. Inizialmente pensavo che era un peccato, avrei potuto finire in bellezza. Il lettore avrebbe chiuso le pagine del libro ed esalato un profondo respiro con una sensazione di completezza. Finito il Giro del Mondo, finito il libro.

Poi mi sono reso conto che va bene così. Perchè non è finito niente. Non è finito il mio viaggiare, non è finito nemmeno il libro. E spero non finisca mai.
Mi trovo quindi a Bangkok a chiudere il coperchio mentre sotto è tutto un ribollire di fatti, idee e viaggi.
Proprio oggi, per esempio, sono andato all'ambasciata russa per il visto che mi permetterá di percorrere la transiberiana per tornare a casa tra un paio di mesi.

Quasi non riesco a chiuderlo...forse dovrei aspettare? No, lo chiudo qui. Aspettare cosa poi?

Non posso pretendere completezza e stabilità da una storia di viaggi. È come la vita, non la puoi organizzare e limitare senza spegnerla un pò.

A molti sembrerà inconcludente e disordinato. Lo è, e avete capito perchè.

La nuova crisi del semaforo rosso

Oggi quando mi fermo al semoforo raramente sono al volante e non vedo piú tramonti infuocati.
Quei tramonti li ho raggiunti e superati ormai da un pezzo.
Oggi la sfida é trovarne di nuovi.

Piú di cinque anni di racconti di viaggio raccolti in un libro che dimostra quanto sia sbagliato considerare la strada come un luogo inospitale e pericoloso.
La strada per alcuni é l'unico luogo dove trovare la stabilitá e la sicurezza vanamente ricercate in uno stile di vita residente.

le Recensioni

"A page turner (in the sense that you read the first page, then turn to the last and throw it away)"
The New York Thames

"The best thing you can do with this book is to fix that moving table in the living room"
Herald Tribute

"Save your time and money and buy a Big Mac instead"
The Reader's Digestion

"What? Who? Tripluca? Never heard. How can I help you?"
Bruce Chat-Uin

"Un capolavoro della letteratura da viaggio. Il primo vero evento da Hemingway in poi"
TripMagazine

TripEdizioni, Copyright © 2005-2007,
tutti i diritti riservati

Editore, produttore, autore, impaginatore, distributore:

Tripluca.com, info@tripluca.com